L A
GERARCHIA ECCLESIASTICA

CONSIDERATA

NELLE VESTI SAGRE, E CIVILI

Usate da quelli, li quali la compongono,

Espresse, e spiegate con le Imagini di ciascun grado della medesima;

OFFERTA

ALLA MAESTÁ

DI

GIOVANNI QUINTO

RÉ DI PORTOGALLO,

E DELL' ALGARVE &c.

Dal P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesu'.

IN ROMA, MDCCXX.

Nella Stamperia di Giorgio Placho, Intagliatore e Gettatore di Caratteri, presso S. Marco.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A spese del medesimo Stampatore.

SAGRA MAESTA'.

L Volume, che ardisco porre à piedi del Trono di V. M. altro non è, che una piccola copia di quel Teatro, in cui la Gerarchia Ecclesiastica si dimostra nelle Persone, che la compongono, essere quella Regina preconizata dal S. Rè David, quando disse *Astitit*

Regina à dextris tuis in vestitu deaurato , circundata varietate. Si adombra questa in tutte le Chiese Christiane, ma principalmente comparisce nella sua Regia, quale è la Cappella Pontificia Romana, in cui il Sommo Pontefice, assistito da diversi Personaggi, adobbato ciscuno dell'abito suo proprio non meno vago, che misterioso, porge nelle Sagre Funzioni à Dio le sue preghiere à publico benefizio, e dà contrasegni; onde gli Astanti possano in terra havere argomento,per conoscere la Gerarchia Trionfante , alla quale per Divino Decreto doverà ciascuno essere unito.

Havendo V. M. voluto riconoscerla in esatte relazioni, e nella espressione delineata di ciascun Ministro, assistente al Sommo Pontefice, à fine che nelli Regni sogetti al suo Dominio risplenda la Sagra Pompa, e Devota Magnificenza Ecclesiastica, hò ardito aggiungere queste carte, con havere in esse spiegato ciò, che dalle mute Figure non si racconta, e suggerire alla mente ciò, che in esse il solo occhio non può comprendere.

Le

Le porgo per tanto à V. M. persuadendomi, che sicome con occhio benigno si degnarà rimirarle, così debbano essere ricevute dal Publico; mentre si vedranno nobilitate nel suo Riveritissimo Nome con le gioje della Corona di V. M. à cui profondamente m'inchino.

Umiliss. Devotiss., e Obligatiss. Serv.
Filippo Bonanni della Compagnia di Giesù.

MI-

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis Jesu.

CUm Librum, cui titulus: La Gerarchia Ecclesiastícha considerata nelle Vesti Sagre, e Civili, usate da quelli, che la compongono, espresse, e spiegate con le imagini di ciascun grado della medesima, dal P. Filippo Bonanni della Compagnia di Giesù: aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur; cujus rei gratiâ, has Literas manu nostrâ subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus.

Romæ 24. Novembris 1719.

Michael Angelus Tamburinus.

AP-

APPROVAZIONI.

IN esecuzione del comando del Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo, hò attentamente letto il presente Libro intitolato *la Gerarchia Ecclesiastica &c.*, e in esso non hò notata cosa alcuna contro la nostra S.Fede, ò contro li buoni costumi, ma sempre più hò ammirata la infaticabile assiduità dell'Autore, non solamente in haver dato alla luce in altri tempi tanti degni Volumi, per adornamento della Chiesa Romana, ma anche nella presente sua età ottuagenaria havere intrapresa, e terminata un'Opera, scabrosissima nell'origine delle cose, che narra, varia, e ripiena di reconditissime erudizioni, e che espone alla cognizione di tutti ciò, che pochissimi sanno, e tutti veggono, cioè gli Abiti del Sacerdotio, è della Corte di Roma. Onde la giudico degnissima delle Stampe, e non sol come utile, ma eziamdio come necessaria, à chi particolarmente aggradirà di essere bene informato del suo Abito, che val quanto dire, di ciò che porta indosso.

Di casa questo di 16. Febraro 1720.

Io Domenico Bernino.

AVendo per comandamento del Reverendissimo Padre Gregorio Selleri Maestro del Sagro Palazzo letto il Libro intitolato *la Gerarchia Ecclesiastica &c.* composto dall'Eruditissimo Padre Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù, nel quale si riferiscono molti Riti, & Usanze pratticate nella Cappella, e Palazzo Pontificio, le ho trovate in tutto corrispondenti alli Cerimoniali Romani si antichi, che moderni, & arricchite di rare, e ben degne notizie; Onde viene da me infrascritto con la presente attestazione approvato, e giudico essere anche quest'Opera degnissima della publica luce, come sono state le tante altre, che già sono uscite dalla sua dottissima penna. Questo di 4. Aprile 1720.

Candido Cassina Primo Maestro di Cerimonie di Nostro Signore, e Segretario della Sagra Congregazione Cerimoniale.

Impri-

Imprimatur;

Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sac. Palatii Apoſtol.
H. Cervinus Epiſc. Eraclea Viceſgerens.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter, Ordinis Prædicatorum.

Catalogo degli Autori citati.

S. Agoſtino.
Abulenſe.
Aſterio.
Amalario.
Alcuino.
Aulo Gellio.
Areta.
Ariſtofane.
Alberto Caſtellano.
Allatio.
Amelio.
Alaleona.

S. Baſilio.
Binio.
Bartolini.
Baronio.
Boſio.
Bernino.
Bruni.
Brizio.
Bruccarenſe.
Briſſonio.
Braulion.
Burcardo.
Baifio.
Battaglini.
S. Bernardo.
Balſamone.
Bellone.
Baluzzi.

Ciacconio.
Caramuele.
Cecilio.
Chifletio.
Chamillard.
Caraccioli.
Cartari.
Curopalata.
Cicerone.
Cedreno.
Catovich.
Clemente Aleſs.
Caſſaneo.
Caſina.
Cencio Card.
La Cerda.
Cajetano.
Chimentelli.
Ciprio Filippo.
Cantaguzeno.

Doni.
Durante.
Durando.
Democrito.
Du Gange.

S. Epifanio.
Enriquez.
Egino.
Erodiano.
Engelberto.
Eduenſe.
Ennodio.

Filoſtrato.
Filone.
Feſto.
Fortunato.
Ferrari.
Febei.

Goar.
S. Girolamo.
S. Gregorio M.
Giovanni Diacono.
S. Gregorio Niſs.
Gregorio X.
Garnero.

Hautino.
Hoppero.

Innocenzo III.
Iſidoro.
Ivone Carnotenſe.
Junio.
Igino.
Infeſſura.

Kirchmaano.

Lindano.
Lipomano.
Lirano.
Livio.
Lipſio.

Marco Pavolo.
Martenne.
Menocchio.
Martinelli.
Miranda.

Montano Arias.
Mabilone.
Metafraste.
Macri.
Macrobio.
Mazzara.
Molano.
Morino.
Marsicano.
Maironi.

Niceforo.

Origene.
Oleastro.
Oldoino.
Onorio August.

S. Paolino.
Pagnini.
Piscara.
Papiense Card.
Policrate.
Papebrocchio.
Platina.
Piazza.
Pacciuchelli.

Prado.
Plutarco.
Plauto.
Polluce.
Panciroli.
Pennotto.
Procopio.
Plinio.
Piatti.
Papia.
Panvino.

Rainaudo.
Roderico Frising.
Rasponi.

Sirleto.
Scacchi.
Strabone.
Servio.
Salmasio.
Sà Eman.
Solerio.
Saliano.
Sausai.
à Saminiaco.
Seneca.

Sponio.
Savarro.
Sopranis.

Turnebio.
Tito Livio.
Teodoreto.
Tirino.
Tertulliano.
Taumaturgo Greg.
Tamburini.
Torniello.
Tostato.
Tomasini.
Turrigio.

Vittorelli.
Valdense Tom.
Volaterano Card.
Vatablo.
Valfrido.
Ugone.
Viscoonti.
Vasari.
Ulpiano.
Vittriaco Card.

Zonara.

INDICE DELLI CAPI.

PROEMIO.

Due sono le Gerarchie delle Creature ragionevoli fondate dal Redentore del Mondo, una visibile in terra, l'altra invisibile in Cielo, e di ambedue è capo il medesimo, facendo che in terra eserciti le sue veci il Sommo Pontefice, il quale come Sole tra gli altri huomini supera la luce di tutti. Differisce l'una dall'altra, come notò S. Agostino *tract.* 124. *in Joan.* poichè *una est in labore, altera in requie, una in vià altera in Patria, una in opere actionis, altera in mercede contemplationis una flagellatur malis, ne extollatur in bonis, altera tanta plenitudine gratiæ caret omni malo, ut sine ulla tentatione superbiæ adhæreat summo bono.* Non perciò perde la sua bellezza la Gerarchia a noi visibile poichè havendola il Santo David preveduta come Sposa del Rè della Gloria disse nel Salmo 48. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*, nel qual detto stimò il dottissimo Cajetano con molti Sacri Interpreti doversi intendere la Chiesa militante in terra mentre à tale significatione favorisce il Testo letterale della parola *Astitit*, quasi in atto di combattere, dove che alla Chiesa trionfante in Cielo conviene più la parola *assidere*.

Ma di qualunque si voglia intendere convengono ambedue nella Maestà, e splendore delle parti, che le compongono; e se la Gerarchia Celeste, è vaga *in Splendoribus Sanctorum*, cioè degli Angioli, Apostoli, Profeti, e Martiri, tutte Stelle luminose, benchè una differisca dall,altra come quelle del Cielo à noi visibile, così la Gerarchia della Chiesa militante, benchè una per l'unità della Fede, è distinta nella varietà delli gradi e Ministri, nella varietà de' Sacramenti, e delle Vesti à ciascun grado deputate, e tutti come membri bellissimi compongono un corpo, il di cui capo è Christo; onde considerandosi tale unità da San Bernardo nel libro 3. de consideratione capo 4. scrisse. *Atque hoc corpus quod tibi ipse Paulus suo vere Apostolico figurans eloquio, & capiti convenientissime aptans, totum ex eo compactum perhibet, & connexum per omnem juncturam subministrationis secundum operationem in mensuram unius cujusque membri argumentum corporis faciens in ædificationem sui in charitate*, e poi soggiunse nel medesimo libro. *Nec vilem reputes formam hanc quia in terra est*, perche *exemplar habet de Cælo; neque enim filius facere poterat quicquam nisi quæ viderit Patrem facientem, præsertìm cùm ei sub Moysi nomine*

 dictum

dictum sit, vide, omnia facies secundum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est. Viderat hæc qui dicebat. Vidi Civitatem Sanctam Hyerusalem descendentem de Cœlo à Deo paratam. Ego enim propter similitudinem dictum reors quod sicut illic Seraphin, & Cherubin, & cæteri quique usque ad Angelos, & Archangelos ordinantur ab uno capite Deo, ita hic quoque sub uno Summo Pontifice Primates, vel Patriarchæ Archiepiscopi, Episcopi, Præsbiteri, vel Abbates, & reliqui in hunc modum non est parui pendendum, quòd & Deum habet auctorem, & de Cælo ducit originem.

La Gerarchia Ecclesiastica in terra rimirata solamente nella sua esterna apparenza è oggetto sì sublime, che con grande studio, e faticha si può spiegare da chi intraprende la semplice descrizzione di essa. Lo Splendore, e la Maestà della Chiesa Romana, e Cattolica distinta in molte membra soggette ad un capo, à cui niuno può paragonarsi è sì pieno di misteri, che considerandosi à parte qualunque cosa che la constituisce, conviene che si concluda essere tutt'opera di un' Artefice Supremo, alla quale lo Splendore, e la Maestà di tutte le Monarchie hanno ceduto il luogo, e se per qualche tempo risplendettero, presto svanirono, dove che la Gerarchia Ecclesiastica, è un'edificio fondato *supra petram*, come disse il Salvatore à San Pietro, è Pietra stabile.

Tutto saggiamente si spiegò dal dotto Tomaso Stapletonio nella Conclusione della sua opera scritta sopra la Dignità, e grandezza della Chiesa Romana dicendo. *Et hæc quidem vere admiranda de Romanæ Ecclesiæ Principatu compendio dixerimus, quale quantumque illius Regnum sit præ reliquis mundi Regnis, & Imperiis sufficienter, cuique ob oculos posuerim, aurea illa sint, argentea ænea ferrea, terrena tamen sunt, & caduca omnia, ideoque suæ potentiæ modum habentia, suis conclusa limilibus suis temporibus definita; hæc verò nostru ortus sui principium in Deum ipsum authorem refert, ab eo suscitatum super petram ædificatum, Potestas Divina, Cælestis claves Regni Cælorum sortita, potestas æterna, quæ non auferetur, & cujus Regnum non corrumpetur, ventorum turbines ac tempestatum omnium procellas immota exceptans. Languescunt itaque alia illa omnia, sensimque deficiunt, Regnum verò hoc Regnum omnium seculorum est, & dominatus ejus in omni generatione & generationem. Nec mirum cum hæc potestas ab ipso Christo, qui ascedens in Cælum aperte profitetur; sibi datam à Patre omnem in Cælo, & in Terra.*

E per-

E perchè la dignità di essa si potesse conoscere dalle Creature terrene, le quali benchè ragionevoli vivendo in caliginoso loco come dice San Pietro non arrivano a ben conoscere se non per mezzo delle cose sensibili, dispose la Providenza Divina, che ciascun grado della terrena Gerarchia fosse distinto con l'uso di vesti particolari, nelle quali risplendesse il decoro, e la Santità della medesima, in quella guisa, che la Gerarchia Celeste, benchè i membri, che la compongono essendo anime beate non habbiano bisogno nè meno per ornamento di veste alcuna, come nota il Menochio nel capo 133. del Tomo primo delle Stuore, conciosiacosa che la luce della quale sono circondati serve loro di manto glorioso, nulladimeno ha voluto Iddio, che tutti habbiano qualche esteriore distintivo, nel farsi conoscere dalli Viatori in terra non in quanto alla loro sostanza incorporea, ma rispetto alle loro prerogative, come dottamente notò il Savio Canonista Conrado Bruni nel capo nono del suo trattato delle imagini; così sappiamo, come lo stesso Autore rammenta nel capo sesto essere stati veduti gl'Angioli da Ezochiele capo secondo, in forma umana ma con le ali, e vestiti di lino, così alle donne presso il Sepolcro del Salvatore si dice da San Luca capo 24., che apparvero vestiti con vesti risplendenti, in San Marco cap. 16. si dice che un'Angelo si fece vedere con veste candida, sicome nel libro delli Maccabei cap. 11. l' Angelo, che precedeva Maccabeo era vestito di bianco, e armato con asta di oro; così nel modo stesso volendosi scoprire Iddio à S. Giovanni si raccónta nel primo capo dell'Apocalissi, che vidde *septem candelabra aurea, & in medio candelabrorum aureorum similem filio hominis vestitum podere, & praecinctum ad mammillas zona aurea*, sicome nel deserto si fece vedere al Popolo Ebreo nell' Esodo 10. velato di giorno da una nuvola, e di nòtte coperto di fuoco, le quali apparenze come nota il sopracitato Autore non rappresentavano la sostanza Angelica nè la Divina, ma le loro prerogative. Così parimenti parlandosi nella Sacra Scrittura del coro delle Vergini gloriose si dicono vestite di candida veste, parlandosi delli martiri si esprimono con la Palma in mano, figurandosi la Madre di Dio, si dice vestita di Sole, e coronata di Stelle.

Hor sicome la Maestà, e la bellezza della Gerarchia Celeste a noi si addita nella pretiosità delle gemme nelli colori delle pietre, nella pretiosità delle vesti varie, nell'oro, e nell'argento, come dottamente significò il Divino Areopagita nel libro della Celeste Gerar-

chia, così dispose Iddio, che la Gerarchia militante apparisse ornata con vesti di varii colori, e intessute con oro, arricchite di gemme, con le quali assistessero alle Sacre funzioni li Ministri delli Altari Cristiani, acciochè da tali pompose ed esterne apparenze fra i gulsse dall' umano intendimento la sublime dignità di ciascuno, e si deducessero li diversi profondi misteri nascosti dalla di lui infinita sapienza nell' uso delle medesime.

Fu perciò con temerario ardire vituperato dall'Eretici Novatori la diversità delli ornamenti Sacri, come riferisce S. Girolamo lib. 1. contro li medesimi, dicendo. *Adiungis Gloriam Vestium, & Ornamentorum Deo esse contrariam. Quæ sunt, rogo, inimicitiæ contra Deum, si tunicam habuero mundiorem. Si Episcopus, Præsbyter, & Diaconus, & reliquus ordo Ecclesiasticus in administratione Sacrificiorum cum candida Veste processerit*. Imperciochè se in tale diversità di sacro Apparato non fosse mistero prescritto da Dio, niun conto si doverebbe fare di quante leggi prescrisse il Medesimo tanto nell'antico, quanto nel nuovo Testamento.

E non è forsi vero, che il Sommo Legislatore dopo havere creato il mondo, e abbassatosi nel coprire la nudità di Adamo, ed Eva; conoscendo, che le foglie da essi elette come si racconta nel capo 3. della Genesi non erano sufficienti, fabricò loro vesti di pelle, *fecitque Dominus Adæ, & Uxori ejus tunicas pelliceas, quibus vestivit eos*; Vedendo che con il crescere del Genere Umano cresceva il culto verso la sua Maestà, e si offerivano per suo onore Sacrifitii, ma senza quel decoro, e maestosa apparenza, che meritavasi dalla Maestà del Creatore ideò un modo di sacrificargli le vittime, in cui il Popolo potesse riconoscere la grandezza del Creatore, e accrescere la divozione verso il medesimo.

Scorso lo spatio di anni circa 2544. dopo la creatione del Mondo, & essendosi in essi offerti varii Sagrifitii a Dio da Sacerdoti con l'abito communemente usato dal Popolo Ebreo di pelli, costume dilatato per il mondo, e usato da gran parte degli Huomini, onde disse Strabone nel libro 15. della sua Geografia, che li Filosofi Indiani andavano vestiti di pelli, alli quali potiamo aggiungere molti Profeti de quali dice San Pavolo nella lettera alli Ebrei *cap.*11. *Circumierunt in melotis in pellibus Caprinis*, e tale fu la Vesta di Elia nel quarto delli Rè capo 1. 2. del quale si dice *zona pellicea amictus renibus*, così anche delli primi Romani, benchè fioriti molti secoli dopo disse Propertio.

Cu-

Curia prætexto, quæ nunc nitet alta Senatu.
Pellitos habuit rustica corda Patres.

Commandò Iddio à Mose nella cima del Monte Sinai, che fabricasse un Tabernacolo, e Santuario portatile, e fu eletto Aron per Sommo Sacerdote, e li suoi figliuoli per Sacerdoti subordinati, e à ciascuno prescrisse vesti particolari, e pretiose, le quali tutte furono fabricate con le contributioni delle dodici Tribu, nelle quali era distinto il Popolo Ebreo in modo, che come riferisce Brietio nelli Annali nel Secolo 26. fu tanta la copia dell'oro contribuito, *ut sibi populus nihil ad propria ornamenta reservasse videretur*. Volle Iddio che si elegessero Artefici per porre in esecutione quanto prescrisse à Mosè fra tutti i migliori, alli quali (dice il Sacro Istorico); *Infudit scientiam singularem ut materiam quantumvis exquisitam operis forma superarent*, conforme la promessa fatta al medesimo Mosè dicendo Iddio, *quorum animum Spiritu Sapientiæ replevero, ut faciant vestes Aaraonis*. Che per ciò si legge nel capo 21. dell'Ecclesiastico, che Iddio vestì Aron, *Stola Sancta auro, & hyacinto, & purpura, opus textile viri Sapientis judicio, & virtute præditi, torto auro opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, & opere lapidarii sculptis*.

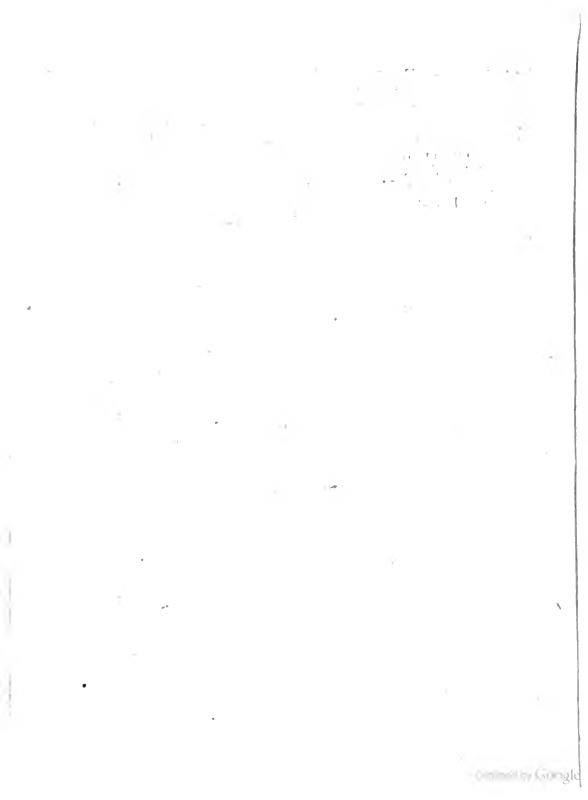
Fu certo maravigliosa tanto la fabrica del Tabernacolo quanto la conposizione degli abiti Sacerdotali, e del Sacro Arredo ordinati da Dio à Mosè, acciochè gli Ebrei assistessero alli Sagrifitii delle Vittime, e delle oblazioni dell' Incenzo con la riverenza dovuta al loro Creatore, e Conservatore, il quale gli haveva liberati dalla schiavitudine di Faraone, beneficati con prodigii nel deserto, ove per lo spatio di anni quaranta con miracolo continuo erano non solamente cresciute le vesti à proporzione della statura di chi le portava, ma anche si erano mantenute senza detrimento alcuno; che perciò rimproverando Iddio al Popolo ingrato tale benefitio disse, come nel capo 19. del Deuteroxomio si legge, *Adduxi vos per desertum quadraginta annis ego Dominus, & non sunt attrita vestimenta vestra*. Ma non fu solamente tale il fine preteso da Dio nell'instituzione del Sacerdozio Araonico, fu bensì un'ideare un Tabernacolo, e un Sacerdozio molto più nobile, e come disse San Pavolo scrivendo la prima lettera alli Christiani di Corinto nel capo decimo, che tutto ciò, che agli Ebrei accadeva, tutto era figura, e argomento di ciò, che era per succedere negli anni futuri. *Hæc autem omnia in figura contingebant illis*; Poichè havendo decretato ab eterno nel Divino Tribunale di redimere

mere al Mondo fatto ſchiavo per la prima colpa di Adamo, e porgere all'eterno Padre un Sacrifizio in cui il Figliuolo foſſe inſieme Vittima, e Sacerdote, tutto era argomento di quanto doveva accadere dopo tale inſtituzione nè fu coſa benchè minima tra le preſcritte a Mosè, nella quale non foſſero naſcoſti ſecreti inpenetrabili della Divina Sapienza, che le ordinava. Ma perchè il volere indagare li miſteri, e li fini ſublimi preteſi dalla Sapienza infinita nelle ſue inſtituzioni ſembra lo ſteſſo, che l'andarſi a perdere in un vaſto, e profondiſſimo Mare, per indagare quanto ſotto delle ſue acque ſi naſconde, nè può l' humano intendimento comprenderle, laſciando à parte quanto fu meditato da Sapientiſſimi Scrittori ſopra le Sacre Veſti, e Riti Eccleſiaſtici sì della Legge antica, come della moderna dopo la Redenzione del Mondo, potendoſi formare à parte un vaſto volume, regiſtrandone in eſſo tutte le dotte, e pie interpretazioni. Intraprenderò le parti di ſemplice Iſtorico, e non d'interprete con eſporre, e riferire ſolamente tuttociò, che dalle Leggi Divine, ed Eccleſiaſtiche ſi preſcriſſe per ornamento, e decoro delli Perſonaggi, dalli quali ſi compone la Gerarchia Eccleſiaſtica in terra, indagando l'origine, e li Decreti di ſapientiſſimi Legislatori li quali tutto preteſero non ſenza inſpirazione Divina, ò per tradizione Apoſtolica, acciòche ſi manteneſſe il decoro nelle Sacre Funzioni, e dalle apparenze eſteriori foſſero indotte le menti del Popolo più idiota à formare la ſtima dovuta di tutto ciò che veduto in terra può, e deve guidare alla cognizione delle coſe ora non apparenti, e che ſi riſervono ad eſſere, manifeſtate allora, che dalla Chieſa militante ſaranno li Fedeli meritevoli di eſſere transferiti alla Trionfante.

Tale iſtorica eſpoſitione riuſcirà non meno utile, che dilettevole; poichè eſſendo ogni huomo per ſua natura curioſo ama la nuda, e non imbellettata verità, e cognizione delle coſe, conforme ne giudicò Plinio nella lettera ottava del quinto libro ſcrivendo, che l'iſtoria *quoque modo ſcripta delectat, ſunt enim Homines natura curioſi, & qualibet nuda rerum cognitione rapiuntur.*

Havendo dunque ideato Iddio nella lege data à Mosè quanto doveva accadere nella nuova Legge di grazia, dopo che abolite tutte le altre oblationi ſi offeriſſe una Vittima più di tutte gratioſa, cioè l'Agnello Divino con il di cui Sangue furono ſcancellati i deliti contratti con la Divina Giuſtizia, e ſi promulgò quella legge di amore come ſcriſſe San Pavolo nel capo nono della Lettera agli Ebrei.

Chri-

Christus autem assistens Pontifex futurorum bonorum per amplius, & perfectius Tabernaculum non manu factam, idest non hujus creationis neque per sanguinem hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semèl in Sancta, æterna redemptione inventa. Acciòche si conosca la differenza dell'uno, e l'altro Sacro apparato, sarà bene premettere un breve racconto di quanto Iddio prescrisse circa le vesti del sommo Sacerdote, e degli altri per l'esercizio del Culto Divino nel Tabernacolo prima fabricato da Mosè, poi nel Tempio di Salomone in Gierusalemme.

CAPO I.

Si accennano le Vesti Sacre del Sommo Sacerdote, e degli altri a lui subordinati.

Ono le Vesti Sacre prescritte da Dio a Mosè registrate nel capo 28. dell'Usodo, non però con l'ordine tenuto dal Sacerdote nel vestirsene, ma bensì secondo l'eccellenza e pretiosità di esse, poichè come notò l'Abulerse nella questione quinta sopra il detto capo dell'Esodo, il Sacerdote doppo la lavanda delle mani, e delli piedi si vestiva in primo luogo della Veste detra *fæmoralia* dalli Latini, e communemente chiamata Calzoni, come si racconta nel capo 29., e 30. del Esodo. In secondo luogo vestiva d'una Tonaca di Lino telare; in terzo luogo, se era Pontefice sopraponeva una Tonanaca di colore di Giacinto, alquanto meno lunga, nel giro di cui pendevano Campanelli, e Melogranati sopra questa Tonaca in quarto luogo si poneva il sopra humerale, e Rationale legato con catenelle di oro, in sesto luogo si cingeva con una cintura, poi si copriva il capo con una Mitra, e per ultimo si poneva sopra la Fronte una lamina d'oro legata con nastri di colore di Giacinto; Se poi era semplice Sacerdote, questo dopo havere lavati i piedi, e le mani vestiva i Calzoni, poi la Tonaca telare. In terzo luogo la cingeva con la cintura, e per ultimo copriva il capo con semplice Mitra di lino.

Circa queste Vesti commandate da Dio à Mosè con un solo nome di Vesti Sante, come si legge nel quarto verso del capo 28. sopracitato. *Facient Vestimenta Sancta Fratri tuo Aaron*, sono molti li dubii e li pareri delli sacri interpreti, mentre cercano la verità della materia, e della forma di esse, non meno curiose, che utili à sapersi, ma per-

chè come notò Origine nella Omilia sesta sopra il Levitico per bene spiegarle, *non humani ingenii viribus nitendum est sed Orationibus, & Precibus ad Deum fusis*, perciò addurremo alcune poche cose, le quali saranno sufficienti ad una conveniente notizia, per conoscere la differenza degli ornamenti Sacerdotali da Dio prescritti nella Legge antica, e di quelli, i quali dopo essa furono instituiti nella nuova.

E prima di riconoscere ciascuna di essa, e da notarsi quali fossero li Ministri del Tabernacolo, e quali fossero le azzioni dalli medesimi operate. Teneva il primo luogo il Sommo Sacerdote della famiglia di Aron Tribu di Levi. Nel secondo si numeravano li Sacerdoti inferiori ed erano della medesima famiglia come aparisce nel capo 18. delli Numeri ove si prescrive così. *Tu autem, & filii tui custodite Sacerdotium vestrum, & omnia quæ ad cultum Altaris pertinent*; A tali Sacerdoti, dice l'Abulense nella questione 3. sopra le citate parole, e il Ribera lib. 3. capo 3. *de Sacerdotibus*, appartenevano cinque funzioni. La prima era l'offerta delli Sagrifitii i quali si facevano fuori del Tabernacolo nell'atrio del medesimo, la seconda era l'offerta delli pani detti della propositione sopra l'Altare situato nella parte esteriore del Tabernacolo nella parte settentrionale come si accenna nel cap. 26. dell'Esodo; la terza era il disporre le lucerne del candeliere situato nella parte meridionale, nel medesimo sito del Tabernacolo, la quarta era l'offerta del Timiama sopra l'Altare di oro situato avanti il Sancta Sanctorum, che due volte il giorno si offeriva, come si dice nel cap. 30. dell'Esodo; la quinta funzione era l'entrare nel Santuario, e ivi aspergere col sangue dell'Irco, e questa era propria del Sommo Sacerdote, il quale solamente una volta l'anno vi entrava nel giorno deputato alla riconciliazione con Dio. Era in oltre divisa la Tribu di Levi tutta dedicata al culto divino in altri Ministri del Tabernacolo, e questi si dicevano *Leviti*, le occupazioni delli quali si accennano nel capo 4. delli Numeris, ed erano il custodire li Vasi sacri, il portare il Tabernacolo quando si doveva transferire da un luogo in un'altro, l'haver cura delle cortine, delli veli, vasi sacri, e di tutta la suppellettile spettante al Culto Divino.

Oltre l'ordine delli Leviti sopradetti vi era un'altra classe di Ministri, del genere delli Gabaoniti, l'offizio delli quali era somministrare legna, e acqua per l'uso del Tempio come si racconta nel capo 23. de Numeri. *Non deficient de stirpe vestra ligna cædens aquasque comportans; in Domum Dei mei*. Si chiamavano questi *Natinei* dalla parola Nathan, che significa donare, quasi esse fosse gente donata, e asse-

assegnata per tali ministeri; e alcuni sono di parere, che à tale condizione di gente corrisponda quella classe di Religiosi, o siano oblati in alcune Religioni, addetti al servizio degl'altri, e si chiamano comunemente *Donati*.

Si numeravano anche tra le persone applicate al Servizio Divino quelli chiamati *Nazareni*, de' quali Innocenzo Pontefice sommò nel libro primo de *Sacro Altaris Ministerio* affermò chi erano ministri nel Tempio, la quale opinione però, è riprovata dottamente dal Ribera nel capo 4., poiche coma egli nota li Nazarei non erano della Tribu di Levi, e potevano essere di altre Tribu, come Sansone il quale fu della Tribu di Dan, e fu Nazareno; di più tal sorte di gente fu molto avanti dell'ingresso nella terra di promissione fatto dal Popolo Ebreo, come notò Oleastro indotto dall'essere stato Giuseppe chiamato Nazareno da Giacob. Erano bensì li Nazareni dedicati à Dio, e di essi scrisse diffusamente il P. Francesco da Mendoza sopra il primo libro delli Rè ove nel capo primo al numero 12. riferisce, che per legge havevano il non bere vino, il non toccare cose spettanti à funerali, e il non tosare i capelli.

In ultimo luogo erano li *Scribi*, *e Farisei*, li quali non devono essere stimati Ministri del Tempio, e molto meno di essere ascritti fra li Sacerdoti. Erano bensì eletti da tute le Tribu, e havevano per uffizio lo spiegare la Sacra Scrittura, e interpretare la Legge, onde corrispondevano alli periti della Legge, e di essi trattò à lungo il sopracitato Ribera.

Tra questi sei gradi di persone più degne, e Superiori al numeroso Popolo Ebreo, benchè tutte si stimassero in qualche modo applicate al culto Divino, per il solo sommo Secerdote, e per gli altri Sacerdoti inferiori fu prescritto da Dio abito Sacro; ciò si deduce dal non essere stata fatta menzione alcuna di essi, ma solamente delli Sacerdoti, onde si arguisce, che gli altri avessero gli abiti comunemente usati, e se almeno havevano qualche distintivo del grado loro, questo non era veste, che dire si potesse Santa, e da Dio prescritta; Leggasi il capo 28. ove si tratta della instituzione delli Leviti, e nulla si dice, nè si prescrive di veste particolare per essi.

Ciò si conferma da quanto scrisse Giuseppe Ebreo nel libro 3. capo 10. delle antichità Giudaiche, dicendo che Moisè *Tribum leviticam à cetero Populo exceptam, ut Deo sacrandam fontanis aquis purgavit, eique Tabernaculum cum sacris Vasis sartum tectum curandum com-*

misit jubens ut ad præscriptum Sacerdotum Sacrum Ministerium capesserent, atque eo tempore Sacri Deo dicati sunt habiti; e nulla si dice dell' abito loro proprio. Anzi che non l'havessero si deduce da quanto racconta il medesimo Giuseppe nel capo 8. del libro 10. delle medesime antichità, ove scrisse che la Tribu levitica regnando Erode in Gierusalemme col Preside Abbino deputato da Cesare, indusse il medesimo Erode con preghiere, *ut Advocato Concilio decerneret eis usum Stolæ lineæ, quæ tum solis erat concessa Sacerdotibus*; e soggiunge Giuseppe, che Erode *de Concilii sententia permisit Hymnorum Cantoribus*, cioè alli medesimi Leviti, l'Offizio delli quali era *Sacros Hymnos in templo canere, ut deposito priore habitu lineum, ut voluerunt sumerent*. Dalla quale narrativa si deduce argomento evidente, che i Leviti non havevano mai per l'addietro usata veste, ò toga di lino propria delli Sacerdoti, e pure erano scorsi dal tempo della loro institutione fatta da Moisè, secondo il computo del Saliano più di mille e cinquecento anni.

A tutto ciò si potrebbe opporre quanto si dice nel capo 2. del primo libro delli Rè, che Samuele *ministrabat ante faciem Domini puer accinctus Ephod lineo*, e ciò che nel libro secondo delli Paralipomeni nel capo quinto si riferisce parlandosi delli Leviti. *Filii & fratres eorum vestiti byssino*, e anche ciò che racconta il medesimo Giuseppe nel capo 3. del libro 8. cioè che Salomone fabricò *Stolam Levitarum Hymnos canentium, ex bisso ducenta millia*, dal che pare si possa concludere, che per li Leviti era un'abito proprio di candido bisso, con cui cantavano le Lodi Divine nel Tempio.

Risponde à queste oppositioni l'erudito Diego del Castillo nel suo trattato de ornatu Aaraonis à carte 68., è stima potersi dire con molti Autori, che Samuele fu ascritto nell'ordine Sacerdotale, o pure usasse quella veste di lino detta dagli Ebrei *Ephod*, non perchè era veste Sacerdotale, e Sacra, ma nel modo che si permetteva alli Laici l'uso di esso, come di David si legge nel capo 6. del secondo delli Re, che ballò avanti l' Arca coperto con l' *Ephod* benche David non fosse nè Sacerdote, nè Levita. Risponde poi alle parole delli Paralipomeni dicendo, che quantunque ivi si dica essere vestiti li Leviti di tonaca di bisso, queste Vesti non erano sacre, nè furono à loro concedute perchè esercitavano l'Offizio di Leviti, ma perchè servivano in qualche modo nel Tempio, come si usa, e si permette anche adesso à persone laiche, che in qualche modo servino nelle Chiese, e

come

come si vedono molte compagnie di huomini volgarmente chiamate *Confraternite*, li quali con uniformità esercitano molti uffizii nelle Chiese vestiti di una veste bianca in tutto simile alli Camisci Sacerdotali, ma non perciò si stima in qualità di camisci come dottamente notò il Ribera nel capo quinto, e decimo del libro terzo.

Per tale ragione potè Salomone deputare vesti di lino per li Leviti, non perchè fossero come Sante prescritte da Dio à Moisè, ma perchè apparisse nel Tempio una bella uniformità di vesti in tutti li Ministri di esso; e perchè forsi tal'uso si era perduto con l'essere stato più volte destrutto il medesimo Tempio, desiderorono i Leviti essere rimessi da Erode nello stato primiero, e fosse loro reso lo splendore, e decoro con l' uso delle vesti uniformi, e distintive del grado levitice, benchè fossero vesti non sante, ma solamente civili. E in vero doveva essere una vaga apparenza nel vederli occupati nel Tempio in tal modo, massime che il numero di essi era grande, poichè come riferisce il medesimo Giuseppe Ebreo nel capo 11. numero 9. ascendeva a *ventitre mila ottocento e ottanta*, nella maniera, che nella nostra età vediamo nelle sacre Funzioni numerose Compagnie di fedeli intervenire ad assistere con uniformità di abiti benche non sacri, ma solamente molto simili nella forma, e nelli colori agli abiti sacri usati dalli Sacerdoti, e con riti di Religione Christiana benedetti, e consacrati, benchè non voglio persuadermi, che il gran numero di essi riferito da Giuseppe sempre convenisse tutto nell'esercitio del grado loro nel medesimo Tempio.

CAPO II.

Si descrivono a parte tutte le Vesti ordinate da Dio per li Sacerdoti.

Essendosi degnata la Maestà Dinina di formare per li primi nostri Genitori Tonache di pelle come si racconta nella Genesi, non sdegnò di prescrivere alli Sacerdoti le Vesti, che dovevano usare nelle funzioni del Tabernacolo. Si leggono tutte nel capo 28. dell' Esodo ma non riferite con l'ordine, con cui doveva il Sacerdote vestirsene, che era come segue.

In primo luogo doveva ogni Sacerdote premettere la lavanda delle

delle mani, e delli piedi fatta con l'acqua, che à tal fine era conservata nel Tabernacolo, e poi coprire la sua nudità con una tela di lino in modo, che si nascondesse dalla cintura oltre le ginocchia; havendo detto Iddio à Moisè; *Facies foemoralia linea, ut operiant carnem turpitudinis suæ à renibus usque ad foemora, & utentur eis Aaron, & filii ejus quandò ingredientur Tabernaculum testamenti, vel quando appropinquant ad Altare ut ministrent in Sanctuario*.

Sono molte le opinioni in decidere di qual forma fosse questa prima Veste alli Sacerdoti prescritta, poichè il Junio in luogo di freminalia stima doversi leggere foemoralia così anche Papia, e Isidoro addotto dal du Gange, scrivendo *Bracæ foemoralia dictæ, quòd sint breves, & verecunda corpora iis velantur*, e in altro luogo *foeminalia vel foemoralia appellantur quò foemora tegant*. Vogliono alcuni che tal parola *Bracæ* proceda dalla parola hebrea *Berec*, che significa ginocchio perche *Bracæ genua tegunt, & descendunt usque ad crura*. Lo stessò stimò Brissonio in formulis pag. 747. lo stesso vocabolo usò S. Ambrogio nel capo 18. del libro primo de Officiis. Altri stimano che fossero simili ad una mezza tonaca legata nella cintura, e pendente versò le gambe, che da S. Agostino, e dal Cerda fu chiamata *succinctoria*, onde si crede che fosse à modo di veste donnesca da cui unitamente si velassero ambedue le coscie, come si vede nelle figure degli antichi Sacerdoti Romani in atto di sacrificare le Vittime, come è quella, che da Guglielmo Choul fu espressa à carte 245. del trattato della Religione, o pure quella del Sacerdote Egiziano addotta da Gio: Battista Casali nel trattato delli Riti Egiziani al capo 13., e l'altra che qui si pone presa da un marmo antico conservato negli Orti Medicei nel monte Pincio di Roma, onde si potevano stringere nella cintura, e adattarsi alla persona à cui dovevano servire, e così si verificava ciò che nel capo 44. di Ezechiele si legge. *Foeminalia linea erant super lumbos eorum*. Onde scrisse il Braunio pag. 447. *foeminalia linea erant super lumbos eorum superne ad lumbos constringebantur, & alligabantur quibusdam vittis, quæ ita erant insertæ, ut potuerint arctari, & laxari pro libitu instar crumenæ*. Questo Autore dopo havere diligentemente esaminata la forma di tal Veste conclnse, che era divisa in due parti, e alla carta 450. ne espresse la figura di essa. E questa è la più probabile opinione, confermata da Giuseppe Ebreo molto prattico delli Riti della sua Legge, e di Setta Sacerdote, mentre stima fosse divisa in due parti nelle quali s'introducevano le gambe, e poi

si

constringevano alli lombi, onde restava coperta la nudità del Sacerdote, come haveva Iddio ordinato, dicendo *Facies & foeminalia linea ut operiant carnem turpitudinis suę à renibus usque ad foemora*. Distintamente fu descritta tal veste da S. Girolamo nella lettera 128. con le seguenti parole. *Lineis fœminalib. quæ usque ad genua ad poplites perveniunt verenda calantur, & superior pars sub umbilico, vehementer astringitur, ut si quando expediti* (cioè li Sacerdoti) *mactant Victimos tauros, & arietes trahunt, portantque onera, & in officio ministrandi sunt, etiamsi lapsi fuerint, & foemora revelaverint, non pateat quod opertum est. Inde & gradus Altaris prohibentur fieri exod. 20., ne inferior populus ascendentium verenda conspiciat.*

Dubitò qualch'uno sò questa Veste fosse tessuta à maglia, come comunemente si tessono le calzette, ò pure fatta di tela insieme cuscita con l'ago; ma dicendosi nella Sacra Scrittura, che fosse *opus tentoris*, evidentemente si conclude fosse di tela, e di filo tessuto, il quale però non era semplice ma composto di molti insieme dicendosi nel Sacro Testo *ex bisso retorta*.

Maggiore è il dubbio di alcuni se tal sorte di Veste si debba numerare tra le Vesti Sacre, mentre che anche dagli altri non Sacerdoti si potevano usare in riparo del freddo; che perciò scrisse il du Gange, che tal sorte di Veste cominciò ad usarsi comunemente per cagione della stagione fredda; onde Igino Poeta lib. 1. parlando delli sarmati abitatori di Paesi freddi disse.

Pellibus, & laxis arcent mala frigora braccis.

L'Abulense nella questione ventesima fu di parere, che fu Veste Santa, poiche era prescritta da Dio, e dovevasi usare nelle funzioni sacre; Della medesima opinione fu Oleastro riferito dal Castillo, nè tal sorte di Veste in quel tempo si usava da altri, poichè se prima dell'ordine Divino fosse stata in uso, certamente Noè addormentato per il vino bevuto non sarebbe restato esposto alle risa delli figliuoli, come si racconta nel capo 9. dell'Esodo. Anzi sappiamo, che nelli secoli posteriori l'uso di tal Veste non fu appresso i Romani Imperatori poichè parlando Suetonio di Giulio Cesare, dice che quando si accorse essere assalito per tutte le parti con le armi delli suoi inimici, *caput toga obvoluisse, simul sinistra manu sinum ad ima crura deduxisse, quo honestius caderet, etiam inferiore corporis parte velatu*; Del che non harrebbe havuto bisogno, se sotto la toga, fosse stato coperto della Veste simile à quella prescritta da Dio in primo luogo per il Sacerdote.

Anzi

Anzi è certo che li Sacerdoti gentili nelli tempi posteriori non hebbero l'uso di essa, come si prova dal racconto di Martiale lib. 3. pag.24. ove parla di quel Sacerdote, *cujus ernia apparuit dum pronus cultro colla rescat*. E in molti marmi antichi si vedono espressi li Ministri delli Sacrifitii cinti con una semplice tela, e molto diversa dalla Veste ordinata da Dio al Sacerdote Ebreo.

CAPO III.

Delle Veste di bisso seconda veste Sacerdotale.

NEl verso 4. del medesimo capo dell'Esodo si commanda à Moisè, che in secondo luogo il Sacerdote si vesta con una tonaca di bisso, la quale fosse di forma stretta dicendo, *facies tunicam lineam strictam*, cioè senza piega alcuna come spiegò S. Girolamo nella lettera 128. dicendo; *Hæc adhæret corpori, & tàm arcta est, & strictis, ut nulla omnino in veste sit ruga*. Di tal parere furono il Barrada, il Cornelio, & il Sopranis. Li sopradetti Autori affermano, che fosse talare, e lunga fino al piede con l'autorità di Giuseppe Ebreo nel capo 8. del libro 3. delle antichità Giudaiche convengono anche, che havesse le maniche lunghe fino alle mani, e addattate alle braccia per commodità del Sacerdote Sagrificante. Tanto affermò S. Girolamo. *Hæc adhæret corpori, & tam arctu est, & strictis manicis ut nulla omninò in veste sit ruga*. Così il Macri alla voce *Alba* la definì con dire essere *Satrum indumentum quòd vocatur camisia*, & *Poderis* dalla voce Greca, *quia ad pedes usque extenditur*, e avverte che nell'antico Sacerdote fu stretta *propter spiritum servitutis in timore*, ma nella nuova legge, e di forma larga *propter spiritum adoptionis*, come insegnano Innocenzo III. lib. 1. de myster. Miss. capo 51., e più difusamente si dirà trattandosi delle Vesti Sacerdotali della Legge Christiana.

Offervò il Braunio nel cap. 2. che tal forma di tonaca fu usata dagli antichi Patriarchi, e Rè non solamente Ebrei, ma Egiziani, Assirj, e altri, e che durasse tale usanza fino al tempo di Augusto, e Tiberio, prendendone argomento dalla tonaca inconsuttile adoperata dal Salvatore.

Circa la materia di tal veste vi è poco da dire, mentre chiaramen-

mente il Sagro Testo dice, che era composta di bisso, non è però così chiaro l'artifizio, con cui fu tessuta, poichè stimò il Braunio, che fusse tessuta di fili, ciascuno delli quali era composto di altri sei, ma di ciò non apporta fondamento alcuno; stimò anche fosse tessuta con artifizio, e a opera, come si suol dire, e vediamo in molti panni lini tessuti nelle parti di Olanda, o come nelli Damaschi, nelli quali apparisçono fiori, e altri arabeschi, benche siano tessnti di fili d'un sol colore, e ne adduce la figura nel capo secondo, tale oppinione nasce dalle varie versioni della lingua Ebrea. Il Pagnino, e Vatablo dissero *Tunicam occulatam*, il Montano l'assomigliò alle tele tessute in Fiandra, perciò altri la dissero *gemmatam*, perche in essa apparischano gemme incastrate in alcune cavità, e tale la mostrò il Braunio nel libro secondo a carte 470. ma tutte queste oppinioni furono stimate false dal Barrada, e altri, poichè se con tale artifizio fosse stata tessuta detta veste, sarebbe registrato nella Sagra Scrittura, e Filone con Giuseppe Ebreo fedeli interpreti della Legge Mosaica non harrebbero trascurato di esporlo nelli loro racconti. Molto meno si deve dire fusse colorita, come alcuni hanno creduto, poichè come bene avverti Agostino Torniello negli Annali Sagri all'Anno 2543. num.8. se fosse stato tale, Giuseppe Ebreo, che fu Sacerdote, e l'aveva usata, essendo stato molto diligente nel descriverla, l'avrebbe riferito.

CAPO IV.

Del Cingolo con cui si cingeva la Tonica Sacerdotale.

NEl verso 39. del medesimo capo si commanda in terzo luogo a Moisè *stringes tunicam bysso*, e poi anche si soggiunge, *& tiarum bisitivam facies, & baltheum opere plumario*. Volendo in questo luogo parlare solamente della Cintura, e non della mitra da porsi sopra il capo, nasce dubbio se si prescriva una sola Cintura di bisso semplice dicendosi *stringes tunicam bisso*, o pure di un'altra composta con maggiore artifizio, mentre si aggiunge *facies baltheum opere plumaris*, e se una fosse prescritta alli semplici Sacerdoti, e altra per il sommo, e capo di essi. Che li semplici Sacerdoti cingessero la tonaca sopradetta con un Cingolo di solo bisso, e semplice, l'affermano Origine nella omilia sesta sopra il Levitico, il Cajetano sopra il ca-

po 78. dell'Esodo, il Berrada nel libro 3. capo 28. delli Ministri del Tempio, il Sopranis de re vestiaria Judeorum digressione prima cap. 3. §. 3. indotti dalle parole *stringes tunicam bysso*, la quale oppinione fu anche confermata dal dotto Abulense sopra il capo 28. dell' Esodo alla quæstione 2. 6. e 22.

Che poi il Sacerdote sommo cingesse la tonica con cintura molto più bella, e preziosa, ne dà fondamento di crederlo ciò, che si legge nelle sopradette parole, *facies baltheum opere plumario*, di cui parlandosi nel capo 39. della medesima cintura si dice, che Moisè fece il Cingolo *bysso retorta, Hyacitho purpura ac vermiculo bis tincto ante plumaria sicut præceperat Dominus*. Non si spiega però se tutti questi fili tinti di varii colori, con i quali era composta tale cintura fossero di lino, o pure di lana. Maggior dubbio poi è circa la forma di lui cioè dalla larghezza, e lunghezza. Sogliono essere li centurini, i quali nella Lingua Latina si dicono *balthei*, come fu detta questa centura prescritta da Dio, non più lunghi di quello sia il giro della persona, che se ne cinge, ma nel uso Sacro sogliono le cinture essere più lunghe, e sono dette nelli Rituali *Zonæ*, *ligamina*, overo *Cingula*; Non è però noto quanto fusse lunga questa usata dal sommo Sacerdote. Li sagri interpreti communemente asseriscono, che più volte si raggirava attorno i lombi, e poi unitamente avanti il petto con varij cappi, e pendeva sino alla estremità della Tonaca, e ciò *propter decorem*, come essi dicono, e aggiungono, che quando il Sacerdote doveva operare, acciochè non gli fosse d'impedimento l'alzava, e poneva sopra la spalla sinistra. Circa la larghezza dice Giuseppe Ebreo, che fosse di quattro dita, e tre solamente afferma Maimonde. Il Braunio stimò fosse lunga 32. misure dette dalli Lattini *Ulnæ* communemente spiegate essere ciascuna la misura di un braccio, la quale lunghezza pare ad alcuni, tra li quali il Toriello, esorbitante, e inutile, onde stima, che per la pompa Sacerdotale bastasse l'essere due sole volte raggirata, e poi pendesse, come si è detto. La detta cintura fu elegantemente descritta da S. Girolamo nella lettera 128. con le seguenti parole. *Hoc Cingulum in similitudinem pellis colubri, qua exuit senectutem, sic in rotundum textum est, ut marsupium longius putes. Textum est tegmine cocci, purpuræ, Hyacinthi, & stamine byssino ob decorem, & fortitudinem, atque ita polymita arte distinctum, ut diversos flores, ac gemmas artificis manu non textas, sed additas arbitrerii. Lineam tunicam, de qua supra diximus inter umbylicum, & pectus, hoc stringunt*

baltheo

baltheo, qui quatuor digitorum habens latitudinem, & ex una parte ad crura pendens, cum ad sacrificia cursu, & expeditione opus est, in laeuum humerum retorquetur. Con poca differenza fu descritta da Giuseppe Ebreo nel libro 3. delle antichità al capo undecimo. *Accinguntur* (li Sacerdoti) *circa pectus modice super illud Zonam, circundantes latam quasi digitos quatuor, varie ita contextam, ut videatur pellis esse viperca, in qua flores intexti sunt coccinei, & porpurei cum Hyacintho, & bysso commixti. Stamen autem ejus Zonae est solùm byssus, & sumens initium cincturae à pectore, & circumdans reducitur iterum ante pectus, & usque ad crura dimittitur, donec Sacerdos nihil operatur. Pro decore nanque videntium est ita composita. Cum verò ad studia sacrificiorum, & misteriorum praeparatur, ne impediatur opus, in laevo humero eam portat*.

Da ambedue queste descrizioni non si ha, che tal sorte di centura fosse solamente propria del sommo Sacerdote, con tutto ciò si deve affermare, essendovi l'autorità di Beda, il quale nel capo 8. del libro 3. de Tabernaculo, e quella di Saliano all'Anno 2544. num. 570. i quali affermano, che oltre la cintura propria del sommo Sacerdote si fa menzione nel numero 40. del capo 28. dell'Esodo di un'altra che fosse propria per li Sacerdoti inferiori, e più semplici composta di solo bisso. Era dunque quella del sommo Sacerdote tessuta di bisso, ma arabescata con fili di altri colori di forma tonda, come la pelle di un Serpente, in modo che quando si adattava alla cintura, si spianava restando duplicata, e appariva larga quattro dita secondo il parere di Giuseppe, o tre secondo la relazione di Maimonide.

CAPO V.

Si considera la Mitra ordinata per li Sacerdoti.

NEl quarto luogo si deve considerare la Mitra di cui ogni Sacerdote ornava il capo secondo il commandamento fatto da Dio nel citato capo dell'Esodo al numero 39. *Tiaram byssinam facies*. Per intendere di qual sorte fosse questa Mitra, prima si deve supporre non essere stata di quella sorte oggi usata dalli Vescovi, e altri Personaggi della Gerarchia Ecclesiastica, e poi esaminare le opinioni degli Autori, i quali scrissero intorno a questa materia. Si stese molto il Braunio nell'esaminarla, e poi concluse, che era a guisa di un Berret-

tino acuto, e tondo, il quale con cintura di bisso si stringeva attorno al capo del Sacerdote esponendo la figura simile a quella, che qui si vede, che fosse di forma acuta fu stimato da altri addotti dal Abulense nella questione 19. sopra il capo 28. dell'Esodo simile a quella usata dal sommo Sacerdote Aron, e solamente fosse differente nel colore, poichè come si vedrà quella era di colore di giacinto, e questa bianca.

Il commune parere dell'Interpreti è, che fosse di forma tonda, e fosse composta di una lunga fascia, la quale raggirata attorno al capo formasse una sorte di copertura non punto dissimile da quella, che nelle parti Orientali è in uso, e communemente si chiama *Turbante*. Fra gli Ebrei chiaramente l'affermò Maimonide, le di cui parole tradotte del Testo Ebreo sono. *Circumvoluunt caput, aliquoties, ligantque volucrum supra volucrum*. Affermano alcuni, che tale fascia fosse lunga 16. braccia, ma della larghezza nulla dicono;. Circa la forma il Braunio nel capo 4. §. 14. dice, che la Tiara delli Sacerdoti fosse più acuminata di quella usata da Aron. Della medesima opinione fu Giuseppe Ebreo nel capo 8. del libro 3. delle antichità, seguita da S. Girolamo, il quale scrivendo a Fabiola così la dipinse. *Quartum genus vestimenti est rotundum pileolum, quale pictura in Ulysse conspicimus quasi sphæra media sit divisa, & pars una ponatur in capite -- Non habet acumen in summo, nec totum usque ad comam caput tegit, sed tertiam partem à fronte inopertum relinquit, atque ita in occipitio vitta constrictum est, ut non facile labatur ex capite. Est autem byssinum, & sic affabre opertum linteolo, ut nulla acus vestigia extrinsecus appareant.*

Dubitarono alcuni se questa Mitra fosse ornata di corone, e di qual forma esse fossero; Il dubbio nacque dalle parole del Sagro Testo, ove nel capo 29. num. 25. dell'Esodo si dice *fecerunt, & tunicas byssinas opere textili Aaron, & filiis ejus, & Mitra cum coronulis suis ex bysso*. Il venerabile Beda nel libro 3. de Tabernaculo capo 8. e Arnoldo Carnotense nel Trattato dell'ultima parola del Salvatore furono di parere, che tali corone fossero di oro, e ciò, che si dice essere stato di bisso doversi intendere della Mitra, e non delle corone, delle quali era ornata; Ma tale parere è communemente rifiutato dalli Sagri Interpreti con l'autorità di Giuseppe Ebreo nel libro 3. capo 3. e alcuni concludono, che fosse della forma communemente usata dalli Popoli Orientali, e volgarmente si chiamano *Turbanti* nelli

quali

quali si vedono le fascie più volte raggirate a guisa di corone di tela candidissima. Siccome in altri si vedono li medesimi, e simili giri di tela rigata con diversi colori.

Questa Tiara, o Mitra; o vogliamo dire Turbante, in questo luogo descritto era il compimento delle Vesti, che si dovevano usare dalli Sacerdoti ordinarj, li quali nel tempo delle Funzioni Sagre comparivano, come quì da noi fu espresso. Resta, che acceniamo le altre Vesti, delle quali si vestiva il sommo Sacerdote, doppo che si era vestito con le tre prime a gli alrri Sacerdoti comuni cioè delle mutande, della tonaca di bisso, e della cintura. Furono le sudette, nominate nel capo 28. dell'Esodo con le seguenti parole *Pallium*, *Ephod*, *Pectorale*, *Cydaris*, & *Corona*, e furono dette preziose, perche erano tessute con colori preziosi, ed ornate di oro, e di gemme, come si vedrà in ciò, che segue.

CAPO VI.

Della Veste, che il sommo Sacerdote doveva sopraporre alla Tonaca di bisso.

Vestitosi il sommo Sacerdote della Tonaca di bisso doveva a questa sopraporre un'altra Veste molto più preziosa della prima, che nel Sagro Testo si nomina con la parola *Tunica*, ma a distinzione della Tonaca di bisso si aggiunge, che doveva essere di colore di giacinto.

Di qual materia fosse questa Veste sono varie le opinioni. Il Cajetano stimò fosse di seta. Il Ribera, il Cornelio con altri credettero fosse di lana, e così parimente furono diversi i pareri circa la forma. Giuseppe Ebreo negò, che avesse le maniche, ma S. Girolamo, Sisto sanese nel libro 3. il Ribera de ornatu Pontificis, & altri credettero avesse le maniche. Il Barrada tom. 2. lib. 3. e Arias montano nella descrizione delle Vesti Sante affermorono doversi credere a Giuseppe da cui si afferma, che non avesse le maniche, e che nella sommità aveva una apertura per cui s'inseriva il capo, siccome nelli lati era aperta per dar luogo alle braccia.

Nel giro estremo di questa Veste, che era alquanto più corta della tonaca di bisso erano disposti campanelli di oro con pomi melo-

granati, secondo che Iddio aveva commandato nell'Esodo 33. *& ad oras ejus melogranata Hyacinthina, & purpura, & coccina ad oras circumquaque, & tintinnabula aurea, inter illa circumquaque tintinnabulum aureum deinde melogranatum, tintinnabulum aureum iterum.*

Dalle quali parole chiaramente si dice, che li melogranati dovevono essere formati di tre colori giacinto porpora, e cocco, e li campanelli d'oro, voluti da Dio, acciocchè come egli stesso disse *audiatur sonitus quando ingreditur, & egreditur Sanctuarium in conspectu Domini*. E come stimorono Origine nella Omilia 9. sopra l'Esodo, e l'Abulense q.27. accioche si eccitasse la veneratione del Popolo al Sacerdote. Filone Ebreo aggiunse, che nel medesimo giro erano anche fiori infraposti, ma dal Sagro Testo ciò non si dice.

Qual fosse il numero delli sudetti campanelli, e melogranati disposti alternativamente nel sudetto giro della Veste, non si dice nel Sacro Testo, che perciò varie furono le opinioni. Clemente Alessandrino nel librò 3. delli Sromati dice, che furono 360. e altrettanti melogranati. Giustino citato dal Sà disse essere stati dodici per figurare li dodici Apostoli, Guglielmo Durante nel suo rationale lib. 3. cap. 19. ne numerò 80. La più commune Sentenza dice il Castillo essere quella, che afferma fossero 72., e di tal parere fu S. Girolamo Epist. 228. ad Fabiolam. Isidoro lib. 1. Etim. cap. 2. il Cornelio, e altri. La ragione addotta, è perche corrispondevano a d'altrettanti Idiomi di lingue diverse, nelle quali fu diviso il Genere Umano sotto la Torre di Babele; onde niuna restasse priva della voce della Legge Evangelica, di cui era figura la Mosaica.

Di quale forma fossero li detti campanelli si può dubitare, mentre da Dio non fu ordinata, e tal sorte d'istrumento fu vario appresso gli antichi, come nota Pacciuchelli pag. 10. non potendosi dire cosa certa, e probabile, che la loro forma fosse piramidale, giacchè sappiamo dalle Istorie Ebree, essere stati usati di tal forma anticamenre da essi. Chi desidera sapere li misteri, legga Ugone Cardinale citato dal Pacciuchelli a carte 7. de *Tintinnabulo Nolano*. Circa la grandezza delli pomi granati, e delli sudetti campanelli nulla si dice nella Sagra Scrittura. Un Autore però Ebreo citato dal Braunio nel capo quinto del libro secondo afferma, che erano simili, e grandi, come un Ovo di Gallina.

CA-

CAPO VII.

Del Sopraumerale in secondo luogo ordinato per il Sommo Sacerdote.

ALla sopradetta Veste dovevasi sopraporre un'altra Veste detta *Soprahumerale*, perchè era sostenuta dagli omeri composta di due parti, una delle quali pendeva avanti il petto, l'altra dietro alla schiena. Queste si univano sopra le spalle con fibbie ornate di due pietre pretiose, e si cingeva nella cintura, restando coperta con essa più della metà del corpo Sacerdotale. Superava questa veste tutte le altre, sì per la materia, come anche per l'artifizio, con cui era tessuta. La materia era di bisso di trè colori, cioè di cocco, di porpora, e di giacinto, alli quali erano aggiunte fila di oro sottilissimo, onde rendeva vista molto vaga, non inferiore alla pretiosità della materia. *Facient* (disse Iddio nel capo 28. al numero 6. dell'Esodo) *Superhumerale de auro, & hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, byssoque retorta opere polymito*. Circa la forma di tal Veste scrisse Filone, che era simile ad una Corazza, ma ciò si può verificare solamente perchè copriva il petto, e la schiena, essendo per altro molto dissimile da essa, altri la chiamorono *Scapulare*, il parere de quali approvando Sisto Sanese nel libro 3. de *Aaraonis ornatu* scrisse *Superhumerale est elegans palliolum absque manicis in modum Monastici Scapularis, sivè cuculla habens humeralia duo, hoc est constans duabus partibus æqualibus quarum una tergum altera pectus ad umbylicum usque tegit, in qua circa medium pectus lacuna quædam vacua relinquitur ad rationalis susceptionem*.

Questa vacuità supposta da Sisto Sanese nella parte anteriore del Superumerale fu impugnata dal Saliano nelli suoi Annali all'anno dopo la creatione del Mondo 2544., e della età di Mosè 81. primieramente perchè non si riferisce nella Sacra Scrittura, e nè meno dagli altri, li quali scrissero di tal Veste, eccettuato il solo Giuseppe Ebreo, e poi perche tale vacuità non era necessaria per potervisi addattare il Rationale, di cui appresso si tratterà. Il Castillo però nella esposizione letterale del Testo sopra tale materia procura difendere il parere di Sisto nella questione nona, le di cui ragioni non è necessario riferire, per non dilungarci dal nostro assunto.

Dal

Dall' essere stato imposto in questo precetto, che questa Veste fosse tessuta con oro, di bisso, di colore di giacinto, di porpora, e di cocco due volte tinto, nasce dubbio circa la qualità di questi colori, per sapere in che differissero fra loro. Primieramente deve notarsi, che quando si dice dover essere tessuta con oro, deve intendersi con fili di oro non raggirati sopra la seta, come ora si usa ma bensì di fili di oro sottilmente tagliati da una lastra sottilmente spianata, poichè in quel tempo non vi era tale arte molto dopo inventata. Ciò si accenna nel verso 3. del capo 39. dell' Esodo, ove si dice che Moisè havuto il commandamento, fece il Superumerale con li colori prescritti, e aggiunse l'oro, *inciditque bracteas aureas, & attenuavit in fila, ut possent torqueri cum priorum colorum subtegmine*. Circa li colori dice Giuseppe, che furono quattro oltre l'oro, cioè di porpora, di cocco, di bisso, e di giacinto. S. Girolamo però nella lettera à Fabiola, scrisse essere stati solamente quattro; cioè il bianco del bisso, il giacinto, il porporino, e il cocco, non dovendosi l' oro numerare tra li colori, ma che che sia dell'oro, cosa curiosa è l'indagare in che differissero oltre il bianco del bisso, li tre colori non naturali ma fatti con arte, e introdotti nella lana, o bisso, con il quale era stato compito il sudetto lavoro. Parlandosi del Giacinto, asseriscono gli Autori, che era lo stesso, che il ceruleo, ò turchino pendente al pavonazzo, e che questo si cavava da un sugo di erba, chiamata *indico*, e che anche si cavava da una specie di conchiglia marina, onde le Vesti di tale colore si dicono *Vestes Conchiliatæ*, e detto colore pende al colore di Viola, come notò Tertulliano *de Pallio* nel capo 8. del libro 21.

Per colore poi di Porpora si deve intendere il colore rosso simile a quello, che la natura tramanda alle labra, e pone nel sangue, onde Homero nella Iliade.

Sanguine autem terra madebat purpureo.

E Seneca Hipol. act. 11.

Non ora tingens nitida purpureus color.

Ma avverte Plutarco in Catone essere questo colore rosso di varie sorti. Plinio asserisce trovarsene di tre, una, che chiama *plebea*, rossa si ma scura, la seconda dice essere di rosso fiorito, e vivace, come apparisce nella rosa, la terza partecipa dell' uno, e dell' altro, come è quello della rosa, che diciamo *rossa*. Così Plinio nel capo 8. del libro 21. *Hos colores animadverto tres esse principales, unum in cocco qui in rosis micat &c.* Il Braunio nel §. 4. del capo 14. li distingue paragonan-

gonando il primo al panno rosso ordinario, e comune, il secondo allo scarlatto, il terzo al colore detto ponzò.

Prima di accennare gli altri ornamenti Sacerdotali, si deve avvertire essere stato ordinato da Dio, che tali Vesti fossero fatte *opere polymito*, la quale parola dice il Macri nèl suo Jerolexico, originata dal Greco significa che fosse tessuta *multis filis variorum colorum*, come era la veste di Giuseppe riferita nel capo 27. della Genesi; *fecitque ei tunicam polymitam*. Si dice anche *opere textili*, e da tale parola nasce dubbio se si debba intendere fosse fatta la veste con tela tessuta, e di varii pezzi, insieme uniti con l'ago, come ora comunemente si lavorano, o pure fosse fatta di maglie nel modo, che si lavorano le calzette, guanti, e simili, o pure fosse tessuta in maniera, che non si congiungesse una parte con l'altra. Cosa (dice il Braunio) che si usa in alcune parti delle Indie, e di tale lavoro stimò che fossero le vesti sacerdotali, come fu la veste inconsutile del Salvatore *contexta per totum*.

Sopra le spalle di questa veste erano aggiunte due pietre pretiose che il sacro Testo chiama *Onichinos*, delle quali parlando Plinio dice, che hanno il colore bianco simile alle unghie humane, Giuseppe Ebreo le disse *Sardoniche*; secondo la versione delli settanta si dicono *Smeraldi*; erano queste incastrate in oro, e in esse erano intagliati li nomi delle dodici Tribu, e si chiamavano *lapides memoriales*, oltre queste vi erano due anelli di oro, alli quali si attaccava il Pettorale, di cui parlaremo. In tanto si veda la figura del Superumerale copiata da quella, che espose il Braunio al §. 16. del capo 6.

CAPO VIII.

Del Pettorale aggiunto al Superumerale sudetto.

Alla sopraderta veste pretiosa, e propria del Sommo Sacerdote si aggiungeva un misterioso ornamento, chiamato nelle sacre Carte *Rationale*; (alcuni le dicono Pettorale, perchè si addattava al petto) così nell'Esodo. *Rationale quoque judicii facies opere polymito juxta texturam Superhumeralis*, e prescrivendosi la forma di esso si

 dice

dice al verso 16. *Quadrangulum erit & duplex*, *mensuram palmi habebit tam in longitudine*, *quàm in latitudine*. Era detto Rationale dice l'Abulense quest. 116. in Exodum, perchè era *quasi ratione præditum*, poichè da quello si ricevevano gli oracoli, e dal Sacerdote si riferivano al Popolo, benchè tal parere è rifiutato da molti, riferiti dal Castillo nella esposizione del verso 15. del capo 28. del Esodo.

Si dice che era della misura d'un palmo cioè dodici dita, e quadrato. Si adattava questo alla lacuna, o apertura di sopra detta lasciata nel superumerale, ed era sostenuto con due catenelle di oro attaccate con due uncini alli due anelli parimente di oro posti nelle spalle come Iddio haveva commandato, acciòche fosse bene sostenuto, essendo pesante per l'oro, e per le gemme; che perciò anche Iddio commandò, che fosse doppio, come ora sono le borse, le quali si pongono sopra li Calici con li corporali, ma in una sola parte si univa e tre restavano separate, nelli quattro angoli haveva quattro anelli di oro, delli quali li due superiori si univano alle due catenelle, che lo sostenevano, li due inferiori havevano due cordoni, o ligami di oro pieghevole, benchè il Eorniello fù di parere, che fossero di colore di giacinto, con li quali si fermava alla cintura onde non si movesse nel tempo di Sacrificare. Rimane à spiegarsi la parola *opere polymito* con cui Iddio commandò, che si lavorasse tale ornamento. Circa questo la più probabile opinione, è che significhi essere opera composta di molti colori, sicome il sopraumerale haveva il medesimo artifitio, e la medesima bellezza. Non sono da lasciarsi le opinioni degli autori circa la dispositione delle catenelle, e anelli sopradetti, delli quali parlando Iddio disse nel verso 23. *facies duos annulos aureos, quos pones in utraque Rationalis summitate*, e nel verso 27., *& alios duos annulos aureos qui ponendi sunt in utroque latere superhumeralis deorsum*, e intorno alle catenelle, Mosè doveva fare *catenas sibi in vicem coherentes ex auro purissimo*.. Stimorono alcuni, che tali catenelle fossero attaccate al superumerale, e dalle spalle del Sacerdote pendessero avanti il petto, onde facilmente si potevano appendere gli annelli di oro uniti al Rationale. Altri furono di parere, che di queste catenelle una porzione fosse pendente dal superumerale, e un'altra dal Rationale, e che ambedue si unissero per mezzo dell'uncino, ad una parte di esse unito. Finalmente crederono alcuni, che tali catenelle pendessero dalle spalle, e s'inscrissero negli anelli del Rationale, e poi ripiegate verso le spalle à queste si appendessero con l'uncino

tino, onde restasse così sostenuto il Rationale. Ma non dicendosi ciò dalla Sacra Scrittura, è libero a ciascuno il credere ciò, che stima più probabile.

Questo ornamento si rendeva più pretioso per dodici gemme incastrate, e disposte in dodici parti uguali, come Iddio commandò e si legge nel medesimo capo al verso 17. e seguenti.

Ponesque in eo quatuor ordines lapidum.

In primo versu erit Lapis Sardius, & Topatius, & Smaragdus.

In secundo Carbunculus, & Zaphirus, & Iaspis.

In tertio Ligurius, Achates, & Ametistus.

In quarto Chrisolitus Onichinus, & Berillus. Inclusi auro erunt per ordines suos.

Sono molte le interpretazioni, e li misteri, che in tali gioje riconoscono li Sacri Interpetri. Noi accennaremo quanto basti per la semplice notizia di esse, e dando principio alla prima gioja cioè il *Sardio* diremo con Arias montano fondato sopra il Vocabolo *Ebreo* essere il Rubino, la seconda Gioja il Topazio, la terza lo Smeraldo verde la quarta il Carbonchio simile al rosso del fuoco, la quinta il Zaffiro, di colore celeste, e secondo alcuni era quella, che oggi diciamo Lapislazzulo; La sesta era verdeggiante come lo Smeraldo ma non diafana, la settima detta Ligurio secondo il parere di alcuni ora il giacinto, l'ottava l'Agata, pietra dura, e trasparente, la nona era l'Ametisto, che ha il colore violaceo pendente al rosso, la decima il Crisolito di colore di oro, l'undecima l'Onichino, gioja allora stimata, quando ha il colore dell' unghia umana con vene di fuoco, e nere, l'ultima il Brillo allora pretioso dice Plinio, quando mostra il verde del Mare.

In ciascuna di queste pietre era scolpito il nome di una Tribu cominciando quella, che per l'età era più antica. *Habebuntque* disse Iddio *nomina filiorum Israel duodecim nominibus cælabuntur, singuli lapides nominibus singulorum per duodecim tribus.*

Il Braunio nel §.8. del cap.6. espose la figura, che si vede nella tavola superiore, nella quale appariscono le sopradette dodici gioje incastrate nel modo, che si usa negli anelli, e nelli giojelli di stribuite in 4. ordini, cioè tre per linea. Di queste pietre S. Epifanio scrisse un libro intiero, di cui fece menzione S. Girolamo scrivendo a Fabiola. Nelle medesime le Tribu d'Israele scolpite erano con tale ordine, cioè in

Sardio Ruben, nel Topazio Simeon, nello Smeraldo Judas, nel Carbonchio Dan, nel Zaffiro Neptalim, nel Diaspro Gad, nel Giacinto detto Ligurio Asser, nell'Agata Isachar, nell'Ametisto Zabulon, nel Crisolito Ephraim, nel Onichino Manasses, nel Berillo Beniamin. Vedasi il Ribera lib. 3. de tempore capo 11. ove esamina la convenienza di queste pietre, e il Torniello à carte 527.

Si può dubitare se tali nomi fossero scolpiti nelle sopradette gioje, o pure in vece delli nomi fossero espresse alcune cifre, o segni dalli quali potessero significarsi, e fossero scolpiti di rilievo, o pure incisi nella maniera usata nelli sigilli. Il Padre Girolamo Prado nel primo capo sopra Ezochiele nella sezione seconda afferma, che tali Tribu fussero indicate con cifre. Ciò si prova dal sapersi, che quando fu distribuito il Popolo Ebreo in dodici Tribu, ciascuna haveva il suo stendardo, e insegna propria, come si racconta nel capo 2. delli Numeri. *Singuli per turmas signa atque vexilla, & domus, & cognationum suarum castra metabantur, filii Israel*; che perciò gli Autori Ebrei affermano, che li colori delle gemme corrispondevano alli colori delli stendardi portati dalle sudette Tribu. Secondariamente tale opinione si conferma nella versione Caldaica dalle parole prese dal capo 28. dell'Esodo, ove si dice *cælabuntur singuli lapides nominibus singulorum pee duodecim tribus*, la quale dice *sculpes eos sculptura distincta sicut sculptura annuli vel sigilli*, che perciò essendo solito scolpirsi nelli Sigilli non li nomi, ma le imprese, o cifre, così in dette gioje fossero non i nomi ma cifre, dalle quali si potessero significare le sudette Tribu. In terzo luogo si prova, perchè dicendosi nel capo 18. della Sapienza che in dette pietre. *Parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta*. certamente il solo nome non indicava nè spiegava i fatti illustri, nè le doti delli Patriarchi.

Nulladimeno la più commune sentenza è che fossero incisi i nomi sudetti, e poi riempiti di materia, con cui potessero facilmente distinguersi dal colore delle pietre. Così affermò Giuseppe Ebreo, S. Girolamo, l'Abulense, il Cornelio, il Riberta, e altri. Chiaramente ciò si conferma dal Testo della edizione volgata al num. 9. e 10. dal capo 28. ove si dice *sculpes in eis nomine filiorum Israel.*

Si devono accennare per ultimo alcune parole dette da Dio parlando di questo ornamento nel verso 30. cioè *pones in rationali judicii doctrinam, & veritatem, quæ erunt in pectore Aaron, quando ingredietur coram Domino, & gestabit judicium filiorum Israel in pectore suo*

in

in cospectu Domini semper. Sono si piene di misteri queste parole, che molto affaticano le menti delli Sagri Interpreti per bene capirle, e spigarle. Leggasi il Sopranis nella digressione prima de re vestiaria Judeorum al capo 2. §.9. il quale esamina molte opinioni sopra di esse, siccome anche il Castillo, il quale più diffusamente le riferisce nella questione 25. de ornatu Aaraonis.

Basterà solamente quì avvertire, che le parole *doctrinam*, *&* *veritatem* nella versione Caldaica si dicono *Urim*, *&* *Thumim*, e interpretandosi tali parole variamente da molti concludono alcuni, che tali parole fossero descritte nel sopradetto Razionale nelli lati delle gioje in quattro ordini disposte, e che significassero gli oracoli, e le risposte date da Dio per mezzo del sommo Sacerdote in benefizio del Popolo, quando quello vestito pontificalmente interponeva le sue preghiere per riceverle, o succedesse ciò con intime inspirazioni, o con oraculi sensibili, ciò è incerto.

CAPO IX.

Si descrive la Mitra propria del sommo Sacerdote.

AGli abiti, e ornamenti succede la Mitra, che il sommo Sacerdote doveva portare in capo, quando celebrava le sagre funzioni nel Tabernaculo, e questa era molto differente dell'altra usata dalli Sacerdoti inferiori. Parlando di questa Giuseppe Ebreo asserì, che erano ambedue simili, ma che quella del sommo Sacerdote differiva dalle altre solamente, perche aveva una coperta di colore di giacinto. Di tal parere anche fu l'Abulense nella questione 22. il quale anche aggiunse, che oltre la copertura di colore di giacinto era circondata da una corona di oro distinta in tre ordini. Giuseppe Ebreo nel cap. 8. del lib. 3. disse di essa *circumcingitur* (pileus) *aurea corona triplici ordine disposita*, *conspicitur autem super illa caliculus aureus*, *qualis in horba*, *quae apud nos vocatur daccharus*, *apud graecos autem barberos hyoscimus*, *qui versatur circa radices*, e poi spiegandoli dice *caliculus autem magnitudinis est quantus articulus minimi digiti*, *circumferentiam habens crateri similem — ima sui parte circa fundum dimidiato globo*, *& rotunditate similis*, *deinde in processu paulatim coarctatur*, *donec in extremitate rursum dilatatus in labrum excat mali punici* umby

umbylico incisuris simile, cui operculum orbicula re inhæret, quasi industria tornatum, eminentes habens incisuras ut dixi, ut in malo punico aculeatas in acuto mucrone desinentes.

Non perciò deve dirsi fossero tre corone, e si deve osservare, che Giuseppe dice una sola corona, ma distinta con tre ordini di calicetti, li quali non erano sopra la fronte, e lasciavano spazio per la lamina di oro, di cui diremo. Questa espressione fu esposta dal Braunio a carte 475. e 476. Ma lasciando la libertà di credere quanto affermò Giuseppe Ebreo, si deve tenere per cosa certa la grande differenza, che era tra le Mitre del sommo Sacerdote, e la Mitra delli Sacerdoti inferiori, imperciochè sappiamo dalla Sagra Scrittora, che per la Mitra del sommo Sacerdote, Iddio ordinò un'ornamento a lui solamente deputato, e da lui solamente usato. Era questa una lastra di oro applicata alla Mitra sopra la fronte del Sacerdote, e legata con un nastro di colore di giacinto conforme al Precetto Divino *facies laminam aurcam, & ligabis eam vitta hyacinthina, & erit supra tiaram imminens fronti Pontificis*. In questa lamina era scolpito il nome Santissimo di Dio, *sculpes in ea*, disse Iddio *Sanctum Domini*. Affermano i Sagri Interpreti, che tal nome fosse espresso con quattro Lettere Ebree, le quali communemente si spiegano. *Sanctus est Dominus, sancteque colendus*, Tali parole essere state prima scritte nella lastra sudetta, e poi riempite di colore, acciocchè meglio apparissero, l'affermò l'Abulense, e fu seguitato il di lui parere da altri, credendo, che anche con tale artifizio fossero scritte le dodici Tribu nelle gemme del Rationale.

Circa la forma di questa lastra di oro è grande controversia fra gli Espositori. Filone Ebreo nel lib. 3. della vita di Moisè, asserì che la detta lamina aveva la forma di una corona, fondato nelle parole della Sagra Scrittura nel capo 45. dell'Ecclesiastico, ove si dice. *Corona aurea super Mitram ejus, impressa signo Sanctitatis, & Gloria honoris*. Il Cajetano stimò essere dubbiosa tal forma. L'Abulense nella questione 17. disse, che aveva la figura di un mezzo circolo, il quale da un orecchio all'altro occupasse la fronte del Sacerdote larga circa due dita. Dello stesso parere furono il Durante, e il Cassaneo, e questa è l'oppinione più probabile, mentre la Sagra Scrittura afferma, che si legava tale lamina dietro la testa, onde non potesse cadere; che perciò Filone la chiamò quasi corona, e altri corona dimidiata. Alcuni la stimorono divisa quasi in tre ordini, e così

la di-

la dipinse il Villalpando, e da questa la ricopiò il Solerio nel trattato de Pileo a carte 259. ed è quella, che di sopra fu espressa.

Braunio nel capo 22. nega tal forma, perche da tutti gli altri si espone diversamente, come apparisce nel suo trattato al capo 22. §. 20. ove espose la figura di tale lamina, secondo l'oppinione di Giuseppe, e altri Rabini. Il nome poi scritto in detta lamina, dice S. Girolamo, che era di quattro lettere equivalenti alla parola je ho vah, che è quanto dire ineffabile.

Quanto sin'ora si è accennato delle Vesti Sacerdotali conteneva simboli di misteriose significazioni, non già come finsero molti Rabini, e Scrittori Ebrei; ma bensì, come spiegorono molti Santi Dottori degnissimi Interpreti, da' quali senza dubbio alcuno non si penetrò quanto la Sapienza Divina ebbe in mente nell' imporre a Moisè la fabrica, e l'uso delle Vesti Sacerdotali. E perche converrebbe empire molti Volumi, se si volessero quì riferire tutte le oppinioni di essi, basterà l'averli accennati per potersi avanzare alla considerazione degli ornamenti, e Vesti Sagre adoperate dalli Sommi Pontefici, e Ministri della Legge Cristiana, altrettanto maestosa, e piena di Sagri Misteri, quanto sempre è più degno della sua ombra ogni corpo; mentre la Sapienza di Dio nel prescrivere i Riti Mosaici andava ideando lo stato di quella Chiesa, con cui doveva sposarsi in Terra vestito di spoglia mortale, per poi renderla eterna, sotto il governo di un suo Vicario, la di cui dignità, e maestà doveva superare ogni umana grandezza.

CAPO X.

Quanto fossero preziose le Vesti sopradette.

Tutte le Vesti prescritte da Dio, e fin quì brevemente descritte furono composte, o di bisso, o di lana tinta di diversi colori, o di oro, e con prodigioso artifizio ornate di gioje, che perciò erano di grandissimo valore, e in quel tempo molto stimate. E primieramente parlandosi del bisso, molte sono le oppinioni circa di esso. Alcuni asserirono, che fosse in stima, perche era una specie di colore assai raro. Altri dissero, che era una pianta, dalla di cui scorza macerata si formassero fili per tessere finissima tela. Qualch'uno stimò, che

che fosse una lanugine prodotta in alcune Conchiglie marine dette Pinne. Areta interprete dell'Apocalisse scrisse, che era una delicatissima scorza di un Albero Indiano, prima macerata, come il lino, e poi tessuta in tela. Plinio lo paragonò all'Amianto. Altri vollero fossero fili di colore rosseggiante; ma la comune oppinione stima, che fosse candido, e che tale diventava con essere spesse volte lavato. Dal capo 27. di Ezechiele si ha, che il bisso nasceva in Egitto, donde poi si trasferiva in altre parti del Mondo, e si vendeva a gran prezzo, dicendosi al num.7. *Byssus varia de Ægypto texta est tibi in velum*.

Il Braunio nel capo 24. del libro 2. afferma, che le Vesti del sommo Sacerdote erano tessute di due sorti di bisso, d'una delle quali si vestiva la mattina, e dell'altra la sera, cioè di bisso nato nelli Paesi di Damiata Città di Egitto si vestiva la mattina, e di bisso nato nelle Indie la sera, e calcolandone il prezzo dice, che l'Egiziano si comprava con diciotto Mine, e che l'Indiano con dodici, che ridotte alla nostra moneta le Vesti della mattina costavano quattrocento cinquanta Scudi, ma con quale fondamento ciò asserisca è incerto. Che il bisso fosse antieamente stimato a pari dell'oro l'affermò Plinio nel capo primo del libro 18. che però nel Talmud si dice, *si quis magnas divitias cito dilapidare vellet*, *oportere ut sese vestiat lino byssino*.

Oltre il bisso tenuto in gran prezzo, anche molto si stimava la lana, massime quando era imbevuta, e tinta di colori preziosi. Circa ciò basti l'autorità di Aristofane Poeta Greco, le di cui parole tradotte in latino sono. *Et hæc Vestis talentum absorpsit in lanam facile*. E perche diverse sono le lane, non può dubitarsi che le prescritte da Dio per il servizio del Tabernacolo, fossero delle più fine, e preziose, procurate dalli Paesi, ove erano; e che gli Ebrei le procurassero da' Paesi remoti, basti il ricordare ciò che Salomone affermò nelli Proverbii al 31. dicendo, che la Donna forte, *quæsivit lanam*, *& linum*, *& operata est consilio manuum suarum*, e se ciò faceva per il decoro della sua Famiglia, molto più è probabile, che si procurasse la materia più eccellente per formare le Vesti volute da Dio per il suo Sacerdote.

L'essere poi tinta la lana di diversi colori, e rari aggiungeva molto il pregio di essa, mentre che li colori erano preziosi. Erano questi di tre sorti, cioè di porpora, di cocco, e di giacinto. Che il colo-

colore di porpora fosse prezioso, perche raccolto da una specie di Conchiglia marina, lo riferiscono gli Autori dell'Istoria naturale, come anche dicono del cocco, essere un liquore cavato da un frutto, che lo produce, e quando dalla Sagra Scrittura si dice ex cocco bis tincto, si deve intendere, che con tale sugo era la seconda volta, e più volte tinta la lana, onde diventava il colore più acceso, e alcuni vogliono, che fosse quello, che ora diciamo cremisino; onde in conseguenza diventava più prezioso. Il colore poi di giacinto pendeva al colore di viola, e questo perche raro a trovarsi in una sorte di Conchiglia marina, era in molto prezzo. Onde Plinio afferma *libram violaceæ purpuræ denariis centum venisse*, e nel medesimo libro 9. capo 40. riferisce *libram pelagii quinquagenos nummos, & buccini centenos non excedere*.

Della preziosità poi dell'oro, e delle gemme non è da dubitarsi, poichè queste sempre furono, perche rare da ogni Nazione stimate. Sicchè il sommo Sacerdote aveva abito prezioso nella prima Veste, che copriva la di lui nudità, come tutti gli altri Sacerdoti, l'aveva anche nella tonica alla prima Veste soprapposta, nella mitra, e nella cintura formate di lana di diversi colori, l'aveva nella lamina, di oro nelle catenelle d'oro, nelli campanelli, nelle gioje poste sopra le spalle, e nel Razionale. E se tutta la materia era preziosa, molto più crebbe la preziosità per il lavoro. Quando Iddio commandò a Moisè la fabrica delle Vesti, gli assegnò nel tempo stesso gli Artefici, delli quali doveva servirsi, come si legge nel verso 3. del capo 28. dell'Esodo. *Et loqueris cunctis sapientibus corde, quas replevi spiritu prudentiæ ut faciant Vestes Aaron, in quibus sanctificatus ministret mihi*. Doveva Moisè commettere il lavoro delle Vesti Sacerdotali *cunctis sapientibus corde*, nelle quali parole dice Emanuele, Sà, e il Cornelio doversi intendere li Periti in tali arti, necessarie a porsi in esecuzioni il lavoro delle sudette Vesti, e dal capo 35. num. 30. si sa, che furono principalmente due, uno chiamato Beseleel, e l'altro Orsiab, alli quali dice l'Abulense, come Maestri obedivano altri Operarii a loro suborainati.

Furono anche questi due Periti soprastanti nella fabrica del Tabernaculo, e perche di essi disse Iddio, *quos replevi spiritu prudentiæ*, e li settanta legono *spiritu sapientiæ, & sensu*, intende il Tostato, che avessero un abito prattico per bene operare quanto dovevano. Dal che nacque dubbio se tale abito, o fosse facilità per bene

E ope-

operare fosse loro infuso da Dio, o pure acquistato con le loro fatiche. Stimò l'Oleastro, che Iddio infondesse loro la scienza di molte arti, acciocchè tutto si operasse con perfezzione, nel sagro aparato, che totalmente nuovo si ordinava da Dio, fondato nelle parole del testo dicendosi, *quos replevi spiritu sapientiæ*, dal che si cava, che prima di riceverlo non l'avessero: Il Tostato però giudicò, che fossero periti, ma che Iddio aggiungesse perizia, e sapere per meglio operare. Lo stesso affermò il Lirano al capo. 3. num. 3. sopra l'Esodo.

CAPO XI.

Per qual fine volle Iddio, che le Vesti Sacerdotali fossero pretiose.

Essendo state ordinate da Dio le Vesti sacre, e pretiose, è necessario credere ch' egli havesse ragione di farlo, e siccome gli Ebrei adoravano la di lui Maestà nel Tempio, senza potere entrare nel Santuario interiore, così a noi non si concede il penetrare i secreti, e li fini della Maestà Divina, con tutto ciò propose tal dubbio l'Abulense sopra il capo 28. dell'Esodo, e in primo luogo rispose essere state molte le ragioni à noi apparenti, le quali sono stata spienate dalli Sagri Espositori nelli loro commenti, in modo, che non rimase cosa alcuna da dire all'humano discorso, se si riflette alli sensi tropologici, morali, e mistici. Che per ciò ristringendosi al solo senso letterale, concluse haverle Iddio volute per decoro, e bellezza dell'ordine Sacerdotale, onde si arguisse la di lui dignità. In secondo luogo per convenienza rispetto alle funzioni nelle quali dovevano esercitarsi li Sacri Ministri occupati nel Culto Divino.

Il primo motivo addotto dall'Abulense si accenna dalle parole istesse di Dio, ove disse. *Faciesque vestem sanctam Aaron fratri tuo in gloriam, & decorem*, ove avvertì il Castillo nella espositione di tali parole, che per la parola Veste si deve intendere tutto l'apparato Sacerdotale in quella guisa, che nel settimo della Genesi si dice *Delebo hominem, quam creavi*, ove si deve intendere tutto il genere humano, e in Esaia al 25. *triturabitur sub eo Moab*, e s'intendono tutti li Moaliti;

liti; Fu detto in *gloriam*, *& decorem*, perchè volle che in esse vesti apparisse la bellezza, e il decoro del grado Sacerdotale; onde Emanuele Sà legge *ad splendorem*, *& ornatum*, per il quale splendore soggiunse l'Abulense, fosse il Sacerdote stimato, e riverito dal Popolo. Lo stesso insegnò l'Angelico 1. 2. quest. 1. art. 5. dicendo. *Ad hoc autem quod in reverentiam haberetur, adhibebatur ei specialis ornatus vestium, specialis consecratio &c.* Poiche se Aron havesse offorti Sacrifitii vestito di vesti cómuni non sarebbe stato con speciale veneratione rimirato dal Popolo. Essendo l'huomo assuefatto a rimirare la terra, non conosce il merito delle cose invisibili, la grandezza, e bellezza Divina, e perciò volle Iddio, che per mezzo delle cose visibili arguisse quanto egli sia bello, e maestoso, onde s'impiegasse nel culto di lui tutto ciò, che in terra è più pretioso, e da ciò si arguisce la Divina maestà. Essendo egli la bellezza istessa, volle tutte le cose sacre belle, e pretiose, come haveva prescritto nella fabrica del Tabernacolo, e poi ordinò à Salomone nella fabrica del Tempio, di cui fu quello figura, e perchè tutto doveva servire ad un fine sublime, doveva eleggersi ciò che si stimava più degno, e pretioso.

La seconda ragione addotta dall'Abulense è, perchè le sudette vesti erano imposte per particolare menzione delli figliuoli d'Israele le Tribu de quali erano descritte nel Rationale, e perche tutto era Idea della futura Gerarchia Ecclesiastica, che Iddio andava meditando d'instituire dopo la Redentione del Mondo, in cui in luogo del sommo Sacerdote Mosaico doveva deputare un capo visibile, il quale la governasse come suo Vicario, e Vice Iddio in terra.

E se bene poi nella nuova Chiesa non si ritennero le forme delli abiti medesim, fu però ritenuta la preziosità del Sacro apparato, in cui (come a suo luogo si vedrà) sono nascosti misteri più sublimi, e con più ragione conviene tale pretiosità, e maestà nelli misteri di essa, quanto più supera il Sacrifitio incruento dell'Agnello Divino li sacrifitii sanguinosi delle vittime animalesche, le quali si offerivano sopra gli Altari Mosaici. Basti l'accennare ciò che scrisse il Braunio nel capo 27. del §. 740. fino al fine del suo erudito libro de vestibus Sacerdotis, benche per giuste ragioni ascritto nel catalogo degli autori riprovati, riducendo tutte à significare la persona del Salvatore sommo Sacerdote della nuova legge, à cui era ordinato quanto nel vecchio testamento si operava. E siccome la nudità significa la colpa di Adamo, così le vesti indicano la Giustizia con cui Iddio la vestì, acciòche

ciòche non apparisse; che perciò Christo esortò gli Eletti *ut emant vestimenta alba Apoc.* 4. 18. cioè che si ricoprano della Innocenza, e appresso Ezechiele capo 16. Iddio dice havere vestita la sua sposa, cioè la Chiesa degli Eletti *opere phrygionico*, *bisso, aliisque ornamentis*, nelli quali senza dubbio intende la grazia, e la giustizia con cui come veste pretiosa scancellati li peccati si ricuopre il peccatore. Lo stesso intende il Profeta nel Salmo 45. ove si descrive l'ornamento della figliuola del Rè, nè altro intese Christo in S. Matteo 21. per la veste Nuziale. Se Giuseppe per comparire alla presenza del Re di Egitto, nel 41. della Genesi, e il figlio Prodigo in S. Luca al 25. avanti di comparire alla presenza del Padre, si vestirono di veste nuova, e pomposa, quanto più è dovere che nella Chiesa Christiana si vestano vesti pretiose da chi vuole comparire alla presenza di Dio per offerire Sacrifitii. Ciò apparisce chiaramente nel capo 3. di Zaccharia, ove si dice, che dopo il comandamento di Dio al Pontefice Massimo di deporre le vesti sordide, le vesti delle nuove, e poi soggiunse, *Ecce transtuli à te iniquitatem tuam ut induam te mutatis vestibus*, le quali erano segno che potesse con insegna di giustitia, e innocenza comparire avanti la Maestà Divina.

Quanto poi fosse la gloria, e venerazione, che al sommo Sacerdote conciliava il Sacro apparato in più luoghi della sacra Scrittura si accenna. Parlandosi di Aron nell' Ecclesiastico nel capo 43. si dice *Beatificavit illum in gloria*, ove il testo Greco legge, *beatificavit illum in veste Sacerdotali*, allora che veduto dal Popolo era venerato come Beato sceso dal Cielo. Di Simeone sommo Pontefice, figliuolo di Onia si dice nel capo 50. dell'Ecclesiastico. *In ascensu Altaris Sancti Gloriam dedit sanctitatis amictum*, cioè come espongono alcuni tanto era glorioso il vestito Sacerdotale, che conferiva gloria all'Altare medesimo. Riferisce Lirano le parole di Rabbi Salomone, il quale dicendo, che Aaron nel giorno della solenne espiazione, entrava nel Sancta Sanctorum con la sola veste di bisso, aggiunge *ne minister esset sicut Deus*, asserendo esser lo stesso che dire, tanto era sontuoso l'ornamento del Sommo Pontefice, che lo rendeva quasi uguale a Dio.

Perciò non deve parere incredibile quanto di Alessandro Magno raccontò Giuseppe Ebreo nel libro undecimo delle antichità Giudaiche capo 8. e l'Abulense alla questione 13., cioè che accostatosi à Gierusalemme per espugnarla, incontrato dal Sommo Sacerdote vestito con gli abiti pontificali, benche non potessero questi usarsi fuori del

Taber-

Tabernacolo, e del Tempio, fu soprapreso dalla di lui Maestà in modo, che prostratosi in terra l'adorò, e cangiato il furore in mansuetudine, pieno di riverenza si portò al Tempio, ove dispensò molti doni à tutti li Sacerdoti. Argomento manifesto della Venerazione, che conciliava la Maestà, e bellezza del Sacro Arredo, con cui risplendeva il Sommo Sacerdote nel Tempio.

CAPO XII.

Si cerca, perchè essendo la Seta più pretiosa del Lino, e della Lana non fosse ordinata da Dio per gli Abiti Sacerdotali.

DA quanto fu prescritto da Dio circa le vesti Sacerdotali apparisce, che dovevano comporsi, o di bisso, o di lana tessuta insieme con il bisso, e niuna menzione si fa della seta, benchè questa appresso tutte le nazioni sia stata sempre stimata come più pretiosa. S'imaginò il Braunio, che fosse con mistero nel capo quinto §. 81 del suo Trattato. Imperciochè dice egli, che havendo Iddio commandato si usasse quella materia comunemente usata dagli Ebrei, volle con misteriosa differenza, che in alcune vesti fossero uniti il bisso, e la lana, semplicemente, e separatamente allora usata; perchè volse con questa doppia materia insieme unita fosse indizio delli due Popoli Ebreo, e Gentile, i quali si dovevano conciliare dal Sommo Sacerdote Christo col vero Sacrifitio del suo Sangue.

Con questa risposta non si scioglie il dubbio, poichè sempre si può cercare il perchè, è la cagione per cui Iddio non prescrisse la seta. Lasciando dunque da parte le misteriose significazioni, che la Sapienza Divina potè havere in mente à noi impetscrutabili. Stimano alcuni citati dal Sopranis nel §. 10. de re vestiaria Judeorum, che in quel tempo non era l'uso della seta, anzi che ne meno si usavano vesti di lana tessuta avanti l'età di Giob, ma solamente era l'uso delle pelli, anche per le persone Reali. Ciò arguiscono del detto del Demonio riferito nel capo 2. di Giob. *Pellem pro pelle, & cuncta quæ possidet dabit homo pro anima sua*, intendendo che l'huomo darà qualun-

lunque veste, e ciò che possiede, rimanendo nudo purchè viva. Ma ciò è falso, poichè Giacob il quale visse molto tempo avanti à Giob fece a Giuseppe suo figliolo tunicam polymitam, la quale comunemente da Sacri Interpreti si stima fosse tessuta con molto artifizio.

Quando poi cominciasse l'uso di tesser lino, e lana, è incerto, benchè alcuni asseriscono, che la prima tessitrice della Lana fosse Noemi figliola di Lamec, la quale viveva nell'anno 880. dopo la creatione del Mondo. Altri vogliono che fosse la figlia di Aron nata molto dopo, cioè nel 2461. secondo il computo del Saliano. Il certo è che l'uso del lino fu antichissimo come apparisce nel capo 9. dell'Esodo, e forsi più antico l'uso del lino, che della lana tessuta, poichè se questa fu adoperata prima delle tele fatte di lino, l'uso di essa fu non di lana tessuta, ma della lana unita alle pelle degli Animali, usate prima da Adamo, Eva, e suoi Figliuoli. Onde Apulcio parlando di un panno disse. *Quod purissimum est rebus Divinis valamentum. Quippè lana seguissima corporis excrementum pecore detracta, jam inde Orphei, & Pittagoræ Scitis prophanus vestibus est, Sedenim mundissima lini seges inter optimas fruges terra exorta, non modo indutus est amictus, Sanctissimus Ægyptiorum Sacerdotibus, sed opertus quoque rebus Sacris &c.* Donde apparisce, che il lino non solamente agli Ebrei fu in uso nelle cose sacre, ma anche agli Egizii, e altre Nationi antichissime.

Il Sopranis però nel §. 10. del capo primo de re vestiaria Judeorum, francamente asserisce, che prima del lino si cominciò a tessere la lana, e promettendo la prova replica lo stesso nel medesimo paragrafo, senza addurne alcuna conferma, e solamente avverte, che nell'uso delle vesti Sacre, quando fu prescritta la lana, doversi intendere delle sole pecore, e non di altro animale; e benchè l'uso della lana tessuta sia stata più antica del lino; questo però fu sempre in pregio maggiore, e adoperato in quelle funzioni, che si stimavano secre, non solamente appresso gli Ebrei, ma appresso gli Egiziani, con i quali furono molti riti comuni.

Circa l'uso della Porpora cioè della lana tinta di colore porporino o fosse questo cavato dalle conchiglie del Mare, o dal fiore di un'erba, come scrissero alcuni; racconta Baifio nel capo 3. essere stato antichissimo, e che havesse origine da Ercole, secondo ciò, che scrisse Giulio Polluce nel suo Onomastico; Ma ciò è falso poichè essendo vissuto Ercole nel Secolo ventesimo ottavo dopo la creatione del Mondo, secondo il computo del Saliano, e le vesti del Sacerdote com-

composte di porpora ordinate molto prima da Dio cioè nel secolo ventesimo sesto, è manifesto che l'uso di tal panno fatto di lana, fosse già in uso, o che almeno cominciasse nel tempo, in cui Iddio l'ordinò, e infuse scienza, e arte nelle persone, le quali dovevano impiegarsi nella fabrica del Sacro Arredo, come si disse di sopra.

Rimane dunque certo, che non fu ordinata la seta per le vesti Sacerdotali, e che l'uso di essa non era introdotto nel Mondo, o che ne fosse l' uso in parti assai remote, e non saputo dagli Ebrei. Il Ferrari asserisce, che solamente in tempo delli Imperatori Romani, cominciò l'uso della seta, e che si dice dalli Latini *Sericum*, perchè fu portata in Europa del paese di *Seres*, parte della Scitia, dove i Verrai che la producono crescevano senza cultura. Aristotile nella Istoria degli Animali lib. 5. capo 19. afferma che Panfila figliuola di Platis fu la prima, che trovasse il modo di porla in opera, ma non dice in qual tempo ciò accadesse. Stimò il Sopranis lib. de re vestiaria capo 2., che tale uso fosse appresso gli Ebrei antichi, indotto dal racconto del capo 8. del libro di Estre ove si dice che Merdocheo uscendo dal Palazzo Regio portava la corona di oro, *amictus Serico pallio atque porpureo*, ma insieme avverte, che tal'abito non era proprio degli Ebrei, ma abito Persiano, e appresso Ezechiele capo 27. si numera la seta tra le mercanzie, che si portavano da paesi lontani; con tutto ciò fu di parere, che si usasse, primieramente perchè gli Ebrei havevano il commercio con gli Assirii, e Popoli orientali, secondariamente perchè procurando gli ornamenti per le Donne Ebree, non è probabile. che lasciassero la seta. Terzo perche la seta sola benche non tinta è risplendente; onde quando si parla di veste pretiosa, e risplendente, si può intendere della seta, e se pure si deve dire, che comunemente non si usasse, negare non si può che l'usassero le persone conspicue, e Reali, e sicome Merdocheo se ne vestì, così poterono altre persone accette alli Re vestirsene. Il certo è che nella Sacra Scrittura la prima menzione fatta della seta, è nel libro di Ester, la quale visse nel 3591. onde si può concludere, che circa quel tempo cominciasse l'uso della seta appresso gli Ebrei, e non prima.

Si può dubitare se la nostra seta sia quella delli Antichi. Lo negò lo Scaligero riferito da Alessandro nel capo 9. del libro 4. stimando che l'antica seta fosse fatta di certa lanugine di alberi, portata da lontani paesi, come si raccoglie la bombace dalle piante, che la producono, e si lavora per farne tele finissime, e non del verme come

ora

ora vediamo. Come ciò accadesse nelli secoli antichi, è totalmente ignoto. Nella età posteriore si lasciò scritto da Plinio nel libro 6. della Istoria naturale cap. 17., e da Isidoro dopo Plinio nel capo 23. del libro 10., che fu detto *Sericum* perche *id Sores primi miserunt. Vermiculi enim ibi nasci perhibentur à quibus hæc circum arbores fila ducuntur*. Ma la pigritia rese per lo spatio di più secoli la seta di una scarsezza, e prezzo sì straordinario, che si vendeva à peso di oro. Afferma Vopino che l'Imperatore Aureliano negò per questa cagione alla Imperatrice sua Moglie un'abito di seta, domandatogli dalla medesima con molta instanza. *Sub finem vitæ Aureliam*, dice Vopisco, *vestem holosericam neque ipse in vestiariò habuit, neque alteri utendam dedit, & cum ab eo Uxor sua peteret, ut unico pallio blaneo serico uteretur, ille respondit absit, ut auro fila pensent, libra enim auri tunc libra Serici fuit*. Anzi perchè molti Cittadini facoltosi molto spendevano nell'uso della seta, e riccamente vestiti superavano gl'Imperatori, e la gente più degna. Teodosio prohibì che niuno portasse il colore di porpora nella seta.

Essendo durata questa rarità molto tempo, dobbiamo l'obligo del modo di nutrire li vermi della seta, e di cavarla da essi à Giustiniano Imperatore, il quale mandò gente in Persia, come racconta Procopio nel libro primo de bello persico, e trattò con li Etiopi, acciòche dagl'Indiani procurassero il seme delli vermi, per li Romani, ma che non havendo potuto ciò ottenere, poco dopo un Monaco detto Giovanni esperto in tale arte, la scoprì, e fu rimunerato da Giustiniano. Il Ciacconio nella vita di Eugenio III. pag. 1031., riferisce esse fossero due Monaci circa l'anno 1145. Bella invenzione in vero, dice il Torsellino nel suo compendio istorico, se una tale materia di lusso, non havesse Monaci per Autori.

Præclarum inventum dice all'anno 565. nisi materiæ luxus Monachos haberet Authores.

CA-

C A P O XIII.

Se le vesti ordinate da Dio per il Sacerdote si usassero da esso in ogni luogo, e tempo.

NAsce questo dubbio delle parole del verso 3. del capo 28. dell' Esodo, ove Iddio parlando delli Artefici eletti disse, *ut faciant vestes Aaron, in quibus sanctificatus ministret mihi*, e nel verso 43. del medesimo capo parlando delle vesti delli Sacerdoti inferiori disse, *& utentur eis Aaron, & filii ejus, quandò ingredientur Tabernaculum testimonii, vel quandò appropinquant ad Altare, ut ministrent in Sanctuario*. Dalle quali parole si può inferire, che essendo state ordinate le Sacre Vesti per le funzioni Sacerdotali da farsi nel Tabernacolo, non era lecito l'uso di esse in altro luogo, nè in altro tempo.

Non sono mancati Autori Ebrei, li quali affermorono, che il sommo Sacerdote, e gli altri potevano usare le sudette Vesti in qualche funzione fatta fuori del Tabernacolo, e non sagra, quale era il leggere nella Sinagoga, porgere a Dio preghiere, e simili. Asseriscono di più, che essendosi vestito il sommo Sacerdote delle Vesti Sagre per operare nel Tempio, poteva restando in esso, ritenerle tutto il giorno. Così si dice nel capo primo del Codice Ebreo Temid. *Audi vetitum esse abire in Provinciam Vestibus Sacerdotalibus, sed in Templo licet iis uti sive tempore ministerii, sive non tempore ministerii*. Altri nel medesimo Codice affermano, che li Sacerdoti non potevano dormire vestiti delle Vesti Sagre, che perciò se ne spogliavano, e le deponevano sotto il capo, benchè altri dissero, che non le tenevano sotto il capo, ma che le custodivano vicino al capo quando dormivano.

L'oppinione però più certa è, che tanto il sommo Sacerdote, quanto gli altri di grado inferiore usassero le Vesti Sagre solamente nel Tempio, e nell'esercizio delle funzioni sagre, dopo le quali le riponevano, e conservavano, sin che dovessero di nuovo servirsene. E siccome proibiva Iddio di sagrificare con Vesti comuni leggendosi nel capo 44. di Erechiele. *Cum ingredientur Sacerdotes portas atry interio-*

terioris Vestibus lineis induentur, & non sacrificabunt Populum in Vestibus suis, così fu conveniente, che le dette Vesti non avessero altro uso, che il Sagro, che perciò come riferisce Maimonde nel capo 8. il Pontefice Massimo aveva nel Tempio un luogo proprio, ove conservava le sue Vesti preziose, *Pontifex maximor*, dice egli in lingua Ebrea, *reponebat Vestes suas aureas inconclavi suo noctu aut tempore, quo exibat de templo*; Simile conclave, o vogliamo dire guardarobba riferisce Giuseppe Ebreo nel capo 14. del libro 15. delle antichità Giudaiche, dicendo che le Vesti Sagre del sommo Pontefice erano custodite in certa Torre, posta nel fianco settentrionale del Tempio nominata da Erode *Antonia* in grazia di Antonio, e che questa era anticamente custodità con Sigillo del sommo Pontefice, e che li Soprastanti nel giorno precedente alle Feste solenni riconoscevano prima il Sigillo, e poi prendevano le Vesti sotto esso conservate, e compite le sagre funzioni le riponevano con il medesimo Sigillo alla presenza del Prefetto, e Soprastante alla Torre sudetta. Aggiunge Giuseppe, che tale custodia fu prima di Erode, e doppo la morte di lui cadde in potere delli Romani fino al tempo di Tiberio, sotto il di cui Imperio. Vitellio Preside della Siria, per ricompensare li buoni trattamenti ricevuti dalli Ebrei condescese alle loro istanze, e concedè alli medesimi la custodia delle sudette Vesti Sacerdotali.

Da ciò si deduce quanto fossero preziose le Vesti Sacerdotali, mentre si custodivano, come tesoro; onde è manifesto, che non era in arbitrio del Sacerdote il vestirsene in ogni tempo, ma solamente quando doveva operare nel Tempio, e non in altra funzione.

Caso singolare fu ciò, che di sopra si accennò, cioè che Simeone sommo Sacerdote vestito Pontificalmente, e accompagnato da molti altri Sacerdoti uscisse fuori della Città di Gerusalemme ad incontrare Alessandro Magno per placare l'ira di lui, onde concepì per tale apparenza somma venerazione, come si riferisce nel codice Joma nel capo 7. *Descendit de curru suo, & inclinavit se coram eo*. Ma ciò fu operato in caso di somma necessità, e non senza particolare instinto divino, anzi per commandamento, se creder dobbiamo a Giuseppe, il quale asserisce nel capo sopradetto, che mentre Simeone dormiva, *monuit eum Deus per somnium, ut consideret, & portas, quæ Urbem cingebant aperiret, utque reliqui albis Vestibus, ipse autem cum Sacerdotalibus Stolis obviam iret*.

Ma credasi ciò, che piace circa il racconto di Giuseppe, il vero è

ro è che le Vesti Sacerdotali si adoperavano nelle sole funzioni del Tempio, e negli altri tempi si custodivano a pari di un tesoro, anzi non solamente le Vesti del sommo Sacerdote, ma anche degli inferiori, come si può raccorre dal capo undecimo di Esdra, ove si dice. *Pro facultatæ sua dederunt in thesaurum illius operis auri drachones semel, & sexagies millia, & argenti pondo quinquies mille, & tunicas Sacerdotum centum*; E nel capo settimo di Neemia abbiamo nelle altre cose preziose collocate nel tesoro essere state *tunicas Sacerdotum quingentas triginta*.

Anzi da alcuni Scrittori Ebrei riferiti da Braunio nel capo 24. del libro 2. si racconta, che nella custodia del Tempio erano diversi Armarii, nelli quali si custodivano separatamente l'una dall'altra le Vesti Sacerdotali, e che essendo 24. classi di Sacerdoti, a ciascuna classe erano assegnati quattro Armarii per le Vesti, onde compivano tutti il numero di novantasei. Tutto ciò si legge appresso Maimonide Scrittore Ebreo, ove dice. *Multas faciebant Sacerdotibus Vestes mutatorias, ideoque nonaginta sex arcæ erant in Templo quibus imponebantur Vestes. Quælibet custodia quatuor habebat arcas, & nomen cujuslibet classis inscriptum erat arcis ejusdem classis, omnes autem arcæ obseratæ erant. Cum autem intraret classis Sacerdotum ad ministerium hebdomadæ suæ aperiebant arcas suas singulis diebus hebdomadæ suæ, & auferebant Vestes suas, cum abeundum esset retulerunt Vestes ad arcas suas, quas tunc obserabant.*

Questo Rito non osservato fu cagione dello Scisma nella Chiesa Giudaica, quando Onìa fabricò in Egitto un Tempio, e fece sacrilegio nella osservanza del Rito elegendo Veste a suo capriccio, quando volle vestire Semei con una tonica di lino, e cingerla con una funicella, e in tale abito non prescritto da Dio lo promosse all'Altare per sagrificare, ma gli Ebrei vedendo la semplicità, o ardire di Semei, e la malitia di Onìa cercorono di ucciderlo. Narrasi questa Istoria da Bartinora in Commeatario ad Misnam cap. 13. e da Giuseppe nel capo 6. del libro 13. benchè diversamente. Dal che si cava, che i Sacerdoti fuori del Tempio usavano Vesti ad arbitrio, ma non già nel Tempio, che per ciò S. Paolo, come si racconta negli Atti de gli Apostoli nel capo 23. non conoscendo Ananìa Sacerdote, il quale lo minacciava rivoltosi a lui disse *percusiat te Deus paries dealbate*, e ripreso perciò dalli Astanti rispose. *Nesciebam Fratres, quia Princeps est Sacerdotum*, segno evidente, che non aveva le Vesti Sacerdotali,

per le quali sarebbe stato conosciuto, e rispettato da San Paolo.

Anzi abbiamo dal capo 44. di Ezechiele al verso 19. che si proibiva espressamente l'uso delle Sagre Vesti fuori del Tempio dicendosi. *Cumque egredietur Atrium exterius ad Populum, excunt se Vestimentis suis in quibus ministraverant -- & vestiat se vestimentis aliis.* Il solo Pontefice massimo poteva portare ogni giorno le Vesti Sagre, ma però stando nel Tempio tutto il giorno, e così gli altri Sacerdoti nel Tempio potevano usarle, benchè non sagrificassero, nel modo che ora in Roma vediamo il pio uso praticato dalli Canonici nella Basilica di S. Pietro, ove non compariscono, se non vestiti con gli abiti usati nel Coro.

CAPO XIV.

Quale fosse la Veste consueta delli Sacerdoti fuori del Tempio.

SE le Vesti Sagre prescritte da Dio per il grado Sacerdotale non si poteva usare, che nel solo Tabernacolo, o Tempio, e nelle funzioni Sacerdotali, ragione vuole, che si cerchi se fuori di esso nelle proprie Case, e pubbliche Strade, nelle Sinagoghe, e nel Sinedrio usassero abito particolare, e proprio, per cui si distinguesse il grado loro differente da tutti gli altri del Popolo.

Stimò il Braunio, che ciascuno vestisse a capriccio, e secondo le propria facoltà, onde uno non potesse essere distinto dagli altri. Fonda la sua oppinione in ciò, che di S. Paolo si è riferito di sopra raccontato nel capo 23. degli Atti Apostolici. Nel prescriversi nel capo 44. di Ezechiele, che compiti i sagrificii li Sacerdoti si spogliasse delle Vesti Sagre, e si vestissero vestimentis aliis, non si spiega se questa altra sorte di Veste fosse comune, o pure se bene non sagra, fosse particolare, e dovuta solamente al grado Sacerdotele, che perciò Giuseppe Ebreo scrisse nel capo 14. de bello Judaico, che li Sacerdoti fuori del Tempio erano vestiti *Vestibus plebeis*, e più chiaramente Maimonde, che andavano *instar Laicorum*. Con tutto ciò pare, che la ragione, e convenienza richieda, che al grado Sacerdotale, e primieramente al sommo Sacerdote convenisse qualche distintivo esteriore, per cui fosse portato il rispetto, dovuto a quella dignità, che dopo Dio li rendeva in Terra venerandi, e che mentre

era

era l'antico Sacerdozio figura del futuro Cristiano, godesse la stima dovutagli, e così fossero distinti i gradi delle Persone, che componevano la Gerarchia Ecclesiastica; siccome nel governo civile, ed economico diverso abito conveniva al Soldato, diverso al Perito della Legge, diverso al Rè da quello del Suddito; e siccome le Vesti sono varie nella forma, nè tutte convengono ad ogni membro del corpo vestito, così ragione vuole che siano varie nella forma, o nel colore almeno, o nella materia per distintivo, e indizio della persona, che si veste.

Per sapere quanto fosse varia la forma del vestire appresso gli Ebrei, si può leggere quasi tutta la digressione de re vestiaria Judeorum scritta dal P. Sopranis. Per sodisfare in qualche modo al dubbio quì proposto a noi basterà rammentare ciò, che accennò Giuseppe Ebreo nel capo 6. del libro 6. de bullo Judaico, il quale parlando del sommo Sacerdote dice. *Ea quidem Veste non semper, sed alia ambitiosa utebatur*, e benche non si spieghi, quale fosse questa Veste, che chiama ambiziosa, dà fondamento a noi di credere, che fosse tale per cui in ogni luogo, e tempo potesse essere conosciuto per quello, che era. Il du Gange alla parola *Ambitio* cita il testo del libro secondo delli Paralipomeni al capo 16. ove si dice, *& combusserunt super eum ambitionem nimiam*, il quale testo si spiega dall'Abulense dicendo, *scilicet magnum apparatum odoramentorum*; che perciò si può intendere, che la Veste detta da Giuseppe *Ambiziosa*, fosse Veste nobile, e pomposa condecente al grado del primo Sacerdote. Ciò si conferma, poichè la parola *Ambiziosa* appresso i Latini spesso significa cosa pomposa, e cospicua per gli ornamenti, e tale potè essere quella usata fuori del Tempio del sommo Sacerdote. Circa poi gli altri Sacerdoti la ragione persuade il medesimo.

Il P. Fortunato Scacchi nella sua eruditissima opera delli Ogli Sagri della Legge antica al capo 80. del Mirotecio secondo considerò due sorti di Vesti nel Sacerdote, alcune quotidiane, altre festive, fra le quotidiane stimò fossero le domestiche, e le pubbliche, e nella classe delle Vesti pubbliche osservò esserne alcune quasi sagre, altre non sagre, e fra le sagre alcune erano meno solenni. Le più solenni erano adoperate, quando celebrava li sagrificii, e di queste si parla nel capo 29. dell'Esodo. *Vestem autem sanctam, qua utetur Aaron habebunt filii ejus post eum, ut ungantur in ea, & consecrentur manus eorum*. Tale differenza, fu anche poi usata dalli Greci, e Persiani, e Ro-

e Romani Gentili, e la ragione lo persuade, perche chi mai dirà, che Aaron dovesse vestire Vesti solenni nelle faccende domestiche? Di ciò non fece menzione Iddio, ma assegnò solamente le Vesti per le funzioni sagre, e lasciò l'arbitrio al Sacerdote di usare fuori del Tempio, e in Casa propria le Vesti, che avesse stimate più conducenti al grado a cui era stato promosso dal medesimo Dio. Sopra di ciò si può leggere Arìas Montano nel suo Aaron, il Torniello delle Vesti Sagre.

Osserva di più lo Scacchi considerando nel cap. 22. delli Numeri, ove si dice, che stando per morire Aaron fu spogliato delle Vesti, e vestito di esse Eleazaro suo Figlio, e dice doversi intendere non delle Vesti Sante, delle quali si dice *Vestem autem Sanctam, qua utetur Aaron habebunt filii ejus post eum*, ma della domestica, e da lui privatamente, e communemente usata in segno della sua dignità da Aaron; essendo cosa certa che Eleazaro non fu consacrato subito sommo Sacerdote, ma solamente vestito della Veste condecente al suo grado per esserne poi consecrato con le solenni cerimonie secondo li Riti prescritti dalla Legge, acciocchè potesse lecitamente esercitare l'offizio di sommo Sacerdotete, il che apparisce nel Sagro Testo, ove si dice. *Vestem autem Sanctam, qua utetur Aaron, habebunt filii ejus post eum, ut ungantur in ea, & consecrentur manus eorum.*

Quale poi fosse la Veste domestica, ma propria della dignità non si spiega nella Sagra Scrittura. L'Abulense, e altri stimano, che fossero quelle stesse prescritte da Dio, ma questo parere si rifiuta dallo Scacchi pag. 817. perche non è probabile, che con le Vesti dette Sante, si operassero azioni vili, tanto più che come si è detto le sacre Vesti erano riposte, e conservate nelle guardarobbe del Tempio. E quando Moisè chiamò Aaron al Monte Hor, ove doveva morire, non lo chiamò acciocchè sagrificasse, e esercitasse azione sagra; cheperciò dobbiamo concludere, che avesse Vesti non sagre, ma proprie, e indicative della dignità del sommo Sacerdote; siccome leggiamo, che appresso i Romani li Sacerdoti fuori del sagrificio usavano Toga, e parimenti gli Ebrei avevano Vesti particolari, per le quali si distinguevano, e dette Vesti, come avverte il Braunio al capo 25. Autore erudito, benchè per giuste ragioni riprovato dalla Chiesa Cattolica si facevano a spese del Pubblico, siccome i Vasi Sagre, e gl'Instrumenti appartenenti al sagrificio, quali tutti si conservavano in luogo per ciò deputato, come ora si usa nella Chiesa Cattolica nelle Sacristie, e guardarobbe delli Tempii Criastiani. Si

Si conferma questa oppinione dal P. Sopranis, il quale crede, che li Sacerdoti andavano vestiti di una certa Veste chiamata nella Sagra Scrittura Ephod fondato in ciò, che si dice di Saul, che per l'odio portatò a David uccise molti Sacerdoti, e che questi erano vestiti di Ephod. *Conversusque Doeg* (si dice nel p. delli Rè al cap. 22. *Idumæus irruit in Sacerdotes, & trucidavit in die illa octuaginta quinque Viros vestitos Ephod lineo*. Circa ciò notò il Macri alla parola Ephis, che per tal voce Ebrea si deve intendere una Veste di lino usata dal Sacerdote, e comune anche alli Leviti, e che si usavano tali Vesti di due sorti, una era sagra, ed era quella prescritta da Dio detta *Tunica* tessuta di lino, l'altra era politica, o vogliam dire civile permessa alli Laici, come fu quella, di cui vestito David ballò avanti l'Arca, e quella usata da Samuele ancor Fanciullo, come notò S. Girolamo dicendosi nel primo delli Rè capo 2. num. 18. *Samul autem ministrabat ante faciem Domini Puer accinctus Ephod lineo*. Si perche Samuele non era Sacerdote, almeno in tale età Puerile, conviene dire che la Veste detta Ephod fosse anche comune.

Che Samuele non fosse Sacerdote l'affermò S. Girolamo nel libro primo contro Gioviano, ove dice. *Noscendum quod Samuel Levita non Sacerdos, non Pontifex fuerit*. Lo stesso affermò S. Agostino sopra il Salmo 78. E Giuseppe Ebreo nel lib. 5. delle antichità dicendo, che Eleazaro Padre di Samuele era della classe delli Leviti, e in conseguenza Samuele suo Figlio. Ciò si conferma dal sapersi, che li Sacerdoti tutti discendevano dalla Famiglia di Aaron, come si ha dal capo 29. dell' Esodo, dal capo 8. del Levitico, e da altri luoghi della Sag. Srirtura, e perche Samuele era descendente da Leviti, e non da Aaron, perciò non era Sacerdote. Tale oppenione confermò S. Tomaso sopra il capo 7. della lettera di S. Paolo a gli Ebrei lezione 3. Ugone Cardinale, l'Abulense, e altri citati dal Castillo. Il quale però riferisce altri Autori, li quali stimano, che Samuele fosse ascritto nell'ordine Sacerdotale, e che l'Ephod da lui usato fosse Veste propria di tale condizione di persone, e Vesti Sagre. Ma comunque ciò sia si ha dalla Sagra Scrittura, che fu usata una Veste dalli Leviti, e anche dalli Laici, la quale anche era detta Ephod, dicendosi nel capo 22. del primo libro delli Rè, parlandosi di Doeg Idumeo, come di sopra si è detto, che uccise 85. Persone vestite di Ephod. Erano però differenti queste due Vestiti, benchè dette col nome stesso, poichè quella del sommo Sacerdote era tessuta con oro,

gia-

giacinto, porpora, e bisso, altre erano semplici composte di solo lino. Come avvertì S. Agostino alla questione 41. sopra il libro delli Giudici; e S. Girolamo nella lettera a Fabiola. Il Castillo fu di parere, che ambedue queste Vesti usate fuori del Tempio, e dalli Scolari fussero diverse almeno nella forma, e che l'una convenisse alli Sacerdoti, l'altra alli Laici, nel modo che nella nostra età conviene la Toga Talare alle Persone Ecclesiatiche, e la Toga stesa sino alle ginocchia alle Persone di altra condizione.

Tutto il sopradetto apparato di Vesti Sagre, e indicative della dignità Sacerdotale fu disegnato, e disposto dalla Sapienza Divina, non a caso, ma con grandi misteri, e perche nella Legge Mosaica Iddio andava ideando ciò, che doveva succedere nella nuova Legge, quando il Verbo umanato harrebbe eletta per sua Sposa diletta la Gerarchia Ecclesiastica, e assegnato un Sacerdote per suo Vicario, e Capo di essa in Terra.

Che perciò apparisce l'uso pieno di maestà di diversi abiti tutti misteriosi, non inferiori a quelli dell'antico Sacerdote, come si vedrà nel progresso di questo trattato. Basti per ora accennare, che di questo sagro instituto molte raggioni sono addotte dalli sagri Dottori, tra le quali una è la riverenza, che a Dio si deve, significato nel sommo Sacerdote il Romano Pontefice,e se S.Stefano Pp.primo di questo nome nella prima lettera a Ilario scrisse, che *Vestimenta Ecclesiastica quibuscum Domino ministratur cultusque divinus omni cum honorificentia, & honestate à Sacerdotibus reliquisque Ministris celebratur, sacrata esse debent, & honesta*, molto più si deve stimare la Persona del sommo Sacerdote, il sommo Pontefice, e deve questo comparire venerabile, e maestoso in ogni luogo, e funzioni, acciocchè appresso tutti sia la venerazione alla sua dignità dovuta. Tanto anche insegnò Alcuino de divin. offic. nel capo 26. e 28. Ugone di S. Vittore nel libro 2. de Sac. part. 4. &c.

Un'altra ragione si adduce dall'Angelico part. 3. quest. 83. art.3. cioè per sodisfare al senso umano del Popolo Cristiano, il quale dalla maestosa apparenza esterna si eccita alla contemplazione dalle cose divine, e al dovuto rispetto alle sagre cerimonie. E così vediamo, che anche i Magistrati, e Signori del Mondo usano nelle azzioni pubbliche, e non sagre, abiti particolari, e riguardevoli, dalli quali è significato l'imperio, e rispetto dovuto alle loro dignità. Questa ragione si approvò dal Concilio di Trento nella sessione 13. cap. 5. Quindi è,

che

che tutti i Prelati Ecclesiastici zelanti del culto divino furono diligentissimi in procurare questo decoro delle Vesti non solamente deputate alle sagre funzioni delle Chiese, ma delle altre Clericali, ed Ecclesiastiche indicative delli gradi, e ordine nelli quali sono ascritti, come notò il P. Tobia Corona nel suo trattato erudito de' Sagri Tempii nella parte prima cap. 51. che perciò S. Girolama sopra il capo 44. di Ezechiele avversi, che *Religio Divina alterum habitum habet in ministerio, alterum in uso vitaque communi*, ma proprio è distintivo del grado di ciascuno Ministro della Chiesa.

Da ciò si deducono due cose, la prima è, che gli abiti delle funzioni Ecclesiastiche si distingono dagli ordinarii, e communemente usati dalle Persone deputate all'esercizio di esse, e ciò per doppio titolo, primo per la figura misteriosa, che hanno; l'altro è morale, cioè per la benedizione con cui sono destinati al culto divino, che perciò niun Sacerdote può celebrare senza gli abiti benedetti, ed è precetto Ecclesiastico stabilito dalla consuetudine, come nota il Suarez de Sacram. Eccles. disput. 83. sect. 3. si raccoglie secondariamente, che queste Vesti destinate al culto sagro non possono adoperarsi in altro uso profano, ne adoperarsi dalli medesimi Ecclesiastici fuori delle Chiese, e sagre cerimonie. Ciò espressamente fu proibito da Dio, come si legge nel capo 44. di Ezechiele, e da noi fu di sopra accennato, e si ordina dalli Sagri Canoni, onde Origine Hom. 21. sopra il capo 20. del Levitico. *Vestimenta, quæ Sancta nominantur non jubentur intra Domum usui deservire, sed in Templo esse ut eis Pontifex induatur, & sint semper in Templo.* Questa consuetudine fu poi tramandata alla nostra età, mentre nel Palazzo Pontificio Romano vi è il Sagrario proprio del Papa, e l'officio di Sacrista, come si vedrà a suo luogo.

E perchè apparisse sempre, anche fuori delle Chiese, la vaga diversità degli Ordini, e Ministri della Gerarchia Ecclesiastica, non senza disposizione della Providenza Divina sono stati inventati abiti diversi, e a ciascun grado di essi assegnati, acciochè in ogni luogo fossero riconosciuti, e siccome appariscono sotto varie sembianze tutti quelli, i quali d'ogni sesso, e condizione sono ascritti negli Ordini Religiosi al servitio particolare di Dio, così facessero vaga pompa con gli abiti loro proprii tutti gli altri assegnati al culto degli Altari Christiani.

CAPO XV.

Se li Sacerdoti nelle funzioni del Tempio operassero scalzi.

NOn facendosi alcuna menzione nelle leggi date da Dio, circa le vesti Sacerdotali, di scarpe, o sandali, o altra copertura del piede ' si deve cercare se li Sacerdoti operassero scalzi, o pure calzati nel modo, che in quel tempo comunemente si usava. Gli Autori, li quali scrissero lunghi trattati sopra il diverso modo di vestire il piede usato dagli Antichi, con molta eruditione riferiscono quanto sopra tale materia si potrebbe qui addurre, ma perchè senza distinzione di tempo, raccontano le diversità usata dalle Nazioni circa tale materia, non è questo luogo per registrarle, e solamente si deve cercare se nel tempo, in cui furono da Dio ordinate le vesti Sacerdotali fosse in uso l'andare calzato appresso gli Ebrei, e di qual sorte si usassero le scarpe, overo altra coperta del piede.

Che si usassero le scarpe si ha dalla Sacra Scrittura, mentre si racconta nell' Esodo capo 3., che Iddio comandò à Moisè, quando volle accostarsi al Roveto ardente, che si scalzasse. *Solve calceamenta de pedibus tuis, quo locus in quo stas Sanctus est.* Addunque se Moisè doveva levarsi le scarpe, evidente cosa è, che in detto tempo si usavano. Si conferma tale uso dal rimprovero fatto al Popolo Ebreo da Dio, come si legge nel capo 29. del Deuteronomio. *Adduxi vos quadraginta annis per desertum, non sunt attrita vestimenta vestra, nec calceamenta pedum vestrorum vetustate consumpta sunt*; Se dunque nello spatio di 40. anni non si consumorono le scarpe portate dagli Ebrei, conviene dire che le portavano.

Di quale materia, e di qual forma fossero tali scarpe, sono molte le opinioni delli scrittori. Stimorono alcuni fossero composte di giunghi. o di strame, o simile materia, come usavano in quel tempo li Pastori in Egitto, e ancora oggi dì si usano in alcune parti della Spagna, e il Balduino nel capo terzo del suo trattaro de calceis Antiquorum, asserì che tal sorte di giunco fosse della specie di quello con cui fu coronato il Salvatore per scherno delli Ebrei, parciò proibito a Moi-

a Moisè dice il Balduino, perche *Indignum videretur servum pedibus calcare huo ipsius Dominus aliquando esset coronandus*. Opinione in vero senza alcun fondamento, di cui con ragione si rise il Braunio nel capo 3. del libro primo, mentre è chiaro, e si raccoglie dal Sagro Testo essere state prohibite le scarpe a Moisè acciochè non si calpestasse con esse il luogo santo. *Quia terra istius loci in quo stas Sancta est*. E ciò per la speciale presenza di Dio, il quale ivi si manifestava, e con ciò volle indicare il rispetto, che si doveva avere al futuro Tempio, e molto più poi alle Chiese Christiane, nelle quali quando si doveva entrare, si dovevano anche torre dall'anima le sordidezze significate nelle scarpe sempre macchiate, e sordide per la polvere, e fango come dottamente accennò S. Agostino nel Sermone 42. delli Santi al capo 6. dicendo. *Quid tam terra sancta, quam Dei Ecclesia in illa ergo stemus, & calceamenta solvamus, idest mortuis operibus renunciemus*. Dalle quali parole di S.Agostino pare, che si accenni l'oppinioni di alcuni, li quali asserirono, che le scarpe usate dalli Ebrei fossero fatte di pelli degli Animali, li quali secondo la legge erano stimate cose immonde.

Siccome riferisce Servio, e l'osservò il Salmasio nelle note sopra Tertulliano de Pallio, che alli Sacerdoti Gentili non era lecito *calceos neque soleas morticinaes habere*, ma queste oppinioni son senza fondamento, poichè li Sacerdoti Ebrei harrebbero potuto usare scarpe di altra materia non proibita dalla legge, e tali sarebbero state le scarpe di lino usate dagli Egiziani, e simili riferite da Erodoto.

Se dunque nel tempo di Moisè vi era l'uso delle scarpe, o fossero queste di pelli, o di strame, o di lino, o altra materia, si cerca se dal Sacerdote fossero usate nelle funzioni Sacerdotali, overo operasse col piede nudo, mentre tra le Veste prescritte da Dio non si fa menzione alcuna di scarpe.

Dal non essersene fatta menzione alcuna il Cornelio a lapide sopra questo luogo della Sagra Scrittura stimò pur certo, che li Sacerdoti operassero affatto scalzi, e ciò per segno di riverenza a Dio. Fondò la sua oppinione sopra il commandamento di Dio fatto a Moisè nel 3. dell'Esodo, acciocchè togliesse le scarpe dovendo calcare la Terra detta Santa, e si accostasse con maggior venerazione al luogo, ove egli stava, come anche insegnarono Eusebio. Ruperto, e Cajetano citati dal Tirino sopra il capo 3. dell'Esodo; che perciò è verisimile essere stato da tal precetto introdotto l'uso di operare scalzi nelli

li Tempii delli Turchi, e degli Etiopi, anche Cristiani, come riferisce Procopio, e altri.

Tale oppinione si conferma, poichè se fu conveniente, che Moisè calcasse con i piedi nudi quel luogo, ove Iddio si manifestava, molto più ragionevole era, che li Sacerdoti operassero scalzi nel Tabernacolo in cui Iddio specialmente si dichiarava presente, per essere ivi venerato con li sagrificii, e vittime offerte. Questa ragione si adduce da tutti gli Autori Ebrei sopra tale costume, e perche si doveva entrare nel Tabernacolo senza, che i piedi fossero impolverati, perciò alli Sacerdoti fu imposto, che prima di vestirsi con le Vesti Sacerdotali lavassero piedi, e mani nel Vaso di bronso collocato avanti il Tempio, e da Dio prescritto, come si dice nel capo 70. dell'Esodo. *Facies labrum æneum cum basi sua ad lavandum, & missa aqua lababunt in eo Aaron, & filii ejus manus suas, ac pedes, quando ingressuri sunt Tabernaculum testimonii*, e nulla poi si dice di scarpe, o calzati, anzi volendosi prescrivere le Vesti nel verso 4. del capo 28. si dichiara Iddio, che con le Vesti ordinate dovevano operare, e impiegarsi nelle sagre funzioni, dicendo. *Hæc autem erunt vestimenta, quæ facient -- ut Saeerdotio fungantur mihi*. Dalla quale dichiarazione si deduce, che non dovevano li Sacerdoti avere l'uso delle scarpe, mentre Iddio non le ordinò, e siccome sarebbe stato reo di morte, e harrebbe commesso sacrilegio chiunque avesse sacrificato, usando minore numero di Vesti di quello ordinato da Dio, cosi harrebbe commesso errore simile, chiunque ne avesse aggiunte altre. Tanto scrisse Bartenore, oltre molti altri Scrittori Ebrei. *Deficiens Vestibus est Sacerdos, qui operatur paucioribus, quàm quatuor Vestibus, aut Poutifex maximus, quum operatur paucioribus octo. Et quemadmodum is qui Vestibus deficit illegitimus est, sic & ille, qui plures habet*. E Maimonide anche scrisse. *Quemadmodnm is qui Vestibus caret reus mortis est, & ministerium illegitimum reddit, ita est ille, quæ plures habet, veluti si haberet duas tunicas, aut duos baltehos*.

Per tale ragione li Sacerdoti Ebrei non ebbero l'uso delli guanti, mentre non essendo stati prescritti da Dio, sarebbero stati superflui, e in oltre, come osserò il Braunio, harrebbero usata una cosa, per cui si sarebbe fatta separazione della carne del Sacerdote, dalle cose sante da lui maneggiate, il che era vietato da Dio, volendo che tutto ciò, che si poneva, e toccava dalla carne del Sacerdote fosse santo, che perciò non avendo Iddio commandate le scarpe, volle

che

che dalli piedi nudi si toccasse il pavimento del Tabernacolo, e la tovaglia dell'altare, in modo che se nel sagrificare si fossero posati i piedi scalzi sopra qualche vittima, overo instrumento, o Veste, il sagrificio si stimava illegitimo, secondo le relazioni delli Scrittori Ebrei, e accennò S. Gregorio Nisseno nella orazione undecima sopra i Cantici di Salamone, dicendo. *Volens hoc ipsum pedi Sacerdotali cultus pulcherrimi loco esse, quod ab omni tegumento nudus, ac immunis esset, quia scilicet istis in sacro consistendum pavimento.* Che perciò probabilmente potiamo credere non fosse l'uso delli tappeti nel Tempio, acciocchè il piede nudo toccasse quella Terra, che Iddio rendeva santa con la sua speciale presenza.

Riferiscono di più li Scrittori Ebrei, che li Sacerdoti per tale cagione, e per il poco numero delle Vesti operando nel Tempio in tempo d'Inverno pativano per il freddo, e soggiacevano a molte infermità. Leggasi sopra di ciò il Braunio nel capo 3. §. 3. del primo libro. E appresso il Binco de calceis Hebræorum capo 3. del libro 2. si conferma la relazione di alcuni Istorici Ebrei, li quali riferiscono, che appresso il Tempio era un luogo particolare, ove li Sacerdoti in tempo d'Inverno potevano scaldarsi, il quale luogo nel codice Middach capo primo si nomina *locus incendii sive focarium*, il quale nome si diceva al parere di Costantino l'Empereur *ab ardendo, quod ibi perpetuò lignorum strues arderet, idque in usum Sacerdotum, qui paratum semper haberent ignem, quandoquidem discalceatis pedibus in Loco Sancto versari tenebantur.*

Persuaso di questa verità Teodoreto nella questione settima sopra il capo 3. dell'Esodo investigando in qual modo operassero li Sacerdoti nel Tempio concluse, *nudis pedibus illos sacrificia divina peregisse.*

Da tutto ciò, che si è detto apparisce la fallacia del racconto di Plutarco nel libro 4. Sympotiacon, ove dice, che il Sacerdote delli Ebrei nelli giorni solenni di festa entrava nel Tempio con la mitra in testa *hinnuli pellem auro contectam indutus, tunicamque talarem, & cothurnos gestans.* Imperciochè è favola, che il Pontefice Ebreo usasse coturni, come si è notato; e anche è falso, che usasse mitra di pelle di Capretto abbellita di oro, imperochè il Sacerdote Ebreo non sagrificò mai a Bacco, li di cui Sacerdoti usavano le Vesti da Plutarco sognate.

Esibì perciò il Braunio nel tomo 2. a carte 823. l'imagine del Sacer-

Sacerdote, come da noi quì si espone con i piedi affatto scalzi. La stessa si vede nell'opera del P. Villalpando, e nel Solerio nel suo erudito Trattato de Pileo, presa dal medesimo Villalpando, ma queste se bene mostrano i piedi nudi, sono però difesi da una sola frapposta tra la Carne, e la Terra, come mostra l'altra imagine quì esposta, nella forma della caliga antica, con cui solamente si difendeva la parte inferiore del piede. Si deve però avvertire in ultimo luogo, che nella Sagra Scrittura non si trova proibito nelli sagrificii da Dio l'uso delle scarpe, o fossero queste, come i Sandali anticamente usati da molte Nazioni, e oggidì da molti Religiosi, ma perche ne meno si legge, che tal'uso fosse ordinato dal sommo Legislatore, quindi gli Ebrei non le usarono, persuasi che se Iddio avesse volute le scarpe (quolunque elle fussero) le harrebbe espressamente ordinate.

A ciò si aggiunge, che l'andare affatto scalzi appresso gli Ebrei fu segno di umiltà, e sommissione, nè solamente il Sacerdote, ma tutto il Popolo andava scalzo nel giorno solenne della Espiazione. Costume poi mantenuto da molti di sagrificare con i piedi nudi, come a suo luogo si dirà.

CAPO XVI.

Si cerca la cagione, per cui non avendo Iddio prescritte le scarpe alli Sacerdoti volesse il capo coperto nelli sagrificii.

Essendo appresso a quasi tutte le Nazioni segno di riverenza stare col capo scoperto non solamente nelle Chiese, ma alla presenza delle Persone constituite in qualche dignità, sembra cosa ragionevole, che anche nel Tempio dovessero li Sacerdoti della Legge Mosaica esercitare le sagre funzioni col capo scoperto, e tanto maggiormente ciò dovessero, poichè in segno di riverenza vi assistevano con i piedi nudi affatto, come si è osservato nel capo precedente.

Con tutto ciò Iddio commandò tanto al sommo Sacerdote, quanto a gli altri inferiori, che tenessero il capo coperto, e prescrisse tanto per l'uno, quanto per gli altri la forma, e la materia di ciò con cui doveva essere coperto il capo.

Non leggendosi nella Sagra Scrittura motivo alcuno per cui Iddio

dio l'ordinò, ma solamente dicendosi nel numero 4. del capo 28. dell' Esodo, che Moisè facesse per li Sacerdoti una mitra, che il sagro testo nomina *Cidarim*, e nel verso 36. si aggiunge per l'uso del sommo Sacerdote una lastra di oro da porsi sopra la mitra, quando disse a Moisè, *ligabisque eam vitta hyacinthina, & erit supra tiaram*, e poi prescrivendosene l'uso, come si legge nel fine del capo medesimo. *Et utentur eis Aaron, & filii ejus, quando ingredientur Tabernaculum testimonii, vel quando appropinquant ad Altare ut ministrent in Sanctuario.*

Oltre al potersi dire, che Iddio essendo sommo Legislatore era assoluto Padrone nell'imporre leggi, e il voler essere servito nel Tempio in tal forma, convien dire, che nel suo operare ebbe sempre motivi di giuste ragioni, le quali non sempre da noi si possono rinvenire. E per accennarne qualch'uno si deve riflettere, che Iddio nell'ordinare le Vesti Sacerdotali volle far conoscere al Popolo quanto grande fosse la dignità del Sacerdote, e del suo Ministro in Terra; Ciò apparisce nel capo 13. dell'Ecclesiastico. *Beatificavit illum in Gloria*, le quali parole nella Versione Greca si leggono. *Beatificavit illum in Veste Sacerdotali*, che perciò volle, che apparisse vestito con sagra pompa di Vesti preziose, e ornato di corona, o fosse mitra, alla corona equivalente, la quale sempre rese più maestoso chiunque l'usò, che perciò parlandosi nell'Ecclesiastico al capo 50. di Simone sommo Pontefice figliuolo di Onìa si dice. *In Ascensu Altaris Sancti Gloriam dedit sanctitatis amictum*, che tanto suona quanto dire. Era tanto glorioso l'adobbo delle Vesti Sacerdotali, che conciliava, e aggiungeva gloria allo stesso Altare. Se dunque doveva il Sacerdote apparire maestoso nelle sagre funzioni, conveniva che fosse ornato il capo di lui, il quale è la parte più nobile, e principale dell'Uomo, non così il piede, nella di cui nudità si mostrava l'umiltà dell' animo sagrificante, e la riverenza portata al Luogo Santo, che si calpestava, massime che questo rimaneva quasi affatto coperto dalla prima tonaca talare di bisso ordinata da Dio.

A ciò si può aggiungere essere stato costume antico appresso gli Ebrei di coprire il capo, nel tempo in cui porgevano preghiere a Dio, costume poi usato anche dagli Egiziani, e Romani, non solamente nel tempo dell'orazione, ma anche quando offerivano sagrificii alle Deità da loro imaginate, e ciò in segno di umiltà, e soggezzione, come notò il Brissonio lib. 1. formul. Erano però alcuni sagrificii

ficii, eccettuati, come quello fatto in onore di Bacco, in cui il Sacerdote teneva il capo scoperto, come dice Porfirio lib. 11. odarum. *Bistonides Thraces sunt, quæ in sacris Liberi patris crinibus solutis versantur*, e Platarco nelle questioni Romane. *Cum Saturno sacrificant nudo capite*: del che parlando Testo disse. *Santurni quoque dicebantur, qui castrum in clivo capitolino incolebant, ubi Ara dicata ei Deo ante bellum Trojanum videtur, quia apud eum supplicant apertis capitibus. Nam italici auctore Enea velato capite, quòd is qui rem divinam faceret in littore Laurentis agri Veneri Matri, ne ab Ulysse Cognitus interrumperet Sacrificium caput adoperuit*. E Macrobio nelli Saturnali lib. 3. cap. 6. *custoditur in eodem loco* (cioè nel Tempio) *ut omnes aperto capite sacra faciant, hoc fit ne quis in æde Dei habitum imitetur, nam ipse ibi est operto capite*. Varrone afferma, che questo rito era proprio delli Greci, e che Enea venuto in Italia instituì il rito di sagrificare col capo coperto.

Di tal costume appresso gli Ebrei diffusamente ne scrisse l'Abulense sopra il capo 13. del Levitico dopo la questione decima, avendo ciò imparato da Moisè, il quale non avendo ardire di guardare verso quel luogo, ove Iddio gli si manifestava coprì la sua faccia avanti il suo Roveto ardente in segno di riverenza, che perciò dice questo dotto Scrittore, che li Sacerdoti avevano diverse coperture del capo, per servirsene in varie funzioni, operando sempre col capo coperto. Si veda il medesimo sopra il capo 13. del Levitico dopo la questione decima.

Questa riverenza mostrata nel coprire il capo, si conferma dalli Sagri Interpreti con addurre le parole di Esàia del capo 6. ove dice, che li Cherubini coprivano con due ali la faccia avanti la Maestà Divina. E lo stesso portare in capo qualche copertura è stato spesso segno di sommissione; onde l'Apostolo S. Paolo, nominando il velo con cui la Donna deve coprire il capo nella prima alli Corinti cap. 11. lo chiama *Potestatem*. *Ideo debet Mulier potestatem habere super caput propter Angelos*, perche indica soggezzione, e riverenza; che perciò essendo la Legge Mosaica constituita, come legge di timore, e soggezzione, era conveniente, che li Sacerdoti la professassero con portare in capo il peso della mitra prescritta da Dio, con cui nel medesimo tempo si accresceva decoro, e maestà al Sacerdozio, e si professava soggezzione, e venerazione al sommo Legislatore.

Al contrario nella Legge Cristiana usano li Sacerdoti il capo scoperto,

perto, perche questa è legge di perfetta libertà, come la chiamò San Giacomo nel capo 2. della sua lettera *sic loquimini, & sic facite sicut per legem libertatis incipientes*, essendo governata non da legge di servitù, ma da legge d'amore. Ma ciò si deve intendere delli Cristiani Cattolici, poichè gli Armeni, e gli Egiziani Scimatici, delli quali a suo luogo si parlarà non solamente nelle funzioni sagre, ma anche nel tempo del Divine Sagrificio, tengono il capo doppiamente coperto, come scrisse Isae all'Eresia ventesima quinta, riferito dal Solerio nella sectione seconda de Pileo, come in altro luogo sarà più opportuno il riferirlo.

C A P O XVII.

Essendo cessato il Sacerdozio della Legge Mosaica, si cerca come si verifichi la perpetuità di esso significata da Dio a Moisè.

DOpo aver Iddio prescritti tutti gli abiti delli Sacerdoti, e del capo di essi Aaron, concluse dicendo, che l'uso di essi doveva essere *eterno*, come si legge nel fine del capo 28. dell'Esodo. *Legitimum sempiternum erit Aaron, & semini ejus post eum*. Ma perche è certo, che dopo tale Decreto Divino cessorono affatto tutti li Riti della Legge Mosaica, poichè del tempo della loro instituzione passato lo spazio di pochi Anni restò con l'ultima distruzione del Tempio abolito insieme il Sacerdozio degli Ebrei, e fondata da Dio umanato una nuova Chiesa, e Gerarchia Cristiana, si variorono insieme tutti li Riti della Legge Mosaica prescritti, circa li quali si dirà nelli capitoli sussegüenti, si deve cercare la ragione della perpetuità promessa, essendo gli Oracoli Divini infallibili.

Per ora alla difficoltà proposta si oda S. Agostino, il quale nella questione 124. sopra l'Esodo così la discorre. *De ordine autem Aaron dictum est quidem in sempiternum, vel propter tempus non præceptum, quousque observaretur, vel quod res significaret æternas. Nunquam tamen est dictum de Sacerdotio Aaron, quia juravit Dominus, & non pœnitebit eum, & ideo dictum est in illio Sacerdotio* (cioè di Cristo) *secundum ordinem Melchisedech non pœnitebit eum, ut significaret, quia*

de Sacerdotio Aaron pœnituit eum, *& mutavit illud*. Dello stesso sentimento fu Isidoro nel libro 2. de offic. Eccles. cap. 5. E Beda sopra il capo primo del primo libro delli Rè.

Venerò tale risposta il Castillo nella questione 38. sopra le Vesti di Aaron, ma si oppose con dire, che il Sacerdozio di Aaron, benchè fosse detto eterno, fu rivocato, e abolito da Dio, e se non fosse stato abolito, sarebbe durato in eterno; onde avvertì, che la parola *sempiternum* nella Sagra Scrittura non sempre significa durazione assolutamente eterna, come apparisce nel Servo, il quale non voleva abbandonare il Rè Padrone, dicendosi nel capo del Deuteronomio *serviet illi usque in æternum*, e anche trattandosi di David, di cui diceva il Rè Achis *erit mihi servus sempiternus*, come si legge nel capo 27. del libro primo delli Rè, significandosi in tali parole non durazione eterna, ma lunga; onde si deduce, che parlandosi del Sacerdozio di Aaron con simili parole si deve intendere, che doveva durare il Sacerdozio nella Famiglia di Aaron per tutto quel tempo, in cui sarebbe durata la Legge Mosaica, la quale certamente fu prescritta da Dio, come idea, e figura di una Legge nuova, e di una Chiesa molto più conspicua, la quale dovevasi fondare dal medesimo Dio fatto Uomo, che doveva comparire in Terra, come sommo Sacerdote di una nuova, e più sublime Gerarchia, lasciandovi poi un Capo, e suo Vicario successivamente perpetuo, il quale la governasse con nuove, e Sante Leggi, per la conservazione delle quali harrebbero sparso il sangue milioni di generosi Confessori, nell'opporsi a chiunque ardisse d'impugnarla, e cercasse di abolirle.

CAPO XVIII.

Principio della Gerarchia Cristiana dopo la Legge Mosaica.

Essendo scorsi dopo l'ordinazione fatta da Dio a Moisè lo spazio di Anni 1500. secondo il computo del Saliano nelli suoi Annali, e dopo la creazione del Mondo 4114. e dalla fondazione di Roma Anni 824. si compiacque Iddio prendere Carne Umana per redimere il Genere Umano dalla servitù del Demonio, a cui era soggetto per la colpa; onde essendo dimorato poi per pochi Anni in questa Terra diede principio alla fabrica della nuova Chiesa Romana, fondandola so-

la sopra una sodissima Pietra, contro la quale niuna forza potesse prevalere, e atterrarla. Partito poi da essa lasciò alla cura di tale edifizio un nuovo, e sommo Sacerdote, come suo Vicario, il quale insieme con gli Apostoli eletti a perfezzionare la fabrica incominciata, in breve tempo si vedesse compita l'opera, e con sagra pompa dovuta alla Maestà Divina, si vedesse continuamente sopra gli Altari Cristiani offerire l'Agnello Divino, abolite le sanguinose oblazioni delle Vittime Mosaiche, e in luogo delle preziose Vesti di Aaron risplendere con maggior pompa quelle con cui il Pontefice Romano, e tutti gli altri Sacerdoti, e Ministri inferiori operano nelle Chiese adombrate nell'antico Tabernacolo, fatto da Moisè, e nel Tempio fabricato da Salomone.

Restò questo per tale cagione affatto destrutto da Tito, e Vespasiano nell'Anno 71. dopo la venuta del Salvatore in questa Terra, e dopo essere egli salito al Cielo Anni circa 38. e con le ruine del Tempio sepolto il Sacerdozio Ebreo, con li Riti prescritti a Moisè, e con prodigio inaudito si vidde crescere un'edifizio maraviglioso, quando pareva dover essere atterrato il Principio di esso, e risplendere quella luce, che sembrava dover essere estinta dalli Venti impetuosi delle persecuzioni sollevate contro i seguaci del Salvatore; Imperciochè restati gli Apostoli in Terra con il capo loro S. Pietro per compire tale fabrica prodigiosa, non essendo sicuri in Gierusalemme nell'Anno 41. cioè nove Anni dopo la morte del loro Maestro, si divisero in varie parti del Mondo, ove tutti sparsero il sangue dopo pochi Anni, cioè S. Giacomo con restare ucciso in Gerusalemme l'Anno 62. S. Marco in Alessandria nel 61. Li SS. Simone, e Taddeo in Persia nel 61. S. Bartolomeo in Armenia nel 71. S. Giovanni dopo varii tormenti morì nel fine del Secolo. S. Filippo in Jerapoli nel 62. Nel 73. S. Tomaso in Meliapor nel 61. Li SS. Pietro, e Paolo in Roma nel 67. Avendo S. Pietro esercitato l'officio di Vicario di Cristo per Anni 24. in Roma a cui succedè S. Lino, dopo il quale proseguì la successione prodigiosa delli sommi Pontefici Romani, dalli quali si rappresenta in Terra il medesimo Iddio, che perciò alla loro dignità conviene lo splendore delle Vesti, che usano tanto nelle private, quanto nelle solenni Funzioni Ecclesiastiche; mentre queste sono segni sensibili, e indicativi della Maestà Divina, che come disse l'Apostolo non potiamo chiaramente conoscere stando in questa Terra luogo pieno di caligine, ma per mezzo delle cose sensibili abbiamo indizii,

e argomenti per far concetto delle cose ora non apparenti.

Vero ben è, che quanto ora si usa dalli Ministri degl'Altari Cristiani, e quanti Riti dalli medesimi si esercitano nelle Funzioni Ecclesiastiche non furono prescritti dal Salvatore con la viva voce, e con legge simile a quella data a Moisè, poichè avendo il Salvatore date le Chiavi del Cieloa S. Pietro, e alli suoi Successori con un ampio dominio nel governo delli Popoli soggetti alla loro giurisdizione con dire *Tu es Petrus*, *& super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, *& tibi dabo Claves Regni Cœlorum*, restò constituito in tale dignità, che da S. Dionisio nell'opera de Angelorum Hierarchia fu detta *Sacer Principatus*, e dal Concilio Niceno al capo 39. come riferisce Pisano nel libro 3. S. Pietro fu riconosciuto per *Principe omnium Patriarcharum*; E con tale dignità acquistò la giurisdizione con cui, come Vicario di Cristo, tutto ciò che da esso si determinò per il governo della Chiesa, fu in essa stabilito, come legge inviolabile, concorrendo a tal'opera lo Spirito Divino, il quale aveva riempito l'animo non solamente del Vicario eletto, ma delli Santi Apostoli di Celeste Sapienza, e successivamente instillando nell'animo di essi, tutto ciò, che dovevano operare per il buon governo della Chiesa nascente, secondo le promesse fatte loro dal Salvatore, quando prima di salire al Cielo, e lasciarli senza la sua vidibile guida in Terra, disse che sarebbero stati riempiti dello Spirito Divino, il quale harrebbe loro suggerito quanto harrebbero dovuto operare, come si legge nel capo 14. di S. Giovanni *Paraclitus autem Spiritus Sanctus*, *quem mittet Pater in nomine meo*, *ille vos docebit omnia*, *& suggeret vobis omnia*, *quæcumque dixero vobis*.

Da questa infallibile promessa del Salvatore si deduce indubitata conseguenza, che tutto ciò, che si opera nella Chiesa Cristiana, circa il culto Divino, tutto procede dalla celeste ordinazione, benchè non pronunziata dall'incarnato Verbo, suggerita però al suo primo Vicario, e compagni di lui, e Successori del governo della Chiesa, e per tradizioni apostoliche tramandate a gli altri eletti per il governo della medesima Chiesa, nella quale furono decretate molte cose dalli universali, e particolari Concilii, alli quali assistendo il medesimo Spirito Divino, suggerì ciò che fu espediente per il buon governo, e maggiore decoro della medesima Cristiana Gerarchia.

Da ciò apparisce con quanta ignoranza, ed empietà parlò Calvino nel pestifero libro intitolato Indice delle Reliquie, vittuperandole,

dole, e deridendo le Vesti Sagre, e preziose, mentre disse, che in Roma si mostra con la Catedra la Pianeta di S. Pietro, e poi soggiunse. *At mos iste non dum inoleverat, ut personati Episcopi larvas hujusmodi induerent, & mimicos ludos in Ecclesia agerent.* Si mostrò ripiglio ignorante, mentre che in Roma non è tal Veste di S. Pietro; secondariamente perche non sà, che S. Giacomo Vescovo di Ciro, e gli altri Apostoli in tempo di S. Pietro vestirono Vesti particolari nel sagrificare sopra gli Altari il Divino Agnello, e in altre funzioni sagre. Il che si afferma da tanti antichi, e veridisci Scrittori, come Eusebio, Policrate, Epifanio, S. Girolamo, Teodoreto Vescovo di Gerusalemme, e altri, come si vedrà nel progresso di questo Trattato.

C A P O XIX.

Si accenna l'uso antico delle Vesti Sagre nella Gerarchia Ecclesiastica.

IL rintracciare l'origine delle Vesti Sagre usate nella Gerarchia Ecclesiastica è impresa molto ardua, e di non minore fatica, che il volere riconoscere le vene, dalle quali hanno origine alcuni fiumi, li quali per lungo spazio di paese raggirandosi terminando finalmente nel mare. Molte cose antiche, o sia per mancanza di Scrittori, dalli quali non se ne tramandorono alli Posteri le notizie, o per trascuraggine di chi non registrò li principii di esse, sono in gran parte sepolte con gli Autori di esse, onde non potiamo sapere il quando, e il perche cominciasse l'uso delle medesime. Con tutto ciò con l'investigare quanto si può, accade come nello scavare le miniere delli metalli, ove se bene non si giunge a riconoscere l'origine delle vene preziose, con l'affaticarsi sempre si va trovando parte di ciò, che si cerca, e stimasi la fatica bene ricompensata da quel tanto, che si raccoglie, che perciò quantunque l'uso delli Sagri Arredi, e delli Riti Ecclesiastici abbia avuta in gran parte l'origine fino da' primi tempi della Chiesa nascente, e siano poi stati, o accresciuti, o variati nelli Anni susseguenti, o dalli Decreti di varii Successori di S. Pietro, o dal consenso di Santi Concilii, sarà cosa quanto malagevole a riconoscersi, altrettanto utile, e dilettevole a sapersene quel tanto, che dalli Autori antichi, e moderni fu circa di essi registrato.

Aven-

Avendo io in altre carte riferiti tutti gli ordini Religiosi, i quali nella Gerarchia Ecclesiastica per diversi abiti gli uni, dalli altri si distinguono, e formano, come tante squadre del grande Esercito della Chiesa militante, onde apparisce non meno vaga, che armata contro gl'Inimici di essa, ragionevole cosa è, che non lasci la considerazione, e ricognizione degli ordini sagri, i quali con diversi abiti abbelliti conciliano venerazione, e maestà in questa Sagra Gerarchia, e sollevano la mente umana alla considerazione della grandezza, e maestà Divina.

Si burlano delle Vesti Sagre gli Eretici Valdensi stimando essere cosa moderna, e invenzione del Fasto, e Superbia degli Uomini, riflettendo, che il Salvatore nell'ultima cena instituì il sagrificio incruento senza alcun apparato di Vesti pompose, nulladimeno si deve riflettere, che siccome nella legge antica Iddio commandò a Moisè, che facesse per Aaron, e suoi Figliuoli eletti Sacerdoti Vesti Sagre particolari, così (dice Juone Carnotense Epist. 124.) il Popolo Cristiano arguì essere volontà Divina, che si facesse il sagrificio da Cristo instituito con Vesti particolari, e sagre, e di esse fussero vestiti i Sacerdoti, e molto più il Principe, e Capo di essi Vicario di Dio in Terra. E se come nota il Menocchio nella Repubblica degli Ebrei l'uso delle Vesti prescritte da Dio a'Sacerdoti, si osservava con tanto studio, che il Sacerdote harrebbe più tosto lasciato il Sagrificio, e l'offerire la Vittima, che permettere mancasse alcuna cosa, benchè minima spettante a gli abiti Sacerdotali; Così la Chiesa Romana (disse Tertulliano) non fa mai cosa alcuna a caso, e ha voluto significare le opere segnalate di Cristo, principalmente nelle Vesti Sagre; onde appresso il Durante lib. 2. capo 9. si legge, che essendosi vestito un Saltatore delle Vesti donate da Costantino al Vescovo Macario per l'uso di dare il S. Battesimo, mentre saltava cadde morto, e Beda lib. 1. Hist. Anglic. cap. 29. racconta un altro caso simile. Dal che apparisce non meno l'antico uso delle Vesti Sagre, che la venerazione verso di esse professata nella Gerarchia Ecclesiastica. E ciò con raggione, imperochè come scrisse Edmondo Marteane Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro nella Prefazione del libro erudito delli antichi Riti Ecclesiastici. *Ea est Sacrorum Rituum natura, ut quondam divinarum rerum reverentiam inspirent mentesque in sua consideratione, vel minimum intentas sensim ad Cœlestia rapere solent*; che perciò non fu Religione alcuna, o falsa, o vera, che non avesse

avesse i proprii Riti, dalli quali fossero i Popoli allettati al culto del Dio da essi creduto. Essendo, che come avverti il pio Cardinale Bona le cose spettanti alla Religione *sunt actus externi Religionis, quibus quasi signis excitatur animus ad rerum sacrarum venerationem, mens ad superiora elevatur, nutritur pietas, fovetur charitas, crescit fides, devotio roboratur, instruuntur simpliciores, Dei cultus ornatur, conservatur Religio, & veri Fideles a pseudo Christianis, & eterodoxis discernuntur*.

Di tutti questi beni consapevoli li Santi Apostoli dopo l'Instituzione fatta del Sagramento dell'Altare del Salvatore, e communicata loro la facoltà di consecrare non lasciorono di fare tale azzione per godere i beni racchiusi in un Cibo, che poteva dar loro forza per resistere alle persecuzioni, che soprastavano.

Ma con quale apparato di Vesti cominciassero tale azzione, non è cosa certa appresso li Scrittori delle Istorie Ecclesiastiche. Onorio Augustodunense Autore antico, il quale visse nel 1120. Sacerdote di tutta bontà secondo la Relazione di Tritemio addotto dal Bellarminio de Scriptoribus Ecclesiasticis, nel Trattato, che scrisse sopra la Messa intitolato Gemma Animæ afferma nel capo 89. del libro primo, che gli Apostoli, e Successori di essi celebravano *in quotidianis Vestibus, & ligneis Calicibus*. Tale oppenione fu rifiutata dal Vescovo Sausai nella Panoplia Episcopale cap. 3. del lib. 6. col testimonio di Egesippo, il quale visse dopo il terzo Secolo, di Eusebio Cesariense, il quale scrisse nell'Anno 326. riferito dal Bellarmino, e S. Girolamo Scrittore nel 390. e anche per confessione dello stesso Onorio, il quale dopo tale relazione. dice, *sed Clemens tradente Petro Apostolo usum Sacrarum Vestium ex lege sumpsit*, e poi *Stephanus Papa*, il quale regnò nel 255. *in Sacris Vestibus Missam celebrare constituit*. Dalche si deduce, che in tal tempo era l'uso delle Vesti Sagre.

Rimane però da esaminarsi in qual Veste il Salvatore instituisse il Sagrameoto prima di essere crocifisso, in secondo luogo, chi fosse il primo tra gli Apostoli a consacrare, e offerire il Santo Sacrificio, finalmente quali fossero le Vesti usate nella prima Messa, e nell'altre celebrate dopo dalli Apostoli, e altri Discepoli del Salvatore, e per cominciare dal primo.

CA-

CAPO XX.

Si cerca in quai Veste Cristo consacrasse il pane, e quale fosse la di lui Veste consueta.

ESsendo cosa certa,e indubitata,che l'instituzione del Sagramento dell'Altare fu fatta dal Salvatore, prima ch'egli andasse alla passione, quando nella cena ultima tramutò il pane nella sua Santissima carne, e il vino nel suo preziosissimo sangue, e lo dispensò alli Apostoli, e insieme diede a loro la facoltà medesima, dicendo. *Hoc facite in meam commemorationem*, come crede tutta la Chiesa Cattolica, e contro gli Eretici si difende tale verità da numerosa turba di SS. Padri, e di Dottori, de' quali buon numero sono citati dal Durante nel libro 2. de Ritibus cap. 3. e il Concilio Tridentino nella Sessione 22. cap. 1. dice, che Cristo nell'ultima cena, *declarantem se Sacerdotem secundum ordinem Melchisedech constitutum, Corpus, & Sanguinem suum sub specie Panis, & Vini, Deo Patri obtulisse*. Sopra che si può vedere quanto dissero in difesa di tale instituzione l'Alano lib. de Sacrif. cap. 10. Il Bellarmino lib. primo de Missa capo 12. E Egidio Coninck 3. part. quest. 83. num. 32.

Presentatosi dunque al suo Padre Eterno, come Vittima Imacolata, e insieme Sacerdote, sembra conveniente il dire, che siccome volle nella Legge antica, che il Sacerdote fosse ornato di Vesti preziose nell'offerire le Vittime, così gli dovesse comparire adobbato, e coperto con Veste particolare scelta per tale funzione, e fusse esempio a' suoi Discepoli di quanto dovevano operare dopo la sua morte nel Sagrificio medesimo. Con tutto ciò non si legge appresso niun Evangelista, che mutasse l'abito, in cui erasi posto a cena dopo avere lavati i piedi alli Discepoli, nella quale funzione s'impiegò con cingersi d'un Sciugatore dopo aver deposto le Vesti, come dice San Giovanni nel capo 13. *surgit à cena, & posuit vestimenta sua, & cum accepisset linteum præcinxit se*, e avendo compita la lavanda ripigliò la sua Veste, *accepit vestimenta sua*, e di nuovo tornò alla cena, in cui instituì il Sagramento dell'Altare. Che perciò convien dire, che Cristo sagrificasse con l'abito suo proprio, e consueto, non avendo biso-

bisogno di comparire addobbato avanti la Maestà del Padre, da cui era ben conosciuto, e infinitamente amato, essendo la cosa stessa con esso lui.

Anzi con mistero profondo volle così operare mostrando quella umiltà con cui venuto in Terra si contentò vivere con abito communemente usato, e modesto, senza dare alcun segno della sua dignità, benchè fosse il vero eterno, e sommo Sacerdote preconizato nella Legge Mosaica, e predetto dal Profeta *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, e non solamente Sacerdote, ma decorato dalla Regia Stirpe, che traeva dal Rè David, come osservò S. Ilario nella Omilia sopra S. Matteo, mentre questo Evangelista riferì la Genealogia di lui procedente da Stirpe Reale; e S. Luca riferì la discendenza, che aveva, come Uomo dalla Tribu di Levi, con che lo pubblicò insieme essere eterno Rè, e Sarerdote. Per sapere dunque qual fosse l'abito usato dal Salvatore conviene prima cercare di qual forma, e colore fossero le Vesti comunemente usate in quel tempo del Popolo Ebreo.

E in quanto al colore fece un simile Quesito il P. Stefano Menocchio nel Volume 3. delle sue Stuore nel capo 82. a carte 139. ove ristringendosi alla considerazione delle Vesti del volgo, e della gente comune, la quale non suole cercare delizie nelle Vesti, non come nelle case de' Grandi, delle quali disse il medesimo Salvatore, *qui mollibus vestiuntur in Domibus Regum sunt*; è di parere, che nel Popolo Ebreo si usassero le Vesti del colore nativo della lana, non tinta di colore artificiosamente aggiunto. Deduce ciò dall'uso frequente di lavare le Vesti appresso gli Ebrei, essendo essi in virtù della Legge Mosaica obligati a certe purificazioni, alcune delle quali si facevano con lavare i Corpi, e le Vesti. Tale purificazione riusciva meglio se le Vesti avevano il colore naturale della lana, e non di altra sorte, perche con la frequente lavanda harrebbe la lana tinta perduto il suo fiore, e bellezza. Quindi è, che nella Sagra Scrittura si fa spesso menzioni delli Purgatori delli panni, e delle loro officine. Così vicino a Gerusalemme era quel luogo, il quale per cagione di molti Artefici di tale professione si chiamava *Ager Fullonum*, del quale luogo si parla nel quarto libro delli Rè al capo 18. e in Esaia al capo 7. e 36. siccome di questi Purgatori nell'Evangelio di S. Marco cap. 9. ove si dice, che nella Transfigurazione del Sign. le Vesti di lui diventarono straordinariamente bianche, *qualiter Fullo non potest super Terram*

ram candida facere. E dunque probabile, che tali fossero le Vesti di Cristo, il quale si accommodò all'uso della gente ordinaria, e povera, perche delli ricchi non si può dubitare, che non usassero colori, e tinture preziose, del che lo stesso Autore parla nel capo 6. del lib. 6. della Repubblica Ebrea.

A questa oppinione, che stima fossero le Vesti di Cristo del colore nativo della lana bianca. Favorisce Clemente Alesandrino Autore antico, il quale visse nel 204. secondo il computo del Bellarmino de Script. Eccles. il quale nel suo Pedagogo lib. 1. cap 10. esorta li Cristiani del suo tempo, *ut albis induantur*, *qui simplex*, *& purus amictus est*. E pare, che a ciò esorti per imitazione di Cristo, e degli Apostoli.

A ciò si può opporre, che le Vesti di Cristo nella Transfigurazione essendo divenute bianche, come la neve, si può arguire anche, che fossero di altro colore, ma si può rispondere, che il colore della lana nativo non essendo candido, come la neve, diventò tale in quell'accidente, siccome non è convinta questa oppinione dal fatto di Erode, il quale vestì per scherno il Salvatore di Veste bianca, perche si nota da molti Sagri Interpreti, spiegando quella parola del capo 23. di S. Luca. *Sprevit illum Herodes*, *cum Exercitu suo*, *& illusit indutum Veste alba*, perche, come nota lo stesso Menocchio la voce alba significa nel Greco risplendente, come sono le Vesti nuove, e belle: si può dire anche, che per scherno lo ricoprisse di qualche Veste di lino bianco, Veste usata dalle persone constituite in qualche dignità appresso gli Ebrei, o pure, che lo burlasse, mentre egli era con la sua Veste bianca privato, e spogliato del Pallio, che comunemente si portava sopra la tonaca, come si vedrà nelli Capi susseguenti.

Nonnio Poeta Greco, il quale voltò in versi l'Evangelio di San Giovanni attribuì alla Veste di Cristo l'Epiteto *Inopa*, che significa colore divino; altri sono stati di oppinione, che le Vesti di Cristo fossero di colore azzuro, o pure di viola, il che si può dedurre dalle reliquie, che di esse ancor oggi si conservano; poichè in Bisanson nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista si mostra una particella del Cingolo di Cristo, che si descrive essere *purpurei subobscuri coloris*, cioè azzuro, o pure di viola, donde si arguisce, che essendo stata di tal colore la cintura, fossero del medesimo colore le Vesti. In Spagna parimente li Padri Certosini di Arriego dalla Diocesi di Vagliadolid

dolid hanno una particella della Veste di Cristo, che nell'Anno 400. fu mandata al Rè Errico di Castiglia da Emanuele Paleologo secondo di questo nome con autentica testificazione di essere vera particella della detta Veste, come constava per antica tradizione, dicendosi. *Dedimus enim ipsi Illustrissimo Regi particulam vestimenti Nostri Redemptoris quasi blavi coloris, ex eo scilicet vestimento, cujus fimbriam tangens Mulier à fluxu sanguinis est sanata*, e quì è da notarsi, che il colore detto blavo è azzurro, come si raccoglie da ciò, che scrisse S. Brigida nel libro primo delle revelazioni al capo 31. la quale parlando di una apparizione della B. Vergine, e descrivendo la di lei Veste dice, *& mantellum blavum de azzurro seù sereni Cœli coloris*. A queste oppinioni circa il colore azzurro si potrebbe opporre, che la Legge di Moisè commandava agli Ebrei l'appendere alli mantelli, o fossero sopravesti fiocchi, o fimbrie di colore azzurro, dicendosi nel capo 15. delli Numeri *Dices ad eos ut faciant sibi fimbrias per angulos palliorum, ponentes in eis vittas hyacinthinas*, onde pare, che di diverso colore dovevano essere tali mantelli; ma si risponde, che gli uni, e gli altri potevano essere del medesimo colore, e che era sufficente la distinzione di tali fimbrie, per significare ciò, che Iddio voleva, cioè che il Popolo Ebreo si distinguesse, e conoscesse dal Popolo Gentile; onde riducessero a memoria l'obbligo di osservare li Divini Decreti, come si dice nel medesimo luogo al numero 39. *Quos cum viderint recordentur omnium mandatorum Domini*.

Un grande argomento si può dedurre dalli monumenti antichi delle Pitture, e Reliquie, che si conservano, come tesori dalla Chiesa Cattolica. Nella Basilica di San Giovanni in Laterano detta Constantiniana, perche fabricata da Costantino Imperatore, si vede l'antichissimo Musaico in più secoli ristorato, in cui è espresso il Salvatore con il manto di colore azzurro, la tonaca è talare quasi fino al piede, le maniche sono alquanto larghe, la parte che sta unita al collo è larga in modo, che il collo resta alquanto scoperto, poichè tale era l'usanza di quel tempo, non solamente appresso li Giudei, ma ancora i Romani, benchè con qualche diversità, come si dirà a suo luogo.

Il Vescovo Sausai nel suo erudito volume intitolato Panoplia Clericalis nella parte 2. cap. 4. art. primo espone l'Imagine del Salvatore, presa dalli Commanenti sopra li Cantici di Salomone del P. Serlogo, ed è quella quì da noi riportata, la quale fu fatta delinear

dalla pia Vergine Marina d'Escobar, dopo essere stata esaudita, con farlesi vedere vestito dell'abito da esso usato, quando conversò in Terra, e fu approvato dalla Sagra Inquisizione di Vagliadolid, e ora si adora nella Chiesa. Lasciandosi quì da noi ogni altra considerazione circa la forma di tal Veste, che per quanto da essa apparisce era di Camiscia indicata nelli polzi delle mani, e di Toga, e di Pallio, e solamente considerando il colore, questo fu dalla pia Vergine riferito essere di colore violaceo, e ciò viene confermato dal Sarlogo con più ragioni. La prima è perche Cristo amò quel colore, che comunemente si usava nella Palestina dalle Persone oneste, e gravi, appresso le quali era costume l'astenersi dal colore nero, e bianco, o vogliamo dire candido, poichè gli Ebrei, come riferisce Giuseppe nelle antichità cap. 17. il colore nero si usava nelli funerali, e il candido, era usato dalli Principi, il fasto delli quali fu sempre abborrito dal Salvatore, che perciò fu usato il colore di viola, come colore modesto, dove che gli altri colori sarebbero stati segni di vanità, e superbia.

La seconda ragione apportata dal Serlogo si fonda nella Autorità di Nonnio Poeta sagro, e antico, il quale parlando della Veste inconsutile di Cristo cantò con le parole equivalenti al Greco, con introdurre gli Ebrei crucifissori. *Ne scindamus hanc vinci coloris veram tunicam, habentem divinam formam peregrinam.*

In terzo luogo forma argomento dal sapersi, che il cingolo accennato di sopra è di tale colore: La quarta ragione è perche di tale colore è la particella della Veste, che si conserva nel Monastero delli Certosini presso Vagliadolid, mandata in dono, come si è accennato ad Errico Rè di Castiglia da Emanuele Paleologo Imperatore Greco nell'Anno 1400.

Il Sausai però afferma di aver veduto con li proprii occhi una particella della Veste inconsutile, che si conserva nella Chiesa delli PP. Benedettini in Argentevil luogo poco distante da Parigi, e averla bene osservata essere di colore non propriamente violaceo, ma più tosto di rosa secca: ciò però non si oppone alla verità, mentre poteva essere la tonaca alquanto diversa dal Pallio nel colore, overo si deve dire, che la particola della Veste conservata in Spagna sia della Veste rossa, con cui in Casa di Pilato fu per scherno fu vestito il Redentore.

Circa poi il numero delle Vesti usate dal Salvatore sono diverse le op-

le oppinioni. Eutimio sopra il capo 27. di S. Matteo scrisse, che tre furono le Vesti, cioè la tonaca intima detta Camiscia, overo subucula, la seconda la Veste talare inconsutile, la terza il Pallio, essendo tal numero di Vesti comune in detto tempo; onde Tertulliano de Pallio esortò li Cristiani a vestirsene, e Palladio nella Istoria Lausiaca carte 149. parlando di Magistriano dice, *& cum suis vestibus induisset, tunica, Camisia, & clamide &c.* Altri stimano lo stesso, ma in primo luogo credono, che il Salvatore usasse la tonaca inconsutile di lana, e non di lino, poi vestisse l'altra tonaca talare, in terzo luogo usasse il Pallio; se bene altri affermano, che volendo il Salvatore introdurre un modo di vivere non tanto delicato fosse contento della sola tonaca inconsutile, e del Pallio, che perciò esorta i suoi Discepoli a non usare due tonache, come si legge in S. Matteo cap. 10. *Nolite possidere aurum — neque duas tunicas, neque calceamenta*; ma a ciò si può rispondere, che il Salvatore intendesse, non doversi possedere dagli Apostoli molte Vesti, onde a loro gusto potessero mutarle, come usano le persone ricche, non escludendo però la tonaca interiore, la quale serviva per la decenza, e per la pulizia.

Restano da esaminarsi alcuni dubbii mossi da Ottavio Ferrari Lib. Elect. capo primo. Adducendo le parole dell'Evangelista S. Giovanni capo 19. ove parlando delli Ministri della crocifissione del Salvatore dice. *Acceperunt vestimenta eius, & fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem, & tunicam; Erat autem tunicam inconsutilis desuper contexta per totum.* Riferisce un dubbio del Casaubono nelle osservazioni contro il Baronio; cioè come debba intendersi, che li Soldati prendessero le Vesti di Cristo, e risponde, che quantunque si dica in numero plurale circa delle Vesti, si deve intendere di una sola Veste, cioè l'esteriore, che era il Pallio; non essendo credibile, che Cristo avesse molti pallii, ne due toghe, come qualch'uno ha stimato, che il Salvatore portasse cinque Vesti nell'andare al Calvario; onde così si possa verificare, che quattro fossero distribuite a quattro Soldati, e che in quinto luogo fosse posta la sorte sopra la Veste inconsutile. Questa oppinione fu rigettata da Eutimio, il quale però fu di parere, che tre fossero le Vesti del Salvatore, cioè la tonaca inconsutile portata immediatamente sopra la carne, la toga ad essa soprapposta, e in terzo luogo il pallio, come si accennò esserli mostrato alla Vergine Escolar. Il Casaubono però contradice, dicendo che se la Veste inconsutile era portata immediatamente sopra la carne doveva

veva

veva essere di lino, e non di lana, la quale oppinione non sussiste; imperochè potevano essere ambedue le tonache di lana; tanto più che riferisce Giuseppe Ebreo nel libro 14. delle antichità essere state appresso gli Ebrei proibite le Vesti di lino, le quali come sante si adoperavano solamente dalli Sacerdoti nelle funzioni del Tempio, e l'uso del lino fu introdotto molto tempo dopo appresso gli Ebrei, e li Romani. Onde probabile cosa è, che il Salvatore andasse al Calvario con la tonaca inconsutile, e l'altra a questa soprapposta, tanto più che gli fu imposto il peso della Croce, al portamento della quale sarebbe stato di molto impedimento il pallio soprapposto alla tonaca.

In secondo luogo si può dubitare del modo, con cui li Soldati facessero quattro parti delle Vesti, se erano due sole. Rispondono quelli, che stimano fossero quattro le Vesti del Salvatore, che ripartite queste a quattro Soldati, fosse poi posta la sorte sopra la Veste inconsutile; ma perche tale oppinione non ha fondamento alcuno, fu di parere Eutimio, che il Salvatore portasse il Pallio, o che fosse da qualch'uno portato sino al Calvario, come cosa spettante alla persona di Cristo, stimato reo di morte, e che detto Pallio fosse diviso in quattro parti, e che ciò facilmente si potesse fare, perche era formato di quattro teli cusciti insieme, come si sà essere stato il Pallio usato dalli Greci, perciò detto Quadrangolo; ma perche non si sà se il Pallio di Cristo fosse di tale fattura, nè si sà di certo se il Pallio delli Greci fosse composto di quattro teli, o pure fatto di forma quadra con quattro Angoli, conviene dire che fosse diviso, e distribuito alli quattro Soldati, e restasse la tonaca inconsutile posta poi a sorte.

In ultimo luogo rimane a dubitarsi di qual forma fosse la tonaca inconsutile, e come fabricata, circa la forma la più probabile oppinione crede, che fosse stesa e talare, poichè questa forma era la più modesta, perciò usata dalle Donne, e che avesse le maniche alquanto larghe, e non stese affatto sino alle mani, come usavano i Romani in quel tempo, e apparisce in moltissime statue, e medaglie, le quali sono fedeli testimonii delli costumi, e usanze pratticate, quando furono scolpite. Circa poi l'artifizio con cui fu tessuta la detta Veste inconsutile, non è luogo questo da esaminarlo. Vedasi il Ferrari nelli Commenti de Re vestiaria, e li suoi Eletti, ove abbondantemente ne discorre, siccome il Braunio, e il Ciampini nel libro Vet. monim.

Or ritrovandosi il Salvatore dopo la lavanda fatta delli Piedi

delli

delli Apostoli nel suo abito consueto consacrò il Pane, e il Vino, senza altro apparato esterno di Vesti, ma si contentò, che apparisse il suo Amore alli medesimi Discepoli nel porger loro la sua Santissima Carne, e dando loro facoltà di fare il medesimo, rimettendosi alla loro devozione, e arbitrio circa il modo di porla in pratica.

CAPO XXI.

Si cerca quando, e da chi fosse dato principio dopo Cristo alla Consagrazione del Pane, e del Vino.

ESaminò questa questione in un libro intiero il dotto Padre Teofilo Rainaudo, e asserì, che gli Apostoli essendo stati fatti Sacerdoti dal Salvatore, allora, che disse loro. *Quotiescunque feceritis hoc facite in meam commemorationem*, se bene potevano celebrare, e offerire simile Sagrificio al Padre Eterno subito, che risorse dalla morte alla vita il loro Maestro, nulladimeno differirono fino alla venuta dello Spirito Santo loro promesso dal Salvatore, e vollero disporsi a questa grande funzione con aspettare la pienezza di grazia, che il medesimo Spirito Divino harrebbe loro compartito.

Favorisce a tale sentenza la Dottrina di Cristo nel capo 50. del libro 12. sopra a S. Giovanni, ove nota, che intanto Cristo non permise di essere toccato dalla Madalena dicendo *non dum enim ascendi ad Patrem meum*, in quanto volle insegnare non convenire ad alcuno l'accostarsi a Cristo, e prendere le sue carni, se prima non è riempito di spirito, e di grazia, per cui meriti tal favore. Che perciò alli Catecumeni non si dà la Communione, benchè abbiano confessato di credere, se prima non sono battezzati, nella quale funzione si Communica loro lo Spirito Santo, e li doni di lui.

Aggiunge dottamente il Bellarmino nel libro 1. de Missa cap.20. che dovendosi abolire la Legge Mosaica, e offerirsi un nuovo Sagrificio, doveva insieme piantarsene una nuova, e ciò si adempì con la venuta in Terra dello Spirito Divino, fondando una Legge di Amore, e così restò abolita la Legge Mosaica, Legge di timore, e schiavitudine.

Da tale astinenza dagli Apostoli nel differire il Sagrificio fino alla Pentecoste, stima il Rinaudo, procedesse l'antico uso nelli Sacerdoti

doti

doti di non dire messa, benchè ordinati, se non che dopo 40. giorni, che perciò leggiamo appresso il Ribadeneira libro primo Vitæ S. Ignatii cap. 11. che si astenesse per un Anno dal celebrare, benchè ordinato Sacerdote; e il Beato Fulberto Vescovo in Epist. ad Finardum dice. Quidem inter cætoros in Sacerdotalem gradum admissus hostiam quoque sicut, & alii de manu Episcopi in quotidiana celebratione solvebat, & portiunculam parvam juxtà instantium dierum numerum computatam sumebat.

Che poi nel giorno della Pentecoste fosse celebrata la prima messa, sono di tal parere molti Santi Padri, e gravi Autori riferiti dal P. Rainaudo nel capo 4. il quale soggiunge, che fu ciò ragionevole, poichè essendo stato figurato il Sagrificio della messa nella oblazione delli pani fatta nella Pentecoste Giudaica, cioè 50. giorni dopo la Pasqua era conveniente, che si celebrasse nel dì della Pentecoste della nuova Legge. Le parole del Levitico si leggono nel capo 23. *Numerabis ab altero die Sabbati, in quo obtulisti manipulum primitiarum septem hebdomadas plenas usque ad alteram diem expiationis hebdomadæ septimæ idest quinquaginta dies, & sic offeretis Sacrificium novum Domino, &c.* Questo nuovo Sagrificio era di pane formato di grano nuovo. La quale convenienza, e proporzione difusamente, e con molta dottrina espone nelli capi susseguenti il medesimo P. Rainaudo. Non essendo nostro assunto il dilungarci con questioni Scolastiche, basterà il supporre tale convenienza, e stimare, che nel solenne giorno della Pentecoste fosse celebrata la prima messa; e poi cercare, se tutti gli Apostoli, o pure qualch'uno di essi la celebrasse.

Due sentenze riferisce il sopradetto Autore nel capo 2. del lib. 2. sopra questo punto. Alcuni stimorono, che la prima messa fosse detta da S. Giacomo Vescovo di Gierusalemme detto il Giusto, e Fratello del Signore. Così affermò Antonio Molina nella instruzione delli Sacerdoti tratt. 3. cap. 2. il Cornelio a Lapide sopra la Lettera di San Giacomo §. 10., e Genebrando sopra la Liturgia di S. Dionisio cap. 7. citando Egesippo appresso Eusebio nel lib. 2. delle Istorie capo 22., e S. Episanio nella Eresia 79. Si oppone a queste autorità il Rainaudo, poichè dice, che S. Epifanio affermasse, che S. Giacomo fu *mysteriorum, & Sacrificii dux inter Apostolos*, ma che solamente si affermò essere stati gli Apostoli *mysteriorum duces cum S. Jacobo primo Gerosolimorum Antistite*. Ma l'essere stato S. Giacomo il primo Vescovo di Gierusalemme non prova, che fosse il primo tra gli Apostoli a celebrare.

Imper-

Imperciochè era nel Cenacolo tutto il Sagro Collegio delli Apoſtoli, con il loro capo S. Pietro, e in tal tempo non era S. Giacomo ſtato promoſſo al grado di Veſcovo Geroſolimitano, come avvertì Tirino in Chron. capo 50. dopo il Baronio ad an. 34. e conforme aſſerì San Gio: Criſoſtomo nell' Omilia 87. ſopra S. Giovanni.

La ſeconda ſentenza è di quelli, li quali affermano, che la prima meſſa foſſe detta da S. Pietro. Tanto ſcriſſe Demochrate tom. 2. de Sacrif. c. 5. cavando la ſua oppinione dal ſaperſi, che S. Pietro era il primo di tutti, e dal Salvatore conſtituito capo della Chieſa; onde ragione richideva, che tutti gli cedeſſero il luogo, e foſſe il primo a ſagrificare, che perciò S. Pietro dalli antichi Dottori ſi denomina: *Radix Hierarchiæ Eccleſiaſticæ, & fons ordinis Sacerdotalis*, onde bene diſſe Aſterio Amaſceno Hom. in Principes Apoſtolorum. *Sicut Petrus primus omnium Gentibus, & Iſraeliticis tanquam Epiſcopus, & Paſtor omnium prædicavit, ita credendum eum primum Sacrificium obtuliſſe*. Si veda ſopradiciò lo ſteſſo P. Teofilo Rainaudo nel libro intitolato Corona Aurea ſuper mitram ſubnotatione 2. veritate 11. A tale ſentenza molto probabile ſi ſottoſcriſse Antonio Pallotta lib. primo de miſſa capo 2. allegando S. Clemente nella Lettera 2. E Iſidoro libro primo de offic. cap. 13. Se bene avvertì il Rainaudo, che appreſſo queſto Autore non ſi dice, che S. Pietro diceſſe la prima meſſa, ma bensì, che foſſe Autore della formola, con cui ſi doveva celebrar la meſſa, alla quale formola concorſe il conſenſo, e l'approvazione di tutti gli altri Apoſtoli. Tomaſo Valdenſe nel tomo 3. tit. 4. cap. 28. fu anche di queſto parere. Ma quì non ſi tratta della formola ſtabilita per dire la meſſa, ma bensì ſi cerca chi foſſe il primo tra gli Apoſtoli nel dirla.

A queſto parere ſi può opporre, ciò che viene riferito dal Volaterano nel libro 11. della Geografia, dal Caniſio nel libro 5. de B. Virgine capo 23., e da altri, cioè che nella Siria vi è antica tradizione, che S. Pietro fu il primo a dire la meſsa in una Chieſa antica nella Terra di Tortoſa, detta anticamente Anteradi, dedicata alla Madre di Dio, ma queſta obiezione nulla conclude, poichè potè S. Pietro eſſere ſtato il primo a dir meſſa in quella Chieſa, con avere celebrata la prima meſſa nel Cenacolo in Geruſalemme. Così anche in Roma ſi moſtra il luogo nella Chieſa di S. Pudenziana, ove ſi dice, che San Pietro vi celebraſſe la prima meſſa, cioè che S. Pietro foſſe il primo nel celebrare in detto luogo; il che non toglie, che aveſſe potuto celebrare avanti in altri luoghi.

Un'altra obiezione si può fare con il racconto di Ugone Vittorino lib. 2. de Sac. part. 8. cap. 14. E Remigio citato dal Valdense nel tomo 3. cap. 28. num. 7., cioè che S. Pietro dicesse la prima messa in Antiochia. Risponde il Rainaudo, non doversi credere in modo alcuno, che San Pietro si astenesse dal celebrare per lo spazio di tutti quelli Anni, li quali passorono dopo la Pentecoste fino all'Anno 39. quando S. Pietro cominciò a stare in Antiochia, che fu l'ultimo dell' Imperio di Tiberio, come notò Eusebio nella sua Chronica, e il Baronio. Dopo le due sentenze addotte, vi è la terza, la quale afferma, che S. Pietro fu il primo in offerire il Sagrificio, ma che nello stesso tempo gli altri Apostoli concorresero nella medesima azione, come vediamo, che nella consacrazione delli novelli Sacerdoti il Vescovo, e li Sacerdoti consacrati sagrificano, e consacrano nel medesimo tempo con esso. Di questo parere diede indizio Esichio nella Sect. prima capo 2. benchè non l'affermi chiaramente, dicendo che gli Apostoli tutti sagrificarono nel giorno della Pentecoste. Dal che si cava essere proceduto il Rito nella consacrazione delli nuovi Sacerdoti. E fu facile cosa allo Spirito Santo il moderare, e ordinare in tutti gli Apostoli la pronuncia della formola della consacrazione, onde niuno precoresse nel dirla, e tutti si accordasero, in modo che con la pronuncia di tutti uniforme si adempisse la transustanziazione del Pane, e del Vino nel Corpo, e Sangue del Redentore. Nè contro questa sentenza si trova obiezione alcuna, ma sembra molto probabile, e conveniente, che il Capo degli Apostoli S. Pietro celebrasse; e che tutti gli altri avuta la facoltà di celebrare dal Salvatore, l'esercitasse in compagnia di Lui.

CAPO XXII.

Si cerca con quale formola, e con quale esterno apparato fosse celebrata la prima messa.

SOno diversi li pareri delli SS. Dottori circa la formola, o modo con cui fu celebrata la prima messa. Alcuni stimorono, che oltre le parole essenziali per la consecrazione pronunciate dal Salvatore, gli Apostoli premettesero quelle molte, e lunghe preghiere per ottenere grazie di bene, e santamente pronunciarle. Altri stimano, che solamen-

lamente recitasse il *Pater noster*, o vogliamo dire orazione Domenicale. E di tale parere fu S. Gregorio Pontefice fondato nella antica tradizione, e fu seguitato da Valfrido lib. de reb. Eccl. cap. 22. da Onorio lib. primo Gemmæ Animæ cap. 86. e altri. Ne a ciò contradicono le lunghe Liturgie di S. Giacomo e di S. Marco, poichè poterono quelle usarsi, quando la commodità, e tempo lo permetteva. Se tale orazione si dicesse avanti, o dopo la consacrazione, è incerto, certa cosa è che S. Gregorio ordinò, che si dicesse dopo la consacrazione, essendo più convenevole, che si chiedano a Dio grazie, quando egli è realmente presente nell' Ostia consacrata. Ma lasciata da parte questa considerazione, come assunto spettante ad altro Trattato, circa la messa cerchiamo solamente di sapere, con quale apparato di Vesti fu celebrata da S. Pietro, e gli Apostoli: Si devo in primo luogo supporre, che fossero disposte le cose spettanti al Sagrificio, in modo che apparisse il decoro della funzione, e la divozione di chi offerire doveva, e di tutti quelli, che nel Cenacolo furono presenti, e riceverono lo Spirito Santo disceso dal Cielo in forma di fuoco. A questo apparteneva il luogo, l'Altare, li Sagri Vasi, e l'apparato del medesimo Altare.

Che S. Pietro, e gli Apostoli preparassero il tutto condecente a questa divina funzione, lo persuade ogni ragione, poichè a tutti era noto quanto Iddio aveva commandato nella Legge Mosaica per il decoro delli Sagrificii, e ornamenti del Tempio, onde sapevano benissimo quanto più era conveniente, che per il Sagrificio dell'Agnello Divino si procurasse non minore magnificenza. E se bene per questa non avevano gli Apostoli, povera gente, la possibilità conveniente, nulladimeno è cosa probabile, che procurasse la maggior decenza a loro possibile; onde non mancasse una mensa, che servisse di Altare, e questa coperta almeno di bianchi lini, non mancasse Vaso per la consacrazione del vino, fossero lumi indicativi del culto dovuto al Verbo incarnato, che in Terra doveva scendere alla pronunzia delle loro voci, secondo la promessa loro fatta.

Che adoperassero in tale funzioni i lumi non è cosa da negarsi, furono sempre questi adoperati nella Legge vecchia nel tempo delli Sagrificii. Quando Iddio volle il Tabernacolo commandò a Moisè la fabrica di un misterioso Candeliere, in cui ardessero sette lampadi. Così si legge nel capo 25. dell'Esodo *facies, & candelabrum ductile de auro mundissimo, hastile ejus, & calamos, scyphos, & sphærulas, ac li-*

bia ex ipsa procedentia, e dopo avere descritto tutte le parti di esso, commandò che avesse sette Rami nella sommità, delli quali ardessero lampadi, le quali cose furono tutte piene di misteri. Tutto ciò sapevano gli Apostoli; Sapevano anche, che dopo il Tabernacolo nel Tempio fabricato da Salomone, furono moltiplicati i lumi, e fatto d'oro l'Altare, come si racconta nel 3. delli Rè al capo 3. con queste parole. *Fecitque Salomon omnia vasa in Domo Domini. Altare aureum, & mensam, super quam ponerentur panes propositionis, & candelabra aurea quinque ad dexteram, & quinque ad sinistram, contra oraculum ex auro puro; & quasi lilii flores, & lucernas desuper aureas &c.* Sopra il quale scrivendo l'Eruditissimo Fortunato Scacchi nel Myrot. 1. capo 6. dice, che Salomone in tali candelieri ritenne la forma dell'antico candeliere ordinato da Dio. Onde nel Tempio in luogo di sette lucerne ne ardevano settanta, alle quali aggiunse le sette del candeliere Mosaico, erano 77. numero misterioso (dice questo Autore) in cui viene significato il numero infinito, con cui volle Salomone dare ad intendere la luce infinita, che il Creatore possiede, la gloria, e venerazione dovuta al medesimo dalle Creature. Che perciò l'uso delli lumi nelle Funzioni Sagre fu sempre appresso gli Ebrei, e anche Gentili, come notò il Cardinal Baronio all'Anno 58. ove accennandosi la venuta di S. Paolo in Troade, si dice negli Atti delli Apostoli nel capo 20. che nel Cenacolo, ove egli si trattenne disputando. *Erant lampades copiosæ*; e soggiunge, che sino nel principio della Chiesa nascente, era l'uso delli lumi non solamente per la notte, ma anche nel giorno, *ad Lætitiam, & sacri cultus celebritatem*. E la cura delli detti lumi fu propria delli Chierici detti Ceroferarii, benchè nelli primi tempi della Chiesa, e nel tempo degli Apostoli, non tutti li ministeri, che ora si esercitano dalli ordini minori, erano distribuiti, come adesso si pratica, ma si esercitavano da un solo Ministro, come afferma l'Angelico Dottore S. Tomaso nel Supplimento della parte terza alla questione 37. art. 2. Le parole di esso sono le seguenti riferite dal Cardinale Bona nella sua Liturgia al capo 25. §. 17. In primitiva Ecclesia propter paucitatem Ministrorum omnia inferiora ministeria Diaconibus committebantur, ut patet per Dionsium cap. 3. Eccl. Hierar. Nihilominus erant omnes prædictæ potestates, sed implicite in una Diaconi potestate, sed postea ampliatus est cultus divinus, & Ecclesia quod implicite habebat in uno ordine explicite tradidit in diversis. Delli quali ordini distinti si fa menzione appresso il Pontefice

Cor-

Cornelio, S. Cipriano, S. Agostino Serm. 215. de tempore, e nella Lettera 105. riferisce, che anche nel tempo delle persecuzioni si mantenne questa vsanza. Confermasi ciò da Stefano Durante nel capo 8. de Ritibus, ove apporta il Canone 70. del primo Concilio Gerosolimitano, in cui gli Apostoli decretarono, *si quis Christianus oleum tulerit ad sacra Gentilium, vel Sinagogam Judeorum festis ipsorum diebus, aut lucernas accenderit de societate pellatur*, e nel Canone 71., *& qui ab Ecclesia surripuerit oleum, vel ceram segregandus est*. Dalli quali Decreti Apostolici si ha manifestamente, che in quel tempo era l'uso delli lumi nelle Sagre Funzioni.

E però vero, che quì si potrebbe opporre, ciò che nota il Padre Bonaventura S. Elia nella Sinopsi delli Concilii Generali, cioè che dalli 85. Canoni attribuiti alli SS. Apostoli li soli primi 50. si devono credere autentici, e gli altri dubiosi, e apocrifi, provando questa sua sentenza nella Proposizione 4.a carte 41. con molte ragioni, e principalmente con l'autorità di Gelasio Papa, che tale si dichiarò nel Concilio Romano. Ma non essendo luogo questo per formare lunghe dispute, basti l'avere addotte le autorità di veridici Scrittori, e il Canone 4. delli medesimi Apostoli non controverso, che dice, citato anche dal Durante *Præter novas spicas, & uvas offerre licet ad Altare, oleum ad luminaria*. Circa la quale oblazione notò Balsamone, che l'oglio si offeriva, perche ardessero li lumi nel Tempio. Questa costituzione Apostolica fu lodata, e rinovata da S. Melchiade Papa, come si legge appresso Burchardo lib. 5. cap.7. il quale visse nel 311. e poi sempre proseguì l'uso delli lumi nella Chiesa, ove fino alli primi tempi, come nota il sopradetto P. S. Elia si fabricavano due Altari, in uno delli quali si offeriva il Sagrificio del Pane, e del Vino Eucaristico, nell'altro si deponevano, e offerivano le cose necessarie al Sagrificio, cioè il pane, il vino, l'incenso, e l'oglio, donde apparisce l'uso antico delli lumi, e dell'incenso.

Ora non potendosi dubitare, che S. Pietro trascurasse un uso si pio, anzi potendosi stimare, che accrescesse la quantità delli lumi, mentre si dovea celebrare una azione si grande, quale era il S. Sagrificio della Messa, si può dubitare se li lumi accesi per tale apparato fossero di oglio, o pure di cera. Che l'oglio fosse communemente usato si ha dalla Sagra Scrittura nelli commandamenti fatti da Dio a Moisè circa il candeliero, con sette lucerne, e dalla usanza mantenuta da Salomone nel Tempio, ove come si è detto multiplicò il numero del-

ro delle lucerne ardenti, ma dell'uso della cera per l'illuminazione non se ne fa menzione. Si ha bensì, che molti Anni dopo dell'età degli Apostoli era l'uso della cera nelle Chiese., così si legge, che Maurizio Imperatore nell'Anno 20. del suo Imperio, che fu circa il seicento, come riferisce il Duranti nel capo 8. del primo libro, *ad omnes patriarchales Sedes, & ad monasteria, quæ erant Hierosolymis, & ad lauras, pecunias, & cereos, & incensa misisse, ut prò ipso orarent*. Quando poi fosse introdotto tal'uso di ardere la cera, fin'ora non lo trovo riferito da alcuno.

Si sa bensì, che in tempo di S. Girolamo vissuto nel quarto secolo vi era, poichè il S. Dottore scrivendo contro Vigilanzio non solamente l'approva, ma l'esorta, dicendo. *Quicunque accedunt cereos secundum fidem suam habent mercedem*. Lo stesso esortò S. Agostino nel Sermone 215. de tempore dicendo. *Qui possunt aut cereolos, aut oleum, quod in cincindelibus mittatur, exhibeant*. E tanto sempre si compiacque Iddio di questo costume, che alle volte con miracolo, volle darlo ad intendere. Così si racconta da Eusebio nel libro 6. capo 7. dell'Istoria Ecclesiastica, e da Niceforo lib. 5. cap. 9., che mancato l'oglio nella vigilia della Pasqua in Gerusalemme. Narciso Vescovo commandò, che gli si portasse l'acqua, e avendola benedetta ne fece riempire di essa le lampadi, nelle quali prodigiosamente ardevano li lumi più chiari di quelli alimentati dell'oglio. Un simile miracolo anche raccontasi da S. Gregorio nel libro primo delli Dialogi capo 5. E S. Gregorio Turonense nel cap. 17. de Gloria Martyrum. afferma, che furono accese miracolosamente le torcie di cera in tempo del Santo Martire Amaranto. Che perciò fu sempre continuato nella Chiesa l'uso delle lampadi, e della cera, come si legge nel libro Pontificale. Agabone Pontefice nel 680. donò per tal'uso alla Chiesa di S. Maria Maggiore due mila, cento, e sessanta scudi per tale effetto, e uso di lumi approvato poi in questa ultima età dal Concilio di Trento nella Sessione 16. cap. 7. condannando solamente l'uso superstizioso nel numero delle candele. Chi più desidera circa tal'uso legga il capo 8. del libro del Duranti, e Tobia Corona delli Sagri Tempii nel capo 62. A noi basti il credere, che l'Apostolo S. Pietro preparasse nel Cenacolo un sontuoso apparato di lumi, acciocchè in esso risplendesse la Gloria del Signore, *qui lucem habitat inaccessibilem*, come disse S. Paolo nella prima Lettera a Timoteo capo 6.

Lo stesso arguire dobbiamo circa l'Altare in cui fu offerta la messa da

ſa da San Pietro, poichè egli ſapeva beniſſimo quanto Iddio aveva commandato nel Teſtamento vecchio circa gli Altari del Tempio, e che in eſso l'Altare, ove ſi offeriva incenſo, era coperto di laſtre d'oro, come ſi legge nel 3. delli Rè capo 7. *Sed & Altare veſtivit cedro, & totum Altare oraculi texit auro*; ma perche la povertà degli Apoſtoli non permetteva una fabrica ſimile; ſi deve credere almeno, che l'Altare preparato non foſse di minore decoro della menſa in cui il Salvatore celebrò l'ultima cena, e inſtituì il Santiſs. Sagramento. Onde almeno foſse una menſa coperta con tovaglie di bianco lino, e decente per tale funzione. Di tale parere fu l'Eruditiſſimo Padre Teofido Rainaudo nel capo 3. della parte ſeconda del Trattato de Prima Miſsa. E ſe bene non potè S.Pietro fabricarlo di pietra nelle anguſtie del tempo, negare non ſi deve, che almeno l'uſaſse di legno, è probabilmente fu la tavola medeſima in cui fu preparata la cena al Salvatore, e in cui il medeſimo inſtituì il Santiſſimo Sagramento.

Rimane l'eſame circa la Veſte adoperata dall'Apoſtolo nel tempo, in cui offerì il Divino Sagrificio. Che foſse adoperata diverſa da quella, che tutto il giorno era uſata, fu negata da Ugone di S. Vittore nel libro 2. de Offic. capo 11., e da Valfrido nel libro de Reb.Eccleſ. capo 24.li quali furono di parere, che nel tempo della Chieſa naſcente gli Apoſtoli ſagrificaſsero con le Veſti communemente uſate. Ma benchè non ſi legga chiaramente eſſere ſtate uſate Veſti particolari, nulladimeno ſi può dedurre da quanto ſcriſse S. Clemente Coetaneo degli Apoſtoli nella Conſtituzione 8. capo 16. in cui il Pontefice ordina, che li Sacerdoti celebrino nell'Altare veſtiti con Veſte ſplendida, e ciò per decreto degli Apoſtoli. Se dunque ſi doveva uſare tale ſorte di Veſte, dire non ſi può che foſse la commune, e ordinariamente uſata dalli Apoſtoli, dalla quale appreſso ſi dirà, ma qualche Veſte più decente, e coſpicua, e che ſolamente conveniva uſarſi nella funzione del ſagrificare; ed è communemente deteſtabile l'uſo delli Miniſtri di Calvino, li quali ardiſcono di conſacrare il pane, veſtiti di qualſivoglia abito ſordido, e vile, mentre che ſappiamo eſsere ſtato ſempre coſtume appreſso anche le Nazioni Barbere, e Idolatre uſare qualche differenza di apparenza eſteriore nelli Sagrificii loro proprii, e diabolici. E ſe ogni Magiſtrato, e Perſona conſtituita in qualche dignità uſa nelle pubbliche funzioni, qualche diviſa di Veſte diſtintiva, e indicativa del grado proprio, quanto più era conveniente, che nell'abito ſi dimoſtraſse la dignità Sacerdotale nel tempo

del

del Sagrifizio; siccome fu ciò voluto da Dio nella instituzione del Sacerdote Mosaico, prescrivendo tanto al Sommo, quanto alli Sacerdoti inferiori abito proprio, come si è detto, tanto più che quelli furono figura delli Sacerdoti della nuova Legge, de' quali fu il primo S. Pietro, come bene notò Esichio libro 2. in Levit.

Li Rabini istessi Ebrei confessarono esservi stato il terzo Tempio predetto da Ezechiele nel capo 40., e questo proprio della Messa, e Ministri di Dio nella Chiesa Cristiana, & nel capo 40. essendo stato ordinato di questi, che *lotos aqua indues Sanctis Vestibus, ut ministrent mihi*, non si deve negare, che dalli Apostoli fosse trascurato questo precetto, e ardissero di offerire il Sagrifizio senza Veste, che si potesse dire santa, perche eletta, e deputata all'uso sagro della Santa Messa.

Quale fosse tal Veste non si può determinatamente asserire; Si sa però che nel progresso del tempo furono ordinate Vesti per le Sagre Funzioni; e si spiega la forma di esse, la quale poi è stata variata con il decorso degli Anni; sino che fu stabilita quella, che ora si usa universalmente dalli Fedeli della Chiesa Cattolica Romana, come nel Progresso di questo Trattato si vedrà,

E per accennare ciò, che dalle antiche memorie si può sapere. Ugone di S. Vittore nel libro 2. de Sacram. part. 4. capo 13. rammenta le Vesti degli Apostoli, che chiamano *Colobia*, le quali essendo state aggiunte le maniche furono dette Dalmatiche. Tomaso Valdense tom. 3. capo 29. num. 12. citando gli Atti di Silvestro, nelli quali si dice, che Eufrosio Vescovo di Panfilia, usò sino all'Anno 870. nel sagrificare il Collobio bianchissimo, usato da S. Giacomo Apostolo Vescovo di Gerusalemme, e di più la stola dal medesimo Apostolo usata, e questa fu mandata a S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, come si legge negli Atti del medesimo Santo, da Teodosio Vescovo di Gerusalemme, come preziosa reliquia. Giovanni Diacono racconta nel libro 3. capo 59. che fu mandata a S. Gregorio Papa la Veste usata nel sagrificare da San Giovanni Evangelista. Nella Vita di S. Ugone Cluniacense si fa menzione della Pianeta di S. Pietro transportata da Antiochia a Parigi, e riportata nella Chiesa di Santa Genovefa.

Da tutti questi racconti si deduce quanto poco fondamento avesse Nicolò Alemanni, nell'affermare francamente, che l'uso delle Vesti Sagre nelli Apostoli, e in San Pietro *omnibus doctis improbari*, *&*

explo-

explodendum esse, ut ridiculum, così egli scrisse nella Dissertazione de Parietinis Lateranensibus capo 9. meritamente confutato dal P. Rainaudo, e dal Ferrari de Re Vestiaria.

Per adesso basterà essere di oppinione, che S. Pietro nella prima messa usasse qualchè Veste differente dalla sua consueta, e probabilmente fu una sopraveste di lino bianca a modo di camisce, in cui poteva indicare la purità dell'animo con cui si doveva celebrare tale Sagrifizio, potendo riflettere alla volontà di Dio, che ordinando Vesti alli antichi Sacerdoti, volle che fossero di bianco bisso, come già si è raccontato; e ciò con grande probabilità, mentre sapendosi, che tal Veste fu usata da San Giacomo Apostolo, potè questo prenderne esempio dal suo Direttore S. Pietro. Di qual sorte poi s'introducessero le Vesti Sagre al presente usate dalli Sacerdoti, in quel tempo fossero prescritte doverà esaminarsi nel Progresso di questo Trattato.

CAPO XXIII.

Si cerca in qual sorte di Vaso San Pietro consacrasse nella prima messa.

AVendo mostrato, che S. Pietro dicesse la prima messa servendosi, come d'Altare di una mensa onestamente ricoperta di candide tovaglie, la quale cosa non fu difficile a farsi, mentre si ritrovava nel Cenacolo stesso, in cui il Redentore aveva prima cenato con gli Apostoli, può cercarsi se si servisse di quella nel posarvi immediatamente il pane, e qual sorte di vaso adoperasse per il vino deputato alla consacrazione. Alcuni stimorono, che per la deposizione del pane fossero sufficienti le tovaglie, dalle quali era coperta la mensa, o dir vogliamo Altare deputato al Sagrifizio, senza altra tela, che corrispondesse al Corporale, ora usato dalla Chiesa Cattolica, nè ciò deve parere incredibile, poichè sappiamo, che negli Anni dopo fu offerto in qualchè luogo il Sagrifizio della messa, anche senza l'Altare. Così Teodoreto capo 20. afferma, che in grazia di un Solitario chiamato Maris, Sagrificò con servissi in luogo di Altare delle mani delli Diaconi, e di S. Luciano Martire scrisse Metafrasse alli 7. di Gennaro, che essendo in prigione, Sagrificò sopra il suo petto. Ma questi casi non servono per legge, essendo stata somma necessità di farlo, ne gli

Apostoli erano in queste angustie, come il Maris Anacoreta in un remoto Deserto, ove mancava il modo di avere la mensa, che servisse di Altare, e parimenti il Luciano, tenuto dagl'Infedeli nella prigione, in cui non poteva avere alcuna commodità più convenevole per il Sagrifizio.

Posto dunque, che nel Cenacolo fosse eretta la mensa, o altare per la celebrazione della messa si può dubitare se il pane consacrato fosse deposto sopra la tovaglia, o pure in qualche vaso particolare, e in sorte di calice fosse conservato il vino tramutato poi nel Sangue del Salvatore. Onorio Augustodunense in Gemma Animæ, o sia libro circa il Rito antico di celebrare la messa, nel capo 89. affermò, che gli Apostoli, e li loro Successori in quotidianis Vestibus, & ligneis calicibus missas celebraverunt. Ciò si conferma dal Racconto di Valfrido Strabone Lib. de Reb. Eccles., ove dice, che Bonifazio Vescovo, e Martire glorioso interrogato, se fosse lecito di consacrare in vasi di legno, rispose. *Quondam Sacerdotes aurei ligneis calicibus utebantur, nunc contra lignei Sacerdotes aureis calicibus utuntur*. Che fossero di legno nelli due primi secoli della Chiesa Cristiana si può dedurre dal Decreto di Zeffirino Papa, il quale, come si legge appresso il Bibliothecario *fecit costitutum, ut patenas vitreas ante Sacerdotes in Ecclesiam Ministri portarent*, e più diffusamente il Platina nella Vita di tale Pontefice dice, *statuit, ut consecratio Divini Sanguinis in vitreo vase non autem in ligneo, ut antea fieret. Hæc quoque institutio sequentibus temporibus immutata est; Vetitum enim est, ut neque in ligno fieret propter raritatem, qua Sacramentum imbibitur, neque in vitro propter fragilitatem, neque ex metallo ob tetrum saporem, quem inde concepit, sed fiero voluere ex auro argentove, aut stamno*. Ma di questa qualità, e diversità di calice, verrà occasione di discorrerne altrove, per ora sia vero quanto racconta il Platina, e che nel decorso di due secoli, nelli quali vissero sedici Pontefici perseguitati dalli Tiranni, e nascosti nelle Catacombe privi di ogni possibilità, con la quale facessero apparire il decoro delle Chiese, fossero adoperati calici di legno, e di vetro, non per ciò si deve dedurre, che gli Apostoli l'adoperassero nelli primi Sagrificii, e principalmente S. Pietro, siccome non si prova da ciò, che il Salvatore, benchè amico della povertà, e che degnossi distribuire il pane alle Turbe, sedendo sopra il fieno, instituisse il Sagramento in vaso di legno, o di vetro. Poichè, come pruden-

dentemente avvertì il P. Hautino nel capo 4. art. primo a cart. 134. Contro l'Eduense, che il Salvatore consacrò in un Cenacolo grande, e prestato con Divina Providenza, ove erano tutti gli utensili, e vasi condecenti al luogo, e alla persona, da cui era posseduto, onde Cristo si servì della suppellettile, che vi trovò; che perciò dovendo instituire un Sagramento sì degno, è probabile, che sciegließe qualchè tazza preziosa, che probabilmente vi era. E se Iddio volle, che la manna si custodiße in arca d'oro, è veresimile, che essendo stata figura, e presaggio del Sagramento dell'Altare, fosse questo instituito in vaso ugualmente prezioso. Che perciò avvertì l'Autino essere fallace l'argomento di Gabriele Biel, il quale scrivendo sopra il Canone della Messa scrisse, che il Salvatore, il quale aveva proibito alli Apostoli il possesso dell'oro, per dare esempio, non doveva usare calice prezioso d'oro, o di argento, e forsi ne meno di stagno; poichè il Salvatore se bene amante della povertà nella sua persona, ebbe riguarda alla grandezza di sì gran mistero; che perciò si dichiara credere, che il vaso adoperato da Cristo nel Cenacolo prestato, fosse prezioso.

Se dunque il Salvatore adoperò vaso prezioso in tale funzione, la ragione persuade, che S. Pietro mostrase non minore stima, e venerazione nell'offerire il medesimo Sagramento, con adoperare vaso prezioso, il quale costume poi fosse mantenuto per qualche tempo dalli Apostoli, e Successori nel governo della Chiesa, alla quale le contribuzione delli Fedeli poterono dare il modo, e la possibilità per mantenere il dovuto decoro nelle Sagre Funzioni.

Conferma il suo parere il P. Hautino dal sapersi, che anche nel principio delle persecuzioni li Sagri Tempii avevano la suppellettile preziosa. Si ponderino li tesori custoditi da S. Lorenzo, e dispensati alli Poveri, acciocchè non li avesse il Tiranno, ciò che notò S. Agostino nella Lettera 165. Secondariamente riflette alle lucerne, che fatte di oro ardevano nelle Chiese in quel tempo, onde argomenta, che molto più ciò si deve credere delli vasi, li quali servivano per la consacrazione del Sangue del Redentore. Che perciò Prudenzio nel suo Inno disse: *libare in auro Antistites, argenteisque scyphis fumare Sacrum Sanguinem*.

Del resto di qual materia fosse tanto il vaso adoperato dal Salvatore, quanto quello, che usò S. Pietro è cosa incerta. Alcuni Scrittori Spagnoli riferiscono, che quello di Cristo fosse di gemma. L'Enri-

riquez con il Vittorelli, Emanuele Sà, dissero che era di Agata. Diego Morilla libro 9. capo 28. l'affermò essere di Calcidonia, e asserisscono insieme col Barrada nel tom. 4. libro 2. cap. 11. che si conserva in Valenza. Il Baronio all'Anno 34. e lo Scorzia Serm. de Eucharistia 3. stimorono doversi credere al Venerabile Beda, il quale nel capo 2. de Locis Sanctis racconta, che *in Platea, quæ Martyrum, & Golgotha continuat exedra est, in qua Calix Domini scriniolo reconditus per operculi foramen tangi solet, & osculari, qui argenteus calix hinc inde duas habens ansulas, sextarii gallici mensuram capit. In quo est illa spongia Dominici potus ministra*. E se nel Tempio di Salomone si riceveva in vasi di oro il Sangue delle Vittime, con quanta maggiore ragione dovevasi ricevere il Sangue dell'Agnello Divino in vaso non meno prezioso.

Un'altra congruenza si può addurre per stabilire questa ragionevole oppinione dal racconto di Cajo Hoppero sopra il viaggio della Palestina fatto da Giovanni de Fercourt, registrato dal Padre Waltero de Eucharistia cap. 28. pag. 202. ove si dice con lingua latina, ciò ch'egli racconta in lingua francese. *Ad vicesimam septimam septemb. una cum sociis cyream in cypro delato variæ reliquiæ monstratæ sunt. Inter cæteras ænea quædam Crux, quæ rudi licet minerva sit, miracula tamen edit quotidie quamplurima. Constat enim vulgo, eam non ex alia materia, quàm ex pelui fuisse in qua Dominus Jesus pedes Discipulis lavit, initium ducens à Petro*, la quale Croce essere poi stata trasferita a Rodi lo scrisse Bartolomeo a Saligniaco Protonotario Apostolico nel suo Itinerario di Terra Santa. *In Civitate Rhodiorum*, dice egli, *in præcipuo Templo S. Joannis Baptistæ Crux ænea visitur, quam conflatam ferunt, ex materia pelvis qua Dominus in nocte cenæ lavit pedes Discipulorum suorum*. Hor se per torre le sordidezze delli piedi Apostolici non ancora santificati adoperò il Salvatore una conca di bronzo, la quale trovò nella suppellettile del Cenacolo nobilmēte preparato; quale doveva essere il vaso per depositarvi il suo preziosissimo Sangue?

A tutto ciò si oppone l'Autorità di S. Gio: Crisostomo nell'Omilia 60. detta al Popolo di Antiochia. *Non erat*, dice egli *illa mensa tunc ex argento, nec aureus calix, ex quo sanguinem proprium Christus suis dedit Discipulis: pretiosa tamen erant, illa omnia, & tremenda, quoniam erant spiritu plena &c.* così disse questo S. Dottore per l'affetto, che aveva alla povertà, e alla umiltà. Con tutto ciò il P. Stefano Monocchio nella Centuria quarta delle Stuore al cap. 16. oppone il

rac-

racconto di Beda da noi addotto, e stima, che la non interrotta tradizione, circa il calice conservato in Geresalemme, e venerato dalli Pellegrini con la sponga sia sufficiente indizio del contrario. Nè l'essere stato il vaso prezioso pregiudica all'amore, che Cristo ebbe alla povertà, perche celebrò quella ultima cena in casa di quell'Ospite, il quale gli prestò non solamente la stanza, ma tutti li vasi, e utensili per essa; onde potè senza detrimento dalla povertà adoperare un vaso prezioso, per mantenere, e mostrare il decoro dovuto a si sovrano mistero. Aggiungesi per fine, che la tovaglia della mensa si conserva in Lisbona nella Chiesa di S. Rocco della nostra Compagnia; e un cortello adoperato, come si crede da Cristo in quella notte, si mostra nella Chiesa di S. Massimiano vicina a Treviri. Che se pure è vero, conviene dire, che l'usò nel dividere l'Agnello Pasquale, poichè il pane fu benedetto, e poi spezzato, come si dice nell'Evangelio *benedixit ac fregit, deditque Discipulis suis*. E tale divisione si fa senza opera di alcuno instrumento, ma con le sole mani.

C A P O XXIV.

Principio della Chiesa Cristiana, e origine degli Abiti Ecclesiastici.

AVendo lo Spirito Santo riempiti gli animi degl'Apostoli delli suoi doni, e rinvigoritili con il pane celeste dopo il primo Sagrifizio da S. Pietro offerto nel Cenacolo, non lasciarono di operare tutto ciò che Iddio inspirava nel cuore loro in benefizio della Chiesa nascente: e perche la principale azzione per bene alimentarla era l'offerire il Divino Segrifizio alla presenza delli novelli Cristiani, e dispensare loro quel pane Angelico, con cui avessero alimento, e vigore per resistere alle contrarietà, che poi insorsero ovunque furono dispersi gli Apostoli, e tutti gli arrollati nella fede del loro Maestro; perciò disse S. Luca nel capo 2. delli Atti Apostolici: *Erant perseverantes in communione fractionis panis*, e nel capo 20. *Una Sabbatorum, cum convenissent ad frangendum panem*. Il che doversi intendere del Sagrifizio della Messa, lo scrisse S. Agostino nella Lettera 88. ad Casulanum. E perche non erano ancora usciti per così dire, in campagna, a predicare liberamente la nuova Legge, ma perseveravano in orazione ritirati

tirati nel Cenacolo, e altri luoghi remoti dalla Plebe in ore notturne; onde Eusebio sopra il capo 9. del Levitico affermò, che dopo la venuta dello Spirito Santo *Parthos*, *& Medos*, *& Elamitas*, *& omnium gentium primitias ad Apostolorum Cœnaculi superiora collegit*; insorsero conrro di essi le calunnie, con le quali era tal sorte di gente chiamata *Natio Latebrosa*, *& Lucifuga*, come racconta Minuzio Felice riferito dal Cardinale Bona nella sua Liturgia cap. 4. del libro primo, ed erano accusati, come rei di uccidere Bambini, e cibarsi delle loro carni. Tanto riferisce Tertulliano nel capo 7. dell'Apologatico. *Dicimur sceleratissimi de Sacramento Infanticidii*, *& pabulo inde*, *& post convivium incesto*; E Cecilio appresso Minuzio. *Infantis sanguinem sitientes lambunt*, *hujus certatim membra dispertiunt*. *Hac fœderantur Hostia*. Atenagora nell'Apologia a favore delli Cristiani. *Trium flagitiorum infamis rumor*, *de nobis spargitur*, *impietas*, *quæ Deus tollat Epulæ Thiestea*, *concubitus Incesti*. Le quali calunnie ebbero l'origine dal congregarsi li Cristiani dell'uno, e l'altro Sesso in tempo di notte, e dal bacio di pace solito a darsi prima della S. Communione. Calunnia di Celso Epicureo contro li Cristiani, come afferma Origine nel Libro contro lo stesso.

In questo tempo S. Pietro, per disporre in miglior forma la Chiesa nascente, giudicò di tenere un Concilio con li suoi Apostoli, e gli altri Fedeli nel Cenacolo congregati nell'Anno 44., che fu l'undecimo dopo la morte del Salvatore, conforme afferma Monsig. Battaglini nella sua Istoria delli Concilii, nel quale Concilio vogliono li Santi Padri, che si formasse il Simbolo della Fede passato per instruzione alla posterità, e di più si divulgassero ottanta Canoni per regolamento della Gerarchia, e della Ecclesiastica Disciplina; Si avverte però del medesimo erudito Scrittore pag. 16., che detti Canoni non furono consegnati a Scrittore, ma lasciati in voce; e dicesi per tradizione, come Massime fondamentali della Sagra Polizia della S. Chiesa. E la prima memoria, che di essa si rinviene nelle Scritture Ecclesiastiche, è un'aggiunta fatta alle Constituzioni di S. Clemente Papa riferite dall'Eccelso Lume della Istoria Ecclesiastica il gran Cardinale Baronio l'Anno cento due. Ma poi insorge difficoltà (segue a dire il citato Battaglini) del loro numero, mentre su i Rapporti di Dionigio Esiguo non si conviene, che in soli cinquanta, quando altri ve ne accoppiano trenta di più, benchè citati da' gravissimi Santi Padri, che raccoglie il diligentissimo Collettore delli Concilii Severino Bini nelle Note a Canoni Apostolici. Circa

Circa questi così scrisse il Cardinal Baronio, come si legge appresso Gabriele Bisciola suo Compilatore all'Anno 102. *Ab eodem Clemente scriptæ traduntur Constitutiones Apostolorum quas non ignoravit antiquitas, nam Athanasius in Synopsi eas Doctrinam Apostolorum Clementinam appellat, imo inter Canonica, sed Apocripha ab omnibus relatæ Epiphanius Heres 70. ait Apostolorum Constitutio apud multos in ambiguo est, sed non reprobata; omnis enim regularis ordo in ipsa habetur, & nihil à fide adulteratum, neque à Confessione, neque ab Ecclesiastica gubernatione, & regula*: Essendo state nascoste per molti secoli avverte il Baronio, che furono prodotte alla luce in lingua greca, e latina, a favore delle quali impugnate dalli Eretici, scrisse una valida difesa il Turriano contro li Madeburgensi.

In qualunque modo ciò sia non si può negare, che in essi si contengano regole di buon governo per li Ministri della Chiesa Cristiana: Con tutto ciò non parlandosi punto in essi delle Veste Ecclesiastiche hanno dubitato alcuni, che gli Apostoli sino a quel tempo non usassero, se non che le Vesti proprie abitualmente usate, anche nella celebrazione delle messe. Ma perche appresso Onorio nel cap.89. del Libro intitolato Gemma Animæ si dice, che S. Clemente *tradente Petro Apostolo usum Sacrarum Vestium ex lege sumpsit*, e S. Stefano Papa, il quale visse nel 257. decretò, come riferisce Anastasio *Sacerdotes, & Levitæ Vestes Sacratas in usu quotidiano non uti nisi in Ecclesia tantùm*. Si deduce, che le Vesti Sagre fossero in uso, tramandato dal tempo delli Apostoli, benchè di esse non se ne faccia menzione nelli Canoni del sopradetto Concilio Apostolico.

Che si prraticasse l'uso di esse delli Apostoli lo persuade la ragione, poichè era noto alli medesimi la magnificenza, e varietà delle Vesti prescritte da Dio alli Sacerdoti della Legge Mosaica; e ottimamente conoscevano la grande differenza tra le Vittime sagrificate dalli Ebrei, e il Sagrifizio incruento del Redentore, onde dovendo fare tale azzione procurarono di farla con sa maggiore decenza a loro possibile, inspirando alle menti di essi lo Spirito Santo, tutto ciò che più conveniva all' ottima maniera di operare; tanto più che avevano l'esempio di San Pietro loro Capo, e Maestro. Sapevano anche con quanta lindura di Vesti diverse dalle communi facessero li loro Sagrifizii li Gentili, come osservò il Cardinale Baronio all'Anno 58., e il Catdinale Bona nel capo 5. del libro primo Rerum Liturgicarum, onde può ragionevolmente dubitarsi, che anche li Sagrifizii fatti dalli

Apo-

Apostoli, fossero celebrati con qualchè Veste diversa dalla usuale, il che si nega senza ragione da Ugone di S. Vitrore libro primo de Offic. capo 11. E si deve avvertire, che quando S. Clemente ordinò l'uso delle Vesti Sagre disse farlo *ex Decreto Apostolorum*, che perciò non è veresimile, che gli Apostoli decretassero Vesti Sagre, e non le usassero essi medesimi, conforme al parere di Esichio vissuto nel 600. Vescovo di Gerusalemme, il quale nel libro 2. sopra il Levitico nota, che il primo Sagrifizio fu celebrato da Aaron con le Vesti Sacerdotali, e poi susseguentemente gl'altri Sagrifizii in figura del primo celebrato da S. Pietro, e poi dagli altri Apostoli, onde acciocchè in tutto corrispondesse alla figura la cosa figurata conveniva, che tanto San Pietro, quanto gli altri Apostoli usassero Vesti particolari, e sagre nel Sagrifizio.

Tutto ciò fu negato da Giuseppe Visconti congetturando la sua oppinione dal sapersi la somma povertà delli Apostoli, e perche li Gentili non l'ebbero permesso. Ma queste obiezioni facilmente si sciolgano dal Cardinale Bona nel capo 5. del primo libro della sua Liturgia, poichè negli Atti delli Apostoli si riferiscono le larghe contribuzioni fatte dalli novelli Cristiani con vendere anche li proprii Poderi, onde potevano li Apostoli facilmente provedere alli Poveri bisognosi, e procurare Vesti condecenti alla celebrazione delle messe. Ne il timore delli Gentili ciò impediva, mentre sappiamo, che si congregavano in luoghi remoti, e occulti, onde Tertulliano nel cap. 7. dell'Apologetico. *Si semper latemus, quando proditum est quod admittimus? Imo a quibus prodi potest? Ab ipsis enim reis, non utique, cum vel ex forma omnibus misteriis, silentii fides debeatur, si ergo non ipsi proditores sui, sequitur ut extranei. Et unde extraneis notitiæ, cum semper etiam piæ initiationes arceant prophanos, & arbitris careant?*

Bene è vero, che non potiamo determinare di qual forma, e materia fossero le Vesti Sagre adoperate nel tempo della Chiesa nascente dalli Apostoli, e altri Ministri di essa, come poi le sappiamo, o introdotte, o stabilite, o con Decreti di Santi Concilii, o con ordinazioni di Santi Pontefici, dalli quali a poco a poco la Gerarchia Ecclesiastica è stata con perfezzione abbellita, riconosciuta come Regina predetta nella Sacra Scrittura, quando il Regio Profeta disse. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.*

Se vogliamo addurre qualche cosa di certo potiamo affermare, che S. Giacomo Vescovo di Gerusalemme usava Veste di lino bianca, dal

dal che molti Scrittori presero argomento, che l'uso delli Camisci, delle Cotte, e Rocchetto, sia da quella proceduto, il che a suo luogo si doverà esaminare. E anche certo, che nel tempo di S. Girolamo era stabilita legge, che nelle Funzioni Ecclesiastiche si adoperassero Vesti particolari, onde nel libro 3. sopra il capo 44. di Ezechiele scrisse *Religio Divina alterum habitum habet in ministerio, alterum in usu*, e che tali Vesti fossero bianche, e di lino l'additò San Gregorio Nazianzeno dicendo *Vestibus in niveis astabat turba ministra, splendorem referens agminis angelici*.

Per adesso è da avvertirsi, che San Pietro con riflessione molto prudente, e per particolare inspirazione di Dio, per non rendere odiosa la nuova Religione Cristiana appresso gli Ebrei in Gerusalemme, e poi appresso li Gentili in Roma, li quali erano sopramodo superstiziosi nelli loro Riti, e per allettare soavemente il Popolo alla ubidienza dell'Evangelio, giudicò fosse espediente non discostarsi molto dalle loro usanze ceremoniali; onde vedendo usarsi dalli Gentili le Vesti bianche nelli loro Sagrifizii, opportunamente l'introdusse, inerendo anche all'uso Ebreo nell'uso Cristiano.

Che si usassero dalli Gentili candide di lino, si ha da infinite Istorie. Vaglia per tutte il costume degli Egiziani, de' quali Plutarco trattando delli loro falsi Dei Iside, e Osiri, cerca la ragione, per cui non era lecito usare altro colore, che il bianco, e risponde, perche alli Dei immortali convengono solamente le cose pure, che perciò era in uso la Veste di lino, il quale fra tutte le cose diventa la più bianca. Or quanto più si deve ciò dire delli Ministri del vero Dio, il quale è la stessa Bontà, e Innocenza. Nè deve parere strano, che San Pietro procurasse di non discostarsi molto dalli Riti delli Gentili, come osserva il Cardinale Baronio all'Anno 44. num. 85. contro li Calunniatori della Chiesa Cattolica, li quali asseriscono aver questa presi li Riti dalla superstizione del Gentilesmo; che se pure ve ne sono alcuni simili, furono trasportati, e purgati con il Rito Sagro dalla Cristiana Pietà. Così San Gregorio Taumaturo mutò le ferie degli Gentili piene di superstizioni nelle feste delli gartiri, come riferisce S. Gregorio Nisseno, e Teodorato racconta, che ciò accadde, anche nel convertire molti Tempii delli Dei all'uso, e culto delli Santi, e tale fu il famoso Panteon in Roma dedicato alla Madre di Dio. Ecco il parere del Baronio riferito con le parole del Bisciola Compilatore delli Annali. *Multos Ritus Ecclesiam recepisse ex veteri lege eosdem-*

que Diabolum Æmulum operum Dei ad Gentilium superstitiones transtulisse, ac rursum multa, quę apud Gentiles superstitioso cultu impie agebantur expiata Sacro Ritu ad pietatem ab Ecclesia translata commemorat.

Era parimente usanza delli Gentili offerire le primizie a gl'Idoli loro, come facevano li Giudei al vero Dio. Il Sacerdote di Giove non poteva toccare il lievito mescolato con la farina, così anche li Giudei nella Pasqua. Era usanza, che nel creare li Sacerdoti non si dovessero usare le sorti, osservanza, anche praticata dalli Gentili, e dalli Cristiani. Asserisce Livio nel libro 10., che era proibito alli Sacerdoti della Pudicizia la Bigamia; solevano li Gentili accendere lumi alli Sepolcri, e con l'acqua detta da essi lustrale aspergerli, e somiglianti Riti avevano, li quali si osservavano dalli Cristiani senza alcuna superstizione. E se tale riflessione valesse contro molti usi Cristiani, si doverebbe affermare non potersi lecitamente adoperare molte Vesti usate al presente dalla Chiesa Cattolica, come la mitra, la corona, e li scettri, perche sono state usate dalli Gentili.

Si conferma l'uso delle Vesti bianche nell'atto di sagrificare appresso gli Apostoli, con ciò che scrisse Tomaso Valdense Inglese, il quale visse nel 1410. dell'Ordine Carmelitano nel tomo 3. capo 29. num. 12. adducendo gli Atti di S. Silvestro Papa, cioè, che Eufrosio Vescovo di Panfilia era solito nell'atto di sagrificare portare una Veste candidissima detta Colobio, usata prima da S. Giacomo Apostolo. Si racconta anche negli Atti di S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli essergli stato mandato in dono da San Teodosio Vescovo di Gerusalemme una stola detta Superhumerale, la quale parola dice il Magni significa una tonaca interiore, o più tosto una Veste lunga sino alli piedi detta dalli Latini Alba, e camisce dall'Italiani, le quali il medesimo San Giacomo aveva usate, e si conservavano in Gierusalemme, come cose preziose sino all'Anno 870. Di una Veste candida usata da S. Giovanni Evangelista, dice Giovanni Diacono nel libro 3. capo 59. della Vita di S. Gregorio Papa, essere stata mandata in dono al detto S. Pontefice.

Non sono mancati Scrittori, li quali hanno creduto, che nel tempo di S. Pietro, e degli altri Apostoli fosse l'uso della Pianeta, oltre la Veste bianca detta, che ora corrisponde alli nostri camisci. Un argomento ne formò Teofilo Rainaudo nel capo 3. della sezione seconda del Trattato della prima messa celebrata in tempo degli Apoli da ciò, che si racconta di S. Stefano Protomartire, cioè che come

Dia-

Diacono ſerviſſe S. Giacomo Veſcovo di Gieruſalemme, mentre celebrava, come ſcriſſe S. Ignazio Martire, poichè (dice egli) ſe il Miniſtro, il quale ſerviva, come Diacono era veſtito della Dalmatica abito proprio del Diacono, molto più doveva eſſere il Sacerdote veſtito con l'abito proprio del ſuo grado, e queſto non poteva eſſere altro, che la Pianeta deputata al Sacerdote. Che San Stefano uſaſſe la Dalmatica ſi deduce da molte notizie. Primieramente racconta il Chiflezio nella Iſtoria di Soiſons, che S. Elena mandò in dono a quella Chieſa la Dalmatica di S. Stefano, con il ſangue del medeſimo Protomartire, che aveva ricevuta in dono da Maccario Veſcovo di Geruſalemme; e il medeſimo Autore aggiunge, che Bernuino Veſcovo Coetaneo di Carlo Magno chiuſe nell'Altare maggiore della Chieſa una parte della ſteſſa Dalmatica; onde ſe l'argomento del Rainaudo ſuſiſte, pare che non ſi poſſa dubitare, eſſere ſtata adoperata nel tempo di S. Pietro la Pianeta; tanto più perche nella Vita di Sant'Ugone Cluniacenſe ſe ne fa menzione, dicendoſi che fu traſportata d'Antiochia a Parigi, ove ſi conſerva nella Chieſa di S. Genoveſa. Come anche l'affermò Ugone Monaco nella Vita di S. Ugone Cluniacenſe appreſſo il Surio alli 29. di Aprile.

Ma prima d'inveſtigare di qual forma, e di quale materia cominciaſſero ad uſarſi le Veſti Sagre, ſarà bene prendere qualchè notizia delle Veſti communemente uſate dagli Ebrei, e anche Gentili Romani, e vedere ſe gli Apoſtoli veſtiſſero nel modo iſteſſo, o pure ſe come Perſone Eccleſiaſtiche, e Profeſſari della Legge Evangelica, aveſſero abito diverſo dalli communi, e così tutti gli altri aſcritti nel numero delli Miniſtri della Chieſa ſi diſtingueſſero per l'abito loro proprio. In primo luogo dunque eſaminaremo l'abito commune delli Santi Apoſtoli.

C A P O XXV.

Si cerca qual ſorte di Veſte ſi uſaſſe dagli Apoſtoli nell' uſo commune.

DOpo, che il Salvatore aveva arrollati alla ſua ſequela li dodici Apoſtoli, e molti altri Diſcepoli, e commandato loro, che viveſſero contenti di una ſola tonaca, tutti ugualmente ubidirono, e

senza singolarità di vestito, vissero con l'apparenza esteriore secondo l'usanza commune del Popolo Ebreo, e Gentile, giacchè non fu prescritta Veste particolare, cioè coperti di una Toga, e di un Pallio alla medesima soprapposto; usanza praticata anche dal loro Maestro, come si disse. Una differenza però fu fra la Veste degli Apostoli, e di Cristo, poichè questa era tessuta senza commisure (nel modo, che si tessono adesso le Calzette, disse il Bulengero) non così quella degli Apostoli.

Questa verità si deduce dall'essere essi stati ubidienti alli Precetti, e Consigli del loro Maestro, onde eseguirono quanto aveva egli commandato, e poi dalle quasi infinite Pitture antichissime, le quali li rappresentano in tale modo vestiti. E per non dilungarci da Roma, nella Basilica di San Pietro fondata da Costantino è una Imagine del Salvatore fatta di Mosaico, la quale lo rappresenta vestito di tonaca, e pallio. Nella medesima Basilica due statue abbiamo di S. Pietro una di marmo, e l'altra di bronzo ambedue antichissime. Di quella di marmo situata in una Cappella nelle Grotte Vaticane, non sappiamo il tempo in cui fu scolpita, è però antichissima, poichè secondo quello, che scrive il Turrigio nelle Grotte Vaticane pag. 74. era avanti la porta grande della Basilica antica, e si soleva nella festa di San Pietro adobbare pontificalmente con Peviale, e Mitra. L'altra di bronzo situata nella parte sinistra dalla nuova Basilica, o sia quella, che corrisponde alla destra di chi vi entra, dalla quale scrisse il medesimo Turrigio a carte 126. aver letto in un manuscritto antichissimo, che fu fatta per ordine di S. Leone primo, dopo che tornò dal Mincio, e fece tornare indietro Attila, il quale come scrisse il Baronio all'Anno 452. *Leo Magnus Papa adhortante Valentiniano Imperatore obviam processit, cumque adeo mitem reddidit, ut illico promissa pace firmissima ultra Danubium non rediturus perrexit, territus duorum Virorum minantium mortem, strictis ensibus supra ejus caput, nisi Pontificis verbis acquiesceret. Crediti sunt Petrus, & Paulus fuisse, qui in re tanta Italiæ, & Romæ præsidio fuere.* Or essendo ciò accaduto nel 452. credesi dice il Turrigio, che nel 453. si facesse la detta statua in memoria del fatto accaduto, che si vede dipinto nelle Stanze del Palazzo Vaticano con lettere sotto *Sanctus Leo Pontifex Max. Attilam furentem reprimit.*

La statua di marmo tiene due chiavi in mano, quella di bronzo parimenti due. E in ambedue si vede la Veste usata da S. Pietro, cioè una

una semplice tonaca con un pallio, e li sandali nelli piedi, come ordinò il Salvatore in S. Marco cap. 6. *Et præcepit eis, ne quid tollerent in via, sed calceatos sandaliis*, li quali così sono descritti da Arias Montano sopra tali parole. *Sandalia soleis constabant, quas corrigiæ circa pedem, & cruris extremam partem continebant. Hoc calceorum simplicissimum pœnus est ad vitanda tantum nocumenta saxorum, & spinarum*. Si vede la detta statua nel primo Tomo del Ciacconio pag. 82. dove scrisse l'Oldoino *simulacrum istud ex ære omnium votis antiquissimum esse scimus, haud tamen nobis nota est ejus origo*.

Un'altra imagine di S. Pietro espose Nicolò Alemanno de Parietinis Lateranensibus pag. 86. presa dal capo 10. di un Codice antico della Libreria Vaticana, scritto (come egli dice) nell'Anno 699. ove si vede vestito di Toga, fino alla metà della gamba, e con Pallio, e calzato con li sandali, delli quali parlaremo a suo luogo.

A questa si può aggiungere un'altra imagine addotta dal medesimo a carte 88., che stava nell'antico Portico di S. Pietro detto Paradiso, e ora si conserva nelle Grotte Vaticane, nelle quali si vedono espresse le imagini del Salvatore, e dalli SS. Pietro, e Paolo in tale forma vestiti, e fatte in tempo di Giovanni XII., e Ottone Imperatore circa all'Anno 956. La medesima imagine si riferisce dal Bosio nella sua Roma Sotterranea a carte 79. Più antica però è l'espressione posta nel Cimiterio di S. Calisto Papa nella Via Appia riportata dal medesimo Bosio, e postavi nel 219. quando detto Papa viveva, cioè prima di Costantino. Sono in essa espressi molti Profeti, il Salvatore, e gli Apostoli in tale forma vestiti. Dal che si cava, che ancor durava nelli Antichi Cristiani la memoria delle Vesti usate dal Salvatore, e suoi Apostoli espressi ancora in detti tempi con tale forma di Veste.

Nella Chiesa Constantiniana detta in Laterano, è una tavola antichissima dipinta, ove si rappresentano li dodici Apostoli assistenti al transito della Beata Vergine, e si chiama S. Maria del Riposo tutti vestiti con abito uniforme nella maniera riferita, e quì la mostriamo nella Copia di uno di essi. E tale espressione si vede mantenuta negli Anni susseguenti, come si vede nelle antiche pitture di Mosaico poste in diverse Chiese fabricate dopo l'Anno 400. tanto in Oriente, quanto in Occidente, delle quali ne pubblicò le Memorie, e le Copie Monsig. Ciampini degno perciò di eterna lode, nelli due Tomi intitolati Vetera Monimenta, ma quanto è certa la forma, e qualità del vestire negli Apostoli, altrettanto è incerto, se tutti vestissero della

la medesima materia, e di lana, conforme si è detto essere stata usata dal Salvatore. Le relazioni, tramandate a noi da chi scrisse le azzioni di essi, ci fanno sapere essere stata diversa in alcuni, poichè appresso il Ribadeneira nella Vita di S. Giacomo detto il minore si legge, che visse vestito di lino, e non di lana, che andava con i piedi scalzi, e che non si lasciò mai tagliare i capelli. Il medesimo racconta nella Vita di S. Giovanni Evangelista, che San Gregorio Papa ricevè una tonaca di esso tessuta di lino; e Giovanni Diacono, il quale scrisse la Vita di S. Gregorio riferisce, che da questo S. Pontefice si conservava, come un grande tesoro, perche per mezzo di essa si operavano grandi miracoli. Di S. Bartolomeo racconta il medesimo Autore, e Luigi Lipomano Scrittori esatti, e veridici, che volendo Astarot Idolo adorato nell'Armenia, dare contrasegno del S. Apostolo disse, che andava vestito di Vesti bianche, le quali mai non s'invecchiavano, e che mai in 26. Anni non le aveva mutate.

Da questi racconti si cava essere stata adoperata la Veste di lino da alcuni, forsi perche questa materia, essendo meno atta a generare sordidezze, liberava anche li Santi Apostoli dall'uso del Bagno, consueto in quelli tempi, come si è detto, e forsi anche, perche dovendo sagrificare l'Agnello Divino sopra gli Altari, mentre pativano la penuria di altra Veste Sacerdotale raminghi per il Mondo, in mezzo a' Popoli Idolatri, era tal Veste più decente per quell' azzione.

E perche disse, anche il Demonio, che S. Bartolomeo andava sempre col capo scoperto in paese, ove gli Armeni usavano sempre la testa coperta di Turbante, nasce dubbio, se tutti li Discepoli vivessero in quel modo, e se anche il Salvatore ciò praticasse. A tale quesito si può rispondere, che tutti andavano col capo scoperto, mentre, come nota il Solerio de Pileo capo 2. solevasi tal costume pratticare dagli Ebrei, e come osservò Turnebo nel libro 8., anche dalli Greci, e delli Romani lo riferiscono molti Scrittori, tra li quali il Kirchmanno lib. 2. de Funeribus capo primo. Lipsio de Amphi theatro cap. 19., quantunque l'inclemenza della stagione stimolasse a coprirsi. Eccettuano però li Scrittori il tempo di alcuni Sagrifizii, della guerra, e delli viaggi, come si vede in molte medaglie, e nelli marmi antichi in segno di sommissione alle Deità, alle quali si offeriva la Vittima. Le coperture però di questi erano di coprire il capo con un lembo dal pallio, come si vede appresso il Ferrari libro primo capo 10., e il Solerio de Pileo cap. 8. pag. 159. Certo è, che nelle sa-

gre

gre carte non è Legge alcuna, che prescriva copertura del capo eccetto, che nella Legge Mosaica per li Sacerdoti, acciochè s'intendesse, come notò S. Epifanio all'Eresia 80., e fu da noi accennato, essere la Legge Mosaica Legge di sommissione, e timore, dove che al contrario la Legge di Cristo è Legge di perfetta libertà, come San Giacomo dice nel capo 2. della sua Lettera Canonica; e li Cristiani sono governati non dal timore servile, come erano gli Ebrei, ma dall' amore volontario, che l'induce ad'ubidire. Simili all'antichi Sacerdoti Ebrei sono gli Armeni, Costi, e altri Scismatici, li quali sagrificano col capo coperto; ma di questo Rito accaderà il trattarne più a lungo, quando si dirà della berretta, e mitra, per ora basti l'avere accennato il costume praticato dagli Ebrei, Greci, e Romani nelli tempi, nelli quali visse in Terra il Salvatore, e gli Apostoli, li quali cercavano di uniformarsi alle usanze civili delli Popoli, per così potere più facilmente conversare con essi, e indurli alla osservanza della nuova Legge, che pubblicavano per il Mondo.

Rimane a vedere se gli Apostoli andassero con li piedi affatto scalzi, come andava S.Bartolomeo di sopra accennato, o pure li avessero difesi, con qualche sorte di scarpe, e se ciò si possa anche dire del Salvatore. Sono stati alcuni di parere, che gli Apostoli andassero co' piedi nudi affatto, fondati nella proibizione fatta loro dal Signore di non portare le scarpe, come si legge in S. Matteo al capo 10. *Nolite possidere, neque duas tunicas, neque calceamenta*, nella quale proibizione fondato San Gio: Crisostomo sopra S. Matteo dice. *Apostoli cum una tunica, & discalceati circuiibant totum Mundum, & superabant &c.* E S. Girolamo non solamente stimò ciò degli Apostoli, ma del Salvatore, poichè li Soldati quando tra di loro divisero le di lui Vesti non ebbero a dividere le scarpe; onde disse nella Lettera ad Eustochio *Moyses, & Iesus Nau nudis pedibus in Terra Sancta iubentur incedere. Apostoli sine vinculis pallium, & onere calceamentorum ad praedicationem novi destinantur Evangelii. Milites vestimentis Iesu sorte divisis caligas non habuere, quas tollerent, non enim habere Dominus potuisset, quod Servos suos habere prohibuerat*; Lo stesso afferma degli Apostoli scrivendo a Rustico Epistol. 4. Della medesima oppinione pare, che fosse S. Bonaventura circa Nostro Signore, ma degli Apostoli non dubita, che portassero li sandali, cioè scarpe simili a quelle, che si sogliono dire fatte all'apostolica, e si usano da alcuni Religiosi specialmente da quelli, che osservano la Regola di San Francesco non mitigata.

gata. Chiaramente ciò si prova dalle parole dell'Evangelio di S.Marco capo 6. ove narrandosi la medesima proibizione si dice. *Et præcepit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantùm non peram non panem, neque in zona es, sed calceatos sandaliis, & ne induerentur duas tunicas &c.* Dalle quali parole si raccoglie chiaramente la differenza tra quelli, che si dicono calceamenta, e dalli sandali, poichè quelli sono ora dette scarpe, le quali cuoprono tutto il piede, e li sandali sono talmente fatti, che lasciano la parte superiore del piede scoperta, e solamente difendono la pianta dalle offese possibili.

Che gli Apostoli dopo tale commando portassero tali sandali l'abbiamo dal capo 12. degli Atti Apostolici, ove si racconta, che l'Angelo apparso nella prigione a S.Pietro gli disse *Calcea te caligas tuas*, e come legge il Greco *subliga Sandalia tua*, che è lo stesso, come nota S. Bonaventura nel luogo citato. Concedette dunque il Signore a gli Apostoli l'uso delli Sandali, che se bene questi in altri tempi, e luoghi furono di ornamento, onde si attribuirono ad Apollo, perciò chiamato *Sandalario*, come riferisce Giulio Polluce lib.7. cap.22., e furono usati, anche dalle Donne per vanità, ornando le ligature con oro, e seta; e come nota Eliano libro primo Variar. Hist. cap.17. se l'avessero usati gli Uomini, sarebbero stati burlati, come effeminati, e deliziosi. Nulladimeno, perche nella Palestina erano usati da Gente povera, e semplice furono conceduti dal Signori agli Apostoli. Che se pure fu vero, che S. Bartolomeo andasse del tutto scalzo, ciò potè aver fatto per sua elezione per più patire viaggiando cosi, per spargere l'Evangelio nelli paesi idolatri.

S. Agostino in un Sermone, che fa delli stessi Apostoli, ed è il. 42. sopra li Santi, aggiunse, che il Redentore non pretese mai, che li Apostoli andassero affatto scalzi, poichè Egli medesimo usava l'andare calzato; poichè dice il Santo se non fosse stato calzato, non harrebbe potuto dire S. Giovanni, cujus non sum dignus solvere corrigiam calciamentorum &c. E circa la riflessione fatta del non essere stati distribuiti li Sandali di Cristo alli Soldati, si può rispondere essere compresi nelle Vesti ripartite alli medesimi, o che veramente andasse affatto scalzo al Calvario per essere stato prima spogliato affatto per ischerno, quando fu flagellato.

Di qual forma fossero li sudetti Sandali, si può sapere con l'osservare molte pitture di Mosaico antico, nelle quali si rappresentano gli Apostoli con il Salvatore con li Sandali. Non tutti però sono composti

nel

nel modo iſteſſo, ma con legatura diverſamente raggirata ſopra il piede, e noi ne abbiamo eſpreſſi molti preſi dalle pitture, e medaglie antiche ſagre, e profane nel Muſeo Kircheriano.

Per ultimo è da oſſervarſi, che tanto il Salvatore, quanto gli Apoſtoli poterono uſare il loro arbitrio, con l'andare tal volta co'piedi affatto ſcalzi, come per l'ordinario ſi eſprime Criſto nella Transfigurazione, e nell'Orto di Getſemani, così anche gli Apoſtoli, o per moſtrare il diſprezzo delle coſe terrene, o per ſoggettarſi a qualchè pena nel caminare in tale maniera, o per ſignificare la riverenza, e ſommiſſione a Dio in tempo delle loro orazioni. Imperciochè era ſegno di eſſa appreſſo gli Ebrei l'entrare nel Tempio co' piedi affatto nudi, come afferma tra molti il P. Giovanni de Pineda nell'erudito ſuo Commento ſopra l'Eccleſiaſtico cap. 4. num. 17. adducendo l'autorità di Teodoreto, e di Procopio; l'affermano anche tra li Moderni il Cajetano, il Robera de Templo, e l'Abulenſe, il quale ſopra il capo 3. dell'Eſodo dice eſſere ciò ſtato antico coſtume ſino dal tempo di Moisè. Coſtume ritenuto dalli Turchi, e dagli Arabi, e nota il Maldonato conſiderando le parole di S. Giovanni, *cujus non ſum dignus calceamenta portare*, che quando gli Ebrei entravano ſcalzi nel Tempio, li più ricchi davano a tenere le ſcarpe alla famiglia; che perciò il Precurſore ſi dichiarò non eſſere degno di ſervire il Salvatore in quel baſſo miniſtero.

CAPO XXVI.

Quale foſſe la Toga uſata dagli Antichi.

ESſendoſi detto, che gli Apoſtoli uſarono per veſte la Toga communemente uſata, e dagli Ebrei, e dalli Romani, conviene eſaminare di qual forma eſſa foſſe. Prima di riconoſcerla ſi deve notare, ciò che oſſervò il Ferrari nel libro 2. Electorum capo 2., ove afferma che appreſſo quei Popoli era incognito l'uſo delle braghe, chiamate volgarmente calzoni, e prova ciò primieramente, perche non ſi trova appreſſo Autore alcuna menzione di tale ſorte di Veſte; Eſſere però ſtata uſata dalli Perſiani l'affermò Erodoto libro primo, e parimenti dalli Galli, e Germani eſſere ſtata poſta in uſo lo diſſe Igino nella ſua Aſtronomia. Ma tal'uſo fu molto poſteriore.

Che dalli Romani non fosse tal Veste adoperata, basti il rammentare il fatto di Cesare, il quale essendo percosso con li ferri dalli suoi Inimici congiurati, temendo che con'll cadere restasse il suo corpo scoperto, *Togæ limbum ad ima crura deduxit*; disse Svetonio, del che non harrebbe temuto, se fosse stato coperto con tale sorte di Veste. Che appresso gli Ebrei non fosse tal'uso si cava dal capo 20. dell'Esodo, ove si dice, *non ascendes pergradus ad Altare meum ne reveletur turpitudo tua*; il che si spiega meglio nel capo 28. quando Iddio disse a Moisè nel prescrivergli le Vesti, che doveva usare il Sacerdote, *facies, & fæmoralia linea, ut operiant carnem turpitudinis suæ a renibus usque ad fæmora, & utentur eis Aaron, & Filii ejus quando appropinquant ad Altare*. Il che spiegando San Girolamo a Fabiola disse, *Bracas ab Umbylico ad genua usque porrectas quibus verenda celantur*. Il che chiaramente dimostra, che l'uso di tal Veste era praticato dopo l'ordine di Dio dalli Sacerdoti solamente.

E benchè Svetonio afferini, che Augusto, non potendo sopportare il freddo, *fæminalibus, & tibialibus muniebatur*; stima il Casaubono, che per tali parole si debbano intendere solamente le fascie, con le quali gli Antichi cominciarono a coprire li piedi, le gambe, e le coscie, per difenderle dal freddo; e da Varrone nel libro della Educazione, sappiamo che Catone disse, *mihi puero una fuit tunica, & tunica sine fasciis calceamenta*. L'uso poi di esse procedè dalli Galli, e dalli Goti nel secolo terzo circa l'Anno 220.; onde eletto Imperatore Alessandro Severo disse di lui Lampridio *fasciis usum esse, & braccas habuisse*, e in altro luogo *braccas albas gestasse, cum coccineas Imperatores gestare solerent*.

Fu dunque l'uso di portare la Toga posta immediatamente sopra il corpo, e che tale sorte di Veste fosse communemente non solamente appresso il Popolo Ebreo, e fosse tramandato, anche a li Popoli della Grecia, e altri Paesi dell'Asia mantenuto fino al giorno d'oggi; siccome fu usato dalli Popoli del Lazio dopo la fondazione di Roma tanto dagli Uomini, quanto dalle Donne, l'affermò Varrone appresso Nonnio nella Vita del Popolo Romano dicendo, *Prætereo quod in lecto Togas ante habebant; ante enim olim fuit commune vestimentum, & diurnum, & nocturnum, & muliebre, & virile*. E Servio nel commento sopra l'Eneide di Virgilio alle parole *Gentemque togatam*, dice, *bene inquit Gentem, quia, & sexus omnis, & conditio Toga utebantur, Togas autem fæminas habuisse Cicladum, & Ricini usus ostendit*, e co-

me

me nota il Ferrari, gli Uomini l'usavano lunga fino a mezza gamba, le Donne fino al collo del piede; e il medesimo soggiunge trattando de Re Vestiaria nel capo 23. del primo libro, che tutti li Romani di qualsivoglia condizione, andavano vestiti di Toga, purchè avessero facoltà, e modo di provedersene; e dell'Imperatori non vi è dubbio alcuno. Vaglia per tutti Adriano, di cui Spartiano scrisse. *Ipse cum in Italia esset, semper togatus processit*, e di Alessandro affermò Lampridio. *In Urbe semper togatus fuit, & in Italiæ Urbibus*, e in altro luogo, *Veste, ut & pingitur, alba usus est, nec aurata pœnulis, togisque communibus*. Erano però le Toghe di diversi colori, come a suo luogo si dirà.

Il costume più commune appresso gli Ebrei, e anche i Romani, era il vestirsi di lana bianca, il che si prova con l'autorità di Giusto Lipsio nel libro primo Electorum cap. 13. la ragione ch'egli adduce, è perche essendo quella gente semplice, e rusticana, si contentava del colore naturale della lana, senza cercare altra tintura; vero è che appresso li Romani, quelli che aspiravano a qualchè carica comparivano con Veste più bianca delle communi perciò detti candidati, della qual Veste scrivendo Isidoro *Toga candida, eademque cretata, in qua candidati idest magistratum petentes ambiebant addita creta, qua candidior insigniorque esset*; al che alludendo Persio disse.

——*Quem ducis biantem cretata ambitio!*

Le Donne parimente portavano Vesti bianche, particolarmente quelle, che non erano di condizione servile, perche le Schiave, se crediamo ad Artemidoro, nel libro della Interpretazione delli Sogni, vestivano di nero, o pure di Veste non tanto bianca. Non sarà qui discaro sapere ciò, che il medesimo Artemidoro racconta, cioè che se alcuno sognava di vedere Donna vestita di bianco, si persuadeva dovere prender per moglie una Donna ingenua, e di nobile condizione, se di nero, una Schiava, se di colore di porpora una di condizione più riguardevole. Or siccome la Donna non sempre ne tutte vestivano di bianco, lo stesso era degli Uomini. Di Augusto scrisse Svetonio, che avendo una volta veduto alquanti vestiti di nero si sdegnò, come contro persone, che alterassero il costume della Patria, e ordinò, che niuno vestisse di bruno, e comparisse nel Teatro in tale abito, si perche era disdicevole nelle feste, come anche perche era contro l'uso comune. Perciò Cicerone rimproverò a Vatinio, che con la Veste nera si fosse messo a cenare, con le parole seguenti. *Atque*

que illud etiam scire cupio, quo Consilio, qua mente feceris, ut in Epulo Cn. Arii familiaris mei, cum toga pulla accumberes, quem unquam videris, quem audiveris, quo exemplo, quo more feceris? E poi, *quis unquam cœnavit atratus? Cui de balneis exeunti præter te toga pulla unquam data est*. Mentre Cicerone fa menzione della Veste, che si dava a chi usciva dal bagno accenna quella sorte di Veste, che vestivano alli Convitati dopo il bagno, e con essa cenavano. Il Cardinale Baronio spiegando il fatto di quel Giovane, il quale seguiva Cristo *amictus sindone super nudo*, come racconta S.Marco capo 14., e che *rejecta sindone nudus profugit ab eis*, cioè dalli Soldati, stimò che quella sindone fosse la Veste cenatoria, con la quale quel Giovane corresse per vedere, che cosa si faceva invitato dal Romore, e si chiami sindone, o lenzuolo forsi per la bianchezza, perche tali erano le Vesti cenatorie, come afferma Filone, il quale nel libro de via Theoretica dice, che li conviti festivi si celebravano dagli Ebrei vestiti di bianco, il costume delli quali era anche usate le lane native, che perciò usavano spesso lavarle, come si deduce dal capo 14. e 15. del Levitico, e per tali lavande vi erano artefici particolari, come si racconta nel capo 2. di Esaia; e S. Marco parlando delle Vesti del Salvatore, dice che nella Transfigurazione diventarono candide, come la neve *qualia fullo non potest super terram candida facere*.

Dalle cose dette si cava per quale cagione quelli, che erano in lutto si chiamano sordidati, cioè perche in quel tempo non lavavano le Vesti, come non le lavò Misiboset in tutto il tempo in cui David fuggì la persecuzione del suo Figlio Assalone, come abbiamo nel capo 24. del secondo libro delli Rè. *Vestesque suas non laverat a die qua egressus fuerat Rex &c.* Per questo S. Giacomo nella sua Lettera Canonica capo 2. distingue per il vestito il ricco dal povero, perche questi l'aveva sordido, e non lavato, come il ricco. *Si introjerit* (dice egli) *in convivium vestrum Vir annulum aureum habens, in Veste candida, introjerit autem pauper in sordido habitu &c.* Da Tertulliano abbiamo nel libro de Resurrectione Carnis, che li Romani costumavano, quando davano la libertà a qualchè loro Schiavo, l'ammetterlo a tavola vestito di bianco.

Può nascere dubbio se gli Ebrei vestendo la tonaca, o dir vogliamo Toga, e questa composta di lana, come si è detto, avessero anche l'uso della seta. Che l'uso della seta fosse nell'età antica non è da dubitarsi, benchè non fu commune a tutte le Nazioni, e solamente usata in qualchè

chè caso straordinario, come si legge nel c.8. nel libro di Ester, che Mardocheo fu vestito di Veste reale, fu da noi ricordato di sopra, e fosse *amictus serico pallio*, cosa portata dalli Paesi di Tiro, e Assiria per l'uso principalmente delle Donne state sempre curiose nel procurare ornamenti nelle Vesti. Tanto stimò il P. Stefano Menocchio nel capo 89. delle sue eruditissime Stuore.

Dalle parole della Sagra Scrittura, con le quali si riferisce, che Mardocheo era coperto *serico pallio* nasce un altro dubbio, per sapere se dagli Ebrei, e poi dagli Antichi Romani si usava oltre la tonaca, o Toga ancora il pallio. Molte significazioni ha questa parola pallio, e molto rimane a dire per quando si doverà trattare del Pallio Episcopale, compreso tra le Vesti Sagre, e proprie per le Funzioni Ecclesiastiche. In questo luogo è da considerarsi solamente, che per la voce pallio venga significata una veste, o manto usata dagli Antichi, la quale era soprapposta alla Toga.

Che tal sorte di Veste fosse in uso appresso gli antichi Ebrei, e Romani tanto Uomini, quanto Donne è certo appresso tutti, benchè il pallio usato dalli Greci fosse diverso, e nel colore, e nella forma; onde Plutarcho alludendo al costume, nel precetto Connubiale undecimo fingendo la pugna tra il Sole, e il Vento tramontana, ciascuno de' quali vantava essere la propria forza maggiore dell'altra, dice che volendone fare l'esperienza *flante Borea viator pallium corpori vehementius adpressit*, & *Sole ardente una cum pallio etiam tunicam exuit*; Così Eliano libro primo capo 16. delle sue varie lezioni, dice che Appollodoro presentò a Socrate moribondo *tunicam pretiosa lana, pulchreque contextam, simile item pallium*, e parimente Omero *tunicam induit*, & *magnum pallium humeris injecit*; Stimò Isidoro, che la voce pallio sia dedotta dalle pelli, poichè gli Antichi *super indumenta pellicia induebantur*. Varrone stimò essere originata dalla voce palla, che significa una Veste esteriore così detta, perche palam, & foris esset. Racconta Svetonio di Augusto al capo 98., che distribuendo doni al Popolo, donò varie toghe, e diversi pallii, facendo tal legge, *ut Romani Græco, Græci Romano habitu uterentur*, dal che si deduce, che diventasse l'uso del pallio commune sì appresso li Greci, come appresso li Romani.

Non convengono però gli Autori circa la forma del pallio, benchè tutti affermino, che fosse un panno aperto del tutto, il quale s'imponeva alle spalle sopra la Toga. Alcuni dicono fosse di forma qua-

quadrata, altri tonda; onde Tertulliano *pallium*, disse, *extrinsecus habitus, & ipse quadrangulus ab utroque laterum regestus, & cervicibus circumscriptus in fibulæ morsu humeris acquiescebat*. Ma il Ferrari parte 2. libro 4. capo 4. osservò, che le statue antiche mostrano, che il pallio non era quadrato, ma semirotondo, era sostenuto sopra le spalle con fibbia, ma bensì soprapposto alle spalle in modo, che la parte destra si ravvolgesse alla spalla sinistra. Verò ben è, che le Donne particolarmente nell'Egitto usavano il pallio quadrato, e due argoli di esso era sostenuto al collo con fibbie; onde tutto pendeva dietro le spalle. Tale essere stato usato da Cleopatra, e poi da Antonio per compiacere alla medesima si sa dalle Istorie. Si usava dunque il pallio di forma tonda, e circolare per lo più, con sopraporlo alle spalle, e raggirato in modo, che coprisse tutta la Toga, e solamente la mano destra apparisse stesa verso il petto. Con tale positura espose il Ferrari part. 2. lib. 4. pag. 144. la statua di marmo Aurelio presa dal Palazzo di Venezia in Roma, ed è tale quale noi quì la rapportiamo.

La materia poi si della Toga, come del Pallio fu la lana, benchè qualch'una delle Donne soleva usare nella Toga il lino, l'uso del quale si racconta, che si tramandasse alli Romani dall'Egitto, ove moltissimi se ne vestivano particolarmente li Sacerdoti Idolatri nelle oblazioni che facevano a Iside, e Osiri, che perciò dalli Poeti furono detti *Turba linigera*; *grexque liniger*. E Apulcio descrivendo la pompa Isiaca dice, che gli Uomini, e le Donne erano *lineæ Vestis candore luminosi*.

Dall'essersi introdotto l'uso del lino appresso li Romani procedè l'uso di aggiungere alla Toga un'altra Veste interiore più corta della Toga, la quale immediatamente vestiva il corpo; imperochè nella prima età delli Romani fu l'uso della sola Toga senza altra tonaca interiore, come si vede in molte statue antiche, poste particolarmente in Campidoglio. Cominciò l'uso della tonaca interiore, come osservò Minuzio con dupplicarla tal volta, e anche con usarne tre, e quattro, secondo l'arbitrio, o bisogno. Onde Varrone appresso Nonnio disse. *Duas tunicas habere cæperunt, instituerunt vocare subuculam, & indusium*. E Orazio.

—— Si forte subucula pexæ
Trita subest tunica ——

Parlando Nonnio di tale tonaca detta dalli Latini Indusium la definì dicendo. *Indusium est vestimentum, quod corpori intra plurimas Vestes*

Vestes adhæret, quasi intusium. Si dice dalli Latini *Interula*, e *Indusium*, o vero *camisia*. Soleva questa portarsi non solamente per delicatezza, ma per pulizia, avendo le maniche fino alli gomiti delle braccia. Vestiti di tal sorte di Veste solevano servire in tavola li fanciulli, nelle cene alli medesimi Convitati, come apparisce in molti marmi antichi, particolarmente in uno, che si conserva nel Museo del Collegio Romano, in cui è scolpita una cena ferale ad onore delli defonti, e tale sorte di Veste si diceva *Cenatoria*. Vedasi anche il marmo addotto dal Ferrari a carte 186. preso da Ursino nell'appendice fatta al Friclinio del Ciacconio.

Confermò tutto ciò Apulejo de Convivio libro 10. scrivendo *Puellæ scitulæ ministrantes, pueri calamistrati pulchre indusiati gemmas formatus in pocula vini vetusti frequenter offerentes*, e Svetonio in Caligula *Senatores summis honoribus functos, cænanti sibi modo adpluteum, modo adpedes succinctos linteo passus est*.

Nel medesimo marmo addotto è da notarsi il costume di cingere la tonaca, quando li Ministri operavano nelle cene. Così anche solevano gli Antichi cingere la Toga, se bene non sempre. Tale uso di cingerla, e portarla non cinta apparisce in due marmi addotti dal Ferrari a carte 235. e noi quì la riportiamo. L'uso poi di portarla non cinta è carte 237. Certo è, che l'andare con la Toga non cinta per lo più si stimava cosa degna di vituperio, che perciò Dione lib. 58. avendo fatta menzione delle infamità di Nerone aggiunse. *Quibus ipsis in rebus ita faciebat contra jus fasque, ut etiam tunicas discinctas publice indueretur. At non solum tunicam cingi solitam fuisse, sed etiam togam affirmat Sigonius, & ex Valerio Maximo confirmat* libro 3. capo primo. Il Frontino anche l'afferma nel libro 4.; benchè il Ferrari sia di oppinione, che solamente in guerra usandosi la Toga fino al tempo in cui fu dismessa, la cingevano per essere più agili nel combattere, e conferma la sua oppinione con molte autorità nel libro primo capo 14. de Re Vestiaria.

Di qual colore fosse il pallio si accennò, che communemente usavasi di colore della lana nativa bianca. Per fine è da sapersi, che li Cinici solevano usare senza la tonaca il solo pallio, come si vede nella statua esposta nel capo 2. del libro 4. del Ferrari a carte 199., perche dicevano fare professione d'imitare Ercole, e tutte le altre Deità da loro falsamente credute, le imagine delle quali communemente si esprimano velate di solo pallio, prive affatto di Tonaca.

CA-

CAPO XXVII.

Stato della Gerarchia Ecclesiastica nelli primi tre secoli.

PRima di riconoscere le Vesti, che nella Chiesa furono nelli primi Anni adoperate, sarà bene di dare un'occhiata allo stato di essa, dopo che gli Apostoli furono riempiti con li doni dello Spirito Santo, e cominciorono a celebrare le Sagre Funzioni, e principalmente la S. Messa. Predicando dunque gli Apostoli li Dogmi della nuova Legge allettavano all'osservanza di essa non solamente gli Ebrei, ma anche li Gentili, li quali vedendo li miracoli tutto di operati, restavano convinti della verità, e lasciati li Riti della Legge antica eleggevano l'osservanza della nuova, e ricevevano il Santo Battesimo, con abborrire la circoncisione da Dio proibita. Vedendosi tale mutazione nel Popolo, si destò lo sdegno della Sinagoga, e si mosse una fiera persecuzione contro chiunque si professava seguace del Signore Crocifisso, onde restorono molte Vittime del furore Ebreo, tra le quali il primo fu il Protomartire S.Stefano oppresso con li sassi dal Popolo incredulo, e poi S. Giacomo Vescovo di Gierusalemme; Giunse lo strepito di tale persecuzione nata nella Giudea a Roma; onde fu scoperta dalli Magistrati dell'Imperio Romano la propagazione della Religione Cristiana, e nel mutarsi il governo degl'Imperatori, crebbe anche l'odio contro li seguaci degli Apostoli, e perciò, come fiere sitibonde del sangue lo sparsero in tanta copia, che li saggi della persecuzione Ebrea crebbero in fiumi, che allagorono tutta la terra negli secoli susseguenti.

Si erano intanto dispersi gli Apostoli in varie parti del Mondo per spargere in esse il seme della Dottrina Evangelica, nè temendo le contrarietà, che loro si apponevano, non perdonavano a fatighe, e si sottoponevano a patimenti per inaffiarla, anche col proprio sangue.

Quindi nacquero nuove persecuzioni contro essi, e li loro seguaci, onde fino a dodici se ne contano nel decorso di questi tre secoli, delle quali la prima fu di Nerone principiata circa l'Anno 69. dopo la nascita del Salvatore, la seconda fu sotto Domiziano cominciata nell' Anno 92., la terza sotto Trajano, la quarta sotto Antonino Pio, la quinta regnando Severo, la sesta in tempo di Massimino, la settima

sotto

sotto Decio, l'ottava in tempo di Valeriano, la nona regnando Aureliano. La decima nell' Imperio di Diocleziano, e Massimino, l'undecima sotto Costanzo Arriano, e poi l'ultima in tempo di Giuliano Apostata.

In queste persecuzioni mancarono tutti gli Apostoli, e molti loro Seguaci insigni di nome, e di pietà, e trentadue sommi Pontefici, li quali governarono l'fflitta Gerarchia Cristiana fino al tempo di San Silvestro. Furono questi tre secoli infelici per le dette persecuzioni, nelle quali li Cristiani, come pecorelle senza Pastore disperse, e raminghe fuggivano. Si riempivano perciò le solitudini, e li deserti, e come scrisse S. Paolo agli Ebrei nel capo undecimo *alii vero ludibria, & verbera experti insuper, & vincula, & carceres lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circumierunt in melotis in pellibus caprinis, egentes angustiati afflicti, quibus dignus non erat Mundus in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cavernis terræ.*

Onde ogn'uno può imaginarsi, come in tale stato fiorisse la Chiesa Cristiana, e si celebrasse il culto divino. Quindi erano rovinate le Chiese, le quali in Roma, e altri luoghi erano state erette dalli Santi Apostoli, e loro Successori; e ciò principalmente per decreto di Diocleziano, come racconta Eusebio nel libro 8. dell'Istoria Ecclesiastica capo 2. Che fossero Chiese prima di tale Imperatore si prova con quello, che racconta il medesimo Eusebio libro 5. capo 84., cioè che volendo un certo Cristiano chiamato Filippo entrare in Chiesa nella vigilia di Pasqua, fu impedito dal Vescovo per le sceleraggini da lui commesse, nè fu ammesso se non dopo la conveniente penitenza ciò essere accaduto in Roma scrisse il Baronio all'Anno 246.; che succedesse in Antiochia, l'affermò Leonzio Vescovo riferito nella Cronica Alessandrina, e viene confermato da S.Giovanni Crisostomo nell'Orazione di S. Babila contra Gentes. Questa verità fu difusamente provata da Monsig. Ciampini nel primo tomo Vet.Monim. capo 17. contro gli Eretici Presbiteriani seguaci degli Anabatisti, li quali negorono, che nelli tre primi secoli li Cristiano non ebbero l'uso delle Chiese, e nel cap.18. ne riferì più di 70.in varii luoghi erette fino all'Anno 275., benchè frequentemente vedendosi demoliti li Tempii si eleggevano dalli Cristiani oratorii privati nelle case, e altri luoghi segreti, come attesta S. Dionisio Alessandrino appresso Eusebio libro 7.capo 21. ove dice. *Cumque ab omnibus fugaremur, atque opprimeremur*

nihilominus bene quoque festos egimus dies. Quivis locus in qua varias ærumnas singillatim pertulimus, ager inquam solitudo, navis stabulum, carcer instar Templi ad Sacros Conventus instar fuit.

Che nelle Carceri si facessero li Sagrifizii si cava degli Atti delli Santi Processo, e Martiniano, Clemente Ancirano, e altri, e da S. Cipriano, il quale nella Lettera quinta esortò li Cristiani, e il Clero acciò non andassero in truppa a visitare li Carcerati, e li Preti, ancora, li quali andavono con li Diaconi alle carcere per sagrificarvi. Appresso Metafraste si legge nella Vita di S. Luciano Prete, e Martire che celebrò nella carcere, ma che mancando l'Altare, disse il mio petto sarà la mensa, e sarà meno profana della tavola di legno; Voi circostanti sarete il Tempio medesimo stando presenti, e a torno a me. *Sacro igitur Cœtu eum in Orbem circumstante*, come scrive Filostorgio lib. 2. Hist. Eccl. cap. 14. *tanquam jam morientem Ecclesiæ speciem ita simul, & munimentum eo præbente, ne ea quæ à piis peragebantur viderentur*, e in tal modo compì la messa, e distribuì il pane sagro a gli altri. Che Apollonio Vescovo di Brescia celebrasse in prigione sopra una tovaglia caduta miracolosamente dal Cielo l'afferma il Bollando, citando il Mombrizio a dì 15. di Febraro.

Per la medesima cagione erano in Roma le ampie Caverne dette Catacombe, le quali ora si vedono piene di ritiri, e camerette, delle quali scrisse due Volumi Giacomo Bosio in Lingua Italiana, voltati poi in Latino da Pavolo Arringo col titolo di Roma sotterranea. Queste furono descritte da S. Girolamo nel principio del libro 12. sopra Ezechiele. Benchè il Bosio il quale lo cita dica averlo preso dal capo 40. dell'Ecclesiastico, dice dunque il S. Dottore. *Dum essem Romæ puer, & liberalibus studiis erudirer, solebam cum cæteris ejusdem ætatis, & propositis diebus Dominicis Sepulchra Apostolorum, & Martyrum circuire crebroque cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda defossæ ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora sepultorum, & ita obscura sunt omnia, ut propemodum illud Propheticum compleatur. Descendant in Infernum viventes, & rarò desuper lumen admissum horrorem temperet tenebrarum, ut non tam fenestram quàm foramen demissi luminis putes; rursumque pedetentim acceditur, & cæca nocte circumdatis illud Virgilianum proponitur:*

Horror ubique animos, simul ipsa silentia terrent.

In queste caverne si congregavano li Fedeli, come ne fa testimonio Dionisio Alessandrino, il quale, come riferisce Eusebio libro 7. capo 11.

po 11. disse di Emiliano Prefetto. *Nullatenus licebit vobis Conventus agere, aut ea quæ vocantur cœmeteria adire.* Ivi si dicevano le messe, come si prova dal Fatto di S. Stefano Papa, il quale nella persecuzione di Valeriano mentre diceva messa fu decapitato dalli Soldati entrati a questo fine. Queste grotte erano le Chiese, queste le Case, ove per lo più li poveri Cristiani, anche li S. Sommi Pontefici abitavano, e celebravano gli Officii Divini. Quivi si ergevano gli Altari, o di legno, o di pietra, conforme avevano l'opportunità di farli, come riferisce il Cardinale Bona nel capo 20. del libro primo Rerum Liturgicarum, che perciò in alcuni luoghi si vedono esser fatti d'una lastra di pietra posta sopra una colonna, come quelle nelle grotte della Chiesa di S. Cecilia in Roma, in altre sostentata da quattro colonne, alcuni altri sono di marmo sostenuto da tre sole. Fra gli Autori corre il parere, che S. Silvestro fosse il primo ad ordinare, che gli Altari si facessero di marmo; ma il sopracitato Cardinale Bona asserisce non trversi tale Decreto; E S. Gregorio Nisseno, il quale visse nel secolo di San Silvestro, dice che l'uso comune era fare l'Altare di pietra, ma che nel secolo medesimo s'usassero anche gli Altari di legno l'affermò S. Atanasio scrivendo alli solitari. *Cum rapuissent subsellia, & cathedram, & mensam, erant enim lignea, & vela Ecclesiæ,* e la raggione lo persuade, che in tempo delle persecuzioni fossero per lo più gli Altari di legno, potendosi più facilmente nascondere, e trasportare da un luogo ad un'altro.

In tempi si calamitosi, ogn'uno può imaginarsi qual fosse lo splendore, con cui potessero celebrare li poveri Ecclesiastici. Nelle Vite, che scrisse Anastasio delli Pontefici vissuti in detti Anni, non si fa menzione alcuna, che impiegassero denari nelli Sagri Arredi ne per ornamento delle Chiese, eccetto che nel Pontificato di S. Sotero Papa riferisce il Baronio all'Anno 173. che fu il decimo terzo dell'Imperio di Marco Aurelio: essere stata la ricchezza della Chiesa tale, e prodigiosa in modo, che raccolta dalli Cristiani doviziosi, potè il S. Pontefice sovvenire alli bisogni di molti ridotti in estreme miserie non solamente in Roma, e Italia, ma in molte altre Provincie remote. Tanto si legge appresso Eusebio nel libro 4. capo 23. avere scritto Dionisio Vescovo di Corinto alli Romani. *Apud vos jam mos inveteravit, ut omnes fratres variis afficeretis beneficiis, & Ecclesiis permultis, quæ in quaque Civitate sunt vitæ mitteretis subsidia, sed plene non solum egentium sublevetis inopiam, verùm etiam fratribus, qui sunt ad metal-*

la damnati opem fertis, sicque per ea beneficentiæ subsidia, quæ jam à primis Ecclesiæ vestræ jactis fundamentis passim mittere consuevistis, cum sitis Romani Romanorum consuetudinem à Patribus traditam, sedulo observatis, quem quidem certe Beatus Soter vester Episcopus, & hactenus custodivit diligenter, & mirum in modum suo propenso studio adduxit, idque non modo opes in sanctos reficiendos delegatas benigne subministrando, verùm etiam fratres ad ipsum adventantes, tanquam Pater indulgens, & clemens in liberos, beato ac pio sermone ad virtutem cohortando.

Di S.Ponziano Papa anche racconta il Baronio all'Anno 233.che fece li vasi sagri tutti di argento, e le patene parimenti di argento, li quali vasi si tenevano con molta custodia, e di nascosto, per cagione delle persecuzioni; onde furono trovati sepolti nella grotta ove si conservavano. Mentre li poveri Cristiani erano talmente perseguitati, che come racconta il Baronio all'Anno 286. nell'Imperio di Diocleziano, a niun Cristiano era lecito il vendere, o il comprare, se prima non incensava alcuni piccoli Idoli depositati nelli luoghi publici, nelli quali si compravano, e vendevano le cose necessarie al sostentamento della vita; E il medesimo obligo era imposto a chiunque voleva macinare il grano, o prendere acqua per bere. Che perciò ridotti li miseri credenti ad estrema povertà non avevano conche sostentarsi; e nell'Anno 293. soggiunge il Baronio, che visitandosi l'abitazione di alcuni Cristiani per ordine del Tiranno altro non si trovò, che una Croce, il Libro degli Atti Apostolici, due stuore stese per terra, un turribolo di terra cotta, una lucerna, una cassetta piccola di legno, in cui avevano riposta la Sagra Oblazione, della quale erano stati fatti partecipi. Che li calici nel secolo primo delle persecuzioni fossero di vetro si ha dalle parole di Tertulliano addotte dal sopracitato Baronio all'Anno 14. affermando, che tal'uso durasse sino alli tempi di Carlo Magno, cioè fino al secolo nono, poichè nel Concilio di Rems fu proibito il calice di vetro per il pericolo, che vi era del rompersi, ma di ciò più a lungo si dirà. Per ora basti avere osservato la miseria in cui viveva il Popolo Cristiano; onde è probabile, che li Sacerdoti per lo più si servissero di calici di vetro, e non di metallo prezioso. Indizio di quest'uso è un calice, che si conserva nella Basilica Costantiniana di Ottone, e si ha per antica tradizione essere stato adoperato da S. Pietro; siccome nella Chiesa di S. Anastasia di Roma, un altro si venera tra le reliquie fatto di pietra, il quale parimenti si dice usato dal medesimo Principe degli Apostoli.

Essen-

Essendo dunque li Santi Pontefici tanto angustiati, che appena avevano possibilità con le contribuzioni date loro da' Fedeli, provedere alle miserie comuni, non aveavno campo di provedersi di vasi preziosi, e di vesti ricche, attendendo solamente a mantenere una convenevole decenza tanto alla propria dignità, quanto delli Sacerdoti, e del loro Clero tutto; onde non leggiamo qual sorte di Veste si adoperasse nella Chiesa perseguitata, benche si sappia, che vi fosse qualchè Veste propria delle Sagre Funzioni, e molto meno sappiamo, come vestissero abitualmente li Santi Pontefici, e tutto il Clero nello spazio di tre secoli, e se questi si distinguessero dal Popolo comune, usando Veste particolare, o pure simile a quelli non ascritti nel Clero. Che perciò prima di procedere alla spiegazione degli Abiti Sagri, e di quelli usati per distinzione delle Persone Ecclesiastiche, si deve premettere una osservazione, cioè che tanto le Vesti Sagre, quanto le non sagre, ma usate dal Clero hanno in parte avuta l'origine delle Vesti profane, ma poi ò ridotte a forma diversa, o trasferite al culto Divino, tolta da esse ogni profanità, secondo l'elezzione fattane dalli Sommi Pontefici, o confermatone l'uso dalla tradizione di S. Chiesa, o decretate dalli Santi Concilii. E per potere meglio insinuarsi a tale ricerca, non sarà inutile premettere una breve notizia di varii abiti usati anticamente, senza però stendersi inutilmente nel lungo esame di essi.

CAPO XXVIII.

Si accennano alcuni Abiti comunemente usati dagli Antichi.

E Stata si grande l'incostanza delle Nazioni circa il vestire, che con il decorso degli Anni si sono in mille modi variate le Vesti, e ciò che fù inventato, o per motivo dell'onestà, o per rimedio alli danni delle stagioni, è divenuta capricciosa invenzione della vanità, e del lusso, con danno delle famiglie. Sarebbe non meno lunga, che inutile la narrativa delle varie forme delle Vesti successivamente usata dalle Nazioni; onde solamente si accennaranno alcune tra le molte, le quali furono usate per molti secoli principalmente dalli Romani, e Popoli Ebrei, dalle quali diffusamente trattarono il Baisio, il Ferrari, e il P. So-

P. Sopranis, per poterci poi avanzare alla spiegazione di quelle, che con migliore uso sono state trasferite al Rito Ecclesiastico.

In primo luogo è da ricordarsi la toga, che di sopra accennammo, la quale fu comune tanto alli Popoli Ebrei, quanto alli Romani, usata e dagli Uomini, e dalle Donne, con differenza però, che la tonaca dalli Uomini usata era lunga fino a mezza gamba, quella delle Donne stessa fino al collo del piede. Nella tonaca le maniche, che per tutti erano larghe si stendevano fino a mezzo braccio; e vi era una sola apertura, per cui s'inseriva il capo, volendosene vestire; Tale sorte di Veste era comunemente usata dalle Persone di ogni grado, tessuta di lana, e del colore nativo di essa. Si vede la figura 3. esposta dal Ferrari a carte 4. quà da noi riportata.

Oltre la toga fu usata dalli Romani un'altra Veste detta tonaca dalla parola latina tunica, la quale come insegna Varrone procede dalla parola, tuendo, che perciò le membrane delli occhi, e delli frutti si dicono tuniche. Era questa Veste parimenti lunga, ma più breve della toga, sotto le quali si portava, e copriva immediatamente il corpo di chi l'usava. Essere stata tale sorte di Veste comune anche agli Ebrei lo dimostra il Sopranis nel capo 4. della digressione prima, e nota essere stata usata di due sorti, cioè una con maniche, l'altra senza, alcune erano larghe altre più strette, alcune di lana, altre di lino, secondo la condizione delle Persone, che se ne servivano; Questa si nominava indusium, è benchè il nome di tonaca sia generale, con tutto ciò comunemente s'intende la Veste interiore, che sotto la toga si usava.

Di sola tonaca vestirono molti, come quelli, li quali appresso li Romani facevano professione di vita austera, così alcuni Profeti antichi vestivano di sola pelliccia. Della sola tonaca vestivano in Casa gli antichi Romani, come racconta Tertulliano, e di questa anche erano vestiti li Servi delli medesimi; come oggidì l'usano li Popoli di Egitto.

Circa la forma di essa dice il Sopranis §. 3. adducendo il Panciroli lib. 2. cap. 98., che era quasi simile alla Veste ora usata dalli Diaconi, cioè intiera avanti il petto, e divisa nelli lati fino alle ginocchia, e che nel principio la tonaca degli Uomini era senza maniche, overo con le maniche stese fino a mezzo braccio, ma nelle Donne le maniche si stendevano fino alle mani.

Tale sorte di Veste senza maniche fu poi chiamata Dalmatica secon-

condo la narrazione di Lampridio, il quale nella Vita di Commodo dice *Dalmaticatus in publicum processit, atque ita signum emittendis quadrigis dedit*. (qui si deve avvertire, che la Dalmatica Ecclesiastica già da molto tempo prima dell'Anno 176. in cui visse Commodo si usava dalli Diaconi, come nel suo luogo si vedrà) simile veste corta, e senza maniche era usata dalli Soldati, e altre Persone applicate in esercizii laboriosi in tempo di Quintiliano, che visse nell'Anno 82. dopo la venuta del Salvatore, e l'usarla diversamente era cosa obbrobriosa, che perciò Cicerone, il quale viveva molto prima, cioè nell'Anno 673. dopo la fondazione di Roma contro li Congiurati con Catilina disse, *quos manicatis, & talaribus tunicis amictos non togis videtis*, rimproverando tal'uso, come ignominioso. Ma dopo diventò contraria tale usanza; onde S. Agostino de Doctrina Christiana lib.3. cap. 12. disse. *Sicut talares, & manicatas tunicas habere apud Romanos veteres flagitium erat, nunc autem*, (cioè nel 420., quando viveva il S.Dottore *honesto loco natis, cum tunicati sint eas non habere flagitium est*; onde il Proverbio *alia ętas alios mores postulat*. Quando poi cominciasse l'uso delle tonache con le maniche è incerto, e però probabile, che cominciasse nel tempo degli Apostoli, e delli Cristiani della Chiesa primitiva; poichè era indecente cosa che si esercitassero le Funzioni Ecclesiastiche con la Veste priva delle maniche.

Non era però quest'uso talmente propagato, e comune a tutti li novelli Cristiani; poichè Cassiano il quale visse nel 440. venti Anni dopo S. Agostino nel libro primo de Instit. Monachorum trattando di quelli, li quali vivevano nell'Egitto dice. *Colobiis quoque lineis induti, quę vix ad cubitorum ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus, ut amputatos habere eos actus, & opera mundi hujus suggerat abscissio manicarum, & ab omni conversatione terrena mortificatos eos velaminis linei doceat indumentum*; e dall'uso di tal Veste delli Solitarii di Egitto stimò il Panciroli libro primo Variar. capo 21., che procedesse la pazienza monastica.

Tale sorte di Veste nominata da Cassiano Colobio, cioè tonaca senza maniche, era comune alli Monaci, e Solitari per essere più spediti per le opere manuali, alle quali si applicavano per fuggire l'ozio.

Appresso gli Antichi oltre le vesti sudette, era l'uso del pallio, il quale nome stimano alcuni derivarsi dalla parola palam, onde venga significata una Veste apparente sopra le altre Vesti, altri stimorono che proceda dalla parola pelle, di cui vestivano gli Antichi, e a que-

sta

ste poi succedè il pallio detto dalla parola palliare, che significa coprire. Generalmente parlandosi significa Veste esteriore, e apparente. Onde Isidoro libro 19. cap. 24. comprese tutte le specie di coperture significate da questo nome generico dicendo, *togam*, *clamydem*, *cintum gabinum*, *paludamentum*, *diploidem*, *trabeam*, *segum*, *penulam*, *lacernam mantum*, *cirrum*, *casulam*, *planetam*, *cucullam*. Le quali vesti sono pallii usati dagli Uomini; Dalle Donne poi erano *Regillum palla*, *ricinum*, *stola*, *theristrum*, *anaboladium*.

Non essendo questo luogo per esaminare tutte queste sorti di Vesti, solamente quì si deve notare, che usurpandosi la voce di pallio per significare una cosa determinata, si suole intendere quell'ornamento sagro detto pallio, e proprio delle supreme dignità Ecclesiastiche, del quale a suo luogo si dirà. E parimenti s'intende una Veste esteriore usata dagli Antichi sopra la toga, circa la quale è varia l'oppinione delli Scrittori, mentre procurarono di scrivere la forma di essa. Che fosse quadra si ha dal Deuteronomio, ove nel cap. 22. si dice da Dio a Moisè *Funiculos in fimbriis facies*, *per quatuor angulos pallii tui*, *quo operieris*. Tale sorte di Veste stimò il Sopranis, che fosse comune agli Ebrei, e l'uso di essa più antico appresso loro, che agli altri deducendolo dal testo detto di sopra, e dal commandamento fatto molto prima, come si dice nel capo 15. delli Numeri. *Loquere Filii Israel*, *& dices ad eos*, *ut faciant sibi fimbrias per angulos palliorum*. Tertulliano, il quale visse nel 203. dopo nato il Salvatore, afferma che vi era l'uso del pallio, e che fu comune alli Cristiani, onde concludendo il suo Trattato sopra il medesimo, disse *gaude pallium*, *& exulta melior jam te philosophia dignata est*, *ex quo Cristianum vestire cæpisti*. Il medesimo Tertulliano riferisce quali gradi di persone appresso li Romani cominciarono ad usarlo, inducendo a parlare lo stesso pallio. *De meo vestiuntur arenarius*, *& grammaticus*, *& Rethor*, *& Sophista*, *& Medicus*, *& Poeta*, *& qui musicam palsat*, *omnis liberalitas studiorum quatuor meis angulis tegitur*; onde molto più si deve arguire, che vi fossero compresi quelli, li quali facevano professione di Persone Ecclesiastiche, alle quali era conveniente il decoro, e modestia del vestire.

Nelle due Tribune della Basilica Lateranense, e Liberiana detta di S. Maria Maggiore in Roma, e nelle Chiese di S. Prasede, e di S. Potenziana si vedono le imagine di molti antichi Cristiani con il pallio, il quale è più breve dietro le spalle, e più lungo nella parte anteriore,

ove

ove ſi vedono li quattro angoli pendenti, che perciò alcuni ſtimórono, che il pallio foſſe di figura ſimile alli paliotti dell'Altare, li quali ſi chiamano dalli Latini *Frontalia*, e anche *Pallia*.

Si veda il capo 22. del libro primo di Monſig. Giovanni Ciampini Vet. Monim. ove eſpreſſe con intaglio la ſopradetta Tribuna Liberiana, e ſi potranno vedere le figure degli antichi Criſtiani veſtiti delle toghe, e del pallio ſopradetto. Tale forma però del pallio ſuperiore alla toga, ſe ſi eſaminano le antiche pitture fatte di Moſaico non ſi vede comunemente uſata in tutte le ſorti di Perſone, particolarmente nelle imagini delli Santi Apoſtoli, li quali ſempre ſono eſpreſſi veſtiti di toga quaſi talare, e ſteſa ſino alli piedi, aggiuntovi poi ſopra queſta un pallio, o Veſte eſteriore di forma anch'eſſa più ampia del pallio accennato. Si veda appreſſo lo ſteſſo Ciampini il Muſaico di Santa Maria Maggiore fabricato nel 433. quello della Chieſa di S. Giovanni in fonte di Ravenna fatto nell'Anno 451. eſpoſto dallo ſteſſo Ciampini a carte 232., e altri molti, nelli quali ſono le imagini delli Santi Apoſtoli con tali Veſti eſpreſſi. Indizio manifeſto, che in tali tempi durava la memoria del modo di veſtire da quelli uſato, e ritenuto poi ſucceſſivamente dalli Criſtiani aſcritti nel Clero, come ſi vedrà nelle carte ſequenti.

C A P O XXIX.

Si eſamina la Veſte del Clero uſata nelli tre primi ſecoli della Chieſa.

RImane ſi oſcura la traccia delle antiche conſuetudini, che non ſolamente mancano li rapporti delli fatti, ma anche la preciſa contezza del tempo, in cui ſucceſſero, che perciò procedendoſi dalli Sagri Iſtorici nel darne notizia, conviene che ſi appoggiano alle congetture, per dedurne gli Argomenti di ciò, che per verità non ſi trova dilucidato, ne può riferirſi di certo.

Furono talmente ſconvolte, e perturbate le faccende delle Perſone Eccleſiaſtiche nelli primi tre ſecoli, che parve un Ovile diſſipato, e ſenza alcun'ordine, ſenza decoro, e ſplendore, mentre li poveri Pontefici naſcoſti, e raminghi non potevano con la loro autorità raffrenare li diſſoluti, ne fare riſplendere nelle Funzioni Sagre quella

maestà, che poi fu a poco a poco con il decorso del tempo introdotta, e si mantiene nella Gerarchia Ecclesiastica.

Cominciò questa a risplendere dopo, che il pio Imperatore Constantino restò mondato dalla lepra con il S. Battesimo, e diede campo con la sua autorità al S. Pontefice Silvestro, acciochè risplendesse la Dignità Ponteficia; e si godesse dal Popolo Cristiano la quiete. Onde partito da Roma nell'Anno 324. per fondarne una nuova in Oriente, la lasciò libera dalle Persecuzioni delli Tiranni. Ma cessate queste insorsero le gare delle Eresie, alle quali però il S. Pastore, e li di lui Successori, con gli altri Pastori subordinati si opposero validamente, e condannati li loro errori potè risplendere la verità di quella Fede, che tanti suoi Predecessori avevano mantenuta con lo spargimento del sangue.

Avendo perciò il S. Pontefice nell'Anno 324. congregati 280. Vescovi, o come dicono altri 230. nelle Terme di Diocleziano tenne il primo Concilio Romano, in cui come racconta Monsig. Battaglini nella Istoria delli Concilii, si diffuse in un fervente discorso non tanto espressivo della sua allegrezza per li propizii avvenimenti della Chiesa, quanto del debito, che tenevano gli Ecclesiastici di corrispondere a' beneficii si grandi con tale specie di vita, che potesse uscirne un temperato concerto di manifestare la Chiesa Santa vera Madre de' Fedeli, e vera Sposa del Signore. Si dilungò poi il S. Pontefice, come il medesimo Autore raccolse dall' Istoria generale delli Concilii del Binio, a porre alcune regole alla Gerarchia Ecclesiastica, acciochè il Sagramento dell'ordine, bene si collocasse negli ordinanti, e meglio risplendesse negli ordinati, e come che la Chiesa aveva già cominciato ad avere opulenti ajuti per il sostentamento de' suoi Ministri, così già era uscito dall'Inferno il Mostro dell'avarizia, per divertire altrove gli effetti di quel pio instituto, e per fare servire alla perdizione dell'Anime quello, che destinavasi al puro alimento del corpo servente all'Altare; onde si stabilì Canone, che delli Proventi della Chiesa se ne facessero quattro parti, una per sostentamento della persona, l'altra del Clero, coadiutore del ministero, la terza per ornamento delle Chiese, la quarta al soccorso de' Poveri, e oltre questo furono stabiliti altri Canoni per regolamento del Clero.

Dopo il Concilio Romano succedè nel 325. il Concilio Niceno primo Ecumenico, in cui il medesimo Imperatore Costantino fu presente, non già Presidente, come sognorono gli Eretici, ma come disse Teo-

Teodoreto libro primo cap. 6. Hiſt. Eccleſ. *partim*, *ut multitudinem Epiſcoporum aſpiceret*, *partim*, *ut pacem inter illos Conciliaret*, e ciò, come riferiſce Ruffino libro 10. Hiſt. Eccleſ. capo primo accadde *ex Sacerdotum ſententia*; anzi ciò più chiaramente appariſce dalle parole dette dal medeſimo Conſtantino a quella ſagra aſſemblea. *Deus vos conſtituit Sacerdotes*, *& poteſtatem dedit vobis*, *de nobis quoque judicandi*, *& ideo nos a vobis recte judicamur*. *Vos autem non poteſtis ab hominibus judicari*. Vi fu preſente anche il S. Pontefice in perſona delli ſuoi Legati, cioè il dottiſſimo Oſio, Vittore, e Vincenzo, eſſendovi congregati 318. Veſcovi dalle Provincie di Soria, Cilicia, Fenicia, Arabia, Paleſtina, Egitto, Tebbe, Affrica, Meſopotamia, Perſia, Ponto, Galazia Cappadocia, Soria Panfilia, Francia, Macedonia, Acaja, Epiro, e Spagna, e vi comparve alli 22. di Maggio conforme alla relazione del ſopracitato Battaglini a carte 59. num. 18. il famoſo Arrio Prete pieno di ambizione, e di arroganza, e colmo di vanità, atteſo che nella gravità, che ancora uſavaſi nel veſtire la toga all'uſo romano, egli alto di ſtatura, e ſproporzionatamente lungo, comparve con un ferrajoletto ſi ſconcio per la brevità, che rendevalo ſommamente ridicolo. Dal quale racconto ſi ha, che li Preti in quel tempo uſavano la toga talare, comunemente uſata dalli Romani, come più chiaramente ſi vedrà.

Confutati gli errori di Arrio peſſimo Sacerdote ſi fecero Canoni di riformazione per il Clero, a fine che le membra infiſtolite della Chieſa non portaſſero macchie, tanto più indecenti, quanto che apparivano ſul viſo della ſteſſa Chieſa; E ſi procurò di correggere li coſtumi degl' Eccleſiaſtici ſconvolti da pernicioſe licenze, che perciò ſi fecero Decreti di non ammettere al Clero, ſe non che ſoggetti di eſperimentata bontà, e con rigoroſo eſame delli loro coſtumi, e queſte Leggi furono promulgate con il parere di tutta quella dotta, e pia Aſſemblea di 318. Padri congregati nel Concilio.

Al Concilio Niceno ſuccedettero altri Concilii, nelli quali ſi continuò la cura per meglio ſtabilire il Clero, e togliere gli abuſi, e dargli il conveniente decoro. Così nel Concilio di Antiochia celebrato nel 347. vivente San Giulio Papa, così nel Cartagineſe celebrato nel 348., e tra li altri decreti ſi ſtabilì, che li Cherici appartati dalli affari temporali viveſſero attenti al ſolo miniſtero del Santuario. Con la medeſima attenzione dalli Santi Pontefici ſi andò poi ſtabilendo la Gerarchia Eccleſiaſtica, come appariſce nella Iſtoria delli Conci-

lii descritta dal Labbè, dal Battaglini, dal Caranza, e altri.

Per ora basti dare un'occhiata al primo prospetto del Clero, il quale si distingue da tutto il resto del Popolo per la apparenza esteriore, la quale consiste nella qualità, e forma della Veste, e nella tonsura del capo.

Lasciando ora da parte la Tonsura, che è uno delli contrasegni delle Persone Ecclesiastiche, conviene esaminare quale fosse nelli primi secoli la Veste del Clero. Che fino dal tempo degli Apostoli fosse nel Clero l'uso della Veste talare si può arguire dall'uso pratticato dalle Nazioni Ebrea, e Romana vestita di Toga già spiegata di sopra nè da tale uso si discostarono tutti quelli, li quali seguaci degli Apostoli vivevano con l'abito consueto, & usato in quel tempo. La Relazione fatta dal Battaglini della comparsa di Anio Sacerdote Ertico, e ambizioso nel primo Concilio Niceno chiaramente lo conferma. Mentre S. Epifano nell' Eresia 69. quando descrisse la fisonomia di quella bestia, e la dipinse al naturale, disse. *Dimidium enim pallium hic semper indutus, & stolam*, nella quale voce tutti gli Autori della Lingua Latina intendono una Veste, e longa fino a' piedi; onde non so intendere perche Tomaso Caccini nell' Istoria del Concilio Niceno primo a carte 40. scrivesse citando le parole di S. Epifanio, che Arrio sopra una breve *sottana portasse in dosso un ferrajolo assai corto*. Rimane però il dubbio se usandosi dagli Ecclesiastici la toga comunemente usata avessero sufficiente contrasegno per essere conosciuti tali, avendo voluto Iddio fino dal tempo della Legge Mosaica, che li Sacerdoti si distinguessero nell'abito delli Secolari, per cui si rendono venerabili, che perciò il Rè degli Ammoniti volendo schernire li Legati di David commandò, che le loro Vesti fossero tagliate usque ad Nates, e in tale apparenza derisi fossero rimandati al Rè David.

Hanno procurato gli Eretici di screditare l'ordine Clericale, con dire che la Santità non consiste nelle Vesti, ma nelli costumi; sono però stati facilmente convinti particolarmente dal Concilio di Trento, alla sessione 14. de Refor. capo 7. ove si dice, *& si habitus non facit Monachum, oportet tamen Clericos Vestes proprias congruentes ordini semper deferre, ut per decentiam habitus extrinseci morum honestatem intrinsecam ostendant*, che perciò senza interrompimento alcuno hanno sempre procurato li Sommi Pontefici il mantenimento di questo Sagro Rito, tramandato alla nostra età con le tradizioni Aposteliche.

Si potrebbe quì tessere un lungo Catalogo di tali Decreti, li quali

quali poſſono leggerſi appreſſo il Chamillard nel libro de Tonſura, & Habitu Clericorum, appreſſo il Morino, e altri. Baſti quì riferire il Decreto di Eugenio primo, il quale circa l'Anno 654. ſcrivendo ad un Veſcovo diſse. *Clericis qui relicto ordine, & habitu, lapſi in Apoſtaſiam tanquam Laici verſantur &c. Tales enim inter Apoſtatas numerandos Sanctorum Patrum ſtatuta declarant*. E queſto Decreto è regiſtrato nel terzo Concilio Lateranenſe celebrato ſotto Aleſſandro III. part. 26. cap. 16., onde ſi vede eſſere ſtato coſtantemente tenuto nella Chieſa Cattolica, il deſtintivo dello ſtato clericale conſiſteſſe oltre la tonſura nella Veſte talare. Se dunque di tale abito doveva eſſere veſtito chiunque era aſcritto nella Gerarchia Eccleſiaſtica, ragion vole che tale abito ſia da noi riconoſciuto prima di procedere all'eſame delle Veſti, le quali ſi adoperano nelle Sagre Funzioni.

L'Eruditiſſimo Tomaſini nella parte prima libro 2. cap. 43. è di parere, che nelli primi cinque ſecoli li Cherici non aveſſero Veſti particolari civili, per le quali ſi poteſſero diſtinguere, benchè uſaſſero le comuni, cioè le toghe di ſopra accennate. Fonda il primo ſuo argomento dal ſaperſi, che nell'Anno 428. Celeſtino Papa ſcriſſe alli Veſcovi di Vienna, e Narbona, accioché riſplendeſſe l'uſanza introdotta nel Clero, con l'uſare il pallio, e cingolo della tonaca, e toga reſtata comunemente a tutti li gradi di perſone, e dice, che non dovevano intendere l'Evangelio ſecondo la ſcorza col cingere li Reni. E che dovevano eſſere differenti dalli Secolari non per le veſti, ma per li coſtumi. *Dicimus quoſdam Sacerdotes ſuperſtitioſo potius cultui inſervire, quàm mentis, & fidei puritat amicti pallio, & lumbis præcincti credunt ſe ſcripturæ fidem non per ſpiritum, ſed per litteram completuros. Nam ſi ad hæc iſta præcepta ſunt, ut talites ſervarentur, cur non fiunt, pariterque ſequuntur, ut lucernæ ardentes in manibus una cum baculo teneantur?* E poi aggiunſe. *Diſcernendi a Plebe vel cæteris ſumus doctrina non Veſte, mentis puritate non cultu*. Dalle quali parole ſi può arguire, che il Chierico non ſi diſtingueva dalli altri per l'abito.

Dice Salviano, che li Monaci quando cominciarono a farſi vedere, erano deriſi dalla Plebe, mentre ſi vedevano palliati, e raſi di capelli ſino alla cute del capo, dal che ſi può dedurre, che li Chierici non avevano occaſione d'imitarli, per non eſſere deſiri, e dovevano cercare di renderſi benevoli alli Popoli con apparire nell'eſteriore ſimili a loro, che perciò non dovevano uſare Veſte particolare, tanto più che di tal ſorte di Veſte non ſe ne trova menzione alcuna nelli De-

li Decreti fatti dalli Sommi Pontefici, e dalli Concilii di quattro primi secoli, ma da tutti solamente si prescrive la modestia dell'abito senza ornamenti. *Clericus*, dice il Concilio Cartaginese Quarto nel Canone 45. celebrato nel 398. *nec vestibus*, *nec calceamentis decorem quærat*; ed è cosa certa, che nel tempo di S. Girolamo, il quale visse nel 390. non era prescritta la Veste nera alli Cherici propria delli Monaci, e Penitenti, siccome la bianca era dalla gente delicata, e vana, che perciò scrivendo il S. Dottore a Nepoziano passato dalla Milizia al Clero, con dispensare la clamide alli poveri, e ritenere per se una tonaca vile, disse *qua tantum corpore frigus excluderet*, *cultus ipse Provinciæ morem sequens*, *nec munditiis*, *nec sordibus notabilis erat*, dal quale racconto si manifesta, che in tal tempo anche durava l'uso della semplice tonaca nelli Chierici, benchè fosse cessato nel vuolgo, se pure è vero, ciò che scrisse il Ferrari nel libro primo al capo 33. de Re Vestiaria.

Cerca questo erudito Scrittore in qual tempo cessasse appresso li Romani l'uso della toga, & è di parere, che cominciasse a cessare nel secolo primo in tempo di Augusto Imperatore, deduceudo ciò da Svetonio, il quale nel libro 40. parlando di esso, dice, *etiam habitum vestitumque pristinum reducere statuit*, *ac visa quondam pro concione pullatorum turba*, *indignabundus clamitans ait*, *Romanos rerum dominos*, *gentemque togatam*. *Negotium ædilibus dedit*, *ne quem post hac paterentur in foro*, *circove*, *nisi positis lacernis togatum consistere*. Del medesimo parere fu Lipsio, il quale però asserì, che rimanesse nelle Persone del Uolgo; Marcellino però nel libro 15. parlando di Leonzio Prefetto della Città, asserisce che in tal tempo usavasi la toga, ritenuta dagli Avocati, li quali nel foro difendevano li loro Clienti.

Si studiò il Ferrari nel capo 35. di mostrare, che cessato l'uso della toga succedesse l'uso di una Veste consueta alli Soldati chiamata dalli Latini Lacerna, e di un'altra, che era propria delli Viandanti, nominata Penula: Nella Vita di Alessandro Severo vissuto nel fine del secolo secondo, scritta da Lampridio si legge, che Alessandro ebbe intenzione di dare a tutti gli offizii, e condizioni di Uomini un' abito proprio, onde si distinguesse il grado, e dignità di ciascuno. *In animo habuit*, dice l'Itorico, *omnibus officiis genius Vestium proprium dare*, *& omnibus dignitatibus*, *ut a Vestitu dignoscerentur*, *& omnibus servis*, *ut in Populo possent cognosci*, *ne quis seditiosus esset*, *simul ne servi ingenuis miscerentur*. Dalla qnale idea stimò qualch'uno, che

che nacesse l'origine delle livree, e diverse comparse portate dalli Servitori. Ma poi distratto da altri motivi, dice Vulpiano, *satis esse constituit, ut Equites Romani a Senatoribus clavi qualitate dignoscerentur; Penulis intra Urbem frigoris causa, ut senes uterentur permisit, cum id vestimenti genus semper itinerarium aut pluviæ fuisset.*

Ma tenga ogn'uno per certo, ciò che più gli piace circa le Vesti introdotte nel Popolo Romano. Cosa veresimile è, che dalli Chierici fosse sempre mantenuta una forma di Veste per cui erano distinti del resto del Popolo; e quantunque per tale abito potessero essere riconosciuti, e puniti, come Cristiani, nulladimeno vivevano pronti a spargere il sangue, per conservare quella fede infusa con il Santo Battesimo, mentre avevano l'esempio delli Santi Apostoli, delli quali si legge nel capo 5. degli Atti loro. *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu Concilii quoniam digni habiti sunt, pro nomine Jesu conturnebiam pati.*

Che la Veste comunemente usata dalli Chierici fosse una toga, o tonaca non però lunga fino alli piedi, la ragione lo persuade, perche la talare era propria delle Donne, e si usava dagli Uomini alquanto più corta, come scrisse tra gli altri Quintiliano; onde chi portava Veste talare si rendeva colpevole, come afferma S. Agostino libro 3. de Doct. Christ. dicendo *talares ac manicatus tunicas habere olim apud Romanos flagitium*, alludendo certamente al tempo quando era cessato l'uso della toga, la quale, come abbiamo detto era comune ad ogni sorte di persone.

Dalle parole di S. Agostino si ha, che tal toga fosse senza maniche, la quale usanza però con la mutazione de' tempi si mutò ancor essa, e le toghe diventorono talari, e con le maniche, che prima, o non vi erano, overo erano stese fino alla metà del braccio. Di tal'uso fece menzione Gellio nel libro 7. capo 12. scrivendo. *Tunicis uti virum prolixis ultra bracchia, & usque in primores manus, ac propè digitos Romæ ac omni in Latio indecorum fuit.* Di tale sorte di tonaca erano vestiti li Monici, li quali vivevano nelle solitudini di Egitto, come afferma Cassiano descrivendoli così. *Colobiis quoque lineis induti, quæ vix ad cubitorum ima pertingunt, nudas de reliquo, circumferunt manus*, e nel capo 11. *nam neque caligis nos neque colobiis, sed unica tunica esse contentos hyemis permittit asperitas.* Tale forma di tonaca si vede espressa nelle imagini di molti antichi Cristiani riferiti nella Roma sotterranea dal Bosio, e dall'Aringo; siccome in una tavola di marmo

mo sepolcrale conservata nel Museo del Collegio Romano, come preziosa memoria delle antiche persecuzioni contro li seguaci del Salvatore.

Si rende per tanto probabile, che le persone ascritte al Clero usassero communemente abito distintivo del grado loro con vestire toga, e che se nell'uso comune erano le toghe senza maniche essi la portassero con le maniche, o pure sotto la toga priva delle maniche, avessero un'altra tonaca interiore con le maniche, in quella guisa che ora in molte parti Orientali si usa dalli Sacerdoti Greci, Maroniti, Armeni, e simili.

Non resta però a bastanza provato, che questo modo di vestire fosse sufficiente distintivo del Clero dalle persone di condizione diversa, con le quali facilmecte si poteva confondere. Per procedere con maggiore chiarezza sarà bene riflettere alli gradi, nelli quali era distinta la Gerarchia Ecclesiastica, e poi cercare se usandosi da essa la Veste comunemente usata, fosse questa diversa almeno per il colore.

CAPO XXX.

Si cerca se la Veste del Clero fosse di colore diverso dalle comuni.

NElla Lettera decima di S. Ignazio alli Popoli di Smirne riferita dal Baronio all'Anno 44. si ordina, che *Laici Diaconis subiiciantur, Diaconi Presbiteris, Presbiteri Episcopis, Episcopus Christo, ut ipse Petrus &c.*, e lo stesso S. Ignazio contemporaneo degli Apostoli scrivendo l'Epistola alli Antiocheni più distintamente accenna gli ordini della Gerarchia Clericale dicendo essere sette, e in essa si numeravano gli Ostiarii, 2. li Lettori, 3. gli Esorcisti, 4. gli Acoliti, 5. li Sudiaconi, 6. li Diaconi, 7. li Preti, ove si deve avvertire, che l'ordine Gerarchio si riduce propriamente alli Diaconi, Preti, e Vescovi, e gli altri sono solamente Ministri, a ciascuno delli quali è deputato un' offizio proprio, e particolare, senza soggezzione dell'uno all'altro. Si veda il Baronio all'Anno 44. ove diffusamente espone questa Dottrina. Ora a tutti li sudetti gradi fu conveniente l'assegnare qualchè contrasegno distintivo; ma cosa dubbia è se l'avessero nel tem-

tempo in cui non erano occupati nelle azzioni delle Chiese, e perche non era sufficiente (come si è veduto) l'abito comunemente usato, si può dubitare se almeno si distinguessero per il colore delle Vesti; e non essendo usato nè il colore nero, nè il bianco, come si è veduto nell'avvertimento dato da S. Girolamo a Nepoziano, è cosa probabile, che si usasse qualchè colore modesto, e confacevole a quel grado, e perchè nella primitiva Chiesa perseverava la memoria delle Vesti usate dal Salvatore del Mondo, cioè che fossero di colore di viola, o pavonazzo scuro, come si è a bastanza detto, perciò è molto verisimile, che tale colore si adoperasse dalle persone ascritte nel Clero. Che perciò il Baronio all'Anno 393. dopo l'avere accennato l'avvertimento di S. Girolamo a Nepoziano soggiunse. *Hinc æque nos admonemur Clericorum habitum nunquam olim pulli fuisse coloris, qui Vestis Monachorum peculiaris erat*. E poi conclude. *Cum igitur neque pullus, neque candidus color Clericis congruere videretur, possumus intelligere castaneum colorem, nec non violaceum in Ecclesia Catholica antiquo usu receptum retentumque usque hodie ab eis, qui familiæ sunt Summi Pontificis, & aliis, ut omittamus Episcopis &c.* Che tale si usasse nel secolo nono si cava dalla Vita di S. Odone Abbate Cluniacense pag. 42., ove si racconta, che essendo messi in fuga li Monaci dal furore delli Normani, si ritiravano nelle Case delli Secolari, ove quando le Vesti Monacali erano consumate, le mutavano in altre di colore ceruleo. *Fractis vestimentis, cum quibus de monasterio exierant denuo non induebantur similia, sed colorata, quæ eos vulgo dicimus blava*, la quale parola, come spiega il Ducange nel suo Glosario significa colore inclinante al Ceruleo. Ma di tale colore accaderà luogo più opportuno per trattarne. Per ora sia vero ciò, che prudentemente stimò il Baronio. Non si può però negare, che da tal'uso fosse usato il colore bianco. Ciò apparisce dal Racconto di Socrate nel libro 6. capo 20. di Sisinio Vescovo delli Novaziani, il quale ripreso, perche usava la Veste bianca, rispose, non essere in alcun luogo commandato, che si usasse Veste nera; anzi che Salomone commandò *sint tibi vestimenta alba*. In oltre sappiamo, che di lino bianco andò sempre vestito San Giacomo Vescovo di Gierusalemme, e S. Bartolomeo Apostolo in Armenia.

E parimenti cosa verissima, che anche nel Clero si usò il vestire di color nero proibito da San Girolamo a Nepoziano, se bene è cosa incerta, in che tempo cominciasse tal'uso. Afferma il Cardinale Baronio all'Anno 328., che tal'uso procedesse dal Monachismo, dopo che da

esso furono eletti Pastori per diverse Chiese. Lo stesso afferma Domenico Bernini nel suo erudito Trattato Istorico sopra la Rota Romana nel capo 26., e cita il Magri, il quale V. Clericus scrisse. *Fuit color niger per Monachos in Clericos Seculares introductus pro illis nempè sęculis, in quibus nigrorum ordo cathedram S. Petri obtinebat, quare ex eodem ordine innumerabiles per Orbem ad Episcopatum assumpti, atque nigrum habitum eorum religionis retinentes, hinc Seculares Clerici eorum subditi ad Superiorum similitudinem eundem colorem nigrum introduxerunt in vestibus.*

Il Vescovo Sausai però contradice al Baronio, nella sua Panoplia Clericale al capo 5. del libro 4. della parte seconda, per varie ragioni da lui addotte. Primieramente (come egli dice). L'abito delli Monaci antichi non fu nero, dicendo S. Girolamo, che l'abito di S. Pavolo capo del Monachismo era di palme tessuto, *palmarum foliis vestiebatur*, e dopo esser egli morto, *tunicam ejus Athanasius sibi vindicavit, quàm in Isportarum modum de palmæ foliis ipse sibi contexuerat*. E Cassiano libro 5. de Inst. capo 10. riferisce, che tutti li Monaci di Egitto detti Tabbenensi vestivano non di lana, ma di lino, la materia di cui è bianca. Anzi da Sozomeno, il quale visse nel 44., e insieme con Socrate scrisse l'Istoria Ecclesiastica, seguitandola ove finì Eusebio Cesariense fino al tempo di Teodosio il Giovane, come riferisce il Cardinale Bellarmino de Script. Ecclesiast. nel libro 3. capo 16., si riferisce che li Monaci fondati da S. Pancomio discepolo di S. Antonio ad esempio di Elia vestivano di pelli, ut singulis, dice Sozomeno, *ex pelle corpori circumiecta virtutem perfecte semper in memoriam revocantes strenue contra cupiditates venereas conflagrarent. Ferter item eos indumenta alia, quàm quibus Monachi Ægypti uti solebant, sibi comparasse, quo specimen darent severioris cujusdam vivendi disciplinæ, nam tunicis se induebant manicis carentibus, quo docerent se manos habere ab injuria, & contumelia facienda penitus alienas*. Secondariamente si sà dalla Regola di San Pacomio essersi usate dalli Monaci della Tebaide Vesti bianche in segno della candidezza delli costumi da loro procurata. In oltre nelle Regole date dall'Angelo a S. Pachomio si ha, che le Vesti erano di lana nativa, e questa poteva essere ò bianca, ò di colore cappellino scuro, come comunemente si vede nelle Pecore. E da ciò conclude, che l'abito nero del Clero non ebbe origine dal Monachismo.

La seconda ragione del Sausai è dedotta dall'Autorità di S. Girolamo

lamo Epiſt. 15. da Sant' Atanaſio de Virginitate, e da Sant'Agoſtino Epiſt. 199. ad Edicianum, li quali riferiſcono, che la Veſte di colore foſco era ſegno di continenza nelle Vergini; ma Sant'Agoſtino alli Chierici, li quali ſotto la ſua diſciplina vivevano preſcriſſe tonaca bianca con il Birro, il quale pretende il Pennotto nel libro primo capo 22. della ſua Iſtoria tripartita, che foſſe bianco. In terzo luogo dice il medeſimo erudito Prelato non doverſi porre in dubbio, che alcuni Monaci dell'Egitto portaſſero un piccolo mantello nero, come nelle pitture antiche ſi vede l'imagine di S. Antonio; e come ſi legge appreſſo il Surio alli cinque di Novembre cap. 9., che alcuni Monaci uccisi ſotto Decio, *pallio nigro erant induti*; ma eſſere altrettanto coſa certa, che nelli medeſimi Atti cap. 2. ſi fa menzione di Onofrio Monaco veſtito di Veſte bianca. Sicchè non potè derivarſi nel Clero il color nero dal Monachiſmo; mentre l'uſo di tale colore non fu conſtantemente praticato da eſſo, come meglio apparirà nelle ſeguenti Iſtoriche oſſervazioni.

Il primo Autore del Vivere Religioſo nelli Monaſteri, fu S. Baſilio, quando traſferiti dall'Egitto li Monaci nelle parti Orientali diede loro la forma di eſſo con molte regole promulgate nell'Anno 360., come aſſeriſce S. Gregorio Nazianzeno nell'opera tradotta dal Volaterano l'Anno 1566. ove dice. *Primus cænobia excogitavit, Ritumque illum Monachorum antiquum, atque agreſtem ad ordinem quendam, ac formulam Religioni propiorem redegit*. Lo ſteſso oſſervò il Baronio all'Anno 356. num. 95. il Piatti nel ſecondo libro dello ſtato Religioſo capo 22., e altri, e tali Regole furono approvate da molti Veſcovi, e poi da S. Liborio Papa nel 363., e da S. Damaſo nel 368., e ne fa menzione il Concilio Niceno ſecondo, come aſſeriſce il Miranda in Manuale Prælatorum, riferito dal Caramuele Veſcovo dell'Ordine Benedettino nella ſua Teologia Morale diſput. 34. capo 35. il Morigia de Origine Relig. capo 76., e altri. Fu poi prodigioſa la propagazione delli Monaci Baſiliani per varie parti del Mondo, affermando il Tamburini de Jure Ab. tom. 2. diſp. 24. queſt. 3., che mentre ancora viveva S. Baſilio erano nell'Oriente nove cento mila Monaci, li quali poi ſucceſſivamente ſi propagorono per la Paleſtina, e anche per l'Italia, e ſarebbe dilungarſi troppo dal noſtro aſſunto, ſe ſi voleſſero quì numerare li molti Monaſteri, nelli quali fiorì la Regola di Baſilio. Baſti dire ſolamente ciò, che affermò S. Agoſtino libro primo capo 33. de Moribus Eccleſiæ, cioè eſſerſi veduti da lui in Roma

Q 2 *multi*

multi non solùm Virorum, sed etiam Virginum, & viduarum simul viventium Orientis more.

Essendo così sparsa la Regola di S.Basilio succedè nel secolo quinto San Benedetto, e siccome nelle Regole di San Basilio non fu prescritto colore alcuno per gli Abiti Monacali, così anche S. Benedetto non lo prescrisse alli suoi Seguaci, come si ha dalle Cronache di Monte Casino lib. 4. cap. 115. ove sono registrate le dichiarazioni delli Padri antichi circa la Regola di S. Benedetto, come segue. *Propter hanc causam in statu monastico verius inolevit modus, & color vestium*, alludendosi certamente al vario costume accennato di sopra, e praticato dalli Monaci di Egitto, e altri Paesi. *Nos autem assumpsimus colorem nigrum, Beatissimum Patrem nostrum Benedictum secutantes, qui ut legimus nigro usus est colore*. Assegnò il motivo di usare tale colore Pietro Monaco venerabile scrivendo a S.Bernardo circa l'instituto delli Monaci Cluniacensi. *Visum est*, dice egli, *magnis Patribus illis nigrum hunc de quo agitur colorem magis humilitati magis pœnitentię, magis luctui convenire, quibus studiis, quia totam Monachi vitam invigilare oportet, decreverunt, ut colores moribus, vestes virtutibus, quæ possent cogitatione jungerentur*; onde essendo tal colore usato poi da tutti li Monaci Benedettini furono distinti da tutti gli ordini nelli Sagri Canoni, e Bolle col nome di Negri.

Lo stesso avevano pratticato per molti Anni li Monaci Basiliani, li quali al principio usarono nelle loro tonache il colore grigio della lana nativa, e poi il nero, probabilmente per conformarsi al loro Fondatore. Anzi nella Vita di S. Eugendo Abbate, il quale fiorì nel 380. così si legge. *S. Benedictus Monachorum Casinentium Fundator Habitum, ac Regulam S. Basilii in Italia jam propagatam à S. Romano Basiliensi Monaco accepit*. Ma sia, che si voglia circa tale asserzione, negare non si può, che se li Monaci di San Benedetto elessero Vesti nere per conformarsi al loro Fondatore questo potè imitare San Basilio, con eleggere anch'egli la Veste nera; poichè si sà, che San Basilio usò la Veste nera molto prima, e chiaramente apparisce nel di lui cappuccio nero, il quale ancor oggidì si conserva nel Monastero di Subiaco, mandato in dono da San Gregorio Nazianzeno a Giovanni Abbate di Cappadocia, come si legge riferito in una Tavola antica vicino ad esso collocata.

Quale poi fosse la forma dell'abito delli Monaci di San Basilio è da notarsi, che nel principio vestivano all'usanza delli Gteci, e tale anche

anche l'usarono per molti Anni trasferiti in Italia; ma poi nel tempo di Sisto IV. nell'Anno 1473. lasciato il Rito Greco cominciarono a vestire secondo l'uso delli Monaci Latini dell'ordine stesso, cioè di tonaca nera, cingolo di pelle, pazienza, cocolla, e cappuccio, come loro fu prescritto dal Pontefice Gregorio XIII. nella Bolla 18. *Benedictus Dominus*, e avendo preteso li Patri Benedettini di Spagna, che alli Padri Basiliani non competesse l'uso della Cocolla, fu agitata lite in Roma nel Potificato di Alessandro VII. il quale avendo udite le ragioni di ambedue le parti, col Voto della S.Rota nella Congregazione delli Riti decretò a favore delli Monaci Basiliani *licuisse, ac licere Monachis S. Basilii deferre cucullam amplam talarem manicatam, quàm floccum vocant, ac proinde manutenendos esse in ejusdem usu*, e con Breve speciale spedito alli 27. Settembre dell'Anno 1659. estinse per sempre la lite.

Da queste osservazioni Istoriche abbiamo, che il colore negro non fu usato constantemente da tutti li Monaci alli primi secoli, mentre S. Benedetto circa il 494. in età di Anni 14. si ritirò nella solitudine secondo il computo del Brietio; onde non potè prima di detto tempo dal Monachismo derivare il colore nero nel Clero, che perciò rimane a vedersi se da quello trasse l'origine negli Anni posteriori. Persiste il Sausai nella sua oppinione asserente non essere derivato nella Chiesa il colore nero dalli Monaci volgarmente chiamati *Neri*. Imperciochè, dice egli, il medesimo Baronio circa l'Anno 970. racconta, che dall' Inghilterra furono scacciati li Chierici discoli, e in luogo di quelli furono introdotti li Monaci, onde non si può affermare, che si elegesse il colore nero dal Clero, se li Monaci non erano in quel Regno. Così anche essendo stati esiliati dalla Francia molti Canonici Secolari, e in luogo di essi introdotti li Monaci, ne meno a quelli poterono dare la regola delle Vesti nere se non vi erano, è nota il medesimo Autore, che per lo spazio di molti Anni furono stabiliti molti Decreti dalli Sommi Pontefici, e varii Concilii con determinarsi pene alli Chieri discoli, dalli quali si fossero usate Vesti rosse, bianche, verdi, o altri colori, ma in niuno di essi si nomina il colore *nero*, ne si prescrive l'uso di esso. Il Concilio Quarto di Cartagine tenuto nel 398. nel Canone 45., dice, *Clericus professionem suam, & in habitu, & in incessu probet, & ideo nec vestibus, nec calceamentis decorem quaerat*. Nel Concilio Agatense celebrato nel 506. nel Canone 20. dopo la tonsura si prescrissero le Vesti. *Vestimenta, vel calceamenta etiam eis,*

eis, *nisi quæ deceant*, *uti non liceat*. Nel 581. il Concilio Matisconense sotto Pelagio Can 5. *ut nec ullas Clericus sagum aut vestimentum*, *vel calceamenta Secularia*, *nisi quæ Religioni deceant*, *induere præsumat*, e ciò fu interdotto, perche si cominciava ad usare il Sago, che era veste corta usata dalli Soldati; donde viene confermato l'uso della toga nel Clero. Nel Concilio di Narbona si legge nell'Anno 189. nel Canone primo. *Hoc regulariter definitum est*, *ut nullus Clericorum vestimenta purpurea induat*, *quæ ad jactantiam pertinent*, *mundialem*, *non ad religiosam dignitatem*. Nella Vita di San Gregorio Papa molte volte si fa menzione dell'Abito Clericale, così nel libro 3. capo 24. dice il Santo, *Paulum Clericum*, *qui deposito habitu*, *ad laicam reversus vitam &c.* Nel 745. il Concilio Liriense determinò *ut Presbiteri*, *vel Diaconi non sagis Laicorum more*, *sed casulis utantur Ritu Servorum Dei*, così aveva determinato nel 744. Can. 3. il Concilio di Soisons. *Ne Laicorum habitum portent omnes Clerici*. Così nel Concilio tenuto da S. Bonifazio Apostolo della Germania furono proibite tre sorte di Vesti, cioè Veste decurtata ò militare, ò pomposa. Il Concilio Metense celebrato nel 888. determinò, *ut nemo Clericorum arma portet*, *vel indumenta Clericalia induat*, *idest cottas*, *vel mantellos*, *sine cappa non portet.* Il Concilio Melfitano nella Puglia nel 1086. *strictis Vestibus Clericos abuti probibuit*, *& ne pomposis exuviis induantur*. Il Concilio Londinense nel 1102. Canon. 10. commandò, *ut Vestes Clericorum sint unius coloris*. Il Concilio Lateranense nel 1139. sotto Innocenzo II. disse, *nec in superfluitate scissura aut colore Vestium intuentium offendat aspectum*. Lo stesso determinò il Concilio di Rems nel 1148. sotto Eugenio III. Lo stesso il Concilio Londianense nel 1175. E il Concilio Eboracense nel 1194. così molti alrri Concilii susseguenti, benchè fossero stabilite leggi circa il vestire modesto del Clero alquanto rilassato, non fu mai fatta menzione del colore nero.

Ma se non erro la ragione del Sausai, dicendo che il colore nero non si poteva propagare nel Clero d'Inghilterra dalli Monaci, mentre questi non vi erano ancora stati introdotti, non sussiste poichè si era potuto propagare in altre parti della Terra, ove erano molti Vescovi assunti dal Monachismo, e poi anche nell'Inghilterra potè eleggersi dal nuovo Clero, dopo l'essere stati introdotti li Monaci, che perciò con ragione si può concludere essere stato introdotto nel Clero il color nero dalli Vescovi assunti dal Monachismo, particolarmente dopo li Santi Basilio, e Benedetto, e poi universamente pratticato, e rite-

ritenuto da tutta la Gerarchia Ecclesiastica in vigore delli Decreti stabiliti nelli Concilii Posteriori, come in molti apparisce, principalmente dopo il secolo decimo, e ritenuto il colore rosso, e violaceo per la Famiglia del Sommo Pontefice, come a suo luogo si doverà esaminare.

Cosa certa è, che fino dall'Anno 328. fu propagato il Clero per mezzo di Santi Vescovi eletti dal Monachismo, come diffusamente espone il Baronio all'Anno sudetto, ove racconta, che S. Eusebio Vescovo di Vercelli procurò, che li Chierici vivessero con le buone regole delli Monaci, come afferma Sant' Ambrogio nella Lettera 82. libro 10. con queste parole. *Primùm in Occidentis partibus, diversa inter se Eusebius sanctæ memoriæ conjunxit*, cioè il modo di vivere Monastico, e Clericale, *ut & in Civitate positus instituta Monachorum teneret, & Ecclesiam regeret jejunii sobrietate*. Lo stesso modo di vivere fu trasportato nella Francia da S. Martino Vescovo di Turone, lo stesso da S. Agostino nell'Affrica, onde se dal zelo di essi Santi Monaci fatti Pastori delle Chiese furono introdotte le consuetudini della Vita Monastica, cosa probabile è, che si procurasse ancora la modestia del vestire, tanto inculcata dalli Santi Concilii, e si usasse quel colore, che più si confaceva alla medesima, e questo senza dubbio era il colore nero.

Che nere fossero usate le Vesti Clericali nel 816. si ha dal Canone 10. del Concilio di Aquisgrano, in cui dopo essersi raccommandata la modestia del vestire si dice. *Quid prodest nigris Vestibus indui, & a detractione linguam non cohibere?* Dunque si usavano le Vesti nere. Era però proibita la forma dell'Abito Monachale, come si dice nel Canone 23. del medesimo Concilio. *Reprehensibilem apud plerosque Canonicos inolevisse comperimus usum, eo quod contra morem Ecclesiasticum cucullas, quibus solis Monachis utendum est induant*.

Nel secolo poi decimo quinto con la Bolla de Reformatione fatta nel Concilio Lateranense da Giulio II., e da Leone pubblicata si ordinò, che si mantenesse l'osservanza degli Decreti antecedenti, con usare Vesti oneste, e proportionate al grado di ciascuno, e in particore furono proibiti li colori rossi, e verdi; dal che si deduce, che sino a quel tempo non era bene stabilito l'uso del vestire nero. Nell'Anni poi susseguente San Carlo Boromeo stabilì nel primo Concilio di Milano, che niuno Chierico potesse usare altro colore, che il nero, *omnes varietatem*, dice, *omnino excludentes, nigrum tantum vel fuscum*

stum colorem in Vestibus adhibeant. Questo Decreto poi fu imitato nel 1585. nel Concilio Provinciale di Bordeos, e tale usanza fu poi confermata dalla Sede Apostolica, e universamente si osserva in tutte le parti del Mondo Cristiano.

Tutto ciò, che si è detto appartiene alla Veste Civile propria del Clero, la quale è un principale distintivo dell'Ordine Sagro. Restano però alcune riflessioni sopra la Veste Clericale, che porremo nelli Capitoli seguenti.

CAPO XXXI.

La Veste Clericale deve essere talare non solamente nelle Chiese, ma nelle Città.

TRattò di questa materia dottamente nelle sue erudite Lettere Ecclesiastiche l'Abbate Pompeo Sarnelli, dalle quali sceglieremo li seguenti documenti. Dopo aver egli tessuto un lungo discorso in commendazione delle Vesti Clericali, a carte 121. asserisce, che l'Abito Clericale deve essere onninamente talare non solamente nelle Chiese, ma anche nelle Città. Cita in primo luogo per confermare la sua proposizione il Concilio celebrato nel tempo di Sergio Papa l'Anno 792. in cui nel Canone 27. si ordina, che *nullus eorum, qui in Cleri Catalagum relati sunt, Vestem non convenientem induet, neque in Civitate degens, neque in itinere ambulans, sed utatur stolis, quæ iis, qui in Clerum relati suut attributæ fuerunt, si quis autem tale quid fecit, per unam septimanam segregetur*, ove si deve avvertire, che nella voce stola si dà adintendere la veste lunga, e non la stola, detta dalli Latini *orarium* di cui si parlarà, ove si tratterà delle Vesti Sagre. Raterio Veronese nella sua Lettera Sinodica, anche nel viaggio vietò l'uso della Veste corta. *Nullus sine stola in itinere indicat*.

Perche stimarono li Santi Padri l'abito talare simbolo di una perfetta virtı, e la Veste dimidiata segno di virtù imperfetta. *Quid est enim talaris tunica*, dice S. Gregorio libro primo moral. capo ultimo *nisi actio consumata*.

Ben'è

Ben'è vero, che debilitato il pristino fervore nella Chiesa condescesaro li Padri, che fuori delle Città, quelli Sacerdoti che si dicono *Rurali* possano portare la sottana a mezza gamba, e in viaggio più corta, lunga però oltre il ginocchio, come nelli Concilii, e Sinodi seguenti apparisce.

Nel Concilio Provinciale di Otranto l'Anno 1567. sotto S. Pio V. si dice, *Vestis exterior talaris sit omnino interior ejusdem generis ad talos demittatur. Quàm tamen pro hominum genere, proque loci natura, ac conditione, ordinariorum arbitrio moderandam relinquimus &c. Sagularum brevium, & ad medium crurium non tendentium, aliarum quæ expeditarum Vestium usum præterquam extra mœnia, & itinere prohibemus.*

Nel Sinodo di Milano dell'Anno 1568., si dice, *Clericis iter habentibus quamvis vestitu contractiore uti licebit, at decentem tamen illum, atque ejusmodi esse oportet, ex quo eos esse Ecclesiastici Ordinis Homines agnosci facile possint, cum verò ii ex oppidis aliisue nostræ Diœcesis locis eò venerint, quò pervenire contendunt, etiamsì locus is non sit in nostræ Diœcesis finibus, talarem togam, atque adeo alias Vestes induant &c.*

Nel Concilio di Urbino l'Anno 1569. sotto S. Pio V. il quale l'approvò, e confermò, si ordina che *Vestes superiores omnino sint usque ad talos protense. Inferiores verò constituti in dignitate Canonici atque Ecclesiarum quaruncunque Rectores, usque ad talos pariter protensas ferant. Cæteri vero pauperes, vel rurales Clerici si inferiorem talarem habere non poterunt, Superiorem saltem usque ad talos dimissam gestent.*

Li Decreti della Provincia di Piemonte promulgati per ordine di Sisto V. l'Anno 1585. dicono. *Vestes verò omnium prædictorum &c. superiorem, & interiorem, quàm sottanam vocant, pro Canonicis, & aliis in dignitate Ecclesiastica constitutis talaris esse. Pro cæteris verò, & præsertim pauperibus, & ruralibus Clericis superiore Veste dumtaxat excepta, quàm, & ipsam talarem esse voluit, interiores vestes, vel subtanas protensas esse debere ultra genua.*

Nel Sinodo di Piacenza del 1589. fu determinato, che *omnes Clerici habitum Clericalem ferant, ordini suo, & dignitati respondentem omnesque Vestem gerant interiorem, quæ sit talaris, exteriorem verò, quæ collo decenter annexa, aut ferant penulam, vulgo ferrajolo Clerici tamen in Diœcesi commorantes possunt ferre breviores, ita tamen, ut ad minus infra genua, & usque ad mediam suram sive tibiam descen-*

R dant,

dant, in Ecclesia autem, & in Civitate semper Veste talari utantur omnes.

Li Decreti del Sinodo di Verona celebrato nel 1614. dicono *Ecclesiastici omnes, tam Sacerdotes, quàm Clerici semper Vestem interiorem seù subtanam gestent, quæ sit talaris &c. una cum pallio, & ita per Civitatem, & Terras induant, & præsertim in Ecclesia, atque in omnibus processionibus, & functionibus Ecclesiasticis &c. Clerici autem in Diœcesi commorantes si ob magnam paupertatem Vestem talarem gestare non possunt, breviorem ferant, ita tamen, ut ad minus infra genua, & usque ad mediam tibiam descendat*.

Nel Sinodo di Cambrai dell'Anno 1550. si legge. *Statuimus quod Sacerdotes, & Clerici ubivis abitantes, seù moram trahentes, honestis longis, seù talaribus Vestibus in publico, maximè in Templo missas, & alia Divina Officia peragendo utantur*.

Il Sinodo di Rimini dell'Anno 1580., disse, *Veste talari non indutus ad missæ Sacrum inpropria, aut aliena Ecclesia faciendum, aut Divina Officia pro vivis, aut mortuis celebranda non admittantur, si secus fiat, illius Ecclesiæ Parachus in qua admittetur duobus nummis aureis mulctetur*.

Nel Sinodo di Sinigaglia dell'Anno 1617., si decretò che li Chierici *breviores Vestes non induant, nisi valde pauperes, aut rurales, & hi ultra genua tamen eas protensas habeant, ut à Clericali dignitate, & honestate non abhorreant; Verumtamen & ii pauperes, atque rurales pro diebus solemnibus in Ecclesia, & in Sinodo Vestes talares habeant*.

Il Sinodo di Fiorenza del 1645., disse. Præcipimus omnibus Sa-
„ cristis, & Rectoribus sive nostræ Metropolitanæ, sivè cujusli-
„ bet alterius Collegiatæ, aut Parochialis Ecclesiæ, Oratorii,
„ & aliorum Locorum Piorum, tàm Sæcularium, quàm Regu-
„ larium, ne inposterum audeant admittere ullum Sacerdotem
„ ad celebrandam Missam in Ecclesiis Oratoriis, & Confraternita-
„ tum locis, qui non sint in Abitu talari &c.

Le pene Sinodali a chi non porta l'abito talare decente sono perdere le Vesti medesime; la pena di dieci sardi, la pena della carcere aggiunta alla perdita di venti scudi, e della privazione del benefizio, essere discacciati dal servizio della Chiesa, in cui sono stipendiati, e la pena della scomunica, come apparisce da varii Decreti, che per brevità si tralasciano.

CA-

CAPO XXXII.

Si riferiscono varii Decreti, con li quali si ordina, che l'Abito Clericale sia di lana, e non di seta.

Biasimò San Girolamo Maestro della Vita Clericale, che li Preti usassero le Vesti di seta, onde parlando di S. Paolo Primo Eremita, disse, *ille Vestem Christi licet nudus servavit, vos vestiti sericis indumentum Christi perdidistis*; che perciò nelle Sinodali Constituzioni furono proibite. Così nel Sinodo di Faenza del 1569. si legge, *Clericorum Vestes sint ex lana nigri coloris, Sericis tam interioribus, quàm exterioribus abstineant omnes cujuscunque status, & conditionis sint.*

Il Sinodo di Bitonto del 1571., disse proibiamo anche il vestire di seta, overo di altro drappo, che di lana. Il Sinodo di Torino nel 1575. Non porteranno sottana, che non arrivi almeno a mezza gamba, ne porteranno ornamento di velluto, o di seta sopra qualsivoglia foggia di Veste. Il Sinodo di Spoleto del 1583., disse, *Vestes sericas, & suo statui non cungruentes non habeant, ne vanitatis, & ambitionis vitio notentur*. Li Decreti della Provincia di Piemonte publicati per ordine di Sisto V. l'Anno 1585. dicono, *Vestes verò omnium prædictorum decrevit non esse sericas*. Il Sinodo di Nola del 1588., ordinò che „ omnis Clericorum vestitus niger sit, ex lana, sericum „ autem indumentum, & alterius coloris præter supradictum nulli „ liceat.

Nel Sinodo di Tortona nell'Anno 1595. si determinò, che „ Cleri quicunque laneo non serico indumento, nec alterius quàm „ nigri coloris utantur, quod si huic nostræ constitutioni parere con„ tempserint, illorum amissionem illis denunciamus, pauperibus sta„ tim illos distribui volumus.

Il Concilio di Narbona nel 1609., disse „ Vestes tun sericas aut „ serico foderatas gestent.

Ne si meravigli il Chierico se a Lui sono vietate le Vesti di seta, essendo proibite anche alli Vescovi, delli quali così si legge nel Cerimoniale Romano libro primo capo primo „ Vestes autem hujusmo-

„ di erunt vel ex lana, vel ex camelotto coloris violacei nullo autem
„ modo sericeæ.

Le pene Sinodali conta chi porta le Vesti di seta sono perdere le Vesti medesime; come decretò San Carlo Boromeo; e oltre a ciò fu stabilita la spesa di cinque scudi nel Concilio di Ravenna l'Anno 1569. Il Concilio di Aix del 1585. impose pene pecuniarie, perdita del benefizio, e carcere arbitraria.

CAPO XXXIII.

La Veste Clericale deve essere chiusa da tutte le bande, ne troppo stretta, onde apparisca la forma del corpo.

Questa forma di Veste fu prescritta da Walramo di Giuliers Arcivescovo di Colonia nell'Anno 1337. condannando li Chierici, li quali *incedunt in Vestibus arctis, & strictis, quibus cum difficultatibus induunt*, minacciò pena di scomunica a chi usasse tal modo di Veste, con la sospensione del benefizio. Tale Decreto a lungo è descritto dal Sarnelli a carte 126. Lo stesso proibì il Concilio Hildemense nel 1539., dicendo che la Veste fosse non stretta, e attillata, *ne forma corporis more Secularium appareat foris*.

Abuso talmente introdotto, che vedevasi l'Abito Clericale con tanta attillatura, che tutta la figura del braccio, e del busto appariva di fuori, con indecenza di alcuni li quali usavano abbottonare la Veste sino alla cintura, e il resto aperto, o pure, facendo che dalla cintura sino alla fine fossero spaccate, e divise in quattro parti, acciochè si uedessero le Vesti di sotto di colore, e di seta, che perciò nel Concilio Lateranense Quarto sotto Innocenzo III. nel capo 16. si ordina, che li Chierici „ clausa deferant desuper indumenta nimia bre-
„ vitate, vel longitudine non notanda.

Il Concilio di Avignone del 1209., disse „ Præcipimus obser-
„ vandum, ut maximè in sacris ordinibus constituti clausa deferant
„ indumenta.

Nel Concilio di Colonia nell'Anno 1260. De Clericis habenti-
„ bus Vestes Clericum non decentes. (Indecentia namque Vestium inco-

„ in colore, vel pompa nodorum, vel apertura Vestium a latere,
„ aut nimia brevitate notatur) districte præcipimus &c.

Lo stesso commandò il Concilio di Ravenna nel 1314. Lo stesso quello di Basilea nel 1431. Il Sinodo di Fiorenza nel 1645.

Ma benchè debbano li Chierici astenersi dal portare Vesti di seta, di colore, e pompose, ma adoperarle di lana, e di color nero fu però proibita la Veste lugubre nella morte delli congiunti. Così chiaramente il Concilio di Piacenza nel 1589. „ Porro Vestes lugubres,
„ & pullas, ex lino gossipino, seù sylino confectas, vulgo *di cotto-*
„ *ne*, nemo Clericorum cujuscunque sit conditionis, atque gradus
„ gestare audeat. Così il Sinodo Fiorentino nell'Anno 1589. dice,
„ Cleri lugubres Vestes alias, quàm Clericales in obitu Parentum
„ non ferant. Il Sinodo di Amelia nel 1595. dice „ qui Clericali in
„ Veste incedunt, eam ne in Parentum quiden funeribus ponant,
„ & cum atrata lugubrique commutent. E con ragione hanno li Santi Vescovi proibito ciò alli Preti, essendo che San Cipriano nell'opera, che compose de Mortalitate, fra le altre cose riferisce, che un Sacerdote negl'ultimi termini della vita ebbe commandamento in visione, ch'egli costantemente predicasse; che li Cristiani non dovevano piangere li Congiunti chiamati da Dio all'altra vita, ne perciò vestire di bruno per non dare occasione alli Gentili di ragionevole riprensione, vedendo piangersi quelli, che morti diciamo vivere appresso Dio.

Rimane dubbio se dal Chierico si deva usare la Veste cinta, e se debba usare collaro, e manichetti. Al primo, riflette il Sarnelli con dire che disdiceva appresso gli antichi Gentili usare la toga senza cingerla. Il Satirico anche stimò essere cosa vergognosa dicendo nella Satira 3. *Nam pudet ad morem discincti vivere Naccæ*? E tale usanza era propria delle Donne. Di alcuni si sà, che se bene portavano la Veste cinta, era la cintura preziosa, e ornata; onde il gran Patriarca Tarasio ritrovato tale abuso in Costantinopoli commandò, che per l'avvenire li Chierici si cingessero *cingulis contextis ex pilis Caprarum*. Come scrive il Surio alli 25. di Febraro, e ciò avvenne circa l'Anno 784., che perciò fu prescritta la cinta nera dalli Concilii di Treviso, di Milano nel 1514., e da altri. Ed è cosa certa, che gli Apostoli usarono la cinta; onde il Salvatore proibì loro il portarvi moneta, come in quel tempo costumavasi. Circa l'uso delli collari rispose il medesimo Autore, che devono essere semplici, e bianchi,

e ciò

e ciò essere stato stabilito dal Sinode IV. di Milano nell'Anno 1574. nel Sinodo di Rimini nel 1577. dal Sinodo di Cambrai nel 1586. di Piacenza, e Augusta.

CAPO XXXIV.

Della Tonsura Clericale.

ESsendosi parlato della Toga Clericale, si deve ora trattare della Tonsura, la quale è l'altro contrasegno dell'ordine. Ciò si trova dichiarato nel Concilio di Aquileja tenuto nell'Anno 1595. con tali parole. Habitum Clericalem declaramus eum esse, qui Veste talari, „ & Tonsura constat; si ex duobus alterum deficit, dicimus Cleri- „ calem Habitum integrum non esse. Ciò fu confermato nel Concilio nella sessione 23. capo 6. de Reformat. „ Non solùm corona, sed „ tonsura, sine habitu, sed computative requiritur utrumque.

Di questo segno dell'Ordine Clericale invidiosi gli Eretici procurorono di toglierlo dalla Gerarchia Ecclesiastica, e lo posero in derisione, principalmente li Valdensi riferiti da Gastone Chamillard Dottore della Sorbona a carte 559. del suo Trattato sopra la Tonsura. E poi l'empio Vicleff, il quale anche alle Donne attribuiva l'offizio del Sacerdote, e perche fossero derisi, li faceva comparire rasi in capo. Dopo Vicleff, Martino, Lutero nel libro de Instituendis Ecclesiæ Ministris per deriderli, gridava „ Sacerdotii rasi, Larvarum rasa- „ rum! *E poi*, miserum Sacerdotem qui rasura, & Veste constat! „ Ego pene disrumpor cogitans has impiissimas Hominum temera- „ rissimorum tirannides, tam nugacibus, & puerilibus nugis liber- „ tatem, & gloriam Christianæ Religionis illudentium, & pessun- „ dantium; così parlò nel libro de Captivitate Babilonis tit. de Ordine. Ma quanto s'ingannassero quest'inimici della Chiesa Cattolica in condannare li segni della santità impugnandoli contra l'antica autorità, e uso pratticato da tutti li Cattolici, impugnando l'Autorità di tanti Santi Dottori, e Pontefici, Aniceto, Girolamo, Agostino, Gregorio, Bernardo, e li Decreti di tanti Concilii, dalli quali fu commandata, e pratticata la Sagra Tonsura apparirà nel seguente discorso.

Pri-

Primieramente non si può negare l'antichità pratticata nella Chiesa sino dal tempo degli Apostoli; benchè non sappiamo il preciso principio di essa, nè deve parere cosa strana, dice Amalario dottissimo Vescovo di Treviri, il quale visse nel 830., che non potiamo sapere la vera origine di tale Rito; mentre molti altri ve ne sono nella Chiesa pratticati, e venerati, come antichissimi, e non potiamo sapere la loro origine. *Si quid ad nos*, dice egli, *cum multa agamus, ex consuetudine præsentis Ecclesiæ, quorum Authores non perferuntur specialiter*.

Volendone rintracciare l'Origine Isidoro Ispalense, il quale visse molto prima, cioè nel 237., e scrisse due libri delle cose Ecclesiastiche, nel libro 2. capo 14. dice „ Tonsuræ Ecclesiasticæ usus a Nazareis nisi fallor exortus est, qui prius crine servato, post vitæ magnæ continentiam devotione completa caput radebant, & capillos „ in ignem Sacrificii ponere jubebantur, scilicet ut perfectionem devotionis suæ Domino consecrarent, hujus ergo exempli usus ab „ Apostolis introductus est, ut si qui in Divinis cultibus nuncupati „ Domino consecrentur; Hoc quoque, & Ezechieli Prophetæ jubetur, dicente Domino. Tu fili hominis sume tibi gladium acutum, „ & duces per caput tuum, & barbam, videlicet quia, & ipse, & „ Sacerdotali genere Deo in ministerio sanctificationis deserviebat. „ Hoc, & Nazareos illos Priscillam, & Aquilam in actibus Apostolorum primùm fuisse legimus. Paulum quoque Apostolum, & „ quosdam Discipulos Christi, qui in hujusmodi cultu imitandi extiterunt. Est autem in Clericis Tonsura signum quoddam, quod „ in corpore figuratur, sed in animo agitur, scilicet ut hoc signo in „ religione vitia resecentur, & criminibus carnis nostræ quasi crinibus exuamur, atque inde innovatis sensibus, & comis rudibus „ enitescamus, expoliantes nos juxta Apostolum veterem hominem, „ cum actibus suis, & induentes novum, qui in agnitionem Dei renovatur. Quàm renovationem in mente oportet fieri, sed in capite demonstrari, ubi mens noscitur habitare. Quod verò detonso „ capite superius, inferias circuli corona relinquitur, Sacerdotium „ regnumque Ecclesiæ in eis existimo figurari. Tiara enim apud Veteres instituebatur in capite Sacerdotum. Hæc ex bisso confecta „ rotunda erat, quasi sphæra media, & hoc significatur in parte capitis tonsa. Coronæ autem latitudo aurei est circuli, quæ Regnum capita cingit; Unumque ergo signum exprimitur in capite

Cle-

„ Clericorum, ut impleatur, etiam quadam corporis similitudine;
„ quod scriptum est, Petro Apostolo prædocente. Vos estis genus
„ electum regale Sacerdotium. Sino qui Isidoro con pari pietà, e dottrina.

Essendo dunque sì antico, e misterioso l'uso della Tonsura scrisse S. Gregorio Turonense libro primo de Gloria Martyrum capo 28., che S. Pietro Apostolo, siccome era constituito capo, e guida della Chiesa nascente; *ad humilitatem docendam caput desuper tonderi instituit*; e ciò fece ancora (dice Alcuino de Tons. Cleric.) *ad similitudinem spineæ coronæ Domini*.

Il Vescovo Sausai nella sua Panoplia a carte 17. espose una imagine di S.Pietro presa da un Codice liturgico scritto avanti 700.Anni, e noi quì la poniamo cavata dall'originale sotto il num.11, in cui, dice egli, si vede l'Apostolo non calvo, ma tosato nella cima del capo circolarmente. Spiega poi la detta imagine, come piena di misteri, che non sarà discaro al Lattore di saperli, dicendo come segue. Le tre chiavi significano la triplicata podestà, cioè la chiave della scienza, dell'ordine, e della giurisdizione. Il fanciullo, che sta alla sinistra vestito di bianca tonaca, pallio rosso, e scarpe nere, con calze rosse tiene nella sinistra il libro, e con la destra indica l'Oriente, ove prima regnò San Pietro, cioè Antiochia, l'altro che siede alla destra sopra li gradini del Soglio con la destra alzata in segno di ammirazione, e nella sinistra tiene il libro, significa l'Occidente, ove S.Pietro trasferì la Sede Pontificia. Siedè vestito di stola bianca, a cui si soprapone il Colobio rosso, il quale avanti verso li piedi termina in punta, rivoltate le parti sopra le braccia, tiene la destra in atto di benedire steso il solo indice, e piegate le altre dita, nella sinistra tiene il Pastorale di legno nella cima di cui è un globo di avorio, a cui è inserita la parte recurva nera del Bastone. Avanti il Colobio nel petto è un cerchio di oro, col quale si stringe il Pallio Pontificale, e nella parte inferiore di doppia linea tempestata di piccoli globi bianchi, e si vedono due fascie connesse nel fine. Sopra questa misteriosa imagine si potranno fare molte riflessioni in altri luoghi, per ora basti osservare la tonsura, che nella sommità del capo si vede di forma circolare.

Dall'esempio di S. Pietro cominciossi a pratticare la tonsura nella Chiesa da chi era ascritto nel Clero; e ben vero, che come notò Beda nel libro 5. dell'Istoria Anglicana capo 22., che non fu uniforme in tutti, e ne meno negli Apostoli „ Scimus quia, neque Apostoli omnes

„ nes, uno eodemque modo sunt attonsi, neque nunc Ecclesia Cat-
„ tolica, sicut una fide, spe, & caritate in Deum consentit, ita etiam
„ una atque in dissimili totum per Orbem tonsuræ sibi forma con-
„ gruit. La multiplicità di essa fu esposta da Ratramno libro 4. con-
tra esposita Græcorum cap. 5. con la seguente narrativa „ Aliis siqui-
„ dem mos inest barbam, seù caput tondere; nonnullis verò bar-
„ bam quidem non tondere, caput verò crine totum nudare, non
„ nullis autem placet faciem pilis omnibus spoliare, verticem capitis
„ capillorum tonsione detegere relicta capillorum parte, quæ inter
„ nudati verticis partes, & tempora consistit. At verò quidam bar-
„ bam non attondent, caput verò ex parte tondent, & detonsum ex
„ parte relinqvunt. De latinis autem Clerici Romanorum, vel Cun-
„ ctarum fere per Occidentem Ecclesiarum barbam radunt, & capita
„ tondent, formam accipientes, tàm ab eis, qui in novo Testamen-
„ to Nazarei dicebantur, quàm ab eis, qui in novo Testamento ta-
„ lia fecisse leguntur, sed non penitus capillis capita nudant, verùm
„ prò parte signantes tali schemate, tàm regale decus, quàm insigne
„ Sacerdotale. E con questa narrativa comprese quasi tutte le sorti di
tonsure dalli Ecclesiastici tanto Greci, quanto Latini pratticate; le
quali più chiaramente si possono osservare nelle due tavole quì ag-
giunte segnate con li numeri 12. e 13.

Dello stesso parere di Beda sopracitato furono S. Gregorio Turo-
nense libro primo de Gloria Martyrum capo 17. S. Isidoro de Divin.
Offic. cap. 4. Geolfrido Abbate appresso Beda libro primo Hist.Angl.
capo 22., ove si dice in persona delli Cristiani imitatori di S. Pietro.
„ Neque verò ob id tantùm in coronam attondemur, quia Petrus ita
„ attonsus est, idcirco, & nos qui per eandem passionem salvari de-
„ sideramus ipsius passionis signum, cum illo in vertice, summa vi-
„ delicet corporis nostri parte gestamus. Non sappiamo però se im-
mediatamente nel tempo di San Pietro, overo negli Anni posteriori si
mantenesse quest'uso negli antichi Ecclesiastici, o pure fiorisse dopo,
che fu resa la quiete alla Chiesa.

Il Tomasini nel libro 2. della parte prima de nova, & veteri Ec-
clesiæ Disciplina capo 37. de Clericorum Tonsura, seguendo il parere
di Hallerio Uomo da lui detto dottissimo, giudicò essere più probabi-
le, che nelli primi cinque secoli fosse ordinato alli Chierici, che por-
tassero li capelli alquanto più corti di quelli portati dalli Secolari; e
che nulla si prescrivesse circa la tonsora, o chierica, e dice non essere

verisimile, e che il Clero apparisse con tale distintivo, per cui in tempo pericoloso della vita, potessero gli Ecclesiastici facilmente essere conosciuti dagl'Infedeli, e aggiunge, che il detto S. Gregorio Turonense de Glor. Mart. capo 28. *Petrus Apostolus ad humilitatem docendam caput desuper tonderi instituit* fu detto non per li soli Ecclesiastici, ma per tutti li fedeli, e che si deve intendere, che non dovevano fare la chierica, o corona, ma solamente tosare per modestia li capelli, onde fossero più corti di quelli degl'Infedeli.

Lo stesso si deduce dal Decreto di S. Aniceto Pontefice, il quale visse nel 165. riferito nel Pontificale, creduto di S. Damaso, o Anastasio Bibliotecario, ove si dice. *Constituit, ut Clericus comam non nutriat, secundùm Præceptum Apostolorum*, ne si ricerca di più eccetto, che la chioma non fosse nutrita, ma più tosto accorciata, il che conveniva alla modestia di quel grado.

Vero ben'è, che alcuni riferiscono il Decreto di S. Aniceto, e vi aggiungono. *Sed desuper caput in modum sphæræ radant, quia si discreti in conversatione debent esse, ita & in tonsura, & in habitu discreti debent apparere*. Ma il Tomasini avverte, che tale Decreto, con tale aggiunta è cavato da una Lettera scritta al Clero Gallicano; e perche le Lettere attribuite da Isidoro alli Pontefici predecessori di Papa Siricio, che visse nel 383. sono apocrife, e non certe, tali parole devono stimarsi aggiunte al Decreto citato di sopra di S. Aniceto *constituit, ut Clericus comam non nutriat*, e non altro.

Questo Decreto alterato, è difeso dal Vescovo Sausai nel cap. 4. de Panoplia Clericali, ove si studiò provare, che tutti del Clero ancora in tempo delle Persecuzioni portassero la tonsura sino al tempo di S. Silvestro, come apparisce nelle antiche imagini di Mosaico, e dalli Codici antichi, circa li quali, come osserva il Panvino il Concilio VII. generale, il quale fu il Constantinopolitano II. insegnò la stima, che si deve fare delli argomenti cavati da esse; onde il dottissimo Saverro nelle sue osservazioni sopra Sidonio libro 4. capo 24. a quelle parole. *Tum coma brevis, barba prolixa &c.* Soggiunge, *Præterquamquod Apostolorum Icones omnem dubitationem abstergunt*. Si scorrino li Mosaici espressi da Monsig. Ciampini nelli due Tomi intitolati Vetera Monimenta, e sarà ciò a bastanza dimostrato.

Si deve però riflettere a quello, che avvertì Geolfrido Abbate eruditissimo riferito da Beda nella sua Istoria d'Inghilterra, cioè che nella Chiesa antica fu diversa la tonsura del capo, della quale niuno delli

degli Autori Cattolici ha fatta controversia alcuna circa l'esistenza, ma solamente circa la forma della medesima. *Nunquam*, dice egli, *Patribus Cattolicis*, *sicut de Pascha*, *vel fide diversitate conflictus*, *ita etiam de tonsuræ differentia legetur aliqua fuisse controversia*, poichè ciascuno la variò, secondo che la stimava essere più conveniente, e accostarsi al mistero di quella usata dal Principe della Gerarchia Ecclesiastica S. Pietro.

La verità di questo detto apparisce nel Rescritto fatto da Valentiniano Imperatore nel Secolo Quarto ad Esio Maestro della Milizia in Francia, in cui chiamò S. Pietro Episcopalis Coronæ Principem, come consta dal Codice Teodosiano tit. 24. de Epis. Ordin., e ciò, perche da esso ebbe principio la dignità Episcopale; onde anche Eusebio nella sua Cronica lo chiamò. *Primùm Christianorum Pontificem*, o pure, perche fu l'Autore della Corona Episcopale, per cui secondo l'antico costume solevano li Vescovi giurare, overo salutare, come si cava da Eusebio libro 10. capo primo da S. Girolamo Epis. ad B. Augustinum; e da S. Agostino Epis. 147. ad Proculentianum, da Vincenzo Lirinense in comm., e da altri.

Che la Tonsura di S. Pietro fosse imitata nell'Anno 150. apparisce negli Atti di S.Benigno Prete, e Martire riferiti dal Surio tomo 2.pre-si da un antico Codice. Mandato in Francia il detto Sacerdote da S. Policarpo scolaro di S. Giovanni Evangelista in tempo di Aureliano Imperatore, fu accusato da Terentiano Ministro con questo racconto. Vidi quendam hominem peregrinum, capite detonso, cujus
„ habitus differt ab habitu nostro, vitæ quæ nostræ dissimilis est,
„ Deorum Cæremonias refutat, populum nostrum abluit aqua, &
„ balsamo linit, signa multa in populo facit, novumque Deum Pa-
„ triæ nostræ annuntiat post mortem, aliam vitam illi Deo credenti-
„ bus promittit.

Più chiaro testimonio della corona portata in capo in tempo delle persecuzioni si ha dalli Atti di S. Crisolio mandato da Marcello circa il 304., overo da Marcellino circa il 296. secondo altri, a predicare l'Evangelio alla Chiesa di Tornai, come si ha dal Molano in Annalibus Belgicis a dì 7. Febraro, ove si dice di esso. *Tenetur*, *deridetur*, *conspuitur*, *flagellatur*, *& tandem pretiosa corona*, *cum cerebro crudeliter araputatur*. Circa ciò soggiunge il Saussai, che ancora si vedono le pitture di esso con la corona in testa nella Città di Bruges in Fiandra, ove furono trasportate le di lui reliquie. Che perciò sappiamo

 essere

essere stata dalli Tiranni derisa, e tormentati quelli, li quali la portavano. Così Federico Imperatore commandò per onorare li Chierici, che fossero col ferro feriti in croce nel capo.

Più chiara prova abbiamo nell'Anno 270. in tempo di Aureliano, dell'uso di tale corona, poichè negli Atti di S. Ferreolo Prete, e San Ferrunzione Diacono, si racconta, che mandati a predicare da S. Ireneo, furono uccisi, e trovati poi li corpi loro da Aniano Vescovo di Besanzon, con chiodi trafitti in testa, e disposti secondo la corona della tonsura. Ciò così riferisce il Chifletio part. 2. capo 47. dell'Istoria di Besanzon, ove dice „ Eorum capitibus trabales clavi, malleis „ ferreis impulsi affixi inventi sunt, & quanquam abscissionem capi„ tum egregii martires accepissent, ordo tamen clavorum in eorum „ capitibus, quasi coronam agebat, quæ totius compagem Orbis „ possidebat. Onde il Sausai stimò nel capo 8. della Panoplia Clericale, che nel tempo delle Persecuzioni la Chiesa dispensasse a tale tonsura, acciochè non si perdesse del tutto il Clero perseguitato. Ma ciò è cosa incerta.

Certo è, che circa l'Anno 160. visse S. Patroclo Eremita, di cui racconta Gregorio Turonense, che restato privo del Padre, e pregato dalla Madre, che si ammogliasse egli ricusò, e pregò il Vescovo, *sibi coronam capitis tonderi*, *accirique se in Ordinem Clericorum*, *quod Episcopus sine mora complevit*. Certa anche cosa è, che San Dionisio Areopagita, il quale visse nell'Anno 71. nel capo 6. della Gerarchia Ecclesiastica, così descrisse il Rito della Tonsura di quel tempo. *Sacerdos cum signo crucis consignatum tondet*, *tres Persones Divinę Beatitudinis invocando*, *omnique Veste detracta*, *cum alia induit*; Sicchè in quel tempo si pratticava *la Tonsura*, e si conferiva a chi voleva essere ascritto *nel Clero*. Se però fosse l'uso di essa constantemente continuato da tutti, è cosa dubbiosa; mentre per l'una parte, e l'altra vi sono argomenti favorevoli.

Se si fosse usata nelli primi quattro secoli constantemente non harrebbe Optato attribuito a colpa degli Eretici Donatisti, li quali per ischerno nel principio del quarto secolo radevano il capo delli Sacerdoti, e delli Vescovi da loro catturati, che perciò nel libro 2. si legge. *Dicite ubi vobis mandatum est radere capita Sacerdotibus*, *cum e contrario tot sint exempla proposita fieri non debere*? Ed è certo, che come afferma Eusebio libro 2. capo 23., che il capo di S. Giacomo Apostolo non fu mai raso, è fu Vescovo di Gerusalemme. Grande indizio per l'op-

l'opposto, che il Clero non usasse la perfetta tonsura, benchè non coltivasse il capello, si può avere dalla tradizione della Legge Antica, ove si dice, che li Leviti ,, caput suum non radant, neque comam ,, nutriant, sed attondebant capita sua; che perciò S. Girolamo nelli Commentarii sopra Ezechiele così espose tal Legge in cap. 44. ,, Perspicue demonstratur debere, nec rursus comam demittere, quod ,, proprie luxuriosorum est, barbarorumque, & militantium, sed ,, ut honestus habitus Sacerdotum facie demonstretur, discimus nec ,, calvitium novacula esse faciendum, nec ita ad præssuram tondendum caput, ut rasorum similes esse videremur, sed in tantum capillos esse demittendos, ut opertum sit caput; Sicchè si può concludere, che in tal tempo di S. Girolamo era in uso il portare li capelli, ma in tal modo accortati, come conveniva alle Persone Ecclesiastiche; essendo cosa certa, che la rasura totale del capo era segno d'ignominia, o di somma afflizione, così l'osserva S. Crisostomo Hom. 3. de Job., e si ha parimente da Geremia.

Per tale motivo l'Ordine Monacale cominciò ad usare la totale rasura del capo, perche godevano quei Santi Monaci nell'essere derisi per amore di Cristo, e così l'afferma Salviano de Providentia Dei libro 8. dicendo ,, Non sine causa itaque istud fit, quod inter affricæ ,, Civitates, & maximè intra Cartaginis muros palliatum, & pallidum, & recisis fluentium comarum jubis, usque ad cutem, tonsum videre &c. E S. Gregorio Nazianzeno, che visse nel 370. nell' Orazione 28. fa menzione, che li Sacerdoti nell'ordinazione radevano il capo, S. Ambrogio il quale visse nel 374. nella Lettera 25. alla Chiesa di Vercelli fa menzione di tale rasura. Circa questo tempo Teodosio il Grande avendo veduti li Santi Apostoli Giovanni, e Filippo combattere contro Eugenio Tiranno pubblico una Medaglia in memoria di questo fatto, esposta dal Baronio nel tom. 4. all'Anno 394. in una parte dalla quale si vedono li due Santi vestiti di abito Sacerdotale, e con la corona di capelli in capo; onde dice il Baronio ,, habes ex his lector inter alia unde antiqvum Sacerdotalem habitum ,, discas, simulque tonsuram intelligas, e tale abito senza dubbio era quello, che allora si usava.

Da quanto fino a quì è stato esposto si deduce, che nelli tre primi secoli, nelli quali le turbolenze della Chiesa infestavano li poveri Cristiani fu pratticato l'uso della Tonsura, ma senza Legge alcuna stabilita, onde appena si potevano molte volte distinguere dalli Secolari, li

ri, li Ministri dell'Altare. Rimane il vedere, come dopo resa la quiete alla Chiesa fosse stabilita la Tonsura Ecclesiastica.

CAPO XXXV.

Come fu stabilito nella Chiesa l'uso della Tonsura.

EDmondo Martenne Monaco della Congregazione di S. Mauro eruditissimo Collettore delli Riti Ecclesiastici, e Monacali rifiutò la sentenza di quelli, li quali affermano, che la Tonsura Clericale in forma di corona cominciasse nel fine del quinto secolo, come afferma Pietro Hallerio Dottore della Sorbona; e Ludovico Tomasini della Congregazione dell'Oratorio eruditissimo Scrittore, perche dice se tale Tonsura avesse avuta l'origine nel sesto secolo, Gregorio Turonense, il quale fiorì nel detto secolo, e Golfrido Abbate, e Beda, li quali fiorirono nel settimo l'arrebbero saputo, e molto meno l'arrebbero attribuito a San Pietro, il quale come si disse. *Caput suum desuper tonderi instituit.*

Che si pratticasse tal'uso poco dopo il 300. in tempo di S. Silvestro, e si mantenesse fino a San Leone, che visse nel 440. dopo aver governata la Chiesa dodici Pontefici Santi, si ha del Saussai, il quale espose una figura del S. Pontefice antichissimo, ed è quella da noi quì riportata col n. 14. presa da un Codice antichissimo, e viene descritta, come segue. Nella cima del capo si vede la Corona Clericale con li capelli stesi moderatamente, e la barba tosata, tiene li Sandali rossi, alli quali si stende la tonaca bianca, sopra questa pende la stola rossa, con francia di oro, alla stola è soprapposta la dalmatica di colore giallo scuro, sopra la quale è la pianeta verde, o pure il colobio, da cui ripiegato stende le braccia, e la destra aperta senza guanti in atto di benedire, nella sinistra sostiene un libro coperto di turchino, segnato con la croce di oro. Il colobio è circondato di oro, e gioje, così il circolo superiore attorno il collo.

Tale usanza dopo S. Leone primo fu poi pratticata non solamente dalli Sommi Pontefici, e insigni Pastori della Chiesa, ma anche da tutti quelli, li quali furono ascritti nel Clero, alli quali tutti secondo il grado di ciascuno fu prescritta, e confermata con tante Constituzio-

tuzioni dalli Sinodi, e Concili vniversali; Di alcuni de' quali sarà opportuno farne menzione, secondo gli Anni, nelli quali successivamente furono promulgate Leggi sì Sante.

In primo luogo sappiamo, che nell'Anno 398. Nel Concilio Cartaginense Quarto in cui intervenne S. Agostino fu decretato, che *Clericus non comam nutriat, neque barbam*.

Nel 421. Lupo Santo Vescovo fu fatto Chierico da S. Amatore, e da lui prese l'abito, e la tonsura *more Ecclesiastico* in tale tempo praticato.

Nel 456. sotto S. Leone Primo fu fatto il Sinodo d'Ibernia da San Patrizio, e nel Canone 6. si scomunica il Chierico, che non porta la tonaca, e la tonsura con queste parole „ Quicunque Clericus ab „ Ostiario, usque ad Sacerdotem, sine tunica visus fuerit &c., & si „ non more Romano capilli ejus tonsi sunt &c. ab Ecclesia separetur. Nel fine di questo secolo sotto Simmaco fiorì S. Cesario Vescovo Arelatense, di cui scrisse S. Cipriano suo discepolo capo primo, che senza notizia delli Parenti pregò il Vescovo „ ut ablatis sibi capillis mu- „ tatoque habitu divino ipsum Antistes servitio manciparet.

Sotto Simmaco nel 506. fu fatto il Concilio Agatense in Francia, in cui si dice „ Clerici, qui comam nutriunt ab Archidiacono, etiamsi „ noluerint, inviti detondeantur. Nel tempo stesso regnando Giustiniano, e Clotario II. in Francia, San Leto essendo di dodici Anni pregò l'Abbate del Monastero Mexiacense a volergli dare la tonsura.

Nell'Anno 540. si fece il Concilio di Barcellona regnando Vigilio Papa, e nel Canone 6. fu stabilito „ ut nullus Clericus comam nu- „ triat, & barbam radat. Martino Braccarense Collettore delli Sinodi Greci traduttore di essi nella Lingua Latina nel Canone 66. dice. „ Non oportet Clericus comam nutrire, & sic ministrare, sed atton- „ so capite patentibus auribus, & secundum Aaron talarem Vestem „ induere, ut sit in habitu ordinato. Questo Decreto si accorda col capitolo 66. di Martino Vescovo Bracarense, il quale circa il medesimo tempo decretò „ non oportet Clericos comam nutrire, & sic mi- „ nistrare, sed attonso capite patentibus auribus. Oltre questi parlò S. Isidoro libro primo de Divin. Offic. cap. 4. in questo modo „ Quod „ verò detonso capite superius, inferius circuli corona relinquitur „ Sacerdotium regnumque Ecclesiæ in eis existimo figurari &c.

Nel 585. di S. Donato Vescovo, si dice, Tonsuratus gradus, „ quos Clerici sortiuntur adeptus est. Visse nel tempo istesso S. Gaugeri-

gerico Vescovo Cameracense, di cui si dice, che „ manu sua Epi-
„ scopus totondit, regiaque ac Sacerdotali corona Domino perpetuò
„ famulaturum insignivit.

Di S. Gregorio, il quale visse nel sesto secolo afferma Giovanni Diacono, che nel suo capo era „ corona rotunda, & pretiosa, capillo subnigro, & decenter intorto sub auriculæ medium propendente. Così nel libro 4. capo 84.

L'Anno 633. il Concilio Toletano Can.71. a cui presedè S. Isidoro Ispalense si determinò, che „ omnes Clerici, vel Lectores, sicut
„ Levitæ, & Sacerdotes detonso superius toto capite inferius solam
„ circuli coronam relinquant. Non sicut huc usque in Galiciæ parti-
„ bus facere Lectores videntur; Ritus enim ipse in Hispania Hæreti-
„ corum fuit, unde oportet pro amputando Ecclesiæ scandalo, hoc
„ signum decoris auferatur, & una sit tonsura. Qui autem hoc non
„ custodierit fidei Cattolicæ reus erit.

Appresso il Surio alli 15. di Settembre si legge nella Vita di S. Arcardo Abbate, che „ coma capitis deposita jugum Christi suave suscepit Anno Domini circiter 680.

Anche nella Grecia nel Concilio di Costantinopoli l'Anno 690. Canon.33. si determinò „ nisi qui tonsura Sacerdotali usus fuerit &c. Nell'Anno 721. fu il Concilio sotto Gregorio II. in Roma, e si determinò „ Si quis Clericus relaxaverit comam anathema sit. Lo stesso Decreto fu rinovato sotto Zaccaria nel Can. 8. del Concilio Romano celebrato nel 741.

Più severamente Stefano II. circa l'Anno 754. essendo in Francia rispose, *ut nullus Clericus, aut Monachus comam laxare præsumat, si fecerit anathema sit*. Che perciò il Sausai nel capo decimo della Panoplia Clericale scorrendo gli Anni fino all'Anno 858. in cui visse Nicolò Primo adduce molte Istorie di Santi, dalli quali fu mantenuto inviolabilmente il Rito della Tonsura, così anche successivamente da Nicolò fino a Gregorio VII. Cioè del 858. fino al 1045., e poi nel capo 12. da Gregorio VII. ad Innocenzo III. cioè all'Anno 1198. e da Innocenzo III. fino a Martino V. cioè all'Anno 1417.

Da Martino V. fino a Sisto V. essendosi molto rilassati li costumi per lo Scisma lungo della Chiesa, il Concilio di Costanza convocato da Martino V. nel 1418. rimediò a molti inconvenienti nel Clero, il quale vestiva a piacere nelli colori, e nella forma dell'abito, e detta riforma fu poi mantenuta in osservanza dalli Pontefici Successori. Fu

poi

poi eletto Sisto V., il quale promulgò una Bolla, Cum Sacrosanta &c. onde si vidde rifiorire la disciplina Ecclesiastica.

Da queste Sante Leggi, e Decreti riferiti, e stabiliti successivamente col crescere degli anni per la Tonsura, non si potè ottenere da tutto il Mondo Cristiano, che tutti si rendessero uniformi nell'apparenza, benchè tutti convenissero nell'Unità della Feda; e perche fino dal tempo degli Apostoli, benchè da tutti si predicasse la Legge del Salvatore, nulladimeno nelle Liturgie, e nelli Riti non tutti furono conformi accommodandosi al genio delli Popoli, alli quali instillavano li Dogmi della Fede; Ciò avvertì Giovanni Quinto Sommo Pontefice circa l'Anno 685. scrivendo a Edaldo Metropolita Viennense così. *De officiis missarum, quibus in litteris vestris requisistis, sciat charitas vestra, quia variæ apud diversas Ecclesias fiant. Aliter enim Alexandrina Ecclesia, aliter Hierosolymitana, aliter Ephesina, aliter Romana facit*. Poichè la Chiesa Alesandrina si serviva della Liturgia di S. Marco, la Gierosolimitana di quella di S. Giacomo primo Vescovo di essa; l'Effesina di S. Giovanni, il quale aveva fondata la Chiesa nell'Asia; la Romana di quella di S. Pietro, la quale diversità poi a poco a poco si ridusse, e si soggettò tutto il Mondo Cattolico alle Leggi del Supremo Pontefice Pietro, e suoi Successori.

Non però così accadde circa la Tonsura, poichè li Greci ritennero la diversità dalli Latini, mentre questi tagliano li capelli attorno le orecchie, e sopra il capo hanno la chierica tonda; ora li Greci hanno bensì la Chierica, ma conservano li capelli lunghi, e lasciano pendere verso la schiena; benchè come avverte il Sausai alcune antiche imagini di Santi Greci chiaramente mostrano, che appresso di essi fosse l'uso contrario; e cita una imagine di San Basilio depinta prima di otto secoli in un Manuscritto conservato nella Libraria Regia di Parigi, in cui si vede la barba lunga, e li capelli tagliati in giro sopra le orecchie. Tale è l'imagine, che si vede nel Frontespizio delle Opere di S. Basilio presa dall'imagine dipinta in Constantinopoli, come è scritto sopra la medesima con le seguenti parole, e da noi quì si espone al n. 15. fedelmente copiata. *Imago S. Basilii ex vetustiss. Regis Christianissimi Codice M. S. Basilio Macedoni Imperatori ante septingentos Annos oblato. Hanc S. Basilii imaginem typis Æneis exprimi curavit Petrus Frizonius*.

Il Clero però Latino mantenne l'uso delli capelli tagliati fino alle oracchie, dal quale sono differenti li Monaci, poichè questi radono

T il ca-

il capo totalmente, lasciando solamente un piccolo giro di capelli sopra le orecchie in forma di corona. Sono anche differenti molti Religiosi principalmente quelli, che militano sotto la Regola di S. Francesco, e San Domenico, e altri, li quali hanno la chierica larga, e ritengono una corona di capelli, che circonda tutto il capo sopra le orecchie. Questa diversità si accenna nelle figure della Tavola esposta di sopra a carte 137., e più abbondantemente si può riconoscere nel Catalogo degli Ordini Religiosi da noi pubblicato.

Li Greci poi oltre li capelli lunghi, nutriscono la barba, fra li Giorgiani popoli dell'Asia, li quali abitano nell'Albanìa, li Chierici hanno una Tonsura grande, tonda in cima della testa, e nutriscono la Barba, e li Laici hanno una Tonsura quadra, per cui si distinguono dal Clero, come riferisce Cotovico nel viaggio della Siria libro 2. cap. 6. Nell'Occidente li soli Polacchi Laici portano la Tonsura per ordine di Benedetto IX. Sommo Pontefice, dato nell'Anno 1041., quando Casimiro Rè uscì Diacono del Monastero Cluniacense in memoria di questo fatto. Universalmente parlando la forma della Tonsura Clericale, deve essere tonda; come si prescrive dalli Sacri Canoni, ma la grandezza non si trova determinata. Il Concilio però Salzburgense sotto Gregorio X. avverte, che la chierica dal Chierico deve essere differente da quella del Sacerdote, e che questa deve essere maggiore. Così il Concilio di Ravenna Quarto, in cui si dice, *si in Sacris Clerici fuerint, aut beneficiati in Ecclesia Cathedrali, vel Collegiata Venerabili, ad servandam conditionem sui status, portent latiorem, alii verò mediocrem, vel minorem suis statibus convenientem*. Il Concilio Toletano poi sotto Sisto IV. Can. 14. prescrisse alli Chierici di quella Chiesa la chierica *quantitatis unius regalis &c.* la quale forma è simile a una particola usata nella Communione della S. Eucharistia. Crebbe poi col tempo la forma della Chierica, e raccommandata al Clero di Milano da S. Carlo fu usata grande, dalli Sacerdoti quanto un'ostia solita a consecrarsi nella mensa; e tal'uso si assimigliò a quello ordinato nel Concillio Tolosano dal Cardinale di Giojosa, dicendosi. *Tonsura sit conspicua, non ea quidem in omnibus Clericis una, sed major Sacerdotalis, digitis tribus undequaque a vertice pateat; duobus Diaconalis, angustior minorum ordinum omnium, sit minima, & digito undique sit deducta*. La cagione poi per cui la Divina Providenza abbia disposto, che tal segno dell'Ordine Clericale sia di forma tonda, diffusamente viene spiegato dal Sausai nel capo 2. della parte

pri-

prima della Panoplia Clericale, ove nel capo 3. espone le significazioni morali, e mistiche della medesima tonsura, le quali da noi si tralasciano per non dilungarci dall'assunto preso di riferire istoricamente quanto nella Chiesa si usa circa delle Vesti della Gerarchia Ecclesiastica.

Oppongono molti alla Tonsura usata nella Chiesa Latina l'usanza delli Greci, li quali siccome nutriscano innocentemente la barba, così anche li capelli, nè tale usanza è riprovata, anzi approvata. Ma si risponde facilmente a tale obiezione con dire, che molte cose sono lecite alli Greci, e non sono alli Latini. Quelli essendo Diaconi sono conjugati, li Sacerdoti consacrano in pane fermentato &c.; e siccome li Latini non riprendono per ciò li Greci, così li Greci non devono impugnare li Latini. Forsi l'uso del nudrire la barba, e li capelli nella Chiesa Greca procedè dalla Legge antica, come si legge nel capo 19. del Levitico. *Nec radetis barbam &c.* confermò tal'uso Niceforo nel libro 2. capo 37. adducendo l'Esempio di S. Pietro. *Petrus quidem haud crassa Corporis statura, fuit, facie subpallida, & alba admodum capilli, & capitis, & barbæ crispi, & densi*; e di S. Paolo dice, *Paulus autem Corpore erat parvo, & contracto, & quasi incurvo, atque paululum inflexo, facie candida, annosque plures præteferente, capite calvo, & oculis multa inerat gratia supercilia deorsum versum vergebant, natus pulchre inflexus, idemque longior, barba densior, & latis promissa, eaque non minus quem capitis coma, canis etiam respersa erat.*

Che l'avessero anche li Santi Apostoli, lo confermano tutte le Pitture antiche, così anche si legge di S. Dionisio Areopagita contemporaneo di essi. Così di S. Atanasio, S. Basilio, e S. Giovanni Crisostomo, il quale costume fu ritenuto da tutta la Chiesa Greca. Appresso li Latini fu vario l'uso della Barba; Poichè in molte imagini antiche di Santi Pontefici si vede la Barba; Le imagini antiche delli Papi senza Barba indicano forsi, che volessero imitare San Pietro loro Capo, di cui affermano Germano Patriarca Constantinopolitano, e Beda Venerabile, che fu raso per ludibrio dalli Gentili. Lo stesso affermò Onorio Augustodunense libro de Gemma Animæ part. prima capo 193. con le parole seguenti „ Petrus quoque Apostolus a Gentibus captus, & ad ludibrium Christianorum traditus, barba rasus, „ & capite decalvatus, quod ipse deinceps in ministerio fieri jussit. E poi segue lo stesso Autore a spiegare li misteri appartenenti a tale rasura. Vedi il Sarnelli nelle Lettere Ecclesiastiche a carte 95. Tale rasura,

sura, come notò il Sausai pag. 763. fu mantenuta nelli primi Pontefici Cleto, Sisto, Aniceto, Pio, Fabiano, Giulio, Liberio, Siricio, Innocenzo, Zosimo, Celestino, e gli altri sino a Giulio II. si vedono nelle Bolle, ove spesso sono espressi. Giulio poi dice il Ciacconio a carte 234. „ Primus omnium Pontificum contra majorum consuetu-
„ dinem barbam prolixam aluit, ut majorem intuentibus reveren-
„ tiam incuteret, idque reliqui post eum Romani Pontifices pro-
„ basse usu videntur; Nel quale racconto soggiunse il Vittorelli.
„ Hæc hausit ex Massono. Nam quinque diversa Numismata, quæ
„ Romæ in Milesiano Museo extant. Julii II. vultum inberbem
„ (nempè rasa à tonsure barba) referunt; Præcipuum Basilicam Va-
„ ticanam, & Julii imaginem exhibet, ubi est imago, legitur Julius
„ ligur Papa secundus M. D. VI. ubi Basilica, ex Bramantis delinea-
„ tione. In superiore parte Templi. Templi Petri instauratio, in in-
„ feriori Vaticanus M. Quo tempore barbam is nutrire cæperit; nu-
„ trivit enim, ut aliæ imagines ostendunt, nescio. Certo è, che la detta rasura fu pratticata nella Chiesa Occidentale in quasi tutto il Clero, ne tal'uso deve essere rimproverato, come indecente, poichè è lodevole, e perciò pratticata da tutti gli Ordini Monastici, perche con essa si priva l'Uomo delle delizie, e si usa per contrasegno della servitù a Dio professata. Anzi come avvertì Pompeo Sarnelli nelle sue Lettere Ecclesiastiche a carte 93. costumavasi anticamente, che il Vescovo quando faceva la prima tonsura delli capelli, faceva anche quella della barba, la di cui formola è nel fine del Pontificale Romano tit. de Barba tondenda, come segue. *Quando primo Clericis barbæ tondentur dici debet, Pontifice sedente, cum Mitra Antiphona. Sicut Ros Hermon, qui descendit in Montem Sion, sic descendat super te Dei benedictio &c.* Il quale antico instituto fu inculcato da S. Carlo Borromeo in una Lettera Pastorale alli 30. di Decembre nel 1576., come racconta il Giussano nella di lui Vita nel libro 4. capo 10.

CA-

CAPO XXXVI.

Della Berretta Clericale.

ESsendosi trattato della Tonsura, e Abito Clericale la ragione vuole, che si rifletta alla Berretta, con cui il Clero, compresi anche li Vescovi, e Cardinali sogliono coprire il capo, e per essa si distinguono dalle persone di condizione differente.

Che cosa s'intenda per Berretta Clericale è noto a ciascuno, ignota però è l'origine di essa, nè sappiamo di certo in quel tempo si cominciasse ad usare dalle Persone Ecclesiastiche. Nasce il dubbio dal sapersi, che tanto gli Ebrei, quanto li Romani non usavano l'avere il capo coperto, eccetto che in tempo di pioggia, e di lutto.

Che gli Ebrei andassero col capo scoperto si prova, perche nel secondo libro delli Rè al capo 15., si dice, che David, e il Popolo, che lo seguiva piangendo andava col capo coperto, nè si notarebbe per cosa singolare, che fossero andati col capo coperto, se questo fosse stato l'uso ordinario di quella gente. Così anche sappiamo, che la Madalena ebbe commodità di spargere l'ungnento prezioso sopra il capo del Salvatore, il quale conforme all'uso del paese stava col capo scoperto; e in altri luoghi apparisce lo stesso. Di questo parere fu il Sanchez, nel commento sopra gli Atti degli Apostoli al cap.19. L'Abulense però sopra il capo 13. del Levitico alla quest. 10. stima il contrario, e l'arguisce da altri luoghi della Sagra Scrittura. Il Menocchio nel tomo primo delle Stuore al capo 43. della centuria prima procurò di accordare ambedue le oppinioni dicendo, che gli Ebrei solevano vivere col capo scoperto, eccetto che in tempo di lutto, e di pioggia, nel quale lo coprivano con un lenbo del Pallio, comunemente da essi usato. Lo stesso costume era appresso li Romani, e apparisce nella moltitudine delle statue antiche, le quali tutte si vedono col capo scoperto. Facendo però viaggio, e in tempo di pioggia riferisce il Menocchio, che coprivano il capo con il Petaso, che era un cappello usato in quel tempo; Così anche era permesso a chi non godeva buona sanità, onde non poteva resistere alla inequalità delle stagioni, e da questi si usava una specia di Berrettino, da cui si difendeva il capo, che perciò leggiamo appresso Seneca nel fine delle Que-

stioni

stioni naturali. *Videbis quosdam graciles, & pileolo focalique circumdatos albentes, & ægros.* Così anche Ovidio nel libro primo de Arte Amandi, ammaestrando quello, che vuole fingersi ammalato.

Arguat, & macies animum, nec turpe putaris
Pileolum nitidis imposuisse comis.

Dalle cose dette si raccoglie, che cosa significhi quella Frase, che abbiamo nella Scrittura alla parte delli Rè capo 20., e altrove. *Revelare alicui aurem*, la quale significa dire ad alcuno qualche cosa in segreto; perche a chi aveva coperto il capo con parte della veste, se alcuno si accostava per dirgli qualchè cosa con voce bassa all'orecchie, conveniva che rimovesse l'impedimento delle veste, che sopra di esse portava, e faceva ostacolo alla voce bassa con cui si parlava.

Più diffusamente trattò di questa materia il P. Gio: Girolamo Sopranis nella Digressione prima de Vestibus Judeorum nella Disputa 2. capo primo, ove avverte l'uso di molti Gentili di sacrificare col capo coperto,l'imagine quì espressa sotto il n.16dimostra tale costume,l'esibì il Ferrari alla cart.34.de Re Vestiaria,il quale costume notò l'Abulense, che fu anche appresso gli Ebrei; che perciò San Paolo comandò alli Cristiani il fare orazione col capo scoperto, per non farsi simili alli Gentili. E dopo avere questo Autore esposte molre ragioni per l'una, e l'altra sentenza, conclude che il costume universale era di vivere col capo scoperto. Eccettuato però il tempo in cui si viaggiava, particolarmente quando pioveva, o il caldo del Sole noceva al capo, così parimenti molte volte costumavano anche nella Città coprire il capo con la toga, e anche afferma, che si usasse da alcuni una sorte di copertura detta dalli Latini *Pileolus*; e dalli Italiani, si dice *Berrettino*, copertura che si adatta al capo, e spesso si porta sotto il cappello ora usato in molte parti del Mondo. Fu accennata tal sorte di copertura da Ovidio libro primo de Arte Amandi, come si disse.

Altri modi di coprire il capo si cominciorono ad usare dalli Romani, o per bisogno di quelli, che più delicati degli altri non potevano resistere contro l'inclemenza dalle stagioni, o perche la vanità del vestire li suggerì. Perciò Quintiliano fece menzione di certa sorte di Berrettino, da cui pendevano due ale, che coprivano le orecchie, e queste siccome erano adoperate contro il freddo, così si usavano da quelli, li quali recitavano nel teatro, per non udire li clamori, e lo strepito delli spettatori.

In secondo luogo furono introdotte alcune fascie con le quali si cir-

circondava il capo, e principalmente da quelli, li quali cominciorono a nutrire li capelli. Oltre queste coperture del capo, altre ne furono numerate dal medesimo erudito Scrittore, l'esame delle quali non appartiene al nostro instituto, dovendo solamente indagare l'origine della Berretta Clericale, e il fine, per cui nella Gerarchia Ecclesiastica si usa. Stimò Polidoro Virgilio nel libro 3. capo ultimo, che l'uso di essa fosse inventato circa l'Anno 1499., ma non adduce il fondamento di questa sua oppinione. Pompeo Sarnelli nelle sue Lettere Ecclesiastiche a carte 102., dice essere l'uso della Berretta antichissimo, e lo deduce dal Decreto di S. Stefano Papa, il quale governando la Chiesa nel 257. decretò, come si legga nella sua Vita, *ut Sacerdotes, & Diaconi, nunquam Sacris Vestibus nisi in Ecclesia uterentur*, poichè come afferma questo erudito Scrittore usavasi in quel tempo da' Sacerdoti il portare le Sagre Vesti, anche in luoghi pubblici fuori della Chiesa; ma sia detto con tutto il rispetto dovuto a questo Autore, potè S. Stefano fare tale Decreto, prescrivendo il luogo, ove dovessero portarsi le Vesti Sagre, senza che si fosse introdotto l'usanza di portarle fuori della Chiesa, secondariamente non pare, che in tale Decreto si possa comprendere la Berretta Sacerdotale, mentre non sappiamo, che in tal tempo fosse in uso nella Chiesa.

Scorrendo per tanto gli Annali, la più antica menzione della Berretta Clericale, l'ho trovata nella Vita del S. Prete Juone Avvocato delli Poveri, il quale morì alli 19. di Maggio del 1303. Di questo scrive il Surio, il Ribadencira, e altri, che una volta andando per viaggio un povero gli chiedè limosina, e non avendo egli, che dargli, gli diede la Berretta Clericale, che portava in testa, e seguendo il suo camino trovò la sua testa coperta come prima. Dal che si vede, che nella Minore Bretagna, ove egli dimorava, li Preti anche per viaggio adoperavano la Berretta Clericale.

Mi persuado però, che l'origine di essa sia molto più antica, imperochè sappiamo, che la copertura del capo del Clero fu usata tanto dalli antichi Monaci Greci, quanto dalli Latini. Questi la dissero *Biretum*, o pure *Birretum*, e anche *Capitium* li Greci la chiamorono *Camelaucium*, dalli peli di Camelo, delli quali comunemente era tessuta nell'Egitto. L'antica forma era composta di quattro pezzi uguali, nella sommità delli quali si esprimeva la Croce, e nelli Lati si stendeva in modo, che copriva le tempia, come anche oggidì si vede in molti Monani Greci; e anche appresso li Monaci Benedettini,

ben-

benchè li detti orechini siano molto più piccoli. La stessa forma usavasi anche dal Clero Latino, come si vede in molte figure espresse nelli Sepolcri di Persone Ecclesiastiche, come osservò il Magri alla Parola *Camelaucium*. Questa copertura del capo, dice lo stesso Magri con il decorso degli Anni diventò più alta nè fu si pieghevole, come prima, perche cominciossi a foderare di tela più grossa, e soda; onde gli Angoli di essa comparivano in modo di Croce, la quale usanza si propagò nella Spagna, e nella Francia; restandone però l'uso della forma antica appresso alcune Religioni. Albino Flacco de Div. Off. capo 37. la chiamò *Cuphia*. *Ecclesiastici pileolos idest Cuphias gestant in capite dum assistunt Altaribus*, nella quale parola notò il Magri, che volle significare la Berretta, poichè la parola *Cuphia* propriamente significa un ornamento di testa solito a portarsi dalle Donne.

Furono poi tolti alle Berrette gli orecchini, e poste in uso massime appresso il Clero Latino, come ora si vedono, benchè, con qualchè differenza, poichè prima fu tonda, e poi diventò quadra, come osserva il Molineto nella decima Riflessione sopra li Canonici di S.Genovesa di Parigi, dicendo che li Novizii avevano nel 1554. la Berretta tonda, e li Professi quadra, e nella Vita di S. Carlo libro 6. capo 3. racconta il Giussano, che persuase il Clero Veneto a prendere la Berretta quadra in luogo della tonda. La tonda ancora oggi si usa dal Clero Portughese, e nel Regno di Brasile, e molto più alta di quella, che in altre Provincie si usa. Come osservò il Barbosa allegazione 9. Tale forma quadrata essere derivata nel Clero dalli Rè di Persia; e di Armenia l'affermò il Panciroli libro primo lect. capo 21. lo stesso asserì il Caraccioli nelle note sopra le Regole delli Padri Teatini part.2. cap.2. adducendo Dionisio Alicarnasseo nel libro 3., ma il Padre Teofilo Rainaudo nel Sect. 14. de Pileo fu di oppinione, che tali Autori s'ingannassero.

La cagione poi per cui sia stata formata di figura quadra diversamente si assegna dalli Scrittori. Alcuni vogliono per esprimere la S.Croce del Salvatore, acciochè portata in capo *nunquam excidat Christi Dominatus in quatuor Orbis plagis per Crucem comparatus*. Tanto si persuase S. Prospero in Opere de promis. part. 2. capo 10. esponendo la Verga di Aaron fatta dall'Albero della nocchia, o sia avellana nel qual frutto osservò essere la forma di una Croce. L'Uomobono nella prima parte tract. 3. quest. 7. stimò significarsi li quattro legni, con li quali fu composta la Croce del Redentore; onde il Caraccioli nel luo-

luogo citato esorta a baciarla in veneratione della S.Croce la mattina, e la sera quando si prende, o si depone.

Il Rainaudo stimò, che tale espressione significhi l'Eccellenza delle Persone, che la portano, che perciò viene assegnata alle Persone Ecclesiastiche per dichiarare la loro dignità in quel modo, che sopra il capo delli Principi si porta l'ombrella. Cerca Pierio la cagione per cui ordinariamente nella Berretta di forma quadrata usata dal Clero Romano, non si vedono che tre punte, essendo l'altra depressa, e piegata in dentro, e rispondendo a se stesso conclude, che per li quattro Angoli sono significate le quattro parti del Mondo, e perche una di esse è a noi invisibile, perche situata sotto li nostri piedi, siamo consigliati a guardare sempre il Cielo a noi apparente. Che se poi si giudica esprimersi la Croce, si dà ad intendere, che appartiene a noi l'adempire, *quę desunt Passionum Christi*, come ammonì S. Paolo. Sono tutte pie Meditazioni di tali Scrittori, nulladimeno tal'uso fu con ragione approvato, e prescritto, particolarmente nell'Anno 1585. dal Concilio di Aix tit. de Honest. Cler. *Pileis utantur simplicibus non sericis, neque turbinatis, Biretum autem semper gerant, in modum Crucis consutum, ut Ecclesiasticos Homines decet.* Lo stesso aveva commandato nel 158. il Concilio di Bourges in Francia, dicendo nel Can. 2. *Pileum quadratum, seù biretum semper gerant in Ecclesia, & extra Ecclesiam, nisi quoties Cœli injuria urgebit.*

Da questo Decreto deriva l'osservazione, cioè che fu prescritto l'uso della Berretta alli Ecclesiastici dentro la Chiesa, e fuori di essa, volendo che per tutto dassero saggio del grado loro; che però nel Concilio di Aix celebrato nel 1585. Si commandò, che li Vescovi sopra la Berretta portassero il cappello Pontificale, come si usava quando si portava la Berretta tonda, e depressa. Dal quale uso probabilmente si propagò il costume del portarsi il cappello sopra la Berretta dalli Vescovi, e altri Prelati nelle solenni cavalcate, come a suo luogo si vedrà. Lo stesso uso prescrissero li Concilii Tolosano nel 1590., e altri riferiti dal Tomasini part. prima libro 2. cap. 51., e particolarmente nel 1550. il Concilio di Cambrai, dicendosi. *Clerici, ut ab aliis dignoscantur honestis longis, seù talaribus Vestibus, ac Bireto Presbiterali, seù Clericali in publico, & maximè in Templo utantur.* Nel Sinodo di Brescia del 1574. si commanda, che li Chierici *non sine talari Veste Clericalique Bireto per Urbem incedant.* Nel Concilio Nazionale Mechhniense nell'Anno 1607. si dice, *ideoque tunicas exteriores*

manicatas, & *Clericale Biretum*, *quod est Ecclesiasticorum Hominum proprium ad Crucis formam confectum semper gerant*.

Questa Legge di portare sempre la Berretta non solamente nella Chiesa, ma per le pubbliche strade, si prattica ancora oggidì da qualchè Ecclesiastico Regolare, benchè non obbligato. Essendo poi stato sentimento della Congregazione delli Vescovi, e Regolari; che li Vescovi non obblighino più li Preti a conservare tal'uso, lasciandolo correre dove si prattica per antica usanza; ma non vietando sotto pena, che non si porti il cappello da chi lo vuole portare. Tale Decreto si riferisce dal Sarnelli a carte 104. S'intende però, che l'uso del cappello sia per le pubbliche strade, poichè nelle Chiese sempre si deve usare la Berretta; benchè anticamente questa non si portava nelle Funzioni Ecclesiastiche, che perciò nel 1243. Li Canonici della Catedrale di Cantuaria domandorono ad Innocenzo IV. privilegio di poter tenere il capo coperto, mentre cantavano il divino offiziò, poichè spesso si ammalavano per il freddo; onde il Papa rescrisse, come si legge appresso il Rainaldi all'Anno 1243. num. 41. *Vestris supplicationibus inclinati*, *vobis utendi pileis vestro ordini congruentibus*, *cum divinis interfueritis officiis concedimus liberam facultatem*. In alcune Chiese di Alemagna però ancora si usa, che li soli Canonici, e prime dignità della Chiesa coprano il capo con la Berretta, stando scoperti tutti gli altri inferiori del Clero. L'uso poi del Berrettino con gli orecchini pendenti, e legati sotto il mento, fu proibito da S. Carlo, come avvertì il Sarnelli nel Concilio primo di Milano num. 10., dicendo. *Raticulum aut subirretum*, *ut vocant ne ferant*, *nisi valetudinis causa*, & *sine redimiculis*. L'usano però li Greci; Il medesimo Sarnelli nella sua Lettera 15. a carte 107. biasimò l'uso del Berrettino, adoperato da alcuni anche quando celebrano su l'Altare; e ne adduce il Canone 13. del Sinodo Romano sotto Zaccaria Papa riferito da Graziano nel capo 2. *Nullus Episcopus* &c., ove si legge. *Nullus Episcopus Presbyter*, *aut Diaconus ad solemnia missarum celebranda præsumat velato capite Altari Dei assistere*, e solamente a titolo di Sanità si concede dal Sommo Pontefice di usarlo in alcune parti della messa.

A proposito della Berretta, che si prescrive nera, come si è detto, si deve sapere, ciò che riferisce il sopracitato Sarnelli, cioè che li Canonici di Anversa adoperano le Berrette di colore pavonazzo, non per segno di prerogativa alcuna, ma per essere stata tale la costumanza delli loro maggiori; Per fine di questa materia si deve notare il mo-

do

do prescritto di portare la Berretta, ed è quello, che si legge nel Concilio Astense celebrato nel 1588., cioè *Biretum nigri sit coloris, illudque non fronti, vel alteri temporum descendens inclinatumque, sed capiti æqualiter impositum ferant*. Lo stesso modo di usarla fu confermato dal Sinodo Hieracense l'Anno 1593. con le seguenti parole. *Bireta deferant non fronti, vel temporibus inclinata, sed capiti æqualiter imposita*. Si osservi prima di trattare altra cosa la tavola quì esposta sotto il n.18. ove appariscono le varie forme delle Berrette Clericali, in una delle quali, ed è quella, che dal Clero Gallicano si usa, apparisce nel centro della parte superiore un fiocco, il quale però non si indica misterio alcuno, ma è di solo ornamento.

CAPO XXXVII.

Della Cintura Clericale.

Ebbe origine la Cintura nell'Ordine Sacerdotale nel tempo, in cui fu da Dio prescritto l'Abito delli Sacerdoti della Legge Mosaica, come si è detto, nel commando fatto a Moisè, *stringesque tunicam bysso, & facies baltheum opere plumarii*. Onde poi si è sempre mantenuto l'uso di essa, non solamente nel Clero, ma anche in tutte le condizioni di persone. Si sà, che appresso li Romani era l'uso del cingolo non solamente per li Soldati, da cui pendevano li stocchi, ma anche in tutti gli altri, e l'andare con la toga senza essere cinta era cosa ignominiosa, come notò il Sopranis nel §. 3. del capo quarto della prima digressione; onde Svetonio di Cesare cap. 43. disse, che Silla spesso avvertiva gli amici, accciochè *a male præcincto puero caverent*, intendendo di Cesare, che non usava il cingolo nella sua puerizia; e appresso li Gentili era commune il proverbio *discincta Vestis, discinctus animus*; onde Giovenale Sat. 3. stimò, che un'Uomo civile dovesse vergognarsi di non portare la Cintura. *Non pudet ad morem discincti vivere Naccæ*.

Or quanto più deve convenire alle Persone Ecclesiastiche il non portare le toghe non cinte, che dagli Antichi si chiamavano *demissitiæ*, come si legge appresso Plauto, costume usato solamente dalle Donne. Lo stesso umanato Iddio volendo, che gli Apostoli vivessero po-

ro poveri, nulladimeno quando proibì alli stessi l'uso delle monete, suppose che tutti dovessero portare la cintura con dire *nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris*, nelle quali parole, come osservò eruditamente il Sarnelli, si accenna il costume degli Orientali, li quali portavano involte le monete nelle Cinture; che perciò stimò egli, che fossero tessute in modo di rete, e in esse s'involgessero le borse piene di monete. Essendo dunque stato costume si universale il portare la Cintura, e con essa adattare a i lombi la toga, è stato inculcato lo stesso alle Persone Ecclesiastiche da molti Sinodi, e Leggi promulgate da dotti, e zelanti Pastori, e anche si è prescritta la qualità delle medesime. Nel tempo dell'Imperio di Irene, e Constantino juniore nell'Anno 780. visse il grande Tarasio Patriarca di Costantinopoli. Di questo racconta Ignazio Monaco appresso il Surio alli 25. di Febraro, che *limi mundani mutata dignitate, & tonsa coma Ritu Clerici honestoque, & venerando alio sumpto amictu*, ascese alla dignità di Pastore, e poi che *multis ex iis, qui erant relati in numerum Clericorum, qui suos lumbos zonis cingebant aureis, aurum quidem ademit, fecit autem succingere lumbos cingulis contortis ex pilis caprarum*; Da questa narrativa si ha, che nel secolo ottavo il Clero era rilassato, e vestiva a piacere, usando Vesti preziose, e non condecenti alla modestia Clericale.

Negli Anni poi susseguenti, e più vicini alla nostra età il Sinodo di Colonia nel 1337. sotto Valramo di Juliers Vescovo pubblicò, che li Chierici *Tonsuram, & Habitum deferant, suo ordini congruentes, & superius cincti*. Il Sinodo di Milano del 1514. determinò *ne cingula serico retisue intercontexta, aut e corio confecta adhibeant*. Il Sinodo di Treviso del 1601. disse. *Ligamen sive vinculum coloris violacei, sed tantum nigri coloris, exceptis R. D. Decano, & Canonicis nostræ Cathedralis, aut Archipresbiteris deferant*. Il Sinodo di Policastro del 1632. ordinò, che *a zona sive cingulo violaceo Clerici prorsus abstineant*. Nel 1643. nel Sinodo nominato Marcico dal Sarnelli si ordinò, che il colore delle Vesti Clericali fosse affatto nero *una cum cingulo*. In questi, e altri Decreti Sinodali prescrivendosi la qualità, e colore della Cintura, si suppone l'uso di essa.

Questa lodevole, e anche misteriosa usanza di cingere la tonaca, e veste talare, è stata poi pratticata, e lodevolmente mantenuta da tutti gli Ecclesiastici di ogni condizione non solamente Secolari, ma Regolari; benchè non tutti convengono nella materia, di cui si compon-

pongono le loro Cinture. Imperciochè da quelli, che militano ſotto la Regola di S. Baſilio, e di S. Agoſtino ſi adoperà di pelle, da quelli li quali ſeguitano la Regola di S. Benedetto, di lana; così di lana l'uſano molti Chierici Regolari. Di canape li Religioſi di S. Franceſco, di pelo li Riformati del Terzo Ordine Franceſcano; e di ſeta alcuni Eccleſiaſtici conſtituiti in Dignità, come ſono li Prelati, li Veſcovi, e li Cardinali, e ciaſcuno l'uſa per ragionevoli motivi, che ebbero nell'eleggerla.

CAPO XXXVIII.

Della materia dell'Abito Clericale, e del Collaro, e Scarpe del Chierico.

A Tutto ciò, che ſino a quì ſi è detto, ſi poſſono aggiungere le rifleſſioni erudite fatte dall'Abbate Pompeo Sarnelli nelle ſue Lettere Eccleſiaſtiche, circa la mareria della Veſte, Collaro, e Scarpe, che devonſi uſare dalli Chierici, e ſono le ſeguenti. La Veſte del Chierico, deve eſſere di lana, e non di ſeta, biaſimate da S. Girolamo, il quale parlando di S. Paolo Primo Eremita, diſse, *ille Veſtem Chriſti licet nudus ſervavit; Vos veſtiti ſericis indumentum Chriſti perdidiſtis*. Perciò molti Prelati nelle loro Sinodali Conſtituzioni le proibirono. Così il Sinodo di Faenza nel 1569., il Sinodo di Bitonto nel 1571., il Sinodo di Torino nel 1575., il Sinodo di Spoleti nel 1583., Il Sinodo di Nola nel 1588., e altri citati dal ſopradetto Autore. Nè ſolamente alli Chierici ſono proibite le Veſti di Seta, ma anche alli Veſcovi, leggendoſi nel Ceremoniale Romano libro primo capo primo. *Veſtes autem hujuſmodi erunt, vel ex lana, vel ex camelotto coloris violacei, nullo autem modo ſericeæ*. Alli traſgreſſori di tale Legge S. Carlo Borromeo impoſe per pena la perdita delle Veſti, da diſtribuirſi alle perſone povere; e il Concilio di Ravenna del 1569. aggiunſe cinque ſcudi; ſiccome altre pene maggiori furono determinate dal Concilio di Aix del 1585. diffuſamente riferite dal medeſimo Autore a carte 125.

In ſecondo luogo preſcriveſi il Collaro, e Manichetti, e ſi ordina, che devono eſſere ſemplici, e bianchi. Tanto ordinò Papa Urba-

Urbano VIII. Così il Sinodo Quarto di Milano nell'Anno 1574.; Così il Sinodo di Rimini nel 1577., il Sinodo di Cambrai nel 1586., e altri.

Circa le Scarpe, che in terzo luogo dice convenirsi alle Persone Clericali, avverte che devono essere modestissime, e di colore nero, ne devono essere con la punta troppo lunga, o cornuta, come da molti Secolari si è usata. Un tale abbuso fu introdotto in alcune parti della Francia in tempo di Giovanni Gersone, onde egli lo riprese, con dire. *Quid est, quod quarundam Ecclesiarum Canonici calceis rostratis, Vestibus accurtatis abiecto Clericali Habitu, militarem assumunt?* Quindi il Sinodo di Toledo regnante Sisto IV. proibì, che niuno ardisse, *virides Vestes induere, aut caligas ejusdem coloris, aut sotulares albos, vel rubeos, nisi cum nigris desuper sotularibus dumtaxat calceare de cętero præsumant*. Il Sinodo di Narbona nel 1551., il Sinodo di Rems sotto Sisto V., il Sinodo di Aix, e altri.

Con ciò viene descritto da capo a piedi il Chierico, notandosi quanto deve operare, e quanto deve fuggire, acciochè viva da vero Ecclesiastico. Restarebbe il riflettere all'uso dell'anello per vedere se convenga alle Persone Ecclesiastiche, ma di ciò si dirà quando si doverà parlare dell'anello usato dal Vescovo, e alla sua dignità prescritto dalli Sagri Riti.

CAPO XXXX.

Si espone l'Abito usato dalli Vescovi non occupati nelle Funzioni Sagre.

PRima di riconoscere le Vesti Sagre usate nella Gerarchia Ecclesiastica, giacchè si sono esposte le Vesti communi agli Ordini Clericali sarà bene esaminare quelle, delle quali si servono li Vescovi, giacchè questi compisce, ed è Capo dello stato Sacerdotale, anzi è il più degno tra li Sacerdoti, mentre gode la potestà sopra tutti gli altri Ordini Clericali; e prima di riconoscerle è da premettersi la Riflessione del Cardinale Belarmino sopra li Chierici nelle Controversie nel capo 11. del primo libro, cioè che in due modi si può intendere l'Ordine Ecclesiastico, uno è proprio, e l'altro si dice con significato più commune. Con proprietà si dicono quelli Ordini, li quali con un

Rito

Rito Sagro determinato, e solenne si conferiscono dalli Vescovi, e quelli alli quali si conferiscono sono determinati ad un speciale ministero in servizio della Chiesa, e con tale significato si comprendono sette ordini nella Chiesa Latina, cioè di Sacerdoti, di Diaconi, di Sudiaconi, di Acoliti, di Lettori, di Esorcisti, e di Ostiarii. E benchè il Vescovo si destingua dal semplice Sacerdote, non però il Vescovato constituisce un altro ordine distinto dal Sacerdozio esercitando ambedue la medesima funzione del Sagrifizio; che perciò Cornelio Papa scrivendo a Fabiano, come riferisce Eusebio lib. primo Hist. capo 33. disse, che nella Chiesa Romana nel suo tempo, cioè circa l'Anno 251. erano quarantasei Preti, sette Diaconi, sette Sudiaconi, sette Acoliti, 42. Esorcisti, e 52. tra Ostiarii, e Lettori, non facendo menzione alcuna di Vescovi, perche erano compresi dal nome delli Preti.

In altro senso si dicono ordini, e sono di tutti quelli dedicati al servizio di Dio, ma non in ordine al Sagrifizio Divino; e tali sono li Religiosi, che perciò il Belarmino convinse il Kemnizio, il quale con l'Autorità di S. Dionisio Areopagita nel capo 5. della Gerarchia Ecclesiastica asseriva essere solamente tre Ordini Sagri nella Chiesa, e non sette, cioe di Vescovi, di Sacerdoti, e di Ministri del Santo Sagrifizio, e avvertì, che San Dionisio non pretese assegnare gli Ordini del Clero; ma bensì accennare le Gerarchie di S. Chiesa, le quali si riducono a tre sole essendo la prima delli Vescovi, la seconda delli Sacerdoti, delli Diaconi la terza, alle quali servono gli ordini inferiori, ed essi governano, e presiedono alli Popoli, come insegnò S. Ignazio nella Lettera alli Tragliani, con dire. *Subiecti estote Episcopo similiter, & Presbiteris, atque Diaconis*. E questa è la ragione, per la quale si eleggevano li Vescovi dalla classe delli Sacerdoti, e non dagli ordini inferiori. E in tale divisione stimò il Belarmino, che sia fondata la differenza delli Cardinali, li quali si numerano ò della classe delli Vescovi, o delli Preti, overo delli Diaconi.

Segue il Belarmino a dire, che essendo stata la Gerarchia Sacerdotale nel Testamento vecchio ombra, e imagine del nuovo, come insegnò S. Pavolo agli Ebrei cap. 10. quindi procedè, che siccome per Legge Divina li Pontefici precedevano nella loro autorità alli Sacerdoti minori; così nella nuova Legge li Vescovi sono per dignità maggiori delli Sacerdoti, essendo simili alli Pontefici del vecchio Testamento, siccome alli Leviti si assomigliano li Diaconi, secondo l'insegna-

segnamento di S. Damaso Papa Epist. 3. de Chorepiscopis. E siccome il Vescovo è superiore nella dignità, e autorità a tutti gli altri Ordini del Clero; benchè convenga nell'Ordine Sacerdotale, per ciò che riguarda il Divino Sagrifizio; così si distingue nell'apparenza esteriore per l'abito suo proprio comunemente usato, del quale quì parlaremo.

Si vedino le figure di esso quì esposte,e con li n.19e 20nelle quali viene espresso quanto si legge nel Ceremoniale delli Vescovi lib.1.c.1. cioè, come riferisce il P. D. Andrea Piscara nella Sezione 10. cap. primo delle Sagre Cerimonie. L'abito delli Vescovi nella propria Diocesi, dice egli, *est Vestis talaris violacea, & Mozzetta ejusdem coloris, supra Rochetum, bireto verò nigro utuntur, vel pileo nigro laneo, cum cordulis viridis coloris, ex serico contextis, extra verò Diocesim induunt se mantelletto pariter laneo violacei coloris*. Sicchè convengono con li Sacerdoti nella Veste talare, e nella Berretta nera di cui si servono, ma sono differenti da essi per il colore della sottana, e per il mantelletto, che ad essa soprapone. Tutto ciò è misterioso, e non usato a capriccio, ma in Virtù, o di Leggi promulgate dalli Sommi Pontefici, e mantenute dalle consuetudini immemorabili stabilite nella Chiesa, come si dirà.

Bene è vero, che ove non è Autore da cui si riferisca quanto si cerca sapere, conviene che si camini col discorso, come chi camina fra le tenebre della notte più,per così dire, con le mani, che con li piedi, cioè più con l'appoggio del verisimile, che del vero, e per dirne qualchè cosa del verisimile conviene riflettere a quanto si è di sopra accennato, cioè che nelli tre primi secoli della Chiesa sin tanto, che durarono le Persecuzioni delli Gentili; ciascuno vestiva in Roma all'usanza commune delli Romani, nè vi era distinzione di abiti tra li Gentili, e Cristiani, tra Laici, e Sacerdoti, stante il pericolo di essere per le Vesti riconosciuti per seguaci dell'Evangelio, e così esposti al pericolo di perdere la Vita. La Veste dunque comunemente usata era talare, e detta Toga, e che ora dicesi Sottana; Sopra di essa era il Pallio, che ora diciamo Ferrajolo. Veste portata dalla Grecia, e usata dalli Romani nel decorso del tempo, con due forami nelli lati superiori, per li quali uscivano le braccia, e l'abito di tal forma fu detto *Colobium*, cioè Veste lunga senza maniche, perche gli Uomini, disse il Magri al parola, *Colobium, pro dedecore putabant manicatas Vestes ad Mulierum similitudinem gestare*. Tale sorte di Veste fu

pra-

praticata anche dalli Monaci solitarii di Egitto, come racconta Cassiano libro 5. capo 5.; e negli Atti di S. Cipriano Vescovo si ha, che quando fu decapitato era vestito di Veste allora usata dicendosi, che se *expoliavit Byrro, & Genua in terra flexit, & cum se dalmatica expoliasset*, la qual Veste era simile al Colobio, *in linea remansit*. Dal che apparisce, che in quel tempo, cioè nel 250. li Vescovi usavano le Vesti comunemente usate dagli altri. Che molto prima tal Veste fosse usata dalli Vescovi si ha dalla Relazione di S. Pio Papa nel libro 3. ad Justum, il quale visse nel 156. a cui si dice. *Tu verò apud Senatoriam Urbem, cujus loco a Fratribus constitutus, & Colobio Episcoporum vestitus, videns ministerium quod accepisti in Domino impleas*.

Antiquissima Colobii Pictura (disse il Magri) *repræsentatur* nella Basilica di S. Pietro, ove è l'imagine di Costantino con due Diaconi vestiti di Colobio, e dal Sopracitato detto di S. Pio si ha, che nel suo tempo si usava il Colobio dalli Vescovi; e da tal Veste trasse l'origine il Mantelletto, il quale non è altro, che l'antico Colobio alquanto accorciato, poichè l'antico, secondo il Magri nel luogo sopracitato. *Genus vestis est dictum, quia longum est, & sine manicis, qui usus Colobiorum in dalmaticas est mutatus*. L'uso di tal Veste fu ritenuto dagli Orientali, come si vede negli Abitanti nel Monte Libano volgarmente detti Marroniti, e in molti della Minore Armenia.

Notò il Papia riferito dal Magri, che nella Basilica Vaticana di Roma si è ritenuto l'uso del Colobio nelli Benefiziati, li quali portano il Rocchetto bianco senza maniche, per apparire differenti dalli Canonici, così anche fu usata tal forma di vestire nell'Ordine delli Canonici Regolari del S. Sepolcro, introdotti nella Palestina nel tempo di Goffredo Buglione, e poi trasferito in Inghilterra, e altre parti di Europa nell'Anno 1162. Si veda il Catalogo degli Ordini Religiosi da noi pubblicato, ove è la figura al numero 31., e quì da noi si rapporta sotto il numero 21.

Questa Veste fu ritenuta dalli Vescovi col titolo di Palliolum, cioè di piccolo Ferrajolo. E si ha dal Racconto di Venanzio Vescovo di Poitiers, il quale visse nel sesto secolo, cioè che visitando S. Germano Vescovo di Parigi il Rè Lotario, questo gli uscisse incontro, e accostandosi, *Santi Viri allambit Palliolum*. Fu dunque usata tal veste dalli Vescovi sopra la toga, e per essa appariscono diversi dagli altri ò Secolari, ò Chierici. Lo stesso affermò Albino Flacco Alcuino, che visse nel secolo ottavo Inglese, e Discepolo del Venerabile Beda,

X nel

nel libro de Divin. Off. pag. 83. dicendo, *prò tunica hyacinthina* usata dal Sacerdote antico, *nostri Pontifices*, cioè li Vescovi, *primò Colobiis utebantur*, *est autem Colobium Vestis*, *sine manicis*.

Questa Allusione osservata da Albino dell'essersi usato il colobio dalli Vescovi antichi della primitiva Chiesa mi rende verisimile, che eleggessero in quella il colore di viola, giacchè la Veste del Sommo Sacerdote aveva tale colore, come si riferisce nel capo 28. dell' Esodo vers. 31. *facies*, & *tunicam Superhumeralis totam hyacinthinam*, della qual cosa si farà l'esame nel capo seguente.

C A P O XXXXI.

Di qual colore fosse l'antico Colobio, o sia Mantelletta delli Vescovi.

CHe il Coloblio usato comunemente dalle persone, fosse ò bianco, o nero, o rosso, overo altro colore a piacere di chi l'usava si ha da molte Relazioni. Che fosse bianco, e nero l'abbiamo dall' Epigramma 2. del libro 4. di Marziale, ove dice.

Spectabat modo solus inter omnes
Nigris munus Horatius lacernis.
Cum plebs, & *minor ordo maximusque*
Sancto, *cum duce candidus*, *sederet*.

E circa ciò osservò l'erudito Commentatore il P. Giuseppe Juvancii della Compagnia di Gesù, che *omnes spectabant ludos induti prò more candidis lacernis*; che fosse alle volte rosso si legge appresso il Magri alla parola. *Crisoclavum*, ove dice, *erat Colobium purpuerum*, *quo ad Sagi militaris imitationem Monachi etiam utebantur*. Che perciò volendo li Vescovi esse differenti nell'apparenza dal Volgo ricordevoli della Legge antica poterono eleggere il colore violaceo; o pure perche vollero imitare la Veste del Salvatore, che si osservò essere stata di tale qualità. Ma perche circa l'Anno 328. si cominciò ad eleggere li Vescovi dagli Ordini Monacali, come avvertì il Baronio, dicendo. *Negari non potest fuisse Monachismum Seminarium in Ecclesia Dei*

Dei Sanctissimorum Episcoporum, ex quo Basilii Gregorii Crisostomi, & alii tùm in Oriente, quàm in Occidente Viri spectatissimi prodiere; onde nel progresso del tempo la sola Religione Benedettina potè vantare (se pure apocrifa non sia la Bolla di Giovanni XXII. contenuta nel Bollario Casinese tom. primo const. 41.) oltre li Pontefici, e Cardinali sette mila Arcivescovi, e quindici mila Vescovi; poichè come si dice nella Bolla supposta, *Romana Ecclesia per quingentes Annos ab isto Sanctissimo recta est Ordine*. Quindi procedè, che nella Chiesa Romana si cominciasse ad usare dal Clero il colore nero, acciochè si mantenesse l'uniformità del vestire; e di tale parere fu il Magri *V. Clericus*, dicendo „ Color niger per Monachos in Clericos Sæculares introductus, in illis nempè Sæculis, in quibus Nigrorum Ordo Cathedram S. Petri obtinebat, quare ex eodem Ordine innumerabiles per Orbem ad Episcopatum assumpti, atque nigrum habitum eorum Religionis retinentes. Hinc Sæculares Clerici eorum habitum ad Superiorum similitudinem, eundem colorem nigrum introduxerunt in Vestibus.

Che tale origine procedesse dal Monachismo lo dichiarò il Pontefice Celestino nella Lettera scritta alli Vescovi di Vienna, e Narbona circa l'Anno 428., ove dice, *non mirum si contra Ecclesiasticum morem faciunt, qui in Ecclesia non creverunt, sed alio venientes itinere, secum hæc in Ecclesiam, quæ in alia conversatione habuerunt, intulerunt*.

Che li Vescovi eletti dal Monachismo ritenessero l'abito Monacale l'abbiamo particolarmente dal Surio, il quale alli 31. di Luglio racconta, che S. Germano eletto Vescovo circa l'Anno 720. ritenne il medesimo modo di vivere nel cibo, e nelle vesti, con le seguenti parole. *Indumentum cuculla, & tunica in discretis fuere temporibus, nam neque hyeme accessit adiectio, neque æstate levamen admissum est*.

Sarebbe troppo dilungarsi, se quì si volesse tessere Catalogo di Santi Vescovi, li quali eletti dal Monachismo, vollero anche nello stato Episcopale, ritenere l'austerità religiosa. Di tale sorte furono li Santi Ilario, e Falgentio, li quali vissero in comune con il Clero, onde questo cominciò ad usare abiti simili. Racconta Teodoreto Hist. Rig. capo primo, che S. Giacomo Vescovo del Nisibin nell'Asia Minore eletto Vescovo dalla solitudine contro sua voglia, che nella sua dignità, *nec cibum mutavit, nec vestitum, sed mutatis locis vitæ institutio nullam cæpit mutationem*. Lo stesso Teodoreto fatto Vescovo di

Ciro nel 430. e uscito dal Monachismo. *Sedem ascendit Pontificalem, nec pallium mutavis asceticum, nec tunicam caprarum è pilis contextam, cibisque iisdem utens, quibus ante Episcopatum vescebatur*. Onde crescendo questo modo di vivere anche nel Clero; Celestino Papa il quale visse nel 405. proibì le novità nelli Chierici, li quali affettavano abiti di penitenza per conciliarsi venerazione, e stima nelli Popoli, ma era tutto effetto di superbia.

Non fu però così universale il colore nero nel Clero; ma bensì principalmente usato da quelli Subordinati alli Vescovi eletti dal Monachismo. Essendovi riscontri, che dagli altri si ritenessero colori violacei, o simili. In prova di ciò adduciamo una imagine di una pittura antichissima dal Vescovo Sausai riferita nella parte 2. libro 4. articolo 2. della Panoplia Clerciale, e presa da un Pontificale manuscritto della sua Chiesa, in cui è esposta la funzione del Vescovo in conferire gli Ordini Clericali a molti giovanetti, delli quali, dice egli, alcuni erano vestiti di violaceo, altri di rosso, altri di colore di rosa, niuno però di colore ò verde, ò giallo, ò nero. Noi qui la riportiamo con la di lui narrativa sotto il n.22,,SedEpisc. infaldistorio aureo,cap-
,, pa, & caputio coccinei coloris, fodratis (ut temporis illius mihi vo-
,, cabulo uti liceat) candidis seù pelliccis textis obducto, coram quo
,, genuflexi parent plerique Juvenes Clericatus candidati, quibus
,, Militiæ Ecclesiasticæ tesseram videlicet tonsuram Clericalem, &
,, habitum solemni impertit more, stola super caputium cappæmque
,, rubeam hyacinthina ab humeris in genua defluenti decoratur. Non
,, uno autem colore illi adolescentes induti patent. Qui primus ini-
,, tiatur subter superpellicium lineum habet talarem tunicam purpu-
,, rei coloris non coccinei tamen, sed rosacei, secundus prorsus vio-
,, lacei, sine lineo amictù gerit vestem. Duo subinde visuntur ini-
,, tiandi Juvenes etiam genuflexi, quorum alter rubeo prorsus ful-
,, get vestitu eosque oblongo, seù talari, alter rosaceo indumento
,, insignis est, Collateralem habet rosea Veste conspicuum. Da questa narrativa si ha, che l'Abito Clericale era bensì in tutti talari; ma non in tutti violaceo; in niuno però era nero.

Essendosi questo per molti Anni usato nella maggior parte del Clero, e nelli Vescovi eletti dal Monachismo, fu giudicato essere più conveniente il rinovare l'antico uso del colore violaceo, principalmente nelli Vescovi, si perche con esso si alludeva alle Sagre Vesti dell'antico Sommo Sacerdote ordinate da Dio, si anche perche si ren-

de-

devano simili al Salvatore, che l'usò di tale colore. Ma in quel tempo, ciò accadesse è cosa incerta.

Domenico Bernini nella sua erudita Opera Istorica sopra la Sagra Rota, dice che nel 1655. fu restituito il colore pavonazzo alli Auditori di essa, li quali fino a detto tempo erano vissuti con usare il colore nero. Sappiamo però, che molto prima si era di nuovo introdotto in altri Prelati della Chiesa Romana; poichè racconta il Sausai nella Panoplia Clericale part. 2. lib. 4. art. 2. un fatto, in cui apparisce che nel secolo decimo quinto si usava, mentre racconta lo Spondano, che sotto Leone X. nell'Anno 1513. fu fatta la riconciliazione alla Chiesa delli due Cardinali Carvajale, e San Severino nel modo seguente; cioè che venuti in Roma di notte tempo, e condotti nel Palazzo Vaticano, ove alli 27. di Giugno furono ammessi nel Concistoro, e inginocchiati avanti il Pontefice vestiti, *Habitum Clericorum Sæcularium coloris violacei*, furono assoluti dalle censure, e rivestiti delle Vesti rosse cardinalizie; e ammessi al bacio del piede, e della mano, e dalla bocca.

Che nel sesto secolo fosse frequentemente usato dal Clero Cattolico il colore violaceo si deduce dal sapersi, che Novaziano Vescovo Eretico, perche si riputava impeccabile usava andare vestito di candidissime Vesti, e con tal pompa di extrinseca candidezza anche li suoi Seguaci si contradistinguevano dalli Laici, dalli Monaci, e dal resto del Clero; poichè li Laici, e li Monaci vestivano di color nero, e il Clero di violaceo, o pavonazzo, che perciò San Girolamo proibì a Nepoziano il nero, e il bianco; acciochè non convenisse in questo con li Navaziani, e nell'altro con li Secolari, o con li Monaci. In tale proposito racconta Sozomeno nel libro 8. capo 11. di Sisinio Vescovo Novaziano, che richiesto da un Uomo Cattolico, perche vestisse di bianco, egli prontamente rispondesse, e tu perche vesti di nero? E non sapendone il Cattolico allegare la cagione, egli soggiungesse. *Tu quidem istud ostendere non poteris, mihi verò Salomon ille sapientissimus præcepit inquiens* Eccles. 9. *Sint vestimenta tua semper candida*; onde con albagìa di nome li Novaziani si denominavano *Cathari*, cioè candidi. Ciò anche riferisce Eusebio nel libro 6. capo 35.

Dell'uso, e significato del colore violaceo nella Chiesa diffusamente, e con pari erudizione ne scrisse l'Abbate Bartolomeo Piazza nella sua Iride Sacra, onde si potranno eleggere li capitoli 23., e 24. Per ora basti sapere, che se li Vescovi sono assunti dagli Ordini Rego-
lari

lari ritengono nell'abito il colore, che prima usavano, eccetto li Chierici, e Canonici Regolari, e da quelli oltre il mantelletto si usa per tutto la mozzetta senza rocchetto, della quale sarà luogo più opportuno il parlarne. Siccome della cappa usata nelle solenni cavalcate, e nelle Sagre Funzioni del Coro.

Resta l'accennare l'uso del cappello verde, come si ordina nel Ceremoniale delli Vescovi libro primo capo 3., e viene riferito dal P. Piscara nel libro primo sect. 10. capo primo, con le seguenti parole. „ Galerus Episcopi duplicis formæ erit, alter quo in solemnibus equi„ tatibus utitur ejusdem formæ, qua DD. Cardinales pontificaliter „ equitantes uti consueverunt, alter verò simplex, uterque ab ex„ teriori lana nigra, ab interiori verò serico coloris viridis suffultus, „ uterque cordulis viridis coloris exornatus, additis solemniori floc„ cis sericeis viridibus ab eo pendentibus. E circa tale forma basti quì notare, che il cappello usato nelle solenni cavalcate, si dice Pontificale, ed è, come lo descrive Varrone di poca altezza solito a portarsi dagli antichi nobili Romani quando volevano diffendere il Capo dal Sole; e quando viaggiando facevano moto violento lo legavano sotto il mento con un cordone di oro, quindi poi pendeva dietro le spalle; onde Giovenale nella Satira ottava.

Cedamus tunicæ de faucibus aurea cum se
Porrigat, & longo jactetur spira galero.

Sopra che il P. Giuvansì „ habebant, dice, Retiari Galerum sub „ mento astrictum, funiculo, qui cum esset aureo intextus ostende„ bat Gracchum esse divitem, & nobilem; e poco dopo aggiunse. „ Funiculus contortus, & convolutus, qui sub mento alligatus Ga„ lerum, seù pileum retinebat, ne oxcideret capite. Hujus funicu„ li extremæ partes abibant in humeras, & huc illus jactabantur.

Fu proprio il Galero anche degli Imperatori, e come che la Chiesa Romana fece passare in honore del Sacerdotio molte onorevoli vesti dell'antichità profana, quindi ad insigni Ecclesiastici conferì l'uso del Galero, e del colore proprio del grado di essi; e ciascuno se ne serve, dice il Magri V. *Galerus in solemnibus equitationibus, & etiam festivis processionibus in illis pro tegumento, in istis pro umbraculo*. Alli Vescovi fù assegnato di colore verde, ed è contrasegno della loro dignità, e superiorità agli altri gradi dell'ordine Clericale come notò Pietro Bellone lib. 5. observat. cap. 24. essere anche il color verde appresso li Turchi segno di maggioranza; onde a niuno si conce-

de

de nel turbante, e nelle vesti, eccetto a chi si preggia essere della antica prosapia di Maometto.

La raggione poi,per cui fu determinato il colore verde per li Vescovi varia si assegna dalli Scrittori. Stimò il P. Teofilo Rainaudo nel trattato de Pileo essere stato eletto per significare alli Vescovi la diligenza, che da essi deve essere usata nel vigilare circa le loro pecorelle, *sicut plantæ* dice questo Autore *quandiu virent*, *vigent*, e si da loro ad intendere, che debbano fuggire l'ozio, e che sempre devono procurare di propagare il culto Divino sicome le erbe, quando sono verdi danno inditio di propagazione, secondo il detto di Dio nel primo della Genesi. *Germinet terra herbam virentem*, *& facientem semen*, onde resta ammonito il Vescovo *non esse illi otiandum*, *sed ejus esse propagare sobolem sanctam Deo in agro Ecclesiæ*.

L'Abbate Bartolomeo Piazza nel capo 21. della sua Iride assegnò un'altra ragione citando il Cartari nel suo Prodromo gentilizio lib. 3. cap. 2. e dice usarsi dalli Vescovi, perchè essendo constituiti Pastori della greggia di Cristo, loro obligo è con le industrie della loro carità, e industrie del loro zelo procurare la fertilità delli Pascoli, alli quali dalli Pastori si conducono le Pecorelle, pascendole con il buono esempio delle loro virtù, e con la parola di Dio, come inculca il Sacro concilio di Trento. Che perciò Isidoro nel capo 5. de divin. offic. avvertì saggiamente, che non basta l'essere il Vescovo huomo di ottimi costumi, ma che deve essere erudito, perchè (dice egli) *si doctrina*, *& sermone fuerit eruditus*, *potest cæteros quoque instruere*, *& docere*, *& adversarios repercutere*. Così anche Amalario Fortunato Vescovo di Treviri nel capo 2. del libro 2. de Eccles. offic. scrisse del Vescovo *Talis quoque sit ut contradicentes arguat*, *hæreticos sive Iudæos*, *& sæculi istius sapientes*.

CAPO XXXXII.

Delle vesti sacre usate nelle Funzioni Ecclesiastiche.

SI è nelli Capitoli precedanti veduto l'abito comunemente usato dalle persone ascritte nel Clero, compreso il Vescovo, il quale nella Classe delli Sacerdoti è il più degno per la sua autorità, (benche non constituisca ordine sacro diverso) e però in grado superiore a tutti li Sacerdoti. Conviene ora considerarle occupate nelle Sacre funzioni, vestite e abbellite di abiti determinati per le medesime; Imperciòche il culto Divino ricerca vesti particolari nelli suoi Ministri, massime per il Sacrifizio Divino, totalmente distinte da quelle, che essi portano ordinariamente fuori delli Tempii. Ciò osservorono anche i Gentili, come spiegò Guglielmo Coul trattando della Religione degli antichi Romani. Cosa ordinata espressamente da Dio a Mosè vietandogli anche, che non si servisse in altro uso delle vesti deputate nelle funzioni del Tempio Exod. 29. E chiaramente in Ezechiele 44. comandò. *Cum ingredientur Sacerdotes Portas atrii interioris vestibus lineis induentur, & non sacrificabunt populum in vestibus suis.* Il che con molta ragione ha commandato poi la S. Chiesa alli suoi Ministri, non già perchè vi sia alcuna legge Evangelica scritta, ma seguendo il detiame della ragione, e delle tradizioni di Christo, e degli Apostoli, li quali ciò instituirono, come dichiarò il S. Concilio di trento sess. 22. c.5. essendo tali vesti più necessarie nella legge nuova per l'eccellenza del Sacrifitio, che nella vecchia, come notò Juone Carnotense nella lettera 124. Anzi quelle della legge antica erano figure di quelle, che ora usano li Sacerdoti, come osservò Origene tom. 11. sopra il capo decimo del Levitico. Che perciò Anacleto Papa epist. 1. de oppres. Episc. il quale fu vicino al tempo degli Apostoli, cioè nel fine del primo secolo suppone, che gli abiti sacri delli Ministri Ecclesiastici fossere prima ordinati, e avverte li Vescovi a non celebrare particolarmente nelli giorni solenni senza l'assistenza delli Ministri vestiti con gli abiti proprii delli gradi loro, dicendo *Episcopus secum habeat Ministros sacris indutos vestimentis in fronte, & a tergo.*

Di questo santo instituto tre principali ragioni ne rendono li Dot-

Dottori, la prima è per la riverenza, che a Dio si deve, e alle azzioni, che nelle Chiese si fanno; che per ciò S. Stefano Papa primo epis. 1. ad Hilar. scrisse „ vestimenta verò Ecclesiastica quibuscum
„ Domino ministratur cultusque divinus, omni cum honorificentia,
„ & honestate a Sacerdotibus reliquisque Ministris celebratur, sacra-
„ ta esse debent, & honesta, quibus aliis in usibus cum Deo ejusque
„ servitio consecrata, & dedicata sint, nemo debet frui, quàm in Ec-
„ clesiasticis, Deoque dignis officiis. Di questo decreto fece menzione anche S. Damaso Papa de Pont. cap. 24. e S. Girolamo in capit. 44. Ezech. *Religio divina* disse *alterum habitum habet in ministerio, alterum in usu vitaque communi*. Lo stesso avvertirono Innocenzo III. lib. 1. de mist. miss. cap.64. Alcuino de divin. off. cap. 28. Ugone di S. Vittore lib. 2. de sacram. pag. 4.

La seconda ragione è il misterioso significato, che hanno onde servono quasi di scrittura alli ministri che le usano, acciò che si esercitino nelli santi costumi proprii del grado loro, onde Origine nella homilia 11. in cap. 20. del Levitico. *Vestimenta sancta dicuntur: Si ergo intueamur quo sensu hæc omnia sancta vocata sunt, advertemus quo modo etiam nos operam dare debemus, ut sancti esse possimus*. E S. Girolamo sopra il capo 44. di Ezechiele disse. *Debent Sacerdotes munda conscientia, & virtutum vestibus ornata Domini Sacramenta tractare*.

Alle due ragioni dette aggiunge la terza l'Angelico Dottore San Tomaso, 3. part. quest. 83. art. 3. cioè per sodisfare al Popolo Cristiano, e al senso umano, il quale dall'apparenza esterna si eccita alla cognitione delle cose Divine, e invisibili, e s'induce al rispetto, e venerazione delle sacre cerimonie. Sicome accade nelle azzioni publiche fatte dalli Prencipi del Mondo, nelle quali usano vesti particolari, indicanti la loro dignità, e il rispetto a quelle dovuto; la quale ragione fu approvata anche nel Concilio di Trento sess. 13. e 5.

Da questi motivi persuasi li Santi Prelati furono diligenti in procurare questo decoro delle vesti clericali, e di S. Gregorio racconta Giovanni Diacono lib. 2. cap. 57. che mandò in Inghilterra mentre abbracciava la fede di Christo gran quantità di sacre vesti, sicome Constantino Imperatore haveva proveduto di simili arredi le Chiese da lui fabricate, come racconta Teodoreto lib. 2. hist. c. 27. e di Carlo Magno riferisce Sigeberto sub anno 645. che non soffrì, che ne meno gli Ostiarii servissero nelle Chiese con gli abiti proprii, ma per tutti gli ordini donò abiti riccamente guarniti. Esempio insigne a

tutti quelli principalmente Prelati, li quali, havendo le guardarobbe riccamente ripiene, poco si curano, che nelle Chiese alla loro giurisdizione soggette siano prive di vesti concedeti alla dignità Sacerd.

Da tutto ciò si raccoglie esservi abiti particolari per le persone della Gerarchia Ecclesiastica, li quali sono usati solamente nelle sacre funzioni, e si distinguono da quelli communemente usati fuori delle Chiese; e quelli sono usati non ad arbitrio; ma hanno una tale e particolare forma, prescritta dalli Sacri Riti, benchè come si vedrà, non tutte le Chiese le usano totalmente uniformi. Secondariamente si distinguono dagli abiti comuni per la cerimonia particolare con cui si benedicono, e consacrano, deputandosi per l'uso delle funzioni Ecclesiastiche, e per il culto di Dio, essendosi ciò determinato fin dal tempo di S. Stefano Papa il quale visse nel principio del 3. secolo, dicendo nella prima lettera al capo 3. *Vestimenta Ecclesiastica, quibus Domino ministratur, sacrata esse debent.*

Queste benedizioni si fanno dalli Vescovi ò altri Ministri di Santa Chiesa privilegiati e sono necessarie, acciochè possano adoperarsi le sacre vesti nelle funzioni della Chiesa, e ciò è stabilito con precetto Ecclesiastico dalla consuetudine, come nota il P. Suarez de Sacr. Euchar. disp. 83. sect. 4. con altri Dottori da lui allegati. Ne possono essere adoperate in altri usi profani, come si ha espressamente in Ezechiele cap. 44. *Cum egredienter exterius ad populum exuent se vestimentis, quibus ministraverant, & reponent ea in Gazophilacio Sanctuarii, & vestient se Vestimentis aliis.* La qual legge è stata anche stabilita per li Sacerdoti Evangelici dalli Sacri Canoni cap. vestimenta de consec. dist. 1. onde Origene hom. 22. in cap. 20. Levit. *Vestimenta quæ sancta nominantur non jubentur intra domum usui deservire, sed in Templo esse, & inde omnino nunquam efferri, sed ad hoc tantùm consecrata esse, ut eis Pontifex induatur, & sint semper in Templo.*

Dall'uso antico delle vesti particolari nelle funzioni sacre resta convinto l'errore degli Eretici Valdensi, li quali si burlavano di tale costume, come di cosa inventata dalli medemi Ecclesiastici, poichè come notò Gio: Stefano Durante nella sua erudita opera sopra i Riti Sacri nel capo 9. del libro 2. se bene il Redentore nella instituzione del Sacrificio intervento adoperò le vesti sue proprie, nulladimeno la Chiesa da lui fondata stabilì, e decretò, che dalli Sacri Ministri si usassero vesti particolari, prendendone l'esempio dall'uso della Legge Mosaica, mentre conobbe esser molto più conveniente nella offer-

ta

ta del Corpo, e Sangue del Salvatore, che nelle oblazioni delle Vittime animalesche: Che perciò sempre furono tenute in somma veneratione, e se tal volta furono vilipese non mancò il castigo divino alli colpevoli. Così sappiamo che un certo commediante chiamato Timelico, come racconta Teodoreto lib. 2. hist. cap. 27. essendosi vestito della veste donata da Constantino Imperatore a Macario Vescovo perche se ne servisse nel amministrare il S. Battesimo, mentre saltava nel teatro cadde morto. Simile miracolo racconta Beda nel libro 1. hist. angl. cap. 29. e appresso Vittore di Proculo lib. 1. Vandal. persecutionis si legge, che un profanatore delle sacre vesti, mangiò la propria lingua sminuzzata co denti, e poi miseramente morì.

CAPO XXXXIII.

Con quanta diligenza siano custodite le Vesti Sacre.

FU mai sempre somma la venerazione delle sacre vesti appresso li Christiani della Chiesa antica; onde nelle fabriche delli Tempii era deputata una parte di essi, in cui dovevano essere riposte, e conservate per l'uso nelle sacre funzioni. Di tale costume fece menzione S. Paolino fino dal secolo quarto nella lettgra a Severo in cui parla *de Secretariis duobus juxta apsidem* in uno delli quali situato a mano destra era (dice egli) *veneranda penus, qua conditur, & ex qua promitur sacri pompa ministerii*, cioè la sacra suppellettile. Fu chiamato tal luogo dalli Latini *Vestiarium* overo *Secretarium* ò *Sacrarium*, che in vece comune si dice *Sagristia*. Li Greci la dissero *Diaconicon*, e *Pastophorion*. Così Simeone Tessalolicense descrivendo il Vescovo vestito con le vesti Episcopali mentre dalla Sacristia s'incaminava verso l'Altare, disse *educitur e Diaconico, & Diacono ipsum praecedente, & deducentibus Presbyteris duobus per portam Templi dexteram, & soleam iter agit usque ad S. Bema idest Altare.*

Del Custode della suppellettile sacra se ne fa menzione appresso Balsamone sopra il novocanone di Fozio lib. 2. cap. 2. e appresso Simone Tessalonicense lib. de Templo. Non però li Greci tengono le vesti sacre nelle Sacristie, ma in altri luoghi, e di quelle si vestono all' Altare come osservò Leone Allatio nella dissertatione de Templis

 Græ-

Græcorum recentiorum. E ogni volta che vogliono adoperarle le benedicono; ma li Latini una sola volta le benedicono; se bene nel rituale antico di Ratoldo Corbejense, aggiunto al libro de Sacramentis di S. Gregorio si legge, che il Vescovo benediceva ciascuna veste prima di odoperarla, come li Greci. La parola *Pastophorium* si legge appresso Roderico Frisingense lib.4. de gestis Friderici cap. 13. *Vulpes* dice egli, & *Lepores Pastophoria Ecclesiæ*, & *officinas Canonicorum ingressi*. Nell'ordine Romano antico di Menardo pag. 273. si dice *Sacerdos in Vestiario cæterique Ministri Sanctis vestibus juxta ordinem induuntur*, e parlandosi di Ebbone Vescovo restituito alla sua Chiesa, si dice *Ductus est Ebbo Episcopus in Vestiario*, & *indutus Episcopalibus vestimentis similiter*, & *alii Episcopi præcesserunt cum eo ad celebrationem Missæ*. Il nome poi di Secretario si legge spesso nelle vite delli Pontefici, e l'usò Eortunato nella Vira di Santa Rodegunda *Intrans in Secretarium Monachæ veste induitur*. Il nome di Sacrario si spiegò da Ulpiano lib. 1. Digest. 1. tit. 8. *est locus*, *in quò sacræ reponuntur vestes*. Il qual luogo da Sidonio Appollinare lib. 5. cap. 17. si chiama *Receptorium*. *Nuntiatum est progredi Episcopum de Receptorio*. Questo luogo anticamente si diceva *Salutatorium*, così nel Concilio Matisconense 1. cap. 2. e San Gregorio Magno lib. 4. epist. 54. scrivendo a Mariniano Arcivescovo di Ravenna, *dimissis jam filiis procedens a salutatorio ad Sacra Missarum solemnia celebranda* &c. dalle quali parole si arguisce il costume di quel tempo, nel quale il Vescovo prima di prepararsi alla Messa soleva nella Sacristia ricevere li saluti del Clero, e del Popolo, il quale si raccomandava alle orationi di lui, e da tale costume derivò il nome di Salutatorio.

Questa stanza, a cui fu imposta la varietà delli nomi accennati, è quella, che ora diciamo *Sacristia*, ove per l'ordinario si conservano le Vesti Sagre; e tra le molte Leggi stabilite nel Concilio Romano nel Can. 3. e 5. si ordina, che la suppellettile servita nel S. Sagrifizio della Messa, dopo che si è adoperata, si ponga, e custodisca in luogo decente, come sono gli Armarii, li quali oggidì si tengono nelle Sagristie, dicendosi in *mundissimo loco sub sera recordantur*; nel quale proposito scrive il Surio alli 19. di Maggio di San Dustano Arcivescovo di Cantuaria, che una volta spogliandosi della Pianeta, con la quale aveva celebrato, nè essendo ivi luogo decente per riporla, fu per mano di Angioli tenuta sospesa in aria, finchè da' Ministri fosse al suo luogo riportata. Per ciò alle Sagristie viene deputato un Ministro,

che

che da S. Isidoro si chiama *Tesoriere*, perche ha in custodia li mobili preziosi della Chiesa, e noi communemente lo diciamo *Sacrista*, o Sagrestano, e nelle Religioni suole essere Sacerdote, detto Sagrestano Maggiore, overo Prefetto della Chiesa, da cui dipendono gli altri Ministri inferiori di essa; Siccome li Principi chiamano Guardarobba quello, il quale custodisce le loro Vesti, e cose preziose.

Tra le cariche, che nella Corte del Sommo Pontefice si esercitano, fu sempre quella del custodire il Sagro Arredo, e tutta via viene conferita a qualche soggetto riguardevole della Religione Eremitana di S. Agostino, a cui con la Bolla *licet officium &c.* la stabilì Alessandro sesto nel 1497., benchè come si dice nella stessa Bolla, non si sa quando si cominciasse ad esercitare dalli soggetti di tale Religione, dicendosi, *de cujus initio, sine contrario memoria Hominum non existit*. Monsig. Fabrizio Landucci Sagrista nel tempo di Alessandro Settimo nel Catalogo, ch'egli stese delli Prelati Agostiniani, li quali esercitorono l'offizio di Sagrista, e si conserva nella Sagristia Pontificia del Vaticano, asserisce, che sin dall'Anno 1254. sotto Celestino V. esercitò tal carica il B. Agostino Novello parimente Agostiniano.

Se si legge il Rituale Romano pubblicato nel terzo luogo dal P. Mabilon, e da esso giudicato scritto nel fine del sesto secolo, si trova, che tale offizio apparteneva ad un Mansionario, nella quale parola dice il Macri, aderendo al parere del Panvino de interpretatione Vocum obscurarũ, altro non s'intende che una persona assegnata nella Chiesa alla custodia della supellettile sagra. *Sed hæc cura erit Acolithorum*, si dice nel Rituale citato, *ut Sacra Ministerii vasa per manum primi mansionarii, qui est custos dominicalis vestiarii accepta deferantur*. Di S. Gregorio Secondo si dice, che prima di esser Papa sotto Sergio Pontefice, cioè nel settimo secolo, *sacris initiatus Sacellis, & Bibliothecæ præfuit*. Nel 772. in tempo di Adriano Papa appresso Anastasio si nomina questo Ministro *Vastararius*, così nel 795. sotto Leone 3., nel 900. nella quale parola notò l'Erudito du Gange significarsi lo stesso, che dalla parola *Vestiarius, qui Vestium curam habet*. E nel Rituale dell'ottavo secolo si riferisce, che il Papa si vestiva delli Paramenti Sagri *ordinabiliter compositis per Primicerium, & Secundicerium* nelle quali parole si significa la dignità Ecclesiastica di chi presedeva a tutto il Clero Minore; siccome il Secundicerio era quello, che in secondo luogo era scritto, e soleva registrare le cose appartenenti alla Chiesa; e le medesime, o simili cariche erano nella Corte degl'Impe-

peratori, come si legge fossero esercitate sotto Massimiano dalli Santi Sergio, e Bacco nell'Anno 286. appresso il Lipomano, e più diffusamente ne scrisse il Macri alla parola *Primicerius*. E a tali persone era commessa la cura di conservare in luogo deputato, tutto ciò che si adoperava nelli Sagrifizii soliti a farsi dagli Augusti, o nelli pubblici Tempii, o nelle private Cappelle, ed erano nominati ab *Sacrario Augustorum*, *o Divi Augusti*, come apparisce in una antica, è singolare inscrizione sepolcrale conservata nel Museo del Collegio Romano, e registrata nella stampa a carte 100. nel modo seguente.

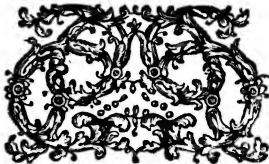
Dis manibus
Claudiæ
Antoniæ
Lib. Lachne
Philippus Rustian.
Publicus ab
Sacrario
Divi Augusti
Conjugi carissimæ
Fecit, & sibi.

Il certo è, che Pietro Amelio Vescovo di Sinigaglia nel 1378. già godeva tale carica nel Palazzo Apostolico, ed era soggetto conspicuo della Religione di S. Agostino, chiamato da lui suo Santo Padre, come notò il Mabilone nelle note al di lui Rituale num. 79. E questa non meno nobile, che gelosa carica si esercita ora da Monsig. Illustrissimo Olivieri Vescovo, e Cugino del Sommo Pontefice vivente Clemente XI.

Dissi essere carica non meno gelosa, che nobile, poichè tale la rende la preziosità dalli Sagri Arredi, usata anche nelli tempi andati dalli Sommi Pontefici, che perciò era solito di consegnarsi, custodite con il Sigillo, qualunque volta dalla Sacristia Ponteficia dovevano trasferirsi alle Basiliche, nelle quali doveva celebrare il Papa, come si legge nell'ordine Romano, pubblicato la prima volta dal Cassandro, e composto sotto S. Gregorio, secondo il parere del P. Mabilone, dicendosi nel capo primo nel §. 3., che dovendosi portare al Laterano. *Diebus festivis calicem, & patenam majores, & Evangelia majora, de vestiario dominico*; *exigunt* cioè li Ministri a ciò deputati *sub Sigillo Vestararii per numerum gemmarum, ne perdantur*.

Essen-

Essendosi indicati li detti luoghi, nelli quali sempre dalla Chiesa Cattolica, non che dalli Gentili, si sono custodite le Sagre Vesti, entrando in uno di essi faremo conto di riconoscerle ad una ad una, notarne la forma, rintracciare l'origine, e il fine per cui furono inventate, per poi vederne l'uso di ciascun Ministro della Ecclesiastica Gerarchia. Ben è vero, che nel ciò fare, converrà servirsi molto, o dall' autorità delli Scrittori, o delle prudenti congetture, essendoche, come saggiamente avvertì l'erudito Fioravante Martinelli nel Trattato sopra la Chiesa di S. Agata detta nella suburra, *non est facile de rebus præsertim remotissimis liquidò pronunciare*. Imperciochè vediamo in Roma, che molte cose antiche appena si possono riconoscere, *itaut*, dice il medesimo, *quandoque nonnullæ ex iisdem in propriis sedibus perquisitæ non inveniantur*. Che perciò anche accadè lo stesso circa li Riti ò mutati, ò aggiunti a beneplacito delli Sommi Legislatori, senza Decreti, o Bolle; onde a niuno è permesso il rinvenire il tempo preciso della loro instituzione, o la ragione per cui furono ò mutati, o aboliti.

Nulladimeno la cognizione di ciò, che ora si prattica, e di molte cose, che senza dubbio alcuno furono pratticate, si nella Chiesa Romana, come anche nella Greca sarà non meno dilettevole, che utile, mentre sarà noto, che se bene si vede qualchè differenza nell' apparenza esteriore, si conviene nella sostanza, e unità delle Fede, eccetto che da quelli li quali ribelli alla Chiesa Romana persistono nelli errori dell'Eresie.

CAPO XXXXIV.

Della prima Veste usata dal Sacerdote detta Ammitto.

LA parola Ammitto presa dalla Lingua Latina con ampia significazione può indicare tutto il vestito di una persona, come si è accennato di sopra, così nel libro 2. delli Macchabei capo 3. si parla delli due Angioli, li quali apparirono *virtute decori speciosique amictu*. E nell'Ecclesiastico capo 50. *dedit gloriam Sanctitatis amictum*; ma parlandosi delle Vesti Sacerdotali della Gerarchia Ecclesiastica s'intende una Veste particolare, come la definì Amalario Fortunato lib. 2. de Offic. Eccleſt. capo 40. *Est primum vestimentum nostrum; quo collum undique cingimus*; così Ruperto Abbate, e l'Autore del Trattato detto Gemma Animæ libro primo capo 201. *Hinc humerale, quod in legge Ephod, apud nos amictus dicitur, sibi imponit, & illo caput, & collum, & humeros, unde & humerale dicitur, cooperit, & in pectore copulatum duabus vittis ad mammillas cingit*. Tale sorte di Veste Sagra stimò il P. Mabilone nel libro primo della Liturgia Gallicana al capo 7. non sia molto antica, poichè dagli Autori Francesi non ne fa menzione prima dell'Imperio di Carlo Magno, il quale visse nel settimo secolo, e ciò perche era uso di sagrificare col capo scoperto, per non essere simili alli Gentili, appresso li quali *sacrificantium capita velabantur*, come dice S. Cipriano nel libro de Lapsis; e ciò fu proibito alli Ministri Sagri nel Concilio Romano sotto Zaccarìa Papa nel capo 13. Onde li soli Armeni, e li Preti Cofti sacrificano col capo coperto, come più abbasso vedremo. Confermò la sua oppinione il sopracitato P. Mabilone dal sapersi, che l'abito consueto delli Ministri Ecclesiastici avanti il secolo settimo era bianco, come si ha da Gregorio Turonense nel capo 30. de Gloria Confessorum, ove dice, *erat autem Sacerdotum, ac Levitarum in albis Vestibus non minimus chorus*, cioè nella Translazione delle Reliquie nella dedicazione dell'Oratorio di S. Saturnino. Dallo stesso Gregorio Turonense si ha, che l'Arcidiacono *indutus alba Episcopum, ut mos est invitabat ad Altare*, poichè era costume, che quando il Vescovo andava per dire messa, l'Arcidiacono insieme col Clero *in albis venienti occurrerent*; e tanto riferi-

sce

sce il sopracitato Autore nel cap. 7. del libro primo della Liturgia Gallicana. Ma se bene non si parla dell'Ammitto, poteva questo essere compreso nelle Vesti bianche usate in molte funzioni dalli Sacerdoti, dalli Diaconi, e Suddiaconi, poichè per il Clero inferiore erano sufficienti le Cotte, o altro abito senza l'uso dell'Ammitto. Non è però vero, che le Vesti Sagre usate sino al settimo secolo fossero solamente di bianco lino, poichè si sa, e si raccoglie dalle Vite delli Sommi Pontefici, li quali governarono la Chiesa nelli detti Anni, deputarono abiti molto preziosi per le Sagre Funzioni, e principalmente dopo, che resa la quiete alla Cristianità furono dotati li Sagri Tempii di Vesti diverse, massime per l'esempio dato alli Principi dal grande Constantino; e per non dilungarci con prolisti racconti, basti il rammentare il ricco Peviale conservato nella Basilica Constantiniana di Roma, che si vede ricamato di seta, e perle con grande artifizio, e per antica tradizione si ha, che fosse adoperato dal Pontefice San Silvestro, perciò tenuto in somma stima, e venerazione.

Cosa certa è, che nell'Anno 374. nella Chiesa Ambrosiana era l'uso dell'Ammitto, come notò il Martenne nel capo 4. del primo libro delli Riti antichi, ove avverte, che l'Ammitto si poneva sopra il Camisce, e non il Camisce sopra l'Ammitto. Il quale uso anche si pratticava nella Chiesa Romana, come si arguisce dall'Ordine Romano quinto publicato dal Mabilone nel tomo secondo del suo Museo, e composto nel sesto secolo, come egli giudica, poichè parlandosi delle Vesti Pontificali, si dice. *In primis Camisia, & cingitur supra, deinde linea cum cottis serica, & cingulum, post hæc mittitur Anagola*, per la quale parola doversi intendere l'Ammitto, l'insegnò l'Eminentissimo Cardinale Bona *de Rebus Liturgicis* libro primo capo 24. e avvertì doversi più tosto dire *non Arabolagium*, ma *Anabolagium*, overo *Anaboladium*, la quale parola propriamente significa *Amictorium lineum foeminarum, quo humeri operiuntur*. Di tal vocabolo, a cui poteva corrispondere la parola latina *Amiculum* non si servi la Chiesa nelle sue ordinazioni, poichè alcune volte fu usurpata in cattiva significazione, come avvertì il Baronio nelle note al Martirologio alli 7. di Maggio nel natale di S. Domitilla, scrivendo *Amiculum dictum esse pallium lineum, quod usui erat meretricibus*, benchè anche si usurpasse per significare altre sorti di veli.

Fu dunque ordinato con nome d'Ammitto preso dalla parola *Amicire*, che significa coprire, e fu prescritta la di lui forma particolar-

mente nel Concilio Terzo di Milano inerendo alle antiche consuetudini con questa Legge. *Amictus e tenui tela sit longitudine circiter cubitorum duorum, latitudine verò sesquicubitali, & in duobus angulis ejus anterioribus assuantur funiculi commode longi, ut redaci ante pectus queant, & cum iis fieri nodus. In medio aut pingatur crux unciarum duarum, longe ab extremitate digitis duobus in parte superiori extremitates illius, praeterquam ex ea parte, quae collum ambit aliquo modo modeste opere ornari possunt*. Anticamente, dice il Magri V. Amictus si poneva sopra il capo, come oggidì usano anche molti Religiosi, piegandolo dopo sopra la Pianeta insieme con il cappuccio da loro usato.

Hanno stimato alcuni, che alli Sacerdoti sia stato assegnato l'Ammitto in luogo della mitra propria delli Vescovi, siccome era usata dalli Sacerdoti inferiori della Legge Mosaica, e fu chiamata *Mitella*, alla quale oppinione favorisce l'uso introdotto da molti Anni nella Francia, ove si usa l'Ammitto con ornamenti di seta, e di oro, onde formasi quasi in un cappuccio ricamato. Tale si usa anche dalli Sacerdoti, e Vescovi Armeni, la di cui figura sarà esposta a suo luogo. Quì basti riflettere agli ornamenti, che anche si aggiungono nelle estremità delle maniche, e nelle parti anteriori, e posteriori delli Camisci sotto il ginocchio usati da alcuni Religiosi particolarmente Dominicani, e Francescani detti dell'osservanza. Li quali ornamenti sono quì esposti al numer. 23., e si chiamano volgarmente *Parata*, e si vedono espressi in molte imagini antiche, e lapidi sepolcrali. Il Magri fu di parere, che con tal nome *Parata* si debba significare un antico tributo a fine di riparare le strade, e li ponti, citando Sigonio nel libro settimo, onde più tosto doversi scrivere *Paratura*, che significa un'ornamento, che si soleva porre nel limbo delle Vesti, e cita S. Gregorio lib. 10. Epist. 37. *transmisimus fraternitati vestrae paraturam unam*; e più chiaramente Matteo Parigino in vita Abbatis. *Albas duas cum paraturis burdatis*, del quale vocabolo anche si servì Anastasio.

Altri si sono persuasi, che l'Ammitto sia equivalente alla Veste dell'antico Sacerdote detta Superhumerale. Così asserì l'Autore del libro detto Gemma Animae nel capo 201., e Amalario Fortunato libro 2. de Eccles. Offic. capo primo, così Ruperto Abbate libro 2. de Divin. Offic. capo 127., così Alcuino, così Rabano Mauro de Inst. Cleric. capo 55., e con tal nome si legge descritto nell'ordine Romano 3. publicato dal Mabilone al numero 6. *idest amictum, quod dicitur*

tur

tur humerale, ma il Duranti non si accorda, perche, dice, il Superumerale era tessuto di giacinto, bisso, porpora, e cocco, e oro, e si componeva di due parti, che insieme si congiungevano, come si dice nel capo 18. dell'Esodo, onde non conviene con l'Ammitto usato dal Sacerdote della Legge Evangelica, e anche perche il Sopraumerale non copriva il capo del Sacerdote, come notò S. Girolamo nella Lettera a Fabiola. Quali siano li misteri nascosti, e indicati dall'uso dell'Ammitto, si possono leggere appresso li Scrittori, li quali hanno più tosto esposte le loro pie meditazioni nell'indagare le allegorie, e morali significati delle Sagre Vesti, che assegnato il vero motivo avuto da chi le instituì, si perche non si teneva registrato appresso alcun Scrittore, come anche perche, non fu communicato dal primo institutore di essi. Vedansi sopra di ciò il Cardinale Bona de Rebus Liturgicis; il P. Tobia Corona de Sacri Tempii nel capo 54. della parte prima; e l'Abbate Bartolomeo Piazza nell'Iride Sagra. A noi, per non discostarci dell'opera intrapresa, basterà l'averlo descritto, come primo abito Sacerdotale, e passaremo alla considerazione del secondo, cioè il Camisce.

CAPO XXXXV.

Si descrive il Camisce Sacerdotale.

DOpo l'Ammitto si vestono li Sacerdoti della Chiesa Romana del Camisce tessuto di lino lungo fino a terra, simile alla Veste Sacerdotale Mosaica nella materia, e nella lunghezza. Se bene Giuseppe Ebreo nel libro 8. de bello capo 5. asserisce, che fosse composta di bisso, che stimasi fosse anche lino, ma di qualità più scelta. E però da quella differente nella forma, poichè quella era stretta, e il Camisce nostro è largo; per dimostrarci dice S. Girolamo a Fabiola la differenza delle due Leggi; poichè la Mosaica era piena di timore servile, e minacce, ma la Legge Evangelica è di amore figliale, che perciò San Pavolo nel capo 8. ad Romanos. *Non enim accepistis dice spiritum servitutis iterum in timore. Sed accepistis spiritum adoptionis filiorum Dei*, che è quella libertà, di cui scrisse il medesimo Apostolo alli Galati capo 5. *in libertatem vocati estis*. Il Camisce addunque molto più lar-

go della tonaca antica Sacerdotale, secondo il parere di Stefano Durante nel libro primo capo 9. de Ritibus rappresenta la Veste sconcia con cui il Salvatore fu vestito per scherno, della quale oppinione fu anche il Padre Svarez disp. 82. de Eucharis. sect. 2. Ma lasciando le pie meditazioni, delle quali si potrebbero empire molti volumi, cosa più utile sarà l'indagarne l'instituzione, e uso pratticato nella Gerarchia Ecclesiastica.

Circa l'uso di tal Veste nella Chiesa è cosa certa, che S. Giacomo usò Veste di lino, massime nel tempo, in cui sagrificava, e ad imitazione di lui, usarono anche li Successori Vescovi di Gierusalemme. Apparisce la verità di ciò da quello, che Teodosio Arcivescovo scrisse a Sant' Ignazio Patriarca Constantinopolitano nell'Anno 70. della Chiesa nascente, come apparisce nell'Azzione prima dell'ottavo Sinodo Generale. *Inter ea*, disse, *sperans penes sacratissimam, & solertissimam affectionem tuam impetrare, quæ cordi sunt, poderem, & superhumerale cum mitra, pontificalem stolam, S. Jacobi Apostoli, & Fratris Dominici primi Archiepiscoporum*, cioè della Chiesa Gierosolimitana, *qua Antecessores mei Patriarchæ circumamicti semper in Sancta Sanctorum ingrediebantur Sacerdotio fungentes &c.* E quì è da notarsi, che il Camisce viene significato nella parola *poderem*, poichè come avvertì il Cardinale Bona nel libro primo capo 24. *Linea tunica* in Lingua Greca si dice, *poderis*, *quia descendit usque ad pedes quos illi podas vocant*. Onde Paulino Vescovo di Tiro nell'Orazione, che fece per la dedicazione di un Tempio disse, come riferisce Eusebio lib. 10. capo 4. *Amici, & Sacerdotes Dei, qui podere induti estis &c. sacra scilicet tunica talari, ut latinus interpres loquitur*.

Riferisce S. Ignazio, che S. Stefano, il quale fu ministro di S. Giacomo, siccome S. Lino di S. Pietro, e Timoteo di S. Pavolo, usarono tonaca di lino, e di tale uso ne è testimonio quella, che S. Elena mandò in dono a S. Silvestro Vescovo di Besanzon, avendola riceuta dal Vescovo Macario. Che dette Vesti candide fossero in uso nel tempo di S. Girolamo, cioè nel quarto secolo si prova dal primo libro delli Dialogi contro li Palagiani, ove dice. *Unde adiungis gloriam vestium, & ornamentorum Deo esse contrariam, si Episcopus, Presbyter, & Diaconus, & reliquus Ordo Ecclesiasticus in administratione Sacrificiorum, cum candida veste processerint*. E dalle stesse parole si ha, che la Veste candida era comune tanto alli Sacerdoti, quanto alli Diaconi, e Sudiaconi. Si conferma tal'uso con il Concilio Quinto Cartaginese celebra-

lebrato l'Anno 398. sotto Anastasio Primo, il quale con il Canone 42. determinò, *ut Diaconus tempore oblationis tantùm, vel lectionis alba utatur*. Nell'Anno susseguente 589. il Concilio di Narbona sotto Pelagio Secondo fa menzione delle Vesti bianche delli Ministri della Chiesa, dicendosi „ Hæc maxime pro Dei timore, & modo disciplinæ canonicæ elegimus custodienda, vel tenenda, ut dum missa celebratur nullus Presbyter, aut Diaconus absque aliqua infirmitate „ dum Missa perficitur de Altario egredi audeat; Nec Diaconus, „ aut Subdiaconus, vel Lector ante quam Missa consumatur alba se „ præsumat exvere. Da questo Canone abbiamo, che in quel tempo già era comune il Camisce detto *Alba* per la sua bianchezza alli Diaconi, e Suddiaconi, siccome la Veste di lino nella Legge antica fu comune al Sommo Sacerdote, e alli Sacerdoti inferiori ministri nelli Sagrifizii, come si riferisce nel capo 28. dell'Esodo.

Scrissero alcuni, che l'uso del colore bianco nelle Vesti Sacerdotali particolarmente nel Camisce fosse praticato nella Chiesa per decreto di San Silvestro Papa, onde scrisse Rabano Mauro Vescovo di Magonza scrittore del nono secolo nel lib. primo de Institutione Clericorum cap. 33. ove parla del corporale, *quod ex lino puro esse debet, & non serico vel purpura, neque ex panno tincto, sicut a S. Silvestro Papa institutum invenimus, quia in Evangelio legimus Sindone munda involutum esse a Josepho Corpus Salvatoris, & Sudarium capitis ejus, post resurrectionem Domini, non cum linteaminibus positum, sed scorsim involutum inveniri*. Il Vescovo Sausai però nel capo 5. del libro 2. asserì, che tale Decreto di S. Silvestro non si trova, e stima, che avesse l'origine dal Pontefice Eusebio, o Meltiade, il cui Decreto viene riferito dal Burcardo nel libro 3. capo 99. con queste parole. *Hæc inter cetera prædicta consultu omnium constituimus, ut Sacrificium Altaris non in serico panno, aut tincto quisquam celebrare præsumat, sed in puro lineo ab Episcopo consecrato, terreno scilicet lino procreato, atque contexto, sicut Corpus Domini Nostri Jesu Christi in sindone munda sepultum fuit*; Ma da tutto ciò non si ha chiaramente, che ciò sia ordinato circa il Camisce; ma bensì delle Tovaglie, o Corporali, sopra li quali si consacra. Anzi avvertì il sopracitato Sausai, che appresso niun antico Scrittore si trova Canone alcuno, in cui si ordini, che il Camisce sia di lino, e bianco; ma bensì è usurpato il nome di *Alba*, da cui a bastanza si spiega la materia, e il colore, che poi per l'uso costante mantenuto nella Chiesa, è divenuto effetto di Legge rigorosa, e inviolabile.

Le

Le cagioni, per le quali sia stato, e si usi bianco possono essere molte, e molte se ne adducono dalli Scrittori. La più accertata è, che li Santi Apostoli, e li Cristiani della primitiva Chiesa, sapendo essere stato eletto da Dio il bianco del lino nella prima Veste del Sacerdote Mosaico vollero conformarsi alli pareri della sua infinita Sapienza, con celebrare vestiti nel modo istesso, non però con la forma stessa della Veste antica, come si è detto; essendo stata quella di forma angusta, dove che il Camisce della Legge nuova è bensì talare, ma di forma più larga, stabilita poi con il decorso degli anni nel modo, che ora si usa comunemente da tutti li Fedeli, ed è quello, che si legge nelli Decreti del Terzo Sinodo di Milano confermato dalla Sede Apostolica con queste parole. *Alba, e tela linea sit longe producta cubitos quatuor, lata sexdecim, ac paulo amplius circumquaque pateat, manicas habeat longitudine sexqui cubitali hoc est cubito cum dimidio, latitudine ab humeris pene cubitali, quæ usque ad manus sensim angustius ducantur, in summa veste, & in extremis manicis aliquid sit dumtaxat, aut paululum tenuiter elaboratum, nimius enim labor in iis ornandis vanitatem sapit, & levitatem.*

Che con ragione si dovesse la bianchezza nella Veste Sacerdotale l'affermò Ruperto Abbate nel libro primo capo 20. con dire essere Simbolo dell'Innocenza perduta in Adamo, e restituita nel Battesimo, perciò chiamato dall'Apostolo il Christiano *Homo novus*; e di tale purità deve vestirsi il Sacerdote, volendo dire la Messa, che perciò nel vestirsi del Camisce dice, *Dealba me Domine*. Oltre l'innocenza delli costumi, (scrisse il Sausai nella Panoplia Sacerdotale parte prima libro secondo) significa la libertà, la pace, e le nozze con l'Agnello Divino, e il godimento delli Beati. Convenienza anche dalli Gentili conosciuta, e pratticata; mentre sappiamo da Cicerone nel libro undecimo de Legibus, che gli Antichi Idolatri *utebantur etiam alba toga in Sacrificiis*, e poi aggiunse, *color albus præcipue decorus Deo est, cum in cæteris, tum maxime in textili*. Ne solamente li Romani, ma anco in Egitto, dice Erodoto, che usavano li Sacerdoti Gentili vesti di lino quando Sagrificavano. *Circa crura fimbriatis lineis vestibus uti solebant*.

Li Greci però sogliono usare li Camisci non di lino, ma di seta, e di varii colori, tra li quali il colore celeste è il più comune particolarmente li Vescovi, come si vedrà a suo luogo. Non si deve lasciare di accennare un Rito circa il Camisce registrato nel Sacerdotale di

Al-

Alberto Castellano, ove si fa menzione di Camisce nero con tali parole. *Parantur etiam quatuor Sacerdotes, vel duo ad minus induti Camisiis nigris, cum amictu, & cingulo ejusdem coloris*. E tale apparato era usato nel Venerdì Santo; Siccome anticamente alli Camisci si aggiungevano da molti nelle maniche, nel petto, nella schiena, e nelle estremità nell'una, e nell'altra parte ornamenti di seta, e di oro, come anche adesso si vede pratticato nelli Camisci portati dalli Ministri di alcune Religioni, come si è detto, li quali servono nelle Messe solenni, e nella Cappella Pontificia Romana, e nell'Ammitto delli Sacerdoti, e Vescovi Armeni, e si vede nella Tavola sopra esposta. Tale costume antico si vede nel Camisce di S. Bonifazio Vescovo Ferrentino conservato nella Chiesa Catedrale di Viterbo; come anche nell'amitto, in cui con piccoli caratteri si vedono fatte parole gotiche, con le quali si esprime il nome *Tetragrammaton*, cioè di Dio ineffabile, che anticamente espresso in lamina di oro portava in fronte il Sommo Sacerdote Ebreo. Tale ornamento aggiunto alli Camisci si riferisce pratticato sin nell'Anno 855. dicendo Anastasio nella Vita di Benedetto Terzo, che il Rè di Sassonia tra li doni offerti alla Basilica di S. Pietro diede, *Camisias albas sigillatas holosericas, cum Chrisoclavo*: Il Casaubono però nella Vita di Alessandro Papa vissuto nel 119. osservò, che in quel tempo era proibito tale ornamento, come riferisce Lampridio. *In linea autem aurum mitti etiam dementiam judicabat*. Onde per conciliare ambedue stimò, che li Camisci *auro clavati* servissero per ornamento non per uso delle Funzioni Ecclesiastiche.

Si prolunga finalmente il Camisce sino al piede del Sacerdote per dargli ad intendere, come scrisse Rabano Mauro nel libro de Institut. Cleric. la perseveranza ch'egli deve avere nelli Santi Costumi. *Hæc ad talos usque descendit, quia usque ad finem vitæ hujus bonis operibus insistere debet Sacerdos, præcipiente, ac promittente Domino. Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi Coronam Vitæ*. Trattorono anche del Camisce S. Gio: Crisostomo nella sua Liturgia, Filoteo dell'Instituzione del Diacono, Juone de significat. Sac. Vestium, S. Isidoro ne libro 19. etimol. cap. 21., e altri.

CA-

CAPO XXXXVI.

Del Cingolo con cui si cinge il Camisce.

NEll'Ordine Romano, ove si parla delle Vesti Sacerdotali, dopo il Camisce si prescrive il Cingolo. *Induunt eum*, cioè il Vescovo *lineam*, *& cingulum*, la quale parola essendo assai generica potrebbe cagionare dubbio in chi non è prattico delli Riti Ecclesiastici, di qual sorte debba essere tale cintura. Nella Legge antica il cingolo prescritto al Sacerdote fu nominato *baltheus*. Così nel capo 28. n. 39. *stringesque tunicam bysso*, *& tiaram byssinam facies*, *& balteum opere plumarii*, di cui abbiamo già parlato. Per tale parola asseriscono alcuni Autori doversi intendere anche il Cingolo militare, siccome per la parola *Zona*, la quale significa fascia, si accenna la cintura propria delle Donne. Molti scrissero delle varie forme del Cingolo, il Vescovo Sausai nel libro 3. della Panoplia Sacerdotale, Isidoro nel libro 19. Origin. capo 33., e il Ferrari nel libro primo de Re Vestiaria, il quale nel cap. 14. fa mensione di una cintura, chiamata *Cintura Gabina*, la quale fu usata nelli Sagrificii degl'Idolatri, o dalli Consoli, quando aprivano il Tempio di Giano. Fu questa introdotta dalla Gente Gabia abitante anticamente nel Latio, allora quando, assaltati dagl'Inimici all'improviso, e non essendo pronti per combattere, mentre usandosi la toga senza essere cinta, era questa d'impedimento nel maneggiare le armi, alzarono le fimbrie di essa, e rivoltate verso la schiena di nuovo le ripigliarono verso le parti anteriore, ove annodatele insieme restò la toga raccolta, come se fosse stata cinta, senza che fosse d'impedimento nel combattere; onde derivò il nome di cintura gabina.

Nell'ordine però Ecclesiastico per nome di Cingolo si deve intendere un cordone tessuto, e ritorto di lino, dovendosi in esso significare (secondo il parere di varii Autori) le funi con le quali fu legato il Salvatore rappresentato nel Sacerdote. Scrissero alcuni, tra li quali il Sausai, che deve essere di lino, e bianco per significare la purità, e continenza propria del Sacerdote, che perciò nell'Evangelio, si dice. *Sint lumbi vestri præcincti*, al che S. Gregorio nell'Omilia 13. suggiunse. *Lumbos enim præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*.

Ciò

Ciò però non impedisce, che si possa tessere di seta, o altra materia colorita, e preziosa, come si prattica in molte Chiese, il quale uso forsi fu derivato dalla Visione avuta da San Giovanni nel primo dell'Apocalissi, ove racconta di aver veduto un Uomo *similem filio Hominis, vestitum podere, & præcinctum zona aurea*, dalla quale apparenza raccolse S. Germano nella sua Theoria la Maestà di Cristo, di cui come di Aaron fu detto. *Præcinxit eum zona gloriæ*. E benchè non sia bianco, con tutto ciò può da esso significarsi la continenza, mentre ugualmente stringe, e adatta il camisce alla persona del Sacerdote, e in esso si verificano tutte le pie interpretazioni esposte dagli Autori, tra li quali il Venerabile Beda nelli suoi Collettanei capo *de septem Ordinibus*, Rabano Mauro libro primo de Instit. Cleric. cap. 13. Innocenzo Terzo de Mist. Missæ cap. 15., e altri.

Per ultimo si deve avvertire, che oltre il Cingolo consueto spesso si fa menzione nelli Rituali di un altro Cingolo detto *sub cingulum*; poichè li Cingoli delli Vescovi sogliono circa il mezzo essere congiunti con due altri Cingoli, li quali pendono dalli lati, quando si è circondato il camisce con altro Cingolo principale; e detti Cingoli sono chiamati da S. Tomaso Cingolo, e cordicella, ove scrisse „ Pontifex „ autem Sacrificaturus solus, ex omnibus præter Cingulum, & cor„ dulas hujusmodi etiam quodam panniculo, quasi manipulo con„ colori utitur, qui Cingulo insertus a sinistro latere dependet, ut „ sudariolum, & hoc nostri subcinctorium, quasi subcinctura posi„ tum appellant. Tale sorte di Cingolo usano li Prelati, tessuti di qualsivoglia materia, e di colore uniforme alle Vesti Sagre. Li Sacerdoti inferiori sogliono usarli semplici, e bianchi. Il Sommo Pontefice l'usa di seta, e di oro insieme tessuto, largo circa quattro deta, pendente verso le ginocchia, come già il Sommo Sacerdote usava anticamente.

CAPO XXXXVII.

Si descrive l'abito usato da tutto il Clero, comunemente detto Cotta.

PRima di riconoscere le vesti pretiose adoperate nelle sacre funzioni, sarà bene di esaminarne due altre, le quali sempre sono tessute di Lino, e di colore bianco, come il Camisce già descritto, una si dice Rocchetto, l'altra Cotta, e lasciando la spiegatione del Rocchetto, parleremo solamente della Cotta, la quale se bene e usata dalli Sacerdoti, Diaconi, e Sudianoni in alcuna funzione conviene principalmente, come abito proprio alli altri quattro Ordini minori, quando assistono nelle funzioni della Chiesa. E sicome sappiamo che sotto gravi pene era proibito l'entrare nel Palazzo del Re Assuero con vesti meno che decenti, e degne di Corte, come si racconta nel libro di Ester al ca.4. e appresso S. Matteo cap. 22. leggiamo, che fu scacciato dalle nozze colui, che vi comparve con abito non confacevole per tale funzione; Così hanno li Sacri Canoni prescritte vesti per tutte le persone, le quali dovevano intervenire alle sacre funzioni, e non fosse minore il culto verso Dio di quello, che mostravano gl'Idolatri nelli loro empii sacrifitii con usare vesti particolari quando in essi si occupavano, come habbiamo da Plinio, Filostrato, Erodoto e altri antichi Scrittori.

Hor dunque l'abito Ecclesiastico comune a tutti li Ministri delli Sacri Tempii, è quello chiamato volgarmente *Cotta*. principalmente usato dalli Chierici, come abito proprio ad essi prescritto dalli Sacri Canoni, e particolarmente dal Concilio di Basilea sess. 22. ove si dice. *Horas canonicas dicturi, tunica talari induti, ac superpelliceis mundis ultra medias tibias longis, juxta temporum ac regionum diversitatem Ecclesias ingrediantur*. E nelle varie instruzioni date a Chierici da S. Carlo si ordina, che siano puniti quelli, li quali assistono alli Offitii Divini, o altra funzione Ecclesiastica senza Cotta, e insieme quelli, li quali l'usano in azzioni profane. Che perciò quando il Vescovo ammette alcuno alla prima tonsura, e si ascrive nel ordine delli Chierici, si veste con la Cotta, come abito proprio delli Ministri delle Chiese.

No-

Nota però il Martenne nel libro 1. art. 7. num. 9. de Ritibus antiquis, ove tratta del rito usato in dare la prima tonsura, che tutto si riduceva al *taglio delli capelli*, poiche nelli Rituali scritti avanti 500. anni nulla si parla della Cotta. Nel solo Pontificale manuscritto di Sens avanti 500. anni, si legge che prima del taglio delli cappelli il Vescovo *induat eum cappam*, e nel Rituale di Sens di anni in circa 350. e in quello di Angres di anni 300. si legge. *Hic induatur superpelliceo, dicente Episcopo*, siche rimane dubbio se si debba intendere l'uso della cotta in quel tempo: massime che con varii nomi sono espressi gli abiti clericali antichi. Il Cardinale Bona nel capo 24. del libro 2. Rerum liturgicarum dice, che *superpellicium* è parola barbara, e non usurpata avanti 600. anni, ed essere cosa incerta se dagli Antichi fosse la cotta, detta ora *superpelliceum*, significata con altri nomi. Quelli che stimano essere tal'abito proceduto dagli Apostoli lo nominano con vocaboli antichi. Chi lo dice *Ephod*, altri con li Greci lo dicono *Felonio*, altri *Amphibolum*, nome usato da S. Remigio nel suo testamento così. *Futuro Episcopo successori meo amphibolum album paschalem relinquo*. Si rende però dubioso se si debba intendere la Cotta, mentre il Vescovo haveva altri abiti piu proprii della sua Dignità. Il Magri dice che la Cotta è originata dalla parola Greca, che significa Tonaca, e che in alcuni ceremoniali antichi si dice *Cocca*, overo, *Camisia superanea*. Il Durando lib. 3. cap. 1. la spiega con dire *superpelliceum dicitur, eo quod antiquitus super tunicas pelliceas induebatur*, il che anche ora si osserva in alcune Chiese, per significare, che Adamo fu vestito di pelle dopo la colpa. Ma da tutto ciò nulla si cava di certo se l'uso della Cotta sia antico nella Chiesa, e di qual forma sia stata usata dal Clero.

Il certo è che nel tempo di S.Girolamo, come egli dice nel libro primo contro li Palagiani, *omnem Clerum in Sacrificii consumatione candidis vestibus ministrasse*. E ciò si conferma dal Concilio Narbonense del 589. in cui fu determinato, che *nec Diaconus, Subdiaconus, aut lector antequam Missa consumetur, alba se præsumat exuere*. Ma che cosa s'intenda per la parola *Alba*, rimane ancora il dubbio; essendo nome assai generico per cui vengono significati tutti gli abiti bianchi. Vero ben è che in molti Rituali quando si adopera la parola *Alba* si vuole significare quella veste talare, che diciamo camisce tessuta di lino, e bianca di colore, onde alcuni furono di parere, che tal veste fosse comune a tutti i gradi del Clero, e che poi fosse va-

riata a poco a poco, onde dalle varie forme si mutassero i nomi di camisce di Cotta, e di Rocchetto.

Non senza fondamento alcuni hanno stimato, che tutto il Clero servisse nelle Sacre funzioni, vestito di una tonaca bianca talare, e senza maniche, la quale copriva tutta la persona che poi mutata la materia piu pretiosa, diventò propria delli Sacerdoti e fu chiamata *Pianeta*, come a suo luogo si doverà esaminare. Di tale forma haverla osservata in Padova in una Pittura antichissima l'affermò il Ferrari a carte 187. de re vestiaria, stimando che la parola *cotta* proceda dal vocabolo *Crocota*, che appresso gli Antichi significava veste sottile, e delicata.

Vedasi il nostro Catalogo degli ordini Religiosi, e vi si troveranno riferite alcune congregazioni di Canonici Regolari, li quali sono vestiti di tala cotta, e qui ne riportiamo tre figure di essi, cioè sotto il n. 24. delli Canonici di Usetz fondati nel quinto secolo sotto il n. 25. delli Canonici di S. Croce in Coimbra fondati circa il 1131. e delli Canonici Regolari in Austria sotto il n. 26. fondati circa il 1140. nelli quali apparisce la Cotta antica, la quale poi fu mutata nella forma, aggiungendosi a quella le maniche larghe, ritenuta però la lunghezza prescritta dalli Concilii, come apparisce nella figura qui esposta sotto il num. 27. d'un Canonico di S. Dionisio di Rems, Religione fondata nel nono secolo, e più chiaramente si rappresenta nella imagine di S. Pieto Damiano qui esposta col n. 28. e presa da un codice antichissimo scritto nel secolo undecimo, che si conservava nel Monastero di Monte Casino, la quale lunghezza poi non è stata mantenuta nel Clero usandola alquanto piu corra come apparisce nella figura, che qui si espone al numero 29. di un Canonico Regolare di Polonia, Religione fondata nel decimo Secolo. Onorio Augustodunense così descrisse la Cotta nel lib. 1. cap. 232. *vestes albæ laxæ talares* furono poi provibite di tal forma dal Concilio di Aix nell'anno 1585. con queste parole *sopespellicia etiam manicas habeant. Illa autem quæ manicis carent, & quæ non superpelliceorum sed mantilium potius nomine digna sunt prohibemus.*

Ne senza ragione, e mistero fu instituita di tal forma la cotta prescritta dal Concilio di Basilea sess. 21. riferito da Geminiano lib. 1. de antiq. ritu Missę cap. 132. scrivendo *Hæc vestis est laxa, quia clericalis vita debet esse in bonis operibus larga, est etiam talaris, quia docet usque ad finem perseverare in bonis*. Nel libro m. 5. dell'ordine di San Vittore in Parigi cap. 18. si ordina che,, superpellicium, & tunica lanea ,, quantum fieri potest unius longiardinis esse debeant, ad minus pleno

„ no palmo a terra distantia, & ut manicę superpelliorum non
„ plus duobus palmis ultra digitos promineant.

Tale misura talare fu anche accennata da Stefano Tornacense il quale viveva nel 1180. Epist. 123. ove parlando delli Canonici Regolari dice. „ Regularem habitum sic præfertis exterius ut interius
„ conservatis. Hujus habitus indicium principale vobis mitto super-
„ pellicium novum candidum & talare, quod repræsentet vobis vi-
„ tæ novitatem, munditiæ candorem, perseverantiæ finem. Oggidì però si vede in alcune Chiese talmente corta, che più non apparisce la forma antica, come apparisce nella figura 30. onde con abuso tolerato si usa da molti.

Sono le Cotte tessute di lino o cosa simile, acciòche si possano imbiancare, forsi in vigore del Precetto divino nel capo 28. del Esodo. *Filiis Aaron tunicas lineas parabis in gloriam, & decorem*, che perciò leggiamo nel cap. 2. del primo delli Re, che Samuele ancor fanciullo *ministrabat Domino puer accinctus Ephod lineo*. E David accompagnando l'Arca come si legge nel cap. 6. del lib. 2. delli Re *erat accinctus Ephod lineo*. Dal che vogliono alcuni Dottori, che procedesse l'uso delle Cotte, e delli Rocchetti, ne senza mistero si usano, dice Amalario de Divin. Offic. lib. 3. cap. 4., poiche sicome il lino giunge alla bianchezza dopo haver molto patito, & essere stato macerato, e percosso, così ogn'uno che serve a Dio deve procurare con la mortificazione il candore delli costumi, che perciò l'Ecclesiastico nel cap. 9. insinua questa bianchezza *omni tempore vestimenta tua sint candida*, sopra che glosa San Gregorio nel lib. 10. moral. cap. 29. *membra corporis tui a sordidis actibus sint munda*, onde nell' Apocalissi si dice nel cap. 3. *qui non inquinaverunt vestimenta sua ambulabunt mecum in albis*, il che si deve imitare da quelli che servono a Dio ascritti nell' Ordine Ecclesiastico, e non portare con vana pompa, e con segni di Vanità le Vesti Ecclesiastiche, o con superfluità di ornamenti abbellite, o con capricciose piegature accorciate ma imitare quelli spiriti celesti, li quali assistono con riverenza *ante Tronum Dei amicti stolis albis*. Nelle quali si esprimono tutte le vesti di lino candide usate dalli Sacri Ministri della Gerarchia Ecclesiastica. Che perciò possono essere con voce antonomastica chiamati *Candidati*, poiche siccome dalli Romani fu stabilito, che niuno potesse chiedere carica alcuna nel Magistrato, se non fosse vestito di bianca veste, che perciò si dicevano candidati quelli li quali aspiravano alla Carica di

Con-

Consoli, così li Christiani, li quali aspirano alle cariche, e dignità Ecclesiastiche devono essere vestiti di veste bianca, con cui dimostrino la purità, e innocenza delli costumi; che perciò fu stabilito con leggi, che gli Ecclesiastici secolari usino la cotta, la quale viene chiamata *superindumentum*, poiche si soprappone alle altre vesti Clericali.

CAPO XXXXVIII.

Del Rocchetto.

MOlte cose, che si sono dette della cotta si possono anche dire di quella veste usata da molti Ecclesiastici, detta comunemente *Rocchetto*, poichè questa parimente è fatta di lino, ed è sempre di colore bianco. Inquanto al nome alcuni hanno stimato, che proceda dalla voce Francese *Roquet*, altri dalla voce *Rucco*, che significa veste. Altri sono stati di parere, essere originato dalla parola *Rica*, dedotta dal Rito antico, con cui le Donne delli Gentili sacrificarono, ed era un velo sottilissimo così chiamato. Differisce nella forma dalla cotta, poichè il Rocchetto è assai più stretto di quella, & ha le maniche parimenti strette, e con mistero (scrisse Amalario nel capo 18. del libro secondo), poichè si dimostra, che nelli Prelati, dalli quali principalmente si usa, non deve essere nulla di soverchio; overo accennano la prontezza dovuta nel servizio di S. Chiesa a modo di Soldati, li quali hanno le armature adattate alle braccia, per essere meno impediti nel combattere. Ciò si adombrò nella Legge antica, dicendosi nel capo 28. dell'Esodo. *Vestimenta quæ facient Aaron tunicam, & lineam strictam*. Trattando di questa Veste Curopalata nel libro, che scrisse delle vesti usate dagl'Imperatori Greci disse convenire tal forma di maniche strette al Prelato, acciochè le mani siano spedite, e pronte per fare elemosina.

E ben vero, che non fu sempre uniforme, e costante la forma del Rocchetto; come riferisce Nebridio a Mundelheim nell'Antiquario Monastico, e Giovanni Buschio libro primo capo 23. riferito dal du Gange nel suo Glossario a carte 1015. con la seguente narrativa „ Habitus Canonicorum Regularium est vestis linea, sive toga li-„ nea quàm Romani Rochetum Romanum, Germani subtile, Saracium

„ racium, sive scorlicium appellant. Habitus iste in diversis Mun-
„ di climatibus diversimodæ formatur, quidam enim Rochetum Ro-
„ manum, sive subtile deferunt in lateribus integrum usque ad cal-
„ ceos pene porrectum cum manicis integris usque ad manus, sive
„ ad cubitum extensis. Alii hanc lineam portant in forma longi lati-
„ que scapularis, sine manicis in lateribus apertam, aut circa tibias
„ ad latitudinem palmæ manus more carthusiensium consutam, ali-
„ quando cum rugis, aliquando sine rugis, & plicis, quam sarre-
„ cium vocant. Tertii hanc lineàm vestem deferunt in forma parvi,
„ & brevis scapularis de collo dependentis, quàm scorlitium nuncu-
„ pant. Questa varietà si potrà meglio riconoscere nelle figure di
varii Canonici Regolari esposte nel nostro Catalogo degli Ordini Re-
ligiosi. Qui basterà riportare due, e sono la prima col n.31.del Canoni-
co Lateranense, la di cui instituzione molti scrissero essere stata nell'an-
no 230.la 2.col n.32 del Canonico di S.Maurizio fondato nel 490.Nel-
li quali tutti apparisce la forma del Rocchetto oggi usato dal Clero Ro-
mano, come in altro luogo si notarà, in questo luogo si espone la fi-
gura 33.di un Prelato; poichè in molte Chiese anticamente si usava il
Rocchetto senza maniche, come si ha dal Concilio di Narbona tenuto
nel 1551. *Presbyteri omnes suppare, aut linea non manicata veste, sive Ro-
queto induti assistant.* Si usava anche di forma lunga fino a' piedi, come
si accenna nel Can. 2. del Concilio Salisburgense celebrato nell'Anno
1224.; anzi dice il Tomasini a carte 383.del tomo primo ch'erano tan-
to lunghi, *ut terram verrerent*, e apparisce in molte Pitture antiche.

Autorità irrefragabile circa tal'uso, ne fece il Cadavero di Boni-
fazio Ottavo Sommo Pontefice, quando dopo il corso di 300. e più
anni fu riconosciuto nella Basilica di San Pietro a dì 12. Ottobre del
1605. vestito con gli Abiti Pontificali, e con il Rocchetto di forma ta-
lare. Vedasi il Bzovio nell'Anno 1605. dell'Istoria Ecclesiastica, e il
Magri V.Rochetum, li quali diffusamente lo descrissero.

L'uso di tal veste è proprio delli Vescovi alli quali fu prescritto
con Decreto d'Innocenzo III. il quale visse nel 1198. emanato nel
Concilio Generale, come si riferisce nel primo Concilio di Milano
celebrato da S. Carlo Borromeo con tali parole, *Episcopus lineam tu-
nicam, quam Rochetum appellant ex decreto Innocentii III. in concilio
generali in Ecclesia, & in publito habeat.* Lo stesso prescrisse il Conci-
lio Toletano nel 1473. come riferisce il Chamillard de Tonsura pa-
gin. 108. Fu poi conceduto per privilegio ad altri Ministri della Ge-
rar-

rarchia Ecclesiastica vestito con il Rocchetro della forma, che ora si usa comunemente dalle Persone le quali hanno la facoltà di portarlo.

C A P O XXXXIX.

Del vario uso delle sopradette Vesti di lino.

Avanti, che nella Chiesa fossero stabilite le varie forme delle Vesti di lino sopradette, si usava da tutto il Clero occupato nelle Sagre Funzioni una sorte di Veste talare, e stretta, e con maniche equivalente al camisce, Veste oggidì propria delli Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, o pure avevano una Veste di lino bianca, la quale non differiva dalla pianeta antica, e senza maniche copriva tutta la persona, come apparisce in molte Pitture antiche rimaste, come reliquie delli Riti antichi, e danno certo fondamento di tale credenza. Vedasi la Pittura conservata nell'Oratorio di S. Tomaso presso la Basilica Constantiniana di Roma, ove li Pontefici solevano vestirsi delle Sagre Vesti, e fu fabricato da Giovanni XII. circa l'Anno 956., esposta anche da Monsig. Ciampini a carte 14. de Sacris Ædificiis, ove al num. 4. si vede il Diacono con tal sorte di Veste; e il Suddiacono al num. 5., che ha il camisce soprascritto ornato nel collo, e nelle maniche di ricamo; Si vedono anche altri Ministri tutti vestiti di abiti talari, e bianchi, non essendo ancora bene stabilita la varia forma di essi, e distribuita agli Ordini del Clero, per la quale ciascuno potesse essere distinto, e così apparisce la diversità degli Ordini Ecclesiastici, delli quali S. Chiesa è abbellita.

Che perciò Onorio Augustodunense, il quale visse nel 1220. nel capo 226. trattando delle Vesti usate dalli Ministri Ecclesiastici dell'Ordine Inferiore, cioè Ostiarii, Lettori, Esorcisti, e Acoliti affermò, che a tutti questi erano communi le tre prime Vesti da noi esposte, cioè Ammitto Camisce, e Cingolo. *Tres Sacræ Vestes*, dice egli, *conceduntur* alli sopradetti Ministri „ quia videlicet Ange-
„ lis splendidis Ministri associabantur, quia hic in ministerio Trini-
„ tatis fide, spe, & charitate vestiuntur, portant namque superhu-
„ merale, seù ammictum, quo humeri teguntur, quibus onera ferun-

„ runtur, ut sciant alterutrum onera portare, & Christo in membris
„ suis necessaria ministrare. Tunicam talarem idest albam portant, ut
„ humiliatem induant, & in hac usque ad finem Christo serviant.
„ Baltheo idest Zona jubentur renes præcingere, ut sciant carnales
„ concupiscentias per continentiam restringere. Tanto riferì anche il Sausai nella carte 390.

Anzi il medesimo uso dell'Ammitto, Camisce, e Cingolo fu introdotto anche nelli Laici di alcune antiche Religioni, alli quali era permesso di vestirsi in alcune funzioni di Ammitto, Camisce, e Cingolo, costume abolito, ma in parte ritenuto nella Religione delli Padri Minori Osservanti di San Francesco, vedendosi nelle pubbliche processioni, che li Laici, li quali portano la croce, sono vestiti di bianco cotta, e coprono il capuccio di lana con l'Ammitto; siccome nelle Funzioni solenni assistono all'Altare li Chierici Ceroferarii coperti con Ammitto, Camisce, e Cingolo, il quale Camisce, come anche l'Ammitto è ornato nel petto, nelle maniche, e verso l'estremità delle gambe, nelle parti anteriore, e posteriore da un drappo, o ricamo di seta, e anche di oro, come fu espresso nelle figure a carte 178.

Che nelli secoli primitivi della Chiesa si usasse da tutto il Clero vesti bianche ne fa fede S. Girolamo nel primo libro contro li Pelagiani, ove scrisse. *Episcopos, & Presbyteros, & omnem Clerum in Sacrificii consummatione candidis vestibus uti*. Simone Tessalonicense nel capo 4. numerò le vesti usate dalli Ministri Greci, e oltre le consuete, e civili, ne addusse una sagra, ch'egli nominò *Phenolium*, e disse essere questa di tre sorti la prima appartenente al Lettore. *Primam autem ordinis sui vestem habet Lector, quæ camision vocatur, habetque Phenolii parvi, vel stricheris ex lino figuram, & Sacerdotii primitus, cum parvum sit, & protectionem a Deo emanantem designat*. Si usa bianca dice lo stesso Simone, *propter Sacerdotii puritatem, & illuminationem a Deo fluentem*. Spesso però si usa anche rossa per significare la Veste purpurea del Salvatore.

Il Suddiacono poi Greco usa anche la veste detta *Phenolion*, siccome il Diacono, la quale in Italiano si dice Camisce, e in Latino Alba, e da essi si usa ò bianca, ò rossa scura, e pendente al colore violaceo. Riferisce Godino nel libro de Offic. capo 4., che l'Arcidiacono del Palazzo Greco usava il camisce di colore purpureo, o violaceo nel tempo di Quaresima, eccetto che nel giorno della Santissima Annunziata, la Domenica delle Palme, e il Sabbato Santo. Li Diaconi,

ni, e li Suddiaconi Greci, benchè vestiti di camisce non lo cingono, ma solamente usano la stola in forma diversa, come a suo luogo si vedrà.

Dopo, che furono stabilite le Vesti alli gradi del Clero si cominciarono ad usare senza variarle, e furono comuni alli Sacerdoti, alli Diaconi, e Suddiaconi l'ammitto, il camisce, e il cingolo, nè ad altri si permettono, eccetto che alli Vescovi superiori alli gradi sudetti.

La cotta si usa, come abito proprio dagli altri quattro Ordini minori, si usa però anche dalli Sacerdoti in diverse Funzioni Sagre, siccome si permette anche a tutti quelli, li quali ministrano all'Altare in luogo di Chierici, benchè non siano canonicamente ordinati, e ascritti al Clero, purchè siano vestiti con abito talare, e decente, e questo privilegio si gode dalli Laici degli Ordini Religiosi, li quali benchè non promossi al grado Clericale vestono però abito di penitenza, e decente, e per l'ordinario prima benedetto con Rito particolare, onde conciliano nelle Funzioni Sagre decoro, e riverenza.

L'uso del Rocchetto già si è accennato di sopra, e più diffusamente si esporrà in altro luogo.

CA-

CAPO L.

Del Manipolo.

DAlle vesti composte di lino, e bianche si deve fare passaggio alla considerazione delle altre, che usate nelle Funzioni Ecclesiastiche, sono per ordinario composte di seta, e altra materia preziosa. In primo luogo è da considerarsi il Manipolo, il quale è sostenuto dal braccio sinistro dalli Sacerdoti, dalli Diaconi, e Suddiaconi. Serve questo più per ornamento, che per bisogno di chi lo porta; ma non è senza mistero l'uso di esso, poichè come notano S. Tomaso in 4. dist. 24. quest. 3. Stefano Durante de Rit. Eccl. libro 2. capo 9., e Alfonso di Torres inst. Sacerd. capo 16. è sostituito in luogo di certo pannicello, o fazzoletto, solito a portarsi nella mano sinistra dalli Sacerdoti della primitiva Chiesa per asciugare il sudore della fronte, e molto più le lagrime, che per la grande devozione solevano spargere nell'atto di Sagrificare. Il che si accenna dalle parole usate nell'atto di porlo al braccio. *Merear Domine portare manipulum fletus, & doloris, ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.* Onde legiamo nel Martirologio di Beda 14. Kal. Aug., che San Arsenio *propter copiam lachrimarum quas perpetuo effundebat Manipulum, seù sudarium semper in sinu, vel in manu habuit, quo fletum abstergeret.*

Fu però chiamato anticamente *Mappula*, come si legge nelli Rituali antichi appresso Alcuino de Divin.Offic. *Mappula quæ in sinistra parte gestatur.* E Rabano libro primo capo 18. *Quartum verò Mappula, sive mantile Sacerdotis indumentum est.* Di tale Mappula, che stimasi essere derivata dalla parola *Mappa* significante un mantile parlando Durando dice. *Habebant Sancti Patres dum sacra tractabant, & Sacramenta conficiebant Mappulas, & parva mantilia, pro manibus tergendis.*

Fu prescritto l'uso di questo da San Zosimo Papa, che visse nel 417., dicendo Anastasio nella di lui Vita. *Fecit constitutum, ut Diaconi lævas tectas haberent de palliis linostinis.* E prima di S. Zosimo l'aveva prescritto nel secolo terzo S.Silvestro legendosi nelle di lui Constituzioni, *ut Diaconus in Ecclesia celebrandi causa Dalmatica induatur, & palla linostina læva ejus tegatur*, ciò apparisce in molte figure antiche, di Musaici esposte da Monsig.Ciampini. Non convengono però

rò gli Autori nel riferire la forma di esso, poichè alcuni dicono fosse, come un fazzoletto, che dalli Latini vien detto *Sudariolum*, altri nominandolo *Semicinctium*, tra li quali il Ferrari nelle addizioni de Re Vestiaria capo 15. l'afferma, che rappresentasse, come un mezzo zinale, della forma usata ora dalle Donne, e si chiama *Grembiale*, dal quale panno si servivano quelli, li quali servivano in tavola li convitati, dalli quali poi procedè l'uso delli fazzoletti; onde si legge nel capo 19. degli Atti Apostolici, che S. Pavolo faceva miracoli quando *deferebantur a corpore ejus sudaria, & semicinctia super languidos*, in modo che, *recedebant ab eis languores*. Apparisce la vera forma usata nelli Serventi alle tavole nella Pittura antica esposta dal Ferrari a carte 186. de Re Vestiaria.

Il Macri alla parola *Manipulus* riferisce, che tale panno si usava dalli Suddiaconi per pulire li Vasi Sagri, che perciò fu denominato con diversi nomi, cioè *Brachiale*, *Brandeum*, *Cincticulum Sacerdotale*, *Epimanicion*, *Fanon*, *Linteum*, *Manica*, *Mantile*, *Orarium*, & *Sudarium*. Si deve inserire nel braccio in modo, che non passi il gomito. Li Greci usano due mezze maniche; come anche gli Armeni in ambedue le braccia, ma del diverso uso si parlarà in altro luogo. Per ora basti il riflettere, a ciò che scrisse Villelmo Brito nel Vocabolario, che *Manipulus est ornamentum manus*, non avendo adesso nella Chiesa altro uso, ed è solamente adoperato per contrasegno del grado di Suddiacono, che perciò non si usa più di lino, ma di seta, e ornato con ricami di oro; anzi si legge nel Testamento di Riculfo Vescovo Elenense, il quale visse nel 955., che sino da quel tempo si usava di materia preziosa, e aveva per ornamento Campanelli della medesima materia, lasciando per legato, *Manipulos sex cum auro, unum ex iis cum tintinnabulis*. Siccome della stola parimenti si legge appresso il Martenne tomo primo de Rit. antiquis cap. 4. art. primo ciò riferisce il Surio alli 5. di Giugno nel capo 110. della Vita di San Meinverco Vescovo di Paderbona, che tra li mobili preziosi della Chiesa erano sette stole tessute di oro, una delle quali aveva 27. Campanelli, e un'altra 21. forsi per alludere a quelli prescritti per la Veste di Aaron, per li quali s'indicava la predicazione della Legge.

Quando questa mutazione cominciciasse nella Chiesa non è cosa certa. Il Cardinale Bona nel libro primo capo 24. della sua Liturgia congetturò, che accadesse circa al secolo decimo, poichè

chè dice, che Alcuino, e Amalario, li quali vissero nel secolo nono riferiscono l'uso delle mappule, o sudarii già detti; e poi del Manipolo si fa menzione nel Codice di Ratoldo Abbate Corbejense appresso Menardo, il quale Ratoldo visse nel 980. Perche poi si usi nella sinistra, molte sono le pie meditazioni delli Scrittori, la più certa ragione è, perchè se si portasse nella destra sarebbe impedimento nel ministrare; e di tale parere fu il Saussai. Tra le molte, che se ne potrebboro quì riferire degna è la contenuta nella risposta data da Sant' Isidoro Vescovo ad un certo Conte Hirmino, curioso di sapere il mistero di tale uso, e si legge nella di lui Lettera 136., cioè, *revocari in memoriam humilitatem Christi discipulorum pedes lavantis, & detergentis.*

Del doppio Manipolo usato dalli Greci, parlando Simone Tessalonicense disse significarsi li legami, con li quali furono strette le Braccia del Salvatore, che perciò li Diaconi, e li Sacerdoti Greci usano in vece di Manipolo due maniche, legati alli Gomiti delle braccie, e quelle usate dal Vescovo hanno l'imagine del Salvatore. L'Alcuino de Vestimentis Sacris scrisse, che il Manipolo si porta nel braccio sinistro, perche con esso *detergantur narium oculorumque superflui humores*, acciochè *mortalitatis nostræ admoneamur, atque vitæ hujus tædio affecti ad æternæ gaudium adspiremus*, e ciò basti circa il Manipolo.

CA-

CAPO LI.

Della Stola.

SUccede al Manipolo l'uso della Stola, il quale nome essendo equivoco, si deve intendere in questo luogo quel'ornamento usato dalli Sacerdoti, e dalli Diaconi, come proprio distintivo del grado Diaconale. Che sia nome equivoco tanto appresso li Scrittori profani quanto appresso gli Espositori delle cose sagre, è manifesto, poiche per il nome di stola gli antichi significarono ogni sorte di veste, come notò Baisio nel libro primo de recustiarjto. E stola si chiamava la veste talare delle donne oneste, sopra cui si poneva il Pallio, onde Oratio

Ad talos Stola demissa, & circumdata palla

e nell'Apocalissi si dice delli Beati *qui dealbaverunt Stolas suas in sanguine agni*, cioè le loro vesti. Stole anche furono dette le vesti Sacerdotali, così nel primo delli Machabei cap. 10. si dice che Gionata Sacerdote *induit se stola Sacerdotali*, il che non si può intendere che della veste usata dal Sacerdote, mentre in tal tempo non era la Stola di cui ora si parla. Nella sesta Sinodo generale gli abiti Sacerdotali furono parimenti chiamati col nome di Stola. *Stolis utantur quæ concessæ sunt Clericis*, ne altro potevasi intendere, mentre l' uso della Stola non è conceduto alli Chierici, come si vedrà. Si deve dunque intendere per il nome di Stola quel abito Sacerdotale chiamato dalli Sacri Canoni *Orarium*, onde S. Ambrogio de obitu fratris scrisse *Quintum quoque est quod orarium dicitur, licet hoc quidem Stolam vocant*. Si dice orario la Stola dal verbo oro, che significa pregare come notò Beda collect. de sept. ord. E nel Concilio Toletano capo 59. si mostra essere stato conceduta la Stola alli Diaconi, perche l'offizio loro era predicare: *Unum orarium oportet gestare Levitum in sinistro humero, per quod orat, idest prædicat*. Lo stesso affermò il Vescovo Sausai pag. 389. della sua Panoplia Sacerdotale. „ Dici verò volunt „ nonnulli orarium, eo quòd oratoribus sacris, hoc est prædicatori- „ bus Evangelii pro insigni tanti officii assignatum est, quod munus „ Subdiacono neutiquam competit. Simile decreto fu emanato nel antico Sinodo di Laodicea, dicendosi nel Canone 22. *quod non oporteat Subdiaconum uti orario. Orarium siquidem Stola est, quam Epi-*

sco-

ſcopus, & Presbyter ſuper utrumque humerum ferunt impoſitum.

Dall'eſſere il nome di Stola equivoco procede l'incertezza, circa il principio di eſſa, poichè ſempre ſi puo dubitare, ſe s'intenda per ſtola l'orario, o altra veſte propria del Sacerdote, e del Diacono. Che l'uſo di eſſa ſia antichiſſimo l'avvertì il dottiſſimo Goar ſopra la Meſſa di S. Gio: Criſoſtomo con tali parole. *Apoſtolica inſtitutione, primum fuiſſe in Eccleſiam inductu, ex actis S. Clementis habemus apud S. Antoninum par. 1. tit. 6. cap. 26. de miſticis ſcript. cap. 1. de Pallio.* E perche il detto S. Clemente fu Zio di S. Clemente Papa, e Coetaneo degli Apoſtoli come ſi cava dal Baronio, convien dire che in quel tempo cominciaſſe l'uſo di eſſa. Di tale opinione fu il Veſcovo Sauſai, e la deduſſe dalle parole ſcritte da Teodoſio Patriarca di Geruſalemme a S. Ignatio Patriarca di Conſtantinopoli riferite dal Binio nel tomo ſecondo delli Concilii a carte 612. ove così parla.
„ Poderem & ſuperhumerale cum mitra, Pontificalem Stolam S. Ja-
„ cobi Apoſtoli, & fratris Domini primi Archiepiſcoporum hujus
„ Eccleſiæ, qua anteceſſores mei Patriarchæ circumamicti ſemper in
„ Sancta Sanctorum ingrediebantur, qua & ego indutus ſum ean-
„ dem gerens tuo deſiderabili, & honorando, mihi capiti ex amo-
„ re, & dilectionis copia dignus perfruaris. Dal che ſi vede la diſtintione delle veſti e ſacri arredi mandati, e uſati da S. Giacomo. Che circa l'anno 550. foſſe l'uſo della Stola ſi cava dagli atti di S. Vincenzo diacono, e Martire havendo ſcritto Sigeberto nella ſua Cronica.
„ Lotharius, & Childebertus frater obſeſſa in Hiſpaniis Cæſaraugu-
„ ſta, Civibus Deum adorantibus, & circumlata Vincentii Marti-
„ ris tunica, accepta ab eis pro munere ipſius Martiris Stola, re-
„ deunt acquiſita Hiſpaniæ parte maxima.

Circa la forma, e materia di tal veſte. Il Tomaſini nel tomo 1. a carte 513. avvertì che era una faſcia larga di lino, la quale poi acciòche non foſſe d'impedimento nelle azioni ſacre fu riſtretta come ora ſi uſa, particolarmene dalli Diaconi Greci, non eſſendo larga più di circa mezzo palmo, e ſegnata in tre luoghi col nome di Dio Aghios, e quella della Chieſa Latina è ſegnata con tre croci, e nelle due eſtremità, e alquanto più larga. Anzi ſi ſuole adoperare fatta di materia pretioſa, abbellita anche con ricami di oro, e di perle, non eſſendo più in vigore il Decreto del Concilio Toletano 4. il quale proibì, che la ſtolà foſſe ornata, ma preſcriſſe che foſſe di ſemplice tela di lino, e ciò perche in quel tempo era uſo che li Diaconi ſe ne ſerviſſero

per

per asciugare il sudore della fronte, quando ad alta voce recitavano gli Evangelii. E che fosse di semplice tela si cava dal canone 9. del Concilio Bracarense, ove si dice *quia in aliquibus hujus Provinciæ Ecclesiis Diaconi absconsis infra tunicam utuntur orariis, ita ut nihil differre a Subdiacono videantur de cætero superposito sicut decet, utantur orario*. E ciò perche non si nascondesse facilmente sotto il camisce. Cessato poi l'uso di tal panno, si cominciò la mutatione della forma, e della materia della Stola. E se bene non si può asserire precisamente il tempo di tale mutatione; Si può però dire che nel secolo quarto già si praticasse; poichè riferisce Teodoreto che S. Cirillo Gerosolimitano chiamò in giuditio Acacio, perche haveva venduta una Stola pretiosa donata da Constantino. Così egli scrisse nel libro 2. cap. 17. della Istoria Ecclesiastica. „ Acacius ajebat sacram stolam ex aureis „ filiis contextam, quam excellentissimus Imperator Constantinus ad „ Ecclesiam Hierosolimitanam cohonestandam Macario illius Urbis „ Episcopo donaverat, ut ea amictus Sacrosancti Baptismatis mini„ sterium obiret, Cyrillum vendidisse.

Il sopracitato Tomasini nel Tomo primo a carte 369. si protesta non haver potuto mai rinvenire la cagione per cui il sudetto orario, sia stato chiamato *Stola*. *Fateor autem assequi me nondum potuisse cur orarium, & sudarium, quod erat ad detergendum oris sudorem Stolæ nomine sit appellatum*; poiche come di sopra accennammo, col nome di Stola universalmente fu sempre significata una veste, da cui si copriva tutta la persona. Onde leggiamo nella Genesi al cap. 41. che Giuseppe datosi a conoscere alli fratelli diede loro due vesti dette Stole. *Singulis proferri jussit binas Stolas*; con tutto ciò essendo fino da tempi antichi stato mutato l'orario in questo ornamento Ecclesiastico è chiamato con il nome di Stola in tutti li Rituali, conviene servirci di tal nome, e con esso specificare quella lunga fascia usata dalli Diaconi, Sacerdoti, e Vescovi, benche in modo diverso come nel seguente capitolo si vedrà.

CA.

CAPO LII.

In qual modo ſi uſi la Stola e da quali Perſone Eccleſiaſtiche.

L'Uſo della Stola nel Sacrifizio dell'Altare è di gran precetto, come ſi cava dal cap. Eccleſiaſt. diſt. 23. ſicome anche il Sacrifizio non ſi può celebrare ſenza ammitto, ſenza il camiſce, ſenza il cingolo, manipolo, ſtola, e pianeta. E' anche prohibita l'amminiſtrazione delli Sacſamenti ſenza l'uſo della Stola, eccetto quello della penitenza, benche il Concilio di Milano nel 1565. proibì l'amminiſtrazione di tutti ſenza Stola. *Sacerdotes in Sacramentorum ordinatione ſemper ſuperpellicium, & ſtolam adhibeant*; e nel 1579. proibì che li Regolari udiſſero le confeſſioni ſenza la ſtola, e tale decreto fu confermato dal Concilio di Aix nel 1585.

Notò il Martenne nel capo 8. de Rit. Antiq. art. 9. che fu ſempre prerogativa del Diacono antichiſſima, inſtituita dagli Apoſtoli, quando elegerono ſette Diaconi per il miniſtero della Chieſa il portare la *Stola*, rito pratticato ſempre nella Chieſa Orientale, e Occidentale, e aggiunge, che detta Stola ſi ſoleva portare dalli Diaconi il giorno e la notte per un'anno intiero, come appariſce nella Vita di S. Mauro Abbate diſcepolo di S. Benedetto, il quale per riſanare un ſordo, e muto „ Stolam qua eodem anno, jubente Beato Magiſtro ſuo ordi-„ natus ad miniſterium fuerat, & quam juxta morem ſanctitatis gratia „ primo indeſinenter ferebat anno uno, de collo ſuo protulit, & „ ſuper caput infirmi Crucis ſignum faciens poſuit.

Tale uſo fu preſcritto anche alli Sacerdoti nel Concilio Tiburienſe Can. 26. appreſſo il Burcardo. *Presbiteri non vadent niſi Stola vel orario induti*, la quale pratica fu in Giovanni Monaco nella Vita di S. Odone Abbate Cluniacenſe lib. 1. num. 37. *qui primo poſt ordinationem ſuam nocte expergeſactus, & præter ſolitum ſentiens appenſam collo ſuo ſtolam, flere cœpit*. E aggiunge il Martenne pag. 318. che nel ſecolo 12. era ciò in uſo appreſſo molti, conforme atteſta Giovanni Sariſburienſe nella vita di S. Tomaſo Contuarienſe Arciveſcovo, *quòd Stolam jugum Chriſti ſuave circa collum diebus ac noctibus habebat*.

Che la Stola ſi adoperi nel ſacrifizio, e amminiſtrazione delli Sacramenti, eccuttuato quello della Penitenza, conviene per eſſere gli

abiti Sacerdotali, significativi della Religione, e non di giurisdizione, nella di cui potestà si fonda il Sacramento della Penitenza. Nulladimeno ove è l'uso sì nel Predicare come nel Confessare, è molto lodevole, e di decoro l'adoperarla, in diverso modo però da quello, che si adopera nel tempo del Sacrifizio. Poiche significando questa azzione la Passione di Christo il Sacerdote adopera la Stola pendente dal Collo, e soprapposta al petto in forma di croce, ma nelle altre funzioni pende dalle spalle liberamente verso le ginocchia. E ciò secondo il parere di Amalario nel libro 2. cap. 20. dimostra l'umiltà quanto debba essere profonda nel Sacerdote.

Siccome l'incrociare la Stola sopra il petto, dice S. Bonaventura de mist. Missæ, ricorda la passione del Redentore, overo può indicare il cambio fatto del Popolo Giudaico prima favorito, poi lasciato, e posto nella parte sinistra. Il Vescovo però non soprapone in croce la Stola avanti il petto, ma lasciandola pendere significa il Pastore Divino, il quale unirà li due Popoli, *& fiet unum Ovile, & unum Pastor*. Si può anche dire, che il Vescovo usa detto Rito, perche usa pendente dal petto la croce, che significa lo stesso, come si vedrà a suo luogo.

A queste pie interpretazioni si deve aggiungere l'uso antico del Diacono circa la Stola; il quale era portarla sopra la spalla sinistra pendente fino a' piedi senza essere ligata con il cingolo: Questo Rito apparisce in molte antiche imagini, e in una quì di S. Pietro Damiano presa da un Codice antichissimo della libreria di Monte Casino. Scritto nel secolo undecimo, e mostra anche la tonsura monacale in forma di corona, come apparisce in detta imagine da noi esposta a carte 188. Questo modo però ora non si pratrica dalli Diaconi Latini, li quali pongono la Stola sopra la spalla sinistra, dalla quale si trasferiscono le due parti estreme al fianco destro, ove si lega con il cingolo, che cinge il camisce, acciochè la mano destra sia libera nel ministero, in vigore del Concilio Toletano nel capo 39., ove si dice, *orarium oportet Levitam gestare in sinistro humero, dexteram autem partem oportet habere liberam, ut expeditius ad ministerium Sacerdotale discurrat*. La legatura poi nel fianco destro accennata vogliono alcuni, che significhi la fortezza nel resistere agl'incentivi carnali. La portano li Diaconi al contrario dell'uso militare, perche così fu decretato nel Concilio Bracharense, e per avere un contrasegno distinto dalla dignità Sacerdotale. L'uso però di portarla sopra la spalla sinistra pen-

pendente, e libera verſo li piedi, fu ritenuto nella Chieſa Greca, come riferiſce il Goar nelle Note ſopra il Rituale delli Greci; Si vedrà a ſuo luogo la figura di un Diacono Greco in atto di portare le oblationi all'Altare preſa dal ſopracitato Rituale. Li Diaconi parimenti Armeni portano la Stola ſopra la ſpalla ſiniſtra.

Nella Chieſa Greca la Stola delli Sacerdoti è differente da quella adoperata dalli Diaconi, e Suddiaconi, poichè è molto più larga, e poſta ſopra il collo pende verſo le ginocchia, con eſſere unita avanti il petto, e tale ſi adopera anche dalli Veſcovi, ſiccome dalli Sacerdoti Siri, e Armeni, nè l'uſo di eſſa ſi permette alli Diaconi. Stimò il Morino a carte 175. de Sacris Ordinationibus, che l'uſo della Stola derivaſſe nella Chieſa Latina dalla Greca, ma non riferiſce alcuna prova di ciò, aſſeriſce bensì che l'uſo di eſſa foſſe cominciato nel Monachiſmo per li Suddiaconi, e per li Chierici, ma ciò fu proibito dal Concilio di Orleans Primo nel capo 22. laſciandoſi l'uſo per li Diaconi; e ſolamente per il tempo in cui aſſiſtono al Sagrifizio, e non in altra funzione, benchè ſia fatta in ſervizio della Chieſa, come fu determinato nel Concilio 4. Cartagineſe *Diaconus tempore oblationis tantùm vellectionis utatur*. Uſano anche li Sacerdoti la Stola, benchè non ſiano Veſti con Veſtiti Sagre, qualunque volta vogliono cibarſi del Sagramento dell'Altare, come accade nel Giovedì Santo, overo quando in letto infermi ſi communicano.

Si uſa anche la Stola dalli Miniſtri Eretici della Chieſa Anglicana delli Predicanti per ſegno della loro carica, in vigore della Liturgia di Carlo Rè Secondo portandola di ſeta nera ſopra la Veſte talare lunga ſino alli piedi, ma con abuſo deteſtabile. Di gran lunga lodevole è conveniente è l'uſo continuo del Sommo Pontefice, il quale la tiene pendente dal collo, ſopra la mozzetta qualunque volta appariſce in pubblico, in ſegno della ſomma autorità Pontificia, e più ò meno prezioſa, ſecondo richiede il Rito pratticato da eſſo, come notò Nicolò de Braulion nel capo 3. de forma Pallii, e da noi ſi ponderarà meglio al ſuo luogo.

Se poi ſi cerca l'intenzione avuta dall'Inſtitutori nel preſcrivere la Stola, non è così facile l'indovinarla; e tutti quelli Scrittori, li quali hanno procurato di ſpiegarne li miſteri, hanno più toſto indicate le loro pie conſiderazioni, che aſſegnata la vera cagione. Eſſendone pieni molti Volumi, non è coſa utile il riferirle, onde concluderemo queſto Capitolo con il detto di Gulielmo Durante Veſcovo

Mimatense nel libro 3. de Indumentis capo 5., cioè che la Stola *admonet illum, qui eam induitur, ut memor sit sub jugo Christi, quod leve, & suave est, se constitutum*; e ripigliando con Juone Carnotense nel Sermone de Significatione Indumentorum Sacerdoralium, si può dire che penda la Stola dal collo verso la parte anteriore, e orna il lato destro, e sinistro, *ut doceat Sacerdotem per arma justitiæ a dextris, & a sinistris, idest in prosperis, & adversis debere esse munitum, quod ad fortitudinem pertinet, sine qua ceteræ virtutes facile expugnantur, & minime coronantur*. In oltre significa la Stola l'immortalità, e vita eterna della Gloria, come scrisse il Corona a carte 607. accennata nelle parole, che dice il Sacerdote nell'atto di porla sopra le spalle. *Redde mihi Domine Stolam immortalitatis, quàm perdidi in prævericatione primi parentis*. Le due parti pendenti significano la pazienza a cui Iddio promette la gloria. *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, e la fortezza per resistere alle lusinghe della carne. Così scrisse Ugone de Sacr. part. 4. lib. 2. cap. 4.

CAPO LIII.

Della Dalmatica detta volgarmente Tunicella.

DOpo la stola usano li Diaconi la Dalmatica, che volgarmente diciamo Tunicella, la quale conviene anche alli Suddiaconi, e si usa parimenti dalli Vescovi. E formata questa in forma di croce, aperta nelli fianchi, larga, e con maniche parimenti larghe, le quali arrivano alla metà del braccio, si stringe sopra le spalle con alcuni cordoni, dalli quali pendono fiocchi, dietro alla schina, nelli quali dicono alcuni significarsi le due pietre preziose poste sopra le spalle dell'antico Sacerdote, siccome tutte le altre cose non sono fatte a caso, ma piene di misteriose considerazioni. S.Isidoro nel libro 19. Etimol. capo 22. Alcuino de Div. Offic. cap. *quid significent vestimenta*. Ugone di S. Vittore libro primo de Sacram. p. 4. cap. 3.; e altri Scrittori delle cose Ecclesiastiche asserirono, che il nome di *Dalmatica* sia originato dal Paese di Dalmazia, ove stimasi che cominciasse l'uso di essa. Cosa certa è, che tal sorte di Veste non fu in uso nella Chiesa antica-

ticamente, ma bensì fu usata dagl'Imperatori, e Persone Reali. Di Commodo scrisse Lampridio, *quod Dalmaticatus processerit in publicum*, e tale Dalmatica disse Dione essere stata *tunicam manicatam*, *sericam albam*. Di Pertinace Imperatore sappiamo, che si vestiva di Dalmatica, detta *Chirodata*, cioè con maniche. La medesima Veste fu chiamata da Giovanni Diacono, ove scrisse di Gordiano Padre di S. Gregorio nel libro 4. capo 83. *Tunica Senatoria*. Hartmanno Mauro nel libro de Coronatione Caroli V. tra le Vesti solenni numerò la Dalmatica, e la disse, *albam holosericam pretiosis Margaritis gemmisque distinctam*. E Pietro Rè di Aragona nel libro 2. capo 9. della sua Cronica, ove tratta della sua coronazione, fece menzione della Dalmatica di drappo vermiglio. Si vedano gli Anni Fuldensi; e si vedrà Carlo Calvo Imperatore vestito *talari Dalmatica*, & *baltheo desuper accinctus pendente usque ad pedes*.

Era questa Veste di tal forma dice il Baronio all'Anno 261. n.40. cioè con le maniche, acciochè apparisse differente d'altra simile Veste, usata dagli Antichi senza maniche, detta *Colobio*, come si vede oggidì essere usato il Rocchetto senza maniche delli Benefiziati della Basilica Vaticana. Dal che si rende confermata l'osservazione del Magri V. Dalmatica, cioè che in tempo degli Apostoli non era l'uso della Dalmatica nelle azzioni sagre, poichè si dice nelle Constituzioni Apostoliche libro 2. capo 57. *Assent Diaconi succincti*, & *expediti sine multa Veste*, che perciò asserisce essere stato in uso il Colobio, che era una Veste senza maniche con tal nome significata.

Apparisce ciò manifestamente dal Decreto di S. Silvestro vissuto nel quarto secolo, come riferisce Anastasio Bibliotecario. *Hic constituit, ut Diaconi Dalmatica uterentur in Ecclesia*, & *pallio linostino leva eorum tegeretur*. Dal qual Decreto si deduce, che nella Chiesa non era l'uso della Dalmatica per li Diaconi, e in oltre si scuopre lo sbaglio preso da D. Tobìa Corona Autore di pari pietà, e dottrina, mentre alla carta 582. asserì, che S. Silvestro ordinò, che li Suddiaconi adoperassero essi ancora le Dalmatiche, forse per maggiore commodità di ambedue li Ministri principali nelle Messe solenni; poichè nel Decreto sopradetto niuna menzione si fa delli Suddiaconi, ma delli soli Diaconi; e per tale occasione molti Scrittori, fra li quali Alcuino de Div. Offic. Amalario libro 2. de Eccl. Off. capo 21. Tomaso Valdense libro 3. de Sacram. tit. 4. capo 29.; e altri scrissero essersi introdotto nella Chiesa da S. Silvestro l'uso della Dalmatica. Altri però scrisse-

ro,

10, che vi fosse anche prima, poichè Pontio nella Vita di S. Cipriano, e Adone nel Martirologio riferiscono, che San Cipriano vissuto nel 253., come afferma il Baronio, che dovendo essere ucciso per la fede si spogliò della Dalmatica, e la diede al suo Diacono, e il Martire Eutichiano creato Sommo Pontefice circa l'Anno 275., come riferisce S. Damaso ordinò, che li Santi Martiri fossero seppelliti con la Dalmatica, e di lui si racconta, che con le sue mani sepellì 342. Martiri. Ma in tutto ciò non si contradice al Decreto di S. Silvestro per cui fu ordinato, che li Diaconi usassero nelle Funzioni Sagre la Dalmatica, non prima da essi usata, e fosse abito proprio del grado loro; e Valfrido de reb. Eccl. capo 24. asserì, che prima le Dalmatiche si usavano dalli Sacerdoti in luogo delle pianete, cedute poi alli Diaconi, quando fu introdotto l'uso di quelle. E molto tempo dopo fu assegnata alli Suddiaconi la Tunicella Veste quasi simile alla Dalmatica, ma più angusta, secondo l'osservazione del Baronio alli 31. di Maggio del suo Martirologio, sopra le parole di S. Gregorio Papa, il quale nel libro 7. delle Lettere, alla Lettera 63. accenna l'uso delli Suddiaconi, *ut induti lineis tunicis procederent*. Di qual forma fosse la Tunicella, dice il Baronio nelle note del Martirologio alli 31. di Maggio, citando Amiano Marcellino libro 14. essere stata *pectoralem tunicam sine manicis textam*. Che si usasse diversa la Veste del Suddiacono da quella del Diacono si ha dall'ordine Romano antico, pubblicato dal Mabilone nel sesto luogo, ove si tratta della processione, che si faceva dalla Sagristia all'Altare avanti la Messa, e si dice della Stola, e Dalmatica parlandosi delli Diaconi, e parlandosi delli Suddiaconi, e delle loro Vesti, senza nominarle, e descriverle, solamente si dice, *quæ apud quosdam Subdiaconales nominantur, & mappulæ in sinistra manu ferendæ*. Il Cardinale Bona notò, che in tempo di S. Gregorio, cioè circa l'Anno 600. li Suddiaconi vestivano di sola tonica bianca, ma che poi, come asserì Onorio Augustodunense libro primo capo 229. furono ad essi conceduto il Manipolo, e la Tunicella, chiamata dalli Scrittori, e dalli Rituali antichi *Subtile*, perche tessuta più sottilmente. *Subdiaconis*, dice Onorio, *supradictæ Vestes conceduntur*, cioè quella delli Ministri inferiori, *insuper aliæ duæ idest subtile, & sudarium adduntur, subtile quod, & stricta tunica dicitur*.

Ben è vero, che adesso non si vede differenza fra la Veste del Diacono, e Suddiacono, se non che in alcune Chiese si usano le maniche

niche del Subdiacono alquanto più strette, e più corte, la quale differenza per lo più si trascura, nè si può indagare disse il Bona, in qual tempo sia stato quest'uso introdotto.

Anticamente la Dalmatica si usava solamente dalli Diaconi della Chiesa Romana, che perciò si ha dagli Annali del Baronio ab. an.608. num. 15., che Simmaco Papa concedè la Dalmatica alli Diaconi di S. Cesario, e S. Gregorio all' Arcidiacono delli Franchi. E forsi per tale cagione non si usa la Dalmatica, nè la Tonicella nella Chiesa Orientale, ove li Diaconi, e Sudiaconi Greci, vestono solamente una veste talare di seta, di colori, o bianco, o violaceo, o rosso, e anche tessuta con fiori, sopra cui portano la Stola, in diverso modo addattata, perchè si distingua l'un'ordine dall'altro. Usano però il Metropolita, e il Patriarca Greci una veste quasi simile chiusa nelli lati, che chiamano Sacco, inventata dice il Magri V. Dalmatica da S.Giovanni Crisostomo, della quale in altro luogho si parlarà.

In quanto alla forma riferisce il Magri, che anticamente era bianca, e rigata dietro, e avanti di due linee rosse così si descrive nel trattato detto Gemma animæ cap.211. Il Durando parimenti lib.3. cap.11. ascrisse lo stesso, e affinche si dimostri il fervore, che si deve havere verso Dio, e il prossimo, conforme il precetto *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & proximum sicut te ipsum*. Roberto de Flameburc Canonico di S. Vittore nel suo Penitentiale riferito dal Du Gange, scrisse. „ Dalmatica etiam qua utuntur Levitæ „ latitudine sui idem significat quod Casula, charitatem, per duas li„ neas coccineas, quibus ipsa ante, & retro a summo usque deor„ sum decoratur utriusque testamenti prædicatio, & Dei, & proxi„ mi dilutio figuratur. Chi desidera maggiori pie considerationi potrà leggere Amalario nel libro 1. cap. 21. de Divin. Offic. Rabano lib. 1. de Int.Cler. Walfrido Strabone lib. de reb. Eccl. cap.24. Ugo di S. Vittore lib. 1. de sacr. cap. 53. &c.

Si usano le sopradette Vesti Dalmatica, e Tonicella principalmente come proprie del sommo Pontefice, e delli Vescovi, come si ordina nel rituale Romano antico, publicato dal Mabilone, nel numero quinto, a carte 64. e si esprimono col nome di Dalmatica maggiore, e Dalmatica minore, con queste parole. *Postea tunica alba, & cingulum, deinde Anagalagi, post hæc bracchiale in dextera manu (idest amictus) Dalmatica minore, & majore, & Planeta*. Alli Vescovi però esserne stato conceduto l'uso dalla Sede Apostolica, lo no-

tò il Card. Bona nel §. 11. del cap. 24. de reb. liturg. dal ciò, che scrisse S. Gregorio lib. 7. epit. 113. al Vescosto Aregio con queste parole.
„ Communis filius Petrus Diaconus nobis innotuit, quod fraterni-
„ tas vestra tempore quo hic fuit, poposuerit ut sibi, & Archidiaco-
„ no suo utendi Dalmaticis licentiam prçberemus. E doppo altre parole, dice „ Hujus auctoritatis nostræ serie petita concedimus, at-
„ que te, & Archidiaconum tuum Dalmaticarum usu decorandos es-
„ se concestimus, eosdemque Dalmaticas filio nostro Ciriaco Abba-
„ te deferente transmisimus.

Nella Messa di Ratoldo riferita da Menardo si cava, che il Vescovo tal volta usasse una sola Dalmatica nominata tonaca, e questa abbellita con campanelli a similitudine di quella usata dal Sommo Sacerdote Aaron. *Super hæc* (dice) *ministretur ei tunica in giris tintinnabulis mirifice referta*: Lo stesso offervò Stefano Eduense lib. de Sacr. alt. cap. 11. e il Durando lib. 3. cap. 10. del suo Rationale. Nel uso di ambedue aggiunse il Durando nel cap. 11. significa il Vescovo *Se perfectè omnes habere ordines tanquam qui eos aliis confert*, e gli altri Sacerdoti portano solamente le vesti loro proprte, perche non conferiscono gli ordini degli altri Ministri. Anticamente la Dalmatica delli Vescovi dice il Bona pag. 239. era bianca, e la tonicella rossa citando le Pitture antiche. Amalario nel libro secondo cap. 22. dice, che la tonicella era di colore di Giacinto; altri dicono ceruleo, e adcono il Musaico di S. Maria Naggiore di Roma, perche nel tempo di Digiuno deposta la Dalmatica restavano li Vescovi con la tunicella di tale colore conveniente in tal tempo. Il Durando nel lib. 5. cap. 10. fu di parere, che tale colore si usasse sopra il camisce bianco ad imitazione del Sacerdote antico, a cui Iddio lo prescrisse.

Si deve anche notare con il Pontefice Innoceuzo III. lib. 1. de Miss. cap. 56. che dette vesti usate dal Vescovo hanno le maniche alquanto più larghe, che quelle del Diacono, e Sudiacono, avvisando misteriosamente li Prelati, quanto debbano essere pronti in provedere alli bisogni delle Chiese, e anime alla lorn cura raccommandate, come era il continuo pensiere dell'Apostolo significato a Corinti. *Præter illa, quæ extrinsecus sunt instantia mea, quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum*. O vero che non solamente non devono essere avari, e applicati alli guadagni temporali, il che loro vieta S. Pavolo. *oportet Episcopum non esse turpis lucri cupidum*. Ma liberali verso li bisognosi, e però conviene che habbiano le maniche larghe

e le

e le mani libere per dare. E ben vero che tale usanza oggi di si trascura, e si adoprano dalli Vescovi alcune volte tonicella, e Dalmatica con maniche più strette di quelle usate nelle Dalmatiche Diaconali.

Per ultimo è da notarsi, che le Dalmatiche non si usano nel tempo dell'Avvento, e della Quaresima. La cagione si riferisce dal Durando nel capo undecimo del libro 3. dicendo al numero 9. „ quia lex
„ quam Subdiaconus significat ante Incarnationem Domini Evan-
„ gelii ornatu carebat, & charitas Evangelii quam Diaconus signifi-
„ cat, nondum apparuerat; vel quia nondum venerat, qui vestem
„ Innocentiæ, & immortalitatis non induere debebat, ideo vestes
„ letitiæ dimittuntur. Si servono però della Pianeta piegata nella parte anteriore sopra le braccia, per la cagione assegnata dal medesimo nella seconda parte del Rationale tit. de Diacono. Sopra che si veda Alcuino de Divin. Offic. e il Tomasini nel primo Tomo a carte 377. In oltre il Diacono, e Sudiacono quando celebra il Vescovo non vestono tale Pianeta, e quando il Sudiacono deve leggere l'Epistola poiche allora esercitava l'offizio di Lettore, il quale anticamente haveva tale offizio, come ora praticano li Greci. Il Diacono però quando deve leggere l'Evangelio, o ripiega la Pianeta sopra la spalla sinistra come si pratica nella Cappella Pontificia, overo totalmente se ne spoglia, come si pratica in Alcune Chiese, e in luogo di essa prende una Stola assai più larga della consueta; si eccettuano però nelli sopradetti tempi la Domenica quarta di Quaresima, e la Domenica terza del Avvento, nelle quali il Diacono, e Sudiacono usano la Dalmatica, e tonicella, la quale hanno la forma qui delineata nella imagine aggiunta segnata col num. 34.

CAPO LIV.

Della Pianeta detta anticamente Penula, e Casula.

L'Ultima veste che prende il Sacerdote quando vuole celebrare la S. Messa è quella chiamata communemente *Pianeta*, e da molti Autori latini si chiama *Penula*, e da altri *Casula*, nomi tutti antichi, adoperati per significare vesti usate nelle azzioni non sacre. Che cosa fosse, e qual forma havesse anticamente la Veste detta Penula, difusamente fu esposto dal Bulengero lib. de sacris vestibus cap. 20. il Ferrari de re vestiaria lib. 1. cap. 36. e Alberto Rubenio lib. 1. cap. 6. Celebre è la disputa, che si fa dalli Scrittori sopra le parole di S. Pavolo, il quale nella lettera 2. a Timoteo cap. 4. dice haver lasciato in Troade *la penula* onde lo prega a riportargliela. *Penulam quam reliqui Froade apud Carpum veniens affer tecum*. Poiche S. Ambrogio, e S. Anselmo si persuasero, che tal veste fosse veste Senatoria lasciata a Pavolo da suo Padre; ma perche non è con fondamento il credere, che il Padre di S. Pavolo godesse la dignità Senatoria, non sussiste l'opinione di questi due Sacri Dottori di più come ben avvertì il Saufai la penula fu sostituita alla Toga da Commodo più di cento anni dopo la Morte di S. Pavolo. Altri con Tertulliano stimano fosse veste sacra usata dall'Apostolo nelle sacre funzioni. Il Baronio asserì che fosse una cassetta, o scrigno, ove si conservano le scritture, e nel tomo 1. ad an. 58. n. 67. cita molti Autori. Così S. Girolamo scrivendo a S. Damaso.

San Gio: Crisostomo sopra tale scrittura stimò, che la Penula fosse una veste contro la Pioggia, sicome era il Pallio, e da tutte le imagini antiche degli Apostoli si deduce, che tal sorte di veste era familiare a loro; e il Molano nel libro delle sacre imagini mostra questa verità. Si aggiunge che Luciano contemporaneo degli Apostoli in Philop. dice, che li Christiani usavano il Pallio, onde molti concludono che con la parola *Penula* si significa lo stesso, che della parola *Lacerna* o vero Pallio, cioè una veste usata nelli viaggi principalmente contro la pioggia, e contro il freddo; onde Lampridio in Severo dice *Penulis intra Urbem frigoris causa, ut senes uterentur permisit, cum id vestimenti genus semper itinerarium aut pluviæ fuisset*.

Mar-

Martiale fece menzione Epig. lib. 14. ad Philem. di due penule una pelosa, l'altra detta *Scortea*; onde non è meraviglia, che S. Pavolo essendo prigione e vecchio domandasse contro il freddo la Penula lasciata, ciò si conferma dalle parole del medemo S. Pavolo nel fine della lettera ove dice *Festina ante hyemem venire*, e di questo parere fu S. Girolamo nel libro 3. contro li Pelagiani. Che la Penula fosse veste adoperata contro la pioggia si conferma con l'autorità di Giovenale sat. 5. *fremeret sæva cum grandine vernus, jupiter, & multos stillaret penula nimbos*, e fu veste antichissima, e per testimonio di Tertulliano inventata dalli Lacedemoni, dicendo nel suo Apologetico. *Nam te vel hyeme voluptas impudica cessaret primi Lacedæmones penulam ludis excogitarunt*. Si faceva questa veste di lana grossa, e molto pelosa ed era in uso comune tanto agli huomini, quanto alle donne onde Ulpiano in cap. 23. digest. de auro, & argento &c. *Communia sunt quibus promiscue utitur mulier cum viro, veluti penula palliumve est, & reliqua hujusmodi*. Nelli tempi delli primi Cesari la penula non era molto in uso, ma poi sotto Diocletiano fiorì l'uso della Penula, lasciato l'uso della Toga, del che si dolse Quintiliano nel Dialogo de causis corruptæ eloquentiæ dicendo *Quantum humilitatis putamus eloquentiæ attulisse penulas istas &c.* tanto più che era inventata la Penula contro la pioggia, onde appresso il medesimo lib.6. cap.3. si legge *Galba penulam roganti respondit. Si non pluit non est opus tibi. Si pluit ipse utar*. Donde proceda tal nome *Penula*, & *Penolatus*, stima il Du Gange nel suo Glosario, che sia formato dalla parola *Pannus*, o dalla voce *panne*, cioè *pellis*, vel *pellicium*, onde sia lo stesso dire *penulatus*, che *foderatus*, e *pennulatus*.

Di qual forma fosse la Penula, scrisse il Ferrari nella parte 2. a carte 79. essere stata simile alla veste detta *Lacerna*, che solevasi soprapporre alla toga, e copriva tutta la persona con differenza però, che la Lacerna era aperta nella parte anteriore, e al collo si congiungeva con una fibbia, come ora sono le vesti, che l'Italiani chiamano mantelli, o ferajoli, ma la Penula era chiusa, nè altra apertura haveva, se non che la parte superiore per la quale s'inseriva il capo. *Discrimen* dice egli, *erat quod lacernæ fibula nectebantur, nenula utroque brachio subducebatur*. Ciò meglio s'intederà vedendosi la figura presa dalla Colonna Trajana da lui addotta, e da noi qui esposta sotto il n.35. con altra al n.36. ove si vede che per cavare le braccia conveniva alzarla, come si usava nella Toga antica. Dalla figura stessa si può arguire anche essere

 sta-

stato aggiunto alla pecula il cappuccio poiche, come bene avvertì il Ferrari, essendo soliti i Romani di tenere il capo scoperto, e solamente coprirlo con un lembo del Pallio, quando cadeva la pioggia, o il Sole era troppo caldo; usando la Penula nelli viaggi, sarebbe restato il capo nudo esposto alle pioggie, se non l'havessero coperto, e ciò commodamente si poteva fare con haver pronto il cappuccio unito alla penula.

Da questa figura persuaso il Ferrari si disdisse nel capo 37. della seconda impressione da quello, che haveva scritto nella prima circa la penula, con affermare essere una veste aperta nella parte anteriore, e concluse che era una veste chiusa per ogni parte, come quella adoperata dalli Christiani antichi nelli sacrificii. *Hæc olim opinabamur* dice il Ferrari, *tum non dum penulæ figuram in antiquis monumentis videre contigisset, decepti etiam Clarorum Virorum auctoritate, qui penulam vestimentum apertum esse docuerunt; sed postquam non una penulæ imago in manus venit, mutare opinionem cogimur, vestemque sacrificantium cum Baronio penulam fuisse fatemur*. Tale sorte di veste detta Penula dagli antichi, appresso li Scrittori Ecclesiastici si dice ora Planeta, ora Casula, e perche anche tal nome è stato usurpato dagli antichi, e moderni Autori con diverse significazioni, come dottamente avvertì il Cardinale Bona nel articolo 8. del capo 24. del libro primo della sua Liturgia. Fu tal volta adoperato per significare la veste comunemente usata, come si ha dagli atti di S. Fulgentio appresso il Bollando al primo di Gennaro cap. 18. *Casulam prettiosam vel superbi coloris ipse non habuit; nec Monachos suos habere voluit*. Nella Regola di S. Macario cap. 27. s'introduce un Monaco contumace, che dice. *Hic ego durare non possum, sed accipiam casulam meam, & ibo ubi voluerit Dominus*, e Giovanni Diacono nella vita di S. Gregorio lib. 2. cap. 45. racconta di un Monaco, il quale domandò una veste al suo fratello dicendo *Casulam non habeo, sed fac charitatem eme mihi* imperoche dice il Bona la Casula era la veste consueta delli Ecclesiastici, che perciò nel Concilio di Cambrai celebrato nel 743. cap. 3. fu stabilito che li Preti, e li Diaconi non portassero il Sago, veste usata dalli secolari, *Sed casula uterentur ritu servorum Dei*. Fu anche adoperato da Procopio nel libro 2. della Guerra Vandalica cap. 26. il nome di casula per significare una veste propria di servo, dicendo *Areolindus, magister militiæ a Iustiniano missus in Affricam ad Gontharin accessit non prætoria nec militari veste indutus, sed famulo vel priva-*

vato homini propria, quam Latini casulam vocant Romani. Essersi anche adoperato da qualche scrittore il nome di Pianeta per significare veste profana, e secolare apparisce nella Vita di S. Fulgentio cap. 29. scrivendo l'autore di essa, che viaggiando il Santo in tempo piovoso *viros nobiles planetis suis super ipsum expansis imbrem repulisse*. Così legiamo che S. Isidoro nella Regola *Planetas Monachis interdixit*.

Essendo dunque tali nomi atti a significare tanto vesti sacre quanto le civili, fa di mestieri esaminare in quel tempo li scrittori Ecclesiastici significassero con il nome di Casula, overo di Pianeta quella veste, che è compimento del abito Sacerdotale, senza di cui il Sacerdote non può celebrare la S. Messa. Il Cardinale Bona nel luogo sopracitato afferma non potersi assegnare; Molti fondati nell' autorità di Onorio Augustodunense il quale affermo, che nella primitiva Chiesa gli Apostoli, e i loro successori *in quotidianis vestibus Missas celebraverunt*, negano l' uso della Casula, o Pianeta nel detto tempo. Ma soggiungendo poi, che S. Clemente *tradente Petro Apostolo usum sacrarum vestium ex lege sumpsit*, e vedendo la contradizione nelle parole di Onorio sono andati indagando di qual forma fossero le sopradette vesti adoprate nel S. Sacrifizio. Il Valfrido scrittore pio, e dotto, il quale visse nel ottavo secolo dice nel capo 24. che li Sacerdoti *Dalmaticis ante casularum usum induobantur*, e che dopo *cum casulis uti cap'sient Dalmaticas Diaconibus concesserunt*. Ma da ciò ne meno si può arguire la precisa origine della Casula Sacerdotale; la quale però si nomina nell'antico ordine Romano, nelli libri di Alcuino il quale visse nel 778. di Amalario, e Rabano Mauro li quali scrissero nel nono secolo, e altri li quali scrissero delli Riti Sacri, e dal Concilio 4. Toletano celebrato avanti mille anni sedente Onorio Papa capit. 24. ove si dice *Præsbitero in sua ordinatione Planeta datur, quæ idem est ac Casula*. Si fa anche menzione della Casula Sacerdotale nel testamento di S. Remigio Vescovo il quale viveva nel 900. appresso Flodoardo lib. 1. cap. 18.

Gio: Battista Doni nella sua disertatione erudita de utraque Penula alla carta 35. stimò, che l'uso della Casula nascesse con la medesima Chiesa, e indagandone le cagioni in primo luogo dice essere stata eletta tal forma di veste per li sacrifitii delli primi Christiani, perche vollero discostarsi dalli Riti profani, degli antichi, li quali mai non l'havevano usata nelli loro sacrifitii, secondariamente perche essen-

sendo abito viatorio vollero significare, che il Sacrifitio si offeriva da viatori in questa terra, che in tempo di S. Girolamo fosse l'uso di tal Veste si arguisce dal Legato, che fece Nepotiano Prete, il quale *apprehensa manu avunculi hanc inquit tunicam, qua induebar in ministerio Christi mitte dilectissimo mihi ætate patri &c.* per la quale parola Tunica dice Mariano Vittorio Vescovo Amerino dottissimo, *qua ad altera uti Præsbyter in Ministerio Christi utebatur, pro ea quam Casulam, ac Planetam vocamus intelligit*. Anzi che S. Pietro usasse la Casula, o sia Pianeta in Antiochia, scrisse il Sausai essere cosa certa; e confermata con miracolo, soggiungendo questo racconto, della lingua latina tradotto. E in Parigi una Chiesa di S. Pietro antica, fondata da Clodoveo primo Re di Francia. In questa Chiesa, ove giace il Corpo di S. Genovesa fu portata la Pianeta di S. Pietro, quando S. Ugo Cluniacense Abbate l'ottenne da Antiochia. A questa Reliquia fu accostato un infermo paralitico, il quale subito cominciò a caminare; e tale miracolo è da molti Autori riferito. Così il sopradetto Prelato nella par. 1. lib. 6. cap. 5.

Rise Calvino nell'indice delle Reliquie mentre falsamente asserì, che in Roma si mostra la Pianeta di S. Pietro, e dice essere cosa ridicola il dire, che S. Pietro portasse la Pianeta nel tempo di sacrificare, poiche in tal tempo non era tal sorte di veste sacra. Si oppose a Calvino il Sausai, e con rigore mentre nel libro 4. par. 2. della Panoplia Clericale scuopre la malitiosa assertiva di Calvino, poicha se bene in tempo di S. Pietro non era l'uso della pianeta, come quella oggi usata nella Chiesa Latina vi era però l'uso di quella esposta di sopra detta *Casula*, e differente nella forma dalla odierna Pianeta. Secondariamente erra Calvino nel dire, che tale pianeta si mostri in Roma doveva ben sì dire in Parigi, accennata di sopra, e riferita da Ugone Monaco nella Vita di S. Ugone Cluniacense suo contemporaneo, con le seguenti parole. *Parisiorum Urbem Sanctus intravit, ubi ad Ecclesiam S. Genuefæ Missas celebraturus ascendit, quibus expletis accepta Petri Apostoli Planeta, quæ ab Antiochia olim delata in præfata Ecclesia servatur; o inquit, utinam haberemus ægrotum in quo virtutis Apostolicæ caperemus experimentum*, e soggiunse, che dopo havere detto ciò si presentò un paralitico, il quale subito risanò al contatto della sudetta Pianeta.

Non è però da credersi, che tal Veste si usasse dalli fedeli in tutto simile a quella, che si usava dal volgo, poichè questa era di lana gros-

grossa, e si diceva *scortea* atta a difendere dalla pioggia chi la portava, e anche si diceva *Gausapina*, che secondo Persio significa lo stesso che irsuto e peloso. Ma ben sì simile nella forma, diversa però nella materia, la quale probabilmente era tela di bianchissimo lino, o di bombace, o di seta, secondo che richiedeva la dignità della Vittima offerta, e la divotione delli fedeli illuminati dallo Spirito Santo, e che ben sapevano con quale pretiosità di vesti si facessero le oblationi delle Vittime animalesche nella legge antica.

Che la preziosità delle Vesti nelle Sagre Funzioni fosse praticata anche nelli primi secoli, e nel tempo delle persecuzioni, si deduce da moltissi racconti. In Parigi nel Monastero di S. Dionisio si conserva parte della Casula usata da S. Pellegrino Vescovo Antisiodorense, e Martire sotto S. Sisto Papa nell'Anno 130., la quale è di seta di colore celeste, tempestata di stelle di colore giallo. Così il Corpo di S. Egiliberto Vescovo di Parigi, il quale visse avanti mille Anni si vede vestito pontificalmente con Casula tessuta di seta, e oro, con le fimbrie di oro nel fine. Tale anche fu trovata la Casula di S. Norberto, che visse nel 1130., quando fu trasferito in Praga, ed era tessuto di seta, e oro di colore rosso, come si riferisce nel libro 2. pag. 410. dalla Biblioteca Premonstratense. Ma della preziosità delle Vesti practicata sempre nella Gerarchia Ecclesiastica più diffusamente si trattarà in altro luogo.

Negò l'Alemanni nel libro de Parierinis lateranensibus a cart. 60. l'uso della Casula praticato dagli Apostoli scrivendo, *non posse in priscis iconibus nec publicis, nec privatis reperiri S. Petrum sacra illa indutum Penula, quàm modo Planetam modo Casulam appellamus*; Anzi afferma, *de nullo alio Apostolo posse ullum inveniri simili indutum Veste Sacra*. Si può oppone a questa credenza un'antica imagine di S. Pietro riferita da Monsig. Vescovo Sausai, che da noi fu esposta a carte 134. presa da un Codice liturgico di Liegi scritto circa il secolo decimo, in cui S. Pietro sedente è vestito con la Casula, della quale si tratta se bene non fu delineata, mentre viveva il sudetto Pontefice, mostra però l'antica oppinione conservata nella Chiesa circa le Sagre Vesti dal medesimo adoperate, e poi usate nel decorso degli Anni dalli suoi Successori.

Era dunque la Casula usata dalli ministri Sacerdotali, dalli Vescovi, e dalli Sommi Pontefici di forma rotonda, larga, e talare in modo, che se si volevano adoperare le mani conveniva alzarla, e ripie-

piegarla sopra le braccia, onde allora appariva la parte interiore. Così la descrisse nelle sue Note Angelo Rocca prefetto della Sagristia Pontificia *Casula, sive Planeta nullam, ut ita dicam aperturam prò bracchiis emittendis habebat, sed tota integra circulatim, & undequaque ad pedes, usque demissa totum corpus ita tegebat, & circumibat, ut bracchia emitti non possint, nisi limbus, vel fasciola extremitatem Casulæ ambiens super scapulos proiiceretur errabunda. Hire Casula Rabano Auctore* libro primo Inst. Cler. *totum Hominem quasi parva casa tegens*; Tal forma di Veste apparisce nella Porta di Bronzo della cappella dedicata a S. Gio: Battista nel Battesimo di Costantino in Roma fabricata da Hilario Papa circa l'Anno 462., ove si vede una figura di basso rilievo grande circa un palmo esposta da Monsig. Ciampini de Vet. Monim. cap. 26. a carte 239. degna di essere considerata in altro luogo, ove si doverà trattare della Mitra Episcopale. La medesima Veste è benissimo espressa nell'altra imagine di S. Gregorio Papa, che quì aggiungiamo, sotto il n.37. e un'altra di S.Massimiano Arcivescovo di Ravenna n. 38. riferita da Giovanni Diacono nella Vita di lui.

Nelli secoli poi posteriori esperimentandosi, che la Casula di tal forma era d'impedimento alle braccia si cominciò a variare la forma con tagliare parte di essa nelle parti laterali; onde potessero meglio le braccia operare. Tale si vede in una imagine di San Silvestro antica presa dal Vescovo Sausai da un Messale scritto nel secolo nono, e da noi esposta a carte 140. per indizio, che già in detto tempo si cominciò a variare, benchè non potiamo saperne precisamente quando, e da chi si dasse principio a tale variazione. Stimò il Sausai nel libro 6. de Casula, che tale incisione non sia stata introdotta con decreto di alcun Pontefice, o altra legge canonica, mentre questa non si trova, ma dal genio privato di alcuni insigni Ecclesiastici, per torre l'incommodo al Sacerdote celebrante; e biasimò, che con ciò si sia lasciato l'antico uso, e significato della Casula, ritenuto costantemente dalla Chiesa Greca, come vedremo. Il Lindano nel libro 4. capo 56. scrisse. *Ætate verò nostra, & superioribus aliquot sæculis ab utraque parte dextra scilicet, & sinistra recisa, & aperta est, ante, & retro decurtata, & paulo infra crurum medium producta*. Ma non assegna in qual secolo cominciasse tal'uso. Se si risguardano le imagini delli Sommi Pontefici raccolte da varii monumenti, e pubblicate la prima volta in stampa dal Cavalieri, e poi dal Ciacconio, e dalli Bollandiani la prima imagine, che si vede con la pianeta aperta è di S. Telesforo Papa

No-

Nono, il quale visse nel 139., l'altra di S. Aniceto, il quale visse nel 160., ma perche in molti altri posteriori, si vedono le loro imagini vestite con Casula antica si deduce essere fatte a capriccio, e non fedelmente espresse con l'abito in quel tempo usato. Nel Musaico fabricato nel 960., e si vedeva collocato nella Basilica Lateranense, e pubblicato con la stampa dal Cardinale Rasponi alla carte 63. della sua Istoria, e anehe da Monsig. Ciampini de Sacris Ædif. pag. 14. si rappresenta il Pontefice Giovanni XII. vissuto nel 1316. a cui li Ministri impongono la pianeta aperta in ambedue li lati, e nelle parti anteriore, e posteriore formata in forma acuta, donde si ha fondamento di credere, che in detto tempo già era introdotta la forma della moderna pianeta. Più certo argomento potiamo avere dell'uso della Casula nelle imagini poste nelli sepolcri di molti Pontefici, fatti delineare dall'Oldoino nell'aggiunta erudita fatta alle vite loro publicate dal Ciacconio. Vedansi quelli, quì numerati con serie degli Anni nelli quali cominciò la loro elezione, e in tutti si troverà essere espressi con la Casula antica. Cominciandosi dunque dal sepolcro di Onorio III. vissuto nel 1216. posto in Santa Maria Maggiore, e trasferito dalla Chiesa antica di S Bibiana, tale apparisce. Così nel sepolcro d'Innocenzo IV. vissuto nel 1243., e posto in Napoli nella Chiesa Catedrale. Tale apparisce Onorio IV. Papa del 1285. nella Chiesa di Araceli in Roma. Tale in Santa Maria Maggiore, Nicolò IV. Papa del 1288. Tale Bonifazio Ottavo nella Basilica Vaticana vissuto nel 1294. Bonifazio IX. parimenti, e Urbano VI. nelle Grotte Vaticane, eletto il primo nell'Anno 1389. il secondo nel 1378. In Recanati si vede tale Gregorio XII. fatto Papa nel 1406. In Bologna Alessandro IV. del 1258. in Roma nella Basilica Constantiniana Martino Quinto Papa del 1417. Eugenio IV. del 1431. in S. Salvatore in Lauro. Nicolò V. del 1447. nella Chiesa antica di S. Pietro. Nelle Grotte Vaticane Calisto III. del 1455. In S. Andrea della Valle. Pio Secondo del 1458. In S. Marco di Pavolo Secondo del 1464. In S. Pietro in Vaticano Sisto IV. del 1471. Innocenzo Ottavo ancora nel Vaticano vissuto nel 1484. Ivi anche Alessandro VI. eletto nel 1492. in S. Andrea della Valle Pio III. fatto Papa nel 1503. E finalmente Giulio III. eletto nel 1503. in San Pietro in Vinculis, onde vedendosi in questa continuata Serie di Pontefici espressi con la Casula antica, si ha fondamento di credere essere assai moderno l'uso della Pianeta ora adoperata, non per altra cagione detta Pianeta dalli Scrittori, dice

il Baronio con altri Autori, se non perche essendo tonda la di lei forma si poteva raggirare, come si voleva, in ciò simile alle Pianeti, li quali si dicono *sidera errantia* altri asseriscono, che tale fu detta, perche *ejus extrema orà hinc inde in bracchia scapulasque rejecta errabunda defluxerat*. Così Isidoro nel libro 19. capo 28. Che perciò anticamente li Ministri del Sacerdote ajutavano a sostenerla quando alzandosi le mani si doveva mostrare al Popolo la Santissima Eucharistia, donde procede l'uso di alzarsi la Pianeta, benchè essendo ora aperta non vi sia tal bisogno.

E però anche misteriosa la forma odierna dalla Pianeta; poichè se nell'antica Casula significavasi la Charità superiore a tutte le Virtù, mentre si pone sopra a tutti gli abiti Sacerdotali, come scrisse Innocenzo Terzo libro 7. capo 58., così nella moderna Pianeta divisa in due parti sono espressi li due precetti della carità medesima, in uno de' quali si ordina l'amore verso Dio, e nell'altro l'amore verso il Prossimo, che perciò nell'ordinazione del Sacerdote, dice il Vescovo. *Accipe Vestem Sacerdotalem, per quàm charitas intelligitur.*

Deve questa Veste essere ornata di croce cominciandosi dalla sommità del collo, sino al fine di essa, ma con diverso Rito praticato in alcune Chiese; poichè dalla Chiesa Latina si pone in ambedue le parti anteriore, e posteriore. In Francia solamente nella parte posteriore. Ma in quella delli Vescovi si pone solamente nella parte anteriore, tutto fatto con mistero, poichè nelli Sacerdoti si allude al portare, che fece Cristo la Croce al Calvario, nelli Vescovi si mostra portarsi nel petto, e nel cuore.

Si lega la sudetta Pianeta nella cintura del Sacerdote, e con mistero, non essendo cosa alcuna spettante alli Riti della Chiesa, in cui non s'includa qualchè significato, voluto dall'Institutori delli medesimi Riti. Che perciò Juone Carnotense de Indum. Sacr., e altri dicono, che le fettuccie dinotano la dependenza delli Decreti Divini, l'uso dall'altro, e tutti devono essere osservati, che perciò l'obligo si chiama legame, e la trasgressione si dice scioglimento, che perciò nelli Proverbii capo 6. si dice. *Liga eam in digitis tuis*, intendendosi della Legge. S. Girolamo sopra il capo 2. di Geremia intende essere li favori infiniti fattici da Dio di natura, di fortuna, e di grazia, con li quali lega li Uomini; onde ci tira a se, dice Osea capo 11. *in funiculis Adam in vinculis charitatis*.

Li fiocchi poi, che sogliono pendere dal cingolo, con cui si cinge il

ge il camiſce diſſe Innocenzo III. ſono ſoſtituiti alli Campanelli poſti nel lembo della Veſte Sacerdotale antica, li quali davano ſegno dell' ingreſſo del Sacerdote nel Tempio, come diſſe l'Eccleſiaſtico nel capo 29. *cinxit eum tintinnabulis aureis plurimis in giro dare ſonitum in inceſſu ſuo audire facere ſonitum in Templo*, onde la gloſa ſtima ſignificarſi la predicazione Evangelica.

Le Veſti ſino quì eſpoſte, cioè amitto, camiſce, cingolu, manipolo, ſtola, e pianeta, ſenza le quali un Sacerdote non può celebrare la Meſſa non furono tutte preſcritte nella Gerarchia Eccleſiaſtica in un tempo ſteſſo, poichè come ſi accennò ſi offeriva il Santo Sagrifitio in Veſti di lino candide, e fu Decreto di S. Silveſtro Papa viſſuto nel quarto ſecolo riferito nella di lui Vita dal Platina, che il Diacono *in Eccleſia celebrandi cauſa dalmatica indueres*, la quale ſecondo il parere di molti Scrittori era di bianco lino, *& palla linoſtina læva ejus tegeretur*. Siccome aggiunſe, *Presbyter celebraturus neque ſerico, neque panno tincto utatur, ſed lineo, & quidem albo, ſic in albis celebrandum eſſe dicebat, quemadmodum in linea Sindone, & alba Chriſti corpus ſepultum fuit*, ciò ſi conferma con l'Autorità di S. Gregorio Veſcovo di Turone nel capo 20. de Gloria Confeſſorum, ove dice. *Erat autem Sacerdotum, ac Levitarum in albis Veſtibus non minimus chorus*, intende della funzione in cui furono traſferite le Reliquie di S. Saturnino. Altre autorità ſopra a queſto Rito adduce il Mabilone nella Liturgia Gallicana nel capo ſettimo del libro primo. Nel decorſo poi degli Anni per li doni fatti da Coſtantino alla Chieſa, e da altri, come avvertì il Platina, ſi cominciò a ſtabilire diverſo modo, e principalmente nell'Occidente l'uſo, e la qualità delle Sacre Veſti, molte delle quali ſi fabricarono di materia prezioſa, acciochè maggiormente ſpiccaſſe la venerazione, e il culto delle Sagre Funzioni, e fra le ſopradette Veſti Sacerdotali furono mutati il manipolo, la ſtola, e la pianeta; e fabricate in modo, che poteſſero diſtinguerſi dalle altre, le quali ſervivano in molti uſi Simili, onde foſſero tenute in maggiore venerazione.

Riferiſce il Baluzzi ad Reg. pag. 603. alcune antiche inſtruzioni di Veſcovi alli Parochi nel ſecolo nono regnando Carlo Magno nelle quali furono determinate per tutti li Sacerdoti le veſte ſopradette, dicendoſi *Nullus cantet ſine amictu, alba, Stola, fanone, caſula, & hæc veſtimenta ſint nitida, & ad nullos uſus alios ſint, nullus in alba, qua in ſuos uſus utitur præſumat cantare Miſſam*, e in un

 Pon-

Pontificale antico Romano citato dal Tomasini tom. 1. pagin. 377. *Missam dicant jejuni tantùm, & non in vestibus communibus sed sacris amictu alba, cingulo, manipulo, stola, & casula vestimentis nitidis, quæ ad alios usus non serviant*. Ecco determinate le vesti per la Messa le quali non si sarebbero proibite per altri usi, se in detto tempo qualch'uno meno Religioso non le havesse adoperate in essi, e acciochè fossero tali vesti destinate solamente per il culto Divino si cominciò ad ornarla con oro, seta, e altri distintivi, come apparisce nel testamento di Riculfo Vescovo Elnense riferito dal Baluzi a carte 526. *Amictus cum auro quatuor, albas quinque tres claras, & planas duas, roquos quatuor unum purpureum cum auro, zonas quinque unam cum auro, & gemmis pretiosis, & alias quatuor cum auro, una ex illis cum tintinnabulis, & manipulos sex, unum ex iis cum tintinabulis, casulas Episcopales optimas tres, annulum aureum unum cum gemmis pretiosis.* Concorse alli sudetri ornamenti la liberale pietà delli Christiani facoltosi; e per tacere degl'altri molti basterà accennare ciò, che riferisce Eginardo appresso il Du Gange tom. 2. pag. 203. cioè che Carlo Magno Imperatore providde tutto il Clero di abiti sacri, e preziosi. *Sacrorum vasorum*, disse *ex auro, & argento vestimentorumque Sacerdotalium tantum in Ecclesia copiam procuravit, ut & Sacrificiis celebrandi, ne Janitoribus quidem, qui ultimi Ecclesiastici ordinis sunt, privato habitu ministrare necesse fuisset*, che perciò quelle vesti che erano antiche, e comuni in molti usi, con la distintione degli ornamenti furono ritenute solamente per l'uso sacro, e variandosi le usanze del vestire Civile molte restorono totalmente deputate per il Culto Divino.

CA-

CAPO LV.

Delle vesti usate dalli Vescovi oltre le già descritte.

E La veste usuale del Vescovo di lana talare, è di colore violaceo sopra cui impone il Rocchetto, e questo resta coperto da un mantelletto steso fino alle ginocchia senza maniche. Nella propria diceasi però non usa il mantelletto, ma impone sopra le spalle, e Rocchetto la Mozetta del medesimo colore violaceo, conforme prescrive il Cerimoniale Episcopale l.2.cap.11. e di ambedue sono le Imagini sotto il n.39. e 40. Nelle funzioni solenni oltre il Camisce, Ammitto, Tonicella, Dalmatica, e Pianeta usa altre vesti proprie della sua Dignità, nè da altri si possono adoperare, eccetto alcune che per particolare privilegio si concedono ad altri come si vedrà. E sono le scarpe, e le calze, la Croce pettorale, li guanti, l'anello, la Mitra, e il Pastorale, alle quali si deve aggiungere il Pallio, se gode la Dignità di Arcivescovo. Rende la ragione di ciò S. Tomaso dist. 24. q.3. art.3. con dire che essendo gl'abiti sacri come simboli del grado delli Ministri Ecclesiastici, & essendo li Vescovi superiori agli altri nel grado, e hanno autorità per esercitare varie funzioni spettanti al grado loro, perciò anche le vesti Pontificali di essi sono diverse, nelle quali sono parimenti sopra gli altri privilegiati. Scome si osserva anche nelli Principi secolari, la dignità delli quali viene indicata dal modo di vestire, e da vesti particolari a niun'altra persona inferiore concedute. Così il Rè usa il Manto, la Corona, e lo Scettro, indicativi della dignità superiore alli popoli a quello soggetti.

In primo luogo si prescrivono le scarpe, con il nome di Sandalia e caligne con cui si comprendono le calze, e le scarpe, usandosi le une, e le altre dalli Vescovi, conforme scrisse Innocenzo III. al Patriarca di Constantinopoli lib. 1. cap. 48. *Inter hæc pedes Pontificis in præparatione Evangelii pacis caligis, & Sandaliis calceantur*, e nel fine del capitolo *prius induuntur caligis usque ad genua protensis ibique constrictis*. La stessa diferenza fu avvertita dal Vescovo Sausài in Panoplia Episcopali lib. 7. cap. 7. scrivendo *quod Sandalia sunt pedum indumenta campagi tibiarum*, e nel codice Liturgico di Ratoldo si accenna ciò manifestamente dicendosi *Deferat caligas usque ad genua tendentes*,

tes, deinde Sandalia. Si veste dunque il Vescovo volendo celebrare solennemente, in primo luogo delle calze le quali sogliono essere di taffettano, o altro drappo pavonazzo, e si legano sotto il ginocchio, e dopo queste prende le scarpe. Cerca il Sausai nel capo 4. de campagis la ragione per cui agli antichi Sacerdoti nel vecchio testamento non era lecito offerire i sacrificii con li piedi calzati, che perciò nell'Esodo capo 3. Iddio commandò si tenesse un vaso di bronzo, e disse che *Missa aqua lavabunt in ea Aaron, & filii ejus manus suas, & pedes, quando ingressuri sunt tabernaculum*, dalla quale legge li Gentili hanno creduto doversi sacrificare scalzi, e ne derivò il dogma di Pittegora *Nudis pedibus sacrifica*. Questo costume però, come osserva il Bineo lib. 1. cap. 1. de calceis Hæbreorum, non fu sempre osservato dalli Gentili, li quali per lo più sacrificavano col piede coperto. Dice Silvio Italico, che li Sacerdoti di Ercole erano scalzi, li Sacerdoti della Fenizia usavano scarpe di lino, come racconta Erodiano lib. 5. de sacrific. Li Egiziani havevano scarpe di papiro, che era una scorza di albero, e non havendo prescritto Iddio alcuna sorte di copertura al piede del antico Sacerdote argomentò S. Gregorio Nisseno in cantica, che Iddio volesse *hoc ipsum pedi Sacerdotali cultus pulcherrimi loco esse, quod ab omni tegamento nudus, & immunis esset, quia scilicet istis in sacro consistendum pavimento*, che perciò se il Sacerdote non teneva il piede immediatamente sopra il pavimento, tutto il sacrifitio era illegitimo, e superstizioso, come riferisce il Braunio.

Il Pontefice però della nuova legge sacrifica col piede coperto cosa riservata da Dio dice il Sausai come compimento della dignità Sacerdotale, e per varie ragioni, le quali sono adotte, e interpretate dalli Scrittori delli Sacri Riti. Tra le quali è, che il Pontefice della nuova legge sacrifica calzato per cagione della Verecondia, sì ancora perchè essendo capitano della Militia Christiana, deve essere sempre pronto à perseguitare il Demonio, e correre per propagare l'Evangelio, come dice S. Pavolo ad Ephes. 6. *habentes calceatos pedes in præparationem Evangelii pacis*. In oltre le scarpe sono segno di Animosità e constanza, dove che chi è scalzo camina timido, e tardo. Aggiunge il Sausai portarsi dal Pontefice copecto il Piede per significare la libertà, e la grazia acquistata da Christo con i suoi viaggi, onde disse Esaia *Quàm speciosi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona &c.*

E questo Rito antico nella Chiesa, che li Vescovi quando sono or-

ordinati ricevino con le altre insegne Episcopali li sandali, e con raggione, poichè essendo li Vescovi (dice il sopracitato Sausai) successori degli Apostoli, sicome a questi fu permesso da Christo l'uso delli Sandali, così può il Vescovo usarli, non però sempre, ma nelle azzioni Pontificali, onde Beda il quale visse nel 731. ne fece menzione nel libro de septem Ordinibus, così Alcuino Amalario, Valfrido, Junone Carnotense, Ruperto Abbate, e Innocenzo III. lib. 1. ca. 48. e il Durante nel lib. 3. cap. 8. Nell'Ordine Romano, che molti stimano fatto da Gelasio Papa nel 492. Si pone l'Orazione che si dice quando si danno li sandali al Vescovo. Nella Messa antica presa da Menardo dal Codice di Ratoldo Abbate Corbejense, il quale morì più di 700. anni passati parimenti se ne fa menzione. Ed era uso nella Chiesa, che il Suddiacono applicasse i Sandali al Vescovo, quando doveva comparire ornato del Sacro Apparato, il quale offizio si accenna da Anastasio nella Vita di Stefano quarto il quale visse nel 768.

Fu descritta la forma di essi da Innocenzo III. nel libro 1. cap. 48. *Sandalia desubtus integram habent soleam, desuper autem corium fenestratum seu perforatum*, nè senza mistero scrisse S. Girolamo in cap. 20. Isaiæ in tal modo *Gressus prædicatoris subter debent esse muniti, ne polluantur terrenis, secundum illud excutite pulverem de pedibus vestris, & sursum aperti, quatenus ad cognoscenda cælestia revelentur, neque prædicatio occultetur*. Di tal sentimento fu Innocenzo III. de Missa lib. 1. cap. 48. dicendo essere le scarpe simboli della predicatione propria delli Vescovi come dichiara il Concilio di Trento, e così racconta S. Matteo, che il Salvatore *vocavit duodecim* cioè gli Apostoli, *& cæpit eos mittere calceatos sandaliis*, li quali secondo il patere di Fulberto Carnotense epist. 63. in parte sono aperti, e in parte sono chiusi: perche accennano la prudenza del Predicatore nello spiegare li precetti Evangelici, conforme alla capacità di quelli, alli quali si pubblicano. *Sicut ergo* dice egli, *Sandalia pedis partem tegunt, partem apertam relinquunt, ita & Evangelii Doctores partim Evangelium operire, partim aperire debent, ita videlicet ut fidelis, & devotus sufficienter habeat doctrinam, & infidelis, & contemptor non inveniat blasphemandi materiam*.

Furono forsi prescritti di tal forma alli Vescovi dal sapersi essere stati di tal forma usati dagli Apostoli, e dalli fedeli della primitiva Chiesa. Testimonio fedele di tale uso sono le antichissime imagini, le quali si vedono in molti sacri Edifitii in Roma, e altrove, e di tale testi-

testimonio si servì S. Bonaventura per provare lo stesso, e per non dilungarci da Roma, si vede nella Chiesa di S. Costanza riferita da Monsignor Ciampini de sac. ædif. capo 10. pag. 131. Si veda nel Tomo de vet. menim. a carte 185. e si troverà Christo sedente copiato dalla Chiesa di S. Agata in Ravenna, ove è il musaico fatto da Esuperantio Vescovi circa l'anno 400., sicome anche apparisce Christo Pastore nella Chiesa delli SS. Nazario, e Celso chiamata di Galla Placidia in Ravenna, perchè da tale Matrona fatta fabricare circa l'anno 440. Così alle carte 243. si vede Christo con gli Apostoli nella Chiesa profanata detta di S. Andrea in Catabarbara fabricata da Simplicio Papa circa l'anno 467. e tutte queste imagini sono espresse con i sandali. Ben'è vero che in qualch'una si vedono li Santi Pietro, e Pavolo affatto scalzi, come nel musaico fatto in S. Sabina da Celestino primo circa l'anno 404. riferito dal medemo Ciampini a carte 191. ma in ciò non si contradice, poichè poterono tal volta gli Apostoli andare affatto scalzi, se pure non fu capriccio del Pittore il quale volle esprimerli in tal forma. Certa cosa è che almeno nelle funzioni sacre, e gli Apostoli, e li primitivi Christiani per maggiore decenza e per discostarsi dalli Riti della legge Ebraica usorono li sandali, sicome anche li Monaci antichi; e ciò è affermato da S. Agostino nel libro 2. de concordia Evangelistarum. Lo stesso prova S. Gregorio Nazianzeno nella orazione duodecima, il quale raccontando le virtù delli Monaci, tra le altre, dice che andavano col piede nudo ad imitazione degli Apostoli, e Cassiano afferma lo stesso, dicendo che portavano i sandali perche conceduti dal Salvatnre. Tutto ciò si conferma dalli sandali usati dal Apostolo S. Andrea li quali si mostrano nella Chiesa Catedrale Ovetense in spagna. Che la Beata Vergine anche l'usasse si deduce dal racconto di S. Luca ove riferisce, che andò in *Montana Iudeæ cum festinatione* il che non harrebbe potuto fare sopra i sassi, scalza affatto, e delicata; tanto più che sebene S. Clemente Alessandrino concedè agli huomini il potere andare scalzi affatto, e lo negò alle donne dicendo *Neque onim fœminam decet pedem ostendere*, onde qualch'uno fu di opinione, che la Beata Vergine l'usasse le scarpe coperte in ambedue le parti, e in alcune antiche pitture benche siano espressi alcuni Santi con li sandali, si vedono le Donne sante con i piedi affatto coperti: tale è l'Imagine di S. Cecilia nel musaico della Chiesa, tale in molti altri.

Varie furono le forme delle scarpe, e delli sandali usati dalli an-

antichi, sicome diverse furono le condizioni delle persone, che li usarono, e chi curioso è di saperle legga il Balduino de Calceo, e il Bineo de Calceis Hebræorum. A noi basta il sapere la forma delle scarpe prescritte dalli sacri Riti nella Gerarchia Ecclesiastica; dissi nella Gerarchia Ecclesiastica imperoche nelli secoli andati non solamente li Vescovi nelle loro solenni funzioni, le adoperarono, ma anche si usarono dagli altri Ministri della Chiesa, principalmente Diaconi, e Suddiaconi. Ciò si afferma dal Durante nel capo 9. num. 20. del libro 2. de Divin. Offic. benche havevano tra loro qualche diversità, onde da quella si poteva arguire la differenza del grado di ciascuno. Hebbe origine l'uso comune delli sandali dal Pontefice Bonifazio, il quale per raffrenare il zelo imprudente di chi pretendeva, che li Sacerdoti celebrassero con i piedi nudi a similitudine delli Sacerdoti Mosaici, publicò un Decreto registrato nelli capitulari di Carlo Magno lib. 5. cap. 219. in cui si commandò *ut omnis præsbyter Missam ordine Romano cum sandaliis celebraret*, alla quale legge riflettendo Monsig. Sausai nel libro 7. della Panoplia Episcopale stimò, che anco adesso sarebbe cosa lodevole, che niuno soprastante alle Chiese permettesse alli Sacerdoti l'accostarsi alli Altari per celebrare il Divino Sacrifizio calzato con le scarpe usuali, e tal volta deturpate dal fango, e che nelle sacrestie si conservassero, o sandali, o pianelle, con le quali apparissero più decentemente calzati, sicome praticano alcuni Religiosi, li quali si servono non delli sandali, ma di pianelle, che coprono la nudità superiore del piede, e non hanno le macchie del fango raccolto nelle publiche strade.

Havendo havuto l'origine in tutto il Clero l'uso delli sandali dal Decreto di Bonifazio vissuto nel 418. come si è detto, furono usati dalli Sacerdoti, alli quali senza alcuna controversia li numerò Rabano lib. de ord. artiph. capo 22. nelle vesti da loro usate dicendo *Induant quoque Sacerdotes pedes sandaliis sive soleis, quod genus calceamenti Evangelica auctoritate est eis concessum*. Amalario Fortunato però nel libro 2. de divin. offic. capo 25. affermò che vi era differenza tra li sandali del Vescovo, e delli Sacerdoti *Varietas* dice *sandaliorum varietatem Ministrorum pingit. Episcopi, & Sacerdotis pene unum est officium, at quia nomine, & honore discernuntur, discernuntur etiam varietate sandaliorum, ut visibus nostris error auferatur, qui potest interesse propter similitudinem officii*, e poi assegna tale differenza dicendo. *Episcopus habet ligaturam in suis sandaliis, quam non habet*

Presbyter. Episcopus est huc illucque discurrens per Pareciam (idest Diœcesim) ad regendam plebem, ne forte cadant sandalia de pedibus ligata sunt. Donde si cava che li Sacerdoti usassero sandali fatti non come le scarpe ma come pianelle moderne, senza alcuna legatura.

Ma perche tal'uso si cominciò a praticare indifferentemente dalli Diaconi, e Suddiaconi, e con abuso molti cominciarono a usare molte cose, che solamente convenivano al grado Episcopale fu proibito l'uso delli Sandali alli tre gradi del Clero, Diacono, Suddiacono, e Sacerdote. Tale proibitione si deduce particolarmente dalla lettera 28. del libro 2. di S. Gregorio il grande scritta a Giovanni Vescovo di Siracusa, come racconta Giovanni Diacono, nel capo 8. del lib. 4. della Vita di quel Santo Pontefice sollecito in torre tutti gli abusi, li quali si andavano introducendo nel Clero, e dice *Ecclesiastici vigoris ordo confunditur si aut temere illicita præsumuntur, aut impune non contessa tenentur. Pervenit itaque ad nos Diaconos Ecclesiæ Latinensis calceatos campagis procedere præsumpsisse, quod nulli hactenus per totam Siciliam licuisse nisi solis tantummodo Diaconibus Ecclesiæ Messanensis, quibus olim à Prædecessoribus nostris non dubitatur, esse concessum bene recolitis. Quia ergo tantæ temeritatis ausus non est leviter attendendus cum omni hoc fraternitas vestra subtilitate perquirat, & tanta sicut ad nos pervenit, invenerit, utrum a se vel alicujus auctoritate hoc præsumpserint nobis subtiliter innotescat, ut cognita veritate, quid fieri debeat disponamus.*

Questa divisa rimasta poi nella Gerarchia Ecclesiastica come propria delli Vescovi, fu anche conceduta per singolare privilegio ad alcuni Abbati di Religioni insigni Monastiche, che perciò si gode dall'Abbate di Monte Casino per concessione fattagli dal Pontefice Leone IX. nel 1049. come afferma Leone Ostiense lib. 2. Chron. dal Abbate di Cluni Benedittino con privilegio di Urbano II. l'anno 1088. anzi l'ordine Romano, come avverte il Cardinale Bona nel capo 24. §. 9. della sua Liturgia assegna li Sandali agli Abbati dicendosi ove si tratta della loro ordinatione *Episcopus dat ei baculum, & pedules*, per la quale parola dice doversi intendere li Sandali.

In quanto alla mistica significatione delli sandali, e delle calze, o siano Caligbe, o campagi usate dalli Vescovi molti diffusamente ne scrissero; e molti ne rigistrò D. Tobia Corona nel suo Trattato delli Sacri Tempii nel capo 55. della prima parte sicome il Covarruvio Celio Rodigino, Stefano Eduense &c.

CA-

CAPO LVI.

Della Croce Pettorale.

DOpo le calze, e scarpe, e cintosi il cordone sopra il camisce come ttti gli altri Sacerdoti, in tutte le Messe sì Pontificali, come private, il Vrscovo si pone al collo una catenella d'oro, o di argento, o pure un nastro di seta, e da esso pende sopra il petto una Croce in cui sia riposta qualche particella della SS. Croce, o pure altra Reliquia.

Fa mentione di questo Rito il Durando nel suo Rationale cap.9. del libro 3. e ne assegna la ragione dicendo, *Quoniam, & legalis Pontifex laminam auream gerebat in fronte, pro qua Pontifex*, cioè della legge Evangelica, *Crucem gerit in pectore, & sic Ligno Crucis aurea lamina cessit. Nam misterium quod in quatuor litteris auri lamina continebat, in quatuor partibus forma Crucis explicuit.*

Fanno anche mentione molti Autori dell'uso di portare la Croce avanti il petto antichissimo nella Chiesa, praticato da ogni grado di persone Christiane, e da ogni sesso, ma dal rito praticata dalli Vescovi avvertì il Cardinale Bona non trovarsi nè Autore, nè Decreto alcuno, da cui si possa dedurre il principio, nè il fine per cui fu introdotto nella Chiesa. Fu di parere il Cardinale Baronio, che tale uso cominciasse circa l'anno 811. mentre nel tomo nono racconta, che Niceforo Constantinopolitano mandò in dono à Papa Leone III. un Reliquiario d'oro, in cui era inclusa una particola del S. Legno della Croce, il quale dono fu chiamato con parola Greca *Encolpium* che significa cosa portata nel seno, essendo lo stesso il dire in greco *Colpas*, che *sinus* in latino. Conferma la sua opinione il Baronio con riferire, che andati per Constantinopoli li Legati delli Patriarchi Orientali, tra li quali era stato il Vicario di Gierusalemme per terminare il Sinodo ottavo, riferirono che Constantino Imperatore *super colla nostra encolpium suum imposuit*. Si rifiuta però questa opinione dal Cardinal Bona nel §. 11. del capo 24. poiche chi impose l'Encolpio era Imperatore secolaro, e il Legato Elia, a cui fu imposto era Prete, e non Vescovo, nè in tale racconto si ragiona della Croce pettorale usata dal Vescovo.

Argomento piu convince nte somministrò Ratoldo Vescovo

Svesionense nel libro, che scrisse à Nicolò primo Sommo Pontefice scritto nell'an.858. in circa, cioè avanti l'ottavo Sinodo celebrato nel 869. dicendo che comparì *ad locum transiens Sacerdotalibus vestitus indumentis Sanctum Evangelium, & Lignum S. Crucis circa mea pectora gerens*. Ma ciò può parere un'uso particolare, e straordinario, e non constantemente praticato dalli Vescovi, poiche nè Germano Patriarca, il quale visse nell'anno 720. nè Albino Flacco vissuto nel 800. peraltro Scrittore diligente delli Riti Ecclesiastici non fece menzione di esso. Nulladimeno si può arguire, che prima di tali anni fosse usato dalli Vescovi, mentre racconta il Surio a di 31. di Luglio che S. Germano Vescovo Altisiodorense era *Redimitus loro semper, & capsula Sanctorum Reliquias continente*. Visse S. Germano nel 422. sotto Onorio, e Valentiniano Imperatori. Leontio Vescovo di Napoli riferisce, che Zaccaria scolaro di S. Giovanni Elemosinario vissuto nell'anno 620. non havendo che dare ad un povero, *abstulit a se cruciculam argenteam quam gerebat, & dedit ei*, che il Sommo Pontefice la portasse nell'anno 590. si ha da Giovanni Diacono nel riferire come era vestito S. Gregorio Magno nel capo 8. del libro 4. della di lui Vita, dicendo *Pallium ejus, & philacteria, sed & balteum ejus consuetudinaliter osculantur*, e nel medesimo capo dice che *Philacteria* significa la Croce con Reliquie incluse. *Quod autem Reliquiarum Phylacteria tenui argento fabricata ubique pallio de collo suspensa fuisse videntur, habitus ejus mediocritas demonstratur*. In oltre circa l'anno 795. Stefano Patriarca Constantinopolitano scrisse a Leone terzo sommo Pontefice, come riferisce Niceforo. *Simbolum mediatricis inter nos dilectionis misimus paternæ beatitudini encolpium aureum, & intus habet alterum encolpium in figura Crucis positæ*.

Dal sopradetto uso praticato non solamente dalli Popoli fedeli, ma dalli Vescovi, e dalli Sommi Pontefici continuamente, si può ragionevolmente dedurre, che molto più fosse usata la Croce pendente dal collo, nel tempo delle Sante Funzioni, benche di tale uso non se ne sappia la vera origine. Nell'antico ordine Romano non si fa menzione di tale croce, ma solamente si numera, e si prescrive nel Pontificale stampato per ordine di Papa Clemente VIII. e solamente si trova numerata da Ruperto Abbate vissuto nel secolo duodecimo nel libro primo de divin. officiis capo 26., e dice essere equivalente alla lamina di oro, che in fronte portava il Sommo Sacer-

do-

dote antico, come anche lo diſſe Innocenzo III. e dopo haverla deſcritta, e interpretata prevedendo l'obiezione. che la Croce ſopra il petto era comune a molte perſone di ſtato diverſo aggiunſe. *Nec ſtatim quiſpiam occurrat, decus hoc non ideo eſſe Pontificis proprium, quia cum illo toti quoque commune eſt plebis; nam illa dignitas* (cioè del Veſcovo) *habet in hoc aliquid, quod nec inferioris ordinis Sacerdotibus commune ſit*, cioè di potere ſegnare la Fronte delli Fedeli con il Sacro Criſma.

Da queſta Croce ſi ricorda al Veſcovo ſicome alli Semplici Saeerdoti dalla Stola piegata ſopra il petto in forma di Croce, il Sacrifizio fatto da Chriſto ſopra la Crore, al quale è equivalente, e ſi rinuova con l'inervento celebrato dal Veſcovo, e dal Sacerdote, e l'ajuto dato al Chriſtiano per l'oſſervanza della Legge Divina, come fu dato a quelli Santi, le reliquie delli quali ſi racchiudono nella medeſima Croce poſta ſopra il petto. E ciò baſti haver detto di eſſa.

CA-

CAPO LVII.

Delli Guanti usati dal Vescovo.

SI numerano tra le vesti delli Vescovi, e Arcivescovi li Guanti da quasi tutti gli Autori, che di esse trattarono, non però tutti convengono nell'assegnare il tempo, in cui si cominciò nella Chiesa l'uso profano, o dir vogliamo civile, e antico. Molto ne scrisse l'erudito Abbate Gio: Battista Pacichelli nel suo trattato de Chirotecis, ma dal uso sacro, e proprio delli Vescovi da tutti si suppone, e ciascuno ne adduce qualche misterioso significato. Onorio Augustodunense, il quale visse in tempo di Enrico quinto Imperatore circa l'anno 1120. nel suo Trattato de Gemma Animæ lib. 1. capo 215. afferma, che l'uso delli Guanti fu prescritto fino nel tempo degli Apostoli, e di tal parere furono dopo Onorio molti Scrittori, tra li quali Giuseppe Visconti de Rit. miss. tom. 4. lib. 3. cap. 37. Emanuele Gonzalez in prim. Decr. tit. 15. de Sacra Unction. num. 34. il Bulengero lib. 1. opusc. 4. e molti altri appresso il Morino de Sacris Ordinationibus. Il P. Agostino Oldoino nelle addizioni alle Vite delli Pontefici descritte dal Ciacconio nella Vita di S. Clemente tom. 1. pag. 91. chiaramente scrisse *Historicorum aliquorum testimonio lege sancivit* (cioè S. Clemente Terzo Pontefice *Romanus Pontifex renunciatus sacrum vestium usum, tu Missę Sacrificio. Episcopus pedo, sacro amictu, sandaliis, & chirotecos ornavit, Archiepiscopos item pallio*; ma non cita Autore alcuno più antico in confermatione di tale relazione di cui nè Anastasio Bibliotecario, nè il Platina fecero menzione alcuna. Certa cosa è che in niuna imagine antica tra le molte, che si vedono fatte di Musaico in Roma, e altri luoghi del Salvatore, e degli Apostoli, apparisce forma alcuna di guanti, sicome niuna mentione fecero delli guanti Tertulliano nel trattato de Pallio, nè il Bullengero adverf. casaub. di atribe 3. nella descrizione delle vesti usate dagli Apostoli. L'Imagine anche del Salvatore sempre fu espressa con le mani nude; così la vidde Antonio Monaco nel Tempio di S. Sofia in Gerusalemme, come egli riferisce nel suo viaggio tomo secondo, e tale la vidde la Venerabile Marina di Escobar, quando si degnò consolarla, con farsese vedere, e nelli capitoli antecedenti fu da noi riferita.

Si fa però mentione delli guanti usati dalli Vescovi dal Abbate Ra-

Ratoldo Corbejense vissuto nell'anno 986. nel suo Rituale di cui fece mentione Ugone Menardo nell'appendice al libro de sacramentis di S. Gregorio nella parola *Manicæ* usate in detto tempo, quando il Vescovo nel prenderle diceva le parole seguenti.

Digna manus nostras Christi custodia servet
Ut tractare queant nostræ monumenta salutis.

Ciò anche si riferisce dal Vescovo Sausai nel foglio 335. della Panoplia Episcopale, affermando essere antico l'uso delli guanti nella Chiesa Occidentale: poiche nella Chiesa Greca niuna mentione si fà dalli Scrittori, e nelli Rituali greci, nè in alcuna imagine di Santo Vescovo Greco, vedendosi in tutti la mano nuda in atto di dare la benedizione, e come apparisce nelle imagini antiche di S. Basilio, di S. Nicolò di Bari, di S. Atanasio, che in questo Trattato si vedranno esposte, quando si parlarà degli abiti sacri usati dalli Vescovi Greci, li quali in vece delli guanti usano mezze maniche, chiamate *Epimanicion*, delle quali a suo luogo si parlarà.

Onorio dunque Augustodunense, il quale fu il primo nel riferire tale ornamento, così ne parlò *Episcopus septem vestibus induitur quibus præsbyter, insuper, & aliis septem redimitur, scilicet sandaliis Dalmatica, Rationali, Mitra, Chirothecis, Anulo, Baculo*, ma non per ciò si prova, che fin dal tempo degli Apostoli si usasseto dalli Vescovi li guanti, sicome si sà l'uso antico della Dalmatica, della Stola, o altra veste Sacerdotale.

La più certa notizia, che delli guanti si ha è quella registrata dal Autore de Divinis Officiis, il quale al titolo *qualiter Episcopus in Romana Ecclesia ordinetur*, ne fece menzione con il nome di manica. Scrivendo *Episcopus designatus ad sacrarium ducatur, cum duobus Episcopis, & Archidiacono, cum Subdiaconibus, & Acolichis, & induant ipsum electum Cambags, Sandalia, manicas, Dalmaticam, Planetam*, e procedendo poi alla consacratione dell'Abbate, si fa mentione delli guanti, dicendosi *Tunc tradat ei Chirothecas, & baculum dicens &c.* dicendosi la stessa cosa con due diverse parole *Monica, & Chirotheca*. Di queste parole si servì Innocenzo III. nel opera de mister. Missæ capo 10. ove scrisse *novem sunt ornamenta Pontificum* sotto qual nome ancora si comprendono li Vescovi, li quali anticamente anche erano nominati con il nome di Papa, come in altro luogo si dirà, cioè *Caliga, Sandalia, Succinctorium, Tunica, Dalmatica, Mitra, & Chirotheca, & Baculus &c.* e spiegando lo stesso Pontefice nel

nel capo 41. la misteriosa significatione, aggiunse *Chirothecæ sunt Hædorum pelliculæ, quas Iacob Manibus Rebecca circumdedit ut pilosæ manus majoris similitudinem exprimerent. Pellis Hædi similitudo peccati, quam Rebecca mater idest Spiritus Sancti gratia manibus veri Iacob idest operibus Christi circumdedit, ut similitudinem majoris, idest prioris Adæ Christus exprimeret*, e proseguendo questo dotto Pontefice insinua al Vescovo ciò, che deve procurare per bene esercitare il suo offizio.

E questo ornamento introdotto nella Gerarchia Ecclesiastica pieno di misteri, osservati, o per meglio dire meditati dalli Scrittori delli sacri Riti, tra li quali fu chi osservò usarsi per significare la differenza del Vescovo, dal Sommo Sacerdote della legge antica, a cui come osservò il Braunio nel capo 3. de vestibus Summi Sacerdotis Hebræorum, non era lecito offerire sacrifitii, che con i piedi, e mani nude, poichè si sarebbe contravenuto alla legge di Dio, con usare vesti non prescritte, e si sarebbe fatta separatione *inter carnem, & sancta, quod æque vetitum fuit*. Sappiamo però, che tra li Gentili li Sacerdoti detti Flamini facevano li loro sacrifitii *tectis, & ad digitos involutis manibus*. onde Livio ove tratta della Religione di Numa lib. 1. cap. 21. dice *solemne instituitur manus ad digitos involuta rem divinam facere*, e Servio sopra il 66. primo dell'Eneide alle parole *cana fides &c.* dice *quod ei albo panno involuta manu sacrificatur, per quod ostenditur fidem debere esse secretam*, che perciò Oratio *Albo rara fides coliter velata panno &c.*

Con mistero anche dice Innocenzo III. lib. 1. capo 57. velano li Vescovi le mani con li guanti, & danno ad intendere che devono operare non per far pompa agli huomini, ma per piacere a Dio, come disse Christo. *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videant opera vestra.* A tali pie meditationi concordano le parole del Ponteficale Romano, ove si prescrive l'implorare il Divino ajuto, acciochè Iddio „ circundare velit manus ministri sui munditia novi „ hominis, qui de cælo descendit. Ut quemadmodum Jacob dile- „ ctus Domino pelliceis hędorum opertis manibus paternam benedi- „ ctionem, oblato patri cibo potuque gratissimo impetravit, sic & „ iste oblata per manus suas hostia salutari gratiæ illius benedictio- „ nem impetrare mereatur.

Essendo questo sacro uso delli guanti pieno di pietà, e divoti Misteri, è stato non solamente comprovato constantemente dopo la pri-

prima instituzione della Chiesa militante, ma anche dal Cielo con prodigiosi miracoli. Onde Racconta il Crantz riferito dal Paciucchelli a carte 310. che Evermodo Vescovo Razburgense nella Vandalia essendosi scordato di prendere li guanti, per adoperarli nella solenne funzione del sacrifitio, li vidde pendenti in aria con stupore di tutto il popolo, non senza miracolosa providenza sostituiti.

Si deve considerare in ultimo luogo la forma, e la materia, della quale si compone questo ornamento usato dalli Vescovi, Arcivescovi, e sommo Pontefice. Di qual forma, e materia fossero nelli secoli andati non si sa di certo. Dal Vescovo di Segni nominato Brunone nella espositione delle vesti Episcopali, si ha argomento che si usassero di lino, mentre scrisse. *Quæris fortasse cur manus quoque lineis chirothecis induantur, respondeo breviter, ut castæ sint.* Dalli Decreti del zelantissimo Vescovo S. Carlo Borromeo fu stabilito nella parte 4. degli atti della Chiesa di Milano lib. 2. che dovessero essere tessuti a maglia, e di seta, e orlati nella parte estreme con circolo di oro, e che nel mezzo della parte superiore vi fosse espresso il nome di Giesù, e di più si usassero di quattro colori corrispondenti alli colori usati nelle vesti, secondo il Rito nella Chiesa stabilito, eccettuato però il colore nero. Il nome di Giesù vi si esprime, acciòche sia venerato col baciò, che in molte occasioni si da alla mano del Vescovo celebrante. Del quale rito si può leggere il Bona, il Bosio, e il Gruttero, li quali diffusamente ne trattano.

L'uso di tale ornamento fu conceduto da Papa Leone IX. agli Abbati di Monte Casino, come asserisce Leone Ostiense. Alli Sacerdoti, e Chierici minori fu proibito l'uso delli guanti nel tempo in cui assistono alle funzioni della Chiesa dal Sinodo di Ravenna nel 1607. e solamente permessi di forma modesta, e ordinaria in tempo d'infermità, o di viaggio.

CAPO LVIII.

Dell'Anello usato dal Vescovo.

NOn è quì da investigarsi l'origine dell'uso dell'Anello sino nelli secoli antichi adoperato, come a bastanza si sa dalla Divina Scrittura, mentre nel capo 38. della Genesi si riferisce, che Giuda vissuto nell'Anno 2280. dopo la Creazione del Mondo usava l'Anello in dito. Ne meno deve quì cercarsi l'uso dell'Anello praticato dalli Cristianni, dal quale a bastanza parlò Clemente Alessandrino nel terzo libro del suo Pedagogo nel capo undecimo, e nel racconto Evangelico del Figlio Prodigo si nominò, quando il Padre commandò alli Servi, che lo vestissero nobilmente, e gli fosse dato l'Anello. E bensì da cercarsi quando cominciasse l'uso dell'Anello, di cui si servono li Vescovi nelle sagre, e solenni funzioni, e li motivi per li quali fu introdotto, e annoverato tra gli ornamenti Episcopali. Nell'ordine Romano antichissimo apparisce, che si usasse avanti mille, e più Anni. Dal Surio si racconta nella Vita di S. Birino Vescovo di Dorcestria, il quale visse nell'Anno 640., che l'usava, poichè fu trovato sepolto con le insegne Episcopali, tra le quali era l'Anello. Lo stesso raccontò Tritemio nel libro terzo degli Uomini illustri dell'Ordine di S. Benedetto nel capo 140. Che sia insegna propria del Vescovo si cava dal Concilio Toletano IV. tenuto nel 633. vivente Onorio Primo Sommo Pontefice, in cui si determinò, come riferisce il Vescovo Battaglini a carte 315. dell'Istoria delli Concilii, che se il Vescovo fosse ingiustamente deposto dal suo ordine, riconosciuto l'aggravamento, ricevesse nuovamente le insegne della sua rapita Dignità avanti l'Altare, cioè il Bacolo, e l'Anello. *Si Episcopus est*, dice il Testo, *orarium*, *anulum*, *& baculum coram Altare de manibus Episcoporum recipiat*, ove senza dubbio si suppone, che in tal tempo già usavasi l'Anello dal Vescovo.

Se però si scorrono gli Anni antecedenti si trovarà, che circa l'Anno 590. si prescrisse tal Rito da S. Gregorio Papa, come si legge nel Sacramentario di esso. Anzi essere più antico si prova dal primo Concilio di Orleans, celebrato nell'Anno 511. in cui si fa menzione del rescritto favorevole di Clodoveo Rè di Francia, iu cui promet-

te

te rilassare li Schiavi ad arbitrio delli Vescovi, dicendosi. *Si vestras Epistolas de Anulo vestro intra signatas ad nos dirigatis &c.* In oltre nella Lettera 217. di S. Agostino, il quale visse nel 420. apparisce, che egli si servisse dell'Anello per sigillare, perche la conclude con dire a Vittorino Sacerdote. *Hanc Epistolam signatam misi Anulo, qui exprimit faciem Hominis attendentis in latus.* Che perciò di questo antico ornamento usato, come proprio dal Vescovo, fecero poi menzione gli Autori delli Sagri Riti Rabano libro primo capo 4. Ruperto libro primo capo 25. Onorio Augustodunense libro primo capo 215. Innocenzo Terzo libro primo capo 46., e San Bernardo nel Sermone in Cæna Dom. Pietro Blesense capo 90., e altri, benchè qualch'uno non ne parlò descrivendo le Vesti Episcopali. Si deve però avvertire, che tale insegna non si usa dalli Vescovi Greci, li quali quando sono promossi al grado Episcopale, non lo ricevono, perche s'intendono ordinati solamente *accepto Spiritu Sancto*. La ragione, per cui si dà al Vescovo l'Anello, viene assegnata da Isidoro nel capo 5. del primo libro de Eccles. Offic. dicendo. *Datur Anulus propter signum Pontificalis honoris, vel signaculum secretorum, ne indignis Sacramenta Dei aperiantur*, inerendo al costume antico di servirsi degli Anelli per sigillare, e chiudere le cose più preziose, e custodite con gelosia, come diffusamente riferì Fortunio Liceto nel suo erudito libro de Anulis Antiquorum. E anche l'Anello simbolo di fedeltà, che perciò scrisse Plinio nel libro 33. capo primo si davano anticamente li Anelli per caparra della parola data, e contratti stabiliti, costume praticato dalli Gentili, e insieme dalli Cristiani. Dal che si raccoglie l'ubidienza dovuta alli Vescovi, li quali sono, come scrittura veridica da Christo segnata coll'Anello. In oltre perche il Vescovo rappresenta Christo, in cui sono rinchiusi tutti li segreti Divini, essendo quel libro misterioso dell'Apocalisse sigillato.

Essendo anche l'Anello segno di nobiltà, e di commando, come apparisce nel capo 41. della Genesi dall'avere Faraone dichiarato Giuseppe Vice Rè dell'Egitto con il suo Anello, ottimamente conviene al Vescovo, il quale nella dignità è superiore a tutti li gradi inferiori della Gerarchia Ecclesiastica. Per la quale cagione il Concilio celebrato sotto Innocenzo III. nel capo 16. de honestate Clericorum proibì l'uso dell'Anello agli Ecclesiastici, alli quali non si conviene, o per l'uffizio, o per la dignità. *Clerici non ferant Anulos, nisi quibus competit ex officio.* Fra li quali si devono comprendere li Cardi-

 nali

nali, li Abbati, e li Dottiri, benchè con significato diverso dall'Anello dal Vescovo.

Imperciochè al Vescovo principalmente conviene dice Stefano Eduense libro de Sacram. Altaris capo 2., perche *Ecclesiam cujus minister est* (cioè il Vescovo) *Sponsam Christo associat, & fulgore suo dona S. Spiritus fulgentia demonstrat*. Di tale sposalizio del Vescovo con la Chiesa fece menzione il Pontefice Innocenzo Terzo capo 6. del libro primo de Miss. mist. scrivendo. *Anulus est fidei Sacramentum, in quo Christus sponsam suam Ecclesiam subarravit, ut ipsa de se dicere valeat. Anulo subarravit me Dominus meus idest Christus, cujus custodes, & pedagogi sunt Episcopi, & Prælati, Anulum prò signo ferentes in testimonium*. Che perciò quando si ordina il Vescovo così gli dice dall'Ordinante. *Accipe Anulum fidei, scilicet signaculum quatenus sponsam Dei, Sanctam videlicet Ecclesiam intemerata fide ornatus illibate custodias*. Si dà l'Anello a chi si sposa dice S. Isidoro libro primo de Offic. Eccless. capo 19. per costume antichissimo, e si pone nel dito penultimo della mano sinistra, perche questo ha connessione col cuore per una vena particolare, che in esso termina, significandosi l'amore, che si deve mantenere alla sposa, la residenza di cui è nel cuore principalmente; onde nell'antico Pontificale della Chiesa Lirinense scritto avanti seicento Anni, e pubblicato dal Martenne nel libro primo capo 9. §. 3. nel volume de antiq. Rit. si dice trattandosi della Benedizione data alli Sposi. *Imponat in unum digitum* (*Sponsus*) *sinistræ manus eundem Anulum, & ibi relinquat, ut eum deinceps in sinistra ferat, ad differentiam gradus Episcopalis, ubi Anulus in signaculum integræ, & plenæ castitatis in dextra manu publice est portandus*. Per tale differenza nasce dubbio, perche l'Anello di Sposa si ponga nella mano sinistra, e quello del Vescovo si ponga nella mano destra, mentre che gli s'impone per segno dello sposalizio, che si fa con la Chiesa. A ciò risponde il Vescovo Sausai nel libro 3. della Panoplia Episcopale, e dice, che quando si dà l'Anello alla Sposa si accenna per la sinistra a cui s'impone, essere un sposalizio caduco, e manchevole; dove che quello del Vescovo è eterno, e più nobile, come si stima la mano destra in riguardo alla sinistra, parte più fiacca. Il Durante però libro 2. de Rit. capo 9. afferma essere varia l'oppinione delli Canonisti circa il sito dell'Anello nelli Vescovi. La maggior parte però è di parere, che si debba portare nella mano destra, riflettendo all'uso comune; e alla rubrica del Pontificale Romano de consecra-

secratione electi in Episcopum. Anticamente però solevano li Vescovi portare l'Anello nell'Indice della destra, e la ragione fu, dice il Duranti. *Quod digitus index salutaris dicatur*.

Un'altra ragione assegnò Papa Gregorio Quarto, il quale visse nel 830. del portarsi dal Vescovo l'Anello nella destra, mentre trattando de cultu Pontificum, scrisse. *Consultissimum visum est, ut Pontifices aureo gemmatoque Anulo nequaquam in sinistra, sed signanter in dextra uterentur*, imperciochè avendo ordinato, che li Vescovi sacrificassero ornati di Anello, soggiunse, *Anulos ipsos non in sinistra poni oportere, nullius venæ cordialis habita ratione, quæ Gentilitatem sapere videretur, sed omnino in dextra tanquam digniore, qua Sacræ Benedictiones impenduntur; maxime quia ipsi Pontifices dum sacrificant, non nimium exercitas manus habent, & sic ipsorum tàm summorum, quàm ceterorum Pontificum consecrationibus dexteræ signanter Anulus imponitur*.

Deve il detto Anello si delli Vescovi, come anche delli Cardinali essere di oro, secondo l'uso antico constantemente mantenuto nella Chiesa, e si vede in tutti gli Anelli Episcopali antichi, li quali si conservano in varie parti del Mondo. E ciò per molte ragioni, alcune delle quali sono diffusamente esposte dal Sausai nella Panoplia Episcopale lib. terzo corroborate con l'autorità di molti Santi Padri. Fra esse una è, perche siccome l'oro supera nel valore tutti gli altri metalli, così il Vescovo deve con le sue Virtù essere superiore a tutti, nè deve essere meno prezioso l'ornamento del Vescovo Sposo della Chiesa Cristiana, di quello ch'era il Sacerdote della Chiesa Ebrea. Deve anche avere una gemma preziosa, come avvertì Stefano Durante nel libro 2. de Rit. Eccl. capo 9. dicendo. *Anulus Episcopalis ex aureo puro solide constititus constat, cum gemma pretiosiori, in qua nihil sculptum esse debet*. Dice però il Sausai aver veduto l'Anello di S. Agilberto Vescovo di Parigi con gemma, nella quale era intagliata l'imagine di S. Girolamo in atto di orare, avanti il Crocifisso. Che perciò si può dire, che il Duranti intenda delle sculture profane, che comunemente erano negli Anelli degli Antichi, li quali li usavano per sigillare.

Prima di concludere questo Capo è bene avvertire ciò, che in altro luogo più diffusamente si esporrà, cioè che anche il Sommo Pontefice usa l'Anello di oro arrichito con gioja, e oltre il consueto ha l'Anello detto comunemente del Pescatore, in cui è intagliata l'ima-

ma-

imagine di S.Pietro, il quale getta la rete in mare, e tale uso è antico, nè si sà in quel tempo abbia avuta l'origine. Sapendosi solamente, che alcuni Pontefici hanno usato sigilli diversi, così Eusebio Papa dell'Anno 309. usò l'Anello con il segno ad usanza delli Greci. Il sigillo di Stefano Papa dell'Anno 255. aveva il suo nome, disposto in due parti da una croce.

CAPO LIX.

Della Mitra.

Si numera con le insegne Pontificali la Mitra usata dal Vescovo qualunque volta esercita solennemente le funzioni proprie della sua dignità. Essendo questo nome di Mitra equivoco, e significativo di molti ornamenti usati nel capo da diverse sorti di persone, conviene prima di spiegare la Mitra propria delli Vescovi, accennare l'uso vario di essa, e le varie forme della medesima usate dagli Antichi, anche Gentili. Che il primo uso della Mitra sia proceduto dalla Legge Divina non si può dubitare, mentre fu prescritta al Pontefice del Testamento vecchio, come si legge nel capo 29. dell'Esodo parlando Iddio di Aaron. *Pones thiarum in capite ejus*, siccome degli altri Sacerdoti. *Impones eis Mitram*, nelli quali due nomi Thiara, e Mitra fu accennata la differenza della Mitra prescritta al sommo Sacerdote, da quella delli Sacerdoti inferiori. Un ornamento per il capo equivalente alla Mitra fu adoperato da diverse persone, come si ha dagl'Istorici. Imperochè scrissero questi, che fu consueto appresso li Popoli Jonij, poi appresso gli Egiziani, e li Siri. Fu anche ornamento delle Donne, da cui pendevano due fascie, delle quali parlando Virgilio le disse, *redimicula Mitræ*. Alle Vergini consecrate a Dio nell'Affrica soleva anche darsi il distintivo della Mitra, come accenna Isidoro nel libro 19. orig. capo 21., ove dice. *Mitra est pileum Phrigium caput protegens quale est ornamentum capitis devotarum. Sed pileum Virorum est, Mitra autem Foeminarum*. Che li Brachmani Sacerdoti Indiani usassero Mitra ornata di gioje lo riferisce Filostrato nella Vita di Appollonio; e Luciano trattando della Dea Siria afferma, che il primo Sacerdote anche l'usasse. Lo stesso asserì del Som-

Sommo Pontefice delli Gentili Prudenzio nell'inno nono de Coronis.

Ma perche tal ſorte di ornamento fu eſpreſso dagli Autori con diverſi nomi, dicendoſi, *Mitra*, *cidaris*, *tiara*, *infula Phrigium*, *Corona Sacerdotalis*, *cuphia*, e in altri modi diverſi, quindi naſce non piccola difficoltà nel riconoſcere di qual forma foſse uſata dalli Antichi, e dalle diverſe perſone, che la portarono. Laſciando da parte l'eſame di eſſe, come improprio del noſtro aſſunto, ſi eſaminarà la Mitra uſata dalli Veſcovi, riconoſcendone la forma, e inveſtigandone l'origine dell'uſo miſterioſo di eſsa introdotto nella S. Chieſa.

Parlandoſi dell'uſo di eſſa ſono diviſi li Scrittori in due Claſſi, una è di quelli, li quali ſtimano, eſſere poco antico, e introdotto nella Chieſa circa il decimo ſecolo, e provano la loro oppinione con le pitture antiche tanto delli Sommi Pontefici, quanto di molti Veſcovi, li quali veſtiti con gli abiti Pontificali, ſi vedono con il capo ſcoperto, e ſenza Mitra. In ſecondo luogo lo deducono dalli Rituali ſcritti avanti ſeicento, e più Anni, nelli quali niuna menzione ſi fa della Mitra.

Circa le imagine antiche ſenza Mitra tale è quella di S. Dioniſio in un mannſcritto antico mandato a Lodovico Pio Imperatore da Michele Imperatore dell'Oriente l'Anno 824. in abito Pontificale ſenza Mitra, la quale al certo non ſi ſarebbe laſciata, ſe foſſe ſtata in uſo nel tempo di S. Dioniſio. Nelle Opere di Baſilio Magno è la di lui effigie eſpoſta da Pietro Frizonio Teologo di Parigi, preſa da un manuſcritto offerto avanti 700. Anni a Baſilio Macedone Imperatore poſta nel primo Tomo delle ſue opere, ed è ſenza Mitra, e così molte altre. Nella Chieſa Latina anche le imagini antiche ſono ſenza Mitra; tale è l'imagine di S. Remigio in un antico Codice di Rems addotto dal Sauſai; così l'antica imagine, come a carte 216 appariſce di S. Maſſimiano Arciveſcovo di Revenna, e di San Gregorio dedicata a Clemente VIII. con il Commento fatto da Angelo Rocca ſopra detta figura, poſta nel libro Sacramentario dal medeſimo Santo. Vi è poi l'autorità di Tertulliano, il quale nel libro de Corona militis aſſerma, che niuno Apoſtolo, e niun Veſcovo fu veduto ſino al ſuo tempo coronato di Mitra. A tutto ciò ſi può aggiungere il racconto di Bertoldo nel Concilio Claromantano celebrato da Urbano II. l'Anno 1095. ove dice, che vi furono tredici Arciveſcovi, e 205. verghe paſtorali, ſenza numerare Mitra alcuna, della quale ne harrebbe fatta men-

menzione, se vi fosse stata, donde molti arguiscono, che solamente avanti 600. Anni cominciasse nella Chiesa Occidentale l'uso della Mitra, e a poco a poco sia stato introdotto per tutti li Vescovi.

Tutti questi argomenti si stimano deboli dal Vescovo Sausai, il quale è della seconda Classe di quelli, li quali asseriscono essersi praticato l'uso della Mitra sino nel tempo degli Apostoli; onde nella Panoplia Episcopale capo 7. si studiò di rifiutarli primieramente, perche nelli Rituali antichi molte cose si tralasciano, le quali si sà di certo, che furono in uso, e molte cose si sanno per tradizione praticate, e ordinate dagli Apostoli, delle quali non se ne sà il vero principio; siccome tutti tacciono la croce, che il Vescovo porta nel petto, e li guanti, delli quali si sa, che anticamente erano in uso; siccome tutti tacciono dell'anello, che si dà al Vescovo, quando si consacra, e pure è certo, che nel 663. si numera dal Concilio Quarto Toletano, e trattandosi dell'antichità, apparisce da ciò che gli antichi Padri ne hanno scritto.

Il dire, che alcune imagini siano senza Mitra nulla conclude, perche ve ne sono altre con la Mitra, e da Anastasio Bibliotecario si dice, che molti Pontefici furono coronati secondo l'usanza antica; così Nicolò Primo nel 858. (dice Anastasio) fu nel patriarchio Lateranense coronato, e soggiunge. *Urbs exultat*, *Clerus lætatur*, *Senatus*, & *Popoli multitudo gratulatur*, onde vedendosi molte antiche imagini, parte delle quali è con corona, e parte senza si deduce essere state fatte a capriccio del Pittore.

All'argomento di Bertoldo si risponde, che non era necessario numerare tutte le insegne Episcopalii, e si sà, che prima di tale Concilio Urbano Secondo, il quale visse nel 1088. aveva conceduto l'uso della Mitra all'Abbate Cluniacense.

Rimane dunque doversi dire essere antichissimo l'uso della Mitra Episcopale, poichè è certo, che San Giacomo primo Vescovo di Gerusalemme, e S. Giovanni Vescovo di Efeso portorono in fronte una lamina di oro, come affermano S. Epifanio, e di Eusebio Cesariense, e di San Giovanni l'affermò Policrate Vescovo di Corinto, il quale visse sotto Severo citato da S. Girolamo de Script. Eccl. Vero ben'e, che tale lamina non si può dire rigorosamente Mitra, poichè non aveva la forma, che ora si vede nella Mitra Episcopale, era bensì segno della Dignità, che li sudetti Apostoli avevano nelle Chiese da essi governate.

Per

Per questa ragione si nega da molti l'uso antico della Mitra, onde come prudentemente avvertì il Cardinale Bona nel §. 14. del capo 24. del lib. primo de Reb. Liturg. si possono conciliare le due contrarie oppinioni, con dire la Mitra usata oggidì nella Chiesa non essere stata usata avanti il decimo secolo; essere bensì stata usata, se non da tutti li Vescovi, almeno da molti cosa equivalente alla Mitra, in segno della Dignità Episcopale, e d'essere stato tale uso introdotto dalli Santi Apostoli, Giacomo, e Giovanni, come si è detto.

Che in Roma il Sommo Pontefice usasse Mitra è chiaro, poichè in Roma nella Chiesa di S. Martino de Monti si conserva, come preziosa reliquia la Mitra usata da San Silvestro Papa, la quale Mitra fu esposta da Angelo Rocca nel fine del tomo primo delle opere di San Gregorio, con li Sandali di S. Onorio, e Martino Papa, e Martire, la quale Mitra è di seta verde, e ricamata con la figura della Beata Vergine con il figliolo in braccio, il quale tiene nella destra un ramo di Ulivo, e nelli lati sono due Angioli, e in una lamina posta sotto li piedi della Vergine vi è scritto, *Ave Regina Cœli*. Siccome anche in molti luoghi si conservano Mitre antichissime di Santi Vescovi; e benchè qualchuno, come Calvino, asserisca non potersi provare la loro verità, conviene avvertire con Tertulliano capo 3. de Corona Militis, che *aliæ sunt observationes, quas sine ullius scripturæ instrumento soliùs traditionis titulo, exinde consuetudinis patrocinio vindicamus*; altrimenti quasi ogni cosa si potrebbe porre in dubbio.

Di S. Ambrogio Ennodio Ticinense nell'Epigramma 77. disse:

Serta redimitus gestabat lucida fronte
Distinctum gemmis ore parebat Opus.

Si vede la sua imagine con la Mitra nel primo tomo delle opere stampate in Parigi l'Anno 1614. cavata dalle antiche Pitture di Milano. Anzi si sa, che anche nel tempo di Costantino era l'uso della Mitra in tutto l'Oriente. Ciò si prova dalla Orazione recitata in un consesso di Vescovi, come riferisce Eusebio lib. 10. cap. 4. della Storia Ecclesiastica, in cui si dice. *Amici Dei, & Sacerdotes, qui sacrosancto podere indumento Cœlesti Gloriæ Corana, & Divino Chrismate, denique Sacerdotali Sancti Spiritus stola decorati estis*. Vi è il testimonio di S. Gregorio Nazianzeno chiamato da S. Girolamo *Os Christi*, il quale affermò essere stato ornato di tale ornamento, dicendo nella Orazione 5. *post reditum a fuga. Idcirco me in medium producis, & suffugienti manum iniicis ac juxta collocas. Idcirco me Pontificem ungis,*

ac podere cingis capitique cydarim imponis &c., ove è da notarsi, che per la parola *cydaris* s'intende la corona; la quale era una fascia bianca, con la quale si cingeva la fronte del Rè, come dice Plutarco in Lucullo, Dione in Pompeo &c., e serviva alli Vescovi in luogo di Mitra.

Che fosse l'uso della Mitra nell'Affrica nel tempo di Celestino Papa, il quale visse nel 425. si cava dalla traslazione del corpo di S. Agostino, il quale fu Vescovo in detto Pontificato, fatta nel 504. in Sardegna, e riferita dal Baronio, ove dice, che mentre era portato quel sagro corpo, portavano anche *ejusdem sacri verticis ornamentum Mitram Episcopalem, & Episcopatus insigne baculum pastoralem &c.* Nel trattato di Arnoldo Abbate di Bonavalle Coetaneo, e amico di S. Bernardo de septem verbis Domini registrato nel primo tomo della Biblioteca de' SS. Padri si legge. *Sequitur octavus ornatus Pontificis Thiara videlicet, quàm etiam nonnulli vocant galerum, vel cydarim. Hac etiam minores Sacerdotes utebantur eratque bissina, circumdata coronula aurea, opere textili facta, sicut hodie Phrigium Mitris nostrorum Pontificum plerumque consuitur eratque in modum Cassidis portatilis aliquantulum verticis cacumen in sublime excedens, adstringibaturque capiti vitta hyacinthina ne casu aliquo inmolante Pontifice laberetur. At verò summi Thiara Pontificis excellentior erat, & propter hæc laminam auream fronti habebat insertam &c.* Dalla quale descrizione se bene viene spiegata la forma delle Mitre usate dalli Sacerdoti antichi, si accenna però quella delli Vescovi della Legge Evangelica.

Appresso il Surio alli 3. di Decembre si riferisce l'invenzione del corpo di S. Birino Vescovo di Doncestre, il quale visse nel tempo di Onorio Primo circa l'Anno 640.; e si dice, che fu trovato, *cum infula rubra, & panno serico, & cum cruce, e metallo confecta*. Accennandosi la Mitra nella parola Infula, la quale come asserì il Macri V. *Infula Mitram significat*, e cita Tritemio dicendo. *Hoc Anno nempè 1244. Papa Innocentius IV. concessit Decano majoris Ecclesiæ usum Mitræ, seù infulæ in præcipuis festivitatibus.*

Più chiaro argomento dell'uso antico della Mitra proceduto dagli Apostoli, e mantenuto dalli Vescovi di Gierusalemme, si ha dalla Lettera di Teodosio Patriarca scritta a S. Ignazio Patriarca di Constantinopoli, riferita nel Concilio generale ottavo con queste parole. *Poderem, & superhumerale, cum Mitra, & Pontificalem ornatum S.*

Jaco-

Jacobi Fratris Domini, *& primi Archiepiscoporum*, *quo Antecessores*, *mei Patriarchæ circumamicti semper in Sancta Sanctorum ingrediebantur Sacerdotio fungentes*, *& sanctum calciare*, *quo*, *& ipse indutus sum*, *eadem gerens*, *tuo desiderabili*, *& honorando capiti ex amore*, *& dilectionis copia transmisi*. Nella Chiesa del Monasterio Corbejense si vede una statua di S. Pietro collocatavi avanti mille Anni, la quale tiene in capo la Mitra. Nelle pitture delli Pontefici esposte dal Oldoino, dal Cavalieri, e dal Bollando nel suo Propileo si vede dopo S. Silvestro la Mitra in capo di quasi tutti, benchè di forma diversa da quella, che ora si usa.

Volendo alcuni Scrittori provare la loro oppinione circa l'uso moderno della Mitra, asseriscono non essere stato comune a tutti li Vescovi, ma bensì adoperata da pochi per concessione fatta loro dalli Sommi Pontefici, la quale poi da pochi Anni si stese a tutti; anzi participata a molti non Vescovi, come si dirà.

Ciò fu osservato dal Padre Mabilone al secolo quarto dell'Istoria Benedettina, e lo prova dal Privilegio di Leone Quarto dato ad Anscorio Vescovo Amburgense, con cui concedè a lui, e suoi successori l'uso della Mitra. In oltre adduce la Lettera di Papa Alessandro Terzo a Godevaldo Vescovo di Trajetto, riferita nelle Croniche di Fiandra libro 10. capo 10., ove si legge, *Episcopalem Mitram tibi tuisque successoribus deferendam concedimus*. Argomenti evidenti, che non tutti li Vescovi potevano usare la Mitra, altrimenti sarebbe stata superflua tale concessione. Ciò si conferma con il racconto di S. Bernardo nella Vita di S. Malachia, mentre riferisce con quanta dimostrazione di affetto fu accolto da Papa Innocenzo Secondo dicendo *tollens Mitram de capite suo imposuit capiti ejus*, dal che si ha indizio, non esserne stato prima ornato, se pure non volle il Pontefice dar segno della stima, che aveva del S. Vescovo, con dare ad intendere, esser egli meritevole della Dignità Pontificia. Conferma la sopradetta opinione il Martenne con dire, che avendo osservato li sigilli delli Vescovi, li quali fiorirono nel secolo 12. non tutti si vedono ornati di Mitra, benchè vestiti degli Abiti Pontificali.

La varietà poi delli nomi, con li quali dagli Autori fù significato tale ornamento, è stata cagione, della incertezza che abbiamo circa la forma di essa; Imperochè cominciando a considerare la forma della Mitra usata dall'antico Sacerdote espressa nel Sagro Testo con la voce cidaris, e variamente si descrive dagli Autori; Qual-

cuno chiamò la Mitra con la voce Infula, anzi Ugone di S. Vittore nel capo 5. del libro primo de Sacram. intende la cosa medesima con le parole mitra, tiara, infula, e pileus, benchè parlando rigorosamente diversa cosa deve intendersi con la parola Mitra, e diversa con la parola infula, imperochè infula propriamente significa una fascia di lana, di cui gli antichi si servivano per cingere li capelli, e annodata attorno le tempia, pendevano da quelle le due estremità, che li Latini chiamorono Vittæ. Sopra di che si può leggere il Pascalio nel libro 4. capo 22. de Coronis.

Spesse volte anche si legge nominata la Mitra colla voce Phrigium, ove si racconta, che San Celestino Primo, *Mitra S. Cyrillo Phrigium*, benchè il Baronio all'Anno 430. intenda per tal voce il Pallio, di cui si parlerà. Ma Niceforo stimò significarsi la Mitra espressa con la medesima voce nell'Editto di Constantino. Così Sugerio Abbate nella Vita di Lodovico Crasso chiaramente la spiega dicendo, *circumdantes capiti ejus Phrigium, ornamentum Imperiale instar galeæ circulo aureo concinnatum imponunt*. Dal che resta in chiaro essere stata transmessa da Celestino Papa a Cirillo Vescovo la Mitra, che si dice, *phrygio opere constans*, la quale probabilmente cominciò ad usarsi di tal forma dalli Sommi Pontefici dopo la Donazione di Constantino fatta alla Chiesa (lasciando per ora l'esaminare qual fosse, mentre in altro luogo nascerà occasione di parlarne). Ne deve ciò parere cosa strana, mentre come riferisce il Baronio all'Anno 1085. Gregorio Settimo mandò al B. Anselmo Lucenti la Mitra dal suo capo in segno della potestà di ligare, e sciorre, comunicata da Dio al Sommo Pontefice.

Lasciando ora tuttociò, che dalla Mitra Pontificia, si doverà dire, e considerando la sola propria del Vescovo è questa, come da tutti si sa, divisa in due parti piane, le quali allargandosi cingono, il capo, e nella parte eminente terminano in punta acuta, la quale forma perche corrisponde alla Mitra degli antichi Sacerdoti Idolatri, benchè l'usassero più bassa, è derisa dagli Eretici principalmente Albigensi, e Valdensi, come riferisce il Durante de Divin. Off. libro 3. capo 13., e la vituperano, come cosa indecente mossi da ciò, che dice S. Giovanni nell'Apocalissi capo 13. *Vidi aliam bestiam ascendentem de terra, & habebat cornua duo similia agni*; ma in ciò si mostrano stolidi, poichè San Tomaso sopra tal passe nota, che *duo cornua agni sunt testamenta, quibus scientia salutis, quàm docuit Christus contine-*

tine-

tinetur. Il corno nella S. Scrittura ſuole ſignificare gloria, poteſtà, e ſegno di principato, onde nel Salmo 131. ſi dice. *Illuc producam cornu David*, cioè eſaltarò la Reale Maeſtà, e ſimilmente in altri luoghi. Si uſa in ſegno di poteſtà, ed è bicorne, perche indica onore, e la ſcienza dell'uno, e l'altro teſtamento. In oltre ſtima il Paſchali, che da una parte ſia ſignificata la Santità del Veſcovo, e dall'altra la dottrina del medeſimo. Pietro Gregorio ſtimò, che oltre le ſopradette ſignificazioni ſia eſpreſſo l'Amore verſo Iddio, e il Proſſimo. Ma il volere indagare li motivi, per li quali fu introdotto l'uſo della Mitra, e lo ſteſſo, che volere indovinare le intenzioni delli Santi Veſcovi, dalli quali fu uſata, le quali dobbiamo credere, eſſere ſtate ſantiſſime, e non ſenza particolare inſtinto divino, inerendo alla Legge antica, in cui Iddio preſcriſſe alli Sacerdoti inſegne equivalenti della loro dignità.

Rimane l'eſame della materia, della quale ſi forma la Mitra, e ſcorrendoſi le Sagre Iſtorie, ſi trovarà non eſſere ſtata ſempre uniforme. Scrivendo Onofrio Panvino delle voci Eccleſiaſtiche, il ſignificato delle quali non è appreſſo tutti lo ſteſſo, dice che la Mitra Epiſcopale uſata avanti ſeicento Anni era di lino, o di ſeta bianca, e che dopo ſi cominciò ad uſare di tela di oro, e ornarla di gioje. *Epiſcopi Chriſtianorum*, dice il Panvino V. Mitra, *Mitra utuntur, quum rei divinæ operam dant, quæ pileus lineus, vel e ſerico albo eſt in altum porrectus, & in duas cuſpides diviſus. Fiunt Mitræ aureæ unionibus, gemmis ornatæ. Quarum uſum in Romana Eccleſia non ante ſexcentos Annos eſſe opinor*. Alla quale oppinione del Panvino ſi può opporre ciò, che racconta l'Oldoino nelle addizione fatte all'Iſtoria delli Pontefici del Ciacconio, dicendo nella Vita di S. Silveſtro pag. 226. *Sedente in Petri cathedra Eugenio IV Avenione Romam delata eſt Mitra, qua utebatur Silveſter, cum inter vivos ageret, cujus pars Romæ ſervatur Bartholomeo Gavante teſte in Eccleſia S. Martini in Montibus, quæ acutam refert formam non altiorem palmo communis manus, ſerico, & auro contexta coloris cærulei, cum imagine B. Virginis, & puẽruli Jeſu inter duos Angelos Diaconi veſte indutos*.

Che da qualchè Pontefice ſi uſaſſe la Mitra di forma non acuta appariſce nell'imagine di Gelaſio Secondo viſſuto nel 1118. eſpoſta in pittura da Conſtantino Cajetano nel principio della di lui Vita, e da lui eſpreſſa, preſa dal Macri a carte 387. alla parola Mitra. Pendono però da eſſa le due faſcie non ſenza miſtero aggiunte alla Mitra,

poi-

poichè avēdo queste l'estremità di colore rosso simboleggiano la prontezza, che devono avere li Vescovi di difendere la S.Fede col sangue. Cadono in oltre queste sopra le spalle per significare il peso, che devono sostenere nella predicazione del S. Evangelio. E però quì da notarsi, che anticamente erano nere, e si facevano pendere avanti il petto. Altre significazioni della Mitra, furono addotte da Innocenzo Terzo capo 60. da Alessandro de Ales de Off. Miss. §.4., e Alcuino de Divin. Offic. stimò, che la Mitra, mentre cinge il capo ricordi al Prelato il freno, che deve avere delli suoi sensi, li quali tutti hanno l'origine del cervello. Finalmente S.Tomaso sopra il capo 13. dell'Apocalisse insegnò, che le due parti della Mitra sono insieme unite, e separate, perche significano li due Testamenti. Al che aggiunse il Cardinale Tonecremata in cap. Discipl. dist. 45. essere tali, perche ambedue, benchè disgiunti sono uniti, e ordinati alla medesima Fede Cattolica; e disgiunti per la varietà delli Riti, e cerimonie, la cognizione delle quali si ricerca nel Vescovo, e perciò gli si pone in capo, che è sede del sapere.

Questo ornamento benchè sia proprio, e distintivo della dignità Episcopale, si usa però anche dalli Cardinali benchè non siano Vescovi per privilegio loro conceduto nel Concilio primo di Lione circa l'anno 1245. in cui Innocenzo IV. diede la porpora alli Cardinali, facendo mutare in colore rosso il violaceo da loro usato fino à quel tempo. Onde il Cardinale Papiense nel libro 2. delli suoi commentarii num. 40. scrisse essere stata anche conceduta la Mitra, acciòche essendo vestiti delle vesti sacre communi alli Sacerdoti, e alli Vescovi, potessero essere conosciuti con tale ornamento. *Cardinalibus* dice egli *qui sacris induti vestibus à Prælatis inferiorum ordinum, præterquam loco non cognoscebantur usum Mitræ sericeæ Damasceni operis, rubroque capitia indulsit, quibus soli Antistites Romani antea utebantur*. Nella quale narrativa, è da notarsi la qualità della Mitra conceduta alli Cardinali, cioè fatta di Damasco bianco; poichè come si legge nelli Rituali. Il Vescovo usa Mitra di tre sorti, come spiega D. Andrea Piscara nella sua opera delle sacre cerimonie al capo 4. della sessione quinta del libro primo, cioè una è della pretiosa tessuta di seta, e oro, e ornata di perle, e di gioje. La seconda parimente tessuta di seta e oro, e si dice Auriphrigiata, la terza è di seta bianca, cioè di Damasco, e questa si dice semplice, e di questa hanno l'uso li Cardinali come si è detto nelle solenni Cappelle Pontificie. Hanno

no anche l' uso della Mitra semplice molti altri Prelati, non però di Damasco ma di tela bianchissima di lino. Quando poi si usi, o l'una o l'altra dalli Vescovi si possono scorrere li Rituali, ove tutto si prescrive, perchè sarebbe troppo dilungarsi dall'asunto intrapreso.

Non è però da lasciarsi, che per privilegio si usi la Mitra da molti Abbati, più o meno semplice, secondo il tenore del privilegio loro conceduto dalli Sommi Pontefici come determinò Clemente IV. circa l'anno 1266. confermato da Bonifatio VIII. nel sesto delle Decretali. Per privilegio anche si usa la Mitra dal Sacerdote Diacono, e Sudiacono mentre celebrano in alcune Chiese principali di Lione dalli Canonici, così dal Primicerio di S. Marco in Venezia, e dal Custode del S. Sepolcro Religioso dell'osservanza di S. Francesco come Vicario deputato dal Sommo Pontefice in terra santa, solamente però quando celebra nella Chiesa del S. Sepolcro. L'usano però anche li Vescovi Maroniti, e gli Armeni ma non gli altri Vescovi della Chiesa Orientale; come diffusamente si dirà a suo luogo. Oltre li sopradetti hanno l'uso della Mitra semplice il Diacono, e Sudiacono delli Canonici di Besanzon per concessione di Leone IX. li Canonici di Bamberga ma solamente nelle feste di Natale, Sabato santo, nel Giovedì santo, nella Pasqua, e Pentecoste: come si legge nel Surio alli 14. di Luglio nella Vita di S. Enrico. L'usano anche li Canonici di S. Ilario in Poitiers, così li Canonici di Pui, di Mascon in Francia, di Praga, di Uratislavia per facoltà di Alessandro II. confermata da Papa Gregorio VII. Il Martenne osservò, che l'uso della Mitra fu conceduto agli Abbati Latini, perchè Alessandro Papa II. concedè tale privilegio all'Abbate di S. Agostino Cantuariense, Urbano II. al Abbate di Monte Casino, e di Cluni. E da notarsi per fine, che alle persone non constituite nel grado Episcopale non conviene la Mitra, eccettoche per privilegio, come dichiarò Clemente IV. de privil. 61. il quale limitò la forma, e determinò, che la Mitra dagli Abbati potesse essere fregiata di oro ma non ornata di gioje, e quella degli altri nferiori fosse bianca senza alcun'orna mento.

CA-

CAPO LX.

Del Pastorale.

FRa le insegne Episcopali si numera il Pastorale, e perchè nelli Rituali è significato con diversi nomi, è necessario notarli, acciòche non nasca confusione in ciò, che circa di esso si dirà. Si chiama dunque il Pastorale dalli Scrittori *Pedum*, *ferula*, *& cambuta* overo *baculus Pastoralis*. L'etimologia di questo ultimo nome scrisse Isidoro lib. 20. cap. 13. essere proceduta da Bacco inventore della vite. Per la voce Pedum dice Festo de verb. signific. si deve intendere, un bastone incurvato, come quello, di cui si servono li Pastori per tirare a se le pecore, e le capre. Il nome Ferula dice il sopracitato Isidoro nel lib. 17. cap. 9. etimolog. può significare la midolla di un bastone, o pure deriva dalla voce *Frrio*; cioè dal effetto di ferire finalmente la voce *Cambuta* dice il du Gange nel suo Glosario, è voce usata dalli Ftancesi, e d'essere lo stesso, che dire *Combuccam* overo *Cambocam*. Si chiama anche Verga Pastorale come si legge nel capo 20. del Levitico. *Omnia quæ sub Pastoris virga transeunt*. Nell'Ordine Romano de dedicatione Ecclesię si chiamò Cambuta.

L'essere proceduto l'uso di tal verga nel grado Episcopale molti stimorono da ciò, che accadde ad Eucherio primo Vescove di Treviri, destinato a predicare l'Evangelio alli Teutonici con Valerio, e Materno, il quale era stato risuscitato in virtù del Bastone mandatogli da S. Pietro come racconta Innocenzo III. capo de Baculo. Il quale Bastone, dice conservarsi in Treviri con veneratione, e perciò poi fu continuato l'uso del Pastorale, del quale non si può dubitare essere stato negli anni susseguenti, mentre da moltissime istorie, se ne fa menzione. Si sa che in Colonia nella Chiesa di S. Severino Vescovo il quale visse nel 312. si conserva il di lui Bastone pastorale. In Valenza di Spagna essere venerato il Bastone di S. Agostino si racconta dal Sausai. A cui però contradice il Baronio all'anno 504. num. 38. con l'autorità di Sigeberto, e Mariano Scoto affermando, che tale bastone fu trasferito con il corpn del Santo in Sardegna ma dall'una, e dal altra relazione si conferma l'uso del Pastorale. Lo stesso Baronio al anno 725. num. 1. riferisce, che in Bologna si conserva quello di S. Isidoro, e nella Chiesa Patriarcale di Aquileia quello di S. Ermagora di-

discepolo di S. Marco, lo riferisce il Macri nel suo Ierolexico al che si può aggiungere quello di S. Vedasto Vescovo Atrebatense, il quale visse nel tempo di Clodoveo avanti l'anno 509. come riferisce il Bollando alli 6. di Febraro tom. 1. pag. 792. conservato fra le reliquie della Chiesa alla B. Vergine dedicata. E se da qualch'uno si dubitasse della Identità di tali Pastorali non si potrà negare l'autorità del Concilio Toletano celebrato nell'anno 633. in cui se ne fece menzione con le seguenti parole *Si Episcopus est, recipiat coram alteri, orarium, anulum, & baculum*. Così nel canone 27. Beda il quale fiorì nel 731. de septem ordinibus dice *Baculum habet Episcopus ut subditos regat infirmos sustineat &c.*

Nella Vita di S. Romano Arcivescovo Rotomagense il quale fu Secretario di Clotario Re circa l'anno 600. si fa menzione di un Pastorale portato da un Angelo a S. Melone Vescovo antichissimo della medesima Chiesa, con dirgli *Accipe virgam sub qua Regere habes populum Civitatis quæ Rothomagus dicitur*,

Celebre è il fatto accaduto nel Concilio di Nimes nell'anno 885. quando dopo essere uscito dalle Spagne nella Gallia un tale sacrilego Chierico per nome Selva (come scrisse il Battaglini nella storia delli Concilii tom. 2. pag. 28.) che fingevasi Arcivescovo, e haveva perciò discacciato Ingolberto dal suo Vicariato di Urgelles, e constituito altro Vescovo nella Sede Vescovale di Girona di nome Ermemiro. Havutosi sentore di tale enormità da S. Teodardo Arcivescovo di Narbona chiamò il suo concilio provinciale nella terra di Nimes nel luogo detto Villaporto, e fatti carcerare li falsi Vescovi, e condotti nel sacro consesso vestiti degli abiti Pontificali, li fece loro lacerare indosso, e poi squarciarli tutti ed i bastoni pastorali romperli loro in capo con senso piu grande del ignominoso ad huomini, che già havevano perduto l'onore, come erano essi, e parimenti strappati loro di mano gli anelli furono così vituperati cacciati di Chiesa. Che fosse anche nella Chiesa Orientale l'uso antico del Pastorale, si prova con il caso di Fotio falso Patriarca, il quale nella settima sessione del quarto Concilio generale di Constantin opoli celebrato nel anno 869. introdottovi come reo, essendo app oggiato in segno di gravità, e dominio al Bastone, uno delli Legati Apostolici Mariano per nome, fece instanza, che deponesse quella insegna della carica pastorale, e ne fu forzato a eseguirlo prestame nte, come riferisce il Battaglini tom. 2. pag. 13. num. 5.

Vero ben'è, che non da tutti, e non sempre fu adoperata la forma stessa di tale insegna, poiche nelli primi secoli della Chiesa, ad imitazione del Bastone consegnato da S. Pietro al Vescovo di Freviri Eucherio, fu usato semplice nella forma, e nella materia, usandosi tal volta un semplice bastone, come leggiamo nella Vita di S. Burcardo Vescovo Vitziburgense, ove nel capo primo si dice *De tanti viri humilitate scribere quippiam omnino superfluum fuerit, cum nec dum nomen, & officium Episcopale voluisset Pompaticum, nisi quod ipsa, quæ in loco sepulturæ ejus servatur, virga sambuca semper nobis ad memoriam reducit humilitatis ejus exempla*. E da tale costume procederono quelli versi riferiti dal de Gange nel suo Glossario tradotti dall'Idioma Francese.

Tempore lapso sæculi aurei
Baculus ligneus, & Episcopus aureus.

Alcune volte alli Bastoni di legno aggiungevano nella cima nna croce, come anche oggidì si costuma dalli Vescovi Ruteni, e si vede espresso nella imagine di S. Gregorio Pontefice apportata dal Magri V. Baculus, e da noi a carte 216., o pure terminava con un solo globo, come si vede nell'imagine di Gelasio Secondo posta sotto il num. 41. presa dal Cajetano, e riferita dallo stesso Magri V. Mitra.

Nel decorso poi degli Anni fu variata la figura, e la materia, siccome fu variata nelle Vesti Sagre, le quali essendo prima di puro lino, furono poi formate di seta, e con ornamenti di oro, come in altro luogo si osservarà: In quanto alla materia, il Bastone usato dalli Vescovi suole essere di legno coperto di lastra più, o meno sottile di argento, come parimenti quelli usati dagli Abbati, alli quali si concede per privilegio delli Sommi Pontefici; onde abbiamo dal Vescovo Sausai nel libro 2. della Panoplia, ch'egli vidde in Rems il Pastorale di S. Remigio coperto di lastre di oro artificiosamenre intagliate. Si sa anche, che tal volta erano di cipresso, che perciò scrivendo l'Abbate della Selva Maggiore a Stefano Tornacense, disse, *mittimus vestræ carissimæ paternitati munusculum indignum dignitate vestra, sed officio oongruum baculum videlicet cypressinum*, e scrivendo al Vescovo di Orleans disse, *munusculum vobis mittimus Baculum Pastoralem cypressinum, officio vestro, & qualitate misterii congruum, & quantitate ministerii condignum*. Circa la forma tutti li Pastorali tanto usati dalli Vescovi, quanto dagli Abbati, sogliono essere nella sommità ripiegati, e curvi, con ornamenti di figliami più, o meno artificiosamen-

samente lavorati, e l'estremità termina in una punta. Il Pastorale usato dalli Greci ha la forma della lettera T, o di una stampelle, overo nella sommità sono le imagini di due Serpenti, li quali l'un'altro si guardano, e questi sogliono essere ò di metallo, ò di argento, e anche ornati di gioje; siccome anche tali sono usati dalli Vescovi Siri, Moscoviti, Armeni, e altri Greci della Chiesa Orientale. Non fu poi senza mistero instituita la forma di esso, perche, come notò Innocenzo Terzo Sommo Pontefice nel libro primo de mist. Missæ capo 62. il Pastorale *correctionem significat Pastoralem*, e perciò dal Vescovo consecrante si dice al consecrato. *Accipe baculum Pastoralitatis, & de quo dicit Apostulus* 1.*Corint*.4. *In virga veniam ad vos*. L'essere acuto nel fine dritto nel mezzo, e curvo nella sommità, *designat quod per eum Pontifex debet pungere pigros, regere debiles, colligere vagos*, le quali proprietà furono espresse in un verso.

Collige, sustenta, stimule, vaga, morbida, lenta.

Confermasi ciò da S. Antonino parte 3. libro 20. capo 2. dicendo. *Ideo est acutus in fine, rectus in medio, retortus in summo, quia Pontifex debet per eum pungere pigros, regere debiles, colligere vagos*, che perciò il Concilio di Trento sess. 13. capo primo ricorda alli Vescovi, che sono Pastori, e non percussori. E S. Gregorio nel libro 2. delli Morali capo 6. *Sit virga, sed non exasperans, sit zelus, sed non immoderate sæviens*, conformandosi tutti all'insegnamento di San Pavolo Apostolo, il quale nel capo 5. scrivendo alli Tessalonicensi disse. *Corripite inquietos, consolamini pusillanimes suscipite infirmos*, che perciò si ricorda alli Vescovi, ciò che appartiene al loro uffizio, dicendosi. *Suscipe baculum Pastoralis officii, ut sis in corrigendis vitiis pie sæviens, judicium sine ira tenens, in fovendis virtutibus auditorum animos demulcens in tranquillitate severitatis, censuram non deferens*.

Altri Scrittori affermano, che nel Pastorale sia significata la Potestà comunicata alli Vescovi dal Salvatore, siccome nella Verga di Moisè fu indicata la Potestà datagli sopra il Popolo di Egitto; doversi però intendere della Potestà Spirituale; come insegnò Origene homil. 3. sopra Esàia, e S. Agostino nel libro 3. de Trinit. capo 10.

CAPO LXI.

Se il Sommo Pontefice usi il Pastorale.

NAsce quì dubbio, perche si usi il Pastorale dalli Vescovi, e dagli Abbati, e non si usi dal Sommo Pontefice, mentre la di lui Giurisdizione, e Potestà è superiore a quella di tutti gli altri. Varie sono le oppinioni circa questo dubbio delli Scrittori. Il P. Teofilo Rainaudo nel suo Onomastico Pontificio subnot. 2. veritat. 4. pagina 345. dice, non essere usato dal Sommo Pontefice, benchè sia segno della Dignità Pastorale, perche essendo nella parte superiore ripiegato, e acuto nella inferiore, e perciò atto a pungere, e a tirare a se; come notano molti appresso il Duranti libro 2. de Ritibus cap.9. num. 39. indica insieme con tale curvità essere la potestà significata ricevuta dall'Uomo, e così asserisce tra molti Dottori Giovanni Andrea, citato dal Duranti, e non potendosi dire, che il Sommo Pontefice riceva da altri Uomini la sua potestà, e giurisdizione partecipata immediatamente da Dio, di cui è Vicario in terra, quindi è che non ha l'uso del Pastorale simile a quello delli Vescovi.

Imperochè il Papa, essendo Pastore universale, e presente a tutto il Grege della Chiesa Militante, non ha bisogno di tirare a se, e alla sua cura le pecorelle soggette. Questa ragione fu addotta dal S. Pontefice Innocenzo Terzo cap. de Sacra Unctione; e da San Bernardo Ser.1.de Cæn.Dom.e altri Sagri Scrittori, che perciò molti stimorono essere stato consegnato da S. Pietro il suo bastone al suo discepolo, ne più l'usasse, siccome non è usato dagli altri Pontefici suoi successori.

In qualchè imagine però di Sommo Pontefice si vede espresso il Pastorale con la curuità nella cima; onde si potrebbe dubitare essere stato adoperato di tal forma anche dal Sommo Pontefice. Tale è nella imagine di Giovanni decimo vissuto nell'Anno 915. esposta dal Cavalieri, nelle sue imagini delli Papi, e osservata dal Bollando nelli Paralipomeni del Propileo a carte 77., ma perche, come lo stesso Autore osservò, che molte imagini raccolte dal Cavalieri furono disegnate a capriccio, onde ragionevolmente dubitò della verità circa tale espressione non se ne deve formare argomento in contrario a quanto si è affermato, e forsi per tale motivo l'Oldovico nelle sue

Ad-

Addizioni al Ciaccoino espose l'imagine del medesimo Papa, ma senza il Pastorale.

Si deve notare però, che se bene non si usa dal Sommo Pontefice il Pastorale della forma usata dalli Vescovi, fu per lo spazio di molti Anni usato un bastone, detto nelli Rituali antichi *Ferula*, e questa in segno della Giurisdizione Pontificia. Tale Rito si descrive nell' ordine di Cencio Cardinale, il quale poi eletto Papa si chiamò Onorio Terzo, e fu scritto vivente Celestino Terzo nel secolo duodecimo, come si deduce dal capo 48. num. 78. Ivi dunque nel num. 79. si dice. *Electus sedet ad dexteram in sede porphiretica, ubi prior Basilicæ S. Laurentii de Palatio dat ei ferulam, quæ est signum regiminis, & correctionis*, e poi, *cum ipsa ferula, & clavibus accedit ad alteram sedem, & tunc reddit eidem Priori tàm ferulam, quàm etiam ipsas claves*. Lo stesso Rito si accenna nel §. 20. del Rituale di Cajetano fatto poi Cardinale da Papa Bonifizio Ottavo di cui era Nipote, e morì nel 1342. vivendo Clemente VI., ove dice, che sedendo il Papa nel Laterano. *Prior Basilicæ S. Laurentii dat ei ferulam, quæ est signum correctionis, & regiminis*. Nel libro primo delle Sagre Cerimonie pubblicato in tempo di Leone Decimo da Cristoforo Marcello, ma compilato, e ordinato da Parigi de Grassis Vescovo di Pesaro, al capitolo terzo, ove si tratta della Coronazione del Sommo Pontefice, si fa menzione della stessa cerimonia, dicendosi che mentre sede il Pontefice, *prior Ecclesiæ Lateranensis accedit, & genuflexu dat Pontifici ferulam in manu in signum correctionis, & regiminis*.

Che tale uso fosse nel decimo secolo apparisce da ciò, che si legge nella Vita di Papa Benedetto VI. cioè che havendo saputo l'Imperatore Ottone essere stato eletto Benedetto dopo la morte di Giovanni XIII. andò a Roma con l'Esercito, e l'assediò, e restituì nella Dignità Ponteficia Leone, e havendo radunato il Sinodo, Leone *Pontificale pallium abstulit Benedicto Papæ ferulamque ex ejus manu ablatam in frusta confregit*. Così si racconta dal Ciacconio nella Vita di Papa Benedetto VI. Lo stesso fatto racconta Luitprando con le seguenti parole. *Post hæc Pallium sibi abstulit, quod simul cum Pontificali ferula quam manu agitabat, Domino Papæ Leoni reddidit, quam ferulam idem Papa fregit, & fractam populo ostendit*.

Fu tal volta questa Ferula chiamata con il nome di Scettro Pontificale; così leggiamo nella Vita di Pasquale II. che eletto Papa, e condotto a S. Giovanni Laterano *ibi sceptrum Pontificium manibus* ge-

gerens, ca lcca, quæ solis Pontificibus adiudicata sunt invisit. Così scrisse il Ciacconio raccontando la cavalcata del Papa alla Basilica Lateranense. Ma quanto è certa la prattica di tal ferula prescritta dalli Rituali antichi, altrettanto è certo, che hora non si usa, & è ugualmente incerto quando sia cessata, e per quali motivi al presente non si eserciti, dandosi solamente le chiavi al Sommo Pontefice, quando dopo essere incoronato si trasferisce con solenne cavalcata alla Chiesa Lateranense, e ne prende il possesso, in segno della suprema autorità conferitagli da Dio di aprire, e chiudere l'erario delli tesori celesti.

Si studiò indagarne il vero tempo Monsignor Ciampini nella erudita dissertatione fatta sopra questa materia, e publicata con la stampa nell'anno 1690. in essa fece riflessione alla imagine prodotta dal Macri alla parola Mitra di Papa Galasio secondo il quale visse nel duodecimo secolo: tiene la detta imagine nella destra un bastone terminato nella cima da un globo, e in secondo luogo alle parole d'Innocenzo III. vissuto non molto dopo Papa Gelasio, il quale affermò, che dal Romano Pontefice non si usava il bastone, e cita la Glosa cap. de sacra Unctione in Verbo misticam, ove si dice *Romanus Pontifex non utitur boculo, quia potestatem a solo Deo recipit*; e ne deduce la conclusione, che nel tempo di circa 8. anni, il quale passò dalla Vita di Gelasio, e Innocenzo III. potesse cassare l'uso sopradetto della ferula. Ma essendo la parola Baculus equivoca, e potendosi intendere per essa l'uso del Pastorale, e non Ferula, stimo, che tale conseguenza possa essere fallace. Che perciò aderisco più volontieri alla riflessione, che egli fa alla carta 13. della medesima dissertatione, dicendo che sicome nel secolo decimoottavo nelli Diarii Pontificii non si fa mentione alcuna di molti riti praticati nella elezione del Papa antecedentemente, e prescritti nelli Rituali antichi. Così il Rito di presentare la ferula al Papa eletto, cessò con molti di essi, benchè riferiti nel libro delle sacre cerimonie publicato in tempo di Leone X. cioè nel secolo decimo sesto. La vera cagione per la quale cessò si tace, e solamente si sa, che tenendosi il Sacro Concilio di Trento furono tenute molte congregazioni in Roma dalli Sommi Pontefici, e particolarmente da Pavolo III. sopra la riformatione delli costumi, e in esse furono stabilite molte cose da praticarsi nel tempo futuro, onde il medesimo Monsignor Ciampini congietturò, essersi per giusti motivi in qualch'una di esse abolite alcune usanze, e prescrittone al-

altre, le quali furono giudicate più opportune.

E se bene con l'uso della sopradetta Ferula si dava ad intendere la potestà anche temporale del Sommo Pontefice, che perciò il Bullengero con ragione affermò, che il Romano Pontefice sicome usa la corona d'oro, *ita & sceptrum aureum merito gestare potest*; e la ferula era equivalente allo scettro, il quale dagli Antichi si usava della medesima forma, e così lo descrisse il medemo Bulangero nel capo 16. *sceptra olim videntur fuisse baculi, quibus viri omnes Principes, & belli duces quasi potestatis insigni manus ornabant*, così appresso Omero, tutti li Capitani. Così li Centurioni nel esercito Romano, portavano il bastone, e Livio racconta nel libro 42. che li Romani quando elegevano li Re davano loro un bastone di Avorio. Tacito nel libro 4. degli annali, dice che fu mandato a Tolomeo un Senatore, il quale lo regalò di un bastone di Avorio, e di una Toga, doni praticati dalli maggiori. Il Lambecio nella Biblioteca Cesarea lib. 7. pag. 70. espose due imagini d'Imperatori, la prima delle quali è di Michele Paleologo Seniore vestito della clamide Imperiale, il quale tiene per scettro un bastone nella sommità di cui e un globo con una Croce. La seconda è di Andronico Paleologo, il quale parimente ha per scettro un simile bastone, usanza che ancora oggidì si mantiene nel Campidoglio Romano ove il Senatore consegna un piccolo bastone alli Conservatori eletti nell'atto di prestare il loro giuramento di fedeltà.

Che se ora il Pontefice non usa la detta insegna, si deve supporre, che per giusti motivi sia stato abolito questo Rito, non perciò svanito il merito, e la ragione, per cui fu per lo spazio di molti anni praticato; poichè come saggiamente avvertì Monsignor Fivizano nel capo 10. nel suo erudito trattato, de Cruce Romano Pontifici præferenda, è la Croce, che sempre si porta avanti il Pontefice, qualunque volta comparisce in publico, propria di esso, e indicativa della suprema sua dignità, onde con essa si supplisce à qualunque insegna, (come a suo luogo più diffusamente si dirà) sicome non mancano nelle più solenni funzioni altre insegne, di mazze, e di bastoni, e di verghe, tutta indicative della potestà, e giurisdizione Pontificale.

E ciò basti haver detto delle sacre vesti, alcune delle quali convengono al Sacerdote celebrante il Sacrifizio incruento dell'Agnello Divino, e insieme si usano dal Vescovo con aggiungerne delle altre come si è veduto: onde apparisce nella Gerarchia Ecclesiastica superiore a tutti gli altri ordini a se inferiori, e si dichiara Pastore delle

Ani-

Anime commesse alla di lui cura, e tutto ciò che serve al adobbo di esso è pieno di profondi misteri, e deve cagionare venerazione qualunque volta si rimira, e apparisce vestito nella forma, che qui s'esprime nella imagine aggiunta col n.42.ed è la medesima esposta da Nicolò deBralion nel suo erudito trattato de Pallio, rappresentante S. Carlo Arcivescovo di Milano, ornato anche del Pallio, di cui trattaremo nelli capitoli seguenti, esponendo le sacre vesti, le quali convengono solamente, e sono proprie del Sommo Pontefice, oltre le comuni agli alri ministri inferiori di S. Chiesa.

CAPO LXII.

Del Peviale.

PRima di riconoscere le vesti sacre, le quali sono proprie del Sommo Pontefice Romano, nè possono essere usate da altri, eccetto alcune concedute alli Vescovi, e Patriarchi per singolare Privilegio, sarà opportuno l'accennarne una, la quale se bene non è veste sacra, e nondimeno adoperata in molte funzioni Ecclesiastiche e conviene non solamente al Sommo Pontefice, ma anche alli Cardinali, alli Vescovi, alli Sacerdoti, e di più si permette a molti Laici come si vedrà.

E questa detta comunemente *Peviale*, con parola corrotta, e presa dal nome più proprio *Pluviale*, poichè cominciò l'uso di essa per difesa della pioggia allora quando dagli Antichi Christiani furono instituite le publiche Processioni, come appresso si dirà. Non parendo cosa decente andare per le publiche strade vestiti con pianete, dalmatiche, o altre vesti solite adoperarsi nelle funzioni della Chiesa, tanto più che per decreti di Sommi Pontefici era ciò vietato, e dall'altra parte vollero comparire in abito più decente, mentre con la guida delle croci inalberate portavano Reliquie di Santi Martiri; cantando salmi, e devote orationi elessero il Peviale, veste, la forma di cui è notissima, cioè un Manto posto sopra le spalle lungo fino a piedi, aperto nella parte anteriore, e unito avanti il petto con anelli, o fibbie, o bottoni, e nelle due estremità anteriori ornato con fregi di ricamo, secondo il genio, o la possibiltà di chi lo porta. Al medesimo fu aggiunto dietro le spalle un cappuccio, a fine di coprire il capo in occasione di pioggia, il quale non è più in uso, ma in vece di esso, pende dietro le spalle la forma del medesimo, come nella qui esposta imagine con il num. 43. si esprime. Ben'è vero, che non sempre si è mantenuta la forma medesima, poichè in alcuni fu espresso con forma acuta da altri semicircolare, e ornata con fiocchi, come apparisce nella figura 44. qui esposta, presa dal P. Papebrochio da una lettera iniziale di salmi di un Ceremoniale antico stampato in Venezia nell' anno 1522., e riferito nelli Paralipomeni nel Catalogo delli Papi a carte 96. Diversa forma di esso si vede in un Peviale antico, che con venerazione si conserva nella Basilica Lateranense abbellito

 di

di pretioso ricamo di seta, e perle, che per antica tradizione si stima adoperato da S. Silvestro Papa. In questo apparisce un semplice indizio del cappuccio, poiche dietro le spalle pende una piccola forma di esso non più grande di mezzo palmo, segno che gia in quel tempo usandosi il peviale era dismesso l'uso del cappuccio; se pure non vogliamo dire, che tal peviale essendo deputato per l'uso del Sommo Pontefice, e in funzioni celebrate nella Chiesa, non v'era bisogno di tale ornamento. Di S. Martino, fatto Vescovo nel 375. secondo il Brietio, scrisse Giovanni Monaco nella Vita di S. Odone Cluniacense lib. 2. *stolaque candidissima indutus supra quam pallio pluviali utebatur*.

E questa veste simile al manto reale usato anticamente dagl' Imperatori, onde atto a significare l' eminente autorità Sacerdotale, che perciò con ragione è stata destinata da S. Chiesa per le funzioni solenni delli Vescovi, anzi del Sommo Pontefice, a cui, subito che si è eletto, fu costume antico di darlo. Così si legge in molti Rituali particolarmente nell' Ordine Romano 13. publicato da Gregorio X. e riferito dal P. Mabilone al num. 3. si parla del Papa eletto, e si dice *Postquam redierit ad cameram, deponit pluvialem, & mitram, & assumit rubrum mantellum &c.* per la quale parola *mantellum* si significa la mozzetta, che porta il Papa fuori delle funzioni Ecclesiastiche, come si dirà.

Fu chiamato il Peviale *Cappa Pontificia*, come dice il Gavante de tit. Miss. cap. 11. fino al decimo secolo *Pluviale, & cappa sunt idem*, parimente nel sopracitato ordine 13. al num. 6. il peviale si chiama *Manto* dicendosi *Mantum sive Pluviale post collum resumit*.

Che sia preso questo manto dalla Clamide reale l'affermò il Ferrari nel capo 4. del libro 3. della parte 2. de re vestiaria, ove dice, che la Clamide, e Paludamento era la cosa stessa, e citando Nonnio. *Paludamentum est vestis quæ nunc clamis dicitur*, poichè il Paludamento era veste propria degli Imperatori, e la Clamide si diceva, quando era usata dalli soldati come insegnò Xifilino cap. 75. parlando di Severo, e nel capo 77. della vita di Caracalla *Chlamis tunc vestis militaris erat*. Queste due vesti erano della medesima forma, e le loro estremità si congiungevano sopra la spalla destra con una fibbia, la quale alcune volte era di oro, come si deduce da Livio, il quale nel libro 30. scrisse *Senatus Romanus Massinissæ Regi munere mittit Sagula purpurea duo cum fibulis aureis singula*, e prese la parola

Sa-

Sagum in vece di Paludamentū, mentre nell'una, e l'altra veste era la forma istessa, il mesidemo Autore nel libro 3. osservò nelle statue antiche, che tale veste era soprapposta alle altre vesti e aperta, e solamente unita sopra la spalla con fibbia, e così apparisce in molte antiche medaglie, e particolarmente nella statua di un'Imperatore dal Ferrari esposta a car. 110. del lib 3. part. 2. ed è quella, che qui si rappresenta dal n.45.e l'altra del 46.da un musaico antico di Ravenna.

Che li Sacerdoti antichi parimenti usassero veste simile lo scrisse Plinio lib. 16. de Visco. *Sacerdos candida veste cultus arborem ascendit falce demetit, candido id excipit sago*, che poi havesse la fibbia apparisce in Varrone presso Nonnio. *Quum neque aptam mollis humeris fibulam sagus ferret*.

Da tutto ciò probabilmente si può concludere, che procedesse tale sorte di veste, benche questa sia unita non sopra la spalla ma nel petto, acciòche con maggiore commodità si adoperi nelle funzioni Ecclesiastiche, e non apparisca solamente l'uso antico profano. Fu però ritenuto l'uso medesimo dagli Avvocati Concistoriali, dalli Difensori, e da altri Ministri della Corte Romana non Sacerdoti, poichè questi in alcune funzioni usano il Peviale, portandolo unito sopra la spalla destra, e tal'uso si prattica principalmente quando eletto il Sommo Pontefice, recitano le lodi di esso avanti la Confessione di S.Pietro,e anche gli Auditori della S. Rota Romana l'usavano nella publica cavalcata,quando dalla Basilica Vaticana il Pontefice si trasferiva alla Basilica Lateranense per prendervi il possesso, come si riferisce da Monsignore de Rossi nel libro *Defensor redivivus* nel capo primo pag. 29. secondo che prescrive il Poontificale Romano a carte 15. stampato sotto Leone X. Ripete lo stesso più chiaramente nel cap. 2. pag. 81. dicendo che sopra le vesti violacee *habent Pluviale cum apertura super humerum dextrum, & almutiam super sinistrum qua etiam induti laudes faciunt eidem Pontifici in Confessione prope corpora Apostolorum &c.* e di tale usanza altra ragione non pare, che si possa addurre, se non che, a fine che si distingua l'Ordine Laicale dall' Ecclesiastico, essendoche gli Avvocati Concistoriali formano un Collegio di Laici, e come si avverte nel Ceremoniale cap. 26. lib. 3. *Advocati in Divinis nullum habeat exercitium*, e possono essere ammogliati. E l'uso medesimo anticamente nelle solenni cavalcate si praticava da molti Laici della Corte Romana, come si riferisce nel Rituale di Cencio Cardinale descrivendosi nel capo 3. num. 7.

la Cavalcata nel giorno della Coronazione del Papa eletto, si dice *circa eum Iudices Pluvialibus induti*, e di più *ante eum duo Præfecti navales pluvialibus induti*, e nel numero 34. mentre il Papa dice Messa si dice *scriniariis verò stantibus cum pluvialibus*. Il medesimo Rito si legge nell'Ordine di Cajetano cap. 67. ove si prescrive la benedizione dello stocco, e si dice, che se è presente l'Imperatore, o qualch'altro Re, il Sacrista prepara un peviale bianco, e pretioso, e deposto il cappuccio veste il Re di quello, *ad modum clamydis, ita quod scissura sit ad manum ejus dexteram*, *& cingunt ei ensem &c.* Tal sorte di veste si chiama anche manto nelli Rituali, così nel Rituale di Benedetto Canonico, e Guido Cardinale, che fu Celestino II. al num. 21. parlandosi del Prefetto di Roma si dice *indutus Manto precioso*, e parlandosi dello stesso nel Rituale di Cencio Cardinale Savelli numero 4. che dovendo accompagnare il Papa nel giorno della Coronazione deve essere *indutus manto pretioso*.

Si usano anche nelle solenni Processioni li Peviali dalli Cantori, benchè non siano ascritti tra gli Ecclesiastici, e si adoperano nelle funzioni della Chiesa, acciòche apparisca maggiore maestà, e sono uniti avanti il petto, o con fibbie, o con legami secondo il grado delle persone, le quali se ne vestano li Vescovi, e li Cardinali massime li sette li quali principalmente sono nominati nel Sacro Collegio Cardinalizio sogliono havere in petto un giojello, il Sommo Pontefice anche usa un giojello più pretioso, e solamente conveniente alla di lui Dignità, e si chiama Pettorale nè alcuno di essi adopera l'antico cappuccio dopo essersi trovata la Berretta Clericale.

Donde habbia havuta l'origine il cappuccio, di cui ancora rimane l'apparenza nelle vesti del Sommo Pontefice, delli Cardinali, e delli Vescovi, e nel peviale, stimorono alcuni, che proceda dal medesimo uso, che hebbe il Peviale, non già dalla Clamide antica, da cui questo hebbe la forma come si è detto, ma dal mantello usato dalli Monaci antichi, e Anacoreti dell' Egitto, e altre parti solitarie della terra. Lo rappresentano molte imagini di essi. Due delle quali antichissime quì si pongono con li n.47. e 48. riferite nella istoria Lausiaca di Palladio, e intagliate dal Blaemart, una di S. Antonio Padre delli Anacoreti, l'altra di S. Macario Egiziano, nelle quali si vede la forma del Antico mantello unito sotto la Gola, con l'aggiunta di un ampio cappuccio per difesa della pioggia, e del freddo; onde da questa usanza poi ebbero origine le varie forme di cappa, e cappuccio, ritenuto da

da molti nelle vesti Ecclesiastiche, come più diffusamente si doverà dire, quando si esaminaranno le cappe delli Cardinali, delli Vescovi, e di molti Canonici, dalli quali si usano.

E da notarsi, che il Peviale si usa nella Chiesa anche ornato di ricamo, e di gioje, principalmente quello del Sommo Pontefice, nè ciò è per motivo di vanità, nè fasto di superbia, poichè conviene alla di lui dignità, e al culto della Religione Cristiana l'uso delle vesti pretiose, come a parte si osserverà in tale materia.

In questa veste apparisce una veste equivalente alla veste del'antico Sacerdote di colore di Giacinto ornata di campanelli di oro, e di gioje, nella quale, come disse S. Girolamo scrivendo a Fabiola era significata la Dottrina del Sommo Sacerdote. *In tunica hyacintina tanta debet esse Pontificis scientia, ut quidquid agit quidquid loquitur doctrina sit*. Il resto poi del peviale pare, che accenni un'altro significato, perchè, come scrisse S. Ambrogio nel Sermone 38. le pioggie significano li patimenti, e dolori di Christo, e le persecutioni di Santa Chiesa, le quali terminate si canta *Iam hyems transit, imber abiit, & recessit*, però significa la toleranza delli travagli, mentre a guisa di mantello difende dalle pioggie, e cuopre il capo combattuto da ogni parte. *Foris pugnæ intus timores* disse S. Pavolo nella seconda alli Coriati cap. 7.

Sicome poi l'antico Pontefice portava sopra il petto un giojello composto di dodici pietre pretiose largo, e lungo un palmo di forma quadrata, nelle quali erano significate le dodici Tribu d'Isdraele, e si chiamava Rationale, così al Peviale usato dal Sommo Pontefice della Gerarchia Cristiana si aggiũge un pretioso giojello con rito probabilmente originato dalla Legge fatta da Dio a Mose, quando gli disse *Rationale quoque judicii facies opere polymito, quadragulum, erit & duplex mensuram palmi habens, ponesque in eo quatuor lapidum ordines, & erunt duodecim &c.* E' però diverso il giojello del Sommo Pontefice Romano, poichè è ottangolare, e quasi di forma tonda, e si compone di cinque pietre pretiose disposte in forma di Croce; ma il giojello usato dalli Cardinali Vescovi vestiti di Peviale, e di figura lunga circa mezzo palmo, è larga circa tre dita, in cui non sono pietre preziose, ma bensì ornamento di perle disposte in tre parti, nelle quali si significa la Santissima Trinità, e questo si adopera senza variarlo dalli Cardinali, eccetto che quando assistono alle essaquie del Sommo Ponte-

tefi-

tefice, nelle quali non l'adoperano, ma il Pontefice sempre lo tiene, e lo varia secondo la diversità delle Feste, nelle quali usa portare il Peviale. Si legge di Giulio Secondo haver fatto fare un Pettorale pretiosissimo, il quale fu stimato per le gioje, delle quali era composto, ottanta mila scudi, e ora si conserva nel Castello Sant' Angelo insieme con li Triregni Pretiosi, donde si trasportano alla Cappella Pontificia, quando in essa si devono adoperare.

CAPO LXIII.

Delle Vesti Sacre usate solamente dal Sommo Pontefice.

DAl Ceremoniale della Cappella Pontificia si accennano essere le vesti sacre vintiquattro cioè 1. le calzette, 2. li sandali, 3. l'Ammitto, 4. il Camisce, 5. il Cingolo, 6. il Succintorio, 7. la Croce pettorale, 8. il Fanone, 9. la Stola, 10. la Tunicella, 11. la Dalmatica, 12. li Guanti, 13. la Pianeta, 14. il Pallio, 15. li spilloni d'oro li quali s'inferiscono sopra le Croci senza trapassare il pallio, 16. la Mitra, 17. l'Anello, 18. il Manipolo, 19. il Fazzoletto, 20. il Grembiale, 21. il Peviale, 22. il Pettorale, 23. il Pastorale, 24. il Rocchetto, molte di esse come si è veduto convengono alla dignità del Vescovo, alcune alli Sacerdoti, altre alli Diaconi, e Sudiaconi, e non tutte convengono al Sommo Pontefice. Il quale non usa il Pastorale, ma usa alcune di esse, come proprie della sua dignità, nè ad altri convengono, eccetto che per particolare privilegio ad essi conceduto.

Non sarà cosa fuori di proposito riconoscerle nella Relazione autentica riferita dal Bzovio nelli suoi Annali Ecclesiastici in cui si descrive il cadavero di Papa Bonifazio VIII. morto nel 1303. e riconosciuto nel suo sepolcro, trecento, e due anni doppo con occasione della Basilica nuova di S. Pietro ampliata da Pavolo V. Furono dunque riconosciute le vesti nel cadavero trovato incorrotto, e diligentemente descritte nel modo, che segue, tradotto in lingua Italiana dal P. Gio. Stefano Menocchio, e riferito nel capo 66. nel tomo secondo delle sue stuore. Haveva dice Calzette intiere conforme all'uso di quel tempo nel quale visse, le quali coprivano le gambe, e le co-

scie.

ſcie. Erano di roverſcio roſſo, e nella ſommità loro havevano fibbie di argento, la ſottana era di riverſcio bianco, il Rocchetto era lungo ſei palmi, e un quarto, e arrivava ſino al tallone, era di tela di cambrai, e era cinto con un cingolo di cuojo coperto di ſeta roſſa, il camiſce era parimenti di cambrai, al quale avanti del petto, e dopo le gambe, come anche in quella parte del braccio, che confina con la mano erano ricami d'oro, e di ſeta, che rappreſentavano varii miſteri della Vita di Chriſto. Nel lavoro di ricamo, che corriſpondeva alle gambe, erano diſtinti due ordini, nel primo ſi vedeva eſpreſſa l'Annunziazione della B. Vergine, la Viſitazione di Eliſabetta, la Natività di Chriſto, l'apparizione degl'Angioli a Paſtori, la venuta de'Magi a Gieruſalemme, e il loro abboccamento con Erode, e l'avviſo del'Angelo, che per altro camino ſi riconduceſſero alle patrie loro. Nel ſecondo ordine il Concilio di Erode circa l'Innocenti Bambini, e la loro uccisione, l'apparizione dell'Angelo à S. Giuſeppe con l'avviſo di fuggire, e la fuga ſteſſa in Egitto, la morte di Erode, la Circoncisione di Chriſto, la diſputa del medeſimo in mezzo de'Dottori nell'età di dodici anni. Nel ricamo corriſpondente alla parte oppoſta delle gambe erano li ſeguenti miſteri della Paſſione. Il Concilio de Sacerdoti, e la preſa di Chriſto nell'Orto. S. Pietro, che tagliava l'orecchio a Malco, la flagellazione il portar della Croce, la Crocifiſſione, e morte del Salvatore, l'aprirſi il lato del medeſimo con la lancia, la Sepoltura, e la Reſurezione. Nel ſecondo ordine la ſceſa all'inferno, l'apparizione alla Madalena con altre tre apparizioni, e fra queſte S. Tomaſo invitato a toccare le beate Piaghe con il dito, e l'Aſcenſione al Cielo, e alcune altre figure, che non ſi potè ben conoſcere, che coſa rappreſentaſſero. Il lavoro di ricamo, che nell'iſteſſo Camiſce era ſopra il petto non conteneva altro, che il miſtero della Annunziazione. La lunghezza di detto Camiſce, o vogliamo dire, Alba, ſi ſtendeva ſino a piedi, la Stola, che haveva al collo, era lunga palmi ſei, e tre quarti con fiocchi di broccato teſſuto con argento, e ſeta nera. Il cingolo era di ſeta roſſa, e verde molto ben lavorato con bottoni, e fiocchi di ſeta. Il manipolo teſſuto di oro, e argento di opera fatta a onde di ſeta nera, e pavonazza, era lungo palmi tre. Li ſandali di color nero puntuti al modo gotico, ſenza Croce, lavorati a fiori di ſeta nera lunghi un palmo, e un quarto. La tonaca Pontificale di drappo di ſeta nera con le Maniche ſtrette, verſo le mani lunga palmi cin-

cinque, e mezo con un lavoro aggiuntovi di broccato alto un palmo ma tre largo, e in esso Leoni tessuti di seta, e oro in campo azzurro. La Dalmatica di drappo di seta nera lunga palmi sei nella estremità larga cinque, e mezzo, e in essa lavoro simile di broccato ricamato a rose con due cani a piedi. Le calze pontificali di seta nera. La pianeta larga al modo, che si facevano anticamente era lunga tanto nella parte dinanzi, quanto in quella di dietro palmi sei, e un quarto di drappo di seta nera lavorato molto curiosamente. Il Fanone circa il collo, e le spalle stava posto a quel modo, che l'usano anche oggidì li Sommi Pontefici, era di seta bianca sottilissima sopra del Fanone era il pallio Pontificale, ma in gran parte consumato restavano però intere due delle Croci di detto pallio, li guanti erano di seta bianca fatti ad ago ben lavorati, e ornati di perle, le mani erano incrociate e la sinistra stava sopra la destra, la quale nel dito solito haveva un bellissimo anello con un pretioso zaffiro di molto valore. Finalmente haveva in capo la mitra di damasco bianco lunga un palmo, e un palmo parimente larga. Molte altre particolarità più minute sono registrate nella relazione latina riferita dal Bzovio all'anno 1303.

Quì basterà di avere riferite le sudette vesti, tra le quali sono da notarsi principalmente la Mitra, mentre al Sommo Pontefice questa conviene, e si usa da esso di varie sorti, e in oltre della Mitra si usa il Regno composto di tre corone, come si dovrà osservare, in secondo luogo è il Succintorio da niuno altro usato, eccetto che dal Sommo Pontefice, nel terzo sono le Scarpe Pontificie, le quali se bene nel cadavero di Bonifazio Ottavo non furono segnate con la Croce, nulladimeno per antico uso devono essere ornate di essa. In ultimo luogo si deve aggiungere il Fanone, solamente usato dal Papa quando celebra pontificalmente la Messa, siccome usa il Pallio nella medesima funzione, ornamento anche conceduto alli Patriarchi, Arcivescovi, e altri per singolare privilegio, e per procedere con distinzione, osservaremo in primo luogo la Mitra adoperata dal Sommo Pontefice, alla quale conviene quanto di sopra fu detto, oltre ciò che quì si dirà, per poi esporre la Mitra propria, e solamente da esso usata detta comunemente Triregno.

CA-

CAPO LXIV.

Della Mitra Pontificia.

SI usa dunque dal Sommo Pontefice la Mitra di più sorti, e come si legge nell'ordine Romano pubblicato da Papa Gregorio Decimo circa l'Anno 1280. *Dominus Papa tres Mitras diversas habet, quibus diversis temporibus utitur; scilicet unam album totam, una cum aurifrisio in titulo sine circulo, & Mitram aurifrisiatam in circulo, & in titulo*; Queste si usavano in detto tempo, come nel medesimo Rituale si spiega, con le parole seguenti. *Mitra aurifrisiata in circulo, & in titulo utitur in officio in diebus festivis, & aliis &c. Mitra verò, cum aurifrisio in titulo, sine circulo utitur cum sedet in consistorio, & judicat. Alba utitur in diebus Dominicis, & aliis non festivis &c.* Altri riferirono essere le Mitre adoperate dal Sommo Pontefice di più sorti, furono numerate dal Vescovo Sausai, ove disse essere una detta *titularis, in qua est titulus sic dictus quasi index quidam, & est lamina aurea, quæ in giro Mitræ orificium ambit.* In secondo luogo disse esserne una priva di tale giro, ornata però di gemme, e nella ligatura circondata di oro, e adoperate nelle funzioni meno solenni, e nelli pubblici Concistori. La terza dice essere semplice senza legatura di oro, ma ornata con piccole perle, la quale si usa nelle Domeniche della Quaresima, e nella distribuzione delle candele. Un'altra si dice semplice, e si usa nelle funzioni di minore solennità. Oltre questa si adopera una Mitra semplicissima di damasco bianco, ornata però di alcuni fiori di oro, e si usa nella Quaresima, e nell'Offizio per li Defonti. Questa variazione però si ristringe a tre sole Mitre comunemente usate dal Sommo Pontefice, cioè la semplice, e questa è di lama di argento, la seconda dicesi Aurifrisiata, ed è fatta di lastra di oro, la terza si dice preziosa, ed è quella, che è ornata di perle, e di gioje. Di tutte queste tre ne hanno l'uso anche li Vescovi; benchè la preziosa del Sommo Pontefice è di gran lunga preziosa, mentre nel tesoro di S. Chiesa se ne conservano alcune ricche di gemme di valore, e sono di si gran peso, onde non possono essere usate dal Sommo Pontefice, e si portano con sagra pompa nelle solenni processioni avanti di lui coronato in detto tempo con la Mitra di lastra di oro.

Quando il Sommo Pontefice usa la Mitra, questa s'impone so-

pra un berrettino di seta bianco di forma tonda non usato da altri; e di Giulio III. si racconta, che dovendo prendere la Mitra per benedire li Agnus Dei di cera, gli convenne torre dal capo un berrettino di lana foderato di pelle, che usava per cagione delle sue malatie, e fu coperto di un berettino di seta, sopra cui fu posta la Mitra.

Fu l'uso della Mitra nelli secoli passati molto più frequente di quello usato oggidì; poichè nel Paragrafo nono del Rituale Romano pubblicato da Papa Gregorio X. si riferisce, che il Papa dopo aver preso il possesso della Basilica Lateranense soleva desinare in pubblico assieme con il Sagro Collegio delli Cardinali nell'ampio Triclinio, di cui ancora se ne vedono le vestiggie, e in tale azzione era coronato della Mitra. *Idem Dominus Papa* (sono parole del sudetto Rituale) *ducitur a duobus Cardinalibus Diaconis ad mensam solemniter paratam, & ibi sedet. Episcopo Cardinali dante sibi aquam, & duobus Subdiaconis Tobaleam sternentibus, & eo loco vadunt omnes sedere, & sedet in una mensa eminente solus Papa, cum diversis, & magnis vasis aureis, & argenteis. In alia mensa sedent Episcopi, in alia Presbyteri post eos. In alia parte ad sinistram Diaconi Cardinales, & postmodum mensæ omnium Prælatorum, & aliorum nobilium. Et attende quod Papa stabit cum comedit indutus, & calceatus, ut dicam, est cum Mitra; Cardinales verò omnes habebunt superpelliceum cum camisiis, & mantello, & mitra alba simplici in capite, & comedent omnes Prælati similiter cum Mitra*. Si usava anche la Mitra, siccome dal Pontefice, così dalli Cardinali nelle solenni cavalcate, come in molti Rituali si riferisce; e per non partirsi dal sopracitato di Gregorio X. nel medesimo Capo si dice, che finito il Pranzo *Cardinales, & alii Prelati redeunt ad hospitia sua cum Mitris equitantes, & parati sicut steterunt in commestione*.

Si usava anche la Mitra dal Sommo Pontefice nelle udienze private, come si legge appresso il Baronio all'Anno 1133. num. 35., che dando udienza Innocenzo Secondo a Melachìa Arcivesco d'Ibernia: *Tollens Mitram de capite suo imposuit capiti ejus* sono parole di S. Bernardo nella Vita di lui, dopo le quali soggiunge il Baronio: *Mos namque erat non nisi Mitratos Romanos Pontifices ad audientiam admittere petentes audiri*.

Non è da lasciarsi una notizia circa la Mitra, cioè essere stato conceduto l'uso di essa a qualchè Principe secolare, poichè si sà, che essendosi fatta la pace con un Principe della Sicilia, e il Pontefice,

gli

gli furono conceduti molti ornamenti proprij del Sacerdozio. Così si racconta negli Annali ottofringensi an. 1144. de Gestis Friderici libro primo capo 28. dicendosi. *Concordiam inter Siculum, & Papam hujusmodi esse accepimus. Papa concessit siculo virgam, & anulum, & Dalmaticam, & mitram, atque sandalia.*

Resta però dubbio circa la forma antica di essa, poichè quanto è certo, che l'uso sia stato antichissimo; mentre come riferiscono tra gli altri S. Girolamo citato dal Baronio all'Anno 34. num. 294. e Policrate Vescovo di Efeso nella Lettera a Papa Vittore, S. Giacomo, e S. Giovanni Apostoli usarono cingersi il capo, e portare in fronte una lamina di oro, la quale era ornamento misterioso equivalente alla Mitra, disegnata già da quella prescritta da Dio al sommo Sacerdote della Legge antica; ugualmente è cosa incerta in qual tempo, e da chi si variasse la forma della medesima. Dalla Mitra di S.Silvestro già si disse essere conservata nella Chiesa dedicata in Roma a S. Martino, e ne fu accennata la forma poco diversa da quella, che ora nella Chiesa Occidentale comunemente si usa, poichè è alquanto più bassa. Di altra mistra adoperata da tal Santo Pontefice, oltre la constante tradizione ne fa fede il Vittorelli oltre molti Storici, nelle note al Ciacconio sopra la Mitra di Eugenio IV. ove scrisse *B. Silvestri Mitram Romanam, ex Avenione delatam tribus coronis aureis distinctam, ipsemet*, cioè Eugenio, *e Vaticano ad Lateranum detulit, magna cum Veneratione, & Litania Sacerdotum omnium Popolique Romani.* Ma quanto è vero, che tal Papa transferisse la Mitra di San Silvestro dal Vaticano alla Basilica Constantiniana, altrettanto è falso che tal Mitra fosse ricca di tre corone. Il Platina, e il Cardinale Egidio di Viterbo nella Istoria del secolo ventesimo parlando della medesima non fecero mensione alcuna di tali corone, scrivendo il primo nella Vita di Eugenio. *S. Silvestri Mitram Romam Avenione delatam ipsemet a Vaticano in Lateranum transtulit*; e il secondo, *Silvestri Mitram quaesivit, & in sacrario honoris perpetui gratia collocavit*; onde oggidì si venera, e si vede essere della forma sopra descritta. Si rende anche falsa la Relazione del Vittorelli, poichè sappiamo, che l'uso delle tre corone fu molto posteriore, come appresso doverà osservarsi, ed è cosa certa, che Innocenzo II. vissuto nella Francia, molti Anni dodo S. Silvestro, *unius coronamenti tiara usus est*. Della Mitra di Bonifazio VIII. vissuto nel 1294. il di cui cadavero fu riconosciuto, come si è detto, in tempo di Pavolo V. riferisce il Magri V.Pp. che era *ad-*

modum parva ex tela bombacina. Lo stesso Scrittore alla Parola *Mitra* espose l'imagine di Papa Galasio II. vissuto nel 1120. presa dalla Vita del medesimo Scrittore da Constantino Cajetano, in cui si vede la Mitra molto differente da quella usata ora, e ciò apparisce nella medesima imagine da noi riportata a carte 250. Lo stesso Autore riferisce nel suo Jerolexico al parola *Mitra*, che nella pittura antica del Portico della Chiesa di S. Cecilia in Trastevere si vedeva la Mitra di S. Pasquale Papa simile a quella di S. Silvestro, la quale essendo stata ristorata, il Pittore la fece simile alla forma moderna, e con suo grande dispiacere, e aggiunge asserisi commesso il medesimo errore da Antonio Tempesta nel disegno posto nell'Istoria del Martirio di S. Cecilia a carte 46.a cui aggiunse le sue Note Antonio Bosio, vedersene però una imagine della forma antica nelle Grotte Vaticane lo scrisse il Turrigio parte 2. capo 3. come afferma il medesimo Magri.

CAPO LXV.

Del Triregno Pontificio.

OLtre le sudette mitre usa il Sommo Pontefice un ornamento del capo detto Tiara, come si prescrive nel capo nono del libro 3. delli Riti usati nella Chiesa Romana con le seguenti parole. *Est praeterea Thiara triplici corona ornata, quae Regnum appellatur, per quàm significatur Sacerdotalis, & imperialis summa dignitas, atque potestas. Hac utitur Pontifex in maximis solemnitatibus eundo ad Ecclesiam, & redeundo, sed nunquam illa utitur in divinis*. Nella tavola 50. sono delineate le tre mitre sopradette, e anco il Triregno.

Da quale origine proceda nella Chiesa questa Tiara chiamata volgarmente Regno, overo Triregno per cagione delle tre corone, con le quali è ornata, varie sono le oppinioni; poichè alcuni l'attribuiscono a Clodoveo, come scrisse Sigeberto all'Anno 550., e il Vulsone dicendo, che Anastasio Imperatore di Oriente avuto l'avviso della conversione di Clodoveo Primo Rè Cristiano della Francia, per animarlo a mantenere la fede, gl'inviò il titolo di Patrizio dell'Imperio con tutti gli ornamenti reali, tra li quali una ricca corona di oro; ma che Clodoveo volendo mostrare di riconoscere il suo Regno da Dio, e non dalla sua spada, inviò questa corona a Simmaco

co Sommo Pontefice; ma in ciò erra l'Istoria perche il Pontefice non fu Simmaco, ma Ormisda di lui successore, acciochè l'offerisse a S. Pietro, in segno della sua ubidienza a Dio, come scrisse Anastasio in Ormisda. *Eodem tempore venit Regnum, cum gemmis pretiosis a Rege Francorum Clodoveo Christiano, donum B. Petro Apostolo.* Da questo dono presero occasione alcuni Scrittori di dire, che li Pontefici successori, cominciassero ad usare il Regno servendosene nella loro coronazione. Di tale oppinione fu Francesco Junio scrivendo de translatione Imperii contro il Cardinale Belarmino, ove tenacemente asserisce, che li Pontefici Romani sempre abbiano usato il Diadema, o sia Tiara mandata in dono da Clodoveo. *Illa ipsa*, dice egli, *corona, illud Regnum, quod hodie imponitur Capiti Pontificis, eadem est, quam Anastasius Imperator Clodoveo dedit, & Clodoveus Pontifici.* Questa temeraria affermativa ragionevolmente fu impugnata dall'erudito Nicolò Alemani de Parietinis Lateranensibus al capo 13. con riflettere, che il Junio citò Sigeberto, il quale nella sua Cronica scrisse. *Ipse verò Rex Clodoveus misit Romam S. Petro coronam, cum gemmis, quæ Regnum appellari solet*, e appogiandosi a tale autorità, pessimamente argomentò, poichè è vero, che Clodoveo mandò a Roma in dono la corona nominata Regno, ma la mandò a San Pietro, e non a Papa Ormisda, acciochè fosse appesa all'Altare sotto cui giacevano le ossa del S. Apostolo, e non perche ne fosse coronato il Sommo Pontefice, siccome sappiamo, che avanti il medesimo Altare pendevano molte Corone Reali, come si riferisce in molti luoghi da Anastasio.

In secondo luogo è da notarsi la malizia del Junio, dice l'Alamanni, imperochè asserendo egli, che la corona ora usata dalli Sommi Pontefici sia della stessa forma, di quella donata da Clodoveo, vuole dedurre, che la dignità dell'Imperio in Carlo, non sia derivata dal Pontefice Leone, ma bensì da Clodoveo Rè della Francia, mentre dice, che il Papa mandò la corona a Carlo Imperatore, composta di tre corone, quale fu quella participata da Clodoveo al Papa. Mostra la fallacia dell'Argomento l'Alamanni dicendo, in primo luogo essere stata mandata la corona a S. Pietro, in secondo luogo che quella di tre corone fu usata la prima volta da Papa Urbano V. il quale viveva nel 1362., e negli anni superiori si ha dalle Istorie essersi usata dalli Pontefici nella loro coronazione una Tiara ornata di una sola corona, e come Suggerio scrisse nella sua Cronica parlando di Innocenzo IV. vissuto nel 1243. *Capiti ejus phrygium ornamentum imperia-*

periale instar galeæ, circulo aureo concinnatum imponunt; ne in alcuna statua, o medaglia si trova espressa avanti Urbano V. la Tiara Pontificia composta di tre corone. Quando poi fosse introdotto l'uso di coronare il Papa eletto con la Tiara ornata di una sola corona, non si riferisce da niun Autore. Nelle Vite delli Pontefici scritte dal Ciacconio, ove sono le imagini di essi. Il primo Pontefice, che di tale corona è ornato, è S. Marco creato nel 336. Degli altri antecedenti parlando Anastasio, siccome di S. Marco non si dice essere stati coronati di altra corona, che di quella del Martirio. Ma tale argomento è fallace; imperochè le imagini esposte dal Ciacconio sono per lo più cavate dalli originali, nelli quali non furono fedelmente espressi nè li volti, nè gli abiti da quelli usati; Si sà però la forma usata nel sudetto Regno espresso in molte statue sepolcrali, come la descrisse Beda libro 3. capo 8. de Tabernaculis dicendo. *Pileum esse in modum parvulæ cassidis extensum supra summitatem capitis*. La forma di esso principalmente appariva nel Musaico, di cui Papa Anastasio Quarto fece ornare la cappella dedicata a S. Nicola in Roma, e fu esposta in stampa nel Conato agli Atti delli Pontefici pag. 208. del mese di Maggio, scritti dal Bollando. Fu detto da Greci (scrisse il Magri) *Epanoclistus*, la qual voce significa essere chiuso, come scrisse Anastasio nella Vita di Papa Ormisde. *Regnum de auro purissimo epanoclistum, cum catenulis suis in medio crucem auream*. Lo stesso Magri alla parola *Bulla*, espose il Triregno, che nella Basilica Lateranense si vede sopra il capo di San Pietro Apostolo, circa la quale però è da notarsi essere totalmente differente dal Regno, che in altre statue si vede, e ora si usa, poichè tutte particolarmente le moderne sono di figura ovata, e quella del Laterano è acuminata, e piramidale; perciò Giuseppe Maria Sorefino Sacerdote benefiziato della medesima Basilica saggiamente avvertì a carte 47. del Trattato sopra le teste delli SS. Apostoli Pietro, e Pavolo, non essere tal Regno l'antico imposto sopra detto capo, mandato da Clodoveo, ma un'altro mandato in dono da Giovanna Regina di Napoli, dopo il furto fatto dell'antico, onde fabricato a capriccio dell'Artefice.

Perseverò questo costume di usare la Tiara chiusa, e diversa dalla Mitra, aggiuntavi una corona per molti Anni fino al Pontificato di Bonifazio VIII. dal quale scrissero alcuni essere state aggiunte le tre corone; l'Alamanni però scrisse a carte 129. che Bonifazio VIII. usasse il Regno ornato di due sole corone, ma che poi fu aggiunta la

ter-

terza da Papa Urbano Quinto; che in tempo di Bonifazio VIII. cesse l'uso di una corona, e cominciasse quello di due corone chiaro argomento si ha nelle statue del medesimo Pontefice, poichè nella Basilica Lateranense si vede coronato di una sola, e nella Basilica Vaticana giace nel sepolcro coronato di due, siccome sopra la porta maggiore del Duomo di Orvieto postovi per gratitudine circa l'Anno 1296. Rifiutò questa oppinione Antonio Stefano Cartari affermando, che l'uso di due corone durò fino al tempo di Benedetto XII., cioè circa l'Anno 1334., e che questo Pontefice aggiunse la terza. Conferma questa sua oppinione con l'osservazione di due statue di tal Papa, una delle quali si vede nel Vaticano con due corone, l'altra è in Avignone coronata di tre, essendo tutte le altre statue delli Antecessori collocate in Avignone coronate di due. Qual fosse il motivo di questa aggiunta da niun Scrittore ho potuto saperlo. Il Cartari però dice a carte 226., che volle dare ad intendere la Dignità Pontificia essere triplicata nella Chiesa, Militante, Purgante, e Trionfante, da Dio comunicata. Altri molti motivi furono riconosciuti da Antonio Mazzaronio nel trattato de tribus Pontificis coronis, molti da Andrea Sausai nel libro primo capo 5. della Panoplia Episcopale. Teofido Rainaudo nel trattato *de Corona aurea supra Mitram*, dice che la Mitra comune alli Vescovi è segno dell'Autorità del Vescovo, ma che la corona di oro è simbolo della triplicatà Potestà Pontificia, con cui il Pontefice supera ogn'altra dignità, avendo facoltà d'insegnare, di dispensare, e di punire. Si veda il Sandero libro 7. de Vestibus Monachorum, il Bellarmino libro 3. de Pontific. Il Vescovo Ambrosis Landucci Sacrista Pontificio nell'erudito suo trattato della Tiara offerto a Papa Alessandro VII. ravvisò nelle tre corone tre Potenze, cioè l'Imperiale, la Reale, e la Sacerdotale, le quali sebene indicate nella sola corona prima usata, furono poi con tre distinte più chiaramente significate. Parlando di questa corona Innocenzo III. Serm. 3. in consecratione Pontific. *In signum spiritualium*, dice, *contulit mihi Mitram, quoque prò Sacerdotio, coronam prò Regno illius me constituens Vicarium, qui habet in vestimento, & in foemore suo scriptum Apoc. 10. Rex Regnum, & Dominus Domiuantium Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisadech sap. 29.* Che perciò lo stesso Innocenzo nel Sermone di S. Silvestro chiama il Romano Pontefice Sacerdote, e Rè, riflettendo al dono fattogli da Constantino della corona di oro, e ornata di gioje, dichiarando così la di-

dignità, che possedeva, da Dio participatagli, benchè il Santo Pontefice per umiltà non volle usarla, come soggiunse il medesimo Pontefice Innocenzo concludendo con le seguenti parole. *Romanus itaque Pontifex in signum Imperii utitur Regno, & in signum Pontificii utitur mitra, sed mitra semper utitur, & ubique; Regno autem non ubique nec semper, quia Pontificalis Authoritas, & prior est, & dignior, & diffusior, quàm Imperialis. Sacerdotium enim in Populo Dei Regnum præcessit, cum Aaron Primus Pontifex, Saulem Primum Regem præcesserit.*

E perciò si prescrive nel Ceremoniale Romano nel libro 3. sect. 5. capo 9., che il Pontefice nelli giorni solenni usi il Regno nell'andare, e tornare dalla Chiesa, ma non mai nelle funzioni sagre, nelle quali si adopera la mitra, e si depone il Regno sopra l'Altare.

Che Constantino donasse la corona a S. Silvestro è stato affermato da molti Scrittori; poichè il Pio Imperatore con tale azzione non conferì alcun dominio, ne potestà al S. Pontefice, ma solamente dichiarò ciò, che possedeva, dando campo al medesimo di esercitare liberamente la sua carica, come Successore di S. Pietro, impedito sino a quel tempo dalle Persecuzioni delli Tiranni, e delli Eretici. Che perciò essendo li Papi in stato libero poterono usare le insegne della suprema Dignità, da Dio a loro conferita. Di tale corona data da Constantino a San Silvestro se ne fa espressa menzione nella prima parte delle Decretali distint. 96. capo 13. Tale Decreto fu riferito dal Pontefice Leone IX. nel libro contro *inauditas Michaelis præsumptiones*, e Teodoro Balsamone contro Fozio tit. 9. capo primo. Parte del medesimo Decreto si riferisce da Adriano nella Lettera a Constantino Imperatore. La stessa Donazione prima di Graziano fu riferita da Anselmo a Deus dedit. Poi da Adone Viennense, da Goffredo Viterbiense nelle Chroniche. Da S.Pietro Damiano, da Genebrando, e da Agostino Eugubino libro 1. contro la temerità di Lorenzo Valle, e molti altri, tra li quali diffusamente il P. Teofilo Rainaudo nel libro de Mitra Rom. Pontificis subnotatione 3. titolo Fructus primus.

Che tale corona donata da Constantino fosse composta di tre corone; onde il Regno poi usato dalli Pontefici sia stato fabricato a somiglianza di quella fu accennata dal Cardinale Cesare Rasponi nel libro 2. capo 13. sopra la Basilica Lateranense, ove così scrisse. *Eugenius IV. mitram S. Sylvestri Avenione Romæ deportatam, & tribus coronis aureis insignitam (quàm fuisse donum Constantini Magni perhibent)*

ex

ex Vaticana Principis Apostolorum Basilica ad Lateranum reportavit summa, cum veneratione, atque in Basilicæ sacrario honoris causa collocavit. Di questo suo racconto cita per Autore il Cardinale Egidio da Viterbo, la quale tiara poi fu rubata, come aggiunse il Rasponi, senza mai essersi potuto scoprire l'Autore del furto nel 1485., e viene riferito dal Ciacconio nella Vita di Eugenio IV. con le seguenti parole *S. Silvestri mitram Romam, ex Avenione delatam tribus coronis aureis distinctam &c.* Più chiaramente l'affermò nelli suoi Diarii manuscritti nel 1447. alli 12. di Febraro Stefano Infessura, che fu presente alla solenne funzione con le seguenti parole. Lo stesso Eugenio IV. processionalmente mandò a S. Giovanni Laterano lo Regno di S. Silvestro, cioè corone tre di oro una di sopra l'altra, le quali donò Constantino al detto S. Silvestro, e lo detto Regno venne d'Avignone.

Consideri il prudente Lattore, come si possano conciliare questi diversi racconti, mentre altri furono di parere, che Nicolò Primo circa l'Anno 860. aggiungesse alla Tiara un circolo di oro, dopo che cessato l'esarcato di Ravenna cominciarono li Pontefici ad esercitare il Dominio libero nell'Italia, e che in tal tempo fu denominata Regno, e corona la Tiara Pontificia. Certo è di tal corona se ne fa menzione nell'ordine Romano antico scritto circa l'Anno 1130. da Benedetto Canonico a Guidone Cardinale eletto poi Papa col nome di Celestino Secondo dicendosi a cart.4. dell'impressione pubblicata dal P. Mabilone. *Mane ad missam fit statio ad Jerusalem in Palatio Sussuriano, ubi D. Pontifex, cum tota curia debet cantare Missam, & accipere coronam in capite suo, & per mediam Urbem, cum processione redire ad Palatium, & perficere festum coronæ*, e a carte 9. nel giorno di Natale *finita Missa Pontifex, ab Archidiacono coronatus ascendit Equum, & procedit, cum Processione ad Palatium &c.*

Le parole *ab Archidiacono coronatus* danno occasione di riflettere all'uso di coronare il Sommo Pontefice; l'origine però di questa funzione non si riferisce dagli Autori, solamente si ha essere antichissimo, e che nell'Anno 816. vivente Pasquale Sommo Pontefice nella Donazione di Carlo Rè della Francia, confermata da Lodovico suo figlio, fu lasciata libera al Clero l'elezione, e la coronazione del Papa, come si dice nella constituzione conservata nel Vaticano, e appresso Gratiano dist. 63. capo ego Ludovicus, e anche lo scrisse Leone Ostiense nel libro primo della Cronica Casinense capo 18. E tale coronazione solevasi celebrare avanti la Basilica di San Pietro, come fu prescritto

Mm nell'

nell'ordine antico Romano da Giovanni Cajetano dicendosi nel paragrafo 16. *Papa omnia pretiosa ornamenta habebit, & pallium, & mitram optimam, & chirothecam, & anulum pastoralem, & sic cum omnibus venit, vel ad portam, vel ad gradus Ecclesiæ, & ibi Prior Diaconorum Cardinalium extrahit sibi mitram, & ponit ei coronam, quæ vocatur Regnum in capite toto populo acclamante Kyrie eleison.* Ora però la detta funzione di coronare il Papa si fa sopra la loggia fabricata da Pavolo V. nella nuova facciata della Basilica, come si è detto nell'Istoria del Tempio Vaticano al capo 28., e si celebra con maggiore magnificenza avanti numeroso popolo, che vi concorre per vederla, e il Diacono Cardinale pronuncia le parole seguenti. *Accipe Tiaram tribus coronis ornatam; & scias te esse Patrem Principum, & Regum, Rectorem Orbis; in terra Vicarium Salvatoris nostri, cui est honor, & gloria in sæcula sæculorum Amen.*

Alla sudetta corona nominata Regno si vede nella cima un globo, e sopra di questo una croce, ne senza mistero, poichè viene significato il Mondo adombrato nel globo soggettato in virtù della Santa Croce, si sostenta dal Son.mo Pontefice alla cura di lui consegnato. Siccome non è senza misteriose significazioni l'essere ornato di tre corone, poichè alle ragioni di sopra accennate si può aggiungere ciò, che disse il dottissimo Cardinale Sirleto citato da Cesare Costa libro primo capo primo, cioè portarsi dal Sommo Pontefice una corona per segno della sublime dignità, e la seconda essere stata aggiunta in memoria di quella, che fu donata da Constantino a San Silvestro, e la terza per segno di quella mandata da Clodoveo. Il Sausai però fu di parere, essere usate dal Papa, perche in esso si devono considerare tre dignità, la prima di sommo Sacerdote, la seconda di Rè, e Signore temporale, e la terza di universale Legislatore; siccome tre sono le potestà in terra del Vicario di Cristo, cioè cælestium, terrestrium, & infernorum, spiegate nelle tre chiavi, con le quali anticamente si esprimeva S. Pietro, come diffusamente dimostrò Nicolò Alemanni de Parietinis Lateranensibus, ove nel cap. 10. pag. 86. apporta una imagine di S. Pietro, il quale con la mano sinistra sostiene tre chiavi presa da un Codice Vaticano scritto nel 699., e noi quì la riportiamo in prova di quanto si è detto al numero 50.

Quanta stima di questa misteriosa corona abbiano sempre mostrato li Sommi Pontefici, si manifesta nel averla molti di essi ornata con gioje preziose, delle quali alcune se ne conservano, come teso-

ro nella Mole Adriana, donde si trasferiscono alla Cappella Pontificia, quando suole il Sommo Pontefice usarle. E circa ciò basti ricordare quanto scrisse il Cardinale Egidio di Viterbo riferito dal Vittorelli nelle addizioni al Ciacconio nella Vita di Pavolo Secondo *Incredibili pretio emit* (dice egli di Papa Pavolo) *sacravitque mitram maximam insolito pretiosissimarum gemmarum pondere opplevit, qua ornatus, cum prodiret oculos omnium luce radiisque feriebat. Vocari cœpto est maxima illa mitra Regnum Mundi, quàm Paulus sublimi fastigio surgentem Regna pretio superantem primus reddidit, primus lectissimarum gemmarum toto Orbe quæsitarum luce exornavit ambitum trium coronarum, quarum usus ex arcanis agnosci solum potest.* Della medesima mitra detta Regno prima del Cardinale Egidio scrisse il Cardinale di Pavìa nel libro 2. de' suoi Commentarii, come segue. *Porro autem gemmis lapillisque admodum delectatus* (cioè Pavolo II.) *conquisitis undique prætiosissimis, mitram, quæ tribus cincta coronis Regnum appellatur, atque a Pontificibus multis ante sæculis desita erat gestari, novam confecit, atque adhibuit, cujus hodie licitantium opinionibus amplius centum, & viginti millium est æstimatio.* In tale narrativa però prese sbaglio il Cardinale Egidio, affermando essersi cominciato a chiamare Regno la detta mitra, quando apparì al pubblico ornata di gioje da Pavolo II. imperochè nell'ordine, o sia Ceremoniale Romano scritto da Giacomo Cajetano fatto Cardinale da Bonifazio VIII. il quale visse nell'Anno 1294. E il Cajetano morì dopo il 1330. nel cap. 19. parlandosi della coronazione si dice. *Prior Diiconorum extrahit sibi mitram, & ponit ei coronam, quæ vocatur Regnum.* Così anche nel capo 72. *Dominus Papa descendit, & deposito Regno, accipit mitram*, sicchè essendo vissuto Pavolo II. nell'Anno 1460. chiaramente apparisce, che molto prima era usato il nome di Regno nel volere significare la Mitra Pontificia ormata di tre corone.

Di Martino V. racconta il Vasari parte 2. pag. 190., che commandò a Lorenzo Ghiberto Fiorentino insigne Artefice la fabrica di un Regno di oro, il di cui peso fu di 15. libre, con l'aggiunta di altre libre cinque, e mezze di perle, il prezzo delle quali insieme con altre gioje ascendeva a trenta mila scudi, altra di settanta mila scudi essersi fatta per ordine di Pavolo V. lo riferisce l'Oldoino nelle addizioni al Ciacconio. Ne ciò deve stimarsi pompa inutile nel Sommo Pontefice scrisse (il Paschale Tract. de Coronis libro 7. capo 57.) ma cosa ragionevole, mentre che *Regnum Christi, quod a Pontifice gubernatur*

natur in terris Vicaria potestate, supereminеat omnia Regna, e se nell' antico Sacerdote volle Iddio, che apparisse la Maestà con prescrivergli la mitra ornata di oro, e di gioje, molto più conviene al Pontefice Romano Vicario di Dio in terra. Il Bulengero lodando la modestia di S. Silvestro nel ricusare la corona offertagli dall'Imperatore Constantino, la quale comunemente è riferita, che fosse di oro, e ornata di gioje, prudentemente aggiunse nel capo 4. de Vest. Sacris, che *jure oblatam potuit accipere, cum legitime summi Dei Pontifici justius, quàm prophanis Sacerdotibus deberetur, Sacerdotes enim Ethnicorum corona aurea usos fuisse Historiæ perhibent*. Atheneo libro 5. afferma, che li Sacerdoti di Ercole furono coronati, *corona laurea ex auro*; e di Giulio Cesare si sa, che per essere Pontefice massimo *sibi coronam auream sumpsit, & diadema, cum Antonius adferret repudiavit*, essendo il Diadema una fascia di lino, con cui si cingeva il capo. Che perciò conclude lo stesso Bulengero. *Et verò quis adeo sit iniquus rerum æstimator, ut honorem qui Deorum manium Sacerdotibus tributus sit veri Dei summo Sacerdoti tribuendum neget?*

Ma quanto ragionevolmente siano adoperate le vesti sacre pretiose dalli Ministri della Gerarchia Ecclesiastica conviene parlarne a parte. Per ora si osservi la forma del Regno oggidì usato da Sommi Pontifici,come fu espreso di sopra con le mitre,in cui sono da osservarsi, siccome nelle mitre tanto usate dal Sommo Pontefice, quanto dalli Vescovi, e altri le due fascie,che dalle medesime pendono. Hebbero queste origine dice il Bulengero lib.de vest. Pontificis dalla fascia, con cui anticamente le persone reali cingevano il capo, sicome anche li Sacerdoti Gentili, con ligarla nella parte posteriore, e lasciando pendere sopra le spalle le due estremità di essa. Così la descrisse Isidoro nel lib. 9. capo 30. *Infula est fasciola Sacerdotalis capitis alba in modum diadematis, a qua vittæ ab utraque parte dependent quæ infulam vinciunt*. Questa fascia si diceva *Diadema*, e alcuni vogliono, che Caligola fosse il primo ad usarla, altri Aureliano, overo Diocletiano. Cedreno affermò, che Constantino fosse il primo nell'usarla ornata di gioje, e con tal forma di corona si vede espresso in molte medaglie antiche. Le due estremità, che si dicono *Infulæ*, e anche *Vittæ* sono bianche con l'estremità di seta rossa, ne senza mistero disse Innocenzo III. nel libro secondo de mist. Miss. cap.44. poiche mentre pendono dietro le spalle dinotano li due sensi, e significati con li quali si espongono le scritture Divine, e sono letterale, e mistico.

CA-

C A P O LXVI.

Del Velo usato dal solo Sommo Pontefice detta Fanone.

NElle note all' Ordine Romano del P. Mabilone a carte 554. si avverte essere vario il significato dalla parola *Fanon*, poiche qualche volta si addita l'ombrella, o baldachino, che anticamente si portava sopra il capo del Sommo Pontefice, di cui se ne fa menzione nel Rituale del Cajetano nel capo 47. ove si dice *ordinata processione mappa super caput ejus extensa*: significa anche tal volta lo stendardo pendente da un' asta detto volgarmente *Confalone*, come avvertì il Macri V. *Fanon*, il quale aggiunge, che con tal voce molti significarono il velo pendente anticamente dal braccio del Sacerdote, o Diacono ora chiamato *Manipolo*, ed era usato o per asciugare il sudore, come per raccorre le lagrime sparse dalli medesimi sacri Ministri.

Parlandosi però del Fanone Pontificio, e unicamente usato dal Papa quando celebra solennemente la Messa, si deve intendere essere un velo di seta sottilissimo, di cui parlando Paride de Grassis nel suo Ceremoniale manoscritto, disse *Phanon dicitur superhumerale, est velum olim trium colorum variegatum, nunc & lineum filis aureis contentum*; mentre egli viveva nel Pontificato di Leone X. convien dire che in quel tempo fosse di tale materia, poichè oggidì si usa come anticamente di sottilissimo velo tessuto con quattro colori, nelli quali alcuni riconoscono li quattro elementi, ed era largo palmi tre, e circa quindici lungo, il quale dopo l' essere posto il camisce, e cingolo s'impone sopra il capo del medesimo Pontefice, e si raddoppia: posto detto Fanone sopra il capo del Pontefice, e ripiegate le due estremità sopra le spalle, si veste della Stola della Tunicella della Dalmatica, e della Pianeta, e sopra di questa si ripiega la parte del Fanone, posta sopra il capo in modo, che sopra le spalle e petto forma quasi una mozzetta, la quale aggiunge decoro, e maestà al Pontefice celebrante. Di questo parlando Monsignor Ciampini de Vet. Monim. pag. 239. dice *Fanon velum est variegatum, quo Papa post albam ornatur, quando solemniter celebrat, & circa collum ac supra caput ad formam caculli reflectitur donec planeta induatur*, e ne adduce la figura, che nella porta di bronzo della Cappella di S. Gio-

van-

vanni Evangelista fu posta, e stimò il Ciampini, che in essa sia espresso Celestino III. vissuto nel duodecimo secolo, e postavi da Cencio Cardinale, il quale per ordine del Papa sudetto le fece fabricare di Bronzo dopo l'essere state rubbate quelle, che prima vi erano di argento, donate da Ilaro Papa circa l'anno 460. come racconta Anastasio Bibliothecario.

Vedasi l'istessa imagine qui da noi riferita con il n.51. in cui benchè rozzamente delineato apparisce il sudetto Fanone posto sopra il capo, come un cappuccio, e ripiegato sopra le spalle in modo, che forma una mozzetta. Di questo ornamento parlando Innocenzo III. Sommo Pontefice lib. 1. de mist. Miss. cap. 53. *Romanus Pontifex* (disse) *post albam, & cingulum assumit orale quod idem est ac Fanon, quod circa caput involuit, & replicat super humeros, legalis Pontificis ordinem sequens, qui post lineam strictam, & Zonam induebatur Ephod.* E si come nella sopraveste del Sacerdote Mosaico erano quattro colori, cioè d'oro, giacinto, cocco, e bisso, significanti li quattro elementi, così nel Fanone del Pontefice della Chiesa Christiana sono equivalenti colori, onde corrisponde con ottima consonanza alla figura il figurato.

Lo stesso affermò Durando lib. 3. Ration. cap. 9 dicendo *Sane Romanus Pontifex post albam, & cingulum assumit orale, quandam videlicet sindonam, quod capiti quasi in modum veli imponit, & replicat super humeros, & ante pectus.* Et è da notarsi, che negli antichi Ceremoniali, viene alcune volte nominato con la parola *Favon* (*& mitram habens in capite supra favonem*) dalle quali parole prese argomento il Macri di dire, che anticamente non si ripiegava sopra le spalle ma si teneva in capo, come si vede in alcune pitture antiche, e aggiunse haverne vedute di tal sorte in un antico Ceremoniale di Daventria Città di Fiandra.

Si persuasero alcuni, che il Fanone fosse anche usato dalli semplici Sacerdoti poichè nell' Ordine Romano si legge, che quando il Vescovo conferiva loro l'ordine Sacerdotale tra gli altri ricordi diceva. *Nullus cantet sine amictu, alba, stola, fanone, & casula*, ma saggiamente avvertì il Macri, che si deve intendere in tal parola il manipolo, mentre di esso non se ne fa menzione alcuna, e pure è certo, che tra gli adobbi Sacerdotali doveva includersi, sicome non facendosi mentione della Stola questa viene significata con la parola *Orarium*.

E'

E' dunque ornamento, e veste propria del Sommo Pontefice celebrante, nè si può con sicurezza affermare in qual tempo cominciasse l'uso di esso. In un Messale antichissimo conservato nella Chiesa di S. Damiano in Asisi si dice, che dovendo il Papa nel Giovedì Santo lavare i piedi alli poveri *exuit se planeta, & assumit mantum in scapulis imposito super caput fanone sine mitra*, e in oltre, che il Papa nel Venerdì Santo *Fanone non utitur*, ciò è registrato nel Ceremoniale Romano come segue. *Paratur consuetis paramentis exceptis sandalis, subcinctorio fanone, & chirothecis*. Ma non sapendosi quando fosse scritto il sopradetto messale rimane incognita l'origine del Fanone. Se si scorrono gli antichi Rituali si leggera in quello scritto da Pietro Amelio Sacrista di Papa Urbano V. il quale viveva nel 1362. che vi era l'uso del Fanone dicendosi nel capo 70. che mentre il Papa mangiava in publico era *paratus usque ad dalmaticam inclusive habens mantum rubeum ad scapulas, Fanonem sive orale in capite, & mitram aurifrisiatam super Fanonem*. Più antico di questo, è l'altro ceremoniale del Cardinale Cajetano il quale nel 1294. viveva Regnante Bonifatio VIII. e in esso apparisce l'uso del Fanone, poichè nel capo 84. parlandosi *de mandato fiendo in die Iovis Sancti*, si dice *Pontifex exuit planetam, & assumit sibi mantum in scapulis, imposito super caput suum Fanone cum Mitra facit mandatum duodecim Subdiaconibus, Rochetum cum superpelliceo portantibus*. Così anche nel capo 87. *de ordine sedenti in mensa* si prescrive, che il Papa sia vestito *usque ad dalmaticam inclusive habens mantum rubeum ad scapulas, Fanonem in capite, & Mitram aurifrigiatam super Fanonem*.

Oltre li sudetti Rituali in altro più antico si legge lo stesso Rito, cioè in quello publicato per ordine di Papa Gregorio il quale viveva nel 1271. Ivi nel numero 6. si prescrive come il Papa eletto si debba consecrare Sacerdote, quando non è, e numerandosi le vesti di esso si dice *Calceabitur sandalia, & caligis, & lotis manibus induetur omni ornamento suo, scilicet primò alba cingulo, cum subcinctorio, postea pectorale, demum Fanone, postea stola, deinde tunicella, & postea dalmatica, subsequenter recipit chirothecas, & demum casulam, & mitram in capite suo sine pallio, & anulo pastorali, quae postea recipit in capite suo*. Siche si ha essersi usato il Fanone nel secolo terzo decimo, nè mentione più antica ho potuto rinvenire, eccetto quella fatta da Papa Innocenzo III. nel luogo di sopra addotto, cioè essersi usato prima del secolo duodecimo in cui detto Pontefice viveva assunto al Ponti-

tifi-

tificato nel 1198. secondo il computo del Bellarmino de Scriptoribus Ecclesiasticis pag. 332.

Nelle pitture antiche, che si vedono di molti Sommi Pontefici fatte prima di tal tempo, niuna si vede col Fanone, benche si veda vestita con la casula, e ornata della mitra, eccetto quella di Celestino III. vissuto nel duodecimo secolo da noi esposta di sopra; onde sicome è incerto il tempo in cui cominciò l'uso del fanone, così è incognito l' Autore di esso, e se si vuole investigate la ragione per cui fosse introdotto, probabilmente si può affermare, accioche non mancasse nella Veste Pontificia il mistero adombrato nel soprahumerale del Sommo Pontefice della legge Mosaica, in cui erano quattro colori li quali sicome erano delli quattro Elementi, così nel Sommo Pontefice Romano potessero significare le quattro parti del Mondo, delle quali sostiene il peso, e ne conserva sempre la memoria, mentre sono state commesse nella cura di lui, come Pastore universale. Se pure non si persuade tal'uno essersi introdotto questo Rito dal costume antico nella Chiesa Greca, usandosi dalli Vescovi per havere il capo coperto quando erano vestiti con gli abiti Pontificali, come apparisce nella imagine qui posta col n. 52. di S. Atanasio Vescovo Alessandrino vissuto nel quarto secolo, copiata da quella, che fu posta nel principio delle opere di detto santo, e fece già delineare Andrea Theveto cosmographo Regio da un antico originale, che si conservava nella Città di Alessandria.

La cagione poi per cui detto velo si dica *Fanone* fu registrata dal Cardinale Bona, a carte 228. della sua Liturgia, dicendo essere vocabolo di lingua Sassonica, da cui si significa un velo spiegato come scrisse il Vossio lib. 2. de vitiis serm. cap. 7.

Si conclude questo capo con l'imagine di un Sommo Pontefice segnata col numero 53. adcbbato con le Vesti Sacerdotali, tra le quali apparisce il sopradetto Fanone.

CA-

CAPO LXVII.

Del Succintorio.

UN' altro sacro ornamento conviene al solo Sommo Pontefice quando celebra solennemente la messa, il quale si chiama comunemente *Succintorio*. Onde si legge nel Ceremoniale del Cajetano scritto circa l'anno 1342. ove si assegnano le vesti per la Persona del Sommo Pontefice quando vuole celebrare solennemente, e si dice nel capo 48. „ Vestimenta pro persona Pontificis hæc sunt, Caligæ, „ Sandalia, Amictus, Alba, Cingulum, cum Subcinctorio quod habet „ similitudinem manipuli, & dependere debet à cingulo in sinistra „ parte, Crux pectoralis, Tunicella, Dalmatica, Chirothecæ Planeta „ seu Casula, & Manipulus, Pallium, cum tribus spinulis aureis (si „ Pontifex Pallio utitur) Mitra et Anulus Pontificalis. Cambuta seu „ baculo pastorali non utuntur Summi Pontifices, nec Episcopi Car„ dinales in Romana Curia. Sunt necessaria pro Persona Pontificis „ pecten, & Tobalea circumponenda collo ejus, quando pectinatur, „ pelvis, & tabalea ad abstergendum manus, Faldistorium cum sca„ bello, & cussinis supponendis faldistorio, & pannum ad tegen„ dum ipsum.

Si comprendono nelle suprascritte parole varie cose adoperate dal Sommo Pontefice, tra le quali al presente, è da notarsi il solo Succintorio, che si dice dover pendere dal cingolo, e nella parte sinistra della forma di un Manipolo. Lo stesso Rito riferì il Cardinale Bona nel capo 24. del primo libro delle cose liturgiche, ove nota, che tale ornamento anticamente era comune alli Sacerdoti, e cita il Rituale della Messa tradotta dalla lingua Illirica ove si chiama *Præcinctorium*; da Onorio Augustodunense nel libro primo cal capo 206. intitolato Gemma Animæ si dice *Subcingulum, sive subcinctorium*, S. Girolamo lo chiamò nella sua Theoria *Enchirium*, dicendo significarsi da quello lo sciugatore, con cui Pilato si asciugò le mani quando non volle condannare il Redentore. *Enchirion quod in Zona linteum est, quo Pilatus manus extersit suas.*

Un simile equivalente ornamento usano li Vescovi della Chiesa Greca, e di esso se ne fa mezione nel Rituale di Simeone Tessalonicense al capo 7. appresso il Morino de sacr. ordinat. pag. 128. par-

landosi della ordinatione del Vescovo. *Electus autem in secretario sese vestit, & supergeniculare sibi circumponit.* Che perciò Balsamone nel libro primo de Iure Græco Romano dice, che era solamente conceduto alli Vescovi, e condanna l'abuso delli Greci per haverlo lasciato usare agli Abbati, e altri inferiori con dire. *Sacratissimorum Epimaniciorum, & Epigonationum amictus solis Episcopis concessus est tanquam figuram Domini, & servatoris nostri Dei Iesu Christi gerentibus.*

Nella quale parola *Epimanicion* notò il Macri pag. 244. significarsi il Manipolo, e nell'altra *Epigonation* il succintorio. Oltre il significato riconosciuto da S. Girolamo, e di sopra narrato scrisse Balsamone, essere in quello figurato lo sciugatore con cui il Salvatore si cinse volendo lavare i piedi alli Discepoli, ma Simone Tessalonicense asserì, significarsi la spada della predicazione Evangelica propria delli Vescovi. Lo stesso riconobbe il Cabasilla nel suo Glosario dicendo. *Figura romphea circumdat illum genuale appellatum, quod in forma gladii efformatum est.* Ma come bene avvertì il Macri, tale significato accena più tosto il luogo ove si porta, che la figura di esso poiche quello dalli Greci usato, è di forma quadra un palmo, e mezzo in circa largo in ogni lato, e questo si lega in un'angolo in modo che pende verso le ginocchia l'angolo opposto, e nella parte piana suole essere espressa l'imagine di un Serafino, alludendosi a quello da cui con spada di fuoco si custodiva il Paradiso Terrestre, onde quando si adatta al fianco dice il Vescovo *Accingere gladio tuo super femur tuum*, parole del Salmo 44.

Qualche Autore ha stimato, che in esso venga significata la veste interiore del Sommo Sacerdote detta nel Sacro testo *fœmoralia*, da Dio ordinata al Sacerdote, non già perchè sia ciò fatto ad esempio di quella, ma solamente perchè così si rinova la memoria di essa come figura, che in esso possa riconoscersi tal veste, l'affermò S. Agostino nel libro terzo de Civit. Dei ove notò, che per la parola *succintoria*, e la parola *campestria* sia significata la cosa medesima, mentre *campestre ab eo dictum, quòd Iuvenes cum nudi exercebantur in campo pudenda operiebant, itaque quod ita succincti Campestres vocabantur.* Da tutte queste pie interpretazioni prende occasione l'Erudito Morino nel suo tomo sopra le ordinazioni Ecclesiastiche di ridersi della etimologia inventata da Salomone Suveinger Predicante Eretico nel capo 62. del libro secondo del suo Hidoporico, ove dice *Hoc sacrum indu-*

indumentum barbatum significat, nè apparisce fondamento alcuno di questa questa sua interpretazione; Ben'è vero, che in tutte le altre di sopra esposte non si ha certo argomento della vera intenzione havuta dalli primi Institutori di questo Rito, il quale senza dubbio fu introdotto nelle funzioni Ecclesiastiche con ragioni molto lodevoli, e non sapendosi la vera origine, nè il vero motivo, ma vedendosi praticato constantemente da Santa Chiesa, convien dire essere a noi stato transmesso con constante tradizione, la quale in molte cose equivale ad una legge inalterabile, e che da tutti si deve osservare. Per fine deve avvertirsi, che il Pontefice Sommo adopera il Succintorio tenendolo appeso nel fianco sinistro, ma li Greci nel fianco destro, e di forma diversa.

C A P O LXVIII.

Del Pallio Pontificio.

TRa le Vesti Sacre, che furono numerate per il Sommo Pontefice nel Rituale del Cardinale Cajetano scritto nel decimo quarto secolo, una era il Pallio. Veste solamente dovuta alla di lui suprema dignità, benchè per privilegio conceduta anche ad altri inferiori. Non si deve però credere, che l' uso di esso havesse principio nel tempo,in cui furono descritte le sopradette vesti dal Cajetano, poiche come vedremo è molto più antica l'origine del Pallio. In primo luogo si deve esaminare la forma di esso, e il modo con cui si adopera.

Per nome primieramente di *Pallio* non si deve intendere quella veste, che anticamente i latini intendevano con tale parola, con la quale si suole significare tutto ciò che cuopre, e principalmente quella veste, che usavasi soprapposta alla Toga, e ora diciamo *Mantello*, *Cappa*, *Cappotto*, *Ferajolo*, e simile. Tal veste anticamente era un panno quadrato, che posto sopra le spalle copriva tutto il corpo, e fu descritto da Tertulliano lib. de Pallio, ed era veste usata principalmente dalli Greci, che perciò erano chiamati *Gens palliata*, e anche era segno di Filosofo, che perciò Antonino Imperatore come racconta Giulio Capitolino, cominciò ad usare l'abito di Filosofo in età di dodici anni. Stimò il Sopranis, che il Pallio sudetto fosse an-

che proprio degli Ebrei, e lo dedusse dal precetto antico di Dio, il quale commandò, che fossero aggiunte le fimbrie nelli quattro angoli del Pallio, e aggiunse che nella legge nuova chiunque si rendeva seguace di Christo per l'ordinario passava dalla Toga al Pallio, per dare ad intendere, che in tale abito abbandonavano ogni esercitio Forense; onde Tertulliano conclude il suo trattato de Pallio. *Gaude Pallium, & exalta, melior jam te Philosophia dignata est, ex quo Christianum vestire cœpisti.*

Si deve dunque in questo luogo intendere per nome di Pallio quel'ornamento usato dal Sommo Pontefice sopra tutte le altre vesti sacre quando solennemente celebra, cioè una fascia, come scrisse il Menocchio tom. 3. delle Stuore capo 73. lunga nove palmi, e larga la quarta parte di un palmo, e simile ad una collana, che posta sopra le spalle circonda il petto, e la schiena, e in ambedue le parti pendono due appendici, le quali non sono aggiunte, ma sono le parti estreme del medesimo Pallio, e ottimamente fu descritto dal Cardinale Bona cap. 16. del libr. primo delle Liturgie con le seguenti parole. *Est autem Pallium fascia lanea candida tribus circiter digitis lata, & in modum circuli contexta quæ super humeros imponitur, ex quo circulo alia similis fascia ante pectus, alia deorsum ex opposito pendet, dum super humeros demittuntur, quæ fasciæ purpureis Crucibus sunt insignitæ. Ipsum autem Pallium tribus aciculis, sive spinulis aureis alligatur.* Scrivendo il Vescovo Guglielmo Durando nel suo Rationale libro 3. capo 16. num. 9. dopo haver detto *Tres autem acus Pallio infiguntur*, aggiunse, *ad Planetam, Palliumque jungendum inventæ sunt, unde quædam ansulæ antiquitus in Planetis positæ erant, quibus acus inserebantur & Pallium simul cum Planeta firmabant, ne à suo loco Pallium moveretur.*

Questa relatione è condannata dal Maestro delle Cerimonie Pontificie Paride de Grassis, poichè dice, non doversi trafiggere il Pallio con li spilloni in modo, che per essi resti unito alla Pianeta, ma solamente doversi inserire nelle Croci soprapposte al Pallio, e questo essere il rito usato nella Chiesa. Se poi anticamente si praticasse diversamente come asserisce il Durando, conviene rimettersi a lui. Piu gastigatamente parlò Gio: Stefano Duranti nel suo Rationale nel capo 9. del libro 2. numer. 14. Reperiuntur ultimo tres acus, quæ in Pallio infiguntur, e Nicolò de Bralion nel suo trattato de Pallio, scrisse che il Pallio firmatur tribus aciculis aureis, alla quale parola

fir-

firmatur aderisce al Durando, e conviene contradirgli, mentre non si ferma il Pallio con li spilloni, ma questi solamente s'inferiscono, e sono di ornamento misterioso del medesimo Pallio. Ciò si prescrive nel Ceremoniale delli Vescovi lib.2.cap.8.ove parlandosi delli spilloni si dice *Quæ ita infiguntur ut tertio transeant per Crucem, non tamen Pallium perforant, & gemmæ spinulis appositæ remaneant ad dextram infigentis*. A ciò si deve aggiungere, che alle fascie pendenti avanti e dietro il petto è unita una piastra di piombo sottile di figura circolare nella estremità, è coperta di seta nera, ma la materia del Pallio è di Lana tessuta con filo bianco, e tutto è pieno di misteri come vedremo.

Circa l'origine di tale ornamento varie sono le opinioni delli Sacri Scrittori, benchè tutti convengono nell'affermare, che sia antichissima. L'erudito Du Gange nel suo Glosario spiegando la parola *Lorum*, stimò che dall'uso di questo procedesse il Pallio delli Pontefici. *Lorum* scrisse questo Autore, *erat vestis Imperatoriæ, & Consularis species. Quid sit Lorum quivis deprehendat ex Diptychis Consularibus, comprehendet Bituricensi, & Leodiensi, apud Sirmondum, & Wilthemium, & ex numismatibus posteriorum Imperatorum maxime Mauritii, in quibus effinguntur Imperatores, & Consules, cum toga Imperatoria, vel Consulari, & fascia desuper, cujus pars a dextro humero circa pectus ad pedes usque descendit, eundemque circumvoluens sinistrum humerum amplectitur, & circa dorsum delabens rursum a dextro latere pectus circumfundit, & in infimam sinistri brachii partem, qua manus conjungitur involuit, reliqua fasciæ parte retro pendula*; e dopo avere descritta la forma del loro conclude, essere lo stesso, che il Pallio Pontificio donato alli Papi dagl'Imperatori, e volendo provare ciò, aggiunge esserne fatta menzione nell'instrumento di Donazione fatta alli Papi da Constantino Imperatore, che così riferisce presa dal Codice Mazarino, ove si dice, *nec non superhumerale videlicet Lorum, quod imperiale circumdare solet collum*, e mentre nella disertazione *de inferioris ævi numismatibus* al num. 6. esamina la parola *superhumerale* detto *Lorum* conclude essere il Pallio Pontificio, ma si contradice, mentre nel Glosario di sopra addotto, parlando della Donazione di Constantino aggiunge *licet fictita*, onde è chiaro, che se tale Donazione fatta da Constantino degli Ornamenti Imperiali al Papa non sussiste per vera, non può con verità affermarsi avere il Pallio Pontificio avuta l'origine da tale Ornamento Imperiale.

La-

Lasciando per ora da parte l'esame circa la Donazione di Constantino supposta vera da molti Scrittori, benchè non tutti convengono nel riferire il tenore di essa, del che in altro luogo converà farne la ricerca, si deve quì riconoscere l'origine vera del Pallio Pontificio. L'Erudito Nicolò de Bralion, nel suo accurato Trattato circa il Pallio capo primo prudentemente affermò, essere antichissima, come apparisce nelle Leggi Canoniche, e Decreti Pontificii; siccome anche da molti documenti di Sagri Scrittori, ma essere ugualmente incerto il tempo, in cui fu introdotto l'uso di esso, poichè avendo esaminati molti Autori. *Fateor* (dice egli) *ingenue plane apud me non constare. Si enim præterquamquod nulla certa authoritate doctrinam suam probant, mihi videntur, aut obscurius, aut breviter nimis scripsisse ut de his perfecta habeatur notitia*. Adduce poi l'Autorità di Cristoforo Marcello Vescovo Corcirense, e Maestro di cerimonie in tempo di Pavolo II. il quale nel suo Ceremoniale libro primo sect. 8. de Pallio affermò, essere antichissimo con addurre l'Autorità di S. Massimo Vescovo nell'Omilìa delle Vesti Sacerdotali dicente, essere stato instituito da **S.** Lino Secondo Papa dopo S. Pietro, e lo stesso disse Eusebio Cesariense nel Sermone dell'Epifanìa, ma perche, come egli saggiamente avverte, non si trova tale Sermone, ne tale Omilìa, non ha forza alcuna tale Autorità, per provare l'antichità del Pallio.

Lo stesso sbaglio del Corcirenze si avvertì dal Magri nel suo Hierolexico, e adduce l'Autorità di Ruperto Abbate del Monastero di Deutsch vicino a Colonia dell'Ordine Benedettino, Uomo per santità della vita, e per la perizia delle Sagre Lettere celebre, il quale nel libro de Divin. Offic. capo 27. afferma, che il Pallio abbia l'origine dal tempo degli Apostoli, l'Autorità di cui viene seguitata dal Padre Giovanni Garnerio della Compagnia di Gesù nell'appendice alle note sopra il cap.4 del Diurno delli Pontefici Romani, ove scrisse, che *sicut in Orientali Ecclesia nullum designari potest tempus, quo geri a Patriarchis cœperit, sic neque in Occidentali*, e perciò fu di parere *perpetuum dici posse usum Pallii in Summis Pontificibus, cum sacra operarentur, fuisse ejus usum ante annum* 336. *Quo anno Marcus Papa Ostiensi Episcopo permisit Pallium gerere tunc, cum electum a Clero Romano in Summum Pontificem more majorum ordinaret*. Agostino Patrizio però nel libro 1. delli Sagri Riti nella Setione de Pallio scrisse essere stato Autore S. Lino successore immediato di S. Pietro, e se è vero ciò, che scrisse Ruperto libro primo de Divin. Offic. capo 27.

cioè

cioè, che Materno mandato da S. Pietro a fondare la Chiesa di Treviri lasciò alli suoi Successori, come per eredità l'uso del Pallio, convien dire, che fu usato da S. Pietro avanti Lino, ma tale oppinione non si approva dal Garneri, mentre che essendo Ruperto Scrittore del secolo duodecimo, e non essendovi Autorità di Scrittore più antico, non merita fede indubitata in questa materia. Mostrò l'improbalità di tale credenza il P. Marco Paolo nel capo 5. num. 3., ove ottimamente avverte, che S. Materno prendè la cura della Chiesa di Treviri, e fu ordinato Arcivescovo dopo la morte di S. Pietro, essendo S. Cleto Sommo Pontefice; e San Pietro creò Vescovo di Treviri S. Eucherio, a cui furono dati per compagni nella cura pastorale dal medesimo San Pietro Valerio Diacono, e Materno Suddiacono, il quale poi fu denominato successore da S. Valerio, come provò il dottissimo Cristoforo Brovero della Compagnia di Gesù nel libro 2. degli Annali Trevirensi al foglio 174. onde se tale narrativa sussiste conviene concludere, che Materno ricevesse il Pallio da S. Pietro prima di essere fatto Arcivescovo, il che non si deve dire, e molto meno, che lo ricevesse dopo essere assunto al Vescovato, mentre in tal tempo S. Pietro era morto, onde mentre si afferma, che Materno lasciò alli successori l'eredità del Pallio, si deve intendere essere da tal parola significata la norma, e regola di ben governare il popolo soggetto alla cura pastorale, significata nel Pallio. Nota anche il medesimo Scrittore, che in tal nome di Pallio si può intendere qualchè Veste Pontificale usata da S. Materno, che poi per devozione successivamente fu usata nelle funzioni più solenni in memoria del S. Arcivescovo, essendo cosa certa, che in Treviri non si conserva alcuna memoria del Pallio supposto, e quando si legge negli Annali di Treviri lib. secondo an. 92. essere stato conceduta da S. Materno l'eredità del Pallio, si deve intendere essere stata lasciata la Dignità Archiepiscopale alli suoi successori. Si deve perciò concludere con l'Autorità delli Scrittori più celebri, essere antichissimo l'uso del Pallio, e quando non si volesse credere avere avuta l'origine dalli Santi Apostoli, almeno non è da dubitarsi circa il fatto di S. Marco nel'aver egli conceduto l'uso del Pallio al Vescovo di Ostia, il che accadde circa l'anno 336. si veda il Baronio, che più diffusamente ne tratta.

Che se da S. Lino fino a S. Marco fu usato il Pallio dalli Sommi Pontefici concludere si deve essere mera invenzione il dire, che il Pallio avesse l'origine da Constantino, quando concedè a S. Silvestro le in-

insegne della Dignità Imperiale, tra le quali era il Pallio adombrato nel sopraumerale nominato con la parola *Lorum*, cioè fascia, che circondava le spalle, e al Pallio Pontificio equivalente.

Che avanti S. Marco fosse usato dalli Sommi Pontefici grande indizio ne abbiamo nelle antiche imagini delli Pontefici vissuti dopo S. Lino, poichè quasi tutte si vedono ornate col Pallio; anzi molte se ne vedono negli antichi Musaici, le quali benchè non siano vestite di Vesti Sagre, ma coperte di sola toga, e manto conforme usava in quel tempo, hanno sopra le spalle il Pallio pendente fino a terra, il quale uso forsi era, acciochè a tutti apparisse la Dignità Pontificia nella persona, che lo portava, non essendosi ancora introdotte le vesti, che ora usano continuamente li Sommi Pontefici, e con sagra, e misteriosa pompa conciliano venerazione appresso li Popoli alla loro cura commessi; Siccome sappiamo essersi usata negli Anni antichi continuamente la Stola dalli Sacerdoti in segno della loro dignità Sacerdotale.

Che tal'uso del Pallio sia stato pratticato anticamente, come ora continuamente si porta la Stola dal Sommo Pontefice, non solamente viene indicato da molte antiche Pitture, ma dal fatto succeduto in persona del S. Pontefice Silverio vissuto nel sesto secolo riferito da Anastasio, e dal Baronio nell'Anno 538., come segue. L'empia Teodora moglie di Giustiniano Imperatore odiava Papa Silverio, e lo perseguitava con desiderio di deporlo dal Pontificato. In esecuzione di questo suo scelerato disegno ordinò a Belisario, che si trovava in Roma, che deponesse il Papa, e ad essa l'inviasse. Per obbedire a Teodora con qualche apparente colore furono introdotti a Belisario alcuni Testimoni falsi, li quali deposero avere trovato, che Silverio molte volte aveva scritto al Rè delli Goti in questa forma. Vieni alla Porta Asinaria vicino al Laterano, e io ti darò in mano la Città, e Belisario Patricio. Il che udendo Belisario nel principio non dava loro fede, sapendo che ciò si diceva per invidia, ma vedendo che molti persistevano nell'accusa, si turbò, e chiamato il Papa a Palazzo, fece restare tutto il Clero alla prima, e seconda Portiera. Entrati soli Silverio, e Vigilio nelle stanze interiori Antonina moglie di Belisario, che sedeva nel letto disse al Pontefice. Diteci Sig. Silverio Papa, che cosa abbiamo noi fatto a voi, o alli Romani, per la quale cercate di darci in mano delli Goti? Non aveva ella ancora posto fine alle sue parole, quando entrò il Diacono Regio-

gionario del primo Rione, e gli trasse il Pallio dal Collo, e conducendolo in una stanza lo spogliò, e vestì da Monaco, e lo nascose. Allora Sisto Suddiacono del sesto Rione vedendolo così vestito significò al Clero, che il Papa era stato deposto, onde così vilipeso fu mandato in Esilio alle Ponziane. In questo racconto registrato dal P. Stefano Menocchio con la narrativa addotta nel tomo 3. delle Store pag. 21. chiaramente apparisce, che il Pallio era portato da Silverio, il quale certamente non era vestito con le Vesti Sagre in tale tempo, ma solamente con l'abito decente al Pontefice, e distintivo della sua dignità significata singolarmente dal Pallio, al quale fine fu introdotto, secondo il parere del Baronio, e apparisce nelle Leggi Canoniche, che per brevità si tralasciano.

CAPO LXIX.

Della materia, e forma del Pallio.

INquanto alla materia tutti li Riti prescrivono, che sia fatto di lana, e non senza mistero scrisse Isidoro Paleusiota nella Lettera 136. perche *Ovis illius, quàm Dominus abberrantem quæsivit, inventamque humeris suis sustulit pellem designat*, del qual'uso si può dubitare per il racconto di Giovanni Diacono libro 4. cap. 80., ove dice, che il Pallio di S. Gregorio era *ex bysso candente*; ma il Bralion risponde primieramente, che S. Gregorio per la somma autorità potè mutare la materia del Pallio, in secondo luogo che tale Scrittore potè prendere errore, per la poca differenza, che è nel colore del lino, e della lana bianca, tanto più perche vidde tal Pallio 250. Anni dopo la morte di S. Gregorio.

In quanto alla forma, già si è accennato usarsi, come una Collona, dalla quale pendono due fascie avanti il petto una, e l'altra dietro alla schina, con tutto ciò per maggiore chiarezza si oda il Pontefice Innocenzo III. il quale l'usò, e così lo descrisse. *Est Pallium de candida lana contextum habens circulum humeros constringentem, & duas lineas ab utraque parte (videlicet ante, & retro) pendentes; quatuor autem cruces purpureas ante, & retro a dextris, & a sinistris; sed a sinistris est duplex, & simplex a dextris*. A questa descrizione si devono aggiungere due altre croci, una delle quali deve essere in mezzo di ambedue

le linee pendenti, siccome devono essere non rosse, ma nere, come si veddero nell'antico Pallio di Papa Stefano III. vissuto nel 750., e da lui lasciato alla Chiesa di S. Dionisio in Parigi. Parlando dell'antico Pallio il P.Ugo Menardo Benedettino della Congregazione di S.Mauro asserisce, che il Pallio non era segnato con Croci, e ne adduce il Pallio di S. Gregorio Magno, e di S. Remigio espresso nelle loro Pitture, ma ciò potè essere trascuraggine del Pittore, mentre in tutte le altre appariscono le Croci, come prudentemente sospettò il Bralion considerando la Pittura di S. Gregorio, esposta dal Baronio nell'ottavo Tomo degli Annali presa dalla Cappella antica di S. Andrea vicina alla Chiesa di S. Gregorio in Roma, e Rabano Mauro lib. primo capo 23. vissuto circa 400. Anni avanti Innocenzo III. afferma, che il Pallio era ornato di Croci. *Quod genus indumenti*, (cioè del Pallio) *Crucis signaculum purpureo colore exprimit*.

Che la forma del Pallio fosse anche anticamente di forma circolare, come ora si usa, si deduce da Albino Scrittore antico del secolo ottavo, dicendo nel libro de Divin. Offic. *Pallium significat torquem, quem solebant legitime certantes accipere*; ben è vero, che le due linee pendenti avanti, e dietro erano molto più lunghe, come si vedono nelle imagini di molti Pontefici espresse con Musaico nella Tribuna della Cappella di San Nicolò nella Basilica Lateranense ornata per ordine di Papa Anastasio Quarto, e quì noi ne riportiamo una di S.Silvestro, avendo le altre tutte la medesima forma, e affatto simile. Ora però tali fascie sono circa tre palmi lunghe, e acciochè meglio si addittono, e pendano immobilmente si aggiunge nell'estremità una lastra sottile di piombo coperta di seta nera, vi si aggiungono tre spilloni di oro, la sommità delli quali è abbellita con una gioja, e uno di essi si pone avanti il petto, il secondo sopra la spalla sinistra, il terzo nella parte posteriore, delli quali parlando Paride de Grassi nel suo Ceremoniale m. s. disse significarsi in essi li tre Chiodi, con li quali fu crocifisso il Salvatore. Quì si deve avvertire, che nella spalla sinistra il Pallio è doppio, ponendosi in croce una parte sopra l'altra, e ciò stimò il Bralion pag. 55. essere derivato dalla forma antica del medesimo Pallio, e dal diverso modo, con cui fu adoperato; poichè l'atico Pallio era di forma simile alla Stola, benchè più stretto di essa, però più largo di quello, che ora si usa, come nelle Pitture antiche si vede. E il Pallio di tal forma si usava con porre la parte destra ripiegata sopra la spalla in modo, che pendeva dietro la schiena; la

par-

parte sinistra si poneva sopra la spalla sinistra, e da quella pendeva avanti il petto. Tutto ciò apparisce in molte antiche pitture, fra le quali quì esponiamo quella di Papa Gregorio IV. vissuto nel secolo nono, come si vede espressa con Musaico, con cui fece ornare la Chiesa di San Marco in Roma, nelle quali si vede il Pallio pendente dalle spalle, e più chiaramente nell'imagine di Pasquale Primo vissuto nel secolo nono presa dal Musaico, con cui egli fece abbellire la Chiesa di S. Cecilia. E da queste imagine si prova chiaramente tale uso, mentre che delle due posteriori si sa essere state espresse quando vivevano li medesimi Pontefici, essendone di ciò argomento il quadrato espresso dietro il Capo, in cui, come provò l'Alemanni, e il Ciampini viene significata la Vita, siccome nel giro tondo la morte. Dal che si deve dedurre, che le imagini espresse nelli Tomi del Ciacconio, e negli Atti Bollandiani, sono per lo più state disegnate ad arbitrio del Pittore, nè da quelle si può avere certo argomento dell'uso pratticato nel tempo in cui vissero; come prudentemente avvertì il Durando, e il Bralion nel cap. 3. pag. 57.

Questo uso diverso pratticato nelli secoli passati fu avvertito anche dagli Autori successori del Bollando alla pag. 208. del Propileo agli Atti di Maggio, ove osservano, che diversa era la forma del Pallio nel secolo duodecimo da quella usata negli Anni antecedenti. Nella Cappella dedicata a S. Nicolò nella Basilica Lateranense si vedono molti Papi fatti dipignere, o per dir meglio ristorare da Papa Anastasio Quarto, e tutti ornati col Pallio nella forma usata in quel tempo cioè nel duodecimo secolo, in cui egli viveva, come si vede in una di dette imagini espressa di sopra di S. Silvestro; la quale forma poi è stata conservata sino alla nostra età, tolta però la lunghezza delle fascie pendenti, che per maggiore commodità del Pontefice celebrante sono state accorciate, e come di sopra si accennò è ornato di sei croci, il colore delle quali è controverso fra li Scrittori, dicendo alcuni essere rosse, altri nere. Notò questa differenza di pareri il P. Marco Pavolo nel suo dotto volume de usu Pallii nel capo 3. num. 6., e riferì alcuni Autori, li quali affermorono, che le Croci del Pallio sono rosse, così Papa Innocenzo III. nel suo Trattato de Myster. Missæ libro primo capo 63., e il Torrecremata, e Durando nel suo Rationale libro 3. capo 17. num. 8., come anche il de Rubeìs de Divin. Offic. libro primo capo 60. Al contrario Giovanni Andrea Panormitano, il Bellamera in summa tit. de Pallio Silvestro in verb.

Pallium, e altri affermano esser di color nero. Aderisce a questi Autori il P. Marco Pavolo, e conferma la loro oppinione dal sapersi essere in molte parti del Mondo varie imagini di Pontefici ornate col Pallio, in cui si vedono le croci nere. Nella Chiesa di Palermo, soggiunge egli, posseduta dalla Confraternità di S. Nicolò, vi sono due imagini di detto Santo, ambedue con le croci nere, una delle quali fu dipinta nell'Anno 1419., l'altra nel 1462. da Tomeo de Vigilia. Siccome in Roma nella Sacristia della Basilica Vaticana tutte le imagini delli Sommi Pontefici hanno il Pallio con le croci nere. Ed è certo, che il costume odierno di S. Chiesa prescrive le croci nere. E se si deve prestar fede a quelli, che le riferiscono rosse, si può dire, che in qualchè tempo si usassero, mentre non vi era Legge certa, che prescrivesse il color nero, e inqualunque modo si sia pratticato l'uno, e l'altro colore, da ambedue si può alludere alla Passione, e Morte del Salvatore, da cui procedè ogni bene, onde con pari pietà, e prudenza disse il Durando nel suo Rationale libro 3. num. 8. *Cruces in Pallio esse Purpureas, & significare quatuor politicas Virtutes videlicet Justitiam, Fortitudinem Temperantiam, & Prudentiam, quæ nisi cum Crucis Christi sanguine purpurentur, falsum sibi virtutis nomen usurpant, & ad veram beatitudinis gloriam non perducunt*: Ma perche la consuetudine di porre nel Pallio le croci nere è antichissima, ne si sa il principio di essa, ottimamente conclude il sopracitato Autore, non doversi mutare, poichè essendo stato introdotto con il consenso del Sommo Pontefice nel di lui pallio, si è con ciò stabilita Legge da non potersi mutare, eccetto che con il Decreto nuovo dello stesso Sommo Pontefice.

Essendosi detto, che la materia del pallio è la lana, non è da lasciarsi l'accennare con quale sagra cerimonia si prenda, a fine di fabricarlo. Lo riferì il P. Marco Pavolo nel capo 2. numer. 2., siccome il Bralion nel cap. 2. del suo Volume, dalla narrativa delli quali ne addurremo una compendiosa relazione.

Si portano nel giorno della festa di S. Agnese alla Chiesa del suo nome dedicata fuori della Porta, ora detta Pia, due bianchi Agnelli, ornati di nastri, e fiori si pongono in ambedue li lati dell'Altare di detta Chiesa, e dicendo Messa l'Abbate delli Canonici Regolari di S. Salvatore soleva anticamente benedirli dopo, che si erano cantate le parole Agnus Dei &c. ora questa cerimonia si fa dopo finita la Messa; e benedetti si mandano alli Canonici della Basilica Lateranense,

&

& il Maestro di Cerimonie di detta Chiesa li porta a Sua Santità, la quale col segno della S.Croce li benedice, e li manda al Decano degli Auditori di Rota Suddiaconi Apostolici, che poi li manda a qualchè Monastero di Monache per allevarli, & a suo tempo tosarli, e da quella lana si tessono poi li Pallii, come scrisse Onofrio Pauvino nel Trattato de Sacrarum Vestium generibus; ma questa relazione fu rigettata dal Padre Marco Pavolo, affermando nel numero sesto del capo secondo, che essendone data la cura al Collegio delli Suddiaconi Apostolici, il Rever. Girolamo Lampugnano Decano di essi, mentre egli scriveva *in propriæ suæ habitationis Domo telarium textorium detinebat, ut sub ejus oculis Pallia fabricarentur*.

Dell'uso, e dell'autorità del Pallio, siccome dal Rito, con cui si concede alli Patriarchi, agli Arcivescovi, e alcuni altri secondo, che giudica il Sommo Pontefice molto restarebbe a dire, ma di ciò abbondantemente ne scrisero li sopracitati Autori; siccome molti Canonisti, onde tutto si tralascia, come superfluo al nostro assunto, e solamente si accennarà la significazione misteriosa di esso, oltre l'istorica.

Si deve però avvertire, che ora li Suddiaconi Apostolici sono gli Auditori di Rota, come apparisce nel Breve di Alessandro VII. 26. Octob. 1655., e ad essi appartiene la cura delli Pallii, li quali si benedicono dal Vicario di S. Pietro se è Vescovo, overo da un Canonico Vescovo, e il Rito di benedirli è posto nel Ceremoniale della Basilica Vaticana, e riferito anche da Nicolò Bralion nel Trattato de Pallio a carte 180.

CAPO LXX.

Che cosa sia significato nel Pallio Pontificio.

SE si cerca il significato istorico, questo non è altro che un indizio, e contrasegno della Autorità somma, che là il Sommo Pontefice sopra tutte le altre Dignità Ecclesiastiche, onde quando si concede alli Arcivescovi, e Vescovi si spiega nella formola della concessione la potestà, che loro si partecipa in tale concessione, senza la quale non possono esercitare molte azzioni indicative di tale Autorità,

tà, che per ciò basti l'addurre l'Autorità di Papa Innocenzo III., il quale nel libro primo de Mist. Miss. cap. 59. scrisse. *Dicitur Pallium plenitudo Pontificalis Officii, quoniam in ipso, & cum ipso confertur Pontificalis officii plenitudo. Nam antequam Metropolitanus Pallio decoretur non debet Clericos ordinare, Pontifices consecrare, aut Ecclesias dedicare, nec Archiepiscopus appellari*. Che perciò, come cosa preziosa sogliono prima li Pallii deporsi sopra li Corpi de' Ss Pietro, e Paolo, donde dopo qualche tempo, si trasferiscono nel Sacrario della Basilica Vaticana, ove si conservano fra le Reliquie di Santi per li bisogni. Si accenna tale potestà nelle parole, che dice il primo Diacono Cardinale quando impone il pallio al nuovo Pontefice, cioè. *Accipe Pallium: Sanctam scilicet plenitudinem Pontificalis Officii ad honorem Omnipotentis Dei, Gloriosissimæ Virginis Mariæ ejus Matris, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen*.

Se poi si cercano li misteri, e le mistiche significazioni sono queste si copiose, che come prudentemente avvertì il Bralion, non possono esporsi in un solo Capitolo. Molte egli ne registrò nel capo sesto, basterà quì accennarne alcune per non dilungarci dal nostro assunto. Primieramente (disse Isidoro Peleusiota scrivendo ad Ermino) significa il Pallio quella Pecorella, che il buon Pastore portò sopra le spalle, e perche il Vescovo significa Cristo, tiene anche il medesimo obligo di portare pesi della sua Greggia, che perciò la Chiesa Greca volendo mostrare quest'obligo, ogni Vescovo di essa usa il Pallio; ma del Pallio Greco doverà raggionarsene appresso, e riconoscere la differenza di esso da quello della Chiesa Latina, che perciò, come si legge appresso il Baronio all'Anno 1047. Clemente Secondo scrivendo a Giovanni Salermitano Vescovo nel mandargli il pallio, disse. *Quia de vellere Ovis est, intellige te Ovium Pastorem, & quia eo circumcingeris, & etiam circa humeros portas, agnoscas, & undique circumspicias ne aliqua erret, & in morsus incidat luporum*.

Inquanto alla forma circolare disse Innocenzo III. *Pallium significat disciplinam, qua se ipsos, & subditos Archiepiscopi debent regere, per hanc acquiritur torques aurea in Pallio scilicet repræsentata, quam legitime certantes accipiant*; e poi aggiunge considerando la forma. *Circulus Pallii, per quem humeri constringuntur, est timor Domini per quem opera coercentur, ne vel ad illicita diffluant, vel in superflua relaxentur*.

La

La parte del circolo nella parte sinistra è doppia nella destra è semplice, perche, (dice il medesimo Innocenzo) la Vita presente significata nella sinistra è soggetta a molti mali, e viene aggittata dalle prosperità, e avversità; ma la futura significata nella destra, e una semplice felice.

Le fascie, che pendono (al parere di Onorio) insegnano, che il Vescovo deve essere instruito nell' una, e l'altra legge. Innocenzo dice essere la vita attiva, e contemplativa, che deve esercitare il Prelato, imitando Mosè, che ora si ritirava nel Monte, e ora conversava fra li Padiglioni, per provedere al suo Popolo.

Le quattro Croci rosse poste nel circolo, dice Rabano Mauro, il quale fu discepolo di Alcuino flacco, e fiori nel tempo di Carlo Magno, come osservò il Bellarmino, e fu pio, e dotto, nel suo libro de Institutione Clericorum, significano che *ut ipso Pallio indutus Pontifex a tergo, & pectore crucem habeat, suaque mente pie, & digne de Passione Redemptoris cogitet, ac Populo prò quo Dominum deprecatur redemptionis suæ signaculum demonstret*, e aggiunse che conviene al Vescovo essere imitatore dell'Apostolo, e possa dire *mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi*.

Circa le spille, e gioje, che le ornano (scrisse Onorio Augustodunense nell'opera *Gemma Animæ*) sono figura delli chiodi, con li quali Cristo fu crocifisso. La spilla dice Innocenzo è di oro acuta; ma nella testa ornata di gioja, perche il Pastore è punto per la cura dell'Ovile, ma poi riceve il premio della gloria. Il medesimo Pontefice capo 63. de Missa dice, che l'essere tessuto il pallio di lana cruda dimostra il zelo, e rigore del Prelato in correggere li peccati, benche per essere bianca, e molle accenna la piacevolezza, con la quale si deve esercitare l'autorità secondo S. Pavolo. *Oportet Episcopum esse non iracundum non percussorem, sed benignum*, e nota S. Pavolo ad Hebreos 9., che vicino al Tabernacolo si conserva la Verga, e la una simbolo di correzzione, l'altra di piacevolezza. Dalle fascie che pendono dal pallio disse il Pontefice istesso ricordarsi da esse la vita attiva, e contemplativa virtù proprie del Prelato. Queste, e molte altre pie considerazioni si potrebbero addurre riferite da molti Scrittori, che per brevità si tralasciano.

Quale sia l'uso, e da chi si possa usare il pallio abbondantemente ne scrissero il Bralion nel capo 15., e il P. Marco Pavolo nel suo detto Trattato; siccome gli espositori delli Sacri Canoni. Qui basti accen-

accennare, che il solo Sommo Pontefice nelle Messe solenni, e in tutti li luoghi l'adopera in segno della sua piena, e assoluta potestà sopra tutti, non così li Patriarchi, gli Arcivescovi, e altri, alli quali è comunicato l'uso con limitazione dal Sommo Pontefice Pastore universale di tutto il Genere Umano, e Capo assoluto della Ecclesiastica Gerarchia. Vedasi l'imagine, in cui si rappresenta il Sommo Pontefice ornato del Pallio, e del Fanone.

CAPO LXXI.

Delle Scarpe del Vescovo.

NEl descrivere gli ornamenti usati dal Vescovo quando solennemente celebra si accennò essere costume antico nella Chiesa di usare Scarpe differenti dalle consuete, e di queste si riferì ciò, che Innocenzo III. registrò nel suo Trattato libro primo cap. 48. *Sandalia de subtus integram habent soleam, desupur autem corum fenestratam, seù perforatam*. Ma quì è da avvertirsi, che tal forma non è più in uso tanto per li Vescovi, quanto per il Sommo Pontefice, adoperandosi da tutti Scarpe intiere, e affatto chiuse non di pelle, ma di seta, e questa è tinta del colore corrispondente alli colori, adoperati da S. Chiesa, secondo le feste, nelle quali si celebra. Differiscono le Scarpe del Sommo Pontefice da quelle delli Vescovi, perche sopra di esse si aggiunge una Croce di oro, della quale si dirà nel progresso di questo Trattato, quando si numeraranno le vesti continuamente usate dal Sommo Pontefice, tra le quali sono le Scarpe ordinariamente fatte di velluto rosso, fregiate col segno della Santa Croce, il quale non si porta nè per fasto, nè per disprezzo, come alcuni maldicenti hanno ardito affermare, ma per motivo di umiltà, e culto divino, come si vedrà.

Che tanto al Vescovo, quanto al Sommo Pontefice convengano Scarpe particolari qualunque volta devono celebrare, lo persuade la raggione, poichè se appresso li Gentili era costume l'usarle, quando offerivano Sacrifitii alle Deità da loro sognate, e ciò per riverenza verso di quelle, molto più si deve professare questo ossequio al vero Dio. Così si legge appresso Erodiano nel libro 5., che Antonino Imperatore *more Vatum ejus regionis ubi Sacerdotio fungebatur calceos*

teos candidissimos ex lino gestasse, che perciò San Bernardo nella Lettera 42. afferma, che tra le Vesti Sagre del Romano Pontefice devono numerarsi anche le Scarpe, e lo stesso afferma Ruperto Abbate, nè ciò si deve intendere delle Scarpe continuamente usate dal Sommo Pontefice, le quali però devono essere in somma venerazione per il segno della S. Croce, con cui sono fregiate per le raggioni, che a suo luogo si esporranno.

Nè a questa pia, e misteriosa consuetudine si può opporre l'uso del Sommo Sacerdote della Legge antica, il quale sagrificando con il piede affatto scalzo mostrava verso Dio maggiore venerazione, siccome la mostrò Mosè nell'accostarsi scalzo al Roveto ardente, poichè gli antichi Ebrei altre Vesti non potevano usare nel Tempio, che le prescritte da Dio, onde non essendo state ordinate le Scarpe, non erano da essi usate; e perche appresso gli Ebrei l'andare scalzo era segno di umiltà, e sommissione, che perciò nelli giorni di Digiuno andavano affatto scalzi, per tale cagione sagrificavano senza essere calzati, ma nella Legge nuova, avendo Iddio commessa la cura al suo Vicario in terra di governare la Chiesa con quelle Leggi, che più avesse giudicate opportune a conciliare venerazione verso Dio, e maestà nelli Sagri Ministri della Gerarchia Ecclesiastica, quindi tolta ogni ombra di antica superstizione si sono stabilite altre Leggi, e Riti diversi pieni di misteriose considerazioni. Numerate le Vesti Sagre usate dal Sommo Pontefice quando solennemente celebra la S. Messa, apparisce nella forma, come si vede nell'imagine esposta a c.278 differente dal Vescovo, per li due ornamenti da lui solamente usati, cioè per il Fanone, e Succintorio. Nella imagine segnata col n.57. si vede ammantato col Peviale, e differente da ogni altro, perche coronato del Triregno proprio del Sommo Pontefice, e perche apparisce sedente in una sedia usata dalli Vescovi in molte funzioni proprie della loro dignità, comunemente detta Faldistorio, non sarà fuori di proposito il descriverla.

CAPO LXXII.

Della Sedia detta Faldistorio.

LA Sedia, che si adopera in molte Funzioni Ecclesiastiche principalmente dalli Vescovi quando celebrano Pontificalmente, Si dice Faldistorio, e circa l'origine di tal nome per significarla, varie sono le opinioni. Pompeo Sarnelli nella sua Basilicografia aderendo al parere di Paride Grassi maestro delle cerimonie nella Cappella Pontificia, stima essere voce corrotta, e derivata dalla parola *Fandistorium*, quasi *locus fandi*, cioè luogo di parlare, poichè anticamente li Vescovi solevano da questa sedia posta avanti l'Altare parlare, e predicare al Popolo. Il du Gange però nel suo Glossario disse, essere ridicola tale significatione, e aderì a quelli, li quali stimorono derivare tal nome dalla parola *Faldum*, che significa piegare, e cita Ateneo, Sinesio, Esichio, & altri. Cencio Canonico nel suo Rituale lo chiamò *Fatestorium*, nè si sa la cagione. Altri la descrivono dalla parola Sassonica *Falda*. Gregorio Turonense la disse *Faldeonem* quasi *sedem stercorariam*. Il Macri fu di parere, che proceda dalla parola Italiana *Falda*, che significa luogo basso, onde diciamo la *falda del Monte*, mentre tale sedia si adopera collocata nell'estremità dello strato, o tappeto, con cui si adobba il Trono del Pontefice.

Negli antichi Rituali si trova essere questaSedia chiamata *Tripode*, come notò il Martenne nel libro primo cap. 4. de antiqu. Rit., e cita un rituale Manoscritto di S. Martino Turonense, ove si fa menzione della Processione usata nell'andare a cantare l'Evangelio, e si dice. *Post Clericulos vadunt duo Acolithi cum incenso post illum qui portat Tripadium*. Il Martenne però confessa non sapere, che cosa veramente sia significata con tal voce *Tripodium*; e aggiunge, che ne meno dalli Canonici della Chiesa di S. Martino si sapeva, essendo rito affatto abolito. Racconta Leone Marsicano nelle Croniche di Monte Casino lib. 2. cap. 102. che tra la suppellettile del Monastero numeravano, *Tripodem argenteum deauratum*, e si arguisce non potere essere stato altro, che la sedia, ove soleva sedere l'Abbate quando solennemente celebrava. Severo Sulpitio nel secondo Dialogo delle Virtù di S. Martino capo primo scrisse *S. Martinum in Secretario sedere consuevisse in sellula rusticana, ut est in usibus servulorum, quas*

nos rustici galli Tripetias. Vos scholastici aut certe qui de Graecia estis Tripodes nuncupatis. Valerio Chimentelli nel suo libro intitolato *Marmor Pisanum de honore Bisellii cap.* 11. fu di parere, che il Faldistorio sia lo stesso, che la sella antica detta *Curule*, perchè si poneva sopra i carri, ed era sedia bassa, e pieghevole, e senza appoggio onde facilmente si poteva transferire da un luogo, in un altro, nè senza fondamento si può arguire, che la sedia anticamente portata al luogo ove il Pontefice andava per celebrare, fosse di simile forma; poichè nel Rituale publicato nel 1561. da Giorgio Cassandro al §. 3. parlandosi degli ornamenti Pontificii adoperati dal Papa nella Basilica Lateranense nel giorno di Pasqua, ove si trasferiva a cavallo dal Palazzo Vaticano si dice. *Sellam autem Pontificis cubicularius laicus procedens deportat, ut parata sit dum in sacrarium venit*. Della quale sedia si serviva il Papa nella sacristia, mentre si vestiva delle vesti sacre, e cosa probabile è, che fosse della forma d'un faldistorio pieghevole, è leggiera, mentre un solo ministro detto Cubiculario doveva portarla per il viaggio assai lungo cioè dal Vaticano alla Chiesa Lateranense. Anzi nell' ordine xv. dell' antico Rituale della Chiesa di S. Martino Turonense si dice, che il portare la sedia, ove doveva sedere il Vescovo, era offizio di un Subdiacono, e detta sedia si nomina *Tripode*,

Da questi diversi nomi con li quali si trova indicata la sedia portatile nasce dubbio circa la vera forma di essa poiche dicendosi *Tripode* viene indicato, che fosse di tre piedi come erano gli antichi Altari delli Gentili, nè così commodi potevano essere per li Vescovi, li quali sedevano in essi, oltre che in tutte le medaglie, e marmi antichi si vedrà le sedie principalmente quelle dette *curuli* composte con quattro piedi, come ora si usano li Faldistori.

La forma di questi si trova prescritta dal S. Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo nel libro 2. delle Instruzioni circa le supellettili sacre, ove dice. „ Non sia il Faldistorio, nè ampio, nè alto come
„ la Catedra Pontificia ma molto più basso, e senza appoggio, nè da
„ tergo, nè da lati; constarà di quattro legni di noce, due davan-
„ ti, e due di dietro, e tutti quattro indorati, le quattro cime, che
„ sporgeranno oltre il sedere saranno vestite di lamine di argento per
„ maniera, che termini in una testa di Leone. Quaternis lignis nu-
„ ceis &c. laminarum argentearum tegmine ornatis, iisque singulis
„ ab omni laterali angulo formam capitis leonini paululum promi-
„ nentis in summo exhibentibus decore apte firmiterque constans.

Tutto ciò prudentemente si determinò dal Santo Arcivescovo, nè senza misteriosa consideratione mentre con l'espressione delle Teste di Leone si alludeva al Trono di Salomone, del quale nel 3. delli Re al capo 10. si dice „ Fecit etiam Rex Salomon thronum ex ebore gran-„ de, & vestivit cum auro fuluo nimis, qui habebat sex gradus, & „ summitas throni rotunda erat, in parte posteriori, & duæ manus „ hinc atque inde tenentes sedile, & duo leones stabant juxta manus „ singulas. Lo prescrisse anche di legno, forsi per alludere alle sedie usate dagli Apostoli, tra le quali celebre è quella, che usò S. Pietro conservata con magnificenza nella Basilica Vaticana, e parimente, non ostantile ruine di Gerusalemme; quella di S. Giacomo primo Vescovo di essa si manteneva intiera etiamdio in tempo di Constantino come affermò Eusebio lib. 3. cap. 14. riferito dal Sarnelli nella sua Basilicografia.

Tale forma però prescritta da S. Carlo non è osservata in tutte le Chiese, poichè varie sono quelle comunemente usate, e varia è la materia delli Faldistori, alcuni delli quali sono formati di bronzo. Tutti però couvengono nell'essere fabricati con quattro piedi, dalli quali sono sostenuti, sicome nella parte superiore terminano in quattro braccia opposte, variamente lavorate.

La Sedia di questa forma, e comunemente usata dalli Vescovi in molte Sacre Funzioni. Ho però occasione di dubitare, che l'uso del Faldistorio si praticasse anticamente dalli Sommi Pontefici anche in Funzioni solenni. Si veda il Macri alla patola *Calyptra*, e si troverà espressa l'imagine di Eugenio IV. assistente nel publico Concilio di Fiorenza tenuto a di 6. di Luglio dell'anno 1439. presa dalla Porta di bronzo della Basilica Vaticana, nel qual Concilio fu prescritta la formola della professione della Fede presente Giovanni Paleologo Imperatore di Constantinopoli, la quale imagine vestita di Peviale, e con il Triregno in capo siede sopra uua sedia simile al Faldistorio. E tale espressione anche si vede nel Tomo ottavo della Biblioteca Cesarea publicata da Pietro Lambecio a carte 504. Conferma quest'uso, ciò che riferisce il du Gange V. Faldistorium preso dice egli dagli atti Pontificii, ma non dice da chi fossero scritti, cioè da quelli di Adriano JV. *Descendit, & in preparato sibi Faldistorio sedit*, e da quelli di Alessandro III. Papa *in eminentiori loco positus in Faldistorio suo resedit*, dal che habbiamo, che dal Papa si usava nell'anno 1160., che perciò le imagini sotto il numero 57. a carte 297. e l'altra qui esposta col nu-

num. 58. si sono espresse sedenti sopra il Faldistorio, una delle quali tiene la Mitra, e l'atra il Triregno ambedue vestite col Peviale. Cessato poi tal'uso, e lasciato alli Vescovi, si serve ora ilPapa del Faldistorio con un cuscino postovi quando deve fare oratione per appoggiarsi, e di ciò memoria più antica non trovoche la descrizione fatta dal Cardinale Giacomo de Vitriaco circa la coronazione di Papa Bonifazio VIII. nel lib. 2. capo 2. ove scrisse.
Cumque genuflexo sedi prostratus, supplex in Faldistoria pectus funderet &c.

Nelle Funzioni Ecclesiastiche siede il Pontefice in un trono formato di legno ma coperto con ricchi drappi; quando ammette a suoi piedi nelle udienze vestito con gli abiti consueti, usa una sedia di velluto rosso, circa la quale non vi è cosa particolare degna di riflessione. E però da riflettersi alla sedia chiamata Gestatoria, in cui viene sostenuto, e portato, quando pontificalmente vestito di Peviale, sostiene ilSS.Sacramento nella publicaProcessione detta del Corpus Domini; overo in occasione di trasferirsi per celebrare dalla Cappella Pontificia, alla Basilica Vaticana, sicome anche nella solenne processione solita a farsi, quando si dichiara Santo alcun Servo di Dio, e altre simili funzioni, nelle quali apparisce con sacra pompa come Vice Dio in terra, e concilia venerazione nel Popolo soggetto alla di lui giurisdizione da Dio comunicatagli. Che perciò nelli capi seguenti si considerata tale cerimonia, nella quale si usa il Baldacchino, con li Ventagli, e tutto con Rito degno di ponderatione.

CA-

CAPO LXXIII.

Della Cappa usata dal Sommo Pontefice assistente agli Offizi Divini nella Cappella.

TRa le vesti usate dal Sommo Pontefice nelle fuuzioni Ecclesiastiche si numera una Cappa rossa foderata di Armellini, a cui è unito un cappuccio, e di essa si fa menzione nel libro 2. al capo 42. delle Sacre Cerimonie publicato da Cristoforo Marcello Vescovo Corcirense, e dedicato a Leone X. ove trattandosi del Matutino del Mercoledì Santo si dice, che il Papa *indutus Amictu, Albà, Cingulo, Stola violacea, & Manto, cum capuccio inverso supra caput, vel Cappa rubra de scarlato sine Mitra &c.*

Della medesima fece menzione Pietro Amelio Vescovo di Sinigaglia, e Sacrista Pontificio nel suo Ceremoniale nel capo 75. ove scrisse circa il Rito, con cui si celebra l'Offizio della festa Feria nella Settimana Santa, che il Papa volendo andare alla Cappella per assistervi, *accipit Cappam de scarlato rubeo apertam a medio pectoris usque ad pedes &c.* e dichiara, che tale rito era usato vivente il Cardinale Giacomo Gaetano, creato da Bonifazio VIII. suo Zio circa l'anno 1300. e ciò si manifesta nel libro delli Sacri Riti da lui scritto dicendosi nel capo 93. ove tratta dell' Offizio celebrato nel Venerdì Santo. *Papa venit ad Capellam cum Cappa clausa de scarlato rubeo, foderata de herminis clausa a medio pectore rursum, & aperta deorsum. Cucullam semper tenet supra caput, & sine Mitra in Cathedra nuda sedet.* Siche habbiamo, che tal sorte di Cappa era in uso nel secolo decimoterzo in cui viveva Bonifazio VIII.

Di tale sorte di Cappa menzione più antica non ho potuto ritrovare nelli diversi Rituali dati alla luce, e raccolti dal P. Mabilone, benchè in molti si accennino le Vesti Pontificte con li nomi di Cappa, di Peviale, di Manto, di Clamide, e di Mantello. Ma perchè con tale sorte di nomi varii non si può facilmente conoscere la vera forma della veste di cui si parla, quindi rimane dubbio, nè si può con certezza asserire, che la Cappa descritta dal Cajetano fosse in uso antecedentemente al tempo in cui egli scrisse.

Se si scorrono le istorie Pontificie si leggerà in Anastasio, che quan-

quando era eletto il Papa gli s'imponeia la Cappa, al quale uso inerendo S. Pietro Damiano quando scrisse a Cadaloo Antipapa, come riferisce il Baronio all'anno 1062. num. 14. disse *Habes nunc forsan Mitram, habes juxta morem Romani Pontificis rubeam Cappam? &c.* Altri la dissero Pallio, altri Mantello, così Pietro Diacono nel capo 29. del libro 4. delle Croniche di Monte Casino facendo mezione, che Alesio Imperatore di Constantinopoli mandò *pallium purpureum optimum &c.*

Si fa menzione anche della Cappa Pontificia nel capo 11. del libro secondo del Cerimoniale publicato dal Corcirense, e se ne riferisce l'uso nella notte del Natale, quando si dice, che doppo essere benedetto lo Stocco, *assumpta cappa de carmisino præcedente Cruce &c.* e da ciò prese occasione qualche Scrittore di dire, che tale sorte di Cappa si adoperasse nella notte di Natale per ordine di Papa Bonifazio IX. Autore di essa, poichè racconta Pietro Amelio nel capo 154., che trovandosi il Papa in Perugia, e assistendo alla Messa molto alterato a cagione della stagione fredda, depose il Peviale, e la Mitra, e si vestì della Clamide, nella quale parola senza dubbio viene significata la Cappa sopradetta, mentre che ogni altra veste non sarebbe stata proportionata per difendere il Papa dal freddo, come era la Cappa chiusa di scarlatto, e foderata di pelli di Armellino. Tuttociò si può credere, ma non gia, che l'uso di essa cominciasse in tempo di Papa Bonifazio IX. mentre come vedremo era già prescritta nelli Cerimoniali sotto Bonifazio VIII. cioè quasi cento anni prima del tempo in cui visse Bonifazio IX.

Ben'è vero però, che per il nome di *Clamide* non sempre si deve intendere tal sorte di Cappa, ma bensì il Peviale, ciò si accenna nel Rituale di Benedetto Canonico, il quale nel capo 11. parlando delle cerimonie usate *in Cæna Domini* dice che finita la Messa, il Papa *indutus cum cæteris ad Palatium in Basilica S. Laurentii revertitur, ibique expliat se usque ad Dalmaticam, & apposita Clamyde rubea ipsi ad collum sedet &c.* Altri però stimano doversi intendere per Clamide, quella che diciamo Mozzetta, o pure quella nominata Mantelletta usata però dalli Pontefici assai più lunga di quelle, che ora si usa dalli Cardinali, e dalli Vescovi, che perciò molte volte si legge indicata con la voce *Mantellum*, della quale si parlerà descrivendosi le vesti consuete del Sommo Pontefice non occupato in funzioni Ecclesiastiche.

Dalla

Dalla forma della cappa sudetta è indicata la varietà, che è fra essa, e il Peviale, benchè ambedue convengono nell'essere vaste ampia, e stesa dal collo fino alli piedi, e ambedue nella parte posteriore stesa con lunga appendice per terra, la quale in molte funzioni è sostenuta da' Personaggi riguardevoli, e forsi per tale ragione spesse volte dagli Autori si confondono questi termini, dicendosi Cappa il Peviale, e la Cappa, Manto, e Clamide, nè senza ragione poiche come notò il du Gange V. *Capa*, la Cappa sempre fu detta quella veste, che ampia, e talare *cæteris vestibus super induebatur*, *pallii instar*, che per ciò disse bene Isidoro lib. 19. cap. 13. *cappam dictam quia quasi totum capiat hominem*, *hinc Cappa Pluvialis cujus in pluvia usus erat*. Ma sicome anticamente differiva la Cappa detto Pluviale per la materia, essendo per l'ordinario fatta di peli, e grossolani, e le altre Cappe di seta, o Lana ornata di Porpora, e anche di oro. Così è grande differenza tra il Peviale, e la Cappa, di cui parliamo. Suole il Peviale Pontificio essere di materia più, o meno pretiosa, secondo li colori prescritti da Santa Chiesa, e unito avanti il petto con fibbia ornata di gioje pretiose, ma la Cappa accennata è di lana di colore purpureo nella Settimana Santa, ma di velluto nella Notte di Natale, foderata di Pelli di Armellino. Nè tale colore, benche si usi nelli giorni della Settimana Santa disconviene in tal tempo, poichè nel rosso si riconosce lo spargimento di sangue fatto dal Salvatore del mondo, sicome in segno di duolo negli anni antecedenti alla nostra età solevano i Sommi Pontefici usare vesti di colore nero, come si legge nel Rituale del Cardinale Cajetano capo 82. *Notandum quod temporibus Romanorum Pontificum Ioannis XXII. Benedicti XII.*, *Clementis VI.*, *Innocentii VI.*, *Urbani V.*, *Gregorii XI.*, *& Urbani VI. fuit observatum quod Papa reversus ad Cathedram*, *in ea stando resumpsit Planctam nigram*. Così anche si dice nel Cerimoniale di Gregorio X. num. 19. *a septuagesima vero, usque ad primam diem Quadragesimæ Papa utitur colore nigro*, *& facit processionem de S. Anastasia usque ad S. Sabinam*, *& vadit Papa*, *& alii discalceati &c.*

Per quale ragione poi sia stata instituita la sopradetta Cappa di forma ampia, e chiusa sopra il petto con l'aggiunta di un'ampio cappuccio, da usarsi nella notte del S. Natale, e negli Offitii della Settimana Santa, da niun'Autore si riferisce, e cosa probabile è il dire, che fosse in questi giorni di mestizia sostituita al Peviale, con cui ordinariamente suole il Sommo Pontefice assistere agli Offitii Divini, per esse-

essere meno pretiosa, e più conveniente in tal tempo; poiche il Peviale suole essere tessuto di seta, e oro, con l'aggiunta nelle fimbrie di pretiosi ricami, e unite queste avanti il petto con giojello di gran prezzo. Tutti ornamenti non confacevoli quando si celebra la memoria del Salvatore, o Crocifisso per la redentione del Mondo, o posto in un presepio affatto nudo per amore del medesimo.

Desideroso di dare qualche saggio al Lettore di tal sorte di Cappa non ho potuto ritrovarne altra, che la esposta nella imagine di Eugenio IV. come si vede dipinta in una tela antica, e di ottimo pennello nel Palazzo delli Signori Casali, rappresentato in Sedia Pontificia nel Concilio di Fiorenza avanti l'Imperatore Paleologo, e da noi si mostra nel foglio aggiunto col n. 59. Se poi questa sia stata fedelmente, o pure con licenza di Pittore espressa, non ardisco affermarlo. Una imagine quasi simile espose il Macri V. Calyptra presa dalla porta di Bronzo della Basilica Vaticana, e il Lambecio nella Bibliotheca Cesarea, ma diversa in parte, perche il Pontefice tiene in capo il Triregno, il quale ora non si adopera mai, mentre in due soli giorni il Pontefice usa la Cappa sopradetta, e il capo si cuopre col cappuccio della medesima. E qui nella imagine esposta col n. 60. si vede la vera forma di essa presa dal Cerimoniale delli Vescovi publicato in tempo d' Innocenzo X.

C A P O LXXIV.

Si considerano le Vesti usate nella Chiesa Orientale.

DOpo le Sacre Vesti con le quali la Chiesa Romana apparisce come Sposa eletta del Salvatore del Mondo, possono considerarsi quelle, che usate nella Chiesa Orientale hanno ancor esse con la bellezza, e pretiosità, misteriosa significazione, e perciò e approvato l'uso di esse dal Sommo Pontefice capo della Chiesa Universale, mentre, se bene sono in gran parte differenti, non perciò disconvengono alla fede professata da chi le usa. E come bene avvertì Fausto Maironi Maronita nel suo trattato de Christianis Orientalibus. *Gaudet Ecclesia unitate quamvis Populi, & Nationes variis, ritibus, linguis, ac ceremoniis idem numen agnoscant, & colant. Ecclesia etenim Orientalis,*

& Occidentalis quæ est una, quia ex uno Salvatoris effosso latere profluxit, licet Ritu, & ministro differat, unicum tamen fidei adorant obiectum, qua unitate, & varietate aucto sponsæ nitore accommode canit Propheta. Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.

Non possono perciò vituperarsi le diversità delli Riti, e delle Vesti, le quali furono introdotte nel principio della Chiesa nascente, e mantenute poi con l'unità della Fede, e delli Dogmi. In questa varietà principalmente apparisce conspicua la Chiesa Greca, nella quale benchè alcuni Popoli siano separati per gli errori, e le scisma dalli veri Cattolici, mantengono però altri la fede primiera, e come veri figliuoli sono riconosciuti dal Padre universale, e capo di tutti li Fedeli,cioè il Sommo Pontefice Romano.

Per tale cagione li Sommi Pontefici Romani hanno sempre approvate le consuetudini delli Greci, anzi come veri Figliuoli di Santa Chiesa li hanno raccolti nel seno di essa. Si veda l'opera di Giovanni Morino de Sacris Ordinationibus, e si troverà nel capo terzo della parte prima l'approvazione delli Riti Greci del Concilio Fiorentino, e varie Bolle Pontificie, con le quali sono confermati, anzi Urbano VIII. dopo molti suoi Antecessori commandò, che in Roma a spese publiche fosse sempre alimentato un Vescovo Greco, il quale ordinasse, e nella Cappella Pontificia quando si celebra Messa solenne si suole cantare l'Epistola, e l'Evangelio anche da un Ministro Greco, e si distingue in tale Nazione, ciò che saggiamente avvertì Leone Allatio dottissimo scrittore, e perito sì nelli Riti Latini, come Greci, dicendo nel libro 3. capo 22. de consensione utriusque Ecclesiæ, che nella Chiesa deve distinguersi, ciò che appartiene al Dogma, e questo si deve credere da tutti, nè da alcuno si può mutare, benchè ripugni all'humano intelletto. In secondo luogo sono li Riti liquali dipendono dalla volontà dell'huomo, e secondo la varietà del tempo si r icusa ciò, che prima era approvato nella prattica, e se bene si muta, dura sempre la medesima fede, e la medesima Chiesa. Il che si spiega, e prova da S. Girolamo epist.28., e da S. Agostino epist.118. S. Gregorio, e altri.

Si distingue dunque la Chiesa Greca, sicome la Latino in diversi ordini, e Ministri, e sicome nelli Ministri della Latina furono notate le vesti consuete, e civili, diverse dalle sacre, così nella Chiesa Greca, altre si usano dalli Mioistri di essa continuamente, altre si adoprano nelle funzioni sacre. Sono nella Chiesa Greci Sacerdoti secola-

colari, e altri regolari ordinariamente Monaci, li quali professano di osservare Regola di S. Basilio. Si riducono questi a tre classi, come riferisce Filippo Ciprio Protonotario di Constantinopoli nel capo quinto delle Croniche della Chiesa Greca, ove tratta delle vesti da essi usate.

Li Monaci (dice egli) portano in capo una coperta, che cuopre anche le orecchie, con la quale significano, che non devono intromettere nelle orecchie, e molto meno nel animo cosa alcuna vitiosa, e doversi stimare sordi, come dice S. Pavolo. *Nolite pueri malitiam effici senibus sed malitia parvuti estote*, Cor. 14. A detta copertura ne soprapongono un'altra, che cuopre tutto il capo, e arriva sino alla cintura, con cui significano, che chi la porta deve stimarsi come morto, e dentro un sepolchro, onde non deve pensare a cosa alcuna del mondo, come disse Christo, *qui me sequi vult abneget semet ipsum*.

Di questi Monaci sono tre classi, la prima conprende li sopradetti, li quali vivono in comune, in Monasterio, molti di questi attendono alla cultura de campi, e altri cercano elemosina: la seconda numera gli Anacoreti, e vivono insieme tre, o quattro di essi, coltivano qualche campo, e hanno qualche piccola Chiesa. La terza comprende quelli, li quali vivono affatto solitarii in piccoli tuguri, hanno alberi, e piante, e vivono col frutto di essi, e mangiano biscotto, lavorano diverse cose, che vendono agli altri Monaci. L'abito di tali Monaci è nero di tonaca talare, sopra cui hanno un'altra veste parimente talare, e aperta nella parte anteriore, come apparisce nella imagine qui esposta al num. 61.

Eran le vesti delli Sacerdoti secolari il Morino a carte 176. ne riferisce quattro prese da Simeone Tessalonicense dicendo, che la prima è comune a tutti li Chierici, la seconda delli Lettori, la terza delli Sacerdoti, la quarta delli Vescovi, la prima è nera, o pure violacea talare, e con maniche. Con questa veste il Chierico si presenta al Vescovo per essere ordinato, e di questa si servono li Lettori, li Diaconi, e li Sacerdoti, e non è veste sacra, ma civile, e si deve sempre portare, come nella Chiesa Latina si usa la sottana nera dalli Chierici, Diaconi, e Sacerdoti. L'imagine 62. qui esposta rappresenta un Prete Greco nella forma in cui l'espose il Goar nel suo Eucologio nella quale è da notarsi il Berettino con cui coprono il capo, e si cingono con fascie di lino li capelli, li quali sono lunghi, essendo la tonsura Greca diversa dalla Latina, mentre il Greco si taglia li capelli in cima

del capo in forma rotonda, e ampia, senza tagliare li capelli, che da esso pendono.

Il Vescovo usa tonaca talare come il Sacerdote, ma aggiunge un Pallio simile al Peviale Latino come lo disse il Gavanti chiamandolo Cappa, la quale si chiama *Mandia*, e ha alcune righe di tre ordini di fascie per l'ordinario bianche, e rosse, chiamate Fiumi, con alcune pezze quadre, delle quali si adombrano le origini, donde li detti Fiumi scaturiscono. Di tal foggia l'usavano gl'Imperatori Greci, e ne fece menzione Godino de Offic. Eccl. *Imperatur induit super saccum, & Diadema Mandiam aureum. Episcopi ad honorem Imperatoris habendum profecti venerantur illum cum Mandiis suis fluviis habentibus.* E nelle dette fascie dicono significarsi li torrenti della sapienza, che devano uscire dal petto del Vescovo secondo l'interpretazione di Simone Tessalonicense. Fu descritto l'abito di essi nella parte seconda degli atti del Concilio di Fiorenza celebrato nel 1638. con cui comparvero nel Concilio di Ferrara li Vescovi, li Preti, e li Religiosi Greci con le seguenti parole,, Seculares Præsbyteri erant bireto quo-,, dam caudato usque ad vestis summitatem collum tegente, pileo ni-,, gro a lateribus circumflexo, supra vestis talaris nigra, manicis angu-,, stis manus extremitate longioribus. Delli Patriarchi Vescovi si di-,, ce, Patriarchæ, Archiepiscoporum, & Episcoporum ibidem vidimus,, nigrum tegmen capiti appositum Monachorum more, Cappa cœ-,, lestini coloris, nigris, albis, purpureis, per transversum a Sum-,, mo usque ad deorsum variata, sacrarium quoddam Crucis venera-,, bilis signum certasque Sanctorum Reliquias in pectore medio ge-,, rentium. Li Religiosi poi si riferiscono. Abbates, & Monachi,, Cappas camelorum pilis seu grisea lana confectas capitis tegmine,, ab eorum Patriarca minime differentes. Dalla quale somiglianza argomentò il Sausai, che li Vescovi solevano eleggersi dalli Monaci apresso li Greci.

Quando il Vescovo è Patriarca tiene in capo doppia copertura Monastica, cioè un berrettino, e sopra questo un cappuccio con ale pendenti. In mano tiene un cappello sopra cui è una Croce, o di seta, overo di oro, e da esso pendono due legami, e tiene il Bastone Pastorale, il quale nel principio forma quasi una Croce. La veste sopradetta è di colore pavonazzo, overo violaceo vedasi la figura 63.

Accennate le vesti usuali, e civili usate dalli Greci li quali servono all'Altare, si devono osservare quelle, che adoperano impiegati nel-

nelle funzioni sacre,in primo luogo si espone qui sotto il n.64.la figura di unDiacono assistente al Sacerdote ,quando celebra . Usa questo una veste detta *Sticharium*, e simile al Camisce delli Latini , ed è comune ancae alli Lettori , suole essere di seta di colore bianco , e rosso , l'usano anche li Sacerdoti , li quali in tutto l'anno l'usano bianco ma nella Quaresima di colore di viola , o rossa , li quali colori sono di lutto , sogliono anche essere di seta tessuta a fiori , e arabeschi . Il Diacono sicome anche il Sudiacono Greco non usa l'Ammitto nè meno cinge con cordone il Camisce , nelle braccia usa due mezze maniche dette *Brucciali* , sicome li Sacerdoti,delli quali a suo luogo si parlarà . Distintivo principale del Diacono Greco è l'uso della Stola , la quale si porta sopra la spalla sinistra pendente sino a terra avanti , e dietro , come si esprime nella figura prima , nell'altra figura posta col num. 65. si rappresenta un Diacono in atto di portare all'Altare la oblatione , e allora sostiene con la sinistra mano la Stola , nella quale li Greci sogliono esprimere la parola Aghios .

Il Sudiacono Græco veste parimenti come il Diacono conforme dice il Goar nella ordinazione di esso pag. 246. cioè di tonaca , *e lino candido vel purpureo colore tinctam* . L'uso della Stola appresso li Greci è antichissimo , come si ha dal Concilio Laodicense , da Zonara , e Balsamone , e il Morino a carte 175. stima che dalli Greci sia proceduto alli Latini l'uso della Stola , ora però si usa con rito differente ; perche li Latini la portano posta sopra la spalla sinistra , e pendente verso il fianco destro ove la legano , e li Greci la lasciano pendere in ambedue le parti posta sopra la spalla sinistra , come si è detto . Si chiamano le due estremità di essa le ali , perchè simone asserì in esse significate le ali delli Cherubini , come riferisce S. Germano nella spiegntione della Liturgia Greca . *Diaconi verò ad typum Angelicarum potestatum tenuibus tenuvium horariorum alis ut administratorii spiritus ad ministerium missi præcurrunt* .

Due altre figure del Diacono Greco si sono aggiunte con il n. 66. e 67. nelle quali si esprime un Rito particolare circa l'uso della Stola . Si porta questa continuamente come si è detto sopra la spalla sinistra , ma nel tempo , che deve il Diacono comunicarsi , quando assiste alla Messa solenne,l'accommoda sopra il petto in modo , che formi la figura della Croce , sicome dietro alle spalle si esprima il medesimo segno . Quale sia il mistero di tale usanza non lo trovo riferito da alcuno .

CA-

CAPO LXXV.

Delle Vesti usate dalli Sacerdoti, Vescovi, Patriarchi Greci.

USano li Greci Vesti sacre molto differenti da quelle, che nella Chiesa Latina si adoprano, perche quelle sono secondo la forma antichissima. Fu lamento, e anche rimprovero delli Greci contro i Latini, dicendo che questi habbiano mutato, e lasciato ciò, che prima santamente fu instituito, e pratticato per lungo spazio di tempo. Non perciò si deve stimare essersi alienata dalla Chiesa Greca la Latina, benchè da questa si pratticano Riti diversi, e abiti differenti. Imperochè come saggiamente prova Leone Allatio nell'opera *de perpetua consensione utriusque Ecclesiæ* lib. 1. cap. 1. essere erronea tale sentenza, mentre nota che l'una, e l'altra Chiesa si deve stimare una sola per l'unità della Fede, benche si nomini con diversi nomi, nè si deve dire essersi separata una dall'altra, se prima non sia manifesto, che una dall'altra si sia separata con fede diversa. E avverte che sotto nome di Chiesa Orientale, o Greca non si comprendono molte Nazioni, le quali benche riconoscano la loro origine dalla Nazione Greca, sono però per molte eresie insorte, e per la corrutela delli costumi introdotti molto differenti dalla Chiesa Greca, che li detesta, e non li riconosce per suoi; che perciò qui si deve intendere delli Greci soggetti al Pontefice Romano, li quali professarono sin dal principio della loro instituzione la Fede Christiana, e la conservarono fino al presente; e benchè vi sia differenza in alcuna cosa accidentale, e esteriore, non perciò si deve dire, che la Chiesa Romana sia mancata, e mutata.

Seguendo poi il medesimo sapiente Autore ad investigare li principii della Chiesa Greca, dimostra, che S. Pietro, benchè in primo luogo fondasse la Chiesa di Antiochia, lo lasciò poi alla cura di altri, e venuto in Roma ivi fondò la Chiesa, e li diede il primato, e nominato il Successore al di lei governo la consacrò con il suo sangue; Onde lasciata alli suoi Successori Pontefici Romani tutta la facoltà, che il Salvatore gli haveva comunicata, hanno poi questi per giuste ragioni mutate molte cose, lasciando molti Riti anticùi al arbitrio di chi li praticava, senza condannare le loro consuetudini santamente

prat-

practicate, mentre erano certi della purità della fede, e della Religione Cattolica da essi professata.

Conservano dunque li Greci Cattolici nell'esercitio della Religione quegli abiti, che dicono usati sin dal principio della Chiesa nascente.

E acciòche in una occhiata possano essere riconosciute dal Lettore esponiamo qui due imagini antichissime, una di S. Atanasio Vescovo Alesandrino, col n.68. il quale visse nel quarto secolo nell'Imperio di Costantino circa il 340. l'altra con il n.69. di S. Epifanio Vesc. di Salamina vissuto nel 370. la quale imagine fu data alla stampa da Pietro Frizonio, e cavata da un Codice manoscritto presentato a Basilio Macedone Imperatore dell'Oriente, e conservato poi nella Libreria del Re di Francia. Imagini più antiche di queste non ho potuto riconoscere, per ravisarne gli abiti usati anticamente dalli Greci Ecclesiastici.

Si vede dunque vestito l'uno, e l'altro Santo di una veste talare, corrispondente al Camisce Latino detto volgarmente Alba, sopra questo avanti il petto pende una larga Stola terminata verso li piedi da alcuni fiocchi, dalla cintura nella parte destra pende un quadrato, detto supergenitale, cuopre poi tutta la persona una veste ampia detta *Casula*, che corrisponde alla Pianeta ora usata nella Chiesa Latina, finalmente si vede pendente dalle spalle il Pallio molto lungo, e largo, più di quello, che ora si usa, e in più luoghi ornato con il Santo Segno della Croce. Di tutte queste vesti conviene farne la descrizione, accioche più chiaramente siano riconosciute, e si sappia in che differiscono da quelle usate nella Chiesa Latina.

Il Camisce dunque è comune alli Sacerdoti, e alli Vescovi si dice dalli Greci *sticario* è di seta, e non di lino, li colori sono per l'ordinario bianchi in tutto l'anno, e nella quaresima è rosso, poiche questo colore è segno di pianto. Questa veste non solamente si usa dalli Sacerdoti ma dalli Diaconi, e spesso anche dalli Lettori, e Chierici. La Stola usata dalli Diaconi già si è detto, in qual modo l'adoprano. Quella, che usano li Vescovi pende dalle spalle sopra il petto, e dalla metà fino all'estremità è unita, in modo che forma una sola fascia, da cui pendono fiocchi, o di seta, o di oro, questa si dice *Epitrachilion*.

La pianeta adoperata dalli Greci, detta da essi *Phenolium*, è conveniente ad ogni Sacerdote, viene descritta nel Rituale di Simone Tessalonicense nel capo 5. de ordinatione Sacerdotis. *Phenolio quoque induitur, quod indumentum est album sine manicis totum circumdans,*

&

& operiens corpus. Album est propter puritatem, & sanctitatem, & Divinæ Gloriæ amictum. Deus enim amictus est lumine, ut vestimento, & Angeli vestem albam amicti sæpius apparuerunt. Manicis autem caret ut repræsentetur saccus, quem Salvator pedes iter faciens induebat, cooperit autem totum corpus a capite ad pedes usque propter supernam erga nos providentiam, & Dei viractem qua nos continet, & conservat. Si deve però avvertire, che detta Pianeta, o vogliamo dire Fenolio dalli Sacerdoti si adopera di color Bianco in tutto l'anno, ma nella Quaresima, o violaceo, o rosso stimati colori significativi di mestizia. La pianeta poi delli Vescovi suole differire da quella delli Sacerdoti per l'ornamento, che ha di molte Croci sparse sopra di essa, come avvertì il Morino de ordinationibus part. 2. pag. 177. *Episcoporum Phenolion sive Casula ab ea, quæ Præsbyterorum est, nonnihil differt. Præsbyteralis enim simplex est, alba, vel violacea sive porphirea Episcopalis autem est variis Crucibus insignita.* Onde Simone Tessalonicense de Tēplo, dopo havere descritta la Pianeta delli Sacerdoti disse *Pontifices Casulam Crucibus plenam induentes quæ Multicrucium vocari solet, clare docent quoniam passionis Domini signum est, se illum imitari qui per Passionem, & Crucem veram justitiam consumavit &c.* Circa del quale rito interrogato Demetrio Commateno in jure Orientali, e se fosse lecito aggiungere tale ornamento di Croci, rispose, che la consuetudine della Chiesa prescriveva, *ut divinæ vestes Episcopales sint simplices, & sine ulla additione Crucium.* Che perciò il Morino nel luogo sopracitato fu di parere, che non si usarebbe se si considerassero le antiche consuetudini della Chiesa Greca. Le riconobbi però espresse nella antica imagine di S. Epifanio qui riportata, il quale essendo Vescovo di Salamina in Cipro fiorì sotto Valente nel 370. secondo il computo del Cardinale Belarmino de script. Eccl. che perciò convien dire essere stata espressa la sudetta imagine negli anni vicini alla nostra età nelli quali vi era l'uso delle Croci sopradette, o pure che non sussista il parere del Commateno. Di ciò mi fa dubitare il racconto di Filippo Ciprio Protonotario di Constantinopoli nella cronica della Chiesa Greca, voltata in Latino da Nicolò Blancardo nel capo 40. de origine Monachorum, ove dice che a S. Pavolo mentre viveva nel deserto apparve un'Angelo vestito di una Cocolla, che copriva il capo, e pendeva fino alla cintura piena di Croci, fra le quali era scritto *Iesus Christus vincit*, e gli parlò con dirgli *Accipe vestitum hunc, in hoc enim habitu omnis caro salvabitur, præstat enim hoc vestimenti genus pio*

Chri-

Christiano homini fortissimum aliquod contra Diabolum præsidium, dopo che havendo il Santo presa tal veste, sempre la portò, e da questo fatto si persuase essere stata l'origine delle Croci aggiunte alle sacre vesti dalli Greci usate. Essendo vissuto S. Antonio Abbate nel 330. nell'Egitto, e S. Epifanio nel 370. convien dire, che se fu detto il vero dal Commateno, la consuetudine antica di non porre le Croci nelle vesti Episcopali Greche si debbba intendere essere compresa nelli soli tre secoli antecedenti.

Dopo la Casula adoperata dal Sacerdote, e dal Vescovo si deve notare adoperarsi in luogo del Manipolo usato dalli Latini due mezze maniche, le quali poste nelle breccia si legano nelli gomiti, e dicono significarsi in esse le funi con le quali fu legato il Salvatore nel tempo della Passione. Sogliono queste essere di seta, e drappi pretiosi per l'ordinario simili alla Pianeta, chè si adopera.

Proprio del Vescovo è quell'ornamento nominato Supergenitale, overo Subgenitale. Li Greci lo dicono Ipogonatio. La forma di esso è quadrata larga in ogni lato un palmo, e mezzo in circa, e per l'ordinario e ornato con l'imagine del Salvatore. Si appende alla cintura nella parte destra in modo, che un'angolo di esso penda verso la terra, e in ciascuno delli tre angoli, è un fiocco di seta, e di oro.

La cagione per cui si usi tale ornamento, si accenna da Simone Tessalonicense nel libro de Sacramentis manoscritto, che il Possevino nel suo Apparato affermò havere veduto nella Libreria Imperiale in Vienna dicendo. *Romphea similis est*, & *lumbis alligatur*, *ubi homines vires suas prædicant*. Onde si accenna la Vittoria contro la morte, e il demonio, che perciò quando il Vescovo lo prende, dice *Accingere romphæa super femur tuum potentissime*.

Tale ornamento è proprio del Vescovo, ma per privilegio l'usano anche altri Sacerdoti, come riferisce lo stesso Autore. Sicome li Archimandriti possono usare le Croci nelle vesti, e sopra il Cappello, ornamenti proprii della Dignità Episcopale.

L'Imagine 70. qui esposta rappresenta un Vescovo Greco con le vesti usate nell'atto di celebrare il S. Sacrifizio della Messa, nella quale si deve notare, che la mano destra non è ornata dell'Anello, come quella del Vescovo Latino, nè il capo della Mitra, poichè questa non si usa nella Chiesa Orientale, come si legge nella Epitome delle Guerre Sacre del Canisio tom. 6. *omnes Orientales Prælati Anulis*, & *Mitris Pontificalibus non utuntur*, *sed Baculos Pastorales*,

portant in manibus. Lo stesso si affermò dal Cardinale Giacomo à Vitriaco nel capo 28. della Istoria Orientale, lo stesso da Giacomo Goar nelle note all'Euchologio delli Greci moderni, lo confermò il Gretsero nel Commento a Godino lib. primo de Offic. cap. 16. num. 17., e ciò per doppia raggione. La prima è perchè stimano li Greci, che l'uso della Mitra non sia antico nella Chiesa; La seconda è perchè essendo per l'ordinario eletti li Vescovi Greci dal Monachismo quasi tutti ritengono l'umiltà dello stato Monachale, e usano la Cocolla con cappuccio. Un'altra ragione si rende da alcuni, ed è per mostrare la riverenza dovuta agli Imperatori Orientali, sotto il di cui dominio vivono, mentre nella Mitra, si da segno di Dignità, e di Autorità, ma questa ragione è più tosto indizio di adulatione, che di riverenza.

Si eccettua però l'Arcivescovo, il quale può usare un berrettone tondo, piano nella sommità, ornato con un globo di cristallo, dal medesimo pendono due appendici cadenti sopra le orecchie. Tale copertura di capo è divisa da ornamento di oro in quattro parti, nelle quali sono espressi con ricamo teste di Cherubini, come apparisce nella figura 71. quì aggiunta. Parlando della Mitra Greca Leone Allazio in una Lettera scritta a Giacomo Goar, dice aver veduto celebrare un Vescovo Greco con la Mitra diversa nella forma, perche era tonda non acuminata, ma ottusa simile a quella, con cui si rappresenta Calisto II. nel Propileo di Maggio Bollandiano, Giacomo a Vitriaco nel capo 78. dell'Istoria Orientale afferma, che tutti gli Abbati soggetti al Patriarca di Gierusalemme avevano in uso la Mitra, li Sandali, gli Anelli, e li Guanti.

Si devono però eccettuare li Patriarchi Greci, almeno l'Alessandrino, il Constantinopolitano, e Gerosolimitano, poichè del primo scrisse Teodoro Balsamone in Medit. de Patriar. Privileg. libro 7. Juris Orientalis. *Cum omnes alii Pontifices capitibus apertis res sacras peragant, solus Alexandrinus Patriarcha rem divinam facit Mitra caput obvolutus*, e Simone Tessalonicense dice, *aperto capite Episcopi, & Sacerdotes Orientis omnes excepto Alexandrino Patriarcha sacris funguntur*; e Niceforo nell'Istoria Ecclesiastica c. 34. dice che tale privilegio fu dato da Celestino Papa a Cirillo Alessandrino Vescovo, il quale rappresentò la persona del Papa nel Concilio Efesino. Autore del medesimo racconto si riferisce essere stato Balsamone dal Tomasini nel Tomo primo a cart. 367. con le seguenti parole. *Avius quo-*

quoque temporis Patriarcha Alexandrinus jus habet ex hoc edicto, ut cum Phrygio celebret. Habuit autem hanc facultatem S. Cyrillus Alexandrinus a Romano Papa Cælestino quando Coacta est Synodus Ephesina adversus Nastorium, cum non posset Cælestinus adesse Ephesi, & judicare Nestorium, visum est, ut S. Cyrillo a Cælestino permitteretur huic Synodo præsidere. Ut itaque constaret, cum haberet jus, & authoritatem Papæ sedit cum Phrygio, & condemnavit Nestorium. Delli Constantinopolitani si sa, che usorono la mitra di lino bianca, e il Cantacuzeno nel libro 3. capo 36. racconta, che avendo Giovanni Patriarca coronato Imperatore Giovanni figlio di Andronico abbellì di oro, e di imagine del Salvatore, della Vergine, e di S. Gio: Battiva la copertura del capo, che per l'addietro li Patriarchi portavano *tegmen capitis, quod antea Patriarchis, si de Monachis non essent, album ferre mos erat ipse auro illustravit, Servatoris nostri, & Deiperæ, & Joannis Baptistæ depictis in eo iconibus.* Del Gerosolimitano lo racconta Teodoreto nella Lettera a S. Ignazio, e si dice, che Alessandro Papa IV. concedè al privilegio al medesimo.

Molti Patriarchi però hanno introdotto l'uso della Mitra totalmente differente dalla Latina, e ha più tosto forma di Corona Reale, di forma tonda, divisa in quattro parti fregiate con il S. Segno della Croce, il di cui segno apparisce anche sopra un globo situato nella sommità del medesimo ornamento. Questo da altri non si adopera, che dalli Patriarchi, li quali però quando celebrano in alcuni tempi del Sacrifizio lo depongono. Le parti in cui si divide sogliono essere ornate in luogo delle croci con imagine di Cherubini. Si vede espressa tal sorte di Mitra, o sia Corona Reale nell'imagine 72. quì aggiunta di S. Nicolò di Bari, nella quale è da notarsi la Veste sopraposta al Camisce, la quale comunemente si chiama Sacco. Questo serve in luogo di Pianeta, è ha la figura quasi della Dalmatica, ma più larga, si uniscono le parti di esso nelli lati con bottoni, o con nastri; E tale abito è proprio di Arcivescovo Metropolitano, e di Patriarca, e per privilegio possono anche usarlo alcuni Vescovi, e quando questo si usa non si adopera pianeta.

Di tale Sacco parlando il Morino alla carte 200. de Ordinat. dice. *Saccus est Vestis Summorum Pontificum Græcorum, atque etiam Imperatorum proprius*, e la forma di esso fu descritta da Simone Tessalonicense nel libro de Templo, & Missa. *Sacci formam habet, nec in eo sunt manicæ.* Si fa molta stima di tale Veste, onde nel libro 5.

del Jus Orientale si prescrive, che solamente tre volte, l'anno si adoperi, cioè nel Natale, nella Pasqua, e nella Pentecoste, e non deve essere di colore rosso. Il Godino nel capo 6. del libro de Off. Aulæ Constantinopolitanæ riferisce, ch'era Veste usata dagl'Imperatori, e Giacomo Goar sopra Godino offervò nelle Pitture antiche, che tal Veste era purpurea, e anche di colore violaceo.

Quando si usa tal sorte di Veste, si usa anche la Corona, o sia Mitra Reale accennata; nè è senza mistero, che li Sacerdoti, e Vescovi Greci celebrino col capo scoperto, e li Patriarchi col capo coperto, poichè li primi dice il Goar alla carte 219. mostrano non solamente l'umiltà, ma dichiarano l'onore, che si deve a Cristo, come a capo di tutta la Chiesa Cristiana. E il Patriarcha usando il capo coperto, osserva l'antica tradizione, imitando il sommo Sacerdote della Legge Mosaica; e anche perche con tale uso fa menzione della Corona di Spine, portata dal Salvatore, quando in croce offerì se stesso Vittima per la Redenzione del Mondo. Un'altra riflessione fece San Gio: Crisostomo nel Sermone de novo Legislatore, dicendo che il sommo Sacerdote sempre celebrava col capo coperto per professare, che siccome egli aveva li Popoli sotto la sua Dignità, così egli era soggetto a Dio.

Prima di esporre il Pallio, che in tutte le già descritte imagini si rappresenta, deve darsi un'occhiata al Bastone Pastorale espresso nell'imagine del Vescovo Greco. E questo molto differente nella forma del Pastorale usato nella Chiesa Latina, poichè la sommità di esso è ripiegata, e con ornamenti di fogliami abbellita, come in altro luogo si osservò; ma il Pastorale Greco alcune volte è terminato con una piccola traversa, che forma la lettera T. altre volte si vede ornata da due Serpenti, li quali l'uno, e l'altro si riguardano, forsi alludendosi con tale espressione al Serpente Mosaico prescritto da Dio contro il veleno di quelli, che infestavano il Popolo Ebro, e si può riconoscere nell'una, e l'altta espressione la S. Croce, in virtù della quale la Dignità del Vescovo domina li popoli soggetti alla di lui giurisdizione. La materia del medesimo si elegge ad arbitrio, poichè tal volta è di legno, e altre volte si fabrica di avorio, ò metallo, ò di argento, e vi si aggiungono ornamenti di gioje preziose, secondo la possibiltà del Vescovo da cui si adopera.

CA-

CAPO LXXVI.

Del Pallio usato nella Chiesa Greca.

DAll'avere numerate le Vesti Sagre usate dalli Greci si ha, che appresso di essi non si prattica l'uso dell'Ammitto, nè tampoco il Manipolo, siccome non si usa dal Vescovo la Croce Pastorale, la Mitra, e l'Anello, li Guanti, e li Sandali tutti ornamenti misteriosi usati nella Chiesa Romana.

Rimane l'osservazione sopra il Pallio, che nella Chiesa Greca è comune alli Patriarchi, agli Arcivescovi, e Vescovi. Imperochè senza chiederne facoltà alcuna dal Sommo Pontefice ciascuno l'usa ad arbitrio, operando contro la consuetudine anticamente mantenuta sino alla nostra età nella Chiesa Latina, mentre anche alli Patriarchi, e altre Dignità si soleva concedere dopo fatte le dovute instanze. Che tale fosse l'uso nella Chiesa Orientale l'abbiamo dalla Confessione di Fozio Vescovo Constantinopolitano vissuto nel secolo nono, Uomo dice il Bellarmino di erudizione, *sed majoris nequitiæ*, poichè fu causa dello Scisma tra la Chiesa Latina, e Greca, sopradiche si può leggere il Baronio. Hor questo riferito dal Bulengero scrisse. *Videmus Constantinopolitanum Episcopum Pallio non uti, nisi S. Petri nostri permissu*; Segno manifesto di tale usanza, accennata anche da S. Gregorio Papa nella Lettera 5. del libro 7. *Prisca consuetudo obtinuit ut honor Pallii nisi exigatur meritis causarum, & fortiter postulanti dari non debeat.*

In quale tempo cominciasse l'uso del Pallio nella Chiesa Greca il P. Giovanni Garnero nell'Appendice al cap.3. del suo Diurno Pontificio asserì non potersi assegnare, siccome l'uso di esso nella Chiesa Latina è incerto quando cominciasse, nè altro si può affermare senza dubbio, se non che cominciasse avanti l'Anno 336. quando S. Marco Papa ne concedè l'uso al Vescovo di Ostia, benchè l'origine di esso venga attribuita a San Lino successore di San Pietro da Ruperto Tuitiense nel libro primo de Div. Offic. cap. 27., e Agostino Patrizio nel suo Rituale. Il P. Menocchio però supponendo l'uso del Pallio nella Chiesa Greca affermò nel capo 73. del tomo 3. delle Stuore, che cominciò ad usarlo senza prenderne la solita facoltà dal Pontefice Ro-

Romano nell'Anno 934. quando Alberinn Tiranno di Roma ricevuti ricchi doni da Romano Imperatore di Constantinopoli constrinse Giovanni Papa XI. vissuto nel 931. da lui tenuto prigione a concedere a Teofilo Eunucho figlio del medesimo Romano fatto Patriarca di Constantinopoli, e a suoi successori, che usassero senza altra licenza delli Romani Pontefici il Pallio; e da ciò scrisse aver avuta l'origine l'abuso sudetto, che non solamente li Patriarchi, ma tutti li Vescovi della Chiesa Greca usino il Pallio:

Dello stesso parere fu Luitprando Vescovo di Cremona Uomo eruditissimo appresso il Baronio all'Anno 954. La medesima ragione fu apportata dal Bulengero nel libro de Vestibus Sacris cap. 10., ove scrisse, *Rmomanus Imperator filium suum Theophilactum Patriarcham constituit, & per Albericum effecit, ut Papæ nomine Theophilacto litteræ mitterentur, qua authoritate tum ipse, tum successores ejus ubique Paparum permissu Palliis uterentur, unde factum est ut omnes Græciæ Episcopi Palliis utantur.*

Avendo esposto il Cardinal Baronio la sopradetta Istoria concluse saggiamente. *Grave tunc Ecclesiæ Romanæ inflictum est vulnus cogente Alberico Joannem Papam XI. concedere inconcessa Patriarchæ Constantinopolitano, quæ conversa sunt in magnum detrimentum.*

Si deve però quì riflettere alla toleranza della Sede Romana mostrata nello spazio di circa otto secoli, e alla licenza del Concilio Lateranense, il quale nel cap. 5. concedè alli Patriarchi di Oriente, che dopo essere stati approvati dalla Sede Apostolica possano compartire il Pallio alli Vescovi soggetti, dopo aver fatto il giuramento di fedeltà, e ubidienza alla Sede Romana,

Dalla licenza, e libertà con cui nella Chiesa Greca cominciossi ad usurpare l'uso del Pallio, e si rese comune a tutti li Vescovi, e nè procedè la varietà del medesimo, poichè come saggiamente avvertì Nicolò de Bralion nel cap. 17. del suo Trattato sopra il Pallio è molto differente il Pallio usato nella Chiesa Greca da quello usato nella Latina. Che anticamente fosse in tutto simile circa la materia, e circa la forma si prova con l'Autorità di Isidoro Peleusiota Scrittore antichissimo Greco vissuto circa l'Anno 440. Avendo questo scritto nel libr. 1. epist. 136. *Id autem amiculum, quod Sacerdos (Episcopum intellige) humeris gestat, atque ex lana, non ex lino contextum est, Ovis illius, quàm Dominus aberrantem quæsivit, inventamque humeris suis sustulit pellem designat &c.*, e ciò inquanto alla materia; Circa

ca

ca poi la forma, essere sempre stata circolare, fu accennato da Alcuino de Divin. Offic. Autore antico, il quale scrisse. *Pallium significat torquem, quem solebant legitime certantes accipere*, e in tutte le antiche pitture tanto di Pontefici Latini, quanto di Patriarchi, e Vescovi Greci si vede il Pallio posto sopra le spalle in forma di collana, e nella parte anteriore pendente con lunga fascia, come apparisce nella figura a carte 290. espressa di S. Silvestro Papa presa dal Musaico della Cappella di S. Nicolò espressa per ordine di Papa Anastasio vissuto nel 4. secolo, e in un'altra quì esposta col n.73. di S.Atanasio, la quale ora è molto più breve dell'antica, che perciò nel Pallio usato nella Chiesa Latina, si vede mutata alquanto la forma di esso, e ritenuta la materia; ma nel Pallio usato dalli Greci si è mantenuta la forma, e mutata la materia. Imperochè, se bene alcuni l'usano di lana, per lo più lo fabricano di seta, e di diversi colori aggiunti tal volta preziosi ricami di oro, e gemme.

Disputò sopra la materia del Pallio il P. Garneri nell'Appendice alle Note del cap. 4. del Pallio num. 42. è osservò, che se bene dalle parole citate del Peleusiota si ha, che il Pallio si usasse nel secolo 4. di lana, non perciò si prova essere stato di tale materia negli Anni addietro; e perche Giovanni Diacono nel libro 4. della Vita di S. Gregorio scrisse, che il di lui Pallio fu riconosciuto essere composto di bisso, ne di tale Autore si può dubitare, che non affermasse il vero, rimane dubbio, se la materia del Pallio fosse sempre di lana. Il Bralion nel suo Trattato sopra il Pallio volendo mantenere la sua oppinione circa l'essere stato sempre di lana, asserì che Giovanni Diacono s'inganasse nell'osservarlo nel Cadavero di S. Gregorio, overo che S. Gregorio l'usasse di lino per motivo di modestia, e povertà, benchè da tutti fosse usato di lana: A questa oppinione si oppose il citato Autore Padre Garneri, onde al numero quarantacinque disse, che essendo il bisso più prezioso della lana, non si può attribuire alla modestia di S. Gregorio aver usato il Pallio di Bisso, e non di lana; Che il bisso sia di maggior pregio della lana lo dedusse dalle parole delli Sagri Proverbii, ove si loda la Donna forte, dicendosi, *stragulatam vestem fecit sibi bissus, & purpura indumentum ejus*. E non potendosi persuadere, che S. Gregorio alterasse l'uso del Pallio con adoperarlo di lino, e non di lana, conclude essere cosa probabile, che negli Anni addietro la materia del Pallio fosse di lino, e non di lana eletta nelli Anni susseguenti con ragionevoli motivi; onde concluse potersi credere

dere essere stato usato il Pallio negli Anni superiori di lana, per indicare l'umiltà del Pastore, e anche di lino, per dare ad intendere la Dignità del Pontefice.

E anche il Pallio Greco molto più largo del Latino, e simile ad una Stola, e tal volta ha la lunghezza di palmi venti, e più, onde viene posto sopra le spalle ragirandosi la parte destra sopra la spalla sinistra, e si lascia pendere dietro la schiena, e la parte sinistra pende avanti il petto, come si può vedere nell'imagine da noi esposta.

Il Cardinale Bona nel cap. 24. del libro primo della Liturgia racconta, che anticamente il Pallio Greco era si lungo, che giungeva alli piedi; onde Zonara nella Vita di Constantino Copronimo racconta, che Anastasio seguitando Germano Patriarca calpestò il Pallio di lui, e ciò fece, per avvisarlo di non caminare con tanta celerità.

Una differenza notabile osservò il medesimo Cardinale essere tra il Pallio Greco, e Latino, che questo si concede solamente alli Arcivescovi, e ad alcuni pochi Vescovi per singolare privilegio, cioè all'Ostiense, di Lucca, Pavìa, Amberga, e cinque Chiese in Ungaria &c., nel quale viene indicata l'Autorità della loro dignità, come insegnò Innocenzo III. libro primo cap. 159. de Mist. Missæ, ove scrisse. *Dicitur Pallium plenitudo Pontificalis Officii, quoniam in ipso, & cum ipso confertur Pontificalis Officii plenitudo. Nam antequam Metropolitanus Pallio decoretur non debet Clericos ordinare, Pontifices consecrare, aut Ecclesias dedicare, nec Archiepiscopus appellari.* Ma nel Vescovo, come insegnò Morino nella parte seconda de Sacris Ord. pag. 181. *nil aliud est, quàm Ornamentum Sacrum Episcopale*, il quale si adopera affinche, *Episcopalis dignitas a Presbyteriali secernatur*, la quale differenza a lungo viene dimostrata dal sopradetto Autore, il quale conclude, che più tosto si doverebbe dire usarsi dalli Vescovi Greci l'Omoforio, overo il Superumerale, nomi con li quali li Greci chiamorono tale ornamento, che il Pallio, fregio proprio delli Arcivescovi Latini indicante la di loro Autorità; siccome dal Pallio Pontificio si significa la somma Autorità del Primo Pastore della Chiesa Universale Cattolica, e conclude con rifiutare il Racconto di sopra riferito circa l'istanza fatta al Papa dall'Imperatore di Oriente, acciocchè concedesse il Pallio a Teofilatto suo figliolo, il quale racconto fu stimato favola da Leone Allazio nel libro de interstitiis in collatione Ordinorum apud Græcos pag. 203. Sopra di che si può vedere il Cardinale Boronio all'Anno 943. So-

Sogliono li Vescovi Greci quando celebrano la Messa, come riferisce Simone Tessalonicense nel libro de Templo deporre il sudetto Pallio, o più tosto Superumerale, nel tempo in cui si dice l'Evangelio, e dopo la consecrazione lo ripigliano, e ciò per mostrare un atto di ossequio, e sommissione verso Dio.

CAPO LXXVII.

Delli Siri, e Maroniti.

LAsciando da parte li Sacerdoti, e li Vescovi, li quali per cagione delle Eresie non si devono considerare se non, che come Membri separati dalla Chiesa Romana, si deve quì accennare in qual cosa differiscano le sopradette Nazioni dalla Chiesa Romana. Ponendo in primo luogo la Nazione delli Maroniti, fu questa sempre secondo la relazione di molti Autori unita, e soggetta alla Romana, non solamente nelli Dogmi della Fede, ma anche nella sostanza delli Riti, che perciò consacrano il Pane Azimo; come nella Chiesa Latina, e solamente si servono negli Offitii Divini della Lingua Siriaca, variando alcune poche cerimonie nelle sagre operazioni. Usano perciò, come nella Chiesa Romana Vesti Sagre affatto simili, e solamente si servono delli veli, overo sonagli usati nelle Chiese Orientali nel tempo in cui il Sacerdote consacra.

Li Vescovi di tale Nazione soggetti ad un Patriarca abitano nella Fenicia paese della Siria presso il Monte Libano, e hanno la Chiesa primiera presso il Monastero detto Canobina, ove risiede il Patriarca; molti anche vivono fuori della Fenicia, come nell'Isola di Cipro, ove usano la Lingua Greca; ma nelle cose sagre la Siriaca. Sono molti Monasteri tra di essi di Monaci dell'Ordine di Sant'Antonio Abbate, e vestono di tonaca talare nera con cappuccio.

Anticamente usavano le Vesti Sagre, come usano li Greci, ma poi si sono in tutto conformati con la Chiesa Romana; La Veste delli Vescovi civile, è talare pavonazza foderata di rosso, overo nera foderata di pavonazzo, e quando entrano in Chiesa per riverenza pongono sopra le braccia le maniche della sopraveste. Il Patriarca non differisce dal Vescovo nella veste civile. Tutti tengono un piccolo cappuccio in capo, sopra cui è un Turbante tondo formato di tela

di bombace turchina, come sta espresso nell'imagine quì posta col n. 74.

Nelle operazioni sagre li Vescovi usano la Mitra Latina più, o meno preziosa, secondo la possibilità delle Chiese, usano anche il Pastorale, ma però diverso nella forma, poichè è una verga, nella di cui sommità è un globo simile ad un pomo granato con una piccola croce.

Il Diacono, e Suddiacono non hanno uso di Tunicella, e Dalmatica; ma il Diacono tiene la Stola posta nella spalla sinistra, e legata nel fianco destro; il Suddiacono la tiene legata nel fianco sinistro, e usano Camisce di lino bianco. Li Chierici, li quali hanno gli ordini minori portano una Stola sopra la spalla pendente, come era l'uso antico. L'imagine 75. quì aggiunta rappresenta un Diacono assistente all'Altare.

Hanno in Roma la loro Residenza alcuni Vescovi della Nazione Siriaca, la quale, perche soggetta all'Imperio del Turco nella Palestina, e nella Fenicia è necessitata a patire molte persecuzioni principalmente quelli, li quali professando la Fede Cattolica sono uniti alla Chiesa Romana, e riconoscono per sommo Pastore di essa il Romano Pontefice. Godono questi molti Privilegii della Chiesa Greca, onde consacrano il Pane fermentato, ma usano diversi Riti nelle loro Sagre Funzioni; siccome anche nelle Vesti in essa adoperate. La figura 7., che quì si espone rappresenta un Prete Siro vestito con Veste talare nera; e con sopraveste parimente talare con maniche larghe a guisa di Cocolla Monastica, e con in capo un Turbante, come usano nelli Paesi Orientali, poichè in Italia usano Cappello. La imagine 77. esprime un Vescovo vestito di Abito talare, e con Mantello parimente talare simile ad un Peviale, ma increspato attorno al collo, di colore pavonazzo tiene in capo un cappuccio, il quale si dice di S. Antonio, poichè in memoria di questo Santo l'adoperano. Avanti il petto pende una Stola, come un Scapolare, o Pazienza ornata con Croci, nella destra tiene una Croce, con la quale suole benedire il Popolo, e nella sinistra un Bacolo Pastorale terminato nella cima da due teste di Serpenti, li quali si riguardano, e l'uno, e l'altro, e suole essere ornato di gioje.

La Imagine 78. rappresenta il medesimo Vescovo con l'Abito, con cui in Roma viene ammesso nelle Cappelle Ponteficie, cioè con il Rocchetto, detto comunemente *Camisia Romana*, sopra cui ha un Mantello talare di colore pavonazzo, o violaceo, e in capo tiene la Ber-

Berretta nera commune alli Sacerdoti, e Vescovi della Chiesa Latina.

Quando il Vescovo Siro celebra la S. Messa comparisce, come si rappresenta nell'imagine 79., cioè vestito di Camisce di lino bianco, cinto con cordone, come li Sacerdoti Latini. In luogo però di Manipolo usa due mezze maniche di drappo di seta, come li Greci; e gli pende dal collo una Stola cuscita dal collo fino oltre la cintura. In luogo di Pianeta usa una sopraveste simile ad un Peviale, senza però il cappuccio, sopra di esso nella parte dietro al capo apparisce un'appendice in forma di Bavaro alzato, al quale è congiunto un panno di lino, che cuopre le spalle, come l'Ammitto, e detta appendice, e di drappo di seta simile alla Sopraveste, e Stola. Cuopre il capo un berrettone tondo parimente del medesimo drappo, e di colore uniforme, con una croce nella cima, e il tutto rende maestà. Il Diacono Siro usa il Camisce, e la Stola, come li Greci, la quale è anche comune alli Suddiaconi, come riferisce il Morino de Ordin. pag. 175. *Apud Syros, Subdiaconi, & Lectores Oraria gestant, ut in eorum ordinationibus legere est.*

E circa tal'uso è cosa degna di essere notata, come riferisce il medesimo Morino, che anticamente nella Francia li Monaci l'usurparono, ma fu poi proibito dal Concilio di Orleans Primo Can.22. siccome il Concilio Braccarense commandò, che li Sacerdoti sempre l'usassero, come anche il Concilio di Mogonza nel Can. 28. La quale Stola, fu per l'addietro prescritta di colore bianco, e senza alcun ornamento nel Concilio Quarto di Toledo, ma tal'uso ora non si prattica.

CAPO LXXVIII.

Degli Armeni.

SEguono li Popoli dell'Armenia Paese vastissimo nell'Asia Provincia eletta da Dio, nelli di cui Monti volle si fermasse l'Arca dopo cessate le acque dal Diluvio, come si riferisce nella Genesi cap. 8. *Requievit Arca mense septimo vigesimo septimo die mensis super Montes Armeniæ.*

Toccò poi questo Paese per speciale Providenza di Dio a S. Bartolomeo Apostolo, il quale vi piantò la Fede, e l'innaffiò col suo sangue, onde vi crebbe a meraviglia. Ma per tale cambiamento di Religione, e di Riti mossi con tumulto li Sacerdoti degl'Idoli si eccitò una fiera persecuzione contro li Seguaci di Cristo; onde, benchè per molto spazio di tempo si mantesse in fiore la Cattolica Religione, l'Imperatore Massimino con la forza delle Armi mosse contro li Popoli di Oriente troncò affatto l'unione, e l'amicizia, che passava fra queste due Nazioni, secondo il Racconto di Eusebio Hist. libro 9. *Bellum a Maximino contra Armenios concitatur, & Viros jam usque ab antiquis sæculis, cum Romanis amicitia, & societate conjunctos; quos quidem quoniam Christiani erant, & veram in Deum pietatem magno studio, & diligentia colebant iste Deo infenstus Tirannus ad Hostias Idolis, & Demoniis imolandas cogere conatus, inimicos prò amicis, & hostes prò sociis effecit.*

Durò questa separazione, finche per Providenza Divina il Santo Martire Gregorio Primate dell'Armenia avendo convertito il Rè Tiridate, si trasferì con esso a Roma, nel tempo di S. Silvestro Papa, e dell'Imperatore Constantino il Grande, dalli quali benignamente accolti, ne nacque un nuovo contratto di strettissima lega, e osservanza della Fede Cristiana, come diffusamente riferisce Sozomeno nel libro 7.cap.7. citato dal Padre Antonio Maria Bonucci della Compagnia di Gesù nella Vita di S. Gregorio da lui scritta con molta erudizione, e pari eloquenza nel capo 11.

Nel decorso però del tempo non perseverò si bella unione in modo, che non sia degna di pianto la separazione di gran parte del vastissimo Regno dell'Armenia, e per meglio ciò intendere riferirò in questo luogo ciochè dice il sopracitato Autore nella nota xvi. p. 191. come segue. Quat-

Quattro (dice egli) sono li Patriarchi degli Armeni, che tutti vantano d'essere Successori in tale dignità di S. Gregorio. Il primo è quello di *Vagarsciabat*, ò *Ezmin*, il quale è rispettato, e ubidito da tutta la Nazione Armena. La Sede di *Eziniasin* è quella medesima, ove stette S. Gregorio Primo suo Patriarca, che suona il Latino *Descensus unigeniti*, perche ivi calò dal Cielo il Redentore, ed apparve al Santo, con predirgli in quella Visione ciò, che doveva avvenirgli, come si legge nella sua Vita scritta dal Metafraste. Chiamasi oggi *Erivan*, e in Lingua Turchescha *Urcklisnia*, cioè tre Chiese, perche dal Rè Tiridate, che dicono gli Armeni essere stato l'instromento d'unione coll'Imperatore Constantino, quando San Gregorio la fece con San Silvestro furono fabricate tre Chiese nella medesima Città fra se distanti, una di S. Cajana, l'altra di S. Ripsime, e la terza detta *Ezmiazin*, le quali sono in gran venerazione, e durano sino al giorno di oggi.

Il secondo Patriarca è quello di *Canzar*, perche risiede in Cangia Città della Provincia degli Alani, che è nell'Ircania. Si chiama Patriarca, non perche pretenda di aver diritto sopra tutti gli Armeni del Mondo, e di esser Successore di S. Gregorio, ma perche suppone, che S. Gregorio Nipote del nostro S. Gregorio l'illuminatore fosse dal medesimo mandato a Cangia con autorità di Cattolico, e Vicepatriarca degli Alani, e di Canzasar indipendente da qualunque altra sede; poichè dicono da S. Silvestro ricevesse il Patriarca S. Gregorio facoltà di creare Patriarchi dove fosse stato bisogno, onde questo di Canzasar gode li privilegii, che suole avere il Patriarca appresso gli Armeni, cioè egli solo può ordinare Vescovi, e consacrare la Cresima.

Gli altri due Patriarchi sono del dominio Turco, cioè quello di *Aktamàr* non molto lontano da Ezmiasire abborrito dagli Armeni, come Scismatico, e intruso per forza dalli Maomettani, benchè egli pretenda di essere il vero Successore di S. Gregorio, a cagione che anticamente fu colà trasferita la Sede Patriarcale per causa delle persecuzioni, e ciò sarebbe il medesimo, se il Vescovo di Avignone pretendesse di essere il Successore di S. Pietro, il che sarebbe pazzìa.

Il secondo Patriarca del Dominio Turco è quello di Sisper per la medesima ragione, perche colà in altri tempi sederono li Patriarchi Armeni. Il vero si è, che questo Patriarca fu riconosciuto da Papa Eugenio IV. nella unione stabilita nel Concilio Fiorentino cogli Armeni.

Re-

Resta dunque, che il vero Patriarca, e Successore di S. Gregorio sia quello di *Ezmiarzin*. E parlandosi degli Armeni; li quali conservano l'unione con la Chiesa Romana, convengono con essa nella consacrazione, poichè usano il Pane Azimo, e benchè adoprino cerimonie diverse, sono queste permesse, mentre si servono di antiche Liturgie non riprovate, benchè non usate dalla Chiesa Latina.

Quando il Vescovo celebrava solennemente la S. Messa usava la pianeta antica, e ritenuta dalla Chiesa Greca, sotto di essa pendeva avanti il petto una lunga Stola in gran parte unita, e solamente divisa verso il fine. Sopra la Pianeta cingeva il Pallio della forma usata dalli Greci, la larghezza di cui è maggiore di un palmo Romano, e circa 20. la lunghezza, in capo teneva la Mitra usata nella Chiesa Latina. La Verga Pastorale aveva la forma della lettera Tau, e tutto apparisce nel figura quì esposta 80. presa dall'imagine di S. Gregorio espressa nell'Altare della Chiesa dedicata in Roma a S. Maria Egiziaca, adesso però usa in vece di pianeta il mantello, o sia cappa, come il Vescovo Siro esposto di sopra.

Il Diacono, e Suddiacono soliti assistere al Vescovo celebrante usano una Veste Talare simile ad un Camisce, ma formato di drappo di seta, e di varii colori con Stola come mostra l'imagine 81. del Diacono. Il Suddiacono usa il Manipolo; gli altri Ministri assistenti nel medesimo Sacrifizio sono vestiti in luogo della Cotta di Camisce di lino bianco, sopra di cui è riportato un ornamento di raso rosso attorno il collo con l'aggiunta di due Croci rosse avanti il petto, e dietro la schiena; siccome sono due altre Croci parimenti di raso rosso sopra le spalle, come si vede espresso nell'imagine 82., e deve avvertirsi, che il Diacono tiene la Stola sopra la spalla sinistra pendente nell'una, e l'altra parte all'usanza greca.

CA-

CAPO LXXIX.

Delli Greci detti Moscoviti.

NElla vasta Provincia della Moscovia, ove regna il Zar, che significa Imperatore si usarono per molto spazio di tempo nelle cose Sagre li Riti della Chiesa Greca, e furono pratticati fino al tempo, in cui fu celebrato il Concilio di Firenza essendo Papa Eugenio Quarto, in cui fu fatta l'unione della Chiesa Greca con la Latina. In detto Concilio intervenne Isidoro Tessalonicense di nazione Bulgaro, e Metropolita della Moscovia, mandatovi dal Patriarca di Constantinopoli, da cui dipendeva, e perche fu riconosciuto dal Sommo Pontefice, e tutto il Concilio molto favorevole alli Decreti della Chiesa Romana, fu creato durante lo stesso Concilio Cardinale del titolo delli Santi Pietro, e Marcellino. Tornato egli nella Moscovia usò ogni industria per persuadere alli Moscoviti l'unione con la Chiesa Romana, ma non volendo quelli cedere alle ragioni addotte dal Cardinale, lo privorono di tutto, e chiusero in una stretta prigione, dalla quale poco dopo fugito tornò a Roma, donde fu dal Pontefice inviato Legato a Constantinopoli, acciòche procurasse la perseveranza nell' unione fatta con la Chiesa Latina. In questo tempo essendo li Moscoviti tenaci delli Riti antichi, e non volendo novità, elessero un'altro Metropolita della loro Nazione detto Jona, e dopo alcuni anni elessero un Patriarca della medesima Nazione, il quale fosse indipendente dal Patriarca di Constantinopoli. Da questi nuovi Patriarchi, e Metropoliti nacquero nuove usanze nella Chiesa Moscovita; onde molto furono variati li Riti praticati fino a quel tempo, e benchè si usi la Liturgia di S. Gio: Crisostomo, e di S. Basilio, e si consacri il Pane fermentato, come si pratica nella Chiesa Greca, si discosta però molto la Moscovia nelle cerimonie, e Riti, che usano nelle Vigilie, e Domeniche di Quaresima, eccetto quella delle Palme in cui usano la Liturgia di S. Basilio. Consacrano nella Domenica, ma consumano il Sagramento nel Mercordì, e Venerdì, e in questi giorni usano il Dialogo di S. Gregorio. Usano tutti li colori come la Chiesa Latina, secondo le Feste nelle quali celebrano, il che non fanno negli altri giorni diversi dalli sopradetti.

Nelle Vesti molto convengono con la Chiesa Greca circa la forma

ma tanto civile quanto Sagra, ma disconvengono nella qualità, e materia delle medesime, come apparirà nella spiegatione delle imagini, che qui successivamente saranno esposte.

Cominciando con il Diacono, questo quando assiste alle Sacre Funzioni usa una Veste talare del colore, che più gli piace; sopra questa ne impone un'altra di seta tessuta come il Damasco della forma, che si vede espressa col n. 83. cioè adattata al petto in modo, che a poco a poco si slarga, e nel fine è molto ampia. Avanti il petto, e dietro alle spalle suole essere ornata di ricamo, e anche di perle, le maniche sono come nella Tonicella, ma molto più ampie, e lunghe, e nella estremità, che giunge fino al polso della mano, sicome quella della veste, è terminata con merletto di argento, o di oro, nelle braccia tiene due mezze maniche come li Greci, della medesima materia della veste, sopra la spalla sinistra sostiene pendente una Stola larga circa un palmo come il Diacono Greco.

Il Sudiacono usa la veste simile ma senza Stola. Li Chierici hanno veste della medesima forma ma di lino bianca, overo di seta. Il Sacerdote usa la pianeta della forma antica..

Segue il Vescovo, il di cui abito civile, e talare come apparisce nella figura 84. di velluto, overo Damasco di colore pavonazzo, o di Rose secche. Cuopre il capo con un berrettino tondo come li Greci di velluto nero, e sopra il Berrettino ha il cappuccio monastico nero di seta staccato dalle spalle, sopra la veste usa un mantello di seta di colore rosso senza bavaro ma in forma di peviale, a cui sono unite avanti il petto due pezze di tela di oro di colore celeste, dall'orlo della apertura sono tre fascie di raso, che chiamano fiumi, e si stendono verso i lati fino alla parte di dietro, quella di mezzo è rossa, le altre due sono bianche. Dal petto pende una Croce, o vero Giojello detto *Panaghia* cioè tutto santo.

Nelle azzioni sagre, eccettuata la Messa veste come si è detto, ma aggiunge sotto il mantello la Stola simile alla Greca, cioè unita avanti il petto, e divisa nel resto, oltre la Stola tiene il Pallio sopra le spalle ma raddoppiato in modo, che in una parte pendono le due estremità, che hanno li fiocchi, ed è largo, e lungo come quello delli Greci, e degli Armeni, e tutto apparisce nella figura 85.

L'altra che segue al numer. 86. rappresenta un Vescovo Moscovita in abito sacro con cui celebra la Messa, cioè vestito con Camisce di colore, cinto con cordone, ornato di Stola, e con Pianeta chiusa an.

antica sopra questa tiene il Pallio pendente nella parte sinistra, e nella parte destra pende dalla cintura il quadrato Greco, detto subgenitale, le braccia hanno due mezze maniche, pende dal petto una Croce, cosa non usata dalli Greci, ma bensì dalli Vescovi Latini. Sostiene col capo la Mitra tonda, e questa suol'essere di argento, o di oro, overo di velluto rosso con giro di oro, sicome altri giri la dividono in quattro parti, e suole essere ornata di gioje, la quale Mitra à comune agli Arcivescovi, e Abbati, e tutti hanno un'orlo di Gibellino. Si osservi la figura.

Succede il Metropolita espresso con l'abito civile nella figura 82. Usa questo il Berrettino come il Vescovo, ma sopra di esso tiene un cappuccio di seta bianca. La veste è come quella del Vescovo ma di colore, ò verde, ò celeste, con le mostre avanti il petto di raso rosso contornato di Bianco. Porta la Croce in petto ornata di gioje.

Il Patriarca usa nel civile una veste simile, ma con differenza, perchè sopra il capuccio bianco nella fronte ha una Croce ricamata con gioje, overo la figura di un Padre Eterno, o pure di un Cherubino. La veste talare è di velluto, overo damasco rosso. Il mantello simile agli altri nella forma, tra le mostre avanti il petto di raso più scuro, e sopra esse sono due Croci espresse con oro, e con gioje. Questo Mantello, sicome quello del Metropolita, e Vescovi suol'essere unito nella estremità con un bottone, da cui pende un sonaglio tondo di oro, il tutto espresso nella figura 88.

Nelle funzioni sacre tiene la Mitra Greca, la quale in vece del cerchio di Armellino l'ha di gioje. In luogo della Pianeta usa il Sacco Greco, ma più ampio; Questo nelli lati è aperto, ma unito di tanto, in tanto da sonagli di oro tondi. Dal petto gli pendono due Croci, e tiene il pallio, il quale pende nella parte sinistra, come mostra l'imagine 89., e per fine è da notarsi, che nella parte anteriore del sacco usato dal Patriarca, è una fascia ornata di ricamo, e anche di gioje, sicome suol'essere nelle Pianete usate dalla Chiasa Latina, e per tale ornamento si distingue il Sacco adoperato dal Patriarca, dal Sacco usato dal Metropolita.

CAPO LXXX.

Si espongono le Vesti, con le quali alcuni Gentili celebravano li loro Sagrifizii.

NOn vi è stata Nazione, benchè barbara, e rozza, la quale non habbia ideata qualche Divinità, e non habbia prestato qualche culto alla medesima, con offerire Sacrificicii diversi, con li quali si persuadesse di renderla benevola, e potere da essa ottenere quanto desiderava. Erano li Ministri deputati a tali azzioni in somma venerazione, nè da tale classe si escludevano le donne, e da tutti si esercitavano Riti di superstiziosa religione, la consideratione delli quali darebbe materia, per empire molti volumi. Lasciandone ad altri la relazione; si darà una occhiata ad alcuni impiegati nelle funzioni stimate sacre, benchè diaboliche, considerandone l'abito, e l'esterna apparenza, con la quale mostrano il culto, che professano, e ciò, a fine, che maggiormente apparisca la Maestà, e il Decoro della vera Religione Christiana, da cui come dal Sole le tenebre, sono stati dileguati gli errori della infedeltà.

Furono dunque soliti li Gentili, quando dovevano offerire li loro sagrifitii usare vesti particolari, e proprie per tali azzioni, e in quelle si può considerare il colore, la forma, e il modo di vestirsene. Considerandosi il colore, fu questo per l'ordinario usato bianco, come si raccoglie da Tibullo lib. 2. eleg. 1.

Casta placent superis, pura cum veste venite,
Et manibus puris sumite fontis aquam.

e leggiamo appresso Apulejo lib. 11. Metam. che celebrandosi la Festa d'Iside, vi concorreva ogni sorte di persone, e tutti erano *lineæ vestis candore luminosi*, poiche come nota il Vossio de Idolol. lib. 9. cap. 12., non usavano veste di lana, ma di lino, che perciò Ovidio lib. 1. Metam. chiamò li Sacerdoti della Dea Iside *Turbam linigeram*. E la ragione, per cui si usava il lino dalli Sacerdoti, fu resa da Apule- Apol. 1. dicendo *purissimum est rebus divinis velamentum, quippe lana segnissimi corporis excrementum pecori detracta jam inde Orphei, & Pithagoræ scitis prophanus vestitus est*, e appreso Erodoto lib. 2. si legge *mundissima lini sepes non modo indutui, & amictui Sanctis Ægyptiorum*

rum Sacerdotibus, sed opertui quoque inde rebus sacris usurpatus. E per la medesima ragione stimò S. Girolamo in cap. 8. Exodi, che fosse ordinata di lino la Veste Sacerdotale, e S. Agostino nel sermone 217. de tempore scrisse con ragione, che *Lanea carnale aliquid*, *linum verò spirituale significat*. *Lana etiam de commixtione animalium nascitur*, *linum verò sine carnis voluptate de terra procreatur*, *ideo castitatis imaginem perferre videtur*. Con simile consideratione li Sacerdoti di Ercole come scrisse Silio Italico lib. 3.

Nec discolor ulli
Ante aras cultus, *velantur corpora lino*,
Et pelusiaco præfulget stamine vertex.

Al contrario quando sacrificavano alli Dei infernali, usavano Vesti di colore nero, come scrisse Apollonio 3. Argon.

Tunc mediam noctem æquatam observans
Magni fluentis lotus fluvii
Solus ab aliis in vestimentis atris
Foveam effode orbicularem.

Il capo poi nel tempo di sacrificare per lo più era coperto, eccettuati li sacrifitii offerti a Saturno, e ad Ercole; à Saturno perchè stimato Dio della verità, questa apparisce nuda; ad Ercole, perchè essendo questo con il capo coperto, non si stimava conveniente rendersi a lui simile. La ragione per cui si doveva tenere il capo coperto fu resa da Eleno nel 3. delle Eneide.

Purpureo velare comas adopertus amictu
Ne qua inter sanctos ignes in honore Deorum
Hostilis facies occurrat, *& omnia turbet*.

Mentre tenevano il capo coperto, erano sparsi, e sciolti li capelli, come si legge nel 4. dell' Enead. *Crines effusa Sacerdos*, e Lucano lib. 6. *vultusque aperitur crine soluto*, benchè in alcuni sacrifitii era atto di Religione l'offerirli con il capo tosato, come si cava da ciò, che scrisse il Vossio de Idolol. cap. 2. lib. 9. delli Sacerdoti della Dea Iside, onde Martiale lib. 12. epig. 29.

Linigeri fugiunt calvi sistrataque turba.

E tale costume asseriscono alcuni procedesse dal fatto della Regina di Egitto Iside, la quale havendo saputo la morte di Osiri suo marito, in segno del dolore si tagliò li capelli, onde gli Egiziani detti Copti dalla Città di tal nome, sagrificarono con il capo raso.
Se poi si considerano li piedi delle persone, dalle quali si offerivano li sa-

sacrifitii. Riferisce Tertulliano de Iejun. cap. 16. che stimando potersi placare li Dei sacrificando con li piedi nudi, con tale rito offerivano le vittime, quando vedevano una straordinaria siccità nelle stagioni, e tali sacrifitii si denominavano *Nudipedalia*. Sicome le Vergini Vestali, alle quali era la cura del Tempio, andavano scalze. A questo Rito inerendo gli Eretici della Chiesa antica usavano di andare scalzi, e stimavano essere atto di ossequio verso Dio, mentre a Moisè, e ad Isaia fu ciò commandato. E perche li Gentili stimavano indecenza il sacrificare calzati con scarpe di pelle animalesca, obedivano all'antico detto di Pittagora *sine calceis sacrificato, & adorato*.

Circa la forma delle vesti Sacerdotali usate dalli Gentili, habbiamo da Servio in Eneid. 5. che si usavano totalmente sciolte.

Ipse ego velatus filo tunicisque solutis
Vota novem Veneri nocte silente dedi.

E Festo riferì (in Armata) che le Vergini Vestali mentre sacrificavano piegavano l'estremità della Toga sopra le spalle. Li Sacerdoti però detti Lupercali operavano senza le vesti, come riferisce Ovidio 2. Fast. *Ipse Deus nudus, nudos jubet ire ministros*, e solamente tal volta si cingevano di pelli di capra, per imitare il Dio da loro imaginato, che con tale abito era espresso.

Tal volta però fu usata veste pretiosa come la riferì Apulejo nel lib. 11. Metam. mentre doveva sacrificare alla Dea Iside. Eccone il racconto. „ Mane factum est, & perfectis solemnibus processi duo„ decim sacratus stolis habitu quidem Religioso satis, sed effari de eo „ nullo vinculo prohibeor. Quippe quod tunc temporis videre præ„ sentes plurimi. Namque in ipsis ædis sacræ meditullio ante Deæ si„ mulacrum constitutum tribunal ligneum jussus superstiti, byssina „ quidem, sed floride depicta veste conspicuus, & humeris depen„ debat pone tergum talorum tenus pretiosa clamyda quaqua tamen „ viseres colore vario circumnotatis insignibat animalibus. Hinc „ dracones indici, inde gryphi hyperborei quos in speciem pinnatæ „ alitis generat mundus alter, hanc olympiacam stolam sacrati nun„ cupant. Ac manu dextra gerebam adultam facem, & caput de„ cora corona cinxerat, palmæ candidæ foliis in modum radiorum „ prosistentibus.

E parlando delli sacrifitii fatti in onore di Venere Giulio Firmico nel capo 4. riferisce, che li Sacerdoti per maggiormente piacere a tale Dea da loro imaginata, non sanno (dice egli) meglio operare, *nisi esse-*

effeminent vultum, cutem poliant, & virilem sexum ornatu mulievri dedecorent, e poco dopo agiunse. *Quod hoc monstrum est, quodue prodigium. negant se viros esse, & non sunt, mulieres se volunt credi, sed aliud qualiscunque qualitas corporis confitentur*. Del sacrificio fatto ad honore della Luna riferisce Macrobio lib. 3. cap. 8. che si operava dalli Sacerdoti vestiti con abito di donna. Li popoli dell'Isola Lango, e li Sacerdoti di Ercole gli facevano le offerte in abito feminile.

C A P O LXXXI.

Si riferiscono alcuni abiti, li quali ancora hoggidì si usano appresso diverse Nazioni nelli loro Sacrifitii.

Essendo stati aboliti dalla legge Evangelica li Riti profani, e barbari, con li quali gli antichi Idolatri offerivano sacrifitii alle loro credute Deità, non perciò è cessata affatto la superstizione in molti, li quali persuasi con le false dottrine degli Eretici, e scismatici, ritengono con li Dogmi perversi, e le usanze riprovate dalla Chiesa Romana, e benchè offeriscano al Dio vero il sacrifizio dell'Agnello Divino; nulladimeno l'accompagnano con Riti superstiziosi, e restano profanati gli altri, sopra li quali l'offeriscono. Già si sono descritti li Popoli della Chiesa Orientale, li quali benche usino abiti, e cerimonie diverse nel sacrificare, non però sono divisi dalla Chiesa Romana, mentre da questa restano approvate le loro usanze. Sono però tra essi alcuni, li quali ancora perseverano nello scisma, e secondo il loro arbitrio operano con detestabili superstizioni le funzioni Ecclesiastiche.

Tali sono nell'Egitto li Sacerdoti comunemente chiamati Costi, dalla citta di tale nome, e prima di esporli conviene sapere ciò, che brevemente, e con pari chiarezza espose Fausto Mairone di natione Maronita nel suo trattato de Christianis Orientalibus, dicendo essere quattro le Nationi Orientali Christiane, la prima comprende li *Nestoriani*, la seconda li *Monofisiti*, li *Melchiti* la terza, e la quarta li *Maroniti*. Questa (dice egli) fu sempre unita alla Chiesa Romana, le tre prime sono macchiate di Eresia. Li Nestoriani hebbero l'origi-

ne

ne da Nestorio Vescovo di Constantinopoli circa l'anno 430. in tempo di Papa Celestino, si dicono anche Caldei, perche vivono nella Caldea, e usano la lingua di quel Paese. L'eresia di questi è riferita da David Arcivescovo nell'opera Siriaca delle Constituzioni della Chiesa con le seguenti parole, *Secta Nestoriana, quæ est Christianorum Orientalium profitetur in unione remansisse duas substantias secundum earum naturas, & duas personas secundum statum sive conditionem, & asserit Christum habere duas substantias, duas personas, & duas voluntates, & esse Deum perfectum in sua substantia, & persona, & voluntate, & hominem perfectum in sua substantia, & persona, & voluntate*, e a questi errori altri ne aggiungono condannati dal Concilio Effesino. L'Eresia Nestoriana poi si sparse nella Mesopotamia, e sino agli ultimi confini dell'Asia, e Imperio del Prete Giovanni, onde il P. Vincenzo di S. Maria Carmelitano nell'Itinerario dell'Indie Orientali lib. 1. cap. 24. dice che verso Settentrione nella Mesopotamia sono più di trecentomilaNestoriani. Questi si servano di tre Liturgie, cioè degli Apostoli, di Teodoro Mopiscusteno, e di Nestorio.

La seconda Setta delli Monofisiti comprende li Jacobiti, li Copti, gli Armeni, e gli Etiopi, le quali Nazioni benchè differiscano in alcuni riti, convengono nell'errore di credere, che in Christo tutto sia semplice, e non doppio, come credono li Nestoriani, onde non riconoscono due Nature in Christo, nè due operationi &c. Di tale errore fu autore Eutichete Archimandrita circa l'anno 429. difeso da Dioscoro Vescovo di Alessandria, benchè variasse in alcuni punti, come dimostra il Maironi citato a carte 26.

Li sopradetti, benchè convengano negli errori, abitano in diversi Paesi, e differiscono nella lingua, e nelle cerimonie. Li Jacobiti così detti da un huomo chiamato Giacomo vile, e abietto, detto per sopranome *Baradeo*, cioè *Straccione*, sono nella Mesopotamia, e in parte della Siria circa l'Eufrate; nelle cose sacre usano la lingua Siriaca. Gli Armeni sono nella Armenia maggiore, e minore, e nelle funzioni sacre usano la lingua Armena. Gli Etiopi overo Abissini, sono nella Etiopia, e usano la lingua propria, che dicono essere Caldea.

Li Copti sono in Copto Città di Egitto, come riferisce il Kircher nel capo primo del suo Prodromo, nelle cose sacre usano la lingua Egiziana, nel commercio usano l'Araba come quasi tutti gl'Orientali. Sicome nelle cose sacre li Nestoriani li Jacobiti, e alcuni Melchiti usa-

usano la Siriaca. Gli errori delli Copti si possono vedere appresso il sopracitato Autore a carte 34.

Li Caldei hanno più di quaranta Liturgie, tre degli Apostoli cioè di S. Pietro, e di S. Giacomo, e di S. Giovanni, e due dette di tutti gli Apostoli, le altre di varii Santi Padri; onde celebrano confusamente secondo il loro beneplacito, nè hanno regola constante nelle loro funzioni Ecclesiastiche. Nelle Chiese degli Orientali per lo più è un solo Altare, secondo la consuetudine antica, e per lo più è fabricato in modo, che guarda l'Oriente, ed è circondato in modo, che solamente li Ministri sacri vi si possono accostare; se bene dopo che Alessandria in Eggitto fu presa dagli Arabi, al presente appena rimane vestigio delle sagre antichità. Celebrano nell'Egitto li Sacerdoti della setta Copta, e usano le vesti quasi in tutto simili a quelle della Chiesa Greca; come riferisce Eusebio Ranaudotio in collectione Liturgiarum Orientalium, mentre spiegando la Liturgia Coptica attribuita a S. Basilio, dice essere prescritte le vesti nel §. 24. delle Constituzioni delli Patriarchi di Alessandria, ove si dice. *Nullus eClero ad oblationes inserendas aut ad ministerium altaris accedat cum illis vestibus quibus amictus in publicum prodire solet, sed induat vestes Liturgiæ proprias, & ad hoc officium singulariter destinatas*, e in dir ciò cita un canone creduto di S. Basilio pag. 177. in cui si dice *Vestes quibus utendum est ad sacra facienda albi coloris esse oportet, non alterius & quæ Sacerdotibus conveniant. Christus enim cum transfiguratus est vestimenta habuit lucis instar candida.*

Furono poi descritte le dette vesti più chiaramente da Gabriele Patriarca nel suo Rituale. *Sunt autem vestes sericea Epomis*, cioè *Amiculum e Serico candido, Stola, Cingulum, Manicæ, & Pallium seù Cappa e Serico candido*. Più diffusamente le spiegò l'Abuseborh nel Trattato de Scientia Ecclesiastica al capo 61. dicendo *Vestis longa sive tunica. 2. Epomis sive amiculum instar Araonis Sacerdotis, quem Deus in tabernaculo legali superhumerali amictum esse jussit. 3. Zona qua Sacerdos medius præcingitur. 4. & 5. manicæ quibus Sacerdotis manus ad suscipienda sacra misteria muniuntur. 6. Stola, quam ex collo suo Sacerdos appendit. 7. Gamisia sive alba, qua si fuerit Episcopus limbo ad summum prætioso prætexetur, secus eo carebit, induat autem vestes Sacerdos antequam ad Altare accedat.*

La prima veste dunqua è una tonaca stretta, che conviene alli Sacerdoti, Vescovi, Diaconi, e Suddiaconi, e deve essere bianca, che

che in lingua Arabica si chiama *Jabat*. La seconda detta *Filsan* significa lo stesso, che Rationale, ed è un'ornamento posto sopra le spalle, equivalente al Sopraumerale, o Rationale, ed è veste talare senza maniche, che cuopre tutto il corpo, e corrisponde alla Casula delli Latini antica, e appresso gli Arabi, e lo stesso, che camisia.

In terzo luogo, è la *Zona*, che appresso gli Ecclesiastici ha diverse significazioni, e mistiche allusioni, ma tra li Christiani Orientali, ha una particolare significazione dal tempo, in cui passarono sotto l'Imperio del Turco. Imperochè alcuni Prencipi Turchi fecero molte leggi principalmente nell'Egitto, tra le quali una fu, che li Christiani fossero distinti dalli Turchi per il colore della veste, che prescrissero nera, e che fosse cinta, e perchè tale distintione era ignominosa alli Christiani, si procurava di non portarla. Non fu però abborrita questa distintione dalli Vescovi, mentreche per tal segno con minor pericolo di frodi tra li Christiani, e Maomettani; onde molti dissero in commendatione della cintura, tanto più, che nell' Evangelio si prescrive, *sint lumbi vestri præcincti*, che perciò li Christiani Egiziani si denominavano diversi dagli altri per ragione della cintura. E Severo Vescovo nel Trattato de Agno Paschali dice, *Sacerdotes fidales calceos in pedibus habent, dum consecrant Corpus Christi, signum externum rei internæ, sicut etiam quòd Zonis præcinguntur, signum est præcinctionis interioris*. Nelle quali parole si ha la differenza delli Sacerdoti Cattolici, e delli Scismatici, li quali sacrificano con li piedi scalzi.

Nel sesto luogo si nomina la Stola, che si porta pendente dal Collo. Nell'ultimo luogo si usa da Copti, e dagli Arabi una veste, che corrisponde alla voce Alba, e si deve intendere essere della forma della Casula antica, che circonda tutta la persona, come usano li Greci tanto Cattolici, quanto Scismatici. Questa suole essere di seta, e bianca di colore, ma li Sacerdoti Monaci per modestia l'usano di Lino, come era usata da S. Macario conforme la tradizione da essi asserita.

Acciòche meglio si comprenda quanto si è detto, si osservi la imagine 90. qui esposta di un Sacerdote Copto Scismatico in atto di celebrare, tiene questo il piede affatto nudo, poichè si persuade secondo il rito antico delli Sacerdoti Mosaici, essere segno di maggiore riverenza a Dio, e di umiltà, che perciò tutti quelli, che

nelle

nelle Chieſe delli Copti aſſiſtono alla Meſſa, vi ſtanno con li piedi ſcalzi, e ſtimano anche atto di ſomma irriverenza lo ſputare ſopra il pavimento della Chieſa.

Oltre li piedi ſcalzi celebra il Sacerdote Copto con il capo coperto da un berrettone, il quale più volte ſi cinge da una faſcia di lino, che poi annodata dietro il capo pende ſopra le ſpalle, come ſi vede eſpreſſo nell'altra figura novantuno qui poſta. Porta anche il Pallio conforme al Rito Greco, non perche ſia uſato dalli ſemplici Sacerdoti, ma ben sì per indicare l'uſo delli Veſcovi, che lo portano nelle Meſſe ſolenni, e quando fan no le Ordinazioni, o conſecrazioni delle Chieſe. Tal volta però accade, (e ciò ho ſaputo da chi girando l'Egitto vi ſi è trovato preſente) che ſi celebra da qualch'uno tra li Copti, ſenza alcun'abito ſacro, ma ſolamente con l'abito ordinariamente uſato, e con li piedi ſcalzi, non perchè ciò ſia in arbitrio del celebrante, ma bensì per la povertà della Chieſa priva di ogni ſagro arredo, e tale fu veduto da D. Giuſeppe Aſſaman Maronita nel ſuo viaggio intrapreſo per ordine di N. S. Papa Clemente XI. nel 1717. nel Deſerto di S. Macario nella Nitria, e appariva come l'imagine qui eſpoſta lo rappreſenta al numero 92.

Paſſando dalli Sacrifizii delli Copti, a quelli degli Armeni Sciſmatici, non è da laſciarſi ciò, che racconta D. Franceſco Alvarez nel volume primo delli viaggi di Etiopia a carte 347. ove dice. Nella Città di S. Tomaſo nel Meliapor ſono Sacerdoti Armeni, li quali parlano Arabico, e uſano la Sagra Scrittura Caldea, dicono l'Offizio come gli Europei veſtiti con Camiſce bianco, e faſcie attorno il capo, con barba lunga, dicono Meſſa ſempre accompagnati da due altri aſſiſtenti nelli lati, conſagrano pane ſalato, e uſano vino delle uve paſſe, e meſcolato con acqua. Si veda la figura di uno di eſſi ſegnata col numero 93., e ſi deduca argomento di compatirli mentre ſenza alcun decoro hanno ardire di celebrare la S. Meſſa pieni di errori, per li quali ſono eſcluſi dalla S. Chieſa Romana.

Di eſſi parlando Iſaac nella ſeconda invettiva contro loro riferita dal Solerio de Pileo pag. 35. diſſe, *Eorum Epiſcopi, ac Præpoſiti non dum ſacris operando caput tectum habente, ſed & inter celebrandum duplex capitis operimentū aſſumunt; ſicque duplici pileo rem ſacram peragunt.*

Delli medeſimi racconta Gio: Battiſta Tavernier Barone di Aubonn nel libro 4. delli ſuoi viaggi cap. 12. che quando canta Meſſa Solenne l'Arciveſcovo, accendono in tempo, che ſi dice l'Evangelio

gran numero di cerei grossi, e finito l'Evangelio escono molti Novizii con bastoni in mano longhi cinque piedi, con piastrelle di ottone nella punta, e campanelli, con li quali sonano, altri tengono in mano piastrelle senza bastoni con campanelli intorno, che battono assieme, e intanto gli Ecclesiastici insieme con li secolari cantano.

L'Arcivescovo ha due Vescovi Assistenti, a suo tempo egli apre una finestra situata nel coro nella parte dell'Evangelio, e ne cava il Calice pieno di vino, e con quella musica gira attorno all'Altare, e poi preso il Calice con il Pane sopra, si volta al Popolo, e dice *Questo è il Signore, che ha dato il suo Corpo, e Sangue per voi*, e rivoltatosi all'Altare mangia il pane immerso nel vino. Ciò fatto si volta al Popolo col Pane, e Calice, e quelli che si vogliono comunicare si accostano ad uno, ad uno avanti il coro, ove non è lecito alli secolari il salire. Ad essi l'Arcivescovo da il pane attuffato nel vino, che è nel Calice. Il Pane che questi usano, è azimo tondo, e schiacciato della grossezza di una piastra. Non pongono acqua nel vino, perchè dicono usarsi ciò nel battesimo, e che il Salvatore quando instituì la Cena bevè il vino puro, il qualle errore non ha qui luogo per essere rifiutato.

Nella Quaresima non si comunicano, perchè dicono la Messa solamente la Domenica a mezzo giorno, e il Sacerdote non è veduto, perchè coperto da una cortina.

Nel Sabbato Santo si dice la Messa cinque, o sei ore dopo mezzo giorno, e dopo la comunione è lecito a tutti il mangiare ogni cibo eccetto la carne.

Nel giorno di Pasqua nel fare del giorno si celebra la Messa, dopo la quale ogn'uno può mangiare carne, purchè gli animali siano morti in quel giorno.

Il medesimo Tavernier riferisce il modo, con cui si conferisce l'ordine di Sacerdote, per potere Sacrificare, dicendo che il padre conduce il figliuolo ad un Sacerdote, il quale gli pone la Pianeta sopra le spalle, e di questa cerimonia si fa sette volte nello spazio di alcuni anni, finche il soggetto habbia l'età, per essere ordinato. Dopo la quarta volta si può prendere moglie, e detta cerimonia la settima volta si fa da un Vescovo, overo Arcivescovo, e se sia compita l'età di 18. anni può dire Messa, e per un'anno deve servire la Chiesa. Li Monaci qualunque volta che vogliono celebrare, rimangono per cinque giorni in Chiesa senza giacere, e senza toccare alcuna cosa con

le

le mani, ma adoperano il cucchiaro per mangiare, e per cinque giorni non mangiano carne, o pesce, ma solamente uva senza oglio, o butiro, ma riso cotto con sale, e acqua. Molti errori racconta di tale Setta, ma a noi basti havere osservati li Sacerdoti, li quali usano le vesti nella celebratione del Sagramento Eucharistico.

C A P. O LXXXII.

Si riferiscono altri Sacerdoti non Christiani, e li Riti dalli medesimi usati nelli loro Sacrifizii.

Ogni Nazione benche incolta, e barbara ha sempre stimato esservi qualche Deità a cui l'huomo dovesse ricorrere nelli suoi bisogni, e perciò ha procurato rendersela benevola con offerirle sacrifitii di Vittime, d'incensi, e altre cose, che si persuasero poterle essere grate, e da ciascuna si è sempre praticato qualche rito particolare. Lasciando da parte li molti, che si potrebbero considerare praticati dagli Antichi Romani, Greci, e altri, curioso è il modo con il quale nella Persia li Sacerdoti chiamati col nome di *Magi* celebrarono li loro sagrifitii, riferito da Tomaso Hyde professore della lingua Ebrea, nell'Università di Oxonio nel libro publicato nel 1700. di cui è il titolo. *Historia Religionis veterum Persarum eorumque Magorum*, nel capo 2. dice questo Autore, che gli Antichi Persiani adoravano Iddio come Creatore di tutto, in secondo luogo portavano grande ossequio alle creature più belle, tra le quali riconoscevano il Sole nel Cielo, e il Fuoco in terra, al quale portavano varii ossequii, con riti, e oblationi particolari, e riferisce nel capo 30., che li Sacerdoti deputati a tali sacrifitii non si servivano nè di ferri acuti, nè di soffietti, da quali impetuosamente si accende il fuoco, ma l'accendevano con agitare leggiermente l'aria, e con infondere oglio sopra la materia combustibile. Molto meno era lecito accenderlo soffiando con l'alito della bocca, che si stimava impuro.

Le vesti sacre da loro usate erano di colore quasi rosso, con berrettone alto in testa, tessuto di peli di Camelo, e tenevano in mano

alcune piccole verghe di legno particolare, nudrivano la barba, e li capelli del capo, e nel tempo di sacrificare coprivano la bocca con le falde, che pendevano del berrettone per impedire, che il fiato non uscisse verso del fuoco. Si cingeva la veste quasi talare con doppio cingolo di lana, o peli di Camelo ritorti, il quale era doppio, e ciascuno haveva due nodi misteriosi, dalli quali erano significate quattro cose, e di queste il Sacerdote non doveva mai scordarsi. Per legge stabilita se il cingolo si perdeva, non poteva il Sacerdote mangiare, o bevere, nè partirsi dal suo luogo finranto, che non ne havesse ricevuto un' altro dal Sacerdote deputato, a venderne altri simili.

Tenevano li piedi calzati, perchè appresso essi era cosa illecita toccare la terra col piede nudo, quando sacrificavano entrando il Sacerdote nel tempio, ove si conservava il fuoco, si soleva prostrare in terra toccandola con la fronte: Le cose, delle quali il Sacerdote non doveva mai scordarsi, significate nelli quattro nodi del cingolo duplicato, la prima era, che Iddio è un Santo superiore a tutti. Il secondo nodo dava ad intendere esservi una vera Religione, di cui non si doveva dubitare. Il terzo insegnava esservi stato un Legislatore mandato da Dio per instruire il Persiano nella vera legge. Il quarto significava, che chi crede tutto ciò, Iddio la fa buono. Di tale Sacerdote qui si espone la figura 94., la quale doverebbe havere la bocca coperta, o con l'appendice del Berrettone, o pure con una fascia, come apparisce nelle due Teste separatamente aggiunte.

Due altre figure 95., e 96. quì si espongono, e sono imagini di Sacerdoti Barbari, non dissimili alli Sacerdoti antichi del Dio Pane, li quali nudi *per Urbem discurrebant*, come si legge appresso il Pomei. La Relazione di tali Sacerdoti si ha dall'Istoria delle Missioni fatte dalli Padri Cappuccini nelli tre Regni dell'Etiopia inferiore Occidentale, cioè Congo, Matamba, e Angola. Sono dunque nel Congo Sacerdoti, ma Barbari detti *Ganga*, tra li quali è un Principale detto *Chitome*, o Chitombe, il quale è in gran credito appresso tutti. Tiene questo sempre acceso il fuoco, e lo dispensa a chi ne vuole con prendere qualchè regalo. Nel Ducato di Scindì un Chitombe, il quale dimora nelle montagne solitarie, porta nelli capelli intrecciati varie cose superstiziose, e perche è riconosciuto per Capo di tutti li Sacerdoti, chiunque gli parla sta prostrato in terra senza guardarlo. Quando esce dalla spelonca, alcuni gli precedono portando

un

un Idolo in una bara. Egli incensa l'Idoli con fumo di paglia abrugiata, facendo con il fiato giungere il fumo all'Idolo. Li Sagrifitii per lo più sono fatti con la morte, e sangue di Uomini barbaramente uccisi. Sono molti di essi riferiti dall'Istoria pubblicata dal P. Fortunato Alamandrini in Bologna nel 1687., e nella pagina 200. si troverà il Sacerdote da noi espresso, il quale Fanatico salta, mentre altri suonano varii istrumenti usati da quelli Barbari, e nella pag. 214. vi è l'altra figura, cioè di uno, che guarda il Cielo, e mostra di scacciare la pioggia. Volendo sagrificare comparisce in un strano portamento, porta in mano diverse penne, e foglie di Alberi, mormora fra denti, e poi urlando alza le braccia, e dibatte le mani in atto di scacciare da se alcuna cosa.

Da questi barbari, e vituperabili Riti si deve dedurre la grande differenza, che passa fra le Nazioni incolte, e separate dalla Chiesa Romana, e li Fedeli, li quali la compongono, mentre in questa tutte le sagre cerimonie, e tutti gli adobbi, li quali si operano, spirano maestà, e decoro, dove che appresso di quelli, si esercitano azzioni crudeli, e inportamento escrabile contrario alla modestia Cristiana, overo con abiti più tosto proprii di scene profane si fanno azzioni degne di riso, o per meglio dire di pianto, mentre sono esercitate da Gente affatto cieca, senza poter vedere il bel Lume della Verità, che nella Chiesa Romana risplende.

Ma se nell'Affrica usano nelli escrabili loro Sagrifitii crudeltà abominevole li Sacerdoti della Deità da essi imaginata, sono nell'Asia altri diversi, li quali, benchè non esercitano con crudeltà gli atti della loro falsa Religione, operano però con modi degni di essere insieme derisi, e compatiti. Tali sono quelli, li quali nel vasto Regno della Cina professano Religione, ma del tutto falsa, e superstiziosa. E nel Regno della Cina una Setta detta *Fechinio*, riferita nella sua Istoria dal P. Daniale Bartoli a carte 126., e ha Idoli figurati in strane forme, tra li quali due celebri *Amida*, e *Sciacca*. Si dicono tali Sacerdoti *Osciani*, e sono lo stesso, che *Bonzi*, non hanno azzione, che sia equivalente a Sagrifizio, ma recitano a somiglianza nostra Corone, si vestono con abito Sacerdotale per dispenzare, anzi vendere indulgenze, per le quali, predicano, che chi è destinato all'Inferno può redimersi, onde si distruge l'eternità delle pene. E nella carta 275. riferisce lo stesso Autore, essere in Nancian li Bonzi, li quali menano la loro vita in asprissime penitenze, e digiuni invariabili, ciban-

cibandosi solamente di erbe, e legumi eccone le figure di due di essi al n. 97., e 98. vestita con abito di colore nero; poichè si stima essere tale colore abito di penitenza, che si sforzano di persuadere a quelli, li quali vogliono riconciliarsi con Dio.

Non mancano nel Regno poco lontano dalla Cina, detto *Giappone* a guisa di Religiosi, e Sacerdoti Uomini, e Donne detti Bonzi, e Bonze, li quali procurano di superare nel culto della Religione li Cristiani, e ciò fanno con esercitare asprissime penitenze, e non avendo Sagrifitii, ne offerte di Vittime alli loro falsi Dei, rendono se stessi Vittime con volontarii patimenti sino anche a darne la vita. Vestiti tal volta con aspri cilizii di crini abitano in asprissimi Monti, e sassose Caverne, e in tempo rigidissimo d'inverno versano sopra il capo, e giù per tutto il corpo affatto spogliato chi cento, chi più catini di acqua gelata, e con le carni intirizite si studiano di non batter denti, ne tremare, come fossero statue immobili solamente vive nel cuore per la divozione dell'Idolo, in cui onore ciò fanno. Somigliante pazzia dimostrano pellegrinando lontano a piè scalzi sopra acutissime pietre invocando a migliaja di volte Amida, e Sciacca, e ogni volta batter la testa in terra, e più gode chi più degli altri ha la testa impiagata. Vi è anche chi con pazza Religione si apre il ventre con la Scimitarra per farne Sagrifitii alla Deità adorata, e intanto li Bonzi gridano al Popolo vederne le anime di essi salire al Cielo. Tutto ciò viene riferito dal P. Daniale Bartoli nell'Istoria del Giappone a carte 134., e 587.

Due imagini 99. e 100. quì si espongono di tali Sacerdoti Idolatri riferite, e disegnate nell'Istoria della grande Ambasciata inviata dalli Stati di Olanda alli Rè di Cina, e Giappone descritta da Giovanni Corpentier impressa in Leide l'Anno 1665.

CA-

CAPO LXXXIII.

Si riflette alla preziosità delle Vesti Sagre usate nella Chiesa.

ARdirono li Novatori d'insultare contro li Sagri Ministri degli Altari Cristiani, come fecero anche li Pelagiani, censurando lo splendore delle Vesti Sagre, come poco confacenti al Culto Divino, fomentando pensieri maligni non dissimili a quelli dell'empio Giuda, il quale nel vedere essere impiegato nella persona del Salvatore prezioso unguento dalla Madalena, la riprese con dire. *Ut quid perditio hæc? Potuit enim istud venundari multo, & dari pauperibus.* Si oppose alli primi S. Girolamo nel libro primo contro li Pelagiani, e notò, che se bene l'oro, e gli ornamenti preziosi nella Chiesa Cristiana sembrano non essere confacenti alla povertà dello stato primitivo di essa, nulladimeno molto le convengono, a fine di potersi in essi arguire la dignità della medesima. Contro il sentimento degl'imitatori di Giuda rispose il Molano con le parole dell'erudito Nicolò Sandero Inglese libro primo de Imag. adorat. capo 8., ove scrisse. *Templum Dei figura quædam est, & imago Cœlorum, unde quæ sunt in Templis Christianorum, debent iis respondere quæ sunt in Cœlis. Nam, & Paulus Sancta Sanctorum in Templo Salomonis cœlestis habitaculi figuram fuisse declaravit* Hæbr. 9. Or siccome (dice egli) nel Tempio di Salomone erano ornamenti preziosi; anzi nel sommo Sacerdote della Legge antica risplendeva la preziosità delle Vesti, dell'oro, e delle gemme, con le quali erano ornate, per il precetto dato da Dio a Mosè, così è conveniente che nel Tempio della nuova Legge, quando vi entra un Christiano, *se in Cœlum quoddam terrestre*, aggiunge il sopracitato Autore, *cogitet se ingredi, ubi apparet Gloria Domini, etiam in Sanctis suis*, li quali sono li Ministri delli Sagri Altari.

Con la medesima ragione si riprende la temerità di Giovacchino Vadiano, il quale nel Commento del terzo libro ardisce di riprendere quelli, li quali sogliono esprimere il Salvatore con ornamenti di oro, mentre egli, *nunquam auratus incessit*; siccome anche molte Sante Vergini si esprimono ornate di gioje, *quæ Regnum Mundi, & ejus ornatum contempserunt.*

Alla temeraria riflessione di Giuda si rispose dal medesimo erudito

dito Scrittore, che se la necessità richiede; ragionevole cosa è l'impiegare le ricchezze della Chiesa nel sovvenire li poveri; come fece S. Ambrogio, nello spezzare li preziosi vasi del Tempio per redimere li Schiavi, cosa pratticata anche da S. Agostino, come racconta Possidio Vescovo di Calamina nel cap. 24. Ma se tale necessità non richiede il privare le Chiese delle cose preziose in esse usate; empio è chi ne condanna l'uso delli Sagri Ministri, come empio fu Leone Quarto Imperatore di Oriente fiero persecutore contro chi adorava le Sagre Imagini, mentre che con sacrilego ardire tolse dalla Chiesa di S. Sofia di Constantinopoli una preziosa corona piena di gioje donata da Maurizio Principe, empiamente dicendo, non essere decente tale ornamento al Salvatore del Mondo, mentre questo vissuto povero in terra, aveva anche inculcata la povertà a' suoi Seguaci.

Ma quanto si siano ingannati tali, e simili maldicenti lo ponderò eruditamente il Pio Sacerdote Nicolò de Bralion nella sua Prefazione al Trattato del Pallio Pontificio. Riflettendo al motivo, e fine, per cui dalli Ministri della Chiesa Cristiana si usi la preziosità delle Vesti. Imperochè non sono queste usate per motivo di fasto di vanità, e superbia; ma bensì con motivo di Religione, e di ossequio dovuto al Rè della Gloria, e per indicare la sublimità del Sacerdozio Cristiano, già che dalle cose apparenti, e sensibili suole l'umano intelletto prendere argomento per conoscere la Dignità, e Prerogative di ciò, che non può in questa terra caliginosa chiaramente conoscere.

Vero ben è, come ponderò lo stesso Autore, che nella Chiesa Nascente, essendo li primi Fedeli, e gli Apostoli in stato povero non poterono fare apparire la maestà del Sacerdotio della nuova Legge, come già era stata venerata nelli sagri adobbi la maestà del Sacerdote Mosaico; ma crescendo poi, e dilatandosi per il Mondo la Fede Cattolica, furono contribuiti li Tesori alle Chiese dalli Principi, e Persone facoltose, onde potè crescere il culto, e la magnificenza degli Altari Cristiani, e delle Persone Ecclesiastiche; e si potè distinguere, e conoscere quanto più degna sia la Chiesa fondata dal Salvatore dalla Chiesa Mosaica, come si superano le ombre dalla luce, essendo stata quella figura da Dio ideata. *Uno verbo*, conclude egli, *quantum ipsum Sacerdotium Christi sanctius, & excellentius est Aaraonis Sacerdotio. Omnia enim ait S. Hyeronimus de indumentis sacris ad Fabiolam scribens in Christo perfectius consumata sunt*. E Juone

ne Carnotense de signific. Sac. Vest. soggiunge. *Ornamenta hæc non sunt Virtutes, sed Virtutis insignia, quibus nimirum homines, sed præcipue Ecclesiastici tanquam Scripturis utentes admonentur, quid debeant appetere, quid vitare, & ad quem sua facta dirigere.* Condannò Odone Abbate Cluniacense quelli, li quali nelle cose sagre ammirano la preziosità delli Vasi, e delle Vesti, e solamente si fermano nelle cose visibili, in vece d'inalzarsi alle sole cose sagre, e misteri da esse compresi. *Nonnulli*, dice egli. *Veritatis studio dediti auratis Vestibus, & vasis pretiosis Metalli ad hoc Sanctum Misterium celebrandum delectantur. Qui bene quidem facerent, si corda sua pariter in divinis oculis amarent.* Collat. 2. cap. 34., e con raggione, poichè dall' apparenza di queste cose preziose si può procedere alla considerazione delle significate. *Qui autem pulchritudini Vasorum, vel Vestium studet; ad solius Dei laudem id facit.* Ed in vero sono quasi infiniti li misteri, e le pie considerazioni avute da tutti quelli, che per divina inspirazione instituirono gli ornamenti Sacerdotali, e tutto ciò, che nelle Sagre Funzioni si adopera, ne questo è luogo da riferire ciò, che in molti volumi registrorono li Santi Padri, li Sommi Pontefici, e gli altri, fra li quali leggere si può Innocenzo III., l'Alcuino, il Durando, Albino Flacco, Amalario, Juone Carnotense, e cento altri, dalli quali si riferiscono. A noi basterà riflettere con Beda nel libro 3. de Tabernaculo cap.3., che siccome nella Legge antica tutto ciò, che serviva in uso del Tempio, e delli Sacerdoti era prezioso, così e molto più tutto si deve fare di oro, e di gemme, e di colori pretiosi, perche, *nihil vile, ac sordidum in Sacerdotis opere debet apparere; sed cuncta quæ agit, universa quæ loquitur, omnia quæ cogitat, & coram hominibus præclara, & in conspectu æterni arbitri oportet esse gloriosa.* E Juone Carnotense in un Sermone, disse, *de indumentis Sacerdotalibus, & Pontificalibus diligenter considerandum est quid in moribus Sacerdotum significet illa varietas Vestium, quid fulgor auri, quid nitor gemmarum, cum nihil ibi esse debeat ratione carens, sed forma sanctitatis, & omnium imago virtutum.*

Quindi è, che fino dal tempo della nascente Chiesa persuasi di tale verità li Sommi Pontefici per quanto fu loro permesso nelle angustie delle persecuzioni procurono lo Splendore Ecclesiastico. Riferisce il Ciacconio, che S. Clemente Papa vissuto nel centesimo primo Anno dopo fondata la Chiesa, *Pontificum ornamenta instituit*, non però spiega di qual sorte essi fossero. Essere state le Vesti Sagre lo dichia-

ra l'Oldoino nelle sue Note dicendo, che S. Clemente, *Pontifex renunciatus historicorum aliquorum testimonio lege sancivit, Sacrarum Vestium usum in Missæ Sacrificio. Episcopos pedo, Sacro Amictu, Sandalibus, & Chirothecis ornavit; Archiepiscopos item Pallio. Mandavit insuper Episcopalem Cathedram eminentiori loco in Ecclesiis semper stare*; Scorrendosi li Sagri Annali si troverà il costume pratticato sempre nella Chiesa nell'usare Vesti preziose. Così sappiamo, che Papa Benedetto II. nel secolo settimo riferito dal Ciacconio, *mutavit Vestes inauratas argenteas, olosericas opere polimito, & phrigiato*, le quali erano in uso profano, *& Viris Ecclesiasticas functiones exercentibus concessit, quod deinde Zaccarias*, nel secolo susseguente, *non solum probavit, sed auxit, nam cuique Urbis Ecclesiæ vectigal assignavit, unde tam Sacerdotes, & Levitæ, quàm Altaria, quibus Apostolorum Petri, & Pauli corpora concludebantur, ac eorum Sacerdotes, & Ministri ditarentur, quod Adrianus successor imitatus fuit*.

In un Codice antico scritto nel 600. in tempo di Clodoveo II. Rè di Francia, come riferisce il Vescovo Sausai nel libro 6. capo 10. della Panoplia Sacerdotale, si leggono doni dati alla Chiesa di S. Aniano preziosi. Aggiunge, che nel Monasterio di S. Dionisio in Parigi è il corpo di S. Pellegrino Vescovo, e Martire con là Casula di seta turchina, ornata di stelle di colore giallo, così anche il corpo di S. Agilberto Vescovo di Parigi, il quale visse avanti mille anni con la Casula di seta, e oro tessuta, e ornata con le fimbrie di oro. Nella Translazione di S. Norberto in Praga fu trovato il Cadavere vestito di Abito Episcopale con la Casula di seta, ornata di fiori di oro. Sarebbe un non mai finire se si volessero numerare li doni preziosi, e gli adobbi Ecclesiastici, con li quali li Principi hanno abbellite le Chiese, e fatto comparire su gli Altari li Ministri risplendenti con vaga pompa, dovuta al Monarca Divino, a cui servivano. Che perciò dottamente avvertì l'erudito Giuseppe Stefano Vescovo Vestano nel libro de Osculatione pedum, essersi avverata la Profezia d'Isaia capo 60., ove dice. *Suges lac gentium, & mamilla Regum lactaberis*, poichè li settanta Interpreti dicono, *divitias Regum comedes*, quasi predicendo, che la Chiesa sarebbe ornata con le Ricchezze delli Monarchi, e che li di lei Sacerdoti sarebbero ornati con Splendore Regio; onde Procopio nella Spiegazione di questo Testo asserì essersi a pieno ciò provato dall'Esperienza; mentre che le oblazioni delli Fedeli l'hanno arrichita. *Sunt*, dice egli, *qui ista, & quæ deinceps ad*

Gen-

Gentium munera, ad donaria, & stipendia, quibus huc usque eorum liberalitate fruuntur, qui rerum potiuntur, referri arbitrantur. E ciò pare, che Procopio lo prendesse da S. Cirillo, il quale disse, *alii existimant his verbis*, della sopradetta Profezia, *Sacerdotes cumulandos esse fructum oblutionibus, ac Regiis donariis, idque verum esse ostendit ipsa rerum experientia*. Onde è manifesto, che dal decoro, e magnificenza della Chiesa Cristiana volle Iddio, che si trasferissero li Regii Ornamenti, e apparisse ornata, come era conveniente alla Sposa da lui eletta.

CAPO LXXXIV.

Si riflette alli diversi colori delle Vesti usate nella Chiesa.

DA quanto si è detto pare, che si possa concludere non potersi certamente sapere in qual tempo cominciasse nella Chiesa Cristiana la diversità delle Vesti Sagre, li colori, e la preziosità delle medesime; ma bensì doversi credere, che nella celebrazione del Sagrifitio della Messa fossero Vesti diverse dalle comuni, e queste di colore bianco, mentre dalle antiche Liturgie non se ne fa alcuna menzione, ma solamente da varii Santi Padri si ha, che li Ministri dell'Altare dovendo celebrare, dovevano usare Abiti Sagri. Perciò S. Anacleto Papa, il quale visse nel tempo di Domiziano, e Trajano circa l'Anno 105. secondo Anastasio Bibliotecario, nella lettera prima de oppressione Episcoporum, dice. *In solemnioribus diebus Episcopus, aut septem, aut quinque, aut tres Diaconos, qui ejus oculi dicuntur, & Subdiaconos, & reliquos Ministros secum habet qui sacris induti vestimentis &c.* E S. Stefano Papa, che visse nel 250. Epistol. prima ad Hilar., dice. *Vestimenta verò Ecclesiastica quibus Domino ministratur, cultusque Divinus omni cum honorificentia, & sacrata esse debent, & honestate a Sacerdotibus reliquisque Ecclesiæ Ministris celebratur, & sacrata esse debent, quibus aliis usibus cum Deo ejusque servitio consecratur, & dedicata sunt, nemo debet frui, quàm Ecclesiasticis, & Deo dignis officiis, quæ nec ab aliis debent contigi, aut ferri nisi a sacratis hominibus*. Di questa Constituzione fece menzione S. Damaso libro Pontif. capo 24. Beda, Alcuino, e altri, donde si cava bensì l'esisten-

stenza degli Abiti Sagri, e particolari, destinati per li Sagrifizii, ma non si sà quando cominciassero ad essere diversi nelli colori, oggi usati nella Gerarchia Ecclesiastica.

Viene questa diversità rimproverata da Michele Cerulario promotore dello Scisma di Fozio, come riferisce Monsignore Allatio a carte 1112. dell'opera, in cui tratta del perpetuo consenso, e unione della Chiesa Greca, e Latina, *Sacerdotes vestros versicolores ex purpura vestem portare, & sacra peragere, licet S. Sylvester Papa Sacrum Amictum ex lana conficere debere decernat*. Ma se si legge quanto fu registrato dalli Scrittori della Vita di S. Silvestro, tale Decreto non apparisce, e solamente si dice dal Bibliotecario, che S. Silvestro decretò, *ut Sacrificium Altaris non in serico, neque in panno tincto celebraretur, nisi tantùm in linteo ex terreno lino procreato, sicut Corpus Christi D. N. Jesu Christi in sindone linea munda sepultum est, sic Missa celebraretur*. Lo stesso Decreto con quasi simili parole viene riferito dal Platina, e dal Ciacconio, da cui però si raccoglie il vero senso di esso, poichè dicendo, *ne panno tincto utantur*, aggiunge, *in Corporalibus ut dicunt*, sicchè la proibizione della seta, della lana, e delli colori tutta si ristringe non alle Vesti delli Sacerdoti, ma alli adobbi dell'Altare sopra cui immediatamente si consacra, e si posa l'Ostia consacrata.

Che poi da S. Silvestro non siano stati proibiti li colori nelle Vesti Ecclesiastiche è manifesto, mentre nella Basilica di S. Giovanni in Laterano si conserva un Peviale in altri luoghi riferito, che per antica tradizione si stima usato da questo S. Pontefice, il quale è tutto ricamato con oro, e seta di diversi colori, dalli quali sono espresse molte Istorie delli Testamenti vecchio, e nuovo. Di più è certo ciò, che riferisce il P. Oldoino nella Vita del medesimo Santo cavata da un Codice della Librarìa Vaticana, ove sta registrato, come segue. *Sedente in Petri Cathedra Eugenio IV. Avenione Romam delata est Mitra qua utebatur Sylvester, cum inter vivos ageret, cujus pars Romæ servatur, Bartholomæo Gavanto teste, in Ecclesia S. Martini in Montibus, quæ acutam refert formam non altiorem palmo comunis manus, serico, & auro contexta coloris cærulei, cujus Imagines B. Virginis, & puerulì Jesu inter duos Angelos, diaconali vestes indutos*.

Se poi nel rimprovero delli Greci s'intenda non essere conveniente l'uso delli colori cangianti, e misti, ogni ragione vuole che siano esclusi nelle Funzioni Ecclesiastiche. L'Abbate Bartolomeo Piazza nel

za nel Capo ultimo della sua Iride Sagra saggiamente vertì, essere abuso condannato dall'antica, e non mai a bastanza lodata consuetudine fino dalli primitivi secoli della Chiesa, e stabilita da' varii Concilii Ecumenici, e Nazionali, l'introdurre, e l'usare nelle Funzioni Ecclesiastiche, e negli adobbi degli Altari apparati di colori cangianti, e varii, credendosi con questa economica industria di sodisfare insieme al Ceremoniale, perche in quelli si contengono tutti li colori, e al debito di dispensare il patrimonio della Chiesa, con togliere la multiplicità delle spese, senza avvertire opporsi questa novità alle Rubriche, che obligano a non alterare il fine primario, per cui sono state instituite.

Si riducono queste all'uso di soli quattro colori, come dice il dotto Vescovo Gulielmo Durando nel capo 18. del libro 3. del suo Rationale. *Quatuor sunt principales colores quibus secundum proprietates dierum Sacras Vestes Ecclesia distinguit. Albus, & Rubeus, Niger, & Viridis*, imperciochè dice il medesimo anche nella Legge antica leggiamo, che il Sacerdote usava quattro colori, li quali furono, *byssus purpura, hyacinthus, & coccus*, segue poi egli a dimostrare, come li colori dalla Chiesa usati corrispondono a quelli del Sacerdote antico. *Ad hos quatuor colores cæteri referuntur scilicet ad rubrum color coccineus, ad nigrum violaceus, quì aliter coccus vacatur, ad album byssinus, ad viridem croceus*. E poi avverte, che nella Chiesa si usa anche il quinto colore, cioè il violaceo, e in luogo del colore nero. Circa le significazioni misteriose contenute da questi colori, diffusamente ne scrisse il sopracitato Autore particolarmente nel capo 19. del libro terzo, e molti altrl.

Proseguendosi da noi l'Istoria circa di essi, sarebbe cosa degna da sapersi il tempo, e l'Autore da cui furono stabiliti, ma per quanto abbia io procurato di rinvenirne la notizia, tutto è stato inutile, mentre che a chi cerca l'origine delle cose antiche, suole accadere, come a quelli, li quali vedendo la corrente di un gran fiume, pretende scoprirne l'origine per lo più nascosta dentro altissimi Monti impenetrabili ad ogni industria. A ciò si aggiunge essersi molte usanze introdotte a poco a poco, e stabilite poi con lunghezza di tempo dall'uso inalterabile, o per la tradizione non interrotta, overo con Decreti delli Legislatori indotti dalla lodevole consuetudine, e sarebbe temerario ardire se contro essa diversamente si operasse. Cercò di saperne l'origine delli Colori Ecclesiastici, l'erudito Bartolomeo

Piaz-

Piazza nel libro intitolato l'Iride Sacra capo 7. pag. 104., e dopo lungo, e accurato studio concluse non farsene alcuna menzione nell'antiche Liturgie, forsi perche, dice egli, in quei primitivi, e travagliati tempi della Chiesa convenne Sagrificare, & esercitare le cose della Cristiana Religione dalli Santi Martiri, e da quelli poveri Fedeli sempre fugiaschi, e ricercati alla morte, nelle Caverne sotterranee nel miglior modo, che loro permetteva la povertà, con le Vesti, e Adobbi Sagri, che loro venivano somministrati dalle Sante Matrone Romane, come furono le SS. Lucina, Prassede, Pudentiana, Ciriaca, e Domitilla, nondimeno prima di S. Silvestro non trovasi, che fosse stabilito l'uso della varietà delli colori, o perche usassero sempre gli abiti di colore bianco, o perche di tal'uso non sia rimasta a noi alcuza tradizione. Che nel terzo secolo fossero introdotti li colori nelle Vesti Sagre l'abbiamo nella Vita di Papa Eutichiano, il quale visse nell'Anno 275., poichè questo decretò, che niun Martire fosse seppellito senza dalmatica, overo colobio di colore rosso. Parlando di esso il Bibliotecario, dice che dopo aver egli con le sue mani seppelliti 342. Martiri, *constituit, ut quicunque Fidelium Martyrem sepeliret, sine dalmatica, aut colobio purpurato nulla ratione sepeliret*. E perche tale sorte di Veste con abuso indecente si adoperava anche dalle Persone Secolari, e dagli Ecclesiastici anche si usavano comunemente, il Pontefice Stefano Primo vissuto nell'Anno 260. per dare un'ordine condecente alle Persone Ecclesiastiche decretò, *ne Sacerdotes, & Levitæ Vestibus Sacris, alibi quàm in Ecclesia, & peragendis sacris uterentur, & Sæculares inhibuit, ne auderent Vestes Sacrorum Hominum usurpare*.

Si può ragionevolmente credere, che siccome in tempo di S.Silvestro per la liberalità del Pio Imperatore Constantino cominciò a risplendere la maestà della Dignità Pontificia, e con l'esercizio della Religione si rese alle Chiese il culto dovuto alla bontà infinita del Creatore, così poterono li Cristiani liberamente impiegare li loro tesori, perche risplendesse il decoro, e la maestà nelli Sagri Tempii, e fosse molto maggiore di quella, che nelle Case Reali si vedeva; onde cominciò a vedersi la diversità degli ornamenti nelli sagri adobbi, la preziosità delli Vasi usati nelli Sagri Ministeri. Costume poi, se bene non prescritto, tolerato sempre, e prudentemente mantenuto nella Chiesa Cristiana; onde si vedono li Sagri Paramenti, le Mitre, e li Peviali fregiati di ricchissimi ricami di oro, e di gioje, tutto impie-

gato

gato non per vana pompa, ma per culto professato al Creatore Divino, a cui tutto è dovuto; onde con ragione S. Girolamo contro li Pelagiani riprende la loro temerità, li quali ardirono censurare la preziosità delle Vesti Sacerdotali, come indecente alla povertà evangelica, e l'umiltà Cristiana, che perciò con molta ragione si usa nella Chiesa l'oro per ornamento sopra tutti li colori. Si usa anche l'oro nelle Funzioni Ecclesiastiche, dice il Piazza pag. 262. per essere l'oro Simbolo della Fede, e si paragona all'oro il fedele ben purgato. *Tanquam aurum in fornace probavit electos Dominus* Sap. 8. E siccome l'oro, e il metallo più prezioso degli altri, così per esso si dichiara essere Iddio, a cui si sagrifica, e che si rappresenta dal Pontefice, e Sacerdote, il supremo Signore, *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. E se finalmente Iddio commandò l'uso dell'oro negli ornamenti del supremo Sacerdote Mosaico, e del Tempio di Salomone si sa, che *nihil erat in Templo, quod non auro tegeretur*, molto più si deve nella nuova Legge adoperarsi, mentre tutto s'impiega in ossequio, e venerazione al Sommo Dio, il quale si adora su gli Altari Cristiani. E ciò circa li colori delle Vesti Sagre; poichè delle Civili usate dal Sommo Pontefice, e altre Persone della Gerarchia Ecclesiastica, si doverà parlarne nelli Capitoli seguenti.

CAPO LXXXV.

Di alcune Vesti Civili adoperate nella Gerarchia Ecclesiastica.

SE misteriosa fu l'instituzione delle Sagre Vesti prescritte con particolare disposizione della Providenza Divina, nella Gerarchia Ecclesiastica; sono senza dubbio, le altre le quali communemente si usano, degne di essere riconosciute, e degna cosa è il rintracciarne l'origine, e le ragioni, per le quali furono introdotte, e stabilite. Furono stabilite queste in modo, che a niuno conviene mutarle, siccome nella Chiesa Cristiana si vedono le diverse apparenze di abiti, e di colori prescritti a ciascun'Ordine Religioso, onde con bella, e misteriosa varietà si rapprrsenta divisa in varie schiere la Chiesa militante, e ne fu da noi esposto in quattro Volumi il Catalogo di esse; così anche in primo luogo apparisce il Supremo Capitano, e Legisla-

re,

re, cioè il Pontefice Romano con propria divisa di abito, a niun'altro conveniente, e dopo lui quelli, che formano la schiera più degna, e nobile, cioè il Senato Cardinalizio, a cui succedono gli altri divisi in varie Classi tutte comprese sotto il Nome di Prelati; e da tutti si aggiunge alla Gerarchia Ecclesiastica non minor pompa, che maestà; e da tutti si mantiene l'uso delle Vesti prescritte secondo le funzioni, nelle quali intervengono, nè possono a capriccio essere variate.

Per la conservazione delle Vesti, e Cerimonie usate nelle Sagre Funzioni fu dalli Sommi Pontefici Pio IV., e S. Pio V. ad instanza di S. Carlo Boromeo destinata una Sagra Congregazione di molti Cardinali detta *delli Sacri Riti*, la quale fu poi stabilita dal Pontefice Sisto V. con una Bolla, in cui sono memorabili le seguenti parole. *Jam verò, cum Sacri Ritus, & Cerimoniæ quibus Ecclesia a S. Spiritu edocta ex Apostolica traditione, & disciplina utitur, in Sacramentorum administratione &c. Magnam Christiani Populi eruditionem, veræque fidei protestationem contineant, rerum Sacrarum Majestatem commendent, fidelium mentes ad rerum altissimarum meditationem sustollant &c.*, & essendo la maggior parte delli Riti proceduta dalle Tradizioni Apostoliche, come scrisse Innocenzo III. stabilite poi, e accresciute in diversi Concilii, Provinciali, e Nazionali, da venerabili Sagri Dottori, e Prelati. Siccome anche gli abiti degli Ordini Religiosi furono prescritti, o da Divine Revelazioni, o dalla ingegnosa Penitenza di Santi Institutori, approvati poi, e stabiliti con Decreti Apostolici, e santificati con Benedizioni Ecclesiastiche; quindi è, che non senza disposizione Divina, e leggi delli supremi Legislatori tutte le Vesti, usate comunemente nella Gerarchia Ecclesiastica risplendono in tutti non per indizio di fasto, e vana apparenza, ma per contrasegno del grado venerabile, in cui sono collocati quei supremi Ministri assegnati al governo della Cristiana Repubblica, della quale sono Membri principali, e più degni degli altri inferiori.

Che se nel riconoscere, e rintracciare l'origine delle Sagre Vesti non fu poca fatica l'averne potuto risapere quel poco di sopra esposto, così parimenti è cosa malagevole il cercare in qual tempo, da chi, e per qual fine fossero elette quelle Vesti, con le quali giornalmente apparisce la maestà, e il decoro di quelli, li quali compongono le principali schiere della Gerarchia Ecclesiastica; o sia ciò per la trascuraggine delli Scrittori, dalli quali non furono registrati li Decreti

creti ragionevoli nell'elezzione di esse, o sia perche la qualità del tempo, che tutto consuma, le abbia consumate, onde non se ne possa riconoscere la prima forma, nulladimeno non sarà inutile, il rinvenirne quel poco che si potrà, come sempre utile, e dilettevole succede a chi si studia nel rintracciare le vene di qualche prezioso metallo, di cui, benchè non penetri alla prima origine, ne raccoglie qualche particella, dalla quale viene ricompensata la sua fatica.

Risplende dunque fra tutti, come supremo Signore, e Capo di tutta la Sagra Gerarchia il Sommo Pontefice Romano, onde siccome Iddio volle, che il Sole apparisse pieno di luce sua propria, e maggiore di tutti gli altri corpi luminosi, così fu conveniente, che fra tutti il Sommo Pontefice si distinguesse per l'abito, più di tutti gli altri maestoso, e da esso solamente usato.

CAPO LXXXVI.

Delle vesti usate giornalmente dal Sommo Pontefice.

Le Vesti, che il Sommo Pontefice suole comunemente usare nelle funzioni publiche, e non sacre, sono registrate in un trattato manuscritto di Monsignore Landucci Sagrista Pontificio, il quale nel capo 38. del tomo 1. notò le vesti, che si dovevano preparare per il nuovo Pontefice in tempo della Sedia Vacante, oltre le vesti anteriori quelle, che sono proprie della dignità Pontificia cioè 1. due para di scarpe rosse, uno di panno di lana, l'altro di velluto ambedue con la croce di sopra ricamata d'oro, 2. due vesti corte bianche una di pãno, l'altra di Tabi, le quali d' inverno devono essere foderate di pelli 3. Veste di Tabi longa bianca con coda, che si chiama *Falda*, la quale cinta nelli lombi, pende, e si strascina per terra 4. Cingolo di seta rossa, e fiocchi di oro 5. Rocchetto 6. Cappuccio 7. Berrettino di Velluto rosso 8. Cappuccio, e Berrettino di panno, altro di Damasco bianco per il tempo di Pasqua, e le estremità di tutte queste sono circondate di pelle bianca. Se è di estate il Cappuccio, e Berrettino

deve essere di raso rosso senza pelle. Tuttociò si fa di nuovo per il futuro Pontefice. Si fanno anche due Berrettini di Damasco bianco con le pelli, se è d'inverno, senza se è di estate, li quali si pongono sotto la Mitra. Tutto si pone in una cassa, che ha in custodia il Sacrista per aprirla quando si è eletto il Papa, tutto ciò fu registrato dal sopradetto Prelato.

Ma per procedere senza confusione basterà di notare le vesti, con le quali comuoemente apparisce ornato il Sommo Pontesice, e queste sono la Veste Talare, il Rocchetto, il Cappuccio, o sia mozzetta, il Berrettino rosso, o sia Camauro, la Stola, e le Scarpe ornate col segno della Croce d'oro. Cominciando dunque dalla Veste talare, che s'impone sopra le altre interiori. Fu sempre questa di colore candido, non però sempre della materia medesima, imperochè l'usa di lana dalla prima Domenica dell'Avvento fino al Vespero della Vigilia di Natale, siccome dalla prima Domenica di Settuagesima fino al Sabbato Santo, nelle Vigilie, e nelli Venerdì eccettuato però il tempo Pasquale, e quelli Venerdì nelli quali si fa l'Offitio di rito doppio, nelli quattro tempi di Settembre, nelle visite delle sette Chiese, nelli digiuni per il Giubileo, nell'Officio, e Messa de'Morti, nella visita della Chiesa di S. Gregorio nell' Ottava de'Morti, & altre funzioni prescritte dalli Rituali di S. Chiesa. Si eccettuano la Festa della Catedra Romana di S. Pietro, la Festa dell'Annunziazione della B. V. & il giorno anniversario della Creazione, e Coronazione del Papa, venendo dopo la Settuagesima, e nell'Avvento, nelli quali giorni si veste di seta, come negli altri dell'anno con la regola sudetta, e prescritta nel libro de Usu, & varietate Vestium.

Ne è senza mistero, che il Pontefice usi il color bianco nella veste; poiche come si legge in un'antico Diario Pontificio, il Pontefice
„ sicut novo nomine renovatur, quando viene eletto, quia novam
„ personam induit, novosque mores se suscipere profitetur, sic
„ etiam quia Cæleste, & Divinum assumit Officium in quo quidem
„ in humanis agens, extra tamen humana claustra, & quodammo-
„ do semper in Cælis conversaturus, albas Cælestium Personarum
„ vestes habeat, per quas cęlestis officii sui splendorem gentibus
„ patefaciat. Sic enim, & Christum legimus vestem inalbasse sicut
„ nivem, cum Dignitatem suam in monte voluit Apostolis declara-
„ re. Matt. 17.

Questa pia interpretatione, non dichiara donde proceda l'uso del

del color bianco nella veste Pontificia, che però studiandosi di riconoscerne l'origine il Vescovo Sausai nel capo 6. del libro quarto della Parte seconda della Panoplia Clericale stimò, che l'uso del colore bianco nella Veste del Sommo Pontefice habbia havuta l'origine dalla candida Colomba volata sopra il capo di S. Fabiano, come racconta Eusebio nel libro 6. hist. al cap. 29. ove dice, che il Popolo vedendo tal'accidente *simul summa cum alacritate, & animo uno dignum Episcopatu proclamasse, & incunctanter apprehensum in sedem Episcopalem collocasse*, onde aggiunge lo stesso dotto Scrittore, che succeduto ciò, nell'anno 236. nel susseguente anno 260. era stabilito il costume di coprire di bianco le sedie Episcopali, come racconta Pontio Diacono nella relazione di S. Cipriano Martire, riferito nella Panoplia Clericale a carte 580.

Ma tale indizio non è sì certo, che non possa dubitarsi circa l'introduzione di tal colore. Che fino dal tempo delli Santi Apostoli fosse in uso, l'abbiamo da Eusebio, & Egesippo nel capo 23. lib. 2. hist. mentre riferiscono, che S. Giacomo Vescovo di Gierusalemme, *non lanea veste sed sindone induebatur*, lo stesso si afferma da S. Epifanio all'Eresia 78., e da S. Girolamo de Eccl. script. e vogliono alcuni, che ciò usasse in memoria della veste bianca, con cui per scherno fu vestito il Redentore.

Che dalli Patriarchi di Gierusalemme dopo S. Giacomo si usavano vesti bianche, l'habbiamo da Cirillo Monaco testimonio di veduta nel racconto delli fatti di S. Eutimio Abbate, ove parla di Anastasio preveduto Vescovo da Eutimio come si legge nella vita di lui appresso il Surio alli 20. di Gennaro al capo 42. *cum autem* dice Cirillo *ipso jam advenisset*, cioè Anastasio con li compagni, *diviniore quadam contemplatione magnus correptus Eutimius colloquebatur, & disserebat cum Anastasio tanquam cum Patriarcha Hyerosolimorum. Atque qui aderant quidem omnes admirabantur, Chrisippus verò ipse quoque obstupefactus, & ad aurem se inclinans Eutimii, sed non est apud nos Patriarcha (inquit) o Venerande Pater, hic autem est Sacrorum Vasorum custos Anastasius, vides quis nam sit ejus vestitus; eæ autem erant splendidæ, & Sericeæ, quas (inquit) non est fas Hierosolymorum Patriarcham induere.*

Che se li Patriarchi di Gierusalemme si distinguevano dagli altri Ministri della Chiesa per l'abito bianco, che portavano; molto più conveniva, che il Supremo Capo della Chiesa usasse tale colore,

che perciò se si riguardano molte imagini di esso antiche di Mosaico, si vedono con la toga bianca, ed è cosa probabilissima, che riflettendo S. Pietro alla legge data da Dio a Moise, di vestire il Sommo Sacerdote con veste talare di bisso, e di lino, non volesse discostarsi da tale legge, e mantenesse nella nuova legge molti riti, non aboliti del tutto, ma conservati con uso migliore, e con intenzioni più religiose, come conveniva al nuovo Legislatore, che perciò Albino Flacco de div.offic. pag.63. parlando delle vesti mosaiche disse *quas ad instar illorum revelata Evangelii gratia suscepit Ecclesia; sunt tamen alia quæ apud illos non habebantur, ut Stola benedicta &c.*

Non è dunque cosa moderna, che il Sommo Sacerdote usi sempre la veste bianca, e questa molte volte fra l'anno sia di lana, e non di seta, acciòche si conosca dice Amalario Fortunato de Divin. Offic. ch'egli come Pastore universale, deve portare manto tessuto della lana del suo Ovile, onde così conservi l'amore verso le sue pecorelle, le quali mantengono nel dare a quello la lana l'amore verso il medesimo, nè tale colore conviene ad altri Ecclesiastici, li quali tutti sono nell'ovile di Christo soggetti al Sommo Pastore, che è il Romano Pontefice.

Questo uso antichissimo della veste bianca fu poi sempre conservato dalli Sommi Pontefici, come negli atti di molti si legge, e anche negli antichi Rituali, e lasciandone molti basti il riferire ciò, che si legge appresso il Ciacconio di Papa Vittore III. eletto nell'anno 1086.cioè, che nominato da quelli,alli quali allora spettasse eleggere il Papa, *uno consensu ad ædem S. Luciæ perduxerunt, & rite electum, ac Victoris III. nomine affectum, clamyde coccinea exornarunt, albam enim non potuerunt renitenti imponere*, dalle quali parole si ha segno manifesto, che il Pontefice in primo luogo doveva vestire la veste bianca, poi la clamide, veste della quale appresso si dirà.

Nel Ceremoniale Romano publicato per ordine di Papa Gregorio X. nel secolo decimoterzo parlandosi della elezione del Papa si suppone, che sia vestito di bianco, come si può considerare nel seguente decreto. *Prior Diaconorum ponit ei mantum, & dicit investio te de Papatu Romano, ut præsis Urbi, & Orbi, & tradit ei annulum*, e poco dopo dicendosi, che tornando alle sue camere *deponit pluviale, & Mitram, & assumit rebeum mantellum, & habere debet caligas de rubeo, & tunicas, & vestes de scarlato, & desuper pannos albam camisiam, & erit subcinctus cingulo de serico rubeo super camisiam &c.*

Nel

Nelle quali parole *vestes de scarlato*, si deve intendere la veste di lana bianca, poichè se bene comunemente la parola *scarlatto* si usa per significare, come avverte il du Gange, un panno tinto di colore purpureo, nulladimeno nota il Ferrari nella origine della lingua Italiana, può significare anche panno di lana fino di diverso colore, e cita il Villani, il quale nel libro settimo dice, *tutti li Giovani vestiti col Re di una partita di scarlato verde e bruno*. Con tale significatione si trova spesse volte espresso lo scarlatto nelli Registri di Avignone, scritti in tempo di Papa Giovanni XXII. dicendosi nel foglio 698. dell'anno 1326. *die 12. Octobris, & pro decem cannis, & sex palmis cum dimidio panni de scarlato albo empti pro D. N. &c.* e anche nel foglio 698. *die 20. Febr. Pro uno scarlato albo empto pro D. N.* la medesima distintione si ha nel rituale del Cardinale Cajetano capo decimo, ove parlandosi delle vesti usate dal Papa eletto, si dice *assumit infulam rubeam de scarlate*, e poco dopo, *& tunicas, & vestes de scarlato albo, & desuper pannos albam camisiam, & erit subcinctus cingulo de serico rubeo super camisiam*.

Oltre la toga talare consueta propria anche del Papa è una veste nominata Falda, la quale non sempre si usa ma solamente in alcune funzioni più solenni. Nelli Rituali tanto antichi quanto moderni non si trova nominata, forsi perche col nome Tunica, in cui si significa la veste talare, si può anche comprendere la Falda. Si cinge questa nelli lombi à guisa di veste donnesca, e secondo la qualità delle funzioni la materia di essa è varia, essendo alcune volte di seta, altre di lana, come anche è la tonaca consueta. Quando è di saja la di lei lunghezza, nella parte anteriore si stende per un palmo e mezzo, e molto più nella posteriore, essendo di due palmi più dell'altezza della persona.

Di seta si usa di due sorti la più breve usata nelli Concistori segreti, è più lunga di un palmo nella parte anteriore, e circa due nella posteriore. E molto più grande quella, che si usa quando il Papa è vestito Pontificalmente, essendo nella parte anteriore più di due palmi lunga, e nella posteriore circa cinque.

Nelli giorni feriali, nelli quali si comprendono le Domeniche dell'Avvento, e Quaresima, un Protonotario più antico con la cappa alza le fimbrie del Peviale stando alla sinistra del Pontefice fino che sia giunto all'Altare, e questo rito è stato osservato fino ad Alesandro VI. come nel suo Ceremoniale scrisse Paride de Grassis, ma

oggi-

oggidì li due Cardinali Assistenti le sollevano, e un'Ambasciatore sostiene la coda, o pure altra persona Secolare, ma se non vi è, supplisce il primo Protonotario.

Nell'offizio delli Morti, e nella Settimana Santa quando il Pontefice non usa Peviale, ma la Cappa, e parimente nella notte di Natale due Camerieri segreti Assistenti portano le fimbrie anteriori, e le posteriori li due più antichi Vescovi Assistenti dalla Sala de'Paramenti sino al Trono.

Quando il Papa và al Concistoro publico, e solenne, li due Protonotarii Apostolici, sollevano le fimbrie della Falda.

Quando và al Concistoro ordinario le sollevano due Camerieri Segreti.

Quando il Papa celebra solennemente in Cappella, due Auditori di Rota portano le fimbrie anteriori della Falda, e li due Camerieri Segreti le posteriori.

La ragione, per cui questa veste sia denominata Falda, non si adduce da alcuno. Se si legge il Du Gange alla parola Falda egli dice, che tale parola significa quel recinto, dentro il quale li Vescovi, e li Ministri della Chiesa celebrano gli Offizii Divini. Se il Ferrari nella origine della lingua Latina dice, che significa le pieghe della veste, o pure la parte estrema di essa, e l'orlo nella di lei estremità, per la quale ragione si dice Falda del Monte, come scrisse il Villani. Una Falda della Montagna di Falderona, e il Bocaccio. Fategli mettere le maniche, e cingere la Falda, nella qual voce crede il Ferrari significarsi quella veste, che alle altre si soprapone, e si cinge, come è questa usata dal Sommo Pontefice, posta sopra le altre vesti.

CA-

C A P O LXXXVII.

Del Rocchetto usato dal Papa.

Usasi dal Romano Pontefice continuamente in publico sopra la veste talare il Rocchetto chiamato antonomasticamente *Camisia Romana*, nè per altra ragione, se non perche era in uso nel Clero di Roma, ritenuto poi per privilegio da varii Prelati, e Canonici. Era questa veste, come di sopra fu detto, sempre di lino bianco, con le maniche strette, e di forma quasi talare, come si vidde nel Sepolcro di Papa Bonifazio VIII. aperto nel 1605. e di sopra si raccontò, ma poi fu reso più corto fino alle ginocchia per commodità delle persone nelle funzioni Ecclesiastiche. Si usa questa veste, dice Filostrato nella vita di Appollonio lib. 8. *quia linum orantibus, & sacrificantibus maxime congruit, & in divinis rebus optimum velamentum. Rocchetto lineo semper Pontifex Maximus velatus incedit, quia Divinam Christi Personam in universali Ecclesia repraesentat, siquidem Rocchetti seu Camisiae candor extrinsecus, & naturalis* (dice Urbano V. lib. de curia 31.) *indicium censetur in Pontifice puritatis intrinsecae relativum.*

Tal sorte di veste si trova prescritta al Pontefice nel Rituale del Cardinale Giacomo Cajetano nel capo 53. ove si dice *Calceatus Pontifex surget, & stans super scabellum cappam deponat, & remaneat in camisia linea, quam semper debet habere supra laneas vestes, etiamsi religiosus sit.*

Perchè si nomini Rocchetto tal sorte di veste varie sono le opinioni riferite dal Magri, poichè alcuni credono essere tal voce derivata dalla voce Francese *Roquet*, altri dalla parola *Recceo*, altri dal Greco, che vale quanto il dire pieghevole, e fluido, e aggiunge che le maniche strette danno ad intendere, che il Prelato, il quale usa il Rocchetto, deve havere le mani spedite per dare l'elemosina, onde molto più il Sommo Pontefice, Pastore universale deve provedere, e dispensare li tesori della S. Chiesa per mantenimento delli Popoli soggetti alla di lui giurisdizione.

CA-

CAPO LXXXVIII.

Del Cappuccio, e Mozzetta usata dal Romano Pontefice.

USa il Romano Pontefice sopra le spalle una Mozzetta, che gli cuopre le braccia, à cui è unito un piccolo cappuccio, e secondo li tempi è varia la materia di essa, poichè è di seta di colore bianco dal Sabbato Santo dopo la Messa, sino al Sabbato in Albis, parimenti dopo la Messa Cantata nella Cappella Ponrificia, è di colore rosso in tutto l'anno, e di lana se la veste si usa di lana, overo di seta, se la veste si usa di seta, come si è detto. Tale sorte di veste non fu usata anticamente dalli Sommi Pontefici, li quali, come si legge negli antichi Rituali, usavano oltre la tonaca bianca talare una sopraveste, che si nominava *Manto*.

Di qual forma fosse questo manto non è così facile a determinarlo, poiche è sì varia appresso gli Autori la significazione della parola latina, e delle voci usate nella nominazione della veste Pontificia, che si rende impossibile il potere riconoscere la vera forma di essa. Sia di esempio la parola *Lacerna*, con qual nome da tutti s'intende essere stata una veste usata dalli Antichi, ma non tutti convengono nello spiegarla. Il Lautenti nella sua Amaltea onomastica dice, che propriamente era una veste usata in Città sopra la toga in tempo di pioggia, o di freddo, come si usava la Penula nelli viaggi, onde l'assomigliò al Mantello, o Tabarro, e così *Lacernatus* si diceva quello ch'era *indutus Lacerna*, e noi diciamo *Intabarrato*. Nel Tesoro della lingua latina, si dice essere stata una veste virile con fimbrie, e conveniente al Soldato, detta dalli Greci *Clamide*, e di tal forma, che si poteva vestire in ambedue le parti anteriore, e posteriore, e che era di colore purpureo in guerra, e bianca quando si usava nel Teatro, e si sopraponeva alla Toga. Essere stata usata anche dalle Donne l'affermò Giovenale nella Satira prima, essere stata anche usata dalle persone povere, lo dice l'istesso nella Satira terza, e Martiale a Mamuriano, ed essere anche stata fatta di panno, o vile o pretioso.

Ap-

Appresso il Ferrari lib. 1. pag. 9. si riferisce Persio, il quale confonde il significato di Lacerna, e Penula significando per ambedue le voci essere una Veste superiore. Il Macri notò alla Voce Penula essere una grande controversia tra gli Autori, poichè S. Ambrogio, e S. Anselmo sopra le parole di S. Pavolo cap. 4. ad Timoteum scrivendo. *Penulam, quàm reliqui Troade apud Carpum veniens affer tecum*, stimorono significarsi una Veste Senatoria usata dalli Cittadini Romani. S. Girolamo nel libro 3. contro li Pelagiani intese lo stesso, che per la parola *Lacerna*, la quale fatta a modo di Cocolla copriva anche il capo, che la Lacerna avesse il Cucullo, o Capuccio l'asserisce il Ferrari nel libro primo della parte 2. cap. 20., e stima, che quando si usava la Lacerna si usasse il Cucullo, separato però da quella, ma in modo, che copriva anche con la testa le spalle, come usano ora molti Religiosi, e li Greci; ma che poi usandosi la Penula, il Capuccio era unito alla medesima contro la pioggia, e il freddo, e lo deduce da Martiale.

Si possem totas cuperem misisse Lacernas
Hæc tantùm capiti munera mitto tuo.

Avverte anche il Ferrari nel cap. 21. usurparsi la voce Lacerna in luogo del Cucullo, e anche per significarsi questo da molti si usurpò la Parola *Birrbus*, e secondo la condizione delle Persone, erano più, o meno preziosi, onde di Calligola disse Traquillo, che era solito portare la Penula ornata di gioje.

Da questa varietà, e confusione di voci apparisce la difficoltà di potere riconoscere, e descrivere l'antico abito comunemente usato dal Sommo Pontefice; mentre nelle Istorie, e Rituali antichi si denomina ora *Clamide*, ora *Cappa*, alcune volte *Manto*, altre volte *Veste Pontesicia*. Con il nome di Cappa la leggo espressa circa l'anno 1060. da Pietro Damiano lib. 1. epist. 2., ove parlando con Cadaloo falso Pontefice, dice. *Habes nunc forsan mitram, habes juxta morem Romani Pontificis rubeam Cappam &c.* Con la voce *Clamide* la trovo espressa nel 1055., poichè Pietro Diacono nel libro 3. Chron. Cassin. cap. 66. parlando di Papa Vittore II. dice. *Abinde Crucem, & Chlamidem, & cætera Pontificatus insignia dimisit &c.* E nel capo seguente accenna, che tale Clamide fosse di porpora, mentre dice. *Præteritam electionem Crucis, & Purpuræ resumptione firmavit.*

Con il nome di *Clamide* la trovo riferita dal Ciacconio nella vita di Papa Constantino Primo vissuto nel 710., mentre raccontando

il ricevimento solenne fattogli dall'Imperatore Giustiniano, e da Ciro Patriarcha in Constantinopoli dice, che riceverono il Pontefice, *diem festum agentes, & Urbem equis ornatissimis cum comitato suo, ac Pontificiam Chlamidem de more indutum induxerunt &c.*, ma non si sà di qual forma ella fosse consueta a portarsi dal Pontefice, anzi è dubbio se si debba intendere, che fosse Veste particolare pontificia, ò pure altro ornamento diverso dalla Veste, mentre che riferendo l'istessa azzione il Bibliotecario, e dopo di lui il Platina, ambedue raccontano, che il Pontefice, *Camelaugo*, o come altri leggono *Camelauco, ut solitus est Romæ procedere a palatio egressus &c.* Circa la quale parola disse l'Altaserra nelle Note a S.Anastasio.*Camelaucus est pileus, quo utitur Pontifex*, parola derivata dal Greco, che significa riparo dal caldo, *Camelaucum est indumentum capitis commune Regibus, & privatis colore diversum, sed usu factum est, ut Camelaucum Romanis propriè dicatur Pileus Pontificis*. Il Papa però citato dal medesimo Altaserra scrisse, che *Camelaucus est vestimentum Papæ*, ma perche nel nome generico di veste si può intendere il Berrettino, e ogni altra copertura del capo, si doverà di questo trattarne appresso, e quì proseguire nel riconoscere qual Veste si usasse dal Sommo Pontefice sopra la Veste bianca, detta di sopra.

Se si osservano le Imagini degli antichi Pontefici espressi con Musaico, anche mentre essi vivevano, si vedono vestiti con sola Toga talare, a cui si soprapone un Pallio, o dire vogliamo Manto, o Mantello di forma antica, cioè talare, nè rimane dubbio circa il colore di esso, mentre sappiamo essere stato il colore rosso sempre contrasegno della Dignità, che perciò, abbiamo fondamento di credere, essere stata usata la porpora dal Sommo Pontefice per distintivo del suo ordine superiore a tutti gli altri, principalmente se si considerano li Pontefici vissuti dopo il secolo terzo, quando cominciò a risplendere la Maestà delle Dignità Ecclesiastiche, e lo splendore del Sommo Pontefice. A ciò si aggiunga quello, che di sopra fu accennato, cioè essere le Imagini degli antichi Pontefici quasi tutte espresse con il Pallio pendente dalle spalle, cioè con quella fascia di Lana proprio distintivo del Sommo Pontefice, e non ad altri conceduto senza particolare privilegio. Si veda l'Imagine 91. di Pasquale Primo nella Chiesa di S. Cecilia circa l'Anno 820., e la 92. di Papa Gregorio IV. nel secolo medesimo in S. Marco espressi nella forma sopradetta.

Del

Del resto li vocaboli di Manto, Cappa, e Peviale sogliono significare nelli Rituali le Vesti, adoperate dalli Pontefici nelle Funzioni Sagre, e non comunemente, come adoperasi la Veste bianca, e il Rocchetto, e la Mozzetta, di cui parliamo. Essere tal sorte di Veste usata dal Pontefice pochi anni avanti alla nostra età si riferisce in un antico Diario m. s. con la seguente narrativa.

Caputium autem Pont. Max. recens indumentum antiquis Pontificibus omnino incognitum, in Galliis extitit mutatum, cum Apostolicæ Sedi in illis partibus contigit commorari, ibi enim propter acris intemperiem, & hyemis asperitatem, veteri illo Papali Manto deposito mantellum, & caputium purpureum Pontifices prima vice inducere incæperunt; Dalle quali parole non si spiega, ma si suppone l'uso di una Veste Pontificale, detta Manto Papale, e si può dubitare di qual forma ella fosse. Di tal Manto si fa menzione da Raderigo Frisingense nella Vita di Federico Enobarbo libro primo cap. 67. riferito dal Macri V. *Crocia* dicendosi, che Alessandro III. non fu eletto Papa, perche *multi ex nostris dixerunt exisse,* cioè dal Conciliabolo di Pavia, *sine Manto Papali, sine Stola, & sine omni habitus munitione, cum pellibus nigris Pallio coopertis, cum nigro almutio*, la qual Veste dice il Macri, che era della forma della crocia, che ora si usa dalli Cardinali nel Conclave, e per il passato si usava comunemente dalli medesimi, quando apparivano in pubblico. *Hujusmodi pallia erant nedum Canonicis communia, ut dictum est in dict. Cappa, sed etiam extra domum a Cardinalibus ferebantur*. Lo stesso Macri spiega la forma del Manto Papale, adducendo il Manto, o sia Cappa usata dal Vescovo Greco detto *Mandyas*, il quale è una Cappa aperta nella parte anteriore usata dal Papa in alcune funzioni solenni, e chiamata da Cencio Cardinale *Mantum rubrum*. Se di tal forma, e di tal colore si usasse dalli Pontefici anticamente non l'ho potuto rinvenire appresso Autore alcuno, ne riconoscere in alcuna pittura antica, onde dall'Istorie, nelle quali si riferisce l'elezione delli Pontefici solamente si racconta, che quando era eletto, gli si poneva indosso *la Clamide rossa*, altri dicono *il Manto*, altri *la Veste Pontificia*, e spesse volte si esprime essere stato *il Peviale*, come oggi si usa.

Spiegandosi poi nel sopracitato Diario la forma della Veste introdotta in Francia per riparo del freddo, si dice. *Erat autem per ea tempora Mantellum hoc Pontificis simile omninò Cardinalium Vesti, quàm vulgo dicimus Mantellectum, longum tamen ad talos descendens,*

& rubeum semper, & caputium, quod imponebatur Mantelletto similiter rubrum tale erat, quod caput operiens humeros pectus, & bracchia simul integre ambiebat, vestimenti genus ad aeris injurias repellendas per accomodatum, & ad fovendum aptissimum, nam & in hyeme variis pellibus fulciebatur. Hoc igitur indumenti genere, Mantello scilicet, & Caputio inter proprios lares, & extra etiam in actionibus quibuscunque, non tamen sacris usi sunt Pontifices Max. fere usque ad Leonem Decimum; cioè sino all'anno 1513. Che tale sorte di Veste fosse usata dalli Pontef. in Francia si può dedurre dalli Registri delle spese fatte per il medesimo Pontefice conservati in Avignone; ne sarà discaro il riferirne qui alcuni paragrafi, nelli quali, benchè in lingua poca latina si fa mentione dello *scarlatto bianco*, *e rosso*, e delle pelli per foderare il Mantello, e Capuccio del medesimo Pontefice. Nel foglio dunque 421. *die 24. Martii an. 1320. Pro cimatura unius petiæ, & decem cannarum panni de scarleto prò domino nostro &c.* nel foglio 421. *Die 23. Julii prò tribus gannachiis cum dimidia, & quatuor forraturis prò Caputiis grisorum emptis prò D. N. Papa*, nel foglio 537. *Die prima Decembris prò quodam Mantello de variis grisis, & quatuor gannachiis cum dimidia de grisis prò folrandis Vestibus D. N.* nel foglio 698. An. 1326. *Die 12. Octobris prò quadam forratura leporum Norvergiæ, & prò decem cannis, & sex palmis cum dimidio panni de scarleto albo empt. prò D. N. Eadem die prò factùra xı. almutiarum, unius Mantelli, cum Capucio, unius supertunicalis 14. Birretorum de panno, Chirothecis prò D. N., & prò florandis uno Mantello, duobus supertunicalibus, & quinque almutiis &c.*, e nel foglio 700. *Die 29. Julii prò rebus emptis prò persona ipsius D. N. videlicet prò una folratura Mantelli, & duabus folraturis Capuciorum de grisis, & factura Vestium diversarum ipsius D. N.*

Nel sopracitato Diario poi si proseguisce dicendosi, che se la stagione era calda, si deponeva tale Mantelletto, e si soleva usare il Rocchetto, e il Capuccio, e perche fu stimato convenirsi al Sommo Pontefice il colore bianco, e quello di porpora, per significare la di lui somma Dignità, fu ritenuto l'uso del Rocchetto, e del Capuccio, che ora si dice Mozzetta, dalla quale si cuoprono le spalle, e ha unito un piccolo Capuccio in segno dell'antico, e ora non si usa con coprire il capo, ma si porta un Berrettino parimenti rosso, di cui appresso si dirà.

Non fu però invenzione nuova l'uso di tal Veste, poichè sappiamo, che dalli Romani ne fu usata una simile contro la pioggia, e il fred-

freddo, che perciò era di panno grosso, tessuto molte volte di peli di capra, ma dopo, che li Senatori nella Republica l'usarono di materia più preziosa, diventò più stimabile, e servì per ornamento. Anzi fu usata dagli antichi Eremiti, li quali usando, come racconta Cassiano una tonaca senza maniche, detta *Colobio*, aggiunsero il Cappuccio in riparo del freddo, da cui si copriva la testa, e le braccia. *Tunicis se induebant manicis carentibus*, scrisse il Ferrari part. 2. pagina 46., *quo docerent se manus habere ab injuria, & contumelia facienda penitus alienas, caput integumento, quod cucullum appellare solent operiebant, quo ostenderent, se vitam perinde simplicem, atque sinceram degere, atque pueros lacte nutritos, quorum caput, quod in membris obtinet principatum ejusmodi Thiaris obvolvitur, ut tum tegatur ab æstu, & frigore, tum undique foveantur.*

Dall'uso di tal Veste nacque poi la diversità delli Capucci, come notò il Ferrari in altro luogo ricordato, il quale a carte 40. della parte seconda si maraviglia dalla controversia nata fra molti, dalli quali si usa, *quasi in hoc* (dice egli) *Christianæ Reipublicæ salus niteretur*. Ne fu l'unica controversia nata nella Chiesa circa tal sorte di Veste, poichè molto prima usandosi dal Clero circa l'anno 330. di materia, e colore più prezioso, come avvertì Nicolò Gutlero nella Istoria delli Cavalieri Templarii pag. 73. fu mossa lite nella Chiesa da persone, che con il zelo introdussero inquietudine, ed errori. Il primo, che suscitasse queste liti fu Eustatio, altri lo nominano Eutatio, prima Monaco, poi Vescovo di Sebaste in Armenia, il quale fu prima da Eulalio suo Padre, e Vescovo di Capadocia condannato, perche usava Vesti non decenti allo stato Sacerdotale, e poi fu privato, degradato dal Concilio Gangrense, congregato a fine di convincere li molti errori di lui, tra li quali uno era condannare quelli, li quali usavano Vesti consuete, come racconta Socrate lib. 2. pag. 33., dicendo. *Ipsi Philosophi habitum gestavit, suosque sectatores peregrino vestitus genere uti compulit*, e nella Lettera Sinodica riferita dal Caranza nella somma delli Concilii pagin. 124. parlandosi di lui, si dice. *Adhuc Vestibus communibus spretis, novos etiam, & insolitos habitus assumpsisse*; e ciò perche li suoi seguaci si distinguessero dal resto delli Cristiani, supponendo di conseguire merito, e grazia dal Cielo con l'esteriore apparenza di un particolare adobbo, fattosi disprezzatore del *Birro*. Che perciò il Concilio condannando gli errori di lui stabilì il Canone seguente. *Si quis Virorum propter continentiam, quæ pu-*

putatur, *amictu pallii utatur*, *quasi per hoc habere se justitiam credens*, *& despicit eos*, *qui cum reverentia birris*, *& aliis communibus*, *& solitis utuntur*, *anathema sit*.

Da questo Decreto si deduce, che il *Birro* fosse Veste comune in detto tempo, cioè circa l'anno 330.; benchè, come avverte il Gutlero di sopra citato, era diverso, e per il colore, o per la materia secondo la condizione delle Persone, dalle quali si usava.

Cominciossi poi ad usare dalli Vescovi, come si ha da S. Agostino nel Sermone primo de diversis, ove dice, *offeratur mihi v. g. birrum pretiosum*, *forte decet Episcopum*, *quamvis non deceat Augustinum*, *idest Hominem pauperem*, *de pauperibus natum*, dalle quali parole alcuni dedussero, che fu ritenuto l'uso di esso dalli Vescovi, e proibito alli Sacerdoti. Monsignore Battaglini però Vescovo di Nocera nell'Istoria universale delli Concilii a carte 74. nota, che il *Birro* proibito da Eustatio alli suoi seguaci era una divisa simile alla Mozzetta, o Mantelletto dalli Vescovi moderni, dalla quale voce poi procedè la parola *Berretta*, quasi piccolo *Birro*.

Il Macri nel suo Hirolexico alla parola *Birrus* notò dirsi anche *Birrum*, & *Burrum* voce proveniente dalla Greca, che significa colore rosso; onde si dice, *Lacernum Birrum* per significare la Mozzetta propria delli Cardinali. Si legge negli Atti di S.Cipriano Martire, il quale morì nel 258. secondo il computo del Brietio, che *exuit Birrum inde Tunicam*, *& sic in linea expectavit spiculatorem*. Il Mombritio, il quale stampò sotto Sisto IV. un antico Passionario conservato nell'Archivio Lateranense, dice del medesimo S. Martire. *Et ita Ciprianus Episcopus*, *& Martir*, *se Lacerno*, *Birro*, *& Dalmatica expoliavit*, *& Diaconibus tradidit*, *& in linea stetit cæpitque spiculatorem sustinere*. Dal che si manifesta, che *Lacernum Birrum* era una Veste sopra la Dalmatica, essendosene in primo luogo spogliato, e si deduce, che l'Abito Prelatizio fu antichissimo, mentre che per la parola *Lacernum Birrum* si significa la Mozzetta, per la Dalmatica, overo tonaca si significa il Mantelletto, veste senza maniche, e per la parola *Lineam* si significa il Rocchetto.

Essersi vestiti di tale Mozzetta anticamente li Chierici l'afferma Sulpizio nel Dialogo primo cap. 14., e il Baronio all'anno 261. n. 14. essere stato l'uso istesso nella Chiesa Affricana lo dice Palladio scrivendo a S. Atanasio, e Fortunato parlando di S. Germano Vescovo di Parigi chiama il *Birro Palliolum*, cioè un piccolo Mantello.

Ces-

Cessò poi tale uso nella Chiesa, solamente permesso alli Vescovi, alli Cardinali, e al Sommo Pontefice, ma con molta diversità, poichè il Sommo Pontefice solamente usa sempre la Mozzetta sopra il Rocchetto, e ciò in segno di Giurisdizione, come avvertì il Macri, il quale ne adduce per ragione alla parola *Birrus*, che quando uno è in casa propria non ha bisogno di usare Mantello; si usa anche sempre rossa, o di raso, o di velluto foderata di armellini, eccetto che nel tempo Pasquale, in cui si usa bianco, come si è detto.

Li Cardinali l'usano anche, ma sempre di lana, o di camellotto, & anche di seta sopra il Rocchetto senza il Mantelletto nelle Chiese delli titoli loro, nelle Congregazioni, che si tengono nelli proprii Palazzi, e nella Sede vacante, poichè allora è segno di Giurisdizione, come nel libro de Usu Vestium.

Li Vescovi l'usano anche, o di lana, o di camellotto, e anche di seta sopra il Rocchetto senza il Mantelletto solamente nelle loro *Diocesi*, eccettuati li Regolari, li quali usano il Cappuccio nella loro Religione, e ciò dice il Macri essere uso tolerato, non essendovi memoria di tale concessione. Monsig. Angelo Rocca dopo aver fatta molta ricerca sopra ciò, dice, che in un antico manuscritto della Biblioteca Angelica trovò, che il Vescovo nella sua Diocesi può portare la Mozzetta presente un Legato, e un Cardinale confermando ciò con quello, che accadde nel tempo di Giulio II. a Pio II., come si racconta nelli Diarii delli loro viaggi, ma di tale controversia non è da trattarsene in questo luogo. Si veda il Macri alla carta 84. del suo Jerolexico V. *Birrum*.

A noi basterà l'osservare essersi ritenuto dal Sommo Pontefice, se non la forma antica delle Vesti, almeno il colore, cioè bianco, e rosso, l'uno, e l'altro molto conveniente alla di lui dignità, e adombrato in quelle parole delli Sagri Cantici, ovè il diletto si dice. *Candidus, & rubicundus*, così il Sommo Pontefice sposo della Chiesa; nè deve stimarsi tale varietà, e mutazione effetto di leggerezza, ma misteriosa disposizione, secondo che hanno stimato li Sommi Pontefici essere nella varietà de' tempi più conveniente il variare molte lodevoli usanze per l'addietro praticate, e mutare molti Riti nelle Sagre Funzioni; poichè come saggiamente notò il Dottore Antonio Scappo nel Trattato de *Birretto rubro* alla carte 13. num. 44. la Chiesa Romana, *non cogitur vi consuetudinis, cum nonnulla sæpe immutari soleant, cum id ratio, & tempus videntur postulare*: e ne apporta gli

gli esempi, poichè se prima il Pontefice si elegeva dal Popolo, e dal Clero, dopo fu destinata la di lui elezione alli soli Cardinali. Nel tempo passato si conferiva il Battesimo nella Pasqua, e nella Pentecoste, se la necessità non richiedeva altro tempo, ora si conferisce in ogni tempo. Ne mancano Decreti, li quali con il decorso del tempo si sono mutati, e per non lasciare le Vesti Pontificie, cosa certa è che nelli tempi antichi li Pontefici non usorono il *Triregno*, nè le Vesti, che nella nostra età con molta ragione, e misteriosa magnificenza si adoperano.

CAPO LXXXIX.

Del Berrettino usato dal Sommo Pontefice.

NElla figura 93., che quì si espone d'un Pontefice si può riconoscere la Veste talare bianca, con il Rocchetto soprapposto, e la Mozzetta di cui si è parlato. A queste Vesti si deve aggiungere il Berrettino dal medesimo usato in ogni tempo fuori delle Funzioni Sagre, e non mai da lui deposto, come usava l'antico Sacerdote, il quale ne meno nelli Sagrifitii deponeva la Mitra da Dio prescrittagli, è tale Berretta simile a quella, che anticamente si usava detta *Auricolare*, perche in ambedue le parti stendendosi dalla fronte giungeva a coprire le orecchie. Fu tale copertura di capo nelli tempi passati comune alli Cardinali, alli Canonici, Dottori, e altri, come si osserva nelle Pitture, e Marmi antichi, ed ebbe l'origine dalli Monaci. Era composta di quattro parti, insieme cuscite in modo, che nella sommità si esprimeva una Croce, che a poco a poco fu sollevata, e sostenuta da materia non tanto pieghevole, e nè restò la forma, che ora si vede nella Berretta Clericale, come a suo luogo si disse. Si conserva anche l'uso di essa appresso li Greci, e si nomina, come nota il Macri. *Camelaucum*, *Camelaugum*, *Camelaucus*, *e Camelausium*. Hor di tale forma è la Berretia usata dal Papa composta di raso rosso nell'estate, e di velluto foderato di armellino nel tempo d'inverno, usato fin dal principio della Chiesa, come scrisse Anastasio. *Apostolicus Pontifex, cum camelaugo solitus est Romę procedere*. Essere nominato

nato con tal voce stimò Leone Allatio, dalla materia con cui era tessuto dagli antichi Monaci, cioè di peli di Camelo, altri stimorono essere derivato dalla voce Greca, significante produzione di calore. Piacque alli Sommi Pontefici conservare la forma antica della Berretta Clericale, e abbellirla con il colore di porpora, acciochè fosse simile alla Mozzetta, e comunemente si nomina *Camauro*, voce originata dice il Macri dalla parola Greca *Camelaucium*. Se anticamente fosse di questa forma si può dubitare, riflettendosi alla figura di un Papa espresso nelle porte di bronzo della Cappella di S. Giovanni vicina al Battisterio fabricata da Ilaro Papa nel 462., e da noi quì si espone al numero 51. a carte 278., come l'espose Monsig. Campini nel cap. 26. pag. 239. de Vest. Monim., il quale stimò, che il Berrettone tondo posto sopra del capo fosse di tal forma usato dal Papa, e ne adduce l'Autorità del Macri, e del Du Gange, confermandola con ciò che si legge nella Vita di Enrico Vescovo Upsalense num. 5., cioè che, *tollens de capite S. Pontificis Birretum, quod gestare consueverat imposuit capiti suo*. E nella Bolla di Bonifazio VIII. si legge. *Illudque*, cioè il Benefizio Ecclesiastico, *eidem Thomæ contulimus, nec non de ipso per nostrum Birretum præsentialiter investivimus*.

E dà avvertirsi, che sotto questa Berretta usa anche il Sommo Pontefice un Berrettino di seta bianca di armisino l'estate, di terzanello foderato di taffetano l'inverno principalmente quando depone il Camauro, per usare la Mitra, overo il Triregno, o pure quando uvole uscire di casa, e usare il Cappello della forma comunemente usata, ma rosso, e contornato di oro, di velluto l'inverno, e di raso l'estate, come si esprime nelle figure 101. e 102. aggiunte.

Tale Berrettino bianco, e tondo fu stimato da qualchè Scrittore, che corrisponda a quello, sopra a cui il Sommo Sacerdote Ebreo poneva la lamina di oro da Dio prescritta; e il Bulengero nel cap. 7. adducendo le parole della Donazione da lui supposta di Constantino, ove lesse. *Phrigium verò candidum nitore splendidum resurrectionem Dominicam designans ejus Sanctissimo vertici manibus nostris imposuimus*, stima che nella voce Phrigium s'intenda una copertura di capo bianca; onde contradice al Baronio, il quale nella parola Phrigium riconobbe il Pallio. Niceforo però credette lib. 14. cap. 34. significarsi la Mitra. Ma Innocenzo III. nel Sermone del B. Silvestro, disse. *Constantinus secedens Bizantium coronam capitis sui voluit B. Silvestro conferre, sed ipse prò reverentia Clericalis Coronæ, vel magis humili-*

militatis causa noluit illam portare. Verumtamen prò Diademate utitur aurifrigio circulari.

CAPO LXXXX.

Della Stola usata dal Sommo Pontefice.

QUalunque volta il Sommo Pontefice comparisce in pubblico, o per ammettere qualch'uno al bacio del piede, o per altra funzione, porta sempre sopra le spalle una Stola nella forma, che si esprime nella figura 102., e la detta Stola sempre di seta ricamata di oro di colore, o bianco, o rosso; secondo che si usa la Mozzetta, o bianca, o rossa, come si prescrive nelli Rituali alcune volte più, alcune meno preziosa usandola nelle solenni cavalcate ricamata di Perle. Si nominava anticamente *Orarium*, perche nelli tempi della nascente Chiesa era lecito il portarla solamente a chi predicava, come fu prescritto nel Sinodo Laodicense Can. 22., il quale offizio era proprio delli Diaconi secondo la più comune sentenza, che perciò non potevasi usare dalli Suddiaconi, nè da altri Chierici inferiori. Si usava come di sopra fu notato con portarla sopra la spalla sinistra, e ligata nel fianco destro, perche così il Diacono poteva essere più spedito nell'assistere al Sagrifizio. Nelli secoli passati li Vescovi, e li Sacerdoti la portavano continuamente; ora il Sommo Pontefice solamente la porta in segno della sua Dignità, poichè è proprio del Sommo Pontefice di pascere il Grege, o con la sua voce, o per mezzo delli suoi Ministri con la predicazione, e con la Dottrina Evangelica.

CA-

C A P O LXXXXI.

Delle Scarpe Pontificie.

SI vedono nelle sudette imagini le Scarpe usate dal Sommo Pontefice, che hanno la forma comunemente usata senza alcuna vanità, le quali sempre sono composte non di pelle, ma della materia corrispondente a quella, di cui è fatta la Mozzetta, e la Berretta, ma sempre però ornate nella parte superiore di Croce di oro, la quale si bagia da chiunque è ammesso alli piedi di lui. Tale uso di portare espresso nelle Scarpe il segno della Croce è rammentato nel Ceremoniale di Cristoforo Marcello lib. 3. cap. 4. de Habitu Papæ, ove si dice, che *in Vestibus non Sacris utitur infra Rochetum semper toga alba, & caligis rubris, cum Sandaliis aurea Cruce ornatis*, ove per la parola Sandaliis si devono intendere le Scarpe fatte di velluto rosso. A queste parole aggiunse un maligno Commento il Bineo nel lib. 1. cap. 3. numero 14 de Calceis Hebreorum, dicendo. *Scilicet ab eo tempore, quo se quàm maxime Romani Pontifices cæperunt extollere, etiam in cultu, & externo splendore voluerunt se insignes, ac prò Sandaliis Apostolicis, rudibus illis uti credere per est, & impolitis pedibus induere Sandalia rubra Crucis aureæ ornamento insignita cæperunt, ut vel hac ratione se Imperatorum ostenderent æmulos, quorum Zangæ fuerunt purpureæ.* Si oppose a qusto satirico, ed empio discorso il Balduino nel capo 27. del suo Trattato de Calceis, dicendo nella pag. 267. *Non est quod quis in sanam illam mentem Pontificibus Nostris affingat propter additum Sandalis aureæ Crucis ornamentum. Quia potius ex eo ipsorum humilitas, atque demissio commendari maxime debet. Cum enim illi primum agnoscerent universos passim Christianos pietatis, & honoris ergo ad suorum pedum oscula proruere, ut a se honorem illum ad Christi Domini gloriam transferrent, Crucem quæ præcipuum est illius gloriæ monimentum Calsuis attexi curaverant. Sic enim factum, ut Christiani Homines, cum honorem, quem Pontifici per pedum ejus oscula labentes ibant delatum, Cruce in ipsius Calceis prospecta, in Christum præsertim referrent.*

Un'altra ragione adduce lo stesso Balduino a carte 269. cioè acciòche si significasse alli Popoli, che essendo il Pontefice la prima guida nella strada del Cielo, caminava con sicurezza, mentre haveva per guida la S. Croce, onde così si allude al canto di Anna nel primo delli Re cap. 2. *Pedes enim Sanctorum servantur à Domino*, onde fu detto da Isaìa cap. 52. *Speciosi pedes Evangelizantium pacem*. In terzo luogo aggiunge ciò farsi, perchè il Pontefice riguardando i piedi, e vedendo la Croce si ricordasse, che doveva calcare tutte le cose terrene, e sottometterle alla Croce, con cui Christo trionfò del Mondo.

Dopo queste ragioni le corrobora adducendo molti significati allegorici, perciò vituperato dal Bineo nel libro 2. §. 8. dicendo che i sensi mistici furono introdotti da Origine, ripreso perciò da S. Girolamo, nulladimeno molti Santi Padri, tra li quali S. Agostino, Ambrosio, Ilario, Gregorio, e altri fecero lo stesso onde empio si dimostrò il Bineo dicendo *Quid enim aliud agunt hi homines, quàm ut si bi fingant mysteria, & allegorias, quas pro libito etiam invito Spiri tu Sancto magno labore probare conantur*; non però è da condannarsi il senso morale, e mistico nelle cose sacre, instituite con somma considerazione delli Pontefici, e delli Concilii.

Altri Eretici biasimorono questo rito di portare il segno della Croce sopra le scarpe Pontificie, dicendo essere inconveniente porre in luogo sordido il segno adorabile anche dagli Angioli. Nulladimeno tale costume è lodevole, si perchè la Dignità Pontificia lo ricerca, si anche in riguardo della riverenza dovuta dalli Popoli, come considerò nel suo trattato de osulatione Pedum il Vescovo Stefano Valentini cap. 18. Imperoche in ciò primieramente apparisce l'umiltà del Sommo Pontefice, mentreche dovendo essere adorato dalli Popoli prostrati a suoi piedi, vollero che tale onore si facesse alla Croce, secondariamente è ragionevole, perchè essendo il Papa la guida sicura nel propagare l'Evangelio, doveva con la guida della Croce portarlo a tutto il mondo. In terzo luogo sicome la Croce si pone in fronte delli Christiani per renderli formidabili al Demonio, così il Pontefice la pone sopra i piedi, acciòche avvalorato con la Croce possa sicuramente caminare, e guidare i Popoli nella strada della salute, e questa sicurezza si ha dalli meriti della Passione espressa nel segno della Croce, che se anticamente era cosa lodevole porre la Croce nelli vestiboli delle porte, come riferisce San Cirillo totom. 3. contra Iulianum, e sopra li piedi delli moribondi si fa il segno del-

della Croce con l'Oglio Santo da S. Chiesa, anzi le bestie ancora si segnano con la Croce, perchè non sarà lodevole porre la Croce nelle scarpe del Pontefice per le ragioni accennate?

Ma non contenti li maligni detrattori contro il Sommo Pontefice non solamente riprovano li rito di portare la Croce sopra il piede, ma anche il volere, che le teste coronate si pieghino fino al bacio di esso. Prendono occasione per impugnarlo da ciò, che racconta S. Luca nel capo 10. degli atti Apostolici. *Factum est autem cum introiisset Petrus, obvius ei venit Cornelius, & procidens ad pedes ejus adoravit*, e poi si aggiunge *Petrus verò elevavit cum dicens surge, & ego ipse homo sum*. Da questo fatto argomentano dicendo, che mentre S. Pietro primo Vicario di Christo ricusò tale onore, fanno male li Pontefici nell' esigerlo da chi è ammesso alla loro presenza. Ma li convince S. Girolamo nel libro contro vigilantio con avvertire, che Cornelio credette essere S. Pietro più che huomo, onde acciòche non errasse nella Fede, fu avvertito da S. Pietro, che ciò non credesse, perciò soggiunse, *& ego ipse homo sum*; il Salvatore appresso S. Matteo cap. 25. disse *quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*, quanto più si onora Iddio nell' onorare il Pontefice suo Vicario in Terra?

Nè fu solo Carnelio nel venerare S. Pietro, ma S. Clemente afferma di se stesso nella lettera prima scritta a S. Giacomo, haver fatto lo stesso, mentre S. Pietro gli raccommandava la cura della Chiesa, quando scrisse *Hæc eo dicente ego procidens ad pedes ejus rogabam excusans me, & declinans honorem Cathedræ vel potestatem*. E però vero, che gli Eretici dicono essere tal lettera suppositizia, ma il Cardinale Bellarmino, e il Perona la difendono, e dicono essere errore nel titolo, non essendo stata scritta a S. Giacomo, ma a Simone suo fratello, ed è manifesto, che nel Concilio primo Vasense celebrato nell'anno terzo di Leone Magno l'anno 442. nel Canone 6. fu autenticata per vera lettera di S. Clemente.

L'onore istesso fu poi prestato alli Successori di S. Pietro anche nelli tempi delle persecuzioni. Così Quirino a S. Alesandro Papa VI. dopo S. Pietro mentre stava in prigione, *ostium aperiens sanctam vidit Alexandrum, itaque procidens ad pedes ejus &c.* come si legge appresso il Surio 3. Maii così al medesimo S. Alesandro il Prefetto, a cui haveva risuscitato un figlio. *Abieci me*, dice, *ad pedes ejus orans ut me faceret Christianum*. Racconta Eusebio nel libro 6. cap. 27., che

che Filippo Imperatore desiderando essere ammesso al Sacrifizio nel giorno di Pasqua, essendo stato rigettato per le sue sceleraggini, fu esaudito, quando diede segni di umiliazione a S. Fabiano Papa, circa l'anno 246. come riferisce il Baronio. Negli atti di S. Ipolito, e Compagni a due di Decembre dell'anno 259. si legge, che più volte si prostrarono a piedi di S. Stefano Papa. Così Prepedigna moglie di Claudio volendosi fare Christiana; *repente ad Cajum Papam se contulit, ad pedesque procidens, eosque ex more exosculata se ad fidem recipi postulavit*. Ciò accadde nell'anno 294. come si legge appresso il Surio alli 12. di Agosto. Celebre è il fatto di Tiberio Imperatore figlio di Giustiniano, quando essendo andato a Constantinopoli il Pontefice Constantino, dice il Platina, che l'Imperatore *non solum Pontificem amplectitur, verùm etiam ejus pedes venerationis causa exosculatur*, e Anastasio dice, che anche Giustiniano poco dopo *non solum Pontificem amplectitur, verum etiam ejus pedes venerationis causa exoscalatur*.

Riferisce Anastasio nella Vita di Papa Nicolò primo vissuto nel 858. che essendosi ribellato al Papa Giovanni Vescovo di Ravenna Lodovico secondo Imperatore prese a difendere il Papa, e contro il Vescovo disse *Vadat, & elationis fastu deposito, tanto se humiliet Pontifici, cui & nos, & omnis Ecclesia generalitar inclinatur, & obedientiæ ac subjectionis colla submittit*. Nell'anno 750. come racconta il Ciacconio fu visitato il Pontefice Zaccaria dal Re Rachi, insieme con la Regina, e una sua Figliuola, e subito che lo vidde, *ipsum de more ad terram prostratus adoravit*, e aggiunge l'Istorico. *vix credibile divini numinis, ac tacitæ religionis vim ignorantibus videatur, Pontificia majestate, quæ divinæ in terris locum obtinet, usque adeo captus est, ut repentino religionis amore flagravit, ac regno se abdicavit, & clericus factus se cum uxore, & filia Monasticæ Vitæ devovit*. Nella Vita di Sergio II. si dice, che venendo a Roma circa l'anno 844. Lodovico figliuolo di Lotario *per gradus Ecclesiæ ad Pontificem progressus, exemplum proavi sui Caroli imitatus accessit, & osculum Sancto pedi infixit*.

Nel Prato spirituale capo 151. si legge, che Giovanni Abbate venuto a Roma dalla Persia si gettò a terra, e adorò S. Gregorio, e Anastasio nella elezione di Leone IV. fatta nel 848. dice, che condotto al Laterano tutti *morem conservantes antiquum omnes ejus osculati sunt pedes*.

Lo stesso ossequio esibirono Pipino Rè di Francia a Papa Stefa-

no

no III. circa l'anno 752. come racconta Pavolo Emilio hist. de Gestis Francorum, *obviam progressus pedes ut ferunt, exosculatus &c.* così Leone III. l'anno 799. Carlo Magno. Così Lodovico VII. ad Alessandro III. quando andò in Francia, mentre vedendolo *statim descendit, & adstrigam ejus festinanter accurrens humiliter deosculatus est pedes ejus, & statim ad ejus oscula cum devotione fuit receptus.*

Sarebbe impresa per empire molti volumi, se si volessero riferire tutti quelli, che con rito non mai interrotto prestarono tale ossequio alli Vicarii di Christo. Difusamente ne scrissero il Vescovo Gio. Stefano Valentini nel suo Dotto Trattato *de osculatione pedum*, e Marco Antonio Mazzaronio, il quale nel capo terzo impugna il maligno Cuspiniano, mostrando tale non interrotta usanza della Chiesa. Lo stesso fece il Bosio de Signis Ecclesiæ cap. 5. Il Gretsero nel capo 9. del lib. 3. sopra Godino, e Genebrardo nella cronologia all'anno di Christo 44. Chi più desidera veda il Coccio tom. 1. lib. 7. artic. 8. il Suarez lib. 4. defen. cap. 21. num. 7. e lo Stapletonio lib. 2. de magnitutide Rom. Eccles. cap. 4.

Vana dunque è l'Impugnatione degli Eretici, mentre dicono, che Christo si umiliò in lavare i piedi delli Discepoli, e il Papa da lui dissimile ricerca l'umiliazione a suoi piedi anche dalli Monarchi, poichè ad essi risponde il Sausai nel articolo quinto de osculatione pedum, che Christo prima di morire lavò i piedi per mostrare la purità, con cui dovevano li discepoli comunicarsi, ma poi risuscitato ammise molti al bacio delli Piedi, come si dice appresso S. Matteo capo 28. *Et ecce Iesus occurrit illis dicens avete, illi autem accesserunt, & tenuerunt pedes ejus, & adoraverunt eum.* Il Pontefice in quanto rappresenta Christo permette l'essere adorato, in quanto huomo si prostra a piedi del Confessore, e lava anche li piedi alli poveri.

Vana anche è l'opposizione, in cui si dice essere questa pretentione proptia delli tiranni Diocleziano, Nerone, e Calligola, mentre il Papa non cerca la sua gloria, ma quella di Dio, rapresentato nella sua persona, nè pone nelli piedi gioje per fasto come Diocleziano, ma il puro venerabile segno della Croce, onde, a quello si esibisce tutto l'onore, e tutta la riverenza, che perciò la pone sopra li piedi, mentre anche la sostiene in cima del capo, portando il Triregno, nella Stola pendente dalle spalle, e nel Pallio, con cui si adobba nelle solenni, e sagre funzioni della Messa.

Quanto poi sia antico quest'uso di portarsi la Croce sopra li piedi

di dal Sommo Pontefice, il Vescovo Giuseppe Stefano Valentini nel suo erudito trattato de osculatione pedum nel fine del capo 18. afferma, che dopo molto studio non potè rintracciarne il primo Autore. *Quam verò fuerit vetustus hic mos*, dice egli *deferendi Crucem, certo mihi non liquet, ampliusque pronunciari a viris doctis desiderarem. Conjicere tamen possum vetustissimum fuisse, cum in apsidibus, & picturis musivis antiquissimis Pontificum pedes Cruce insignitos viderim. Inde enim satis firmum argumentum peti posse arbitror cum picturæ nobis quasi vivæ imagines eloquantur, & veritatem vivis coloribus expressam referant.*

Altri al contrario dissero non essere uso molto antico, e qualch' uno disse non essere più di 600. anni, ma il Vescovo Angelo Rocca nelle note, che fece sopra l'imagine di S. Gregorio esposta da Giovanni Diacono, scrisse havere osservato le antiche imagini di Mosaico, e haverle trovate diverse cioè alcune con i piedi affatto coperti, altre con i piedi coperti solamente nella punta, e nel calcagno, e che in tutte era la Croce nella parte superiore. Tra le altre osservò l'imagine di Giovanni Papa VII. il quale nel 706. edificò la cappella della Beatissima Vergine in S. Pietro, come dice Anastasio, e il Platina, in cui si vede il piede di esso segnato con una Croce formata da quattro pietre nere.

Lo stesso afferma haver veduto nella Sandali di Papa Giovanni IV., e Teodoro suo successore, che visse circa l'anno 640. nella Tribuna della piccola Chiesa di S. Venanzio, che hora si chiama di S. Maria ad Fontes presso il Battisterio del Laterano ornata di Mosaico, e parimenti afferma havere osservato nella Chiesa di S. Agnese fabricata circa l'anno 623. Onorio Papa, il quale la fabricò come riferisce Anastasio, l'imagine del quale Papa ha fregiato il piede con una Croce bianca.

Nel tempo di Papa Domno detto da alcuni Domnione circa l'anno 769. era in Campo Vaccino la Chiesa di S. Martino ornata di Mosaico, ed erano espressii con l'imagine della B. Vergine due Pontefici, con li piedi ciascuno coperti con li Sandali ornati di Croce nera.

Nella Chiesa di S. Martino nel Rione delli Monti in Roma si conserva fra le Reliquie una scarpa fenestrata in forma di pianella, in cui l'ornamento forma una Croce nel modo, che da noi si esprime nella tavola aggiunta al numer. 103. lettera A. visse S. Martino primo

nel

nel 547. Il Panvino nelle Vite delli Papi dice, che mentre faceva copiare le imagini di essi, ne trovò una intiera di S. Silvestro in una antica pittura, la quale haveva la Croce sopra il piede, e il Rocca aggiunge, che tra le Reliquie della Chiesa di S. Martino si conserva una scarpa di S. Silvestro di seta verde, in cui l'ornamento di certi nodi è disposto in tal modo, che formano molte Croci, come si vede nella sopradetta nostra tavola alla lettera B. Siche tale uso era nel terzo secolo, in cui viveva S. Silvestro. Benedetto Balduino nel libro erudito, che scrisse de calceo antiquo nel capo 27. espose un'altra scarpa di Papa Onorio I. il quale nel 630. in circa viveva, questa copriva il calcagno e la punta del piede, e haveva il segno della Croce, nella forma da noi copiata, e si vede sotto la lettera C. Che molti Papi in tempo in cui usano il piede nudo, armato solamente con li Sandali, havessero in essi il segno della Croce, l'affermò Angelo Rocca, e haverlo veduto particolarmente nella imagine di Cornelio Papa vissuto nel 255. espresso nella Chiesa di S. Maria in Trastevere.

Non sarà discaro al Lettore il riconoscere l'imagine antica di Papa Pelagio II. qui esposta nella tavola 104. presa dal musaico di S. Lorenzo nel Campo Verano fatto nell'anno 555. la quale è vestita con Toga, e Pallio, e scalzo tiene solamente li Sandali, la caliga delli quali forma il segno della Croce sopra il piede, la medesima imagine fu espressa da Monsignor Ciampini nel tomo 2. de Vet. Mon cap. 13. a carte 102. Non meno degna è da notarsi l'imagine d'un piede Pontificio scalzo, ornato di Croce nella parte superiore, come si vede nella tavola 103. sopradetta sotto la lettera D. presa dal Hierolexico del Macri alla parola Sandalia, ove afferma essere l'imagine di un piede antico di marmo trovato sotto terra nelle parti della Sabina, e conservato dall' Eminentissimo Cardinale Brancaccio, come pretioso reliquia delle antiche, e Pontificie usanze.

Lasciato l'uso di andare scalzi con li soli Sandali, sono di parere gli Autori, fra li quali il Balduino, e il Vescovo Stefano, che li Pontefici cominciassero a coprire il piede con tela di lino; e ciò non prima dell'Imperio di Constantino il Grande „ Romani verò Pontifices dice il secondo nel capo 18., cum multa, & dignitatis, & gloriæ insi-
„ gnia a Constantino Magno accepissent, quibus per longa tempora
„ culti sunt. Udones quoque ex lino candidissimo ad pedes ornan-
„ dos acceperunt, de quibus in Actis S. Silvestri Udonibus candi-
„ dissimo lino ad pedes uti debere Pontifices; Volendo Constanti-

no, che non fosse il Pontefice inferiore al Sacerdote Gentile, il quale usava scarpe di lino, come leggiamo nel libro 5. di Erodiano.
„ Antoninum more Vatum ejus regionis ubi Sacerdotio fungebatur
„ calceos candidissimos ex lino gestasse. Et certe lineus ille candor, ripiglia il primo „ in pedibus non parùm, imo maxime Sacrorum an-
„ tistites decet, in quo quidem animi vitiorum labe defæcati puritas
„ per eum candorem apte significata elucere maxime debeat.

Essere stata poi abolita questa usanza è manifesto, poichè se bene non sappiamo il tempo preciso, in cui li Pontefici cominciassero ad usare le calze, e le scarpe rosse, sappiamo però essere di tal sorte stabilito, e registrato negli antichi Rituali, onde usandosi la Croce di oro, risplende questa maggiormente sopra il colore di Porpora, in cui sicome ottimamente si addita la dignità Reale del Sommo Pontefice, così nella Croce di oro si da ad intendere la maestà Divina nel bacio della Croce venerata dalli Popoli. Si legge questa consuetudine (come si disse) stabilita nel Ceremoniale publicato nell' anno 1573. nel capo 4. del libro terzo. *In aliis verò vestibus non sacris supra Rochettum utitur Stola rubra, & infra Rochetum utitur semper Toga, & Alba, & Caligis rubris cùm sandaliis aurea Cruce ornatis.* E ben vero però, che nel colore convengono con il colore del Berrettino, poichè quando questo si adopra bianco, anche le scarpe sono bianche.

In tutte le sopradette vesti altro non hanno preteso li Sommi Pontefici, che di dare contrasegni al mondo della Dignità, comunicata loro dal Redentore, e fare intendere il trionfo riportato dalle Potenze della Terra, e dell' Inferno per mezzo della S. Croce, mentre è manifesto essersi verificato ciò, che disse l' Apostolo S. Pavolo, che nel nome di Giesù, *omne genuflectatur cælestium terrestrium & infernorum.*

Espone perciò la Croce à chiunque gli si accosta il Sommo Pontefice, nella persona di cui è significato il Salvatore, anzi in ogni tempo, e in qualunque publica funzione facendosi vedere al Popolo, mostra come instromento del Trionfo Divino la S. Croce, la quale sempre si porta avanti di lui; costume, e Rito antichissimo pratticato con santissime intenzioni, come nel capo seguente si vedrà.

CAPO LXXXXII.

Della Croce, che sempre si porta avanti il Sommo Pontefice.

SCrisse un'erudito trattato sopra questo Rito del portarsi la S.Croce avanti il Papa il R. P. Agostino Fivizano Sacrista Pontificio, e lo dedicò à Papa Clemente VIII. ma perchè in esso molte cose aggiunse circa il SS. Segno della Croce, noi qui cercaremo solamente di riconoscere l'origine di tal rito, e li motivi, per li quali si porta.

Si porta dunque la Croce elevata sopra un'asta di palmi 10. in circa alta, con l'imagine del Salvatore sempre voltata verso il Pontefice da un Cappellano Pontificio con capo scoperto qualunque volta il Pontefice camina in publico, overo è portato sopra le spalle delli Parafernieri, quando però il Papa è portato per le publiche strade in carrozza, overo in sedia, si porta la Croce dal Cappellano a cavallo, con la mano destra, e con il capo coperto, e con la sinistra governa le redini del Cavallo, che lo sostiene.

Nelle sacre, e publiche funzioni quando il Pontefice comparisce vestito degli abiti sacri, la Croce si porta da un'Auditore di Rota, sicome l'ultimo di essi vestito con mantellone, e cappuccio pavonazzo la porta a cavallo nelle publiche, e solenni cavalcate del medesimo Pontefice. Devono però eccettuarsi li tre giorni della Settimana Santa, quando si trasferisce alla Cappella per assistere agli Offizii Divini con il Collegio delli Cardinali, poichè in tal tempo vestito in abito di duolo, e mestitia, non gli precede la Croce.

Se tal rito si praticasse negli anni antecedenti al Pontificato di S. Silvestro il sopracitato Fivizano scrisse non sapersi. *Non tam certo nobis constare*, dice egli nel capo undecimo del libro 2. *fuerit necne ritus hic præferendæ Crucis in usu apud B. Petrum Apostolum*, *& alios, usque ad tempora quæ Constantinum Imperatorem consequuta fuerunt*. Si persuase però, che S. Pietro con gli altri Apostoli, per il desiderio grande, che havevano di morire per amore del loro Maestro cominciassero a portare in mano publicamente la Croce, ma perche di ciò non adduce alcuna prova, rimane dubbio se nello spazio di tre

secoli, comparissero li Sommi Pontefici, con farsi portare la Croce avanti, in segno della loro spirituale, e Pontificia giurisdizione.

Che anticamente fosse l'uso di portarsi in mano dalli fedeli il segno della Croce lo riferisce Simone Pietro Esorcista, li quali riceverono la palma del martirio sotto Dioclezano, raccontando in qual portamento Pietro andasse ad Artemio, il quale gli haveva promesso di farsi Christiano, se fosse uscito dalla prigione in virtù del Dio da lui adorato, e andato alla sua casa per liberare la sua figliuola dal Demonio, da cui era tormentata. Dice egli appresso il Surio alli due di Giugno „ Cum inter se loquerentur, & occumbente diei lumine, nox „ initium suum stellarum ortu indicaret, adest homo Dei Petrus Ar- „ themio, & candide se offerens candidis indutus vestibus trophæum „ Crucis tenens in manu sua.

Desideroso di rinvenirne più chiaramente l'origine leggendo gli Atti delli Sommi Pontefici, trovai nelle addizioni fatte dal P. Agostino Oldoino alle vite di essi, scritte dall' Erudito P. Alfonso Ciacconio tomo 1. col. 91. molti Riti stabiliti da S. Clemente primo di questo nome, e fra gli altri dice che *Summos Pontifices ejusque Legatos domo exire sine Crucis vexillo prohibuit*, e perchè visse S. Clemente nell'anno settanta dopo S. Pietro, habbiamo da tale racconto, che in tal tempo cominciasse l'uso di portarsi la Croce avanti il Sommo Pontefice, ma perchè dall'Oldonio non si riferisce il fondamento di tale racconto, rimane anche dubbioso se S. Clemente ne fosse l'Autore.

Che se si deve prestar fede al di lui racconto, due cose si possono da quello dedurre, la prima è, che li Pontefici avanti di S. Clemente non erano soliti a comparire senza la Croce, che loro precedeva, la seconda che se comparivano con la Croce, fu questo rito confermato da S. Clemente, & è cosa certissima come avvertì il sopracitato Fivizano, che non fu il primo nell'usare questo rito il Pontefice San Silvestro.

Che fosse in uso nel secolo quinto non si può dubitare, mentre Anastasio nella Vita di Papa Leone IV. dice *Fecit idem benignissimus Crucem auream noviter, & ipsa Crux, ut mos antiquitus est, Subdiaconi manibus ferebatur ante equum prædecessorum Pontificum*. Dalle quali parole si accenna essere stato molto più antica la pratica del rito, di cui parliamo. Menzione più antica non ho potuto rinvenire, nè si può dubitare, che resa la quiete alla Chiesa per li beneficii conferiti ad essa da Constantino potesse S. Silvestro, e suoi successori liberamen-

te,

te, e con maggiore magnificenza inalberare il segno della Santa Croce, e per le publiche strade farne pompa, come di trofeo riportato dall'Inferno, e come contrasegno dell'Imperio conferito dal Salvatore alli Sommi Pontefici Vicarii di lui, glorificato dopo lo spargimento del Sangue.

Se poi si cerca per quale ragione si mantenga tale Rito nella Chiesa, il sopracitato Autore nel libro 3. ne assegna cinque, la prima è per mantenere la memoria della Passione di Christo dagli Eretici impugnata, e derisa con varii errori, e bestemmie maltrattata, la seconda per indizio dell'amore verso la Passione professato dal Sommo Pontefice. La terza, acciòchè sia tal segno difesa del Pontefice, e suoi seguaci. La quarta perchè sia sprone alli Fedeli alla imitazione del Salvatore, e per ultimo si porta come segno della suprema Dignità Pontificia, fondata nelli meriti del Salvatore, di cui è Vicario in terra.

Questa ultima ragione confermò l'Erudito Prelato Monsignor Casali de Rit.ca.81.dicendo „ Crucis enim prælatio quamdam dignitatem, & potestatem demonstrat, sicut in Romana Republica mos „ servabatur præferendi sex fasces Proconsulibus, Consulibus duo- „ decim; Dictatori viginti quatuor. Sicome anche, come racconta il Gretsero lib. 2. de Cruce cap. 7. „ erant tituli Principum, & Re- „ gum aliquando quędam vela, quæ representarent Regiam potesta- „ tem insignita insignibus Imperatorum, & Principum, vel eorun- „ dem nominibus inscripta, eo modo, quo hoc tempore cum Urbs „ vel recuperatur, vel jam primùm obtinetur, Vexillum Principis „ in editioribus locis statui, vel saltem insignia in portis, portubus, „ & porticibus, aliisque locis pingi, & affigi solent, ut hac ratione „ tanquam titulo quodam, Urbis Dominium sibi vendicent, & talia „ vela nominantur in codice Iustiniani Vela Regia, lege ne quis ut „ nemo privatus. E S. Ambrogio le chiamò *Regias cortinas*, mentre scrisse a Marcellino di Valentiniano Imperatore, il quale tentò d'impadronirsi della Basilica con portarvi tali insegne, ma in darno, *Cortinis à Puerorum turba dilaceratis*.

Dichiarasi dunque dalla Croce la Dignità somma del Pontefice, e si porta in modo, che l'imagine del Salvatore affisso sia voltata verso lui, e cercandone di ciò la ragione il sopralodato Fiviziano cap. 23. lib. 2. accioche (dice) si accennino due singolari effetti prodotti dalla Croce; cioè *inimicorum invisibilium effugatio, & a malis per illos nobis in-*

intentis tutela. Li quali due effetti brevemente comprese S. Agostino ferm. 19. de Sanctis dicendo *hoc signum præsidium est amicis*, *obstaculum inimicis*. E per amici si devono intendere quelli, li quali seguono la Croce, per inimici quelli, che vengono dalla parte contraria. Quando si tiene l'imagine del Crocifisso nella Croce portata avanti il Clero, si addita che da esso si tiene lontano chiunque cerca impedirgli la strada, quando la medesima si tiene voltata verso il Pontefice, si da ad intendere la speciale protezione, che di lui tiene il Salvatore.

L'ordine poi,con cui il Sommo Pontefice è accompagnato, precedendogli parte della sua famiglia, e del Popolo, e seguendolo poi molti altri, dice il medesimo Autore, convenirsi al Sommo Pastore poiche con ciò si dichiara essere mediatore appresso Dio in prò della greggia alla di lui cura commessa.

Non è da lasciarsi, che il medesimo Rito si pratica anche con li Legati Pontificii, e con li Patriatchi, anzi afferma Francesco Alvarez nel capo 88. che si porta la Croce da un Chierico avanti il Prete Ianni così detto il Rè degli Abbissini, ma tale privilegio fu conceduto dalli Sommi Pontefici, e perchè si dichiari la disparità della dignità delli Patriarchi; Usano li Patriarchi la Croce con due traverse, una più breve dell'altra, che perciò il Molano nel capo 12. nel suo trattato de Picturis scrisse „ Hoc autem pro rudioribus addo quod
„ baculus Archiepiscopi non habet superius uncum sed Crucem,Pa-
„ triarchę autem habet superiùs duplicem Crucem: supremo Anti-
„ stiti, scilicet Romano Pontifici, quidam dant pedum cum triplici
„ Cruce ad redarguendum eorum cæcam, & diuturnam ambitio-
„ nem, qui se contra Romanam Ecclesiam omnium matrem erexe-
„ runt, e affermano, Patriarcham Constantinopolis, quæ tunc Romæ
„ dicebatur nova, universalis Patriarchæ titulo insigniri, & ejus-
„ dem Protestatis esse cum veteris Romæ Pontifice. Cum enim
„ Crux sit insigne præcipuum earum, quæ in Ecclesia Dei concipiun.
„ tur dignitatum, proinde simplex minorem indicat ordinis potesta.
„ tem, multiplex verò majorem, & præstantiorem, cui sane pro-
„ portioni respondet Veterum Romanorum consuetudo illa, juxta
„ quam supremum Magistratum plures fasces, inferiorem pauciores
„ antecedebant, ut diximus. Et quidem hujusmodi instituto illa-
„ rum Ecclesiarum mos valde convenire videtur, ut nobiliori Cle-
„ ro Cruces binę, minus verò insigni simplex. Ma ciò non milita nel

Som-

Sommo Pontefice, benchè usi la Croce semplice, e simile a quella del Salvatore, la di cui imagine vi è affissa.

Che se si cerca perchè si porti avanti il Sommo Pontefice la Croce semplice, mentre che egli gode la Dignità superiore a tutte le altre, a tale quesito risponde il Fivizano, non essere cosa nota se sempre il Sommo Pontefice habbia usata la Croce della forma, che ora si usa, mentre si vedono molte antiche imagini, alcune delle quali tengono la Croce ornata di due traverse, altre di tre; onde cosa probabile è, che diversamente sia stata usata quella, che avanti di essi fu solita portarsi. Che se tale ragione non sodisfa a pieno al quesito, risponde in secondo luogo, che se bene la diversità delle Croci fu usata per significare la disparità delle dignità, non però è questa necessaria per indicare la suprema del Romano Pontefice, mentre non mancano Simboli, e contrasegni di quella, e di tal genere sono le doppie chiavi, la Corona triplicata, la diversità delle vesti proprie di lui, come fu osservato, e per ultimo si deve avvertire usarsi dal Sommo Pontefice sempre, e in ogni luogo la Croce, non così dalli Legati, e Patriarchi, li quali solamente l'usano nelli luoghi soggetti alla loro limitata giurisdizione.

Non è da lasciarsi per ultimo, essersi sempre fatta molta stima di questo Rito non mai interrotto nella Chiesa, e se la Croce fu negli anni addietro di argento, accennata da S. Pier Damiano Cardinale, e Vescovo Ostiense nella lettera 21. rispondendo a Cadaloo Antipapa contro Alessandro II. circa il 1060. fu poi di oro anzi ornata di gioje da Leone IV. circa l'anno 849. come riferisce il Platina nella vita di lui. *Ejus quoque jussu Crux illa, quæ ante Pontificem à Subdiacono fertur, ex auro facta gemmis ornatur, dum nullum genus ornamenti reliquerat, quod ad Dignitatem Salvatoris nostri pertineret.*

CA-

CAPO LXXXXIII.

Del Sagramento della Santa Eucharistia portato avanti il Papa.

SE qualunque volta, che il Pontefice comparisce in publico gli precede la Croce come si è detto, così quando intraprende viaggio lungo suole precedere la SS. Euchariſtia; onde ne considereremo qui brevemente il fine, per cui si porta, e la pompa praticata nel portarla. Il Dottissimo Padre Angelo Rocca Sagrista Pontificio publicò un trattato sopra questo rito, e indagandone le ragioni alla carta 17. stimò essere proceduto dal uso di portarsi dalli Sommi Pontefici l'Eucharistia pendente dal collo sopra il petto nel tempo delle persecuzioni, quando facevano viaggio, sicome era portata da qualsivoglia, constituito in dignità Ecclesiastica, anzi alli Laici di qualsivoglia condizione era lecito il portarla seco alle loro case private. Costume poi abolito, quando fu resa la quiete alla Chiesa, e solamente restato per il Sommo Pontefice in occasione di fare lungo viaggio, portandosi avanti di esso lontano per molte miglia, con pompa, come riferiremo, dopo che si accennaranno li Pontefici dalli quali ciò è stato pratticato.

In quale anno si cominciasse ciò a pratticare non si può di certo asserire, mancandone le notizie negli atti delli Santi Pontefici. La più antica memoria la suggerì Anastasio nella Vita di Papa Stefano III. vissuto nel secolo ottavo, scrivendo nella vita di lui. *Venientem Romam Aistulpho Longobardorum Rege, ut eam devastaret, Pipini Regis auxilium postulavit*, cioè il Papa, *& Roma Galliam versus discessit, assumens secum ex hac Sancta Ecclesia quosdam Sacerdotes, proceres etiam & cæteros Clericorum ordines, nec non ex militiæ optimatibus, Christo prævio captum prosequutus est iter*. Nelle quali parole *Christo prævio*, se bene si può intendere l'imagine del Crocifisso, la quale suole precedere il Pontefice, nulladimeno il Vittorelli nelle sue addizioni scrisse *Anastasium allusisse ad morem priscum Eucharistiæ ante Pontificem*

cem iter habentem. Mentione più antica di questa non ho trovato, che perciò il sopracitato Angelo Rocca affermò pag. 28. che la pompa, con cui si porta nella nostra età il Sagramento nelli viaggi delli Sommi Pontefici, non è più antica di ducento anni. *Hunc ritum*, dice egli *non nisi ducentis ab hinc circiter annis passim observatum inveni*; ma si persuase, che da tutti li Pontefici fosse portato nelli viaggi fatti avanti il petto con privata devozione.

L'essere stata portata publicamente da Gregorio XI. nell'anno 1376. l'affermò Pietro Amelio Sagrista del Palazzo Apostolico dicendo, che dovendo andare il Papa alla Città di Anagni si trasferì dal Palazzo Vaticano alla Basilica Constantiniana, e ivi dicendo Messa, *reservata Eucharistia repositaque per suas manus sacratissimas in custodia --- primo mane Iunii Corpus Christi omnibus viam patefecit*.

Dal quale racconto apparisce la manifesta falsità, con cui scrisse il Baluzzi nella Vita di Gregorio XI. tom. 1. pagin. 451. della seconda edizione, dicendo, che mentre il Popolo non voleva riconoscerlo per Papa legitimo, *videns omnes Cardinales recessisse, exivit Roma, & die 26. Iunii equitavit quasi stultus sine Cruce præcedente, & sine corpore Christi, & sine ullo Cardinali, & ivit ad unam Civitatem, quæ vocatur Tiburis*.

Del sopradetto racconto veridico di Pietro Amelio argomentò il Rocca, che se nel breve viaggio da Roma ad Anagni 30. miglia discosta volle Gregorio XI. che precedesse il Sagramento, molto più si deve credere essersi praticato dagli Antecessori, li quali fecero lunghi viaggi, benchè non si trovi ciò riferito.

Fu poi dopo Gregorio XI. pratticata questa lodevolissima usanza nel 1417. da Benedetto XIII. benchè Papa non legitimo, nel viaggio fatto in Spagna, mentre temeva il furore del Popolo, come racconta Paolo Emilio lib. 10. de rebus gestis Francorum. *metu ignominiaque pendatus* (cioè Pietro de Luna, nominato Benedetto) *ne a quoquam violaretur, Sacrosanctum Domini Corpus præferens in Cathaloniam ad natales suos Tarraconenses concessit*.

Di Papa Pio II. si legge nelli suoi commentarii, che andando a Mantova nel 1458. per ivi stabilire una Lega contro il Turco. *His arcula jungebatur aurea equo albo vecta, & multis luminibus circumdata, in qua condita fuit Eucharistia, idest hostia Salvatoris Sacrata, & sericum desuper umbraculum*.

Nel 1494. Alessandro VI. usò il medesimo rito nel viaggio, che fece sino a Vicovaro, per parlare ad Alfonso II. Re di Napoli, havendo lasciato scritto il Brocardo nel tomo 2. delli suoi Diarii. *Coram Summo Pontifice Sanctissimum Sacramentum super Achineam delatum fuit.*

Così Paride de Grassis Maestro di Cerimonie affermò di Papa Giulio II. quando fece il viaggio da Roma a Bologna. Leone X. parimenti nell'anno 1515. l'usò nel viaggio fatto a Fiorenza, e Bologna, come il medesimo Paride racconta. Nel 1529. Clemente VII. fece lo stesso andando a Bologna, per Coronarvi Carlo Imperatore, come scrisse il Maestro delle Cerimonie Pontificie Biagio da Cesena, anzi il medesimo Pontefice mentre cavalcò con l'Imperatore per la Città, fece precedere il SS. Sacramento, come tra molti riferì il Giovio ove scrisse lib. 27. dell'Istoria del suo tempo. *Nec multum inde succedebat Eucharistia, sub aurea umbella loculo christallino inclusa, & sella generosi, & tamen pacati æqui superimposita laterna ingens ante, & circumdena feralia ferebantur.* La medesima funzione fu praticata ritornando a Bologna il sopradetto Pontefice Clemente per parlare all'Imperatore Carlo V. venuto in Italia dopo haver liberato Vienna dall'assedio del Turco; sicome anche quando andò da Roma a Marsilia, per abboccarsi con Francesco Rè di Francia raccontando l'istesso Maestro delle Cerimonie, che precedeva la Galera Capitana, in cui era portato il SS. Sagramento nel 1533.

Pavolo III. finalmente nell'anno 1538. andando a Nizza Città di Provenza, ove si abboccò con Carlo V. Imperatore, e Francesco Rè di Francia, per stabilire la pace, e la lega contro il Turco, siccome nell'anno 1535. nel viaggio fatto a Perugia per liberarla dalli seditiosi.

E dopo di lui Gregorio XIII. havendo risoluto di andare a Bologna ordinò, che si preparasse quanto era necessario per la sudetta Pompa, e fece ricamare una pretiosa coperta, da imporsi sopra il Tabernacolo, in cui doveva essere il Sagramento, fregiata con le sue Armi gentilizie, che tra gli altri sacri arredi restò conservata nella Sagristia Pontificia.

Non sempre però fu portato il Sagramento nel medesimo modo, poiche alcune volte, essendo le strade disastrose, fu portato il Tabernacolo, ove era racchiuso, sopra il dorso di Muli, come si portano le letighe, altre volte e per lo più da un Cavallo, con l'accompagnamen-

mento che si dirà. Si veda qui l'uno, e l'altro modo nella figura 105. presa dal libro del sopracitato Angelo Rocca, per poi udirne quanto egli racconta circa la pompa, con cui nel tempo di Clemente VIII. fu accompagnato a Ferrara.

C A P O LXXXXIV.

Si descrive la pompa usata nel portarsi per viaggio la SS. Eucharistia.

DOvendo trasferirsi Clemente VIII. a Ferrara per prenderne il possesso nell'anno 1597. dopo la morte di Alfonso d'Este, celebrò Messa privatamente, e consacrate due Ostie, ne collocò una nella custodia, che doveva essere portata nel viaggio, dando poi la chiave al Sagrista Pontificio. La detta Custodia fu descritta dal Rocca con le seguenti parole. „ Capsula lignea est longitudine palmorum circiter quatuor latitudine duorum, altitudine autem unius „ palmi, & amplius, holoserico rubri coloris panno intus forisque „ conglutinato cooperta; Ejus operculum habet foris in medio basim quandam ex ære aurato, intra quam statuitur Crucis æreæ pes „ auratæ cum sacra Christi Imagine unius palmi, & eo amplius, eidem Cruci erectæ super illam basim affixa. Hæc interea capsula „ habet intus in fundi medio sericeum rubri coloris sacculum desuper contrahendum, & funiculis sericeis constringendum, in quo „ vasculum sive Hostiaria, vel ut ajunt Custodia cum Sacratissima „ Hostia a Sacrista de septimo in septimum diem, ut jam diximus „ mutanda reconditur, & custoditur.

„ Extat etiam super capsulam opertorium ex tela aurea, seu „ potius ex serico, & auro contexta in quatuor partes divisum, atque „ hinc inde pendens, partim verò extremitates laciniis item sericeis „ & aureis distinctæ, & ornatę sunt, nec non Ecclesiæ Sanctæ Summi

„ mi Pontifices, & Societatis Corporis Christi insignibus decoratæ.
„ Ad quatuor capsulę angulos quatuor virgæ ferreæ, & auratæ pal-
„ morum circiter quatuor columnarum instar ad tres, & amplius
„ palmos supra capsulæ operculum eminentes aptatæ cernuntur; su-
„ per quarum summitatibus umbella, quam vulgo baldacchinum
„ appellant, ex serica item, & auro contexta sustentatur hinc inde
„ pendens, laciniis, & lemniscis seu flocculis tum sericeis, tum
„ aureis distincta, & ornata, in cujus vertice ad quatuor angulos to-
„ tidem stellulæ ex ære inaurato super glandes item aureas, & aura-
„ tas, ac satis quidem grandes collocatæ magnam efficiunt venusta-
„ tem. Hunc in modum &c.

Questa machina talmente preparata fu portata sopra le spalle di otto Canonici della Basilica Vaticana. Precedevano molti ascritti alla Compagnia detta del SS. Sagramento con torcie accese, e li Religiosi di ciascun'ordine, dopo li Musici della Cappella di S. Pietro, e dopo seguiva la Croce con il Clero, e dopo questo era portata la Machina sopra descritta, sotto un grande Baldachino sostenuto da otto Camerieri Segreti del Pontefice, e veniva accompagnata dalli Scudieri, e Svizzeri del medesimo.

Seguiva poi il Sommo Pontefice con torcia accesa in mano, e dopo lui li Cardinali, li Prèlati, e Nobili Romani, portando parimente le torcie accese.

Giunse tale Processione al luogo ove era un Cavallo bianco riccamente coperto con sella, e valdrappa lunga fino a terra di colore rosso con campanello di argento indorato pendente dal collo, sopra del quale fu imposta la Machina, e bene stabilita nella sella a detto effetto disposta, e fabricata con viti, e ferri in modo che più non si potesse muovere, nè cadere da essa.

Montò poi il Sagrista sopra una mula bianca vestito di Mantelletto, e Mozzetta, con un bastone bianco in mano, e con cordoni di seta nera ornato in segno della cura a lui commessa, e s'incaminò verso Porta detta Angelica, ove erano pronte le persone destinate per il viaggio. Il Pontefice intanto genuflesso, non si alzò fin tanto, che non perdè la vista del Santissimo portato dal Cavallo sopradetto, e poi si ritirò nel Palazzo.

Nel viaggio, che fu fatto si andò con l'ordine seguente. Precedevano li cariaggi, e mulattieri portando li sagri arredi coperti con panni rossi, ornati con le armi del Sommo Pontefice, seguiva con trom-

trombe una squadra di huomini a cavallo, dopo li quali otto cavalli con selle vuote ornate di pretiose valdrappe di colore rosso, e due di essi portavano scalini per uso del Sagrista quando doveva operare nel Tabernacolo. Dopo questi succedevano a cavallo li Servitori, e famiglie delli Prelati, due Cursori portando in mano una verga rossa, e venti Cantori della Cappella Pontificia, e due Scudieri, e due Mazzieri con mazze di argento in mano. Seguiva un Maestro di Cerimonie con due Chierici della Cappella Pontificia, vestiti con veste pavonazza, portando à cavallo due lanterne in cima d'un'asta, sostenuta da una staffa a detto fine adattata nel fianco, dentro le quali erano facelle di cera accese. Dopo essi seguiva il Cavallo, che portava il SS. Sagramento tenuto per il freno da due Palafrenieri del Pontefice, e nelle parti laterali caminavano li Svizzeri armati. Dopo il Sagramento cavalcava il Sagrista, che teneva un bastone bianco in mano in segno della sua giurisdizione, e poi seguivano molti Prelati Vescovi Assistenti al Papa, il Suddiacono Apostolico, li Prelati Referendarii, li Camerieri, li Cappellani Pontificii, e li Scudieri, e con tale ordine fu fatto il viaggio precedendo una giornata avanti il Pontefice, sempre dicendosi, ò Salmi, ò altre divote Orationi.

In qualunque luogo, ove terminava nella sera il viaggio, era incontrato da huomini armati in distanza di un miglio, e dopo dal Clero, e dalli Religiosi di quel luogo, alla porta del quale si trovava il Magistrato con trombe, e tutti accompagnavano il Sagramento cantando Inni alla Chiesa, ove la notte dovevasi conservare, con l'assistenza di persone Ecclesiastiche, e con lumi accesi. Concorrevano intanto da tutti li luoghi vicini alle publiche strade li Popoli per adorare la Santissima Eucharistia, e a gara facevano li Magistrati, e persone nobili per riceverla sotto i loro baldacchini.

Con la sudetta pompa si giunse in Ferrara, e da Ferrara si tornò in Roma, e chi desidera sapere ciò, che ogni giorno accadde, potrà leggere il Trattato del sopralodato Sagrista Angelo Rocca il quale ne registrò un'esatto Diario dalla carta 55. fino al fine.

Il motivo poi, per cui li Sommi Pontefici instituirono tale rito, secondo l'opinione del medesimo erudito Scrittore altro non fu, che per ritenere il costume degli antichi Christiani, li quali ò conservavano in casa, overo portavano seco in viaggio il SS. Sagramento per viatico, e a fine di cibarsene in pericolo di morire, onde possa il Pontefice ancora riceverlo, se nel viaggio accadesse dover'egli morire.

Si

Si può però fare una obiezione dicendosi, se a questo fine si porta il Sagramento quando il Pontefice fa viaggio, per qual cagione, precede il Sagramento per lo spazio d'una intiera giornata? e non si porta in compagnia del medesimo?

Rispose a tale obiezione il medesimo Angelo Rocca nella carta 25. del suo Trattato, dicendo ciò farsi per evitare gl' incommodi soliti à patirsi da chi viaggia per strade ò fangose, ò sassose, onde precedendo il Santissimo portato commodamente avanti alcune miglia, si possono facilmente evitare, e mantenere il decoro, e la divozione dovuta a Dio Sagramentato, che se accade il doversi fermare il Pontefice in alcun luogo, subito se ne suole avvisare per corriero il Sagrista, acciòche non si discosti nè proseguisca il Viaggio, fino a che di nuovo sia avvisato circa il viaggio del medesimo.

Nè senza mistero si celebra tal pompa, poichè l'idea di essa fu presa dalla pompa, con cui precedeva al Popolo Ebreo l' Arca da Dio ordinata, in cui conservavasi la Manna, figura vivissima del Sagramento dell'Altare.

CAPO LXXXXV.

Si espongono li modi con li quali il Sommo Pontefice comparisce nelle publiche strade.

Quando il Sommo Pontefice si fa vedere al publico, ò nelle Processioni, ò nelle visite delle Chiese, ò per qualch'altro fine, non sempre si vede con la medesima pompa, e con lo stesso accompagnamento, poiche alcune volte con l'abito consueto, di sopra descritto, è portato da un cavallo bianco, coperto con una grande Valdrappa rossa guarnita di oro, altre volte è portato dalli Seggettieri in una sedia chiusa, e alcune in sedia scoperta, ò in lettica

tica dalli muli, e spesse volte in carrozza tirata da sei cavalli. Se poi comparisce nelle sacre funzioni vestito con abiti sagri, ò coperto con il Peviale, alcune volte suol'essere sostenuto dalle spalle delli Palafernieri, vestiti con una veste talare come à suo luogo si vedrà sotto un Baldachino, e in mezzo a due grandi Ventagli, e con tal pompa apparisce quando nel giorno del Corpus Domini porta la Santissima Eucharistia per le strade, ò procede con numeroso accompagnamento del Clero, in occasione di Canonizare qualche Santo, ò nella funzione di prendere il Possesso della Chiesa, ò in quella, in cui benedice dalle loggie, ò del Vaticano, ò del Laterano il Popolo, sedendo nella sedia gestatoria. In tutti questi modi comparisce il Sommo Pontefice nelle publiche strade, eccetto che in occasioni di Processioni devote, e di stimolare il Popolo a penitenza, quando è imminente qualche divino castigo, ò per improviso terremoto, ò per occasione di peste, e simili, poichè in esse camina a piedi con l'abito consueto, e molte volte diversi Pontefici sono andati a visitare qualche Chiesa con li piedi affatto scalzi, sicome nelli secoli passati solevano in tal forma visitare le Chiese, ove erano le Stazioni, come riferisce il P. Mabilone nelle suoi commentari a gli ordini Romani pag. 125. *Ad stationes quas Iejunii diebus frequentabant Pontifices, non rarò excalceati procedebant, in aliis verò solemnioribus pompis equo albo vehi solebant*. Tale racconto apparisce vero in molti Ceremoniali antichi, e lasciando tutti gli altri, basti il riferire ciò, che si legge nel Rituale di Cencio Cardinale nel capo 5. num. 12. *Sciendum quòd Dominus Papa in omnibus Processionibus, in quibus pedes vadit, pedibus discalceatis incedit, una tantum excepta in exaltatione S. Crucis*, e nel capo 8. al num. 15. trattando della stazione di Santa Sabina nel Mercordì delle Ceneri, quando il Papa processionalmente vi si trasferiva dalla Chiesa di S. Anastasia, dice *præcedentibus in ordine suo*, cioè le persone del Clero *Dominus Papa nudis pedibus cum psalmodia sequitur processionem*.

Che perciò in queste occasioni, quando giungeva alla Chiesa determinata, entrava in Sagristia, ove alcuni Ministri deputati erano pronti con acqua calda, per lavare li piedi di lui, come soggiunge il medesimo Cardinale nel luogo citato. *Cumque intraverit Ecclesiam intrat Secretarium, & Mappulariorum, & Cubiculariorum schola habet ibi aquam calidam paratam ad abluendos pedes ipsius*.

Cessato questo Rito nella Chiesa per ragionevoli motivi, non sono però mancati Santi Pontefici, li quali con andare scalzi hanno

stimolato il Popolo a dar segni di publica penitenza. Tanto fece nel 1240. Gregorio IX. quando minacciando a Roma la ruina Federico Imperatore, come racconta il Ciacconio in Gregorio. *Tanto discrimine perterritus delatis per Vrbem à Laterano solemni pompa Apostolorum Capitibus nudis pedibus cum omni Clero, & Cardinalibus incedens populum ad devotionem, & commiserationem movit*, e come avvertì il Vittorelli nelle sue additioni, parimente per placare l'ira dinina Stefano I. detto III. mentre incrudeliva Aistulfo Rè de Longobàrdi portò sopra le spalle a piedi nudi l'imagine del Salvatore, detta Acheropita, dal Laterano a S.Maria Maggiore, come racconta Anastasio nella vita di lui. Così Leone X. acciòche Iddio difendesse Roma dall' ira di Selimo Imperatore delli Turchi, andò scalzo con publica processione dalla Basilica Vaticana alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, come racconta il Panvino nella vita del medesimo Pontefice.

Lasciando questo Rito, che si pratticava nelle occasioni, e funzioni destinate alla Penitenza, fu ritenuta sinò alla nostra età l'usanza di portarsi sopra le spalle altrui il Sommo Pontefice, non per motivo di fasto, ma con dovuto ossequio alla di lui dignità; come vedremo.

CAPO LXXXXVI.

Del Rito con cui il Sommo Pontefice si porta in Sedia sopra le spalle altrui.

E Primieramente si deve avvertire l'usanza antichissima, pratticata anche da Gentili, di elevare in alto, e portare a vista del Popolo quelli, li quali si elegevano per capi, e condottieri di esso, o degli Eserciti. Così leggiamo appresso Marcellino di Giuliano nel libro 22. che eletto Imperatore, *impositus scuto pedestri, & sublatus eminens populo silente Augustus renunciatus jubebatur diadema proferre*.

E Co-

E Cornelio Tacito nel libro 20. riferisce con le seguenti parole. *Impositusque scuto more gentis, & sustinentium humeris vibratus dux eligitur*. Nè solamente gl'Imperatori, ma li Prefetti della Città di Roma comparivano in un carro, mentre erano acclamati dal Popolo, come riferisce Cassiodoro nel lib. 6. *carpento veheris per nobilem plebem, publica te voce comitantur*. E lasciando le persone profane, mentre si parla del Romano Pontefice, il quale ha somma autorità sopra tutti gl'altri. Fu costume antico nella Chiesa, che comparisse la di lui dignità nell' essere portato, ò in carro, ò sopra le spalle altrui. Ciò fu accennato da Marcellino nel libro 27. sopra la lite di S. Damaso, e Ursicino. *Procedantque Pontifices vehiculis insidentes circumspecte vestiti*, che perciò invidiandoli quell'infelice, e sagrilego Vescovo, riferito da S. Girolamo tom. 2. epist. ad Pammachium, *Ludens B. Papæ Damaso*, era solito dire. *Facite me Romanæ Urbis Episcopum, & ero protinus Christianus*. Siche si deduce, che tale uso si pratticava nel tempo di S. Damaso. Essersi però molto prima pratticato questo costume con il Sommo Pontefice Romano, sicome era in uso con li sacerdoti antichi degli Idolatri, e con le Vergini Vestali, conforme riferisce Artemidoro lib. 1. de insomniis, e S. Ambrosio nel lib. 1. epistol. ad Valentinianum, si ha dall' Ordine Romano antichissimo scritto avanti Papa Gelasio, in cui si legge come segue. *Cum verò Ecclesiam introjerit Pontifex, non ascendit continuò ad Altare, sed prius intrat Secretarium sustentatus à Diaconibus, qui eum susceperunt de Sellario descendentem*, e altrove, *Diacones eum descendentem de sellario accipiunt obviis (ut ajunt) manibus, ubi dum venerit, & in sella sua sederit &c.* e in altro luogo si dice, *Sellam Pontifices cubicularius laicus deportet, ut parata sit &c.*

Si può dubitare, che cosa s'intenda nella parola *Sellare*, che perciò il Vescovo Giuseppe Stefano nel suo trattato de elevatione Pontificis, si persuase, doversi intendere la sedia detta *Curule*, la quale era portata da due huomini, come oggidì vediamo, con qualche diversità però di forma essere quelle sedie, dette volgarmente Seggette, ò Lettiche, per l'ordinario coperte, e chiuse, portate ò da due huomini detti Seggettieri, overo da due muli, quando si deve portare alcuno per lungo viaggio.

È chiaro dunque, che il Pontefice era portato per Roma in Sedia, e sostenuto dagli huomini, dalla quale quando scendeva giunto ò alla Chiesa, overo al Palazzo, era ricevuto, e sostentato dalle

mani delli Diaconi, o altri familiari, come si riferisce nel sopracitato Ceremoniale, e si prova con le seguenti relazioni. Imperciochè Stefano II. come riferisce il Platina, fu portato sopra le spalle altrui alla Basilica Lateranense, e poi al Palazzo di Constantino. Così Adriano II. come si riferisce nella dist. 93. cap. *Cum Adrianus II. ad Romanum Pontificatum ab Ecclesia Dei Genitricis Dominæ nostræ, quæ dicitur ad Præsepe traheretur ad Lateranensæ Patriarchium certatim à Clero, & Proceribus, & plebe deportatus est.* Visse Stefano II. nel 752. e Adriano II. nel 867. Costume però molto prima pratticato, mentre come si osservò, nel tempo di S. Damaso, cioè circa il 367. era in uso, che il Pontefice comparisse portato. Essere più anticho l'affermò il Macri nel suo Ierolexico pag. 558. ove pose l'imagine di Papa Giulio Primo eletto nel 337. sedente sopra una sedia portatile, come usavano li Prefetti di Roma; ma perche in detta sedia sono le ruote, si può dubitare, se fosse del genere delle sedie portatili. Che fosse introdotto tal'uso nel primo secolo della Chiesa, lo stimò Ennodio Vescovo Ticinense dottissimo Scrittore, mentre nel libro Apologetico, contro quelli che impugnavano il Sinodo tenuto in Roma da Simmaco Papa, scrisse come segue „ Ecce nunc ad gestatoriam sellam Apo-
„ stolicæ Confessionis uda mittunt limina candidatos, & uberibus
„ gaudio exactore collato Dei beneficio dona geminantur. Le quali parole ingegnosamente spiega l'Erudito Prelato Febei con il seguente commento. Quid enim per uda limina, nisi extrema Sacri Ba-
„ ptisterii madida labia, vel supremos gradus Vaticani fontis, in quo
„ tunc regenerandos immergere ritus baptismi ferebat, Ennodius
„ intelligit, candidatos verò quos nisi nuper ablutos aqua baptisma-
„ tis appellat, quos Christi renatos illico ad venerandam Petri Ca-
„ thedram flentes præ gaudio mittere consueverat; ut præstita ab
„ illis humili subjectione Magistræ veritatis, Deique arcanorum
„ interpreti dona in baptismate nuper ipsi collata Dei ipsius benefi-
„ cio geminarentur.

Ne poteva certamente Ennodio meglio delineare la Catedra di S. Pietro, che con nominarla *Sella gestatoria*, mentre che al presente si vede con magnificenza collocata da Papa Alessandro VII. nella Basilica Vaticana, fatta nella forma di sedia portatile, che ha in ambedue le parti due maniglie di ferro, per potervi inserire due aste lunghe, per essere sostenuta dalle braccia, o dalle spalle di quelli, che la dovevano portare. Spiegò tale usanza Ambrosio Novidio,

nelli

nelli fasti, che in versi scrisse sopra l'Apostolo San Pietro, ove scrisse:

Sedeque suscepta collumque, & pectora lassant,
Illa fera ingreditur tectaque celsa subit,
Excipitur plausu, & velata frondibus ara
Ponitur, & summa cum patre sella loco.
Oscula dant pedibus, spectant, adeuntque sedentem
Et Sancta accipiunt prospera signa manu.

Nè perciò si deve questo Rito antico attribuire a fasto, e superbia delli Sommi Pontefici, come li Novatori ardiscono di rimproverare; mentre ciò si prattica, per indicare la Vigilanza del Sommo Pastore sopra il suo Gregge, poichè, come bene avvertì il Macri, il nome di Vescovo altro non si significa, che Inspettore, che perciò nella Francia anche adesso si prattica questo costume dalli Vescovi di Burgos, di Turone, di Aix, e altri, mentre nella loro elezzione sono sostenuti dalle spalle di quattro constituiti in Dignità, onde è molto più conveniente, che il supremo di tutti li Vescovi sia venerato in luogo eminente; e molto più, acciochè egli, come avvertì Giuseppe Stevano nella Disputa de portatione Romani Pontificis, possa benedire li Popoli soggetti, e meglio vedere l'Ovile alla di lui cura commesso. Senza li quali motivi è anche ragionevole, che il Sommo Pontefice sia portato sopra le spalle altrui nelle funzioni solenni, mentre in quelle suole essere carico delli sagri adobbi molto pesanti, e per lo più in età senile, inabile a soggiacere alle fatiche, e lunghe cerimonie solite ad usarsi; e principalmente quando nella pubblica processione sostiene inclusa in pretioso, e pesante Vaso di oro giojellato la Santissima Eucharistia.

Non mancarono però Sommi Pontefici, li quali in tale laboriosa funzione posposero alla loro devota pietà il grave incommodo di portarla caminando a' piedi, come si legge negli Atti di essi cominciando nel tempo di Papa Nicolò V. quando la prima volta cominciò a pratticarsi in Roma *la Processione*, e portarsi con magnificenza dalli Pontefici per le strade il Santissimo Sagramento dell'Altare. Non sarà discaro il saperne il vario Rito, con cui ciò è stato pratticato sino alla nostra età.

Asserisce il Ciacconio, che Nicolò V. lo portò andando a piedi. Nelli Diarii di varii Maestri delle Cerimonie si riferisce, come segue,

 cioè

cioè da Giovanni Burcardo, che nel 1486. Innocenzo VIII. portò in sedia il Santissimo con la Mitra, che nel 1496. Alessandro VI. nello stesso modo, nel 1504. Giulio Secondo parimente, da Paride de Grassis, che Leone X. nel 1513. lo portò sedendo col capo scoperto, nel 1518. lo portò sedendo con la Mitra pretiosa, avendo udito essere più conveniente usare la Mitra, mentre andava in sedia. Da Biagio da Cesena, che Clemente VII. nel 1532. andò a piedi col solo berrettino, e Pavolo III. nel 1535. andò sedendo con la Mitra. Da Lodovico Branca, che Pio IV. nel 1560. lo portò sedendo col Triregno. Da Cornelio Firmani, che S. Pio V. nel 1566. lo portò a piedi col Triregno, e lasciatolo andò col Berrettino, che Gregorio XIII. andò col Berrettino a piedi. Da Francesco Mucanzio, che il medesimo Pontefice nel 1573. lo portò con la Mitra in sedia, perche la Congregazione delli Sagri Riti aveva giudicato essere ciò più decente, e che Sisto V. nel 1585. lo portò a piedi col capo scoperto. Da Pavolo Alaleona, che Gregorio XIV. nel 1590. lo portò in sedia con la Mitra. Da Gio: Pavolo Mucanzio, che Innocenzo IX. nel modo stesso, che Clemente VIII. nel 1592. andò a piedi col capo scoperto. Nel 1605. Pavolo V. nel modo istesso nel 1615. andò in sedia col capo scoperto, nel 1613. andò in sedia con la Mitra preziosa. Nel 1621. Gregorio XV. come sopra; nel 1624. Urbano VIII. andò a piedi scoperto. Del Servantio, che nel 1639. andò in sedia con la Mitra. Da Monsig. Febei, che Innocenzo X. nel 1645. andò in sedia con la Mitra. Dal Servantio, che Alessandro VII. nel 1655. andò in sedia con il capo scoperto genuflesso avanti il Faldistorio posto sopra il Talamo: nel modo stesso Clemente IX. nel 1668. nel 1670. Clemente X. nel modo stesso, così Innocenzo XI. nel 1677. Da Cappelli si riferisce, che il medesimo nel 1680. andò in sedia con la Mitra. Il Canonico Candido Cassina Primo Maestro di Cerimonie riferisce, che nel 1692. Innocenzo XII. andò in sedia con il Berrettino; che nel 1701. Clemente XI. a piedi col capo scoperto, nel 1706. il medesimo andò genuflesso col capo scoperto.

Da questa varietà osservata in tali Anni, si cava non essere vero ciò, che affermò il P. Molinet., cioè non essere uso antico, che li Sommi Pontefici portassero il Sagramento sostenuti in sedia dalle spalle altrui, se pure non s'intende degli Anni preceduti a Nicolò V. nelli quali non si pratticava la solenne pompa di portare il Santissimo Sagramento per le pubbliche strade.

In

In secondo luogo deve avvertirsi la calunnia opposta da alcuni a Papa Alessandrino VII. affermando, ch'egli fu l'Autore, e stabilisse, che fosse portata la Santissima Eucharistia dal Pontefice in sedia non genuflesso, come si vede espresso in una medaglia del medesimo posta da noi sotto il numero 26. nell'Opera de Nusmatis Summorum Pontificum, poichè niun Decreto si può produrre sopra tale materia, ma bensì essere stato inventato il modo di portarla genuflesso, come riferisce il P. Agostino Oldoino a carte 720., e ciò a fine di mostrare, e accrescere la divozione verso il Santissimo Sagramento, indicata nel motto della medaglia medesima. *Procidamus, & adoremus in spiritu, & veritate*, inerendo al documento di S. Giovanni cap. 4. *Eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare*.

E perche dalle parole di sopra citate, e dalla medesima medaglia di Alessandro VII. si ha, che nelle solenni Processioni il Papa camina, overo è portato sotto un Baldecchino con l'accompagnamento di due grandi ventagli fatti di piume, non è da lasciarsi la considerazione di questo Rito non meno misterioso degli altri.

CAPO LXXXXVII.

Del Baldacchino sotto cui si porta il Sommo Pontefice.

IL nome Baldacchino, overo Baldekino, come nota Du Gange nel suo Glosario, e anche il Macri nel Hierolexico, significa propriamente un panno tessuto con oro, e seta così detto, perche tal sorte di panno prezioso solevasi fabricare in *Baldacco* luogo della Persia; onde Vincenzo Bellovacense lib. 32. cap. 30. scrisse. *Tertia die fuerunt omnes in blaveis purpueris, & quarta in optimis Baldachinis*. Tal voce nelli Rituali Ecclesiastici suole significare l'ombrella, ò panno, che si porta sopra il capo del Sommo Pontefice nelle solenni Processioni, overo quello sotto di cui si porta il Divino Sagramento; e anche quello, che si suole porre sopra il Trono delli Vescovi, e delli Principi Sovrani, ove ammettono all'udienza; onde nel Ceremoniale Romano lib. 1. sect. 2. si legge. *Portant umbraculum hastilibus octo*

si-

sustentatum, *quod hodie Baldacchinum appellant*, e tale forsi vien detto dalla qualità della materia, essendo per l'ordinario fatto di tele preziose; onde il Villani lib. 7. cap. 100. *Sopra la sua persona Baldacchino di seta, e di oro adorno intorno riccamente*. Il P. Mabilone nelle Note all'Ordine Romano osservò, che il Baldacchino fu espresso con varii nomi nelli Rituali antichi, poichè tal volta fu nominato *Fanone*, altre volte *Mappula*, overo *Velo*, *Ombrella*, *Umbracolo*. Così nel cap. 47. dell'Ordine di Cajetano, si dice, *ordinata Processione Mappa super caput ejus extensa*, cioè del Pontefice. Dalla qual voce furono detti quelli, che solevano sostentarlo *Mappularii*, li quali erano Offiziali ascritti nella corte del Sommo Pontefice. *Hinc*, dice il sopradetto Mabilone, *Mappularii dicti, quibus id muneris concessum est, de quibus in libello Cencii*, da cui nel capo 19. furono nominati nel Catalogo di quelli, alli quali soleva detribuirsi un pagamento detto Presbiterio.

La medesima voce si legge nel §. 17. dell'Ordine di Benedetto Canonico, ove si dice. *Cum venerit ante Altare* (*Pontifex*) *cubicularii offerunt Mappulam super caput Pontificis*; e nel §. 40., *cum Processione procedit ad Altare cum lineo extenso super caput ejus*, nelle quali parole abbiamo argomento per sapere, che in tal tempo, il Baldacchino del Sommo Pontefice era di tela di lino, e non di seta, come ora si usa; siccome anche fu usato di altra materia, che perciò fu chiamato panno. Così nell'Ordine di Pietro Amelio Vescovo di Sinigaglia, che visse nel 1378. nel cap. 57. si legge. *Cum Papa surgit de cathedra*, cioè volendo andare in processione, *quatuor nobiliores, qui ibidem sunt, erigunt pannum super eum baculis, & angulis in summitatibus, & sic Papa semper stat subtus pannum &c.* Se pur non vogliono dire essersi nominato dall'Amelio, con nome generale di panno in luogo di chiamarlo Baldacchino, che senza dubbio in quella età doveva essere di tela, ò vogliamo dire panno prezioso, come ora si usa.

Nè tal sorte di maestoso ornamento fu inventato dalli Pontefici per fasto, e vana pompa, ma per conciliare venerazione nelli Popoli, li quali ordinariamente dalle cose sensibili prendono argomento di stimare ciò, che non comprendono con l'intelletto, e con ciò si mantiene nella nuova Gerarchia della Chiesa Cristiana quanto Iddio già aveva commandato nella Legge antica a Mosè. Se si legge il cap. 25. dell'Esodo si vedrà quanto prescrisse Iddio nel volere, che

l'Ar-

l'Arca si conservasse sotto coperte preziose, e che il Sommo Sacerdote sotto l'ombra di esse o ferisse il Sagrifitio, in cui era preconizato il Sagrifitio Divino, e il Sommo Sacerdote della nuova Legge Vicario in terra del medesimo Divino Legislatore. E tanto più si doveva ad esso questa sagra pompa, quanto meno era dovuta alle persone idolatre, che la usarono nelli tempi antichissimi, come avvertì il P. Teofilo Rainaudo alla sect. 13. citando il Dottissimo Consigliere Regio Pietro de Meridat, e riflettendo al Capitano Oloferne, poichè dicendosi nel cap. 10. del libro di Giuditta, che adorò *Holophernem sedentem in conopæo, quod erat ex purpura*, arguì essere un Baldacchino, sotto di cui sedeva, e non la cortina del letto, ove poi fu troncato il di lui capo, benchè parlandosi di tal fatto si usi la medesima parola, dicendosi nel cap. 13. *Judith abscisso capite Holophernis disiecisse Conopæum quod erat circa lectum, eoque obvoluisse truncum corpus Holophernis*.

Conopeo anche fu detto appresso Ateneo nel libr. 5., ove si descrive la pompa di Tolomeo Filadelfo, e fu nominato Cælum da Servio; e da noi si dice Baldacchino, il di cui uso si pratticava, come riferisce il Macri nel luogo citato sopra li Cadaveri di persone insigni, e principalmente in Italia, onde Cherubino Ghirarduccio nell'Istoria di Bologna all'anno 1260. racconta con le seguenti parole, che morì Guglielmo Guidozagni famoso Cavaliere, e fuori della Città. Nella Chiesa con gran pompa funerale, e col Baldacchino fu sepolto, secondo ch'era in quei tempi costume farsi a simili Uomini letterati, e famosi. In due modi è in varii tempi si usava il Baldacchino con li morti. Alle volte si portava il corpo all'uscire di casa vicino alla sepoltura, altre volte si usò in questo modo. Ponevasi il corpo in mezzo della strada sopra un alto Catafalco tutto di nero adobbato, e sopra il capo si poneva un Baldacchino.

Questo uso fu poi abolito, e solamente si prattica nelle Funzioni Ecclesiastiche, quando il Sommo Pontefice ornato con gli Abiti Sagri comparisce in pubblico. Non è però certo il tempo, in cui cominciasse, mentre nelli Riti Ecclesiastici menzione più antica non ho trovato, che della sopradetta, lasciata dal Cajetano nel 1294. Essersi pratticato nelle processioni, nelle quali si portava la Santissima Eucharistia fino dall'anno 1368. si legge riferito dal P. Edmondo Martenne cap. 25. del lib. 3. de antiquis Monachorum Ritibus, ove parlando della Processione fatta nella festa del Santissimo Sagramento, dice.

dice. *Accipitur Corpus Domini ab Abbate, & ab eo sub Pallio serico, quod ligatum, & extensum cum quatuor lanceis, quatuor Diaconi procedentes Dalmaticis festivis induti portabunt, cum honore, & reverentia deferatur.*

Fece anche menzione del Baldacchino portato sopra la persona del Sommo Pontefice Innocenzo III. vissuto nel 1200. con la voce Mappula, scrivendo nel cap. 7. del lib. 2. de Missa. *Quatuor autem Ministri super Pontificem ferant Mappulam quatuor baculis colligatam, propter quod ipsi Ministri Mappularii nuncupantur*. Erano li Mappularii, come di sopra si è accennato, Uomini nella Corte Pontificia destinati a tale uffitio, e sono differentemente descritti nell'ordine del Cardinale Cencio nel cap. 22., come segue. *Mappularii, atque Cubicularii unum fere officium exercentes, quando D. Papa coronatur, & in stationibus omnibus debent accedere ad palatium D. Papæ, & accipientes carpetam, tapetum, faldistorium, pulvinar, & prædelam debent portare ad equitaturam, quæ omnia ista debent portare cum scriniis capellæ ducta a Marescallis usque ad locum, ad quem D. Papa proposuerit equitare*, e poco dopo. *Item etiam carpetam, & alia supradicta debent usque ad Altare afferre, facientes cælum de quadam cappa super caput Domini ipsius. Portant eum sic duo ab anteriori parte, duoque a posteriori ligatum in summitate quatuor baculorum, & extensum usque ad Altare, quàm tobaleam acolithi eisdem de scriniis D. Papæ assignant, ab ipsis postmodum recepturi.*

Nel Rituale del Cardinale Cajetano cap. 59. parlandosi delli medesimi Mappularii nel giorno di Pasqua, si dice. *Mappularii auferunt Mappulam super caput ejus*, cioè del Papa, avendo detto prima. *Mappularii in introitu Ecclesiæ habent Mappulam extensam, quam portant super caput ejus, usque ad Altare*. Nelle quattro sopradette aste del Baldacchino riconobbe Innocenzo III. li quattro sensi della Sagra Scrittura Letterale, Allegorico, Tropologico, e Anagogico. Adesso però diversamente si prattica, poichè il Baldacchino del Papa si sostiene con otto aste, e si sostengono da varie persone, secondo la varietà delle funzioni, nelle quali si porta. Imperochè nella Processione del Corpus Domini si portano da varii con l'ordine seguente. Dalla Cappella fino alla Porta della Catena si sostengono le aste dalli Prelati Referendarii vestiti di Rocchetto, e Mantelletto, come mostra l'imagine 106. qui posta. Secondo dalla Catena fino al Palazzo detto delli Rusticucci dalli Cavalieri di San Pietro. Da tale Palazzo fino a S. Giacomo Scossacavalli dalli Mae-

stri

ſtri di ſtrada, e loro Uffiziali. Da S. Giacomo ſino a S. Lorenzo in Borgo vecchio dalli Cavalieri di S. Paolo. Da detta Chieſa ſino alla metà del Colonnato da' Signori della Nazione Fiorentina. Da queſto termine ſino al Cancello di ferro da' Signori della Nazione Seneſe. Da queſto Cancello ſino all'Altare della Baſilica Vaticana dal Senatore, e Conſervatori di Roma.

Negli Anni addietro era diverſo queſto Rito, poichè Franceſco Maria Turrigio nelle conſtituzioni della Archiconfraternità del Corpo di Criſto in S. Pietro pag. 40. riferì ciò, che ſcriſſe Paride de Graſſis Maeſtro delle Cerimonie in tempo di Papa Giulio Secondo alli 11. di Giugno del 1506., cioè che. *Baldacchinum portatum fuit a fine ſchalarum palatii ad fontem, ſive Eccleſiæ S. Catharinæ a Præfecto Urbis*, che era Franceſco Doria della Rovere Duca di Urbino, *Conſtantino Principe Macedoniæ, Bartholomæo de Ruere Nepote Papæ, Nicolao Franciotto Nepote Papæ Senatore, ab Oratore Franciæ, Oratore Veneto, Florentino, & Bononienſe*. Nel Trattato dell'Opere Pie di Roma di Camillo Fanucci ſtampato in Roma nel 1601. cap. 4. lib. 3. pag. 325. trattandoſi della Confraternità della Pietà della Nazione Fiorentina, ſi dice, queſta Nazione ha il ſuo luogo a portare il Baldacchino nella Proceſſione, che fa il Papa del Diviniſſimo Corpo di Criſto; e nel lib. 4. cap. 13. parlando della Confraternità di S. Catarina della Nazione Seneſe, dice. La Nazione Seneſe tiene il ſecondo luogo, eſſendo il primo de' Romani a portare il Baldacchino nella Proceſſione, che fa il Papa del Santiſſimo Corpo di Criſto.

Biagio di Ceſena Maeſtro delle Cerimonie di Papa Clemente VII. a dì 14. Giugno del 1534. ſcriſſe nelli ſuoi Diarii. *In Porta Palatii erant Caput Regiones Urbis, qui pro ſecunda vice, ſeù muta ſubintrarunt ad Baldacchinum uſque ad S. Catharinam*.

Franceſco Mucantio Maeſtro di Cerimonie di Papa Gregorio XIII. alli 10. di Giugno del 1574. laſciò notato, che *Pontifex portavit Sacramentum pedes, uſque ad Portam Cappellæ ſine Mitra, & ibi in ſedem aſcendens cum Bireto albo ſine Mitra, & in fine ſcalarum accepit Mitram, & portaverunt Baldacchinum Prælati Aſſiſtentes uſque ad Portam Palatii, a dicta Porta uſque ad Sanct. Catherinam Barones, a S. Catherina uſque ad viam Elephantis*, (che era un vicolo vicino a S. Maria della Purità) *Capita Regionum, a via Elephantis, uſque ad Ponticulam Plateæ S. Jacobi Magiſtri Viarum &c.* ſicchè da queſti racconti ſi vede con quanta devota ambizione le perſone nobili abbiano

sempre sostenute le aste del Baldacchino, sotto cui era portato dal Sommo Pontefice il Divino Sagramento; e anche quando il solo Sommo Pontefice era portato sotto il medesimo. Così nelle solenni Processioni, per le Canonizazioni delli Santi il Baldacchino sempre è portato dalli Prelati Referendarii vestiti di Rocchetto, e Mantelletto; e in occasione, che il Papa prende il possesso nella Chiesa Lateranense è sostenuto dalli Canonici della medesima vestiti con Rocchetto, e Cotta, come mostra la figura 107. in questo luogo, e ciò si prattica non per fasto, ma in segno della venerazione al grado Pontificio. Cosa anche practicata dagli antichi Gentili, li quali venerarono il grado Sacerdotale, benchè in Ministri di sognate Deità, onde si legge, che Numa Pompilio, qualunque volta il Sacerdote andava al Tempio per sagrificare, ordinò, che fosse portato in carro coperto con un panno in forma di arco trionfale; e di Quinto Catulo, si dice che, *omnium primus cum capitolium dedicaret, velum prò sacro umbraculo adhibuit*.

Negli altri tempi poi fuori delle Funzioni Ecclesiastiche usa il Papa due ombrelle di seta rosse guarnite di oro, sostenuta una dal Decano delli Palafernieri, l'altra dal sotto Decano, e nel giorno in cui coronato si trasferisce dalla Chiesa di S. Pietro alla Basilica Lateranense, si sostiene la sopradetta ombrella da un Mazziere armato. E nella camera dell'udienza siede sempre sotto un Baldacchino quadro contornato con pendoni di velluto rosso; onde si concilia maestà, e venerazione a chiunque è ammesso al bacio del Piede Pontificio.

CA-

CAPO LXXXXVIII.

Delli Ventagli, co' quali suole essere accompagnato il Sommo Pontefice portato in sedia.

FRa le suppelletili sagre, che servono per il Sommo Pontefice, si numerano due grandi Ventagli composti con penne di Pavone adattati a due aste, e si tengono dalli Palafernieri in ambedue li lati della Sedia Pontificia, quando è portata sopra le spalle con Abito Pontificale, qualunque volta il Papa porta il Triregno nella festa del Corpus Domini, nella festa della Candelora, e delle Palme, e nelli Concistori pubblici, nelli quali all'ora li tengono appoggiati al muro due Camerieri segreti dalli lati della Sedia Pontificale, nè tali Ventagli sono senza mistero, poichè la prima instituzione di essi procedè dagli Apostoli, leggendosi nelle Constituzioni di S. Clemente lib. 8. cap. 12. *Duo Diaconi ex utraque parte altaris*, cioè nel tempo, che vi si celebra la S.Messa „ teneant flabella ex tenuissimis membranis, aut „ ex pennis Pavonis, aut ex linteo, ut parva animalia volitantia abi- „ gant, ne in calicem incidant. L'istesso Rito si prescrive nella Liturgia di S. Basilio.

Onde in tutta la Chiesa Orientale fu ritenuto questo costume; e appresso il Martenne de antiquis Ecclesiæ Ritibus lib. 1. cap. 8. si riferisce l'Ordinazione delli Maroniti tradotta da Giovanni Morino, in cui si fa menzione del Ventaglio, dicendosi „ Episcopus precatur, „ Diaconus procedit in pace, egrediuntur cum pompa decente te- „ nentes Thuribolum, & Diaconi flabella. Vogliono alcuni, che siano stati instituiti per il medesimo fine da S. Giacomo Apostolo, e perche furono prescritti, o di penne di Pavone, o di membrane sottili, o di panicelli di lino, quindi è proceduta la varia forma usata in varie Chiese. Li Greci, li Maroniti, e li Armeni l'usano di lastra sottile di ottone, ò di argento in forma tonda, alla quale aggiungono campanelli, ò sonagli, con un velo pendente dall'asta, che li sostiene; e perche riconoscono in essi le ali delli Cherubini, come riferì S. Germano in Theoria, veduti da Esaia cap.6., le quali coprivano la faccia della Maestà Divina; li Greci li fabricano di sottili membrane, nelle quali dipingono Cherubini, e nel tempo del Sagrifitio in

due lati dell'Altare, movendoli con maestosa cerimonia impediscono, che le mosche volanti non cadano nelli Calici. Tanto riferì Durante lib. 1. de Rit. cap. 10., e perche più chiaramente ciò si comprenda si osservi nella tavola quì aggiunta sotto il num. 108. la triplicata forma di tali Ventagli. Erano consueti adoperarsi anticamente anche nella Chiesa Latina, affermando il Gaetano alla carte 305. del suo Rituale, che si usavano per due cagioni, una era ad refrigerandum aerem, l'altra ad abigendas muscas; e nella Vita di Fulgenzio antico Vescovo Ruspense si legge, che essendo Monaco spesso s'impiegava in tessere Ventagli con le foglie di palme; delle quali anche fece menzione Cirillo Monaco nella Vita di Eutimio Abbate, come è registrato nel Tomo Analectorum Græcorum pag. 60.; e si riferisce dal Mabilione nel Commento a gli Ordini Romani pag. 47. Inerendo il Gaetano a questo antico costume nel Capo 58. del suo Rituale, dice che quando il Pontefice siede ornato con la Mitra, *si opportunum videbitur, is qui Mitram servat stans juxta Pontificem, & flabellum tenens abigat ab eo muscas*, e con ragione, poiche il Pontefice in tal tempo tiene impedite le mani sotto una tovaglia, *quàm Pontifex semper habere debet cum sedet*, secondo il Rito prescritto, ove si dice. *Uno de Acolythis expandente supra gremium ejus pulchram tobaleam &c.*

Che sia stato usato tal Rito nel tempo di celebrare la Messa nella Chiesa Latina, tra gli altri ne fa fede Udalrico lib. 2. consuetudinum Cluniacensium cap. 30.; così si dice anche nelle Consuetudini di S. Benigno Divionense cap. 12. Hidelberto parimente Turonense Arcivescovo nella Lett 8. E appresso li Greci avevano questo offitio li Diaconi, ma appresso li Latini qualsivoglia Ministro, e in essa perseverò fino al secolo decimoquarto, come prova Giacomo, Cajetano nel Capo 51. del suo Rituale, in cui si fa menzione di due Ventagli, uno portato dal Ministro, che conservava la Mitra, l'altro da un Cappellano, ò Chierico minore.

Essere derivato l'uso delli Ventagli da antichissime usanze, chiaramente lo provò l'Eminentiss. Cardinale Bona nel cap. 25. del 1. lib. delle sue Liturgie, ove riferisce il racconto di Giovanni Mosco fatto nel Capo 150. del suo Prato Spirituale, cioè che mentre avanti il Sommo Pontefice celebrava un Vescovo, questi pregò a fare discostare dall'Altare il Diacono, il quale teneva il Ventaglio, da cui stimò restasse impedito, acciochè non scendesse visibile a gli occhi suoi lo Spirito Santo, come soleva accadergli. Che si usassero nel Pontifica-

to

to di Nicolò V. si ha del Cerimoniale m. s. di quel tempo conservato nella Libraria Barberina, in cui si legge nel capo, *de his quæ servanda sunt circa ministerium, quando Episcopus Cardinalis Missæ solemnia celebrat*; *Referant quoque æstivo tempore flabella ad eiicienda muscas in ministerio*. Adesso però non si usano li Ventagli ne meno quando il Sommo Pontefice celebra la Messa solenne, ma solamente si portano nel viaggio, che si fa verso l'Altare, ove deve celebrare, e in altre solenni Processioni.

Parlando di tali Ventagli il Macri riferisce, che non solamente si usano dal Sommo Pontefice nelle solenni funzioni; ma anche dal Priore Conventuale delli Cavalieri di Malta, dall'Arcivescovo di Messina, siccome dal Vescovo di Troja in Puglia, quando si celebra la Processione nella festa del Santiss. Corpo di Cristo. Aggiunge lo stesso Scrittore essere stato prescritto il medesimo Rito nel Cerimoniale delli Padri Predicatori al numero 6., ove si dice. *Tempore quoque muscarum debet eis Diaconus flabello amovere; ne molestent Sacerdotem, & abigere a Sacrificio*, questa rubrica però non si prattica in Italia, ma è in uso in alcuni luoghi della Spagna. Molto anche riferì il Sarnelli nel Capo 38. della sua Basilicografia. Ma più di ogni altro l'erudito Vescovo Giuseppe Maria Suaresio pubblicò una dotta Differtazione circa tali Ventagli, che per essere rara a trovarsi, qui compendiosamente la riferiamo tradotta dal Latino.

Dopo lunga considerazione, dice egli, ho riconosciuto, che l'uso delli Ventagli adoperati nelle solenni funzioni Pontificie trahe l'origine dalli Santi Apostoli, e certamente per sugestione dello Spirito Santo, onde si è poi conservato fino alla nostra età, poiche furono prescritti nella Liturgia di S. Giacomo, riferita da S. Clemente, e poi in quella di S. Basilio, e S. Gio: Crisostomo. Questi si riferiscono tra le supellettili sagre della Chiesa di Alessandria nel Codice antico nel tempo di Eraclio, e nelli tempi susseguenti si trovano prescritti in molti Rituali, e Greci, e Latini. E investigandone le ragioni il sudetto Scrittore, quattro ne riconobbe in tale uso, la prima per refrigerare l'aria in tempi caldi, principalmente nell'estate, e nel tempo, in cui li Sommi Pontefici solevano andare scalzi, vestiti con pesanti adobbi Sacerdotali, che perciò vi era l'uso nelle stationi di tenere pronta l'acqua calda, acciochè restassero li piedi mondati dalle sordidezze raccolte nel viaggio; e si adoperava il pettine per ripulire li capelli dalla polvere in tali funzioni raccolta. La seconda per tene-

re

re lontane le mosche, e altri animaletti, massime quando vi era l'uso nella Chiesa di participare alli Laici il vino consacrato, che perciò si usavano calici capaci di molto vino, che ad essi era distribuito, onde tali animali solevano restare immersi in quello, allettati dall'odore, ma con il moto di tali Ventagli era impedito l'accesso.

La terza ragione misteriosa (disse) essergli stata suggerita da ciò, che scrisse a Marcello S. Girolamo, cioè. *Quod autem, & matronis offertis muscaria parva, parvis animalibus eventilandis, elegans siquidem significatio est, debere luxuriam cito restinguere, quia muscæ moriturae oleum suavitatis exterminant, Belzebut, nempè Deus muscarum exponitur, quia ob crebras Victimarum cædes in ejus Sacrificiis exundante largius animantium cruore infecta, & uda humus, respersumque, & madens pavimentum, sordibusque immolatitii sanguinis inquinatum muscarum, & culicum numerosas invitabat turmas.*

Un'altra misteriosa ragione gli fu suggerita da Jobio Monaco con le parole seguenti. Dominico Corpore proposito super Sacra Mensa,
„ idcirco his, qui utrinque sacris ministrans flabella ex alis facta pro-
„ latis venerandis misteriis admovent, quæ sex alas habentium refe-
„ runt figuras, ut ne sinant Sacrificos his, quæ videntur immorari,
„ sed super omnem materiam elatos mentis oculos, & visus in invi-
„ sibilem contemplationem, & inexcogitabilem illam pulchritudi-
„ nem, ut decurrere valeant, præparent; etenim corporaliter ad-
„ stanti Domino cum timore, ac tremore Seraphim inserviunt: cujus
„ timoris, ac tremoris signum esse factum per alas motum, quem
„ qui ministrant ciunt.

A tutto ciò aggiunge l'erudito Prelato, che sostenendo il Sommo Pontefice le veci di Dio in terra, si manifesta al Popolo la di lui dignità, mentre è circondato dalle penne di Pavone, conforme al detto di Isaia Profeta, il quale vidde, *Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum Seraphim stabant super illud sex alæ uni, & sex alæ alteri duabus velabant faciem ejus.*

E simboleggiandosi nelli detti Ventagli tremuli li Serafini riverenti al Trono di Dio, vollero li Greci, e li Maroniti alludere ad essi adoperandoli con un moto di mano tremante attorno al Sacerdote sagrificante, da cui è significato Iddio. Oltre di che, mentre il Pontefice è portato verso l'Altare non potendo volgere li sguardi nelle parti laterali, tiene fissi gli occhi verso il luogo, ove deve offerire il Sagrifitio; e da quello tenere la mira con tutti li suoi pensieri,

e as-

affetti, cerca poi il sopracitato Prelato le ragioni, per le quali più tosto delle penne di Pavone, che di altri uccelli siano composti tali Ventagli, e dopo avere indicati molti pregi di tale uccello, conclude essere proprietà di esso il porre in fuga con il suo canto li serpenti; onde insegnarsi con le di lui penne l'odio, che si deve avere, contro il Vizio, e il Demonio, oltreche nel Pavone ottimamente si esprime il medesimo Salvatore, come insegnò S. Antonio di Padova riferito dal Bosio nella Roma sotterranea.

CAPO LXXXXIX.

Si descrive il Pontefice a Cavallo.

SOlevano anticamente li Pontefici prima, che fosse introdotto l'uso delle *Carrozze*, ò in occasione di prendere il Possesso, overo nelli viaggi ordinarii comparire sopra un *Cavallo bianco*, la groppa del quale era coperta con panno rosso. Di tale usanza se ne trova fatta menzione negli antichi Rituali. Fra tutti basti l'addurre quello, che per ordine di Papa Gregorio X. circa il 1271. fu pubblicato. Nel §. nono descrivendosi la cavalcata, e l'accompagnamento, con cui il Pontefice si trasferiva al Laterano, per prendervi il Possesso, così fu prescritto l'ordine di essa. Omnibus rite peractis, ipse Summus Pontifex, & omnes Cardinales, & alii Prælati, Subdiaconi quilibet in gradu suo indutus vestimentis pretiosis albi coloris, Episcopi Pluvialibus, Presbyteri Casula, Diaconi Dalmatica, Subdiaconis Tunicellis, Acolythi superpelliceis, & alii Cappellani, Episcopi, Archiepiscopi, Abbates, & Patriarchæ Pluvialibus, & Judices scriniarii, similiter Præfecti, & Advocati erunt induti Pluvialibus, ipse in Pluviali, & Mitra, & similiter superpelliceis, & Papa omnia pretiosa ornamenta habebit, & Pallium, & Mitram optimam, & chyrothecas, & annulum pastoralem, & sic cum omnibus venit ad portam, sive ad gradus Ecclesiæ, ubi Prior Diaconus Cardinalis exuit Mitram, & ponit ei Coronam, quæ vocatur Regnum in capite, toto populo clamante Kyrieleison &c., & sic cum omni ornatu quilibet Cardinalis, & Prælatus equitat, equum opertum panno albo, Subdiaconi verò, Cappellani. Scriniarii, & alii equitant

„ tant ornate vestiti, non tamen habent equos coopertos. Papa equi-
„ tat equum magnum phaleratum, & coopertum tantùm ex parte
„ posteriori, & de scarlato; in parte verò anteriori non coopertum.
Lo stesso Rito si accenna nel Rituale di Cencio più antico del sopradetto, poichè scritto nel 1192. dicendosi nel Capo 3. ciò, che il Papa deve fare nella festa di S. Stefano con le seguenti parole: *Induit se*, (cioè il Pontefice) *Planeta alba*, *&* *descendens de Palatio usque ad Porticellum*, *ibique invenit equum phaleratum cum novo scarlato*, *ita tamen, quòd secundum consuetudinem antiquam equus ipse Domini Papæ non debet habere collum faleratum*, *&* *ascendens equum*, *&* *de manu adextratorum Regnum recipiens induit ipsum*, *sicque vadit ad Ecclesiam B. Stephani in Celio monte coronatus*. Questa usanza registrata nelli Rituali sopradetti, fu molto più anticamente pratticata dalli Sommi Pontefici, mentre nell'Ordine IX. del Pontificale Salisburgense manuscritto, riferito dal Padre Martenne lib. de Ritibus antiquis a carte 407. si legge, mentre si racconta l'elezione del Papa. Ingrediens
„ Secretarium jam tunc sedet in Sella Apostolica, per la quale Sella stimò alcuno doversi intendere il Faldistorio; Egrediens autem inde
„ cum ad inferiores gradus S. Petri descendit, ibi stat equus, vel
„ sella præcessoris ponitur ei ad sedendum parata, & accedentes Pa-
„ troni Regionum uno incipiente, cęteris respondentibus in hunc
„ modum canunt ei laudem. Dominus Leo Papa, quàm S. Petrus
„ elegit, in sua sede multis annis sedere &c. Hoc usque ter dicto
„ accedit Prior stabuli, & imponit ei Regnum, quod ad similitudi-
„ nem Cassidis ex albo fit indumento, & tunc demum ascendit super
„ equum suum, & vallatur a Judicibus &c. Parlandosi di Papa Leone Primo si ha, che tale costume si pratticava nell'anno 450. E che molto prima si usasse, si deduce dalle antiche pitture, come è quella osservata dal Turrigio a carte 450. nella Chiesa delli Santi quattro coronati, poichè ivi nell'Oratorio di S. Silvestro si vede Constantino Imperatore, che tiene il freno del Cavallo del S. Pontefice. Così anche nel Palazzo Vaticano si vede la medesima espressione con l'inscrizione, *Constantinus Imperator S. Sylvestri Equi frænum tenet*. Che tale costume constantemente sia stato pratticato, lo confermano gli Annali Pontificii. Celebre è la lettera scritta nel 590. da S. Gregorio Magno a Pietro Suddiacono in Sicilia, registrata nel Capo 30. del primo libro. *Præterea unum nobis Caballum miserum*, *&* *quinque bonos asinos transmisisti*. *Caballum illum sedere non possum*, *quia miser*

est,

est, illos autem bonos sedere non possum, qui ia asini sunt, sed petimus si vis contentum reddere, aliquid nobis condignum deferatis; Al che soggiunse il Mabilone nelli suoi Commentarii a carte 125. *Et id certe exigit Pontificia dignitas*, sempre riconosciuta, e venerata dalli Monarchi, li quali vollero tenere il freno del Cavallo, ove il Papa sedeva; onde leggiamo in Anastasio, che andato Stefano III. a chiedere ajuto a Pipino Rè di Francib, contro Astolfo Rè delli Longobardi, Pipino mandò Carlo suo figliuolo ad incontrarlo cento miglia lontano con li Principali del Regno, e poi esso con la moglie, e figli andò per tre miglia ad incontrarlo, e smontando da cavallo il Pontefice tutti gli si gettorono alli piedi, e li bagiarono, e poi Pipino prese le redini del Cavallo l'accompagnò sino alla sedia, che nel suo Palazzo aveva preparato. L'Imperatore Lodovico nel 858. andato incontro a Nicolò Primo Pontefice prese il freno del Cavallo, e lo guidò per qualchè spazio di strada, come racconta Anastasio. Nel 1099. essendo stato eletto Sommo Pontefice Pasquale II. nella Chiesa di S. Clemente si legge, che prese le Vesti Pontificie spogliatosi delle Monacali, *equo albo ad Basilicæ Constantinianæ Porticum perducitur comitantibus Cardinalibus &c.* Nel 1159. Federico Imperatore in Venezia tenne la staffa, mentre Alessandro III. montò a Cavallo; Al medesimo Pontefice prestarono simile ossequio Lodovico Nono Rè di Francia, e Enrico Secondo Rè d'Inghilterra nel tempo medesimo stando uno alla destra, l'altro alla sinistra del Cavallo, come racconta nelle sue Croniche lib. 4. Genebrando. L'istesso ossequio prestarono Paleologo, e Carlo IV. Imperatore ad Urbano V., Venceslao a Gregorio XI. Corrado Rè ad Urbano Secondo, Federico III. a Nicolò V., Sigismondo ad Eugenio IV., e altri; onde non solamente apparisce la stima, e ossequio professato al Vicario di Cristo dalle Teste Coronate, ma anche l'uso antico è continuato di andare il Pontefice a Cavallo per le pubbliche strade, anche nelle solennità, e in esse ornato con li Adobbi Ecclesiastici, coronato ò di Mitra, ò del Regno; che portasse la Mitra, e la Pianeta si legge nell'Ordine Romano §. 13., *mane ipsius tertiæ Dominicæ, quæ dicitur Gaudete, Papa equitat ad S. Petrum, & portat Mitram aurifrisiatam eundo, & redeundo, & nota quod Casula est ornata perlis*.

Nell'ordine di Cencio Cardinale cap. 15. si legge, che il Papa „ in die Pasquæ induit planetam, albam, Pallium, & Mitram solem- „ nem, descendensque de Palatio usque ad exitum porticelli, ubi al-

„ bus Palafredus cum nacco scarlatæ superimposito, & argenteo fre„ no solemniter præparatus est a Magistro Senescalco, & ab adex„ tratoribus, imponitur ei Regnum ab Archidiacono, & ita corona„ tus Palafredum ascendit, & equitando incedit præcedentibus in
„ ordine suo bandolariis &c.

Nell'ordine di Benedetto Canonico §. 51. parlandosi del Papa nella seconda feria di Pasqua, essendo la statione in S. Pietro, si dice, „ finita Missa Papa coronatus ante Basilicam S. Petri in loco ubi ascen„ dit equum, & coronatus cum processione revertitur ad Palatium, „ idest Lateranum. Lo stesso si dice nel §.63.tornando il Papa dalla Chiesa della Rotonda, *post missam coronatus redit ad Palatium sicut mos est*.

Da tutte le sopracitate Istorie, e Leggi Ecclesiastiche abbiamo l'uso constantemente mantenuto di andare a Cavallo, quando li Pontefici si trasferivano da un luogo ad un'altro non solamente nelli lunghi viaggi, ma anche dentro le Mura di Roma.

Et è degno di essere ricordato ciò, che avvenne a S. Giovanni Papa Quinto di questo nome, il quale visse nell'anno 523. Racconta S. Gregorio nel cap.8. del lib. 3. delli suoi Dialogi, riferito dal Ciacconio, l'Istoria, come segue „ Hic cum ad Charintinam Civitatem, „ dum Constantinopolim proficiscebatur pervenisset, equus require„ batur, quo Pontifex illo itinere equitaret; Quidam nobilis man„ suetum quendam, quem Uxor conscendere solebat, obtulit, preca„ tus tamen, ut invento alio redderetur ob suæ conjugis usum, „ quæ lenitate illius summopere delectaretur. In itineris processu „ reperto alio opportune illum patrono remisit, super quem cum „ vellet Uxor sua de more sedere, non tulit equus, ferociens, & „ calcitrans ullum ulterius in eum conscendere, super quem Beatus „ Pontifex equitarat. Quod advertens nobilis ille donatum misit „ Sanctissimo Pontifici precatus, ut eum perpetuo in sui obsequio re„ tineret.

Quando cominciasse l'uso di coprirsi la groppa del Cavallo Pontificio, di coperta rossa, non si riferisce da niun Scrittore, ma solamente si suppone l'uso di essa. Il Cardinale Cencio Savelli, il quale fu Onorio III. nel suo Rituale, scritto come asserì Felice Contelori Archivista Pontificio nell'anno 1192. nel Capo 3. dice, che dovendo il Papa cavalcare, *invenit equum faleratum, cum novo scarlato, ita tamen quod secundum Consuetudinem antiquam equus ipse Domini*

Papæ

Papa non debet habere collum faleratum, & ascendens equum, & de manu adextratorum Regnum recipiens induit ipsum, sicque vadit ad Ecclesiam Beati Stephani in Cælio monte coronatus.

Per qual motivo il Cavallo adoperato dal Papa doveva essere coperto nella groppa, e non avanti il petto, non ne ho potuto havere indizio alcuno, sicome del dover'essere bianco. Si potrebbe forsi arguire, che nel Cavallo bianco, maggiormente risplende la maestà, onde si legge nel capo 19. della Apocalissi. *Et vidi cælum apertum, & ecce æquus albus, & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & verax, & cum justitia judicat, & pugnat*, e poi, *Exercitus qui sunt in Cælo sequebantur eum in æquis albis vestiti byssino albo, & mundo*. E perchè dal Sommo Pontefice sempre si è usato il colore bianco, e rosso, ragione voleva, che anche il Cavallo fosse bianco, e coperto di rosso, acciòche in tutto spiccasse l'accordo di questi due misteriosi colori

Fu per molti anni mantenuto il costume di cavalcare con i sagri addobbi, e portare, o la Mitra, o il Triregno per le publiche strade; onde il Popolo da tale apparenza arguisse la Maestà Divina nel Sommo Pontefice rappresentata, ma poi fu per giusti motivi giudicato, che le Sagre Vesti solamente si usassero dentro le Chiese, e che in publico comparisse il Pontefice vestito delle vesti consuete, e domestiche, ma che in luogo della Berretta portasse il Cappello comunemente usato, ma però di colore purpuruo, e orlato con oro, come la figura 102 esposta a c.363. lo rappresenta oltre l'orlo di oro, e cinto anche di cordone di oro, e da esso pende verso del petto, ove termina con un fiocco. Quando comparisce nelle solenni cavalcate usa il cappello della forma Pontificale foderato di velluto nell'inverno, e di raso nell'estate, e sempre purpureo, nè mai l'usa di lana. Cessò tale uso probabilmente di cavalcare, quando s'introdusse l'uso della Carrozza, e della Lettica sostenuta dalli Muli, e di ciò la più antica relazione la trovo essere stata fatta da Onofrio Panvino nelle addizioni al Platina nella Vita di Sisto IV. vissuto nel 1471. scrisse egli, che nel giorno della di lui Coronazione, *dum in magna Populi frequentia lectica portaretur, apud Basilicam Lateranensem tantus repente tumultus exorsus est, dum Romani quidam Cives in via ab equitibus Pontificis præmerentur, ut maximum vitæ periculum adierit.*

In tutti li sopradetti modi comparisce in publico il Sommo Pon-

tefice, secondo che meglio egli giudica non per motivo di fasto, ma per rappresentare la maestà, e dignità da Dio conferitagli, poichè con tali segni il volgo ignorante, e stolido si muove alla Venerazione di ciò, che non vede, nè sa con l'intelletto solo arguire.

CAPO C.

Del Collegio delli Cardinali.

Dopo il Sommo Pontefice, il quale essendo Capo della Gerarchia Ecclesiastica risplende fra tutti li membri di essa come il Sole fra tutte le Stelle, si numera il Sagro Collegio delli Cardinali, la dignità de' quali, ò sia per l'Autorità, ò per l'antica origine, ò per altri pregi proprii di esso, è sì grande, che non può in poche parole spiegarsi. Dovendo noi solamente descriverne l'esterna apparenza, e la Sagra Pompa, con cui si rende venerabile al Mondo Christiano accennaremo brevemente quel tanto, che basterà per saperne l'origine, e la propagazione di esso, lasciando tutto ciò, che appresso li Scrittori istorici, e Canonisti si può trovare descritto, sicome di tutti gli altri Ministri, li quali con abito particolare s'impiegano in ossequio del Sommo Pontefice.

Volendo riconoscere l'origine delli Cardinali si deve riflettere, che sicome fu in Roma una Republica trionfatrice del Mondo tutto, così per Divina Providenza, nella medesima Città si vidde stabilita dopo l'Apostolo S. Pietro Vicario di Christo una Monarchia, acciòche, conforme bene osservò S. Leone, quella Città la quale era in quel tempo Capo del Mondo Gentile, e profano, e maestra degli errori, divenisse Metropoli del Mondo Christiano, e Maestra del Culto Divino. E sicome in quella per qualche tempo fece pompa di se la Maestà degli Imperatori, e del Senato, che poi mancò, perchè caduca; Così nella nuova, e Christiana Gerarchia, risplende il suo Capo con l'autorità da Dio comunicatagli, indipendente da ogn'altra potestà. E volle Iddio, che fosse accompagnato da un Celebre, e Maestoso Senato, il quale è il Sagro Collegio delli Cardinali. Lasciando però di considerare tutto ciò, che si potrebbe dire circa la differenza dell'uno, e dell'al-

tro

tr o Senato, e che si potrà trovare registrato dal Cardinale de Luca nel suo Trattato del Cardinale nel capo primo, riconosceremo l'origine, la quale come osservò il P. Girolamo Piatti nel capo 2. del suo libro sopra la dignità Cardinalizia, in tutte le cose quanto è più antica, tanto si rende più nobile, e riguardevole. *Quare* (dice egli) *hoc idem faciendum in Cardinalatu, sic enim tum ejus dignitas, tum etiam officia facilius elucescent, si principium pateat, & origo.*

Il Dotto Giacomo Coellio si studiò di riconoscerla, onde nel capo primo del suo volume sopra tale materia non dubitò di affermare essere proceduta dalla Legge Divina promulgata nel vecchio testamento, quando forono instituiti li Leviti, coadiutori del Sommo Sacerdote, con l'autorità dell'Abbate Palermitano, e altri fondati nelle parole d'Innocenzo III. ove scrisse, *sunt autem Sacerdotes Levitici generis fratres nostri, qui nobis jure levitico in executione Sacerdotalis officii coadiutores existunt.* Le parole stesse furono replicate da Papa Eugenio IV. nella Constituzione 15. dicendo „ Et si hujus dignitatis nomen, quod modo in usu est, ab initio primitivæ Ecclesię non ita „ expressum fuit; officium tamen ipsum à B. Petro cujusque successoribus institutum evidens invenies, imo ut inquit Innocentius III. „ ea veteri testamento jussu Dei traxit originem; asserit enim id quod „ Deuter 17. dicitur, ut pro difficultate, & ambiguitate judicii accedatur ad Sacerdotes Levitici generis, & judicem, qui fuerit illo „ tempore, & obediatur ipsorum judicio, & qui præsunt loco quem „ Dominus elegerit, de Summo Pontifice intelligendum esse, & fratribus ejus idest S. R. E. Cardinalibus, qui & jure Levitico in exe„ cutione Sacerdotalis Officii Coadiutores existunt. Di questo parere furono molti Scrittori.

Altri affermano essere stati li Cardinali instituiti da Christo fondati nelle parole di S. Luca nel capo 6. ove si racconta, che il Salvatore elesse dodici persone, come suoi Coadiutori, e nominolli Apostoli, li quali furono prima, che fossero instituiti li Vescovi. E questo parere fu confermato dal Paleotti citato dal Coellio, dicendo, *Alii autem eos in locum Apostolorum, qui Christo Domino nostro assistebant, successisse tradunt, quæ magnorum virorum est sententia, & magnæ probabilitati nititur, certum enim est Christum Dominum Redemptorem nostrum cum in terris versaretur, sibi duodecim Apostolos, & septuaginta duos discipulos habuisse, qui sibi assisterent.* Lo stesso affermò il Ciacconio nella vita di Sant' Igino Papa, e Martire nell'anno 140.

Da

Da questa elezione presero occasione alcuni di giudicare, ma falsamente, che il governo della Chiesa imposto da Christo à S. Pietro non fosse Monarchico, e introdussero la mostruosità di dare più capi ad un corpo, overo più sposi ad una sposa, non volendo, che tutte le altre Potestà Ecclesiastiche secondo la vera, e Cattolica opinione sieno dependenti, e subordinate alla Pontificia, e suprema, non riflettendo non essere possibile, che un solo Pastore governi per se stesso tutto l'ovile Christiano, sparso per tutto il Mondo, che perciò Cristo havendo nominato suo Successore S. Pietro, questo insieme con gli altri Apostoli, e Discepoli eletti dal medesimo Salvatore deputolli al governo delle Città come Pastori particolari, ma subordinati, e da lui dipendenti, ritenendo per se stesso il governo di Roma, sicome tal volta il Prencipe distribuendo, a Presidi, e Governatori le Provincie, e le Città, ritiene per se stesso il governo della Città Capitale, come prudentemente avvertì il Cardinale de Luca nel capo secondo del suo Cardinale.

Rendendosi dunque nella Città di Roma vasta, e piena di popolo difficile il governo d'una sola persona, furono da S. Pietro, e poi dalli suoi Successori Evaristo, Marcello, Fabiano, e altri deputati diversi come Coadiutori, ed eresse Chiese fino al numero di 25. quasi tante Diocesi, come ora sono le Chiese dette Parocchiali, nelle quali uno Presedesse, e altri ascritti alle medesime Chiese ajutassero nell' amministrazione delli Sagramenti, e altre funzioni Ecclesiastiche, sicome parimenti furono eletti alcuni, li quali assistessero al Papa nella Chiesa ove celebrava, donde procederono tre ordini diversi di persone, ciè di Vescovi, di Preti, e di Diaconi.

Questa sorte di Ministri Ecclesiastici in detto tempo non erano nominati Cardinali, ma bensì Preti, ò Diaconi della Città di Roma, come apparisce negl' atti del Concilio Niceno in tempo di S. Silvestro Papa, trovandosi in esso sottoscritti Vittore, e Vincenzo Preti della Città di Roma, come Legati del Pontefice. Sicome nel Sinodo tenuto sotto Gregorio in Roma l'anno 594. si sottoscrissero 35. Sacerdoti. E S. Agostino contro li Pelagiani riferisce essere stato condannato nel tempo di Papa Zosimo Celestino, e Pelagio come eretici del Clero Romano, il quale senza dubbio fu il Senato Cardinalizio, non havendo tale facoltà li Chierici semplici, e non ascritti alla Dignità Cardinalizia.

Instituiti dunque tali Ministri da S. Pietro nella cura della sua Chie-

Chiesa S. Cleto suo successore, vedendo la necessità di multiplicarli stabili il numero di 25. e dopo lui nell'anno 96. Evaristo divise le Chiese, nelle quali ciascuno havesse la sua giurisdizione. Iginio poi nell'anno 140. accrebbe in ciascuna Chiesa li Ministri, e ciascuna Chiesa cominciossi à chiamare con titolo particolare. Circa la quale denominazione si può leggere il Baronio all' anno 112. ove diffusamente ne tratta. Alli quali titoli deputati al numero di 25. da Evaristo come si è detto, altri ne furono aggiunti fino al numero di 28. il quale durò fino all'anno 1455. cioè fino al Pontificato di Calisto III. il quale ne aggiunse un'altro, sicome un'altro fu aggiunto da Sisto IV. e dopo altri undeci da Leone X. tre da Giulio III. uno da Paolo IV. un'altro da Pio IV. e tre altri da S. Pio V. onde in tutto furono aggiunti 21. E a tutti questi corrispondevano altrettanti Sacerdoti.

Dopo li Sacerdoti erano li Diaconi, li quali nel tempo degli Apostoli furono sette di numero, alli quali S. Fabiano Papa circa l'anno 240. distribuì li Rioni di Roma, nelli quali era in quel tempo divisa; e fra essi uno era il principale, nominato Arcidiacono, il primo delli quali fu il Santo Martire Lorenzo, e perche li Rioni di Roma furono 14. ciascun Diacono haveva la cura di due, e in ciascuno era una Chiesa nominata Diaconia, nella quale non vi era cura delle anime, ma vi si esercitavano altre cariche proprie della Dignità Diaconale. Furono poi accresciuti li Diaconi al numero di 14. corrispondenti alli Rioni di Roma, onde si chiamorono Diaconi Regionarii, e ne furono eletti quattro altri, li quali potessero assistere al Pontefice, e furono detti Palatini, e tutti insieme compirono il numero di diciotto.

Instituiti li sopradetti Titoli per li Sacerdoti, e le Diaconie per li Diaconi, furono eletti alcuni Vescovi, li quali potessero fra tutti assistere al Sommo Pontefice, e furono sette di numero, benchè adesso siano soli sei, poichè uno era detto di Selva Candida, e durò fino a Calisto II. cioè fino all'anno in circa 1120. nel qual tempo fu quella Città distrutta dalli Barbari, e fu incorporata alla Città di Porto, di cui era Vescovo Pietro Romano. Questo fu lo Stato della Chiesa Romana, e delle Dignità, nelle quali fu ripartita la parte migliore del Clero, assegnato alla cura del Popolo, al quale però non era ancora attribuito il nome di Cardinale, benche fosse constituito nella Dignità suprema con assistere al Sommo Pontefice, e ajutarlo nella cura del gregge a lui commesso. Si deve dunque cercare, che cosa si-

gni-

gnifichi tale sopranome di Cardinale, e in qual tempo cominciasse l'uso di esso.

CAPO CI.

Si cerca quando cominciasse il nome di Cardinale, e il significato di esso.

CErta cosa è, che il Sagro Collegio ripartito nelli tre ordini sopradetti di Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi negli anni primitivi della Chiesa non era nominato Cardinalizio, ma sicome da Christo furono nominati Apostoli, così li Pontefici successori, denominarono li Ministri sudetti Figliuoli, ò Consiglieri, overo Fratelli, ma quando precisamente cominciasse l'uso di tal nome, è totalmente incerto. Avvertì il Cardinale de Luca nel capo secondo, che tal sorte di nome benche non si attribuisse alli sopradetti, nulladimeno era usato in molte Chiese, e in molte Lettere Pontificie, come in molte Istorie Ecclesiastiche si legge, che li Preti, e Diaconi della Chiesa Constantinopolitana, e di altre del Rito Greco, si dicessero Cardinali, e anche in quelle del Rito Latino tuttavia Cattoliche, quei primi Preti, e Diaconi, li quali à differenza degli altri inferiori, oggi si dicono Canonici, che usavano l'istesso vocabolo, chiamavasi Canonici Cardinali, conforme particolarmente seguiva nelle Chiese Metropolitane di Ravenna, di Fermo, di Salerno, di Compostella, e altre;il che dipoi con Bolle, ò Decreti Apostolici si è proibito, siche di presente nell' uso comune del parlare si dicono Cardinali solamente li Vescovi, li Preti, e li Diaconi della Chiesa Romana, assistenti immediatamente al Papa, che formano il Sagro Collegio, e quel gran Senato, il quale si è di sopra accennato.

Stimorono alcuni riferiti dal Coelio nel capo 2. che tal nome fosse usato dopo il secolo sesto, ma a tale opinione si oppose il Baronio an.tom.3.p.247.ove avvertì,che parlandosi del nu. di 7. Diaconi, il quale intervenne nel Concilio Romano in tempo di S. Silvestro, e nell'anno susseguente 325. come afferma il Bellarmino nel capo 4. della Apologia contro il Re d'Inghilterra, si legge negli atti del Concilio Niceno. *Presbyter autem Cardinalis*, dal qual testo Volfango Latio in comment. Raip. Rom. cap. 2. concluse doversi credere l'ori-

gine

rigine di tal nome attribuito al Collegio Cardinalizio; e perchè negli anni susseguenti tal nome si usava da molti Vescovi, il S. Pio V. nel 1568. proibì l' uso di esso, e ordinò, che li soli Vescovi, Preti, e Diaconi a lui assistenti si denominassero con tal nome.

Che cosa poi sia significata da tal nome, varie sono le opinioni. Il Cardinale de Luca nel capo 2. dice, che tal voce era affissa al Rettore principale, secondo l'uso del parlare di quei tempi, e si dicevano cardinare, overo cardinazione, siche gli ascritti in questo modo si dicevano cardinati, per contradistinguerli dagli altri, li quali erano manuali, e accessorii come Ministri Ajutanti, e da ciò nasce, che mutandosi con l'uso la lettera T. in L. derivasse questo nome Cardinale, secondo l' opinione, la quale viene stimata la più probabile, e piu comunemente ricevuta.

Il Coellio la spiega con addurre le parole di Papa Anacleto riferite dal Graziano in cap. Sacrosancta num. 7. ove dice „ Senatus Car-„ dinalium à Cardine nomen accipit, quasi se regat, & alios, sicut „ enim ostium regitur per Cardinem, in Ecclesia per istos, & Cardi-„ nales Cardines dicuntur in Romana Ecclesia duplici similitudine, „ vel quia sicut domus habet ostium, & Cardinem, sic Ecclesia ha-„ bet Papam, qui est ostium Dei, vel Ecclesiæ, & Cardinales qui „ sunt Cardines. Più diffusamente, espose lo stesso parere Lelio Zacchia de Rep. Eccl. part. 2. dicendo „ Nomen Cardinalis idem fere „ significat quod Principalis, vel is à quo alii dependent, ut à Car-„ dine ostia pendere solent, unde, & venti Cardinales, Virtutes „ Cardinales, & Puncta cæli Cardinalia dici solent. Aggiunge il „ Tolosano in sintag. juris lib. 15. cap. 4. Sicut Cardinem vocamus „ negotii summam rei questionem, ita Cardinales Sacerdotes præci-„ puos, & Principales. Il Cardinale Torrecremata fu di parere, che dallo Spirito Santo fossero profetizati, nel 2. capo del primo delli Re, ove si dice, *Domini enim sunt Cardines terræ, & posuit super eos orbem*, nè senza ragione, poichè essendo Consiglieri, e Coadiutori del Sommo Pontefice, sono à parte nel sostenere il peso del Governo del Mondo, che perciò S. Silvestro Papa essendo presidente nel Concilio Niceno, chiamò li Cardinali in esso congregati suoi Coadiutori, come riferì in una sua Bolla Eugenio IV. Quindi si legge nella Vita di Clemente IV. appresso il Ciacconio pag. 169. che in tutto il tempo del suo Pontificato, non operò mai cosa alcuna di momento, senza prima haverla consultata con il Sagro Collegio delli

Cardinali. E come notò il P. Girolamo Piatti nel cap. 6. del suo trattato vivendo questi in Roma può facilmente il Sommo Pontefice convocarli, come nelli primitivi tempi, erano chiamati li Vescovi nelli Concilii con molto loro incommodo, nè potevasi così presto apportare rimedio al bisogno della Chiesa, oltre che spesso ne insorgevano danni nelle Chiese lasciate dalli Pastori, che perciò nota il medesimo, chiamarsi in un'antico Canone, *Principales Assessores*, *Consiliarii*, *& in executione principales officii cooperatores*, e S. Bernardo 4. de consid. li chiamò *Pontificis Collaterales*, *& Coadiutores*, sempre vigilanti nel sostenere la cura del Mondo Christiano, che perciò il medesimo S. Bernardo nella lettera 188. diretta a tutti li Cardinali, li esorta ad estirpare l'eresia nascente di Abailardo con dire. *Agite pro loco, quem tenetis, pro dignitate qua polletis, pro potestate quam accepistis*, nelle quali parole chiaramente accenna con quanto studio si debba impiegare la Dignità Cardinalizia nel procurare il bene della Chiesa, e del Mondo Christiano; imperochè a questo fine sono stati eletti, e sostituiti agli Apostoli, e a questo fine è stata accresciuta la loro dignità, superiore in molte cose alla dignità Episcopale, come scrisse tra molti il Cardinale Ostiense Pietro Damiani citato dal sopradetto Padre Piatti nel capo 3. dicendo, *Romani Cardinales Romanum Pontificem principaliter eligunt*, *& quibusdam aliis prerogativis non modò quorumlibet Episcoporum*, *sed etiam Patriarcharum*, *atque Prioratum jura trascendunt*. *Salvo quippe Universalis Ecclesiæ Sacramento*, *isti sunt oculi unius capitis*, *ipsi lucerna hujus candelabri*.

Per queste, e altre raggioni il dottissimo Torrecremata lib. 1. de Eccles. cap. 30. li riconobbe figurati nel 14. dell'Apocalisse, ove si descrive un Trono circondato da huomini per l'età venerabili in numero di 24., e stimò essere chiamati *Seniores* per la maturità del Giudizio, e delli costumi: nel vederli sedere in altrettante sedie argùi la tranquillittà dell'animo loro, e perche erano vestiti di Stole bianche, dedusse il candore delli costumi. Tutte prerogative dovute alla dignità Cardinalizia. Questa apparenza considerata dal Torrecremata darà à noi occasione di riflettere agli abiti usati dal Sagro Collegio, secondo le Funzioni, da esso esercitate.

CAPO CII.

Si cerca qual fosse l' Abito consueto del Cardinale nelli tre primi Secoli della Chiesa.

NOn si cerca in questo luogo quali fossero gli Abiti Sagri, overo Ecclesiastici per li Sagrifizii, ò altre funzioni nella Chiesa, come sono il Peviale, la Pianeta, la Dalmatica, la Stola, il Camisce, e la Mitra, imperochè in questa specie di Abiti li Cardinali non godono alcuna prerogativa particolare, usando quei medesimi abiti, li quali secondo li loro ordini sono in ogni Catedrale, ò Collegiata usati dalli Canonici, ò da altri Ministri, cioè li sei Vescovi il Peviale, li Preti la Pianeta, e li Diaconi la Dalmatica, usandosi il Peviale anche dal primo Prete, quando assiste al Papa, con questa differenza, che non usa la Cotta sopra il Rocchetto, nè meno il Formale, cioè il Bottone di perle nel Peviale, come usano li Vescovi, e se bene hanno l'uso della Mitra bianca di seta, non mancano Chiese Cathedrali, e Metropolitane nell'Italia, e fuori, nelle quali li Canonici, e le Dignità Canonicali godono l'istesse prerogative.

Parlando dunque dell'abito particolare consueto delli Cardinali si cerca se l'Ordine d'essi usasse nelli primi tre secoli, quando la Chiesa pativa le turbulenze delle persecutioni, abito distintivo della dignità Cardinalizia, come ora si distingue dalle altre con diversi contrasegni proprii di essa.

Fu esaminato questo punto dal Coellio nel capo undecimo, ove citando la Glossa in cap. 1. de honestate Cleric., e S. Ambrosio de immunit. Eccles. cap. 23. conclude essere stato comune l'abito stesso à tutto il Clero, e alli Cardinali, ciascuno delli quali vestiva secondo la sua possibiltà. Essere però stata comune à tuti la Toga, comune anche in quel tempo alli Monaci; onde non si distinguevano li Cardinali dagli altri Ministri delle Chiese.

Cessando poi le turbolenze delle persecuzioni, e cominciando à risplendere la Dignità Pontificia nel Governo dell'Imperatore Constantino, cominciò anche à distinguersi da tutto il Clero l'Ordine Cardinalizio; mentre come riferiscono molti Istorici citati dal Coellio, questo piissimo Principe, volle che li Cardinali apparissero non meno con-

couspicui nella Corte Pontificia di quello erano nella Imperiale li Co n soli, e il Senato di Roma.

Ordinò à questo fine, che andassero per la Città à cavallo coperto di valdrappa bianca, onde così fossero da tutti distinti, e in tal tempo, come stimò il sopracitato Coellio, cominciossi forse à variare l'abito delli Cardinali dal comune, benchè da niuno si riferisca di qual forma, e di quale colore esso fosse.

Vogliono alcuni, che il medesimo Imperatore Constantino concedesse alli Cardinali la Porpora Senatoria, per essere questi paragonati alli Senatori; ma il Cardinale de Luca nel capo 7. del Cardinale disse, che si fatte oppinioni sono più tosto pie meditazioni di belli ingegni. Essendo più vero, che l'uso del Cappello rosso, e delle altre Vesti fu conceduto da varii Pontefici, come appresso si vedrà.

CAPO CIII.

Quando cominciasse la Veste Cardinalizia.

CHe da quel tempo però cominciasse la differenza dell'Abito Cardinalizio, onde si distinguesse il Cardinale dal resto del Clero non pare, che si possa dubitare; potendosi addurre l'Autorità di S. Gregorio, il quale scrivendo a Giovanni Vescovo di Ravenna libro 2. epist. 54. disse „ Illud autem quòd prò utendis à Clero vestro
„ Mappulis scripsistis, nostris est Clericis fortiter obviatum dicentibus, nulli hoc unquam alicui Ecclesiæ concessum fuisse nec Ravennates Clericos illic, nec in Romana Civitate tale aliquid cum
„ sua conscientia præsumpsisse, nec si tentatum esset, ex furtiva usurpatione sibi præjudicium generari, sed etiam si in qualibet Ecclesia hoc præsumptum fuerit, asserunt emendandum, quod non concessione Romani Pontificis, sed sola surreptione præsumitur. Dalle quali parole chiaramente si arguisce la differenza degli ornamenti tra il Clero Romano, e gli altri.

Non è però sufficientemente provato se dopo Constantino fosse usata la Porpora dalli Cardinali, come usavasi dalle Persone Consolari. Il Mandosio citato dal Coellio affermò, che li Cardinali avanti Pavolo II., il quale visse nel 1464. usavano una Veste talare con maniche lunghe, e di colore violaceo, e che detto Papa alli medesimi con-

concedè la Berretta rossa con altre insegne, per le quali si distinguesse la loro Dignità. Essere vera l'opinione del Mandosio parmi, che si possa dedurre da una imagine impressa nel secolo decimoquinto in un libro di figure intagliate da Michele Colyn, e stampate in Francfort, con gli abiti di diversi Persone usati in detto tempo, e qui noi esponiamo col numero 109.

C A P O CIV.

Del Cappello Cardinalizio.

COntra questa oppinione però milita ciò, che viene riferito dal Cassaneo in Catal. Gloriæ Mundi, e molti altri, cioè che da Innocenzo IV. nella Vigilia del Natale dell'anno 1244. nel Concilio di Lione tenuto contro Federico II. Imperatore furono creati 12. Cardinali, dando loro il Cappello rosso, acciochè arguissero dovere essere pronti a spargere il sangue per la Fede Cattolica, e che da questa Concessione, ebbe principio l'uso della Porpora nelle Vesti Cardinalizie, come afferma Tolosano, il quale uso fu poi stabilito con legge da Bonifazio VIII circa il 1249., come scrisse il Cacconio nella Vita di lui. *Cardinalium Dignitatem admodum auxit, gravissimas pœnas irrogans iis, qui Cardinalium re aut verbo, aut opere læsissent. Quibus & purpurei coloris vestimenta dedit &c.*

Non manca però chi affermi essere stato più antico l'uso del colore rosso nel Cappello, e usato dalli semplici Vescovi, tra li quali Erasmo nel lib. 3. de Ratione Concionandi, il che si nega dal Balduino. Ma ciò, che sia di tale opinione, negare non si può, che la Porpora fu partecipata molto prima alli Legati Apostolici, molti delli quali furono Cardinali, quando furono dalli Sommi Pontefici inviati in diverse parti del Mondo. Si legge appresso Gregorio Logoteta nella Cronica di Constantinopoli all'anno 1213., che Pelagio Cardinale mandato da Papa Innocenzo III. in Constantinopoli a fine di riunire la Chiesa Greca con la Latina, aveva la Veste talare purpurea, e anche il Mantello. Nota il Sausai nel libro 6. della Panoplia Episcopale cap. 5., che li Legati di Papa Giovanni VIII. l'anno 876. assistessero ad un Concilio di Pontiorì in Francia presente Carlo Calvo Imperatore, *Romano more vestiti*, ma qual fosse quell'Abito Cardinalizio

lizio usato in quel tempo non si spiega. L'Abbate Bartolomeo Piazza però nella sua Iride Sacra a carte 232. afferma, che tale uso altro non era circa il vestire delli Legati, se non che di Porpora; ma con qual fondamento ciò si affermi da questo Autore, non si dice. Ha stimato qualch'uno, che il colore di porpora fosse usato dalli Cardinali dal tempo di Constantino fino all'anno 1198., in cui fu celebrato il Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. fondati nella Relazione di Balsamone Scrittore Greco, benchè Impugnatore della Chiesa Romana, il quale asserì essere derivato nel Sagro Collegio l'uso della Porpora da Constantino per la di lui legge allegata da esso nel cap. 36. titol. 1. de Fide con le parole seguenti. *Statuit Constantinus licere Papæ Romano iisdem dignitatibus suos honorare Clericos, quibus etiam Imperatorum Magistratus, qui sibi subsunt, & esse Sacrum Synodum sicut, & Senatum Imperatorium.*

Ma perche anche da molte persone del Clero cominciossi ad usare la porpora; acciocchè si distinguesse la Dignità Cardinalizia dalle altre inferiori, molti Pontefici, e diversi Concilii la proibirono.

Così Innocenzo II., e Terzo nelli Concilii del Laterano la vietorono alli Chierici sotto pena di essere privati delli Benefizii Ecclesiastici, come si legge nelle Decretali, *cap. Præcipimus &c.*, ciò che anche fu vietato nel Concilio di Basilea. È ben verò, che nella Metropolitana di Milano li Canonici godono l'uso della Cappa rossa nelle funzioni della Chiesa solamente per antichissima consuetudine, confermata con privilegio da' Sommi Pontefici, come anche alcuni altri, de' quali si dirà, quando si parlarà della Cappa Ecclesiastica.

Ne solamente nel Concilio Lateranense si stabilì tale proibizione, ma molto prima, cioè fin dall'anno 589. nel Concilio Narbonense sotto Pelagio II. essendo Imperatore Recaredo Rè delli Goti sì stabilì un Canone circa il vestire delli Chierici, in cui si proibì ad essi il colore di porpora. *Hoc regulariter definitum est*, dice il Concilio, *ut nullus Clericorum vestimenta purpurea induat, quæ ad jactantiam pertinent mundialem, non ad religiosam dignitatem, ut sicut est devotio in mente, ita & ostendatur in corpore &c.* Che perciò S. Ambrosio notò, che. *Purpura facit Reges, non Sacerdotes*; onde per questa ragione si doveva solamente alli Cardinali, la dignità delli quali nella Gerarchia Ecclesiastica non è inferiore allla Reale, poichè come saggiamente notò Girolamo Manfredi nel cap.6. de Cardinalatu, se si riguarda la loro origine, procedè questa dagli Apostoli, come si è detto, ed essendo
do

do eletti per Consiglieri, e Coadjutori del Pontefice, sono superiori a qualunque Grado Ecclesiastico, che perciò sono dal Pontefice chiamati Fratelli; e benchè la Dignità Episcopale sia la maggiore di tutte, nulladimeno la Cardinalizia rispetto al Governo della Chiesa, è la maggiore dopo la Pontificia, che perciò dice il sopradetto Dottore. *Cardinales in Ecclesia Romana Consularem, & Senatoriam Dignitatem obtinent, suntque primi post Pontificem Consules, Senatores, & Principes sæculi.*

Che perciò Clemente VI. pubblicò una speciale Bolla, nella quale ordinò, che niuna Dignità fosse stimata maggiore della Cardinalizia, e ciò si conferma con l'Autorità di S. Agostino citato dal medesimo Manfredi a carte 17., dicendo. *Quamquam secundùm vocabula, quæ usus obtinuit, Episcopus sit major Presbytero, tamen Augustinus est minor Hieronymo Presbytero Cardinali.*

Ma di questa comparazione si può leggere il Bellarmino, ove diffusamente ne tratta. Il Torrecremata nel libro primo de Ecclesia cap. 81. l'Albani, il Valdense, e altri.

A noi basti il sapere la grande stima fattane dal pio Imperatore Constantino riferito nella Bolla 15. di Eugenio IV. nel §.8., mentre decretò. *Reverendissimos Clericos*, cioè li Cardinali, S. R. E. *servientes singulos habere illud Sanctum culmen potentiæ, & excellentiæ, cujus Sanctissimus Noster Senatus secundum leges, & summa dignitate constitutos Imperator Patres sibi elegit, & loco Patrum a se honorari affirmat.*

Il Vescovo di Nocera Battaglini nella sua erudita Istoria delli Concilii, quando scrisse quella del Concilio Primo di Lione tenuto nell'anno 1245. riferì, che in esso fu introdotto un Rito sommamente decoroso a' Prencipi dell'Ordine Ecclesiastico, cioè alli Cardinali, essendosi loro permesso di mutare la viola delle Vesti nel colore vermiglio, e purpureo, o per contrasegno, che tinta di sangue la Chiesa ne' martiri, ha avuto per quella strada li suoi progressi, e dotata da Dio del Principato gode li fregi della Porpora in quei Personaggi, che per grado sostengono li primi posti, così egli a carte 222., e di tale relazione ne adduce per Autore il Cabasuzio. Il Platina però nella Vita d'Innocenzo IV. in tempo, di cui si celebrò il sudetto Concilio, asserì essersi solamente conceduto alli Cardinali il Cappello di color rosso, come sopra si accennò, *statuit*, dice egli, *ut Cardinales equo in pubblicum vecti galero rubro uterentur, honestandi ordinis causa,*

sa, al quale racconto aggiunge il Panvino. *Hic*, cioè Innocenzo, *in vigilia Natalis Domini an.* 1244. *Lugduni in Concilio Generali duodecim Cardinalibus Viris Excellentissimis creatis, ejus ordinibus hominibus proprium insigne pileum rubrum dedit. Author Martinus, qui eo tempore vixit, in hujus Pontificis vita. Reliqua ejus ordinis insignia posteriores Pontifices excogitarunt, in his præcipue fuit Paulus Secundus.*

Sicchè da queste Relazioni abbiamo, che per l'avanti al Pontificato di Papa Innocenzo IV. non usavano li Cardinali abito talmente diverso da molti altri della Gerarchia Ecclesiastica, onde potessero facilmente distinguersi; ò se pure usavano il colore rosso, era questo anche usato da molti altri, ò se usavano il violaceo, non si distinguevano dalli Vescovi. Conviene dunque concludere, che fra tutte le insegne usate dalli Cardinali per contrasegno della loro Dignità diversa da ogni altra fosse la prima il Cappello rosso, che ora volgarmente chiamasi *Cappello Pontificale*, forsi perchè stabilito con Legge Pontificia, e solamente assegnato alla Dignità Cardinalizia, con le altre insegne successivamente decretate per la medesima, come nelli capitoli susseguenti si dirà.

Qui per ultimo basti il sapere, essere di quattro sorti il Cappello usato nella Gerarchia Ecclesiastica. Il primo si dice *Pontificale*, ed è quello, che usano li Cardinali nelle pubbliche, e solenni cavalcate portandolo in capo coperto prima con il Cappuccio della Cappa, ed è della forma espressa al n. primo della tavola 110. qui esposta. Pendono da esso due cordoni con fiocchi, e tutto è rosso, ma li cordoni, e fiocchi sono di seta, e il Cappello di lana, benchè come riferisce il Platina, citato dallo Scappi a carte 18. num. 5. Pavolo II., il quale ordinò, che le mule, e li cavalli, sopra li quali dovevano cavalcare li Cardinali fossero coperti di valdrappa rossa, volle decretare, che la materia del Cappello fosse di seta, ma che a ciò si opposero molti, *qui bene sentientes diminuendam esse Ecclesiæ pompam non augendam, cum detrimento Christianæ Religionis prædicabant.* Tale sorte di Cappello rosso non si può usare da altri non Cardinali, benchè li Vescovi l'hanno simile nella forma, ma di colore verde; e alcuni Prelati, cioè li Auditori di Rota, e altri della forma stessa, ma di colore nero, e con li fiocchi di colore pavonazzo.

Usano li Cardinali anche un altro Cappello della figura esposta nel numero secondo, e si chiama volgarmente Cappellone. Questo è sem-

è sempre di colore violaceo, e mai non si porta in capo; ma solamente sopra esso lo sostiene il Maestro di camera per riparare il Sole nelle Processioni della Santissima Eucharistia; in luogo dell'Ombrella, a cui si può paragonare essendo di giro più ambio degli altri.

Dal numero 3. si addita il Cappello usato dalli Cardinali di lana è di colore purpureo circondato di cordone di oro, e ha la forma comune degli altri, e si usa da essi, quando compariscono in publico senza le Vesti Sagre, e senza la Cappa adoperata nelle cavalcate.

Sotto il numero 4. si espone la forma di un altro Cappello detto Semipontificale; e differisce dal Pontificale, perche sempre di colore nero, e si usa da alcuni Prelati, e dalli Maestri delle Cerimonie Pontificie nelle cavalcate portandolo sopra la Berretta Clericale, e acciocchè non cada si stringe sotto il Mento con li cordoni da esso pendenti.

CAPO CV.

Delle altre insegne della Dignità Cardinalizia.

ASsegnato alli Cardinali nel sopradetto Concilio il Cappello rosso della forma spiegata, era questo usato da essi nelle pubbliche Funzioni, nelli Concistori, e qualunque volta cavalcavano per la Città senza le Vesti deputate alle Funzioni della Chiesa. Ciò abastanza apparisce in molte antiche Pitture, e in particolare in una Medaglia esposta dal Macri nel suo Jerolexico alla parola *Cardinalis*, ove si rappresentano li Cardinali assistenti al Pontefice Pavolo II. nel 1464. coperti con il Cappello, non essendosi ancora introdotto l'uso della Berratta rossa.

E proibito l'uso della Porpora nelle Vesti, e in tutti li gradi della Gerarchia Ecclesiastica, fu ritenuto come proprio dal Collegio Cardinalizio, le Vesti del quale non era della forma ora usata, ma diversa, come osservare si può nella sopradetta imagine a carte 419., e nella Medaglia del Macri esposta, in cui si vedono li Cardinali vestiti di un abito simile alla Cocolla Monacale di forma talare, e con maniche larghe, aggiuntovi il Cappuccio pendente dalla testa verso le spalle, e sopra essa è il Cappello.

Stabilita tal forma di abito, per cui sufficientemente il Sagro Senato delli Cardinali si distingueva da tutti gli ordini del Clero, negli Anni susseguenti comincioſſi a variare, e si aggiunsero altri distintivi della Dignità medesima, alcuni delli quali se bene sono usati da altre persone, nulladimeno, sono proprii di essa, ò per la forma, ò per il colore, ò per l'uso diverso, e modo, con cui si adoperano.

Sono dunque comuni a molti del Clero, la Berretta, il Rocchetto, la Mozzetta, e la Cappa (lasciando da parte gli Abiti Sagri, l'uso de' quali conviene anche al Senato Cardinalizio nelle Funzioni Ecclesiastiche,) ma essendo la Berretta, la Mozzetta, e la Cappa molto diversa da quella, che dagli altri si usano, quindi nasce che si possano dire proprie del grado loro, mentre non convengono simili ad alcuno, e per procedere con distinzione, in primo luogo si osservarà la Berretta Cardinalizia.

CAPO CVI.

Della Berretta Cardinalizia.

CONviene questa nella forma con tutte le altre usate dal Clero Romano, ma perche è di colore purpureo, come il Cappello, tiene un pregio superiore a qualunque altra. Di tale Berretta publicò un dotto Volume il Dottore Antonio Scappo. E se si considera la forma, nella sommità di cui apparisce il Segno della Croce, ricorda questo al Cardinale non meno la Dignità, che gode, che il martirio, al quale deve essere pronto nel difendere la Fede Cattolica; che perciò si legge del Santo Cardinale Carlo Boromeo, che sempre era solito portarla in capo anche nelle malatie, e nell'ultima sua agonia.

Fu questa assegnata alli Cardinali di colore rosso da Pavolo II. circa l'anno 1464. eccettuandone però li Cardinali Religiosi, li quali seguitorono ad usarla nera sino al Pontificato di Gregorio XIV., cioè sino all'anno 1591. Qual fosse il motivo di stabilire tale differenza, non si riferisce, leggendosi solamente nella Vita di Pavolo appresso il Cacconio col. 1237. *Præterea publico Decreto mandavit, proposita pœna, ne quisquam Biretum coccineum (ita appellant capitis tegmen) præter Cardinales ferrat*; Forsi accadde ciò, come notò lo Scarpi nella prima risposta al numero primo, perche pareva non convenire il

rosso

rosso della Porpora alla povertà Religiosa, e siccome assunto il Cardinale dallo stato Religioso riteneva l'abito povero, così era condecente cosa, che a quello fosse simile la Berretta, ma scorsi poi circa 127. anni, stimò Gregorio XIV. essere cosa conveniente, che siccomè li Cardinali Religiosi usavano il Cappello rosso nelle publiche cavalcate; così nelle altre funzioni potessero usare la Berretta rossa, come distintivo della Dignità Cardinalizia. Onde alli 9. di Giugno dell'Anno 1591. festa della Santissima Trinità, concedè l'uso della Berretta rossa a quattro Cardinali assunti dallo stato Religioso, cioè Michele Bonello Domenicano, Girolamo Bernerio Domenicano, Constantino Sarnano Minore Conventuale, e Gregorio Petrochino Agostiniano, con ritenere però il colore Religioso nel resto dell'abito simile nella forma all'usato dalli Cardinali. E però da notarsi, che se li Cardinali Religiosi; sono eletti per Legati, usano in tal tempo l'Abito rosso, come gli altri, e ciò si riferisce dal Manfredi nel capo 5. de Card. Essersi introdotto, ò più tosto stabilito il colore rosso nella Veste Cardinalizia, dopo la concessione del Cappello rosso lo riferì il Tolosano citato dal Coellio, e il Ciacconio nella Vita di Bonifazio VIII. con le seguenti parole. *Cardinalatus Dignitatem admodum auxit quibus, & purpurei coloris vestimenta dedit &c.*, della qual Porpora parlando Francesco Petrarcha morto nel 1374. in una Lettera al Vescovo di Sabina lib. 15. ep. 4. significò alcuni Cardinali di quel tempo con dire, *qui exiguo rubenti panno mortalitatis oblivione capiuntur, non mortales tantummodo illi quidem, sed quodammodo moribundi, non solùm hoc panniculo non superbi, sed nec qualibet Purpura, aut Corona &c.*

Per le sopradette concessioni meritamente usano li Cardinali la Porpora, mentre essendo paragonati alle Persone Reali, si deve loro l'uso di essa, che perciò si chiamano *Purpurati Patres*; onde usano la Berretta, il Cappello, e Veste rossa, le quali tre cose unitamente da niun'altra Persona si possono usare. L'usano però non per farne pompa superba, come notò il Coellio nel cap. 11. *sed ut ostendant se præ cæteris excellere, & ad extollendam Romanæ Ecclesiæ gloriam paratos esse, nec non ut internæ eorum Dignitati hæc etiam externa species respondeat*. Oltre che, come asserì il medesimo Scrittore, la Porpora Cardinalizia può essere segno di quella, di cui il Salvatore fu vestito. Dal che forsi il Cardinale Ostiense prese motivo di dire nella somma de poenit. §. *Cui confitendum*, che li Cardinali, *debent esse rubi-*

candiores ebore antiquo, *quoad Charitatem*, & *Passionis Christi memoriam*, *eosdemque vitam exponere*, confermò tale oppinione S. Antonino nella terza parte tit. 21., ove scrisse. *Merito Purpura his quasi Regibus data*, *cujus color in galero eximiæ Charitatis*, & *Simbolum*, *cujus igne ita ardere debent*, *ut semper prò defensione*, & *bono Ecclesiæ Sanguinem fundere sint parati*. Nelle sopradette tre cose si usa il colore di porpora del Senato Cardinalizio, ma però con qualchè variazione, e secondo le funzioni, nelle quali si adoperano. Prima di esporla conviene riconoscere la forma delle vesti medesime.

CAPO CVII.

Quali siano le Vesti Cardinalizie.

LA propria Veste Cardinalizia, con cui sole un Cardinale comparire nelle solenni funzioni, è una Toga talare con coda, sopra cui è un'altra più corta, prolungata fino alle ginocchia, detta volgarmente *Mantelletto*, e sopra questa porta una mozzetta, che dalle spalle cuopre le breccia unita ad un piccolo Cappuccio, e tutto apparisce nella fig. 111. quì esposta. Tal forma di Veste con coda, e Mozzetta con Cappuccio essere stata assegnata alli Cardinali da Nicolò III. lo riferì qualchè Scrittore, essendo stato quel Pontefice riformatore di molti Riti Ecclesiastici, ma perche ciò non trovo registrato nella vita di lui, nè dal Ciacconio, nè dal Platina, nè da altri sospendo la credenza, aderendo al parere del Martinelli, il quale nel Trattato della Chiesa di S. Agata nella Suburra, parte di Roma così detta, prudentemente avvertì, non essere cosa facile, *in rebus præsertim remotissimis liquidò pronunciare*, mentre molte cose antiche appena si possono riconoscere, in modo che, *quandoque nonullæ in propriis sedibus perquisitæ non inveniantur*. Così accade circa li Riti mutati, ò aggiunti, ò tolti ò dalli Sommi Pontefici, senza alcun Decreto, ò pure con il decorso del tempo variati, onde non si può rinvenire il tempo giusto del loro principio, e instituzione, ò il motivo, per cui furono variati.

Che molte usanze nella Gerarchia Ecclesiastica, e principalmente circa il vestire, ragionevolmente, si può credere fossero introdotte dopo, che la Sede Apostolica, con tutta la Curia Romana tornò

dalla

dalla Francia in Roma, poichè, come di sopra si avvertì, che li Pontefici in qual Clima molto più rigido di quello dell'Italia usorono Cappe, e Mantelli foderati di pelli; ma nel Sepolcro di Papa Gregorio XI.eretto dal Popolo Romano nella Chiesa di Santa Maria Nuova dopo, che egli tornò in Roma l'anno 1376., e si può vedere delineato appresso il Ciacconio nelle Note dell'Aldoino tom. 2. pag. 595. Il detto Pontefice a cavallo apparisce vestito di sola Toga, e Mozzetta, con la Stola incrociata sopra il petto, e con Cappello in capo, abito forsi in quel tempo usato nel viaggio. E dopo tal tempo l'abito consueto del Sommo Pontefice, come fu detto di sopra, fu sempre senza variazione una Toga talare bianca, con il Rocchetto bianco, con Mozzetta rossa, e con Stola pendente dalle spalle liberamente; onde è cosa probabile, che circa quel tempo, overo dopo il Concilio IV. Lateranense sotto Innocenzo III., in cui circa l'anno 1215. furono stabilite molte Regole circa il Clero, e inparticolare, come riferisce Monsig. Battaglini nella sua Istoria delli Concilii part. 2. a carte 197. num. 10. Si proibirono alli Chierici le Vesti, e li Abigliamenti superbi, vani, ò indecenti per la brevità, con lasciare per legiadria discoperte le membra, overo desormi per la lunghezza con strascinarle a lisciare il Suolo, e constituire uno sciocco trionfo di lusso. Così furono proibiti loro gli ori, gli anelli, e le gioje se non erano per insegne di Dignità, le fibbie, e le catene dorate, e si volle, che li Prelati se non siano Monaci, sempre portano sopra le Vesti di lana, una Sopraveste di lino, &c.

Dallo stabilimento di questo Canone probabilmente derivò nel Sagro Senato l'uso del Rocchetto, che da ogni Cardinale si porta sotto il Mantelletto, nel modo che apparisce nella figura 112. qui aggiunta. E ciò inquanto alla forma della Veste Cardinalizia.

Per ciò, che spetta alla materia è da notarsi, che non sempre si adopera la medesima, siccome anche si varia il colore di essa; benchè sempre si possa dire essere la Veste Cardinalizia di porpora, poichè, come notano gl'Istorici naturali, e in particolare Pietro Rubuffi Tract. de Pannis aureis, appresso li Romani la Porpora era di due sorti, cioè una era *murice tincta*, e questa era propria delle Persone nobili, nè alcuno della Plebe poteva usarla, l'altra era tinta con sughi di erbe, ed era meno preziosa della prima; e siccome nel Sacerdote Mosaico si adoperava la Veste tinta di porpora di cocco, o di giacinto, cosi il colore nelle Vesti Cardinalizie si varia usandosi o rosse, ora di colore violaceo, o pure di rose. Quan-

Quando si debba variare il colore, si possono leggere li Cerimoniali, ove ciò si prescrive, e per accennare una regola generale sopra tale uso, deve sapersi, che sempre si usa di colore violaceo qualunque volta il Sommo Pontefice usa la Tonaca di lana; ma quando la Veste Pontificia si usa di seta, la Veste Cardinalizia deve essere purpurea, circa la quale deve sapersi, che qualunque volta tal Veste si adopera rossa, questa deve essere di camelotto, e non di lana, overo di seta, imperochè, dice un Collettore delle Cerimonie, essendo il colore purpureo segno di allegrezza, questa non si esprime a sufficienza nella Veste di lana, materia vile, e ordinaria. Al contrario quando si usa di colore violaceo, la Veste deve essere non preziosa, ma di lana, poichè usandosi tal colore quando dal Pontefice si usa la Veste di lana, se il Cardinale usasse materia più preziosa, molto disdirebbe tale diversità. Tanto scrisse il sopracitato Autore; Adesso però molti Cardinali usano le Vesti rosse di lana nell'inverno, e nell'estate pavonazze di seta.

All'uso della Veste di seta, che tal volta conviene alli Cardinali potrebbe qualch'uno opporre non essere ciò conveniente, mentre da molti Sagri Canoni fu vietato tal'uso alle Persone del Clero; nulladimeno volle il Sacro Senato tal volta servirsene non per fasto, e superbia, ma per insegna, e distintivo della sua Dignità. Poichè, come scrisse il Naziazeno Orat. ad Epis. *Regia terrenorum Principum potentia splendidiore Cultu Venerabilem sese, ac terribilem Populis praestat, ne Hierarchiam Ecclesiasticam omni prorsus lumine carere, atque obscuram, & ingloriam latere minime decet, potestatem enim superiorem externis aliquot signis internosci interdum necesse est.*

Proseguendo nell'osservazione del colore della Veste Cardinalizia non è da lasciarsi quella registrata nel cap. 7. del Card. de Lucca, cioè essere la prima distinzione generale tra li Cardinali, li quali sono dell'ordine Clericale, ò siano Chierici Secolari ò Regolari, e quelli, li quali sono dell'ordine Monastico, ò Mendicante. Imperochè li Monaci, overo li Frati degli ordini Mendicanti in tutti li tempi, e in tutte le occasioni continuano il colore dell'Abito della propria Religione, mutando solamente la forma in quell'istesso modo per appunto, che segue nelli Vescovi, così nella Veste Mantelletto, e Mozzetta, come anche nella Cappa magna, e nella Croccia, che è una specie di Cappa Monacale, la quale si adopera solamente dentro il Conclave, come appresso si dirà. Sicche in nulla li Cardinali Religiosi

giosi Monaci,overo Mendicanti differiscono dalli Vescovi parimen te Religiosi, eccetto che nel Cappello, e nella Berretta di color rosso.

Negli altri Cardinali, li quali non siano dell'ordine Monastico, nè del Mendicante, benchè fossero Chierici Regolari, overo dell'ordine militare, e molto più quando siano Chierici Secolari, si devono distinguere li tempi, e le occasioni, posciachè primieramente si distingue il tempo, che vive il Papa, e come si dice in sede piena, e l'altro della sede vacante per la morte del Papa sino alla creazione dell'altro.

In questo secondo tempo della sede vacante, vestendo tutta la Corte di lutto, sicchè li Vescovi, e gli altri Prelati soliti a vestire di pavonazzo, vestono di nero, e li Cardinali adoprano tutte le sorti di abiti di colore pavonazzo, eccetto che il Cappello, e la Berretta, che sempre sono di colore rosso. Anzi, che li Cardinali, li quali sono stati eletti dal Pontefice defonto, per segno di lutto adoperano tutto il colore pavonazzo, si nelle Celle, come negl'Istrumenti necessarii per l'uso del medesimo Conclave, usando gli altri Cardinali il colore verde.

In tempo poi della sede piena nelli tempi lugubri della Quaresima, dell'Avvento,delle Vigilie,delle Quattro Tempora, e nelli giorni di Venerdì, quando non accade festa doppia, e nelle esequie de' Morti si usa il colore pavonazzo. In tutti gli altri tempi li Cardinali non Religiosi usano il colore rosso.

Circa la diversità di tali colori quando, e per qual motivo siano stati introdotti nel Senato Cardinalizio sono diverse le oppinioni, delle quali non se ne può dedurre una vera notizia; ma per quello, che appartiene al rosso colore principale, benchè non manchi la diversità delle oppinioni; è certo che dopo avere il Papa assunto il colore bianco nella Veste, e ritenuto il rosso nella Mozzetta, e Berretta, o sia Camauro. Da Bonifazio VIII. fu conceduto alli Cardinati il color rosso in tutto l'Abito, come asserisce il Cardinale de Luca nel cap. 7. a carte 81. del Cardinale pratico, il quale aggiunge, che circa li motivi di tale concessione conviene rimettersi alla varietà delle oppinioni, essere però degna di riflessione la considerazione di alcuni, in altro luogo accennata, cioè essere dato questo colore per lo mistero, che li Cardinali più degli altri sono in obligo, e devono essere pronti a spargere il proprio sangue per difesa della Cattolica Religione, e della S. Sede Apostolica, conforme particolarmente si dice in una Bolla d'Innocenzo X., e si dice del Papa nel concedersi ad ogni Cardinale il Cappello. CA-

CAPO CVIII.

Si cerca, perche non sia comune il colore rosso nelle Vesti delli Cardinali Religiosi.

FU esaminato questo Problema dal sopracitato Cardinale de Luca nel cap. 7. del suo Cardinale prattico, e asserì essere varietà di oppinioni circa tale prattica, lasciando di riassumerne l'esame, solamente avverte, che doverebbe prevalere l'oppinione, la quale riprova tale usanza, mentre in un'istesso corpo tale diversità non doverebbe darsi; ma con tutto ciò si stima degna di lode per l'effetto, che ne risulta, acciochè appresso la maggior parte del Popolo, il quale si regola dall'esteriore, spicchi l'onore, che la Chiesa, e la Sede Apostolica fà alla Gerarchia Regolare, così di essa benemerita, e ancora, perche così fu decretato nel Concilio Lateranense. Alcuni, che sono stati di oppinione, che meritasse una moderazione nell'uso della Cappa magna nelle Cappelle, e ne' Concistori, e altre Funzioni solenni, e anche nella Croccia, che si usa nel Conclave, per la ragione che questi atti non sono così esposti, e si fatte Vesti coprono tutta la Vita, sicchè senza violare l'uso, si togliesse questa differenza. Tutto ciò dice il citato Cardinale.

Circa le Vesti ritenute dalli Cardinali assunti dall'ordine ò Monastico, ò Mendicante, deve notarsi per ultimo, che questi non hanno l'uso del Rocchetto, come l'hanno gli altri Cardinali portando sotto il Mantelletto, e in casa, e fuori ogni qual volta compariscono in publiche funzioni, eccettuato il tempo quando escono di casa per affari privati, overo visitano privatamente gli altri Cardinali, ò altri Amici. Nelle sede vacanti si porta il Rocchetto senza il Mantelletto, ma con la sola Mozzetta in ogni luogo, lo portono però coperto nelle Chiese, e nel tempo, in cui si tengono le Congregazioni nella sede vacante nella Sagrestia della Basilica di S. Pietro coprendolo con la Cappa. Nel Conclave in tempo della Messa, Scrutinio, e Congregazioni lo coprono con la Veste detta Croccia. Quando lo portano scoperto, è segno di giurisdizione, e di riverenza quando lo coprono; onde vivente il Pontefice sempre lo portano sotto il Mantelletto, e solamente lo tengono scoperto in casa quando si dà il Pallio, ò si prende il giuramento da qualchè Prelato inferiore, sicco-

me

me quando la prima volta sono visitati, dopo essere stati ricevuti in Concistoro tornati da qualchè legazione, se però li detti Cardinali non abbiano la residenza nel Palazzo Pontificio. Ma del vario uso del Rocchetto si possano vedere li Cerimoniali al presente pratticati. Basti solamente avvertire, che li Cardinali assunti dallo stato Monachale, ò Religioni mendicanti non hanno l'uso del Rocchetto; ma bensì li Chierici Regolari, e li Canonici Regolari, li quali lo ritengono, come insegna dello stato, da cui sono stati eletti. La Ragione però di questa differenza non l'ho poteva trovare riferita da alcuno, leggo bensì appresso il Dottore Girolamo Manfredi nel capo 5. de Cardinalatu, usarsi il Rocchetto, *ad declarandam vitæ integritatem. Candor enim Vestium puram vitam, atque innocentiam denotat, illosque carni, & vitiis mortuos esse, qui talibus amiciuntur significat*. Che perciò il Cardinale Ostiense nella somma de poenit. disse. *Cardinales debere esse, quoad mores, & vitæ munditiem candidiores nive, imo etiam Sanctos*. Imperochè a loro si conviene il detto dell'Apocalissi cap. 19. *Datum est illis, ut cooperiant se byssino splendenti, & candido*. Alle sopradette osservazioni si deve aggiungere, che quando arriva un Cardinale al Palazzo Apostolico per intervenire nel Concistoro, ò nella Cappella, siccome quando deve assistere nelle esequie di qualchè defonto, overo alla predica, e altre simili funtioni si spoglia del Mantelletto, e Mozzetta, e si veste di un abito volgarmente chiamato Cappa, e questa doverà riconoscersi nel capo seguente.

C A P O CIX.

Della Cappa Cardinalizia.

INprimo luogo deve notarsi l'origine del nome diCappa per poter poi riconoscere la forma, e l'uso di essa nelle Funtioni Ecclesiastiche. Il Du Gange nel suo Glossario così la descrisse. *Cappa, Tunicæ talaris, & laxioris species fuit, quasi cæteris Vestibus superinduebatur Pallii instar, unde Origenes Cap.31. capam dictam scripsit, quia quasi totum capiat Hominem*. Per maggiore intelligenza deve qui rammentarsi la veste di sopra esposta, che gli Antichi adoperavano contro il freddo, e la pioggia, detta *Penula*, la quale era una veste di forma rotonda, da cui si ricopriva tutta la persona senza alcuna

apertura, eccetto quella per cui s'inseriva il capo, onde poi rimaneva sostennta dalle spalle, dietro le quali era aggiunto un piccolo Cappuccio, il quale serviva per difendere il capo. Hor siccome si osservò, che da tal forma di Veste procedè la Casula, veste adoperata dalli Sacerdoti, ritenuta dalli Greci, e variata dalla forma dalli Latini, li quali la chiamano *Pianeta*; Così dalla medesima Cappa, ò Penula ebbe origine la Cappa detta *Pluvialis*, e volgarmente Peviale, e si adoperava in tempo di pioggia nelle antiche pubbliche Processioni, non solamente dal Clero, ma dalli Cantori, e Persone Secolari; onde non è stata mai annoverata tra le Vesti Sagre. Variavasi però nella forma, mentre non s'inseriva in essa il capo, come nella Penula, ma s'imponeva sopra le spalle, e perche nella parte anteriore era aperta si congiungevano ambedue le parti sopra il petto, ò con fibbie, ò con altri legami, come oggidì anche si usa, a fine di potere aver libere le mani, per sostenere li libri del canto, adoperare li Turiboli, e fare altre azzioni in servizio della Chiesa. Quindi per molti anni, convenne al Peviale, il nome di Cappa, siccome nota il Macri, quando definisce il Peviale, con dire. *Cappa est Sacra Vestis qua Cantores uti solebant*. E nelli Rituali antichi, parlandosi del Peviale usato dal Sommo Pontefice, si trova nominato col nome di Cappa, e come prudentemente notò Domenico Bernino nell'Istoria della Sagra Rota alla carta 36. il Peviale sino al decimo secolo fu chiamato Cappa, che perciò il Gavante scrisse de rub. Miss. tit. 19. *Pluvialis, & Cappa sunt idem*. Con buona licenza però di tale Maestro delli Riti Ecclesiastici parmi potere affermare, che quantunque con il medesimo nome sia stata espressa per molto tempo la Cappa, e il Peviale, nulladimeno non essere stata mai la medesima cosa, nè la Veste medesima, poichè, come si è detto il Peviale era aperto nella parte anteriore, e ritenne la sola forma del Cappuccio dopo li primi secoli; ma la Cappa sempre fu chiusa, e ad essa fu sempre congiunto il Cappuccio. Essere stata tal sorte di Veste comune alli Diaconi nel secolo sesto si ha da S. Gregorio Turonense, il quale visse nel secolo 596. riferito dal P. Mabilone nella sua Liturgia Gallicana c.7.del lib.1. ove avvertì, che la Casula, e la Capsa significavano due cose diverse, cioè la Casula nome ritenuto fino alla nostra età, significava la Veste Sacerdotale, ma la voce Capsa additava quella, che si adoperava dal Diacono, la quale quasi simile era bianca, fatta di lino, ampia, e talare senza maniche. *Capsa autem*, dice egli, *ita dilatata erat, ut solent in illis candidis*

dis fieri, quæ per Paschalia festa Sacerdotum humeris imponitur, al che il Mabilone soggiunge, che un certo Diacono, a cui un Vescovo aveva donato simile Veste, egli, *ex promiscue indutus absque religione procedens deciso Cucullo tegumen ex illo pedibus aptavit*. E spiegando tal sorte di Veste, dice. *Erat proinde Capsa illud genus indumenti, quod modo Cappam appellamus, cujus pars posterior humeris dependens prò Cucullo quondam erat ad caput operiendum, qualis est Cappa S. Audomari Episcopi in S. Bertini monasterio hactenus asservata*. Tal sorte di veste essere proceduta dal Monachismo l'affermò il Macri nel suo Jerolexico V. Cappa. *Cappa hæc ab Habitus Monachorum forma desumpta fuit, quando Ecclesiam gubernarunt*. Sin dal secolo quarto, in cui si propagò il governo della Chiesa con l'Elezione di Santi Vescovi da quello scielti, come notò il Baronio all'anno 328., ove scrisse il Bisciola nel Conpendio degli Annali, *negari non potest fuisse Monachismum Seminarium in Ecclesia Dei Sanctissimorum Episcoporum, ex quo Basilii Chrisostomi, Gregorii, & alii, tùm in Oriente, quàm in Occidente Viri spectatissimi prodiere*. Imperochè la Sopraveste Monastica, volgarmente chiamata Cocolla, facilmente potè dare occasione di usarne una simile ampia, e talare, non solamente per riparo del freddo nelle lunghe funzioni del salmeggiare di giorno, e di notte in tempi rigidi nelle Basiliche, nelle quali sappiamo, che mai non s'interrompeva il salmeggiare, succedendo perciò al primo coro di Monaci il secondo, e al secondo il terzo.

Cessato poi tal'uso nella Chiesa, e succeduto il Clero Secolare, con eleggere altro Metodo, e Rito diverso nel salmeggiare, cessò anche l'uso della Cappa, che in tal tempo comunemente dicevasi *Cappa Choralis*, come notò Matteo Parisio citato dal Macri, perchè per l'ordinario l'uso di essa era nel coro, ove si cantavano li Salmi, e solamente rimase l'uso di essa nelle funzioni Ecclesiastiche per segno, e fregio di dignità, e per onorevolezza della persona, da cui si adopera; onde il Sommo Pontefice, il Sagro Senato Cardinalizio, li Vescovi, alcuni Canonici, e anche Benefiziati, con alcuni Dottori di grado conspicuo, ne godona l'uso, in cui non tanto il bisogno la richiede, quanto il decoro. mentre tali personaggi vestiti della Cappa appariscono più maestosi, e degni di venerazione spiccando in essi la Dignità Ecclesiastica, di cui sono partecipi.

La differenza però tra la Cappa usata dalli Canonici, e dalli Cardinali, è molto diversa, se non inquanto alla forma, almeno

in quanto alla materia, e al colore. Li Canonici della Basilica Vaticana in tempo d' Innocenzo III. l'usavano di Saja nera, e ad essi fu conceduta di colore pavonazzo da Nicolò V. con la Pelliccia bianca, e alli Benefiziati la pelle cinericcia, con il Rocchetto senza maniche, ma aperto ove inseriscono le braccia, con bolla nel 1454. che il Turrigio afferma haver letta à carte 384. della parte seconda delle Grotte Vaticane.

Essere stata di simile forma a quella delli Benefiziati di S. Pietro la Cappa Cardinalizia, e di colore pavonazzo, l'affermò il Macri, adducendone l'espressione delle antiche medaglie, le quali devono stimarsi fedelissima istoria, ma ora è molto diversa essendo veste talare assai lunga, particolarmente nella parte di dietro, e di colore vario secondo le funzioni, e tempi, nelli quali si adopera.

Il Cardinale de Luca riferì à carte 80. del suo Cardinale, che si adopera nelle Cappelle dette Pontificie overo Cardinalizie nel Concistoro, e quando si ode la Predica in Chiesa, ò si assiste all'offizio delli Cardinali defonti, e sempre si adopera sopra il Rocchetto, tolto il Mantelletto, e Mozzetta.

Le Cappe, che usano li Cardinali sono due, cioè una di colore rosso, e l'altra di pavonazzo, e questa è parimenti di due sorti, cioè di ciambellotto, e di saja nel Venerdì Santo, e si usa dalle Creature del Pontefice defonto nelli giorni dell'Essequie. Si usa il colore di rosa secca solamenie nelle vesti, e non nella Cappa. Li Cardinali Regolari delle Religioni Mendicanti usano la Cappa di saja del colore dell'abito, e non ondato.

Il Daventria nel suo Ceremoniale riferisce, che anticamente li Cardinali nel Conclave portavano le pelli di colore cinereo, ma ora si usano le pelli bianche nell'inverno, e nell'estate la fodera è di ormisino. Anzi il Macri V. Cappa riferisce, che in tempo di Alessandro III. li Cardinali nel Conclave portavano la Cappa nera foderata nel Cappuccio di pelle nera.

Circa l' uso della Cappa riferisce il Durando de Rit. libro 3. capo 46. citato dal Macri una stravagante cerimonia pratticata in alcune Chiese nelli tempi passati, cioè che il Sacerdote celebrante la Messa Solenne dopo havere mostrata l'Ostia, e il Calice al Popolo, era vestito dalli Ministri della Cappa Canonicale al riverscio del solito, mentre si applicava al collo di esso la parte estrema della Cappa, restando vicino alli piedi il Cappuccio di essa; della quale cerimonia

lo

lo stesso Autore ne assegna la ragione, dicendo che ciò si faceva, *ad designandum quod caput, idest Iudæi expectantes Messiam idest Christum, cum jam venerit, transversum est in caudam.*

Quando li Cardinali sedono si spiega nelle Cappelle la Cappa. onde con essa si fa una maestosa apparenza, e con ciò si ricorda alli medesimi essere espresso il Senato Ecclesiastico deputato a sostenere il peso del Governo del Mondo Christiano; se pure non vogliamo dire con il Macri sopracitato, che per essa si significa l'ampiezza della Dignità Sacerdotale, e nella coda dinotarsi, *quod usque ad diem extremum judicii sit dignitas Sacerdotalis duratura*. Secondo la Profezia di David Ps. 119. *Tu es Sacerdos in æternum secundum Ordinem Melchisedech*. S'imbraccia poi, e si porta avvolta, dice il P. Tobia Corona nella parte prima delli Sagri Tempii pag. 668. per dinotare, che l'autorità, e giurisdizione Ecclesiastica, non si spiega facilmente nè si stende, se non che nelli bisogni, per l'onore di Dio, e bene del prossimo, che appunto per il braccio sogliono le Scritture Divine significare l'autorità Sacerdotale, come notò Origene nell'Omilia 5. in Levit. essere stato detto ad Eli *Præcidam bracchium tuum*.

Le pelli di Armellino, con le quali attorno al collo, e al petto è foderata, e in parte resta coperta, secondo il pio commento del medesimo Corona, ricordano alli Sacerdoti ancor supremi, essere essi peccatori sottoposti alle colpe. Così S. Agostino riconobbe li peccati nelle pelli, con le quali furono coperte le mani, e il collo di Giacob contra mendac. cap. 10.-- con le quali considerationi si abbassa ogni alterigia causata dell'Eccellenza del Grado Ecclesiastico.

Differisce dalla Cappa Cardinalizia conceduta da Papa Bonifazio VIII. come asserisce Ciacconio nella vita di lui, e Girolamo Albano alla quest. 8. de Cardin. benchè il Sabellico, il Platina, e il Volaterano siano di parere, essere stata conceduta da Pavolo II. insieme con la Valdrappa, da imporsi sopra le mule, overo cavalli in occasione di publiche cavalcate. Quella del Sommo Pontefice come fu detto è diversa, poichè il Pontefice la porta sempre aperta nella parte anteriore, è sempre purpurea, variando solamente la materia, poichè nella notte di Natale la porta di velluto, e nella Settimana Santa di lana.

Il motivo poi, per cui Pavolo II. determinò la Cappa rossa di ciambellotto per li Cardinali fu, perche si distinguessero dalli Vescovi, e altri Prelati, li quali tutti usavano la Cappa della medesima forma, colore, e materia, lasciando però alli Cardinali Re-

Religiosi il colore dell'abito usato prima nella Religione.

Non è però totalmente propria delli Cardinali la Cappa rossa, che non sia anche in uso in alcune Chiese, come avvertì il Macri poi. che li Canonici del Duomo di Pisa nell'inverno usano la Cappa di colore rosso, e nell'estate la Mozzetta rossa sopra il Rocchetto, e ciò per antica concessione ab immemorabili, secondo che scrisse l'Ughellio nel tomo 3. dell'Italia Sagra pagin. 428. citando una Bolla di Pio IV. dell'anno 1560. con le seguenti parole. *Ex Bulla prædicta liquet Canonicos Pisanos ab immemorabili Cappas rubeas, seù Mantella rubea quas adinstar Cardinalium S. R. E. deferri solitos, quas vestes complures existimant eisdem Canonicis concessas de tempore Benedicti VIII. seu de tempore Gelasii II. quandò iidem Summi Pontifices concessere vexillum rubeum Pisanis Civibus ob eorum effusum sanguinem in multarum Saracenorum Civitatum, & Insularum expugnatione, quia & ipsi Canonici ad sacrum bellum cum eorum Archiepiscopo perrexere. Nam solet S. Sedes hoc rubeo colore viros fortes decorare.* Il medesimo privilegio si gode anche da venti Canonici della Catedrale di Milano, comunemente chiamati Ordinarii, sicome in alcuni giorni dell'anno usano la Cappa rossa li Canonici di Capua, e altri, e particolarmente li Canonici della Chiesa Patriarchale di Lisbona Occidentale, per concessione della Santità di N. S. Clemente XI. come si vede nelle sue Bolle.

Si vedano le imagini 113. e 114. 115. 116. qui esposte, la prima delle quali rappresenta un Canonico di Pisa assistente nel coro vestito della Cappa, la seconda il medesimo quando con la Cappa stesa s'invia per adorarela Croce, nella terza si rappresenta un Cardinale vestito della Cappa raccolta sotto il braccio sinistro, nella quarta il medesimo con la Cappa spasa in occasione, che si porta all'adorazione della Santissima Croce nel Venerdì Santo.

Non è da lasciarsi la cagione, per cui la Porpora Cardinalizia si varia nel colore, mentre che dovendo essere rossa, è tal volta di colore violaceo, overo di rose secche, ma deve avvertirsi, che se bene si varia adoperandosi hora purpureo, hora il colore violaceo, nulladimeno l'uno, e l'altro si deve stimare purpureo, come notò Plinio essere la porpora di due sorti, una delle quali è di colore acceso, l'altro di colore violaceo, ò pavonazzo. Sicome anche tra l'uno, e l'altro spicca il colore di rosa non affatto rossa, nè meno violaceo. Il primo si adopera nelle Solennità, e azzioni Festive. Il secondo in tempo di lutto, non essendo conveniente adoperarsi il colore nero dalli Cardinali, perchè come disse Clemente IX. prima di essere Pa-

pa

pa discorrendo della veste lugubre, citato dall'Abbate Piazza „ che „ sicome il Papa non deve per il suo grado superiore à tutto il Mondo, perturbarsi per veruno accidente di esso, così li Cardinali „ posti nel grado vicino, devono essere superiori agli accidenti „ umani, nè di quelli mostrare alcuna mestizia. Il colore di rosa si adopera, come fu accennato, in sole due Domeniche dell'anno, e con mistero, spiegato dal Piazza nella sua Iride Sagra, poichè inquanto alla Domenica terza dell'Avvento la Chiesa vestita con abiti di mestizia comincia a far Festa per la vicina venuta del Salvatore, e circa la Domenica quarta della Quaresima afflitta per li digiuni, e penitenza, comincia a respirare, e si rallegra con la speranza di vedere li giorni Festivi della Pasqua.

Quando la porpora è rossa, la veste è tessuta di camellotto, cioè panno composto di peli di camelo, stimato egualmente, che la seta nelli Paesi principalménte, ove non ve ne'è abbondanza, poiche nella Giudea era anticamente in uso comune, come riferisce il Braunio §. 133. *Apud Hebræos varia memorantur lanarum genera, & primò quidem lanam camelorum apud eos in usu fuisse constat ex Codice Kilaim cap. 9. & apparet in Ioanne Baptista matt. 3. Ipse verò Ioannes habebat vestimentum ex pilis camelorum*. Ed Eliano rammenta nel capo 34. del libro 17. nelli Paesi presso il Mare Caspio, *olim fuisse camelos ex quorum pilis mollissimæ vestes*.

E ciò basti haver detto della Porpora Cardinalizia, usata in segno di maestà; imperciòche questa fra tutti li colori campeggia nel colore di porpora più che negli altri, onde fu sempre costume appresso gl'Imperatori Romani di usarla, proibita perciò agli altri di minore condizione. Quindi Nerone spogliò di essa con vituperio una Matrona Romana, che se ne era vestita, e le confiscò tutti li beni da lei posseduti.

Conviene per l'istessa ragione principalmente al Sommo Pontefice, essendo il Supremo Signore di tutti, in segno della sua dignità. Non si trova però quando havesse principio tal'abito Pontificio. La più antica mentione si trova appresso Ottone Frisingense Scrittore del secolo duodecimo, il quale nel libro 6. capo 33. delle croniche racconta, che assunto nell'anno 1049. al Pontificato Leone IX. per opera di Enrico Imperatore, il quale si era usurpata tale autorità, mentre veniva à Roma dall'Alemagna, ove era stato eletto, Pontificalmente vestito, gli uscirono in contro l'Abbate di Cluni, e Ildebrado

Mo-

Monaco, e gli persuasero, che mentre Enrico non haveva autorità di eleggerlo, ma solamente il Clero, e Popolo Romano, lasciasse la Porpora, e l'abito di Pontefice, e privatamente vestito entrasse in Roma; onde egli, ehe era piissimo, subito depose il Manto, è entrò come pellegrino in Roma, ove il Clero poi lo creò Pontefice. Tale racconto confermò il Platina nella vita di lui, e da quel tempo si trova fatta menzione dell'Abito Pontificio, e della Porpora. Più chiaramente poi si esprime essere stato di Porpora nel rimprovero fatto da S. Pier Damiano nella lettera 20. del libro 1. à Cadaloo falso Pontefice, cioè circa l'anno 1060. in cui detto Santo viveva, quando gli disse, *habes nunc rubeam Cappam &c.* Questo colore dunque si usa sempre, e in ogni luogo del Sommo Pontefice, nella Mozzetta, nel Camauro, e nelle Scarpe, e si veste di rosso anche nelli Funerali, e nel giorno del Venerdì Santo, per dimostrare in quel colore di sangue il grande benefizio della Redenzione di Christo, di cui rappresenta la persona.

C A P O CX.

Del Cappuccio, e Armutia Canonicale.

Suole essere sempre congiunto alla veste non solamente Pontificia, e delli Cardinali, ma anche alle Cappe usate dalli Canonici un piccolo cappuccio, e del colore medesimo delle vesti à cui è unito, benchè nel Sabbato Santo si usi colore diverso nel Mantelletto, nella Tonaca, e Cappuccio delli Cardinali; e quando la Tonaca è di seta, il Mantelletto, e il Cappuccio è parimente di seta. Se si cerca l'origine del Mantelletto, e Cappuccio Cardinalizio, non è differente da quello di sopra riferita circa il Cappuccio Pontificio, imperochè li Cardinali cominciorono ad usarlo, quando il Pontefice essendo in Francia elesse tal sorte di veste per riparo del freddo, onde poi è stato ritenuto quest'uso fino alla nostra età.

Non è però invenzione nuova appresso il Clero l'uso del Cappuccio, imperoche nelli Paesi Settentrionali principalmente era comune alli Monaci, e alli Canonici mentre assistevano alle funzioni Ecclesiastiche, e ciò si può vedere in molte antiche imagini, e in parti-

ticolare in quella delli Canonici di San Lo di Roan, esposta al numer. 117.e di Pamplona al num. 118. di Santa Genovesa al numero 119. portandolo ora in capo, ora ripiegato sopra le spalle, come nelle tre imagini qui esposte apparisce; ma perche parve cosa indecente, che mentre li Canonici, e altri Ministri della Chiesa assistevano alle Funzioni Ecclesiastiche stassero con il capo coperto, il Concilio di Basilea celebrato sotto Eugenio IV. nella sessione 21. al Canone 3. stabilì il seguente Decreto, che li Canonici, *Horas dicturi cum tunica talari ac superpelliceis mundis ultra medias tibias longis, vel Cappis juxta temporum, ac regionum diversitatem Ecclesias ingrediantur, non caputia sed almutias vel bireta tenentes in capite*.

Per maggiore intelligenza di questo Canone conviene avvertire ciò, che notò il Macri V. *Almutium*, cioè essere tale vocabolo corrotto, e procedente della parola *Armus*, che significa la spalla degl, Animali, sicome *humerus* quella degli huomini, la quale molte volte viene significata con la medesima voce, dalla quale si deriva *Armutium*, così detto dal portarsi sopra le spalle, come si prattica da molti Canonici, le imagini delle quali si possono vedere nel nostro Catalogo alli numeri 4. 6. 8. 12. &c. gli Avvocati Concistoriali, gli Auditori di Rota, e altri nelle Cappelle Pontificie lo portano sopra ambedue le spalle. Il sopracitato Macri riferisce essere usanza anche oggidì in alcune parti della Francia, conforme alla narrativa di Giovanni Connato hist. torn. tom. 3. cap. 51. che quando un nuovo Sacerdote deve celebrare la prima Messa, si accosta all'Altare con l'Almutia sopra il capo. Hora però il Ceremoniale delli Vescovi libro 1. ca. 18. prescrive, che quelli, li quali *solent gestare almutium cum assurgunt, à scapulis ad bracchia dimittant*. Il quale uso si mantiene in molte Chiese, mentre molti Canonici, portano l'Almutia, che perl'ordinario suole essere foderata di pelli, sopra il braccio sinistro, ò sopra le spalle, come si è espresso nelle imagini 120.121.122. principalmente nell'Italia, ove il clima temperato non permette coperture tanto pesanti, anzi da molti si usa di solo panno, overo di seta, e di forma diversa, come solo distintivo della Dignità, che si gode nelle Chiese Collegiate, ove sono varie classi di Sagri Ministri. Le imagini qui poste una di Canonico Secolare, l'altra di Canonico Lateranense in tutte mostrano l'uso del portare l'Almutia sopra il braccio sinistro, e sopra la spalla sinistra, overo sopra ambedue le spalle.

CAPO CXI.

Dell' uso di sostenersi dal Caudatario la Veste Cardinalizia.

TRe cose sogliono essere indicative della Dignità Regia in un Soggetto, Corona, Scettro, e Veste pomposa, la di cui parte infima, cada per terra, poiche sicome alle persone, che erano di condizione popolare, fu prescritta dagli Antichi veste corta onde non fosse d'impedimento nelle opere servili, sicome alli Soldati occupati nella guerra, come apparisce nelli marmi antichi, e particolarmente nella maravigliosa Colonna di Trajano in Roma, così alle Persone constituite in dignità si permetteva la Veste pomposa, e lunga, onde subito in vedersi s'intendeva essere persone degne di essere servite, e ossequiate come Superiori di condizione, e di essere tenute non all'esercizio di opere basse, e mechaniche, ma alle sole operazioni dell'animo, e delle potenze più nobili. Quindi con molta ragione si usa dal Senato Cardinalizio la Veste lunga, e pomposa, in cui si accenna la di lui Regia Dignità tutta ordinata al governo delli Popoli, ò negli ampi Vescovati, ò nelle Legazioni, ò nelle varie Congregazioni, e Tribunali, eretti in Roma per il buon Governo della Chiesa Cattolica.

Quando cominciasse questa sorte di Veste ad usarsi dalli Cardinali, non si riferisce da Autore alcuno negli Atti Pontificii. Francesco Maria Turrigio Benefiziato della Chiesa Vaticana, nella sua istoria delle Grotte Vaticane, a carte 408. della terza impressione riferisce havere trovato notato in un manuscritto, che Nicolò III. Pontefice fu quello (sono sue parole) *che inventò le vesti caudate, e rocchetti alli Cardinali, e Prelati, e li Cappelli ma non rossi, e le Cappe, e Cappucci*, e se la verità di tale racconto sussiste, convien dire, che tale usanza cominciasse circa l'anno 1280. in cui si governava la Chiesa del sudetto Pontefice. Introdotto tale uso, e della Cappa, e della Veste caudata, era l'una, e l'altra d'impedimento nelle funzioni, onde fu trovato il modo di portarsi la Cappa raccolta sotto il braccio sinistro, e quando si doveva spandere era deputato uno della famiglia per tale servizio, siccome a sostenere la coda della Veste; Ma perche ciò principalmente doveva praticarsi nelle Cappelle Pontificie,

cie, e non era cosa decorosa, che in esse operassero secolari Cubicularii delli Cardinali, fu introdotto, che si sostenesse la coda della Veste, e si spandesse la Cappa da un Cappellano Sacerdote, ò Chierico della medesima famiglia Cardinalizia, e ne procedè l'offizio di Caudatario.

Questo medesimo uso di sostenersi la coda della Veste Cardinalizia, come si legge in un mano scritto della Libraria Vaticana, citato in un Ceremoniale scritto da Autore incognito, si tenne anchè da altre persone di minore condizione, particolarmente, quando la Curia Romana era in Francia; imperoche gli Arcivescovi, e Vescovi di nobile condizione praticavano tale costume non solamente per la Città, ma tal volta anche per le scale del Palazzo Pontificio. E perche un tal Pietro Arcivescovo di Narbona, regnando Urbano V. ardì di andare fino alla Camera Pontificia, detta delli Paramenti accompagnato dal Caudatario, fu ripreso dal Pontefice, e gli fu ordinato, che da lì in poi non ardisse comparire in tal forma; dovuta solamente al grado Cardinalizio, che perciò lasciorono tutti li Prelati di pratticare tale usanza, e solamente li Patriarchi la ritennero, fino al Pontificato di Papa Martino V.

Non si suole però sostenere la Veste Cardinalizia dal Caudatario avanti il Santissimo Sagramento, nè azanti il Sommo Pontefice in segno di riverenza. Usano li Caudatarii veste diversa dalla consueta Clericale, nelle funzioni solenni, poiche nelli Concistori publici, e Cappelle Pontificie sopra la veste talare pavonaza, ne vestono un'altra pure pavonazza di saja della forma, che qui nella figura 123. si esprime conceduta da Pio IV. nella Settimana Santa, però assistendo agli Offitii delle tenebre nel tempo di S. Pio V. usorono li Caudatarii la toga, e mantello nero. Quando li Cardinali sedono nella Cappella, sedono anche nello scalino vicino alli piedi di essi, con il capo coperto di un berrettino nero, quando li Cardinali si alzano in piedi, essi stanno ancor'essi in piedi, e quando li Cardinali stanno in piedi per essere incensati, li Caudatarii stanno à sedere, perche altrimenti impedirebbono l'incensazione, e tutti si alzano in piedi incensato, che sia l'ultimo Cardinale Diacono.

Anticamente differivano li Caudatarii delli Cardinali Diaconi, e Preti, da quelli delli Cardinali Vescovi, poichè li primi portavano la Toga, e il Velo pendente dalle spallè fino alle ginocchia, con cui prendevano la Mitra di essi, quando in alcune funzioni doveva-

no deporle, e gli altri aggiungevano la Cotta: ma al presente nelle Messe solenni, quando li Cardinali devono usare la Mitra, tutti li Caudatarii sopra la Toga, ò sia Cappa pavonazza, usano la Cotta, sopra cui impongono il velo, e assistono col capo scoperto come apparisce nella figura qui aggiunta con il numero 124.

Nelli tempi passati soleva un Cappellano del Cardinale, esercitare l'offizio del Caudatario, adesso è distinto dagli altri, e al medesimo è commessa la cura della Cappella Cardinalizia. Quando deve essere Cappella solenne, ad esso appartiene il preparare li sagri adobbi per il Cardinale, e la Cappa, e la Mazza Cardinalizia. Quando deve sostenere la Cappa, l'impone sopra il braccio sinistro, e con la mano destra sostiene la coda della Veste. Deve suggerire al Cardinale nelle Cappelle ciò, che deve fare. Nelle Processioni porge la candela al Cardinale, tiene la Palma nel giorno, che si dispensa per porgerla al Cardinale nel tempo dell'Evangelio, leva le scarpe al Cardinale nel Venerdì Santo, quando deve adorare la Croce, deve in occasione di visite accompagnare, dar la sedia, ò altro che dal Maestro di Camera gli sia commandato. Se il Cardinale vorrà dire la Messa fuori di casa, deve preparare la cassa con quanto si richiede per tale funzione come primo Prete della Corte, deve benedire la tavola, quando vi è invito. Deve lasciare la coda della Veste Cardinalizia se s'incontra un'altro Cardinale vestito con Zimarra. Tutto ciò è registrato nelle private instruzioni. Aggiunge il Piscara nella sessione 5. cap. 13. del suo Ceremoniale, che il Caudatario in abito talare sostiene la coda ogni volta, che il Vescovo và alla Chiesa, ma al Cardinale sempre, quando il Vescovo usa la Cappa, e s'inginocchia la spande, e poi la ripiglia. Se il Vescovo, è Cardinale, e usa la Cappa, egli usa la Veste pavonazza con maniche larghe, e cappuccio foderato di seta.

Non però deve tale rito di pompa Reggia essere attribuito ad effetto fastoso di superbia, ma a contrasegno della Dignità Cardinalizia, la quale dopo la Pontificia è la più degna di essere venerata nella Gerarchia Ecclesiastica, per la potestà del governo; che perciò dalli Dottori comunemente è chiamata Reggia, onde è loro prestato quell'ossequio, che alle Persone Reali era portato, e particolarmente con sostenersi le fimbrie del Manto Reale, uso non introdotto dalla Dignità Cardinalizia, ma sino dalli secoli trascorsi, quando il Mondo per così dire era Bambino.

Se

Se si legge il libro di Ester nel capo 15. si troverà, che ciò fu pratticato nell'anno dopo la creatione del Mondo 1593., cioè 2460. anni avanti la nascita del Redentore secondo il computo del Saliano. Mentre dovendo Ester comparire avanti il Rè Assuero in Abito Reale, *assumpsit duas famulas, & super unam quidem innitebatur quasi præ deliciis, & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens, altera autem famularum sequebatur Dominam, desluentia in humum indumenta sustentans*; e con ciò si dava contrasegno sufficiente della Dignità Regia participatale.

Tale considerazione mi da campo di riflettere all'empia malignità con cui Pietro Molineo petulante Ministro Calvinista vituperò l'espressione piamente usata dalli Antichi Christiani, in dipingere la prima persona della Santissima Trinità vestita di Peviale, e coronata di tre corone, onde nel libro 7. delle controversie capo primo scrisse. *Verùm forma habitus qua Deus pater repræsentatur apparatu Papali, Amictus, Cappa, seù Pontificali Pallio, cum triplici Corona patenti nobis documento est quem in finem hujusmodi abusus introductus fuerit. Enim verò non eo fine invectus est, ut Deus, quo cultu decet honoretur, sed ut Papa divino honore potiatur; Sic enim dum populus rudis Deum intuetur infulatum, & palliatum, existimat in Papa non nihil divinum inesse, quosdam etiam futuros ita vecordes non dubito, qui Deum majori in pretio habeant, eo quod Papali habitu indutus effulgeat.* Sono queste empie Ironie. S'inganna Molineo primieramente, perchè non si esprime l'essenza di Dio Padre, essendo egli incorporeo nè la Divinità, come dice il Concilio di Trento, può essere espressa con figura umana, ma solamente si esprimono le Istorie della Sagra Scrittura, nelle quali si dice essere apparso Iddio sotto figure sensibili, e corporee, così si fece vedere in specie di Colomba, di fuoco &c. secondariamente la Corona triplicata significa il Regno celeste, terrestre, e infernale, alli quali Iddio domina, così S. Giovanni vidde Dio coronato dicendo, *in capite ejus Diademata multa cælestium terrestrium, & Infernorum*.

Circa la veste bianca si sà, che Iddio fù veduto da Daniele sotto tale apparenza. In terzo luogo si può dire pazzo il Molineo, perche è falso, che con tale Pittura si pretenda significare, che nel Papa sia un'essere divino. E però certo, che nel Papa risiede una potestà propria di Dio, communicata da Christo à S. Pietro, e agl'altri Papi successori di lui; che del resto avanti, che fosse introdotto

l'uso

l'uso delle tre Corone per il Papa, si soleva esprimere dagli Antichi Christiani Iddio con tre Corone, come apparisce nelle antiche imagini, principalmente in una di un Pontificale Gallicano scritto a mano circa seicento anni sono esposto da Monsignor Sausai à carte 155. della Panoplia Sacerdotale.

Tutto ciò si può ponderare con proporzione nelli abiti Cardinalizii, introdotti nella Gerarchia Ecclesiasticha, per dare ad intendere quanto sia grande la Dignità, e il Posto, in cui sono stati collocati li Cardinali, come Coadiutori, per sostenere con il Sommo Pontefice il gran peso del Governo universale del Mondo Cattolico.

CAPO CXII.

Delle altre Vesti usate dalli Cardinali.

LE Vesti descritte sone usate dal Senato Cardinalizio nelle Funzioni publiche già dette; altre ve ne sono, le quali si usano privatamente, e introdotte in varii tempi, non per legge stabilita da Sommi Pontefici, ma per elezione di qualch'uno di essi, la quale poi comunemente approvata, si è stabilmente ritenuta, e da tutti si prattica.

Si usa dunque dalli Cardinali in occasione di far viaggio, ò di visitare le Chiese fuori delle Porte di Roma, un'abito detto comunemente Viatorio. E'questo di lana & ancora di seta di colore, ò violaceo, ò rosso composto di Sottana, ò sia Toga lunga fino a mezza gamba, conmantello, ò sia Tabarro della medesima lunghezza, e colore, e maniche lunghe pendenti, e Mozzetta; le calzette però, e il cappello si portano di colore rosso, nè in tale azzione opera il Caudatario. La figura qui esposta col num. 125. lo rappresenta con l'abito sudetto, in tempo però Pasquale si usa di colore rosso.

In secondo luogo quando esce di casa per qualche visita privata, ò per assistere à qualche funzione domestica, usa una Zimarra talare, e nera, e un lungo Mantello pavonazzo, con il Cappello rosso; come si è delineato nella imagine 126. qui espressa, altre volte secondo i tempi usa il Mantello rosso in luogo del pavonazzo, e Veste rossa talare come si vede nella figura

Se

Se poi esce di casa totalmente incognito, per fare esercizio corporale, in qualche Villa, ò altra Visita amichevole usa Sottana, e Mantello nero lungo oltre le ginocchia, e Berrettino rosso, ma il Cappello nero con il cordone di oro come nella imagine 127.

Tra tutte le Vesti dalli Cardinali adoperate, speciale è quella, che si usa in tutto il tempo, in cui sono ritirati in Conclave à fine di eleggere il nuovo Pontefice. E questa quasi simile ad un Peviale, perche dal collo pende fino à terra, aperta nella parte anteriore, ma da esso è differente, perche attorno il collo è increspata, e nella parte posteriore cade per terra con lunga appendice, come nella qui esposta imagine 128. si può riconoscere. La materia è di lana, e di colore violaceo, e sotto essa si porta il Rocchetto, e Mozzetta; chiamasi comunemente Croccia.

Nelli Commentarii del Cardinale Papiense riferito dal Macri così si descrive. *Manè Patres indutis Palliis à summo deorsum, quæ croceas vocant, in Cellam B. Nicolai, quæ ad dextram primæ Aulæ est, silentio convenire*. Lo stesso Macri afferma, che tal sorte di Veste era comune alli Cardinali fuori di casa, e che con il progresso del tempo per instanze fatte da Federico Enorbarbo Imperatore contro Alessandro III. con Processo prodotto nel Conciliabolo di Pavia, in cui si asseriva, che il sudetto Alessandro non era stato eletto in Conclave, e che ne era uscito con gli altri Cardinali vestito come essi, asserendo molti esserne uscito *sine manto, idest Papali, sine Stola, sine albo equo*, ma coperto con pelli nere, e con Pallio parimente nero, cioè la croccia allora usata.

Lo stesso Macri espose la figura del Gran Maestro di Rodi presa dal di lui sepolcro situato nella Chiesa di S. Giovanni, Priorato della Religione di Malta, ed è simile à quella da noi qui esposta col n. 129. in cui si vede la forma della croccia usata in quel tempo, ma però di colore nero.

Quando cominciasse l'uso di essa nelli Conclavi, altro non si può dire, che nel tempo di Paolo II. cioè circa il 1464. si usava, mentre descrivendosi dal Cardinale Papiense nel libro 2. delli suoi Commentarii la di lui elezione, fece menzione della Croccia. Fu poi stabilito l'uso di essa da Gregorio XV. nella Bolla sopra l'elezione del Pontefice, dicendo, *Croccis utantur in electione, & aliis actibus Collegialiter faciendis*.

Il Dotto Vescovo Suaresio compose una erudita Disertazione so-

sopra tale veste Cardinalizia, e cercando l'etimologia di tal nome, asserì essere detta *Croccia à Croco, idest infecta colore croceo*; benche altri siano di diverso parere. Concluse poi, che tal forma di Veste sia derivata dalla Cocolla Monastica fino dal tempo, in cui dal Monachismo furono assunti al Ponteficato, e alla Dignità Cardinalizia molti insigni Monaci; tra li quali per molto tempo, gli uni, e gli altri conversarono, togliendone però le maniche, che ordinariamente erano congiunte alle Cocolle Monastiche, e aggiungendovi l'appendice, che si strascina per terra, in segno di Maestà, come fu sempre costume appresso li Grandi, che perciò scrisse Homero. *Vereor Troas, & Troadas vestimenta trahentes*, ò pure in segno di duolo, come anche oggi di si costuma appresso alcune Nazioni.

Concludo questo capitolo con la esatta descrizione di tal Veste fatta da Giulio Lavorìo, ove tratta del Conclave lib. 1. cap. 5. numero 7. citato dal sopradetto Suaresio. *Est Crocea genus clamydis longæ usque ad terram, ab anteriore parte adaperta, lanea à summo usque ad imum violacei coloris, sed à parte posteriore habet caudam, & circa collare est rugosa, & ad formam Capparum Prælatorum dempto cucullo*.

In oltre è da notarsi, che nel tempo delli nove giorni, nelli quali si celebrano le Essequie per il defonto Pontefice, li Cardinali creati da lui usano le Vesti violacee come gli altri, ma però senza fascie, e bottoni rossi, e usano parimenti la Cappa violacea di saja, e gli altri di camelotto.

Portano anche in tempo di Sede vacante li Cardinali il Rocchetto scoperto, in segno di Giurisdizione, eccetto che nelle Cappella Sistina, e negl'atti, che fanno Collegialmente nel tempo del Conclave, coprendolo con la Croccia.

CA-

CAPO CXIII.

Della Mazza solita portarsi avanti li Cardinali.

IL portarsi la Verga, ò Mazza avanti le persone constituite in Dignità, fu costume antico, come notò il P. Lodovico Cresolio nel suo Mistagogo lib. 1. sect. 1., e ciò si costumava per segno di dignità, e quasi come Scettro Reale in segno di potestà. Così quelli, che presedevano alle fabriche dell'Imperatore, come nota il Cujaccio scrivendo sopra il Codice, andavano con una Verga di oro in mano avanti dell'istesso Imperatore, e Ammiano Marcellino nel libr. 14. della sua Istoria, dice che quelli, li quali si chiamavano *Præpositi Familiarum*, havevano l'uso di portare le Verghe, dicendo, *quos insigna faciunt Virgæ dextris aptatæ*. Così anche in Francia, e altrove, dice il medesimo Cresolio, li Prepositi del Palazzo Reale portano un bastone, ò la Verga. Tale uso fu pratticato anticamente anche nelle Funzioni Solenni, precedendo al Sommo Pontefice, e alli Cardinali persone con bastoni per rimuovere la turba, e anche in segno di Giurisditione, come anche oggi di si prattica nelle Solenni Cavalcate, e solenni Funzioni, nelle quali si vedono avanti li Cardinali, li Parafrenieri con aste in mano.

Non sarà discaro il rammentare ciò, che scrisse su questa materia l'erudito Prelato Ciampini nel libro vet. monim. à carte 179.
„ In Urbis solemnioribus equitatibus, quibus Pontifex Cardinalesque interveniunt, Eminentissimorum pedissæque bini æquo ordine singulos Cardinales Dominos suos phaleratę mulæ insidentes præcednnt, baculosque præseferunt septem circiter palmos oblongos, qui simplici quidem structura sunt, auro tamen obducti ac prope fastigium stemmate Domini gentilitio insigniti. Ejusdem formæ baculis utuntur prædicti Parafrænarii Apostolica Sede vacante, dum Cardinales Conclave ingressi sunt; duo etenim ex eorum pedissequis prandii cænæque temporibus, cum baculis oblonia comitantur ad Rotas, per quas deferuntur ad Dominos: baculi verò isti colore à superioribus discrepant, nam Cardinalis qui

„ pileumCardinalitium accepit aPontifice proxime defuncto tunc ba-
„ culos Parafrænariorum violaceo colore notat, in luctus argumen-
„ tum, & mæroris de amisso patre concepti; Color enim violaceus
„ lugubris nota est, præsertim apud Reges, quibus Cardinales æqui-
„ parantur; Cardinalis verò, qui ex alio prædecessore Pontifice
„ Cardinalis creatus est, baculus Parafrænariorum suorum viridi co-
„ lore obducit, in signum etiam luctus, at non tàm gravis; viridis
„ quippe color quodammodo infaustus est, forte à cyparissi viriditate
„ desumpto Symbolo, quo funebris notæ arborem effecere placita
„ Poetarum. Baculi autem isti ad illos referri debent, quibus uteban-
„ tur antiqui Ministri, qui multitudinem affluentem arcebant, cum
„ viam per quàm Pontifex Cardinalesque incederent facilem latam-
„ que præberent, nec à Plebe tumultuante, ac gregatim indiscrete
„ accurrente transitus arctaretur.

Da tale costume essere derivata la Mazza solita a portarsi in alcune occasioni avanti li Cardinali, fu stimata cosa probabile dal Padre Stefano Menocchio nel cap. 64. della parte terza delle sue erudite Stuore, con essersi aggiunti ornamenti alli sudetti Bastoni, onde ne fosse formata la Mazza, non tanto per rimovere la turba del Popolo, quanto per indicare la Dignità Cardinalitia di quello, a cui precede tale insegna.

E in vero se si esamina la grandezza di essa, siccome viene dichiarata Reale dalla Porpora usata dalli Cardinali, così a quella conviene qualunque insegna delle Persone Reggie. Non è quì luogo di esaminare questa parità, ma si può leggere quanto scrisse il Cardinale Bellarmino al capo 4. della risposta, che fece al libro di Giacomo Rè d'Inghilterra, con occasione, che il detto aveva scritto con disprezzo della Dignità Cardinalitia, e tutto si trovarà riferito in compendio dal sopradetto P. Menocchio nel capo 65. della parte 3. delle Stuore.

Per tale contrasegno dunque si portava anticamente dalli Cardinali Legati nelle loro Legazioni, essendo sempre stata la Verga segno di Potestà, come disse Clemente Alessandrino lib. 1. Pæd. capo 7. chiamando la Verga, attribuita a Dio dalli Profeti. *Imperialem, & summæ indicem potestatis*, e S. Dionisio Areopagita de Cœlesti Hierarchia cap. 15. parimenti disse essere segno *Regiæ potestatis, atque Principatus*.

Il sopracitato Monsig. Ciampini nel cap. 15. del medesimo libro aggiunse ciò, che qui riporto in conferma di quanto si è detto. *Baculam*

culum semper Regiæ potestatis insigne fuisse, uti & Sceptrum, si Pachimeræ credimus, adeo ut etiam antiquitus solemni ejus traditione Regium jus, & summa authoritas conferretur.

Si porta questa insegna da un'Ajutante di Camera sopra il Braccio sinistro, qualunque volta si adopera dalli Cardinali la Cappa, si porta però nel Venerdì Santo alla roverscia, si usa anche quando li Cardinali vanno alla Predica di Palazzo, e alle altre, e si porta fino al luogo, ove il Cardinale suole assistere vestito della Cappa, in Palazzo però si porta fino alla Sala. Non facendosi mentione nelli Rituali antichi di questa Reale Insegna, stimorono molti, che fosse conceduta alli Cardinali dal Pontefice Paolo II. quando nel primo anno del suo Pontificato assegnò, come racconta il Platina nella Vita di lui il panno rosso, *quo equos, vel mulos sternerent dum equitant.*

Nella figura qui esposta col numero 130. si rappresenta un'Ajutante di Camera in atto di portare la Mazza sudetta.

C A P O CXIV.

Della Mazza, e Offizio delli Mazzieri Pontificii.

TRa quelli, li quali formano la Corte Pontificia; Sono alcuni detti Mazzieri, l'origine delli quali, (come si ha dalle memorie conservate nel loro Archivio) è riconosciuta nel tempo di Constantino Imperatore, il quale dopo il suo Battesimo assegnò una squadra di 25. Uomini armati a S. Silvestro, acciochè sempre s'impiegassero nella custodia di esso, e fossero indizio della Dignità Pontificia. Si conferma tale assegnamento dal Bulengero nel libro primo de Vestibus Pontificis cap. 16., ove riferisce la Donatione di quel pio Imperatore, con le seguenti parole tradotte dal Greco. *Conferentes etiam Imperialia Sceptra simul, & cuncta signa, atque banna, & diversa ornamenta Imperialia &c.* Tra gli ornamenti Imperiali fu sempre lo Scettro, ò Verga, ò Mazza, che solevasi portare dalli Ministri Imperiali, e Regii, qualunque volta in pubblico precedevano al loro Sovrano. Riferisce Plutarco, che Romolo fondatore di Roma ad imitazione delli Rè di Toscana aveva dodici Ministri, li quali armati di Bastoni gli precedevano in Abito talare. Così da Cesare Dittatore fino a Constantino, fu mantenuta tale usanza, e da Constantino, secon-

do la comune oppinione, furono assegnati 25. Uomini a S. Silvestro, e suoi Successori, acciochè precedendo alli medesimi, non solamente servissero per diffesa delle loro persone, ma perche fossero indicativi della Dignità Pontificia, che sino a quel tempo era stata vilipesa, e non venerata, come si doveva.

Essere questa stata l'origine delli Mazzieri Pontificii, e in conseguenza essere uno delli più antichi Offizii di Palazzo, lo persuade l'antica, e constante tradizione, e le memorie, che si conservano nel sopradetto Archivio. Sono in numero di 24., e nelle Bolle Pontificie vengono espressi col nome di Collegio delli Mazzieri. Nel Ceremoniale da Cristoforo Marcello dedicato a Papa Leone X. si chiamano *Servientes Armorum*. Si distinguono dagli altri della Corte Pontificia per l'abito, poichè sopra il consueto abito nero portano un giacco di maglia di ferro sopra il petto, e poi soprapongono una soprana lunga sino al ginocchio di panno pavonazzo con trine di velluto nero guarnito a due fascie con trina di seta attorno, e in mano tengono una Mazza di argento di lunghezza di tre parmi in circa; Anticamente la detta Mazza era di ferro, e cingevano uno Stortino, che ora non usano. Si veda la figura qui posta d'un di essi col num.131.

Prima dell'Anno 1432. ebbe questo Collegio alcuni Statuti, li quali poi furono confermati da Eugenio IV. in Bologna, e perche col decorso del tempo si erano variati, furono stabilite alcune Regole nel 1617. avanti l'Auditore del Cardinale Pietro Aldobrandino Camerlengo di S. Chiesa, che ora si osservano nelle funzioni, nelle quali intervengono, alcune delle quali appresso si notaranno, ne sarà discaro al Lettore sapere alcune cose spettanti agli Anni antecedenti.

Nell'Anno dunque 1365., mentre era in Avignone Papa Urbano V. essendo nata controversia tra li Mazzieri, e li Custodi della Porta Ferrea circa il portare le armi, come insegna dell'offitio loro, il Papa fece una Bolla nel dì 27. Maggio dell'Anno terzo, in cui determinò, che li Mazzieri nell'attuale servitio del Papa, e della Sedia vacante del Sagro Collegio fossero tenuti a portare Mazze, ò Clavi di qualsivoglia forma, e lunghezza, ma non essendo in attuale servitio non potessero portarle, imponendo pene alli Trasgressori; e che li Portinari minori della Porta Ferrea nell'attuale servitio, e nelle cavalcate (andando però a piedi) portassero la Mazza in mano, ò asta di legno, nel capo di cui fosse il ferro tondo, e non quadrato, ò dentato, e nel piede del bastone una verghetta di argento di tre dita, siccome

come in capo vicino al ferro un'altra verghetta ſimile, e che la detta verga, ò baſtone non paſsaſse la lunghezza di due palmi, e che non foſse abbellita di pittura, ò altro ornamento, eccetto che nel fondo, ove doveſsero eſsere le Armi della Chieſa, ò del Papa.

L'offitio, che ora eſercitano, è come ſegue. Intervengono in tutte le Funtioni Sagre, e non ſagre del Palazzo Apoſtolico, come ſono le Cappelle, Cavalcate ſolenni, Conciſtori pubblici, e ſecreti, quando ſi danno li Cappelli alli Cardinali, nelli ricevimenti di Principi, e Ambaſciatori di obbedienza. Riconoſcono tra di eſſi diverſi offitii, cioè di Siniſcalco, il quale tiene il primo luogo di Teſoriere, Collettori, e Sindici, li quali ſi eleggono di tanto in tanto.

In Palazzo Pontifitio aſſiſtono alla Porta della Cappella, e della Camera detta delli Paramenti, e in detto tempo portano una Mazza di argento, la quale in alcune funtioni ſi porta al roverſcio, come nel Venerdi Santo. Nel Sabbato Santo quattro di eſſi accompagnano il Diacono, che dice Lumen Chriſti, e quando ſuonano le campane nel Sabbato Santo devono inalberare la Mazza. Nel giorno, in cui il Pontefice prende il poſſeſſo, vanno in cavalcata otto di eſſi avanti li Maeſtri di Cerimonie. Quando il Cardinale Diacono con gli Avvocati Conciſtoriali coperti con Peviale vanno alla Confeſſione di S.Pietro per cantare le lodi al Papa, quattro di eſſi li accompagnano. Quando il Maggiordomo và ad incontrare qualchè Ambaſciatore, e altri, due di eſſi l'accompagnano. Quando li Cardinali Diaconi conducono li nuovi Cardinali alla Cappella li accompagnano con la Mazza in ſpalla. Così nelle Canonizationi accompagnano li Deputati, li quali offeriſcono li Cerei, come anche il Prelato, e li Chierici di Cappella, che portano lo Stocco, e Cappello Ducale, e preſentano il Baldacchino a chi lo deve portare. Due di eſſi accompagnano Monſig. Scalco, e Monſign. Coppiere con la Mazza in ſpalla, quando il Papa mangia in pubblico. Uno di eſſi preſenta la torta al Cardinale, che ha cantata la Meſſa in Cappella Pontificia, veſtito con il ſuo abito, e porta la Mazza, dicendogli. *N. S. manda a V. E. la ſolita colatione pro Miſſa bene cantata*, e riceve un Scudo d'oro dal Maeſtro di Caſa. Nella Conſecratione delli Veſcovi preſentano lo Sciugamano genufleſſi. Nella Cappella Pontificia aſſiſtono alla cuſtodia delli Cancelli della medeſima. Quando il Papa è portato in ſedia geſtatoria li Mazzieri l'accompagnano lateralmente tra la ſedia, e le ali delli Svizzeri. Nelli Conciſtori, Udienze pubbliche, e Predica, aſſiſtono alla Porta

dell'

dell'ingresso. Quando il Papa celebra solennemente, due di essi accompagnano il Personaggio, che porta da lavare le mani, sino alli Gradini del Soglio.

Il detto Offitio si compra, e ha li suoi emolumenti.

CAPO CXV.

Offiziali del Palazzo, detti Ostiari, e dello Verga Rubea.

SOno anche questi Offitiali inditio di potestà, e giurisditione, mentre hanno l'uso di un bastone lungo circa due palmi coperto di velluto cremisino, e ornato nelle estremità, e nel mezzo di una lastra di argento, e da questa insegna prendono la loro denominatione di Verga Rubea. Anticamente avevano questi Offitiali l'incumbenza di preparare il Letto, ove si posavano li Paramenti Sagri Pontificii, e custodirlo stando alla Porta della Camera, ove erano preparati, dal che trassero anche il nome di Ostiarii. Ma mutate molte consuetudini nel Palazzo Papale, altra incumbenza non ritengono, che di custodire la Croce, la quale suole precedere il Sommo Potefice, e a vicenda due di loro, li quali sono sedici di numero, accompagnano il Crocifero nelle solenni funtioni, vestiti con Sottane talare di seta pavonazza, e Soprana simile di Saja, con in mano il sopradetto bastoncello, come rappresenta l'imagine di uno di essi qui indicata dal num. 132. Oltre le sudette insegne della Dignità suprema del Sommo Pontefice, e della Cardinalitia sono diverse Persone nella Corte Romana, le quali tutte ripartite in diversi offitii danno argomento della suprema Dignità del Papa; ma perche sempre fu questa oggetto d'invidia, e di maledicenza agli Eretici, e Persecutori di S. Chiesa, prima di numerarli, non sarà inutile il riflettere al merito, e convinienza, con cui il Sommo Pontefice usi la magnificenza, non per Fasto, e superbia, ma per altre ragioni, le quali brevemente si accennaranno.

CA-

CAPO CXVI.

Si accenna la malignità, con cui alcuni biasimano la Pompa, e le Ricchezze del Sommo Pontefice.

FU sempre oggetto d'invidia, e della maledicenza, la magnificenza Pontificia, e principalmente dopo, che per opera del grande Imperatore Constantino il Pontefice fu collocato nello splendore conveniente alla suprema dignità di lui, e accresciuto dalli Papi successori di S. Silvestro, nello spatio di altri 30. Anni, nelli quali governarono la Chiesa tre di essi, cioè Marco, Giulio, e Liberio, e si vidde il Papa in tal posto, che li Romani Gentili molto l'invidiavano. *Negari quidem haud potest*, dice il Ciacconio nella Vita di San Damaso, *Deorum cultoribus movisse invidiam Christianæ Religionis Summum Pontificatum adeo insigniter exterius quoque splendoribus illustratum ægreque tulisse animo eo munere fungentem Romanum Episcopum ejusmodi claritudine magis conspicuum apparere, quàm Ethnicæ Religionis Pontifices; Tantum his temporibus effulgebat Romanorum Christianæ Religionis Antistitum decor, ac splendor, ut Prætextatus nobilissimus Romanorum, qui consul designatus postea mortuus est, Homo sacrilegus, & idolorum cultor soleret ludens B. Damaso dicere. Facite me Romanæ Urbis Episcopum, & ero protinus Christianus*, come riferì S. Girolamo nella Lettera 61., e poi conclude. *Summa nanque, atque regali Christi Ecclesiæ Sacerdotio regia quoque conjuncta magnificentia fuit.*

Che tale magnificenza Pontificia apparisse fino dal tempo di San Damaso l'affermò il Baronio nell'Anno 362., ove scrisse. *Occasione Schismatis Ursicini Ammianus invidiose carpit lucem, & regium cultum Romanorum Pontificum, ut plane appareat summo atque regali Christi Sacerdotio, jam tum regiam quoque magnificentiam, & majestatem fuisse conjunctam; & plane regia magnificentia juncta Christi Sacerdotio, ab usque Damasi tempore colligitur ex Ammiano*. Di San Damaso fece anche mentione il Binio nel tomo primo delli Concilii, e il Gretsero nel capo 7., ove confutando gli errori, e calunnie di Plesseo, sparse contro il lusso, e opulenza, come egli dice, della Chiesa Romana, così gli rispose. *Divino prorsus Consilio enituit magnificentia, & splendore, enitetque Romana Ecclesia. Id innuebant Sacri Vatis oracula*

cula Isa. 49. *Et erunt Reges nutritii tui, & Reginæ nutrices tuæ, vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Satis vexata multis annis ab Ethnicis Principibus Romana Ecclesia, & ab aliis diversis temporibus evexit eam Deus, ut Vates idem futurum agnoverat*, Ja. 60., *& his verbis testatus fuerat. Pro eo quòd fuisti derelicta, & odio habita, ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generatione, & generationem, & suges lac gentium, & mamilla Regum lactaberis, & scies quia ego Dominus salvans te*, ove leggono li Settanta, *& suges lac gentium, & divitias Regum comedes*; e dopo avere addotte queste Profetie conclude. *Desinant Hæretici opes Romanis Pontificibus vitio vertere, resipiscant, & Divinam Sapientiam efferant laudibus; tenebris obruti lucem, qua Filii Dei fruuntur, non aspiciunt.*

Con pari malignità a quella del Plesseo scrisse Pietro Molineo acerrimo persecutore del Sommo Pontefice nel libro de Papatus novitate; abusandosi dell'Autorità di S. Bernardo, il quale scrivendo ad Eugenio libro 3. de Consideratione cap. 1. disse. *Nudus ingressus, & de utero Matris tuæ. Nunquid infulatus, nunquid micans gemmis, aut floridis sericis, aut coronatus pennis, aut suffarcinatus metallis?* E nel cap. 2. del libro 4. *Inter hæc Tu Pastor procedis deauratus, tàm multa circumdatus varietate*, e nel cap. 3. *Non negabis ne cujus sedem tenes Te neges hæredem. Petrus hic est qui nescitur processisse aliquando, vel gemmis ornatus, vel sericis, non tectus auro, non vectus equo albo, non stipatus milite, non circumstrepentibus septus Ministris.* Ma si deve avvertire, che S. Bernardo con condanna mai la Dignità del Papa, e adora sempre l'Autorità del supremo Pastore, ma zela solamente contro li costumi del Fasto, e della Pompa della Corte, e si duole, che fosse indotto ad usare pompa superflua, e procura, che non passi all'animo per vitio ciò, che è decoro della dignità, in cui desidera ad Eugenio più la virtù, che l'apparenza di Principe. E poi approva l'uso introdotto nella Chiesa, che il Papa apparisca con splendore, che perciò nel cap. 3. del libro 4. soggiunge. *Consulo hæc toleranda pro tempore non affectanda pro debito*, e l'esorta a riconoscersi Uomo, e a possedere tale splendore non per natura, ma per gratia di Dio, onde dice. *Si cuncta hæc veluti nubes quasdam matutinas velociter transeuntes, & citò pertransituras dissipes, & exufles à facie considerationis tuæ, occurret tibi Homo nudus, & pauper &c.*, ne mai lo consiglia a deporre gli ornamenti, li quali sono inditio della Dignità Pontificia, e del Sommo Sacerdotio. Ed è chiaro, che se Iddio volle,

le, e approvò l'uso delle gioje, e gli ornamenti nel Tabernacolo, e nel sommo Sacerdote Ebreo, perche non si doveranno approvare le ricchezze, e la magnificenza nel Sacerdote sommo della Legge Christiana? Ne mancano raggioni per ciò credere, le quali si accennaranno nel capo seguente.

C A P O CXVII.

Quanto sia ragionevole anzi necessaria la magnificenza nel Sommo Pontefice Romano.

CHe sia ragionevole sono molti li motivi per crederlo. Primieramente è da notarsi la Dottrina di Aristotele, il quale insegnò, che non vi è spesa più gloriosa di quella, la quale è impiegata per riverire, e riconoscere la Maestà Divina. *Honorabiles sumptus maximè sunt, qui pertinent ad Divina Sacrificia.* Dal che raccolse l'Angelico Dottore S. Tomaso nella seconda seconda alla Quest. 144. a carte 2., che la magnificenza è di maggior stima, e più venerata, se con la Santità, e Religione va congiunta. *Ideo magnificentia conjungitur sanctitati, quia præcipui ejus effectus ad Religionem, seù ad Sanctitatem ordinantur.* Or perche il Sommo Pontefice non solamente rappresenta il Sacerdotio, ma il Principato, in cui Iddio l'ha constituito è ragionevole, che abbia quelli segni, per li quali si renda ugualmente venerabile alli Popoli. Perciò Innocenzo III. nel Sermone 3. de Corona Pontificis avvertì, che per questa doppia ragione s'incorona il Papa. *Ecclesia*, disse, *in signum spiritualium contulit mihi Mitram*, *in signum temporalium dedit mihi Coronam, Mitram pro Sacerdotio, Coronam pro Regno.* Sono molte le Autorità, che si potrebbero addurre per la conferma di ciò, basterà accennarne qualch'una.

San Giovanni da Capistrano, il quale non meno con la dottrina, che con li miracoli illustrò la Chiesa Cattolica, nel libro de Potestate Papæ parte 2. nell'argomento decimo ottavo a carte 54. dell'editione di Venetia del 1588. *Papa* (disse) *Princeps in spiritualibus debet similiter temporalibus eminere, ut tanquam dignior propter eminentiam supremus in omnibus habeatur*; Dunque gli si conviene un'apparato di Veste, e di Cotte, da cui si arguisca la di lui suprema Dignità.

Il dottissimo Cardinale Giovanni di Torrecremata nel libro 2.

della Somma de Ecclesia nel capo 114. insegnò con sedici conclusioni che il Papa ha la potestà amplissima nel temporale in ordine alle cose spirituali. La medesima Dottrina registrò Cipriano Beneto dell'Ordine delli Predicatori nel libro *de prima Orbis sede*, nella risposta, *ad sextam pro secunda parte conclusionis primæ*, dicendo. *In traditione clavium includitur collatio terrenarum potestatum pro conservatione bonorum spiritualium*. Lo stesso disse Ferdinando Vasquez nel libro primo delle Controversie cap. 21. *Papa habet etiam jurisdictionem in temporalibus, quatenus necessaria sunt ad spiritualium expeditionem, id quod admittunt communiter utriusque partis fautores*.

E perciò, che appartiene all'ornato delle Vesti Pontificie saggiamente notò il Cardinale Bellarmino nel cap. 7. del libro 3. de Incarnatione; che siccome per le Vesti si conoscono gli Uomini, così per *Incarnationem Deus agnitus est*, e da ciò ne dedusse, che il Sommo Pontefice doveva avere Vesti particolari, e pretiose, e tali, onde da esse il Popolo arguisse la sua grande dignità, *nam Animalis Homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei*, dice S. Pavolo, ma *cognoscit invisibilia per ea, quæ visibilia facta sunt*, e nel libro primo de Rom. Pontif. cap. 9. adduce l'Autorità di S. Gregorio, il quale nel libro de Cura Pastoral. part. 2. cap. 4. affermò, che *omnia, quæ dicuntur de Vestibus, & ornatu Aaronis dici possunt de Vestibus, quæ requiruntur in Pontificibus Christianis*; e S. Cipriano libro primo epist. 7. espone delli Sacerdoti della nuova Legge tuttociò, che nell'antica si legge delli Sacerdoti di Aaron.

Inquanto poi convenga al Sommo Pontefice la Dignità Reale abbondantemente l'espose il P. Teofilo Rainaudo nel suo Onomastico Pontificio, ove a carte 285. adduce il detto di Ladislao Rè di Ungaria a Nicolò V. riferito dal Cochleo nel libro 2. della sua Istoria delli Uffiti, cioè *Rex Regum, & unicus Christianorum Princeps*, l'intelligenza del qual detto diffusamente da lui si spiega, ne è luogo questo di trattenersi nella spiegatione di tale detto. Qui basti avvertire, come spiega il medesimo Scrittore, essere il Papa Rè maggiore di tutti, quanto è maggiore della Giurisditione temporale, la spirituale, da Dio conferitagli. Che perciò leggiamo, che quando Giustiniano Imperatore maltrattava Papa Silverio ad instigatione di Teodora, fu ammonito dal Vescovo di Patara, dicendogli essere cosa indegna operare in tale modo, imperochè, *multi in hoc mundo sunt Reges, & non est unus sicut ille Papa est super Ecclesiam totius mundi*. Che perciò potè di-

tè dire con verità S. Gregorio VII. lib. 2. epist. 75. *Plus terrarum lex Romanorum Pontificum, quàm Imperatorum obtinuit*. Che perciò con verità si può dire con maggiore ragione delli Pontefici Romani, che delli Imperatori Gentili disse Rutilio nel libro 1. citato dal P. Teofilo Rainaudo nell'Onomastico Pontificio a carte 281., come segue.

Omnia perpetuos, quæ servant sydera motus
Nullum viderunt pulchrius Imperium.
Quid simile Assyriis connectere contigit, arma
Medi finitimos cum domuere suos &c.

Ne questo titolo di Rè disconviene al Principe Ecclesiastico, come dottamente provò Bellarmino nel cap. 9. del lib. 5. contro Calvino, il quale nel cap. 11. del libro 4. delle institutioni affermò, il Principato del Sommo Pontefice, *esse possessionem mero latrocinio occupatam*; secondariamente disse, con audacia, che se bene ciò possedesse giustamente, sarebbe tenuto alla rinuntia, poichè ripugna al Principato Spirituale. Ma quanto s'inganni l'Empio Impostore dottamente lo dimostrò il Savio Cardinale, adducendo gli Esempi della Sagra Scrittura, in cui si riferiscono Pontefici, e Rè insieme. Tale fu Melchisedech riferito nel 14. del Genesi; ne si può negare, che Noè, Abramo Isac, e Giacob dominassero alli suoi Sudditi tanto nelle cose temporali, quanto in quelle, che spettavano alla Religione. Così di Mosè, e Aaron, S. Agostino disse nella Questione 23. in Levit. *Ambo summi Sacerdotes erant*, e Filone nel lib. 3. de Vita Moysis. *Hæc est Vita hic exitus Moysis Regis, Legislatoris, Pontificis, Prophetæ*. Così Elì fu sommo Sacerdote, e Giudice politico.

Persuasi di tale Verità non senza ragione molti piissimi Principi gettarono alli Piedi Pontificii le loro pretiose Corone, donando alli medesimi ricchi Patrimonii, e Vasti Regni, acciochè con il titolo possedessero anche le ricchezze convenienti alla Dignità, e potessero sodisfare agli oblighi, a loro imposti dal Supremo Legislatore in assumerli alla medesima.

CAPO CXVIII.

Si accenna la neceſſità delle Ricchezze alla Dignità Pontificia.

NOn ſolamente ſono utili al Pontefice, e gli ſi devono le facoltà del temporale Principato, ma gli ſono neceſſarie, acciochè poſſa adempire quantoIddio gl'impoſe con laDignità conferitagli.Tale neceſſità riconobbe il pio,e dotto Cardinale Bellarmino nelle parole dette a S. Pietro dal Salvatore, quando l'eleſſe alla cura del ſuo Gregge, e gli commandò non ſolamente, che ne prendeſſe la cura, ma che lo paſceſſe; onde così argomentò nel libro 1. cap. 15. contro Lutero, il quale non potè negare il Commando fatto a S. Pietro con quelle parole. *Paſce Oves meas*. Se il paſcere non è ſolamente dominare, ma bensì ſomminiſtrare l'alimento, *quomodo*, dice il Cardinale, *cibum præbere poſſet Pontifex, niſi opes haberet*. Si conferma ciò con il Concilio Fiorentino, ove nell'ultima Seſſione il Papa fu chiamato Padre, e Dottore di tutti li Criſtiani. *Si ergo Pater, utique Filios debet paſcere*, ne ſolamente come Sommo Pontefice deve paſcere il ſuo Ovile con la Dottrina, ma come Principe deve paſcerlo con le ricchezze.

Quindi la Providenza Divina diſpoſe, che foſſero conferiti alli Sommi Pontefici ampii Patrimonii da varii Principi, li quali conoſcendo il biſogno delli Popoli, e il debito di paſcerli del Sommo Paſtore, providdero alla indigenza di tutti; onde come da Fonte perenne tutto di riceve il Mondo Criſtiano li Suſſidii, che non potrebbe godere, ſe l'Erario Pontificio foſſe totalmente eſauſto. Per tale cagione ſi oppoſe il Cardinale Sforza Pallavicini nell'Iſtoria del Concilio di Trento alle calunnie del Soave, il quale con finto zelo antepoſe al governo delli moderni Pontefici, l'antico Stato della Chieſa primitiva, in cui eſſendo il Patrimonio delli Fedeli in comune, ſi prendeva da quello tutto ciò, che a ciaſcuno dovevaſi per il neceſſario ſoſtentamento, nè ſarà diſcaro l'udirne una parte del di lui diſcorſo, ove dice, come ſegue.

E coſtume de i Seditioſi ſpargere concetti nocivi alla quiete publica, ma palliati di zelo popolare, come appunto fa il Soave. Quanto poi a quello ſuo affetto caritativo, il quale vorebbe, che con l'Entrata

trata Ecclesiastica si soccorresse in primo luogo al bisogno de' poveri, io domandarei volentieri al Soave, se a lui era noto, che in alcuna Republica, ò in alcun tempo siasi loro sovvenuto più misericordiosamente, che in Roma sotto li Cristiani Pontefici. Lascio per ora li poveri di volontà, siccome sono tante migliaja di Religiosi, che vivono qui di limosina, quanto incerta di sua natura, altrettanto certa per la Charità, non mai esausta de' facoltosi, ma solamente considero li sussidii, che sono constituiti a' poveri di necessità, cioè li Spedali si d'Infermi, si di Pellegrini, si di Fanciulli esposti, li Ricetti di Mendichi Orfanelli, e di Fanciulle disperse, li Seminarii di Chierici bisognosi, le Doti assegnate a Vergini sprovedute. Un solo Spedale, che è quello di S. Spirito in Sassia, possiede il valore di forsi quattro milioni. E tutte queste opere unitamente spiegate sono poco inferiori per avventura alle rendite certe, che trae il Pontefice non pur dallo stato temporale sottrattine li debiti, ma insieme ancor da dritti Pontificali sopra tutta la Chiesa. Latri ora se può il Soave, ò altri per lui contro Roma, e suoi Pontefici, e suo governo, quasi ad avaro verso li Poveri. Non voglio parlare delle limosine, che si fanno giornalmente in questa Città, le quali sole basterebbero ad alimentare un gran Principe. E benchè questa pia liberalità sia più in Roma, che in niun'altro luogo del Mondo, come in quella, che è la Reggia della Chiesa, e la più copiosa di ricchezze Ecclesiastiche, non dimeno in tutti li paesi, che abbracciano la Religione, e le Leggi Spirituali di Roma è questa charità si abbondante con entrate ferme, e con sovvenimenti arbitrarii, che può farsi stupire, e arrossire le altre antiche, e moderne Republiche. Sin qui il Cardinale Pallavicino.

A ciò si potrebbero aggiungere le abbondanti contributioni fatte da' varii Pontefici a molti Principi, e Imperatori in occasioni di conservare li loro Stati contro le invasioni di Popoli Eretici, ò Infedeli. Ponderò il Cardinale Pallavicino nel capo quinto del libro 4. della Istoria del Concilio, che sarebbe un ottima idea, se si fingessero li Papi privi di quell'erario, che ora possiedono, ma che converrebbe insegnar loro qualchè speciale Alchimia per formar l'oro, onde potessero sodisfare alle frequenti richieste di tutti li Principi, quando occorrono guerre con Infedeli. Che torrenti di pecunia nello spazio di cento Anni, dice egli, io potrei annoverare versati in questo uso da' Pontefici, e dal Clero? Notisi che il Papa fece una grossissima spesa per contribuire alla Lega maritima nel tempo di S. Pio V., e insieme sovve-

nire

nire il Rè Ferdinando, battuto dal Turco nell'Ungheria, ajutare il Rè di Polonia contro li Tartari, dare sussidio a Federico Palatino per torre li stati, che riputava suoi, al Rè di Dania Eretico; e così di tanti, altri, li quali non harrebbero potuto contribuire alle necessità altrui, se non avessero avuto il modo di farlo. Legganfi le Memorie Istoriche di ciò, che hanno operato li Sommi Pontefici nelle guerre contro li Turchi da Urbano V., cioè dall'anno 1362. fino al 1684. registrato in un erudito libro da non mai a bastanza lodato Domenico Bernini, dalla di cui penna furono riferite in quattro Volumi le Istorie di tutte l'Eresie, che sempre travagliorono la Chiesa Cattolica, e si vedrà, quanti tesori siano stati impiegati per difesa di essa dalli Sommi Pontefici, ne ciò harrebbero potuto, se fossero stati privi del ricco Patrimonio, ché al pubblico bene possedono.

Non è da lasciarsi il ricordare la pia, e consueta usanza delli Sommi Pontefici in avere nel numero di quelli, assegnati al loro servirio, un Prelato, il quale ha il titolo di Elemosiniere, e ha cura di dispensare elemosine alle povere, e spesse volte nobili famiglie, le quali, non essendo loro lecito il questuare, sono in tal modo soccorse. Fu tale uffitio di Elemosiniere introdotto nel Palazzo Pontificio dal Beato Pontefice Gregorio X. vissuto nel secolo decimoterzo; e per tale uffitio adoperò un certo Laico della Religione Domenicana chiamato Fra Giovanni Uomo di vita esemplare, e di esperimentata fedeltà, che seco aveva condotto in Italia dalle parte Oltramontane; anzi nel libro delli suoi ricordi teneva il S. Pontefice descritti di suo pugno li nomi delle persone più bisognose di soccorso, per porgere loro con più frequenza, e sicurezza l'ajuto; e nel suo Palazzo volle, che ogni giorno s'imbandisse tavola particolare per tredici poveri (cosa mantenuta fino a' giorni nostri), alli quali egli di sua mano ministrava le vivande. Tutto ciò racconta il P. Pietra Santa nel cap. 24. della Vita di lui, il P. Bonucci nel cap. 4. del libro 3., e si conferma nella Relatione della Sagra Rota, e da altri.

Ne fu cosa nuova l'imbandire la mensa per li poveri nel Palazzo Apostolico; poichè molti Pontefici anteriori ciò fecero. Così leggiamo nel Ciacconio, che S. Agatone Papa vissuto nel secolo settimo, avendo saputi li debiti di molti, *ipse semet debitorem constituit, & quod ab Apostolis sub Ecclesiæ primordia factum legimus, nomenclaturæ usus de manu in manum pauperibus tradebat stipem, quo fiebat, ut & misericordiam ipse impensius exerceret, caveretque ne cui Ministrorum avaritia*

ritia damno esset. E di S. Gregorio III. vissuto nell'ottavo secolo, riferisce Anastasio nella Vita di lui, come segue, *Statuit, ut crebris diebus alimentorum sumptus, qui & elemosina usque nunc appellatur, de Venerabili Patriarchio, & Paracellariis, pauperibus, & peregrinis, qui ad B. Petrum merentur deportari; eisque erogari. Nec non, & omnibus, & inopibus, & infirmis per universas Regiones istius Romanæ Urbis constituit eandem similiter distribui alimentorum eleemosynam*.

Ma non meno degna è da riferirsi la narrativa, che in tale materia fece lo stesso Bibliotecario parlando delle quotidiane elemosine, fatte dal S. Pontefice Adriano vissuto nel secolo ottavo. Così egli dice nella Vita di lui,,, Decrevit, & promulgavit sub validissimis obliga-
,, tionibus interdictionibus, ut omni die centum Fratres nostris Chri-
,, sti pauperum, etiam si plures fuerint agregentur in Lateranensi Pa-
,, triarchio,& constituantur in porticu, quæ est juxta scalam, & quin-
,, quaginta panes pens. per unumquemque panem libras duas, si-
,, mulque & decimatas vini duas, pensantes per unamquemque deci-
,, matam libras sexaginta, & caldaria plena de pulmento erogentur
,, omni die per manus unius fidelissimi Paracellarii eisdem pauperi-
,, bus, accipiens unusquisque eorum portionem panis, atque por-
,, tionem vini, idest cuppam capientem calices duos, nec non & car-
,, nem de pulmento: ita videlicet statuens ejus almifica Beatitudo
,, promulgavit una cum Sacerdotali Collegio, ut in nullis aliis utili-
,, tatibus ex frugum redditibus, vel diversis peculiis antefatæ do-
,, mocultæ erogetur, aut expendatur; nisi tantummodo in propriis
,, subsidiis, & quotidianis alimentis prædictorum Fratrum nostro-
,, rum Christi pauperum cuncta proficiant, atque perenniter ero-
,, gentur.

Da questa narrativa apparisce con quali sensi di pietà abbiano li Santi Pontefici alimentati li Poveri, chiamandoli Fratelli, e Commensali. Usanza continuata fino alla nostra età, nè si sarebbe potuto ciò pratticare, se il Sommo Pontefice non avesse l'erario, donde si compartissero li sussidii, che a diverse Persone bisognose si distribuiscono.

CAPO CXIX.

Essendo stato lasciato povero S. Pietro si accenna il Principio delle Ricchezze del Papa.

CHe li Pontefici dopo S. Pietro possedessero ricchezze per le contributioni fatte loro spontaneamente dalli Fedeli si può arguire dalli doni dati alle Chiese dalle sagre suppellettili in più luoghi riferiti da Anastasio Bibliotecario, e da altri Scrittori, non essendo necessario di numerarli in questo luogo, ove solamente si deve riflettere alla magnificenza, con cui apparirono li Pontefici dopo la quiete resa alla Chiesa, e ora si mantiene ragionevolmente, acciochè dalli Popoli si apprenda la dignità di essi superiore a qualunque altra per la spirituale Giurisditione da Dio conferita.

E da molti riconosciuta l'origine di essa dalla famosa Donatione del pio Imperatore Constantino, quando volendo trasferire il suo Imperio in Oriente, lasciò il governo di Roma a S. Silvestro, e suoi Successori. E quantunque da molti si ponga in controversia; nulladimeno non può ragionevolmente negarsi la sostanza di essa, benchè non sia manifesta la vera formola, con cui dal detto Imperatore fu stabilita, e pubblicata.

Sono molti Scrittori, li quali ne fecero mentione. Nelle Note di Andrea Vittorelli alla Vita di S. Silvestro, descritta dal Ciacconio molti testimonii si riferiscono, tra li quali Innocenzo III. nel tomo primo di S. Silvestro, Girolamo Albano, da cui ne fu scritto un Trattato. Il Binio nel Tomo primo delli Concilii. La stimò vera il Graziano, e il Cardinale Torrecremata, la riferisce il Cardinale Baronio, e il Gratiano nel Trattato de *Munificentia Regum*, & *Principum in Apostolicam Sedem*, e nell'esame della iniquità di Filippo Morneo. Genebrardo nella sua Chronica. Il Gretsero contro li Calvinisti. Ne fecero mentione Adriano Primo, Leone IX. Luitprando Ticinense nella sua Legatione, Hinemaro, Pietro Damiano, Adone Viennense, S. Bernardo. L'erudito Prelato Angelo Rocca nella descritione della Librerìa Vaticana a carte 184. pose un lungo Catalogo di Scrittori, e anche Inimici della Chiesa Romana. In primo luogo addusse Zosimo Scrittore Greco, e superstitioso. Poi Ammiano Marcellino Gentile di professione, il quale si lamentò della Potenza Pontificia.

Così

Così Abramo Levita la riferì come vera, e parimenti il Rè Gedalla Ebreo in traditionum catena. La confermò S. Atanasio, il quale intervenne nel Concilio Niceno vivente Constantino, e ne fece menzione scrivendo à Papa Felice, così parimente S. Damaso, così San Gregorio Papa nelle sue lettere, e S. Isidoro, come afferma nelle sue Cronache il Nauclero, la riferì Giustiniano Imperatore, Ariberto Rè de Longobardi, Pipino, e Carlo Magno, Lodovico, e Otto nel publico Concilio di Ravenna, ne fecero menzione molti Canonisti, e Gratiano nel Decreto. La confermano li Pontefici S. Gelasio, Gregorio IX., Nicolò III., Pio II., Isidoro Vescovo di Siviglia, Iuone Carnotense part. 5. cap. 44. Broccardo Vescovo Vormacense, S. Tomaso di Aquino, Gennadio, Anselmo Lucense, Abbate Gioachino, Emanuele Caleca, Enrico Ganduense in Baruc cap. 5. Martino Polono, Alvarez de Plantu Ecclesiæ libro primo capo 52., il Volaterano, Simone Arcivescovo di Tessalonica, il Leonico, Cesare Costa Arcivescovo di Capua, e molti altri, quali per brevità si tralasciano.

Avverte però prudentemente il Vittorelli, che quantunque si debba credere vera la donazione di Constantino, non è però da credersi per certa la formola di essa, comunemenje riferita dagli Istorici. si può leggere tradotta dal Greco appresso Giulio Cesare Bulengero nel libro 2. de Imperio Romano al capo 6., e nel P. Stefano Menocchio tom.3. delle Stuore cap. 89. nè qui si devono esaminare tutte le parti di essa. Basti il dire, che dopo tale dimostrazione di stima, e affetto di Constantino verso il Sommo Pontefice, cominciò a risplendere la Maestà Pontificia, nè perciò si deve credere, che questa fosse conferita da Constantino, ma ben sì rimossi quelli impedimenti, li quali fino a quel tempo per il Dominio, e forza tirannica delli Persecutori, non era potuta comparire; onde prima li Sommi Pontefici tenuti sotto la forza tirannica degl'Imperatori Gentili, vestivano al modo degli Apostoli, cioè di Toga, e Pallio, come si usava in Roma, e il loro seguito era di pochi Chierici, e Sacerdoti, delli quali si servivano nelle funzioni degli Altari, nelle Salmodie, nell'amministrazione delli Sagramenti, ammaestramento delli Fedeli, e nella predicatione delli Misteri della Fede Christiana ancor bambina, e allattata più con il sangue, che con il latte.

Nè deve alcuno indursi a credere, che per tale concessione li Papi cominciassero ad usare le vesti, e havere il seguito conveniente,

Nnn poi-

poiche à loro si conveniva, e solamente poterono liberamente usarla, per condecorare la dignità conferita loro dal Cielo, essendo cessate le turbolenze, e le persecuzioni, le quali l'impedivano, onde essendovi la potenza, e autorità dell'Imperatore niuno hebbe ardire d'impedire al Pontefice l'uso, e la pompa dovuta à tanta altezza di grado, quale era l'essere fatto capo di tutto il Mondo Cattolico, che doveva inchinare ogni Testa coronata à piedi del Pontefice; onde non fu concessione, ma dichiaratione del merito, che haveva il Pontefice, e una interpositione dell'autorità Imperiale, accioche liberamente, e pacificamente potesse essere in posto di magnificenza, dovuta a chi era Vicedio in terra.

Quindi ne procederono le vesti, e segni proprii di tale dignità; Quindi il seguito, e il numero delli Ministri, ricusati dal Redentore, mentre volle fondare la Chiesa, e la Monarchia Pontificia sopra fondamenti, li quali, benche sembrassero inetti a sostenere tal fabrica, tanto più apparirono miracolosi, e fecero spiccare la di lui potenza, quando maggiormente sembrava abbattuta, e tutto ciò, che dispose con leggi di providenza à noi occulta, e impenetrabile, fu stabilito, non perchè li suoi Vicarii in terra s'insuperbissero, e con fasto biasimevole si abusassero della loro Dignità; ma acciòche riconoscendosi insieme huomini, spiegassero con li segni esterni alli Popoli ignoranti, la sublimità del loro Imperio, di cui in terra non è altro maggiore. Si veda il Cardinale Belarmino lib. 5. de Summo Pontifice, e il Suarez de Primatu Summi Pontificis cap. 16. ove più difusamente si tratta di tale materia.

E acciòche meglio potessero li Sommi Pontefici ciò operare non mancò la pia liberalità di altri Principi, li quali con ampie donationi accrebbero facoltà alli medesimi, come tra gli altri fecero Carlo Magno, Lodovico Pio, la Contessa Metilde, e molti altri. E quantunque non si possa negare essersene qualch'uno abusato, non per ciò si deve vituperare per il vitio di uno, la sostanza di ciò, che in se stesso è lodevole. E dall'altra parte opporre si può un gran numero di Santi Pontefici, e Cardinali, li quali dalla dignità in cui erano constituiti, non si atrogarono per se commodo alcuno, ma tutto fu per mantenere il lustro, e le prerogative di essa.

Piacemi in confermatione di ciò addurre un solo esempio preso dall'Istorie Cardinalizie del Ciacconio. Racconta questo Saggio Scrittore t.3.pag.271. del Cardinale Francesco Ximenes, che eletto

Car-

Cardinale da Giulio II. e assunto all'Arcivescovato di Toledo viveva in tal modo, che non conveniva allo stato Cardinalizio. Distribuiva a'poveri il suo Patrimonio in modo, che privo della condecente servitù compariva in publico come li Cardinali nel tempo delle persecutioni della Chiesa, *& asello quo solebat vehebatur, aut ibat pedibus*.

Onde havendo ciò risaputo il Pontefice, l'ammonì con un Breve esortandolo à mantenere il dovuto decoro della Dignità, à cui era assunto. Non sarà discaro il risaperlo. Dice dunque il Pontefice.

Dilecto Filio salutem &c. Sancta, & Universalis Ecclesia sicut Te ignorare non putamus, ad instar Cælestis Hierusalem multis, ac diversis decoratur ornatibus, in quibus sicut in excessu prævaricando peccatur, ita in defectu nimium declinando erratur. Gratia est Deo, & laudabilis cujuslibet status condecens observantia. Et propterea quicunque præsertim Prælati Ecclesiæ sicut in moribus ita habitu, & incessu studere debent ne nimio fastu superbi, neve nimia abjectione superstitiosi esse videantur, cum utroque auctoritas Ecclesiasticæ Disciplinæ vilescat. Eam ob rem hortamur Te, ut postquam Te Sancta Sedes Apostolica de inferiori statu ad Archiepiscopalem Dignitatem evexit, quemadmodum Te in interiori conscientia secundum Deum vivere intelligimus, de quo plurimùm gaudemus, ita extrinsecus juxta condecentiam status tui, habitu scilicet, & cæteris ad dignitatis decorem convenientibus Te habere, & observare coneris. Datum Romæ &c.

Ricevuta questa ammonizione, accorgendosi il pio Cardinale dice l'Istorico *quantùm splendor hic vitæ apud vulgum momenti habeat, ad vindicandam à contemptu publicæ personæ dignitatem, quam in pretio haberi permagni ad quietem publicam refert*, mutò il tenore della vita, che professava, e benchè in privato osservasse molto della vita di Religioso Francescano, compariva in publico con le vesti condecenti alla dignità, e alimentava famiglia numerosa, con cui al Popolo si rendeva più venerabile.

Molto si potrebbe aggiungere in conformità di tale materia; ma ciò basti per concludere essere ragionevole, anzi doversi, che la dignità del Senato Cardinalizio, e del Sommo Pontefice, sia alli Popoli publicata con segni di esterna magnificenza, con indizii di giurisdizione, e di dominio, mentre dalla Providenza divina furono constituiti, e destinati al governo del Mondo, alle loro leggi soggetto. Che perciò risplende con vaga, e ragionevole pompa nel Palazzo Apo-

stolico la varietà, e numerosa quantità di Persone assegnate à varie occupazioni, non tanto per servizio del Sommo Pontefice, quanto per il publico bene, e privato utile delle medesime, congiunto con il decoro, che richiede la prima Dignità del Mondo Christiano, come si vedrà.

CAPO CXX.

Delle Persone diverse, che compongono la Corte del Papa.

PEr evitare gli equivoci, che in questa materia possono nascere, si deve avvertire con il Cardinale de Luca, in relatione Romanæ Curiæ nella carta 4. del primo discorso, significarsi in più sensi la Corte del Papa, comunemente detta Curia Romana, in cui si comprendono tutte quelle Persone, che nel Servizio, e Tribunali soggetti al Pontefice sono occupate, numerandosi in primo luogo li Cardinali, nel secondo li Prelati, nel terzo li diversi Magistrati, e così molti altri, tutti applicati al servizio del Romano Pontefice. Nell'ultimo luogo dice doversi numerare quella specie di persone, le quali sono impiegate nel mero servizio della Corte. Questa dice egli, *est mere aulica, circa aulæ temporalis cæremonias, ac ritus*. Di questa sorte di persone dunque sarà la nostra relazione, esponendone le cariche, e gli abiti di alcuni in detto servizio applicati.

E volendone accennare in generale l'origine di tutte, è da riflettersi con il Vescovo Battaglini a ciò, che egli riferì nell' Istoria delli Concilii all'anno 312. con la seguente narrativa. Dopo la felice vittoria di Constantino ne nacque un più nobile effetto, che trasse li Sommi Pontefici dalle caverne alla publica residenza, e dalle persecuzioni, alle grazie, dalle Corone intrise di Sangue, a quelle guarnite di gioje, che gli circondorono poscia le tempie. Era gia passato dalli soliti trionfi del Martirio Marcello ad unirsi in Cielo con Dio, e à lui fu sostituito Eusebio l'anno 309. il quale lasciando la Chiesa parimenti illustrata col suo sangue mancò l'anno 311. Dopo questo cadde la sorte non meno della elezione, che di un pacifico reggimento in Melchiade Affricano, che nel biennio del suo Pontificato vidde cangia-

gia-

giare il nome, e la qualità del Segno della S. Croce, strumento, che prima era d'infamia diventato bandiera di gloria, e oggetto della venerazione de' Popoli, obligati parte per fede, parte per convenienza ad inchinarla.

Assunto per tanto nel suo primo anno il vittorioso Cesare non soffrì, che il Sommo Pontefice de Christiani vivesse con oscurità di abitazione, quando quel de'Gentili non poteva risedere altrimenti, che in una delle Case Reali. Volle però, che anche Melchiade ricevesse da lui pari trattamento, e trattolo dall'umiltà della sua povera residenza, lo collocò nel suo Real Palazzo di Laterano, e precedendo col suo esempio nel venerarlo nella più fina maniera di rispetto, additò alla Corte, e Senato, che in altra forma non poteva incontrarsi il suo piacimento; e perciò li Fedeli, stati fin'allora centro di scherni, e di odii respirarono in una totale giocondità di vita, che veniva considerata come privilegio la loro credenza condannata fino a quei giorni barbaramente come delitto. Distinti anche più li Chierici da'Laici con l'Immunità, e Privilegi Imperiali accarezzati non che tollerati li Christiani, uscì in publico l'aspetto venerabile della Monarchia Ecclesiastica tenuta già sepolta, a spandere al Mondo quella luce, che le donò la Divinità dell'Institutore Giesù Christo.

Respirando per tanto fra le grazie la Fede, palesata fino allora col Sangue, hebbe Melchiade prima di passare a' premii eterni, occasione di presedere ad un Concilio, e sicome compariva il Vicario di Christo, era ragionevole, che anche con l'esteriore apparenza conciliasse à se stesso Venerazione, e stima. Quindi è verisimile, che cominciassero li Pontefici a portare abito diverso da tutti gli altri, non per fasto superbo, ma per condecorare la parsona, e con l'esterna apparenza riscuotere dal volgo più semplice la venerazione, giache questo per l'ordinario più si muove da ciò, che si vede dagli occhi, che da'motivi suggeriti della Ragione.

Il motivo stesso potè cagionare, che quando compariva in publico fosse accompagnato da buon numero di Sacerdoti, di Chierici, e altre persone Cattoliche, mentre liberamente potevano prestare l'ossequio dovuto, e professato al loro capo; onde poi, sicome nelle funzioni Ecclesiastiche erano li Ministri Sagri distribuiti per esercitarle, così nel Palazzo Apostolico, e Pontificio fossero le cariche, e gli offizii assegnati alle persone più domestiche. Sin qui il Vescovo Battaglini.

Tutto ciò fu accennato dal Card. Boronio, il quale all'anno 312. num.

num. 80. scrisse, *Lateranenses ædes Melchiadi ad habitandum concessit Imperator* (cioè Constantino) *nequaquam passus est absque publico ædificio veræ Religionis Pontifices Maximos Romæ agere*.

Qual fosse il seguito, e l'accompagnamento delli Sommi Pontefici nelli primi anni dopo S.Silvestro, non se ne ha distinto raguaglio, eccetto, che delli 25. huomini assegnati da Constantino, come si riferì di sopra, ora chiamati Mazzieri; ma è cosa probabile, e verisimile, che havendo bisogno li Papi di varii Ministri, cominciassero in detto tempo molte cariche, e si distribuissero li di loro familiarii in varie occupazioni, con le quali il governo della Chiesa, e della Città di Roma, con li suoi confini, restati in vassallagio delli medesimi Pontefici, potessero essere bene governati. Certa cosa è, che dopo il governo di cinque altri Pontefici Successori di San Silvestro, regnò S. Damaso, e nel tempo di lui la Corte di Roma, era cresciuta in modo, che fu invidiata (come di sopra notammo) da molti.

Nel secolo poi quarto, e quinto, furono varie le vicende delli Pontefici; onde non potè essere constante, nè potè mantenersi da tutti il medesimo tenore di vita, nè dalle istorie si può raccorre qual fosse la varietà nel modo di governare la Chiesa, e con quale esterna apparenza significassero li Pontefici la grandezza della loro Dignità.

Succeduto poi nel sesto secolo S. Gregorio il Grande, assunto dall'Ordine Monastico, fu molto riformata la Corte Pontificia; poiche, come racconta Giovanni Diacono nel capo undecimo del libro secondo della Vita di lui „ Prudentissimus Rector Gregorius remotis à suo Cubiculo Secularibus, Clericos sibi prudentissimos Consiliarios Familiaresque delegit, inter quos Petrum „ Diaconum coetaneum suum, cum quo postea disputans quatuor „ Dialogorum libros composuit, Æmilianum quoque Notarium, „ qui quadraginta Homilias Evangelii cum sociis suis excepit. „ Paternum æque Notarium, qui ab eo Secundicerius factus, ex libris ipsius aliqua utilissima defloravit, & Joannem Defensorem, „ qui ejus jussu in Hispania Cognitor destinatus, Januarium Episcopum Civitatis Malabitanæ ab Episcopis suis compatriotis depositum sedi propriæ restituit, & depositores ejus cum eo, qui in locum ejus obrepserat, pari sententia condemnavit. Maximianum „ Monasterii sui Abbatem, quem postea Syracusis Episcopum fecit. „ Augustinum ejusdem Monasterii sui Præpositum, & Melitum, per

quos

„ quos Anglorum gentes ad Christianismi gratiam convocavit, Ma-
„ rinianum ejusdem Monasterii sui Monachum. Probum, quem su-
„ bito Abbatem spiritu revelante constituens pro Xenodochio Hie-
„ rosolimam destinavit. Simulque Claudium Classitanæ Civitatis
„ Abbatem &c. Cum quibus Gregorius diu noctuque versatus nihil
„ Monasticæ perfectionis in Palatio, nihil Pontificalis institutionis in
„ Ecclesia dereliquit: videbantur passim cum eruditissimis Clericis
„ adhærere Pontifici Religiosissimi Monachi, & in diversis profes-
„ sionibus habebatur vita communis, ita ut talis esset tunc sub Gre-
„ gorio penes Urbem Romanam Ecclesia, qualem hanc sub Apostolis
„ lis Lucas, & sub Marco Evangelista penes Alexandriam Philo
„ commemorat in libro de vita contemplativa.

E il medesimo Diacono nel capo 13. della stessa vita aggiunge, *nullus Pontifici famulantium à minimo, usque ad maximum barbarum quidlibet in sermone vel habitu præferebat, sed togata Quiritum more seu trabeata Latinitas suum latium in ipso latiali palatio singulariter obtinebat*. Onde sicome la Chiesa Romana ritenne il parlare latino, e lasciò il Barbaro, così anche l'abito modesto, e talare come si usava tra li Monaci, e apparisce, che in detto secolo fosse nella Corte del Papa l'uso delle vesti talari, e nere, o almeno del colore della lana nativa, come vestiva Gutberto santissimo Vescovo assunto dal Monachismo, di cui scrisse Beda capo 16. della vita, che usava veste comune, onde, *usque hodie in eodem Monasterio ejus exemplo observatur, ne quis varii aut pretiosi coloris habeat indumentum, sed ea maxime vestium specie sint contenti, quam naturalis ovium lana ministrat*.

Nel Concilio Romano celebrato alli 5. di Luglio del 595. vivente il medesimo S. Pontefice, come racconta Monsignor Battaglini à carte 304. della sua Istoria, che tra gli altri decreti nel primo s'ingiuse, che il Romano Pontefice Capo della Chiesa non tenesse nella propria Famiglia laici, ma fosse composta di Chierici, e Monaci da quali fosse servito con quella semplicità di cuore, che è propria alla Santità dell'Apostolo. Nel decorso poi del tempo, sicome si variò lo stato delle persone, e del Pontificato, fu variata, e con ragionevoli motivi la qualità delli serventi, ed esclusi li Monaci dalla Corte, vi furono riassunti oltre gran parte di Sacerdoti, e di Chierici molti laici, non stimandosi cosa decente, che il Chericato fosse nelle persone

de-

destinate ad occupazioni servili; onde fu varia la forma, e vario il numero delle persone auliche nelli Potificati susseguenti.

Delle molte, e diverse famiglie mantenute dalli Pontefici, alcune poche qui ne riferiremo, che saranno argomento delle altre, prese dalle vite scritte dal Platina. D'Innocenzo VII. vissuto nel 1352. così parlò. „ Impensam domesticam, quæ magna erat, imminuit, fa-
„ miliam suam ad certum, & honestum redigens numerum. Hic
„ domi voluit, nisi viros habere probatissimos. Idem ut facerent
„ Cardinales acerrimo edicto mandavit, dictitans suam, & omnium
„ Ecclesiarum vitam cæteris exemplo esse debere ad imitationem Sal-
„ vatoris nostri, cujus tota vita ad institutionem humani generis re-
„ spiciebat. Nel 1378. succedè Urbano VI. e di questo dice il medesimo Istorico: „ ostendit sibi placere, & ita velle, ut pompam Car-
„ dinales dimitterent, totamque familiarium turbam, & Equorum,
„ cum id quod in tales sumptus consumerent, Ecclesię Romanæ per-
„ niciosos, pauperibus, & restituendis corruentibus Basilicis debe-
„ retur. Se deinceps bonorum delectum habiturum dicebat, affir-
„ mans malos suorum flagitiorum pœnas laturos, nisi sententiam mu-
„ tarent.

Dopo Urbano Eugenio IV. nel 1431. „ Familiares habuit admo-
„ dum paucos, sed viros doctos, & quorum opera in gravibus rebus
„ uti posset, quosque tanquam suæ modestiæ testes in cubiculum cæ-
„ naturus admittebat, ac sciscitabatur quid in Urbe fieret, quid de
„ Pontificatu suo sentirent homines, ut errata sua, vel suorum, si
„ quid perperam factum esset, emendaret. Di Marcello II. riferisce
„ Panvino, che eletto nel 1555. Decrevit ejectis ex aulico Ministe-
„ rio cunctis indignis, se nominare in Palatinis nisi qui frugis, & ho-
„ nestis moribus esset, cujusque opera foret necessaria, esse passu-
„ rum. Luxum enim omnium malorum causam esse, & ipsum pessi-
„ mum esse dicebat, quare ut profusas superiorum Pontificum spor-
„ tulas in modicam quandam pecuniæ summam jam vix Pontifica-
„ tum adeptus contraxerat. Qua parsimonia (soggiunge il medesi-
„ mo) certò persuadebat brevi Ecclesiam Romanam ęre alieno li-
„ beraturum. Quùm aliquando ejus mensæ cochlear, & alia instru-
„ menta aurea apposita essent, argentea efficere dixit, clibanum pro
„ argenteo ęreum voluit, & ex iis pecunias usibus Apostolicæ Sedis
„ conflari jussit. Nel 1590. eletto Urbano VII. riferisce il Ciacconio
„ che luxum adeò semper odio habuit, ut familiares suos Pontifi-
cios-

„ ciosque Ministros elegantiori vestium cultu, sericisque indumen-
„ tis ornari vetuerit.

Sarebbe troppo ardua impresa se si volessero scorrere gli Annali Pontificii, e in essi osservare la variatione della Corte di ciascuno, e altrettanto malagevole, quanto che non se ne trova registrato il Ruolo di tutti, e con la varietà de'tempi si sono variate anche le Cariche, e gli Offizii delle Persone addette al servizio delli Pontefici. Se si leggono li Rituali antichi composti dalli Cardinali Cencio, Cajetano, e Benedetto Canonico, Pietro Amelio, e altri, publicati con la stampa dal P. Mabilone, si troveranno riferiti molti Ministri della Corte Pontificia espressi con nomi, che ora non sono più in uso, nè così facilmente si può intendere qual Carica esercitassero. In prova di ciò ne riferirò quì alcuni.

Nell'Ordine Romano fatto nel 590. si nomina *Nomenculator*, che il Mabilone dice fosse Offiziale, a cui apparteneva *convivas invitare eorumque nomina describere*, si legge.

Sacellarius, detto *à Sacro, seu Sacello*, & essere lo stesso, che *Thesaurarius*, *Archiparaphonista*, *Defensores*, *Notarii*, *Primus Mansionarius*, *qui erat Custos Dominicalis vestiarii*.

Nell'ordine terzo del medesimo annò si legge, *Paraphonista Primicerius, Notariorum*, & *Primicerius defensorum*.

Nell'ordine nono si dice, che in qualunque scuola *reperti fuerint pueri bene psallentes, inde & nutriuntur in schola cantorum, & postea fiunt Cubicularii*.

Nel medesimo a carte 93. si nomina *Prior stabuli*.

Nell' Ordine undecimo a carte 126. si nominano li Cubicularii, e si dicono *Mappularii*, dal sostenere il Baldacchino.

Nel medesimo à carte 170. si riferiscono *Delungarii*, *idest Præfecti Navales*, *e Majorentes*.

Nell' Ordine del Caetano capo 46. à carte 172. sono nominati *Vastararii*, e *Ostiarii servientes albi*, & *servientes nigri*, li primi de' quali accompagnavano il cavallo del Papa, e portavano la Cappa in difesa della pioggia, li secondi portavano ciò, che doveva servire al Papa nella Messa Solenne.

Nell'Ordine di Cencio nel capo 33. si riferisce un'Offiziale detto *Custos Cameræ*, altro *Senescalchus Papæ*, altri detti *Coqui*, *Brodarii*, *Panettarii*, *Scriniarii*, *Batticularii*, *Mareschellus equorum alborum*, *Ostiarii*, *Scutiferi*, *Cappellani*, *Acolythi de Cappella*, e molti altri, de

 quali

li quali, sicome non se ne può penetrare il vero significato, così non comple il riferirli ad uno ad uno, e sarà sufficiente dare un'occhiata allo stato presente, in cui la Corte Romana spicca più, che in ogni altro tempo delli secoli passati nella convenienza della varietà di Ministri, nella modestia del vestire, nella gravità delli Riti, osservati in tutte le Funzioni del Sagro Palazzo tanto Sagre, quanto civili. E per poterne più chiaramente riconoscere gli abiti prescritti à ciascuno, non sarà inutile il riferirne alcuni, li quali nella nostra età si alimentano nel Palazzo Apostolico, e si distinguono dalle altre per gli abiti proprii nelle funzioni à loro prescritte.

CAPO CXXI.

Si descrivono gli Offizii, e gli abiti di alcuni Serventi del Pontefice.

IN primo luogo assiste nell'Anticamera prossima alle Camere Pontificie un Prelato, che per lo più è ò Pariarca, ò Arcivescovo, detto Maestro di Camera, da cui dipendono tutti gli altri nelle anticamere, e immediatamente riferisce al Sommo Pontefice ciò, che deve, e dal medesimo riceve gli ordini, che si devono eseguire. In quanto all'abito, che usa non è diverso da quello usato dalli Vescovi, cioè Pavonazzo, con Rocchetto, e Mantelletto come dimostra la figura altrove esposta. Essendosi già parlato del Mantelletto, e del Rocchetto, solamente resta a dirsi qualche cosa circa il colore Pavonazzo, usato da tutte le Persone dell'ordine Clericale addette al Servizio del Sommo Pontefice, e con molta ragione si usa, poichè come notò l'Abbate Piazza nella sua Iride Sagra à carte 303. questo colore è simbolo di modestia di temperanza, e di umiltà, tutte virtù convenienti alla Corte Pontificia, e perchè anche essendo il violaceo colore espressivo del Cielo, perciò detto ceruleo, dà ad intendere al Clero, dover essere il cuore di esso sempre intento à quello, onde niun colore può meglio adattarsi al Prelato. Le altre ragioni, per le quali tale colore conviene alla Gerarchia Prelatizia, si possono leggere appresso lo stesso Autore nel capo 25. della medesima Sagra Iride.

A noi basti l'osservare, che tale colore fu nella primitiva Chiesa co-

comunemente usato dal Clero, qui posto in oblio da quelli, che assunti dal Monachismo cominciarono ad usare il colore nero, che poi fu biasimato da S. Girolamo nel Clero, scrivendo a Nepoziano *Vestes pullas æque devita ac candidas*. E con ragione S. Girolamo proibì à Nepoziano il colore bianco, e nero nello Stato Clericale; poichè come dottamente notò Domenico Bernini nel trattato sopra la Sagra Rota a carte 25. vi era qualche tradizione, che del colore violaceo vestissero alcuni Santi Apostoli, nè era cosa decente il vestire di nero, perchè Nepoziano non era più Laico, nè di bianco perchè non doveva concorrere ne pur negli abiti con gli Eretici Novaziani, li quali riputandosi puri, e mondi, pretendevano con la bianchezza delle vesti accreditare la mondezza de' loro cuori.

Con il crescere degli anni il colore Pavonazzo fu riassunto dal Clero, e dalla Famiglia Pontificia, e passò anche alli Prelati, come a' Ministri del Governo Ecclesiastico del Sommo Pontefice, e quasi fanno un corpo con la di lui famiglia. *Color violaceus vestimentorum in Prælatis*, dice il Macri V. Birrus, *antiquissimus est*, *imo eodem colore Ecclesiastici omnes utebantur*, *adinstar Pontificis familiarum in præsenti*, *Caudatariorum Cardinalium*, & *Clericorum in Episcopalibus Seminariis*, *qui color fertur ob reverentialem consimilitudinem Vestis D. N. Iesu Christi*.

Oltre il Prelato Maestro di Camera molti altri si numerano nella Corte Pontificia. Ma lasciando da parte tutti quelli, li quali addetti al servizio sono secolari, nè à loro viene prescritto abito particolare, si accennaranno solamente quelli, li quali usano veste talare, e pavonazza, benchè non tutti nel modo medesimo.

Assistono dunque nelle Anticamere Pontificie alcuni Prelati, che si dicono Camerieri di Onore, li quali usano abito talare, e pavonazzo distinto in Sottana, e Soprana, ambedue di seta, e alla Soprana sono unite due maniche lunghe fino à terra, come sono espresse nell'magine qui esposta con il n. 133. e tale abito da essi si usa vivente il Pontefice, à cui servono, e si depone dopo la morte del medesimo.

Vi sono ancora li Prelati Domestici, li quali vestono il loro solito Abito Prelatizio, cioè Sottana, e Mantelletto, ambedue di colore pavonazzo. Prima di esporre gli altri, sono da notarsi le Maniche lunghe pendenti dalle spalle delli sopradetti Camerieri di Onore,

 e an-

e anche dalle Vesti di altri Serventi come si dirà; poichè non senza qualche prudente motivo furono aggiunte.

Quando cominciasse l'uso di esse, non è cosa facile il poterlo rinvenire. Il sopralodato Domenico Bernini a carte 22. del suo Trattato della Sagra Rota scrisse, che nelli tempi antichi, cioè nelli tre primi Secoli furono dagl'huomini usate vesti talari senza maniche, a differenza delle vesti donnesche, e dette vesti si dicevano *Pallii*, e da questi pendevano alcune lunghe falde, che da ambe le spalle giù scendevano fino à piedi, in quella guisa appunto, come vediamo ne' Mantelloni usati nella Chiesa Romana, e cita Onorio Augustodunense lib. 1. gem. anim. cap.232. il quale riferisce, che *hujusmodi Vestibus etiam Senatores usi sunt, ex quibus in Ecclesiasticum usum transierunt*. Siche da questa accurata riflessione si ha, essere antichissima tal forma di veste, la quale accresce vaghezza, e maestà a quelli, che l'usano.

Si usa dunque tal veste di seta oltre li Camerieri di Onore, dalli Camerieri, li quali si dicono Segreti, e tra essi si numerano il Guardarobba, e il Medico del Papa, la di cui carica si esercita mentre scrivo da Monsignore Gio:Maria Lancisi, il quale oltre la sua vasta erudizione, meritamente si celebra per la Scienza della Medicina, e per li eruditi Trattati publicati con le stampe, e per l'insigne Libreria eretta con sue spese à publico benefizio nell'Archiospedale di S. Spirito in Sassia; onde meritamente da due Sommi Pontefici è stata commessa al medesimo la cura della loro salute.

Si usa anche il medesimo abito dalli Cappellani, li quali si dicono Segreti.

Il numero di questi non suole essere determinato, ma dipende dal arbitrio del Papa, non suole però essere minore di sei. Uno di essi à vicenda suole recitare con il Pontefice l'Offizio Divino, e dice Messa nella Cappella Segreta, quando non vuole il Pontefice celebrarla; che se il Papa la dice, tutti sei assistono con la Cotta. Uno di essi ha l'offizio di portare la Croce quando il Papa comparisce in publico, e in campagna servendo il Papa usano l'abito viatorio, cioè corto sino a mezza gamba del colore parimente di seta pavonazza.

CA-

C A P O CXXII.

Si accennano altri Personaggi, numerati nel servizio del Sommo Pontefice.

SErvono anche il Sommo Pontefice Persone constituite in grado di Prelati, molti altri li quali usano l'abito medesimo pavonazzo, formato ò di Sottana, e Mantelletto; overo di Sottana, e Soprana talare ornata delle maniche lunghe di sopra accennate. Tra tutti in primo luogo deve numerarsi Monsignor Maggiorduomo, à cui spetta la sopraintendenza à tutti li Ministri, e Offizii del Palazzo Pontificio. Si numera anche l'Elemosiniere Segreto del Papa, Monsignore Auditore del medesimo, il Segretario delli Memoriali, il Segretario delli Brevi alli Prencipi, il Sagrista, e suo Compagno, il Maestro del Sagro Palazzo, e questi due sono Religiosi, cioè il Secondo della Religione Domenicana, il primo dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, il quale usa Abito Prelatizio se è Vescovo. Vi è anche il Segretario di Stato, Offizio ordinariamente commesso ad un Cardinale, e molte altre cariche si esercitano da altri, li quali per brevità si tralasciano, non havendo molti abiti proprii, per li quali si distinguono uno dall'altro.

Parlando dunque di quelli, li quali numerati nel servitio del Sommo Pontefice, hanno abito proprio assegnato per distintivo delle cariche esercitate; è da sapersi, che oltre l'abito di Sottana, e Soprana di seta, della quale si è detto. Si usa in Palazzo da alcuni la Sottana di seta, e la Soprana con Maniche lunghe di saja, ambedue di colore pavonazzo, ma non diverse nella forma. Si usa questa dalli sei Cappellani Comuni, quando intervengono nella Cavalcata di Monsignor Maggiordomo nella Vigilia del Corpus Domini. Sono detti Comuni, perche à vicenda devono celebrare ogni mattina nella Cappella comune per commodo della Famiglia, e Guardie Pontificie. Sono sei di numero, e ogni mattina due di essi vestiti

con

con Cotta sopra la Sottana di seta pavonazza alzano le torcie nell'Elevazione del Sagramento nella Messa bassa del Papa, ò del Cappellano segreto, e quando il Papa celebra Messa privata nella gran Cappella, ò altra Chiesa fuori di Palazzo, quattro di essi alzano li quattro gran Torcioni, che si adoprano nella gran Cappella. Quando però vanno per Roma usano il Mantello nero sopra la sottana di seta pavonazza.

La medesima veste usano li Camerieri della Bussola, detti comunemente Bussolanti; Sono questi dodici di numero assistono ripartitamente nell'Anticamera, e fanno lista di quelli, li quali chiedono l'udienza del Papa, per consegnarla à Monsignor Maestro di Camera. Tutte le ambasciate, che occorrono sono à loro riferite dal Decano, e da loro si portano à Monsignor Maestro di Camera, ò al primo Cameriere Segreto, che trovano nelle Anticamere segrete, parimenti da questi ricevono le ambasciate, che per mezzo del Decano delli Parafrenieri devono mandar fuori di Palazzo.

Tra essi sono quattro detti Acoliti Ceroferarii, li quali hanno li emolumenti medesimi, & esercitano il medesimo offitio. Furono questi aggiunti da Papa Alessandro VII. con Breve in data delli 10. di Giugno dell'anno 1657. quando estinse li Offitii venali della Cappella Pontificia, e restituì alli Chierici di Camera il luogo in essa Cappella dando al Collegio degl'Auditori di Rota l'offitio di Suddiaconi Apolici, alli Votanti di Segnatura l'offitio di Acoliti, e alli Capitoli delle tre Chiese Patriarchali il Ministero dell'Altare, cioè di Prete assistente à quello di S. Giovanni in Laterano, di Diacono à quello di S. Pietro in Vaticano, e di Suddiacono à quello di S. Maria Maggiore, e perchè volle, che li Votanti di Segnatura Acoliti alzassero le Torcie, e Candelieri, e somministrassero il Turribolo, se non quando celebra solennemente il Papa, instituì l'offitio di quattro Acoliti Ceroferarii, della Cappella Pontificia, li quali, vita loro durante essercitassero tale offitio, e per non aggravare di spesa il Palazzo Apostolico, li annoverò nel numeri delli Bussolanti.

Sono nella medesima Anticamera dodici altri con l'abito simile ripartiti nel servitio, li quali si dicono Camerieri extra muros, così detti, perchè non possono penetrare dentro la Bussola, e molto meno nelle Anticamere segrete. Intervengono questi con Sottana di seta, e Soprana di saja nella Cavalcata di Monsignor Maggiorduomo,

mo, come li Cappellani comuni. Nella medeſima Anticamera aſſiſtono à vicenda altri dodici con l'abito medeſimo, nominati Scudieri, li quali in coſa alcuna non s'ingeriſcono, eccetto che nella cura della porta, per cui ſi entra nell'Anticamera della Buſſola.

E' qui da notarſi, che queſti tre ordini di Buſſolanti, Camerieri extra muros, e Scudieri, ciaſcuno haveva la ſua propria Camera ove ſi trattenevano, ma perchè Papa Innocenzo XI. accrebbe le Anticamere Segrete, furono tutti trè aſſegnati ad una ſola Camera. L'ordine antico era come ſegue. Dopo l'Anticamera delli Cavalligieri, era quella delli Scudieri, appreſſo queſti ſuccedevano li Camerieri extra muros, e dopo queſti erano li Buſſolanti, e tutto ciò ſi raccoglie dalli Scritti delli Maeſtri di Cerimonie Febei, Carcaraſi, e Cappelli.

Quando foſſero inſtituiti li Buſſolanti nel Palazzo Pontificio, ſicome gli altri offizii di Camerieri extra muros, non ſi trova regiſtrato appreſſo alcuno. Nel Ceremoniale ſolamente di Chriſtoforo Marcello nella Setione 12. del libro primo, ove ſi deſcrive la Cavalcata Solenne del Papa, ſi fa mentione delli Scudieri, ſicome nel Pontificato di Clemente VIII. ſi parla delli Camerieri della Buſſola; ma delli Camerieri extra muros, non ſe ne parla da veruno.

Dopo l'Anticamera, ove hanno la reſidenza li ſopradetti, oggidì ſegue l'Anticamera detta della Buſſola di Damaſco, nella quale riſiedono di guardia li ſeguenti, cioè li Cavalieri detti Lancie Spezzate, delli quali ſi dirà appreſſo. L'Alfiere, e Tenente della Guardia Svizzera. Cornetti delle Compagnie delli Cavalliggieri, Sopraintendente alla Stalla, Camerieri di Onore detti di Spada, e Cappa, Capitano della Guardia Svizzera, Capitani delle Compagnie delli Cavalligieri, e tutti ſono con abito nero non talare, oltre li ſopradetti vi ſono li Camerieri d'Onore in abito pavonazzo, e due Camerieri Segreti di guardia aſſiſtenti alla detta Buſſola di Damaſco.

Dopo l'Anticamera ſudetta, ſegue l'altra detta Segreta; in queſta entrano tutti quelli, che ſono della Camera Segreta. In oltre altri Camerieri Segreti di Spada, e Cappa, inſtituiti da Clemente VIII. li quali godono detto Titolo, ſenza ingerirſi in coſa alcuna.

Si conſerva nell'Archivio della Cancellaria un libro in cui è regiſtrata l'inſtitutione di due Collegii, cioè di Cubicularii, e Scudieri fatta da Papa Leone X. ſicome Giulio II. haveva eretti gli Offizii

delli

delli Presidenti all'Annona, come riferisce il Ciacconio tom.3. pagin. 313. tutti offitii venali, eretti per il bisogno di S. Chiesa. Si trova la detta Constituzione nel Bollario antico al num. 14. tom. 1. à carte 119. E nel sopradetto Archivio sono registrate le Regole da osservarsi nel servitio, che dovevano prestare nel Palazzo Pontificio, sicome è riferita la veste, che dovevano usare, dicendosi al §. 20. che andando per la Città li detti Cubicularii, nel qual nome sono compresi li Scudieri, *non nisi in vestibus rubris, & cum Caputio Superhumerali incedant, ut ipsi sic cogniti ab omnibus honorentur, & per ipsos ordo Cubiculariorum consequenter honoretur, sicut faciunt Advocati Consistoriales*. Ma questa consuetudine è già posta in disuso, e in luogo di tali Cubicularii, e Scudieri, sono succeduti li sopradetti Bussolanti, e Camerieri extra muros, tutti offitii compresi nel nome Generico di Cubicularii, con cui si comprendono tutti quelli, li quali sono destinati al Servizio del Pontefice ripartiti in varie Camere, secondo che richiede il grado di ciascuno.

Si comprendono anche nel nome Generico di Cubicularii l'Ajutanti di Camera, li quali per l'ordinario sono quattro. Usano quest Veste pavonazza di seta talare, e quando sono in attuale servitio non portano nè Mantello, nè Soprana, ma compariscono come mostra l'imagine qui esposta al num. 134.

Li sopradetti Cubicularii, cioè li Cappellani Segreti quando intervengono nelle Funzioni della Cappella Pontificia, Cavalcate, e Processioni Solenni usano Cappa, e Cappuccio di saja rossa sopra la Sottana di seta pavonazza, e così parimenti li Camerieri Segreti, e di Onore, come dimostra l'imagine di uno di essi al n.135. L'abito stesso usano li sei Cappellani nelle Cappelle Pontificie, nelle Cavalcate solenni, nella Processione del Corpus Domini, e qualunque volta il Papa celebra solennemente, e questi portano li Regni, e le Mitre pretiose

Li Camerieri extra muros, sicome li Cappellani comuni intervengono nella Cavalcata del Maggiorduomo vestiti con la Soprana di saja lunga fino à terrra, sopra la Sottana di seta pavonazza, ma senza cappuccio, nelle Processioni del Corpus Domini, e nelle Cavalcate Solenni intervengono vestiti con la Cappa rossa. In Cappa rossa senza Cappuccio intervengono parimenti li Scudieri nelli Concistorii publici, nelle Cappelle Pontificie presente il Papa, nella Processione del Corpus Domini, nella quale portano le torcie accese attorno al Santissimo, e nelle Cavalcate Solenni, nelli luoghi ad essi

de-

destinati; in detto abito di Cappa rossa danno l'acqua alle mani del Pontefice, con Bacile, e Boccale di argento indorato, nel Giovedì Santo quando lava li piedi alli 13. Poveri.

E qui è da notarsi, che nel Concilio Lateranense quinto cominciato sotto Giulio II. e finito sotto Leone X. nel 1518. nella sessione 9. si publicò la Bolla, in cui si tratta della riformazione del Clero, e fra le altre cose si prescrive alli Chierici delli Cardinali, che non usino le Valdrappe di seta sopra le Mule, ma di panno, e poi si eccettua, li Serventi del Papa, dicendosi *quod Romani Pontificis familiares rubri coloris vestimenta gestare possint pro decentia, & consuetudine dignitatis Pontificalis*; onde di questa concessione si servono nelle Funzioni Solenni, li Cappellani, li Cubicularii, li Maestri di Cerimonie, e altri come si è detto, sicome li Parafrenieri &c.

Nel numero delli Cubicularii sono alcuni, che si dicono Camerieri Segreti, overo di Onore di Spada, e Cappa, poichè non usano veste talare, ma essendo laici vestono di nero, e abito corto. Il numero di questi è secondo l'arbitrio del Papa; altri ve ne sono, li quali assistono con l'abito medesimo, delli Cavalieri di guardia, e comunemente detti Lancie Spezzate. Negli anni addietro, non erano scelti da Famiglie Nobili, ma Innocenzo XII. nell'an. 1692. onorò con questa caricha alcuni Cavalieri di Malta, assegnando loro per l'assistenza, l'Anticamera delli Camerieri di Onore, e sono dodici di numero.

Quattro di loro assistono nell'Anticamera, vestono di nero con Spada, e Mantello, come si rappresenta nella figura aggiunta 137. e cavalcano servendo il Papa, quando esce per Roma, assistono in Cappella dietro alli banchi delli Cardinali, ma nelle solenni Cavalcate, sicome nelle Cappelle solenni, si vestono di armatura, portano però il cappello ornato di penne, e in mano un bastone, con spada al fianco nel modo, che si vede nell'imagine di uno di essi 138.

CAPO CXXIII.

Di alcuni Serventi del Pontefice distinti dagli altri per l'Abito da essi usato.

QUelli, che si numerano nella Corte Pontificia occupati in servizii inferiori, e con abito proprio del grado loro, sono li Parafrenieri con il Decano di numero 36. consueto, otto Sediari, tre Lettighieri, cinque Scopatori segreti, due Compagnie di Svizzeri, e due di Cavalligieri, e altra di Corazze.

Assistono à vicenda in una Sala à loro assegnata, li Parafrenieri vestiti di velluto rosso fiorato l'inverno, e di damasco l'Estate, e quando accompagnono il Pontefice per Roma portano il Mantello di panno pavonazzo. La figura quì posta num. 139. rappresenta, come dimorano nella sala, e per le strade come dimostra la figura 140. e nella 141. si esprime quando serve nelle Cappelle Solenni, portando una Zimarra rossa di lana, aperta nella parte anteriore. Nella figura 142. si rappresenta l'istesso Parafreniere con abito pavonazzo di lana, usato quando serve in viaggio.

Assiste anche nella sala stessa il Decano in abito nero, e ivi sempre porta il Mantello del colore istesso, e riceve, e porta le ambasciate alli Bussolanti, come si esprime nella figura 143.

Li Sediari, li quali sostengono, e portano il Pontefice per Roma nella Sedia coperta, sono vestiti di rosso, come li Parafrenieri, ma sopra il Giubbone usano una Giubba con maniche pendenti lunga sino alle ginocchia, di velluto rosso fiorato, e tengono sempre il capo scoperto, così anche li Cocchieri, li quali hanno la Giubba rossa guarnita con Galloni di oro; qui si pone al n. 144. l'imagine d'un Seggettiero, ò sia Sediaro; ma quando sostiene il Papa nelle Cappelle, usa la veste lunga, come li Parafrenieri, uno de' quali fu espresso di sopra.

Nell'Anticamera immediatamente vicina a quella delli Bussolanti, dopo la Sala delli Parafernieri assistono alcuni Cavallegieri nell'abito, che si vede nella figura 145. di uno di essi, è il di cui abito ad arbitrio di chi lo porta, ma ad esso si soprapone una Giubba di Panno

rosso

rosso con maniche pendenti fino al ginocchio, guarnita di oro: portano sempre stivaletti neri con li speroni in atto di essere pronti à cavalcare, per esseguire gl'Ordini Pontificii, e hanno la spada al fianco, e una pistola in mano. Sono ripartiti in due Compagnie, ciascuna delle quali riconosce il proprio Capitano, con il resto degli Offiziali consueti. Quando il Papa esce in publico, alcuni di essi precedono à cavallo, per rimuovere l'impedimenti, che potrebbero occorrere nelle strade.

Prima di entrare nella Sala del Palazzo Pontificio, assiste un corpo di guardia di Svizzeri, vestiti come si esprime nella figura di essi n.146. tenente l'Alabarda, arme sempre portata, quando accompagnano il Pontefice, divisi in ambedue li lati, ò della Carrozza, ò della Sedia, ò del Cavallo, secondo che piace a sua Santità. Sono questi ordinariamente in numero di 170. oltre il Capitano, il Tenente, l'Alfiere, e cinque Offiziali, li quali usano vestito di panno nero, e uno di loro si nomina Foriere, uno Segretario, gl'altri li quali vestono come rappresenta la imagine 147., cioè calzoni simili agli altri Soldati di colore rosso il Giubbone è di pelle listata di nero, cingono con armacollo di dante la spada, e portano un bastone nero in mano. Parlando di questi Monsignor Ciampini de vet. monim. cap. 15. così scrisse, *portant baculum robustiorem, quem in functionibus maximis acriter rotant, ad populi vim, & irruentem plebem propulsandam*, e stima *eos successisse in locum illorum quorum meminit Rituale Cencii Camerarii, ubi fit mentio duorum Præfectorum navalium, qui dicebantur Delongarii, quique Pluvialibus induti baculos portabant in manibus. Majorenses similiter erant, qui mantellis sericis induti baculos deferebant, quorum munus erat in Processionibus observare, ne aliquis se in eos importune immisceret, & vocabantur Schola stimulatorum.*

Ma siasi ciò che pensò il Ciampini, il vero è, che furono eletti dalli Pontefici non solamente per guardia del Palazzo, e Persona Pontificia, ma per altri giusti motivi come si dirà; intanto è da sapersi, che Marcello II., come riferisce il Ciacconio nella di lui vita. *Germanos Satellites, qui Pontificis custodiæ invigilant exauthorare voluisse*, e ciò perchè *Vicarium Christi ad sui tutelam corporis gladiis non indigere crederent, quùm multi Princeps Christiani signo potius Crucis, quàm armis contra hostium impetum tuti non raro fuissent; unde satius esse ajebat, Pontificem à sceleratis, & impiis sicariis ita tulisset interfici,*

quam indecori metus, aut parum necessariæ majestatis exemplum præbere.

Ma non fu solo il motivo delli Sommi Pontefici il timore circa la loro persona, e il desiderio di essere difesi, per alimentare con l'erario Pontificio li Soldati della Nazione Elvetica. Fu bensì la gratitudine verso di quella. Se si legge il Ciacconio nella Vita di Giulio II. si troverà, che il Papa nel 1503. dopo essersi liberato dalla Guerra Mossa in Italia dalli Francesi, *Helvetios, quòd fortem, & fidelem in bello operam navassent, multis muneribus affectos, & specioso defensorum Pontificiæ dignitatis titulo decoratos hilares domum remisit*.

Haveva chiamata quella Nazione in ajuto il Pontefice, e era già in quel tempo servito con la guardia il Pontefice, poichè come lo stesso Ciacconio racconta, Sisto IV., il quale visse prima di Giulio II. nell'anno 1471. la elesse dicendo, *Prætoriani Excubitores Pontificis Corporis, & Palatii custodiæ ab eo primùm lecti sunt*; la quale carica fu poi confermata da Leone X. chiaramente viene ciò riferito da Giovanni Enrico Hottingero à carte 526. dell'Istoria Elvetica, mentre riferisce molte grazie conferite à tale Nazione, dal detto Pontefice nel 1514. dicendo, *Prætoriam Cohortem, & Halvetiis alere cæpit*, e li honorò con il titolo di Difensori della Chiesa. Dipendono questi Soldati dal Governo di un Capitano della medesima Nazione, il quale si eleghe dal Pontefice da tre soggetti proposti dal Concilio di Lucerna; questi continuamente di giorno, e di notte à vicenda custodiscono le porte del Palazzo Apostolico.

Nelle solenni Funzioni di Cappelle Pontificie, li Officiali portano Elmo di ferro in capo, e Giubbone di maglia parimenti di ferro come si vede nella figura 148. Li Soldati ordinarii coperti di armatura di ferro in testa, nel petto, e braccia, altri portano le Alabarde, altri Spadoni sfoderati sopra la spalla, come si vede nelle imagini 149., e 150. le altre due 151., e 152. rappresentano il Tamburrino, e il compagno in atto di sonare un ciufolo, secondo il costume di molte Nazioni, particolarmente Tedesca, e l'abito di ambedue è di panno rosso, con pennacchio bianco nel cappello. Nelle imagini 153. e 154. sono espressi lo Scopatore segreto, e un Facchino domestico vestiti di colore pavonazzo.

CA-

C A P O CXXIV.

Del Collegio delli Musici della Cappella Pontificia.

SErve nelle Funzioni Ecclesiastiche principalmente nella Cappella Pontificia, un Collegio di Musici, li quali tra tutti gli altri sogliono stimarsi migliori, ò per le voci, ò per la perizia del canto, alli quali è prescritta la Veste talare di seta pavonazza, con mostre rosse nelli polzi, e mantello di saja nera, come dimostra la figura 151. qui esposta. Quando però sono in attuale servitio della Cappella, ò in altre funzioni celebrate dal Pontefice, usano la Cotta Clericale nel modo, che si vede nella figura 155. d'uno di essi.

L'uso della Musica nelle Funzioni Papali, e nelle Cappelle Pontificie è antichissimo, nè si può con certezza asserire quando cominciasse, sicome sappiamo, che il canto sempre fu pratticato da tutte le Nazioni, e nel tempo deli Santi Apostoli, essere stato in uso nella Chiesa, lo riferì S. Agostino. Leggasi sopra di ciò il Cardinale Bona nella sua Salmodia nel capo 17. §. 1. Per non dilungarci dal nostro instituto bastera qui avvertire ciò, che scrisse il Macri V. Schola Cantorum, cioè intendersi con tal voce un Collegio di Cantori, instituiti da Ilaro Sommo Pontefice vissuto nell'anno 461. come riferisce nella di lui Vita Anastasio Bibliotecario, ma perchè in tal vita non si trova ciò riferito, conviene asserire essere diversa l'origine di tale Collegio.

Riferisce il Cardinale Baronio all'anno 1057. in cui viveva Stefano X. al numero 22. che vi erano ventiuno Diaconi, sette de' quali si dicevano Regionarii, *qui Epistolas, & Lectiones canebant in stationibus*, sette altri erano nominati Palatini, *qui eodem munus præstabant in Ecclesia Lateranensi*, e altri sette si dicevano *Schola Cantorum qui canebant tantummodo quando Summus Pontifex celebrare consuevit*. Ma non è verisimile, che questa scola significhi li Musici della Cappella, mentre in essa erano dell' Ordine Cardinalizio, e assistevano all'Altare, quando celebrava il Sommo Pontefice. E perciò comunemente stimata vera la relazione di Giovanni Diacono, il quale nella

Vita

Vita di S. Gregorio Magno, dice essere stata da lui instituita la Scola delli Cantori, li quali servissero nelle Funzioni Ecclesiastiche del Pontefice, riducendo anche il canto, che era degenerato dalla maestà dovuta della Chiesa, ad un tenore grave, e maestoso, che poi ritenne il nome di canto Gregoriano.

Lo stesso asserì S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza lib. 12. capo 3. ove scrisse, *Scholam Cantorum qui hactenus iisdem institutionibus in S. R. E. modulantur constituit (idest D. Gregorius) eique cum nonnullis prædiis duo habitacula scilicet alterum sub gradibus B. Petr. Apostoli, alterum sub Lateranensis Patriarchii domibus fabricavit, ubi usque hodie lectus in quo recumbens modulabatur, veneratione congrua, cum authentico Antiphonario servatur.* Questa scuola, ò abitazione assegnata alli Musici, si diceva *Parvisium*, come riferisce il Macri. nome originato da *Pueris*, li quali erano nell'età puerile ammessi. acciòche si ammaestrassero nel canto, per servire la Chiesa. Presedeva a questa scuola un Maestro della Cappella, nominato nelli Ritual antichi *Paraphonista*, overo *Primicerius Cantorum*.

Era obligata questa Scuola, ò vogliamo dire Collegio delli Cantori trasferirsi à qualunque Chiesa, ove il Sommo Pontefice andava per celebrare, principalmente nelle Solenni Stationi, ò altre Solennità dell'anno, ò se celebrava nel Vaticano, overo nella Chiesa Lateranense sempre era pronta per sodisfare al suo debito.

Qual fosse il canto antico, usato dalli Musici, ò Chierici assistenti al Pontefice prima di S. Gregorio, non è riferito da alcuno. Si sà però, che tanto nell'Oriente, quanto nell'Occidente fu in uso il canto comunemente detto figurato, finche S. Atanasio introdusse il canto piano, come riferisce S. Agostino nel libro 10. delle Confessioni capo 33. e dopo esso S. Ambrogio introdusse nella sua Chiesa il canto detto soave, e figurato, che si usava nella Chiesa Greca.

L'altro dubbio è se si usassero nella Chiesa, e Cappelle Pontificie instrumenti musicali, e se sia cosa decente l'usarli. Mosse quest dubbio il Cardinale Bona nella sua Salmodia capo 17. §. 2. e ivi riferi varii pareri di celebri Scrittori, tra li quali S. Aelredo Abbate discepolo di S. Bernardo, li biasimò con elegante energìa, nelle parole seguenti „ Ad quid rogo terribilis ille follium flatus tonitrui potiù „ fragorem, quàm vocis exprimens suavitatem, ad quid illa voci „ contractio, & infractio. Hic succinit illi discinit, alter superscinit „ alter medias quisdam notas dividit, & incidit. Nunc vox strin

gitur,

„ gitur, nunc frangitur, nunc impingitur, nunc diffusiori sonitu „ dilatatur. Aliquando, quod pudet dicere in equinos hinnitus co- „ gitur, aliquando(virili vigore deposito)in fœmineæ vocis gracilita- „ tes acuitur. E molto aggiunge in biasimo del canto figurato. Altri riferiti da Clemente Alessandrino lodano l'accompagnamento delli istrumenti nel canto. Tra questi fu Giovanni Sarisberiense Vescovo Carnotense Coetaneo del sopracitato Scrittore, il quale nel libro 1. *Policratici*, loda gl'instrumenti, dicendo. *Ad mores itaque instruendos, & animos exultatione virtutis traiiciendos in Cultum Domini non modò concentum hominum sed etiam instrumentorum modos censuerunt SS. Patres Domino applicandos, cum Templi reverentiam dilatarent &c.* e poi cita il Rè David, che invitando à cantare le Lodi Divine, dice *sumite Psalmum, & date tympenum, psalterium jucundum, cum cythara*; e sarebbe stato invito non lodevole quando disse, che si lodasse Dio *in tympano, & choro, in chordis, & organo*, se l'uso di questi si dovesse biasimare.

Si deve dunque distinguere l'uso moderato, è il disdicevole dell'instrumenti nelle Chiese. Il primo fu permesso dal Concilio Tridentino, e con ragione, poiche come scrisse Climaco grà. 15. *Qui Deum diligunt, ad hilaritatem, & divinam dilectionem, atque ad lachrymas, & ex mundanis, & ex spiritualibus canticis ac melodiis excitari solent.*

Per tali motivi ragionevolmente furono introdotti gli organi nelle Chiese con permissione di S. Damaso Papa, scrisse il P. Cresolio lib. 1. Mictag. capo 27. ma secondo il Platina, l'uso di essi cominciò nell'anno 660. vivendo il Pontefice Vitaliano. Non si legge però che nelle Funzioni solenni delli Pontefici fosse l'uso nè dell'Organo, nè di altri stromenti musicali; costume santamente ritenuto, e praticato fino alla nostra età nella Cappella Pontificia, ove con la maestà del Vicario di Christo, e gli altri membri della Gerarchia Ecclesiastica, congiunta con il canto delli Musici primarii, concilia devozione à chiunque vi assiste. Lo stesso costume si prattica anche dalla Chiesa di Lione, *quæ novitates nescit, semper organo repudiavit, neque in hunc diem ascivit*, dice il Cardinale Bona nel luogo citato.

Con quanta maestà, e misteriose apparenze di abiti di cerimonie, e Riti diversi sia accompagnata la devota melodia nelle funzioni in detta Cappella celebrate, non è qui opportuno il riferirle. In gran parte furono le dette funzioni registrate dal celebre Cantore, e Mae-

Maestro della medesima Cappella Andrea Adamo da Bolsena in un volume dato alle stampe, in cui anche riferì li privilegi conceduti da diversi Pontefici alli Cantori di essa, sicome registrò le notizie di molti famosi virtuosi in detto Collegio ascritti. Il quale ha per protettore un Soggetto del Collegio Cardinalizio, in virtù della Bolla di Sisto Quinto.

CAPO CXXV.

Delli Maestri delle Cerimonie della Cappella Pontificia.

NElla sudetta Cappella Pontificia in tutte le solenni Funzioni celebrate dal Sommo Pontefice, sicome nelli altri luoghi, ove il medesimo opera solennemente assistono due Sacerdoti detti Maestri di Cerimonie, dalli quali dipende il buon'ordine, e governo di tutti gli altri Ministri. Alli medesimi sono, assegnati due altri, li quali come Coadiutori cooperano al governo richiesto per ben regolare tutte le Funzioni di ciascuno, e sono come Occhi, li quali vegliano, e osservano tutto ciò, che da tutti si deve operare, onde con ragione l'erudito D. Andrea Piscara nel suo trattato delle sacre cerimonie, li riconobbe preconizati in quelli quattro misteriosi Animali, veduti dal Profeta Ezechiele, il quale nel capo primo riferì, che ciascuno era simile all'altro. *Quatuor facies uni, & quatuor pennæ uni, junctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum*; Onde S. Gregorio nel Omilia 5. hebbe à dire *quicquid in uno invenies, hoc in omnibus quatuor simul cognosces*. Così parimenti tutti questi quattro Sagri Ministri Pontificii *pari disciplina*, soggiunse il sopracitato Scrittore, *dum Divina celebrantur Officia in Cappella assistere debent*; e osservandosi l'un l'altro, ciascuno eseguisce la parte a lui commessa, onde dall'accordo dell'operazioni di ciascuno ne risulta una perfetta armonia nelle multiplicità delli Riti, e delle Funzioni celebrate.

Fu questa carica Ecclesiastica anticamente pratticata nella Chiesa Greca, e imposta ad un'Acolito, che si diceva *Deputatus*, ma poi passò all'Ordine Diaconale, e fu offizio conspicuo, e molto stimato, e tal

e tal Diacono era chiamato *Rememoratorius*, come si legge in una lettera della Chiesa di Lione à Papa Gregorio X. Era anche detto *Suggestor*, poiche haveva per offizio di suggerire al Patriarca celebrante le Cerimonie, e le parole, che doveva pronunciare.

Nella Chiesa Latina parimenti molte cose ora pratticate dalli Maestri delle Cerimonie, erano proprie dell'Arcidiacono, come raccolse il Macri dal capo 2. Extrav. *in ordinationibus Conciliorum*, e si chiamava *Admonitor eo quod omne id quod agendum erat admonere deberet*.

Nelli Rituali antichi però si legge, che molte cose si praticavano da varii Ministri, e molte erano ordinate dalli medesimi Pontefici: onde nell'ordine primo tra quelli publicati dal P. Mabilone nel §. 10. ove si racconta la Messa solenne del Papa, si dice che stando al Altare *tunc Pontifex annuit Episcopis, & Præsbyteris ut sedeant*, la qual cosa ora si accenna dal Maestro delle Cerimonie.

Nell'Ordine stesso §. 9. cap. 3. descrivendosi le Cerimonie fatte al Fonte nel Sabbato Santo mentre li Cantori cantavano le Litanie, si dice, che *non finiunt Litaniam dicentes Agnus Dei, usque dum Pontifex venerit* (dalla Sagristia ove si parava) *& annuit eis ut sileant*.

Nell'Ordine 2. §. 15. si dice *Pontifex autem contemplans populum communicatum esse innuit per Subdiaconum primo Scholæ &c.*

Nell' Ordine 3. capo 7. il Papa vestito degli Abiti Pontificali. *Postquam autem Pontifex ad psallendum annuerit Archiparaphonistæ*, e nel §. 8. *deinde respiciens ad Priorem Scholæ innuit, & ut debeat gloriam dicere*, nel §. 9. *Prior Scholæ debet ad Pontificem custodire, quando præcipiat mutare numerum Litaniæ, & innuenti inclinasse*, e poco dopo *Subdiaconus postquam viderit Episcopos, seu Præsbyteros post Pontificem sedere, quos ipse Pontifex nutu suo facit secum considere tunc ascendit in ambonem &c.*

Nel §. 16. parlandosi della distribuzione del Pane Consagrato fatto dalli Diaconi si dice, *Duo Subdiaconi Regionarii deferunt ad Diaconos causa confractionis, ut ipsi quoque frangant, quando Pontifex annuerit eis*.

Nell' Ordine Rom. 5. §. 3. de Episcopo celebrante si legge.
„ Postquam pervenerit ad Altare, cum Ministris ut dicitur, Com-
„ pleta oratione vertat se ad dexteram, annuatque uni Præsbytero
„ ante cæteros stanti, osculeturque eum. Dein ad sinistram se ver-

„ tens alio annuat Præsbytero, & similiter eum asculetur; deinde
„ extremo in dextera parte stanti annuat Diacono, ut osculetur il-
„ lum, ac dein extremo in sinistra parte stanti annuat, & similiter
„ eum osculetur &c. e nel §. Hoc autem expleto annuat Cantori ut
„ Gloria dicat -- expleta oratione annuat duobus extremis, ut va-
„ dant. Ipse verò Pontifex Cantori annuat, quando excelsiori vo-
„ ce Kyrie eleison dici debeat.

Nel §. 7. Gloria in Excelsis Deo percelebrata dicatur à Pontifi-
„ ce, ut mos est, Oratio, sedensque ipse annuat Præsbyteris ut sedeant.
„ Episcopus verò annuat Magistro Scholæ quando à Cantoribus
„ graduale, vel Alleluja repetere debeat.

Nel Ceremoniale publicato per ordine di Papa Gregorio X. circa l'anno 1275. nel §. 9. raccontandosi la Cavalcata solenne si dice, *si omnibus ascendentibus equos Prive Diaconorum cum ferula ordinet pro cessionem &c.* ove si deve avvertire, che tale Diacono era Cardinale

Questi, e altri Riti praticati anticamente nelle Cappelle Ponti ficie, à bastanza dichiarano con quanto maggiore decoro ora sian in uso, mentre sono regolati dalli Maestri delle Cerimonie, li qua come intelligenze assistenti danno il moto à tutti gli Ordini della Ge rarchia Ecclesiastica, quando intervengono nella Cappella Pontifi cia, ò altre solenni Funzioni. Onde con molta prudenza fu instituit l'offitio loro dalli Sommi Pontefici con la participazione di molti pri vilegii, e larga rimunerazione, come dalla Bolla di Pio IV. nell'ann 1563. confermata da Paolo V. l'anno 1619., e poi da Clemente I l'anno 1668.

Quando cominciassero nella Chiesa Romana, altra memor non ho potuto rinvenire, se non che nel capo 4. del libro terzo del Sagri Riti composto da Agostino Patritio Piccolomini Vescovo Pie tino dedicato à Papa Innocenzo VIII. nell'anno 1484., e publica con la stampa da Cristoforo Marcello, il quale l'offerì come frut delle sue fatiche à Leone X. In questo libro si prescrive alli Maes delle Cerimonie ciò, che appartiene all'offizio loro, e generalme te parlando dice; *Hi præcogitare semper, & meditari debent quæ su agenda, & quæ instant strenue diligenter, & memoriter exequi, tract reque omnia summa dexteritate, & modestia &c.*

Riferì anche il Piscara nel capo terzo della Sezione pri del capo primo delle Sagre Cerimonie molte Funzioni, ne quali li sudetti Maestri delle Cerimonie si esercitano, le quali

pe

per brevità si tralasciano, bastando solamente accennare l'abito da essi usato, cioè quello delli primi due detti Participanti è simile a quello delli Camerieri Segreti, e quello degli altri due simile a quello delli Bussolanti, cioè di Toga di seta pavonazza con bottoni neri, e di Soprana di saja del medesimo colore con maniche lunghe pendenti dalle spalle, e usano sopra di esse la Cotta quando si esercitano nelle Funzioni à loro spettanti. Quando però celebra solennemente il Pontefice usano vesti rosse di saja, ma della forma simile alle violacee; così parimenti l'usano nella Vigilia, e Festa di tutti li Santi, nella Vigilia, nella Notte, e Giorno del Natale, e nelle due Feste susseguenti, nella Vigilia, e Giorno della Circoncisione, nella Vigilia, e Giorno della Epifania, nel Giorno della Ressurrezione, e nelli due susseguenti, come anche nella Vigilia, e giorno della Pentecoste, nella Vigilia, e Giorno dell' Ascensione, nella Vigilia, e Giorno della SS. Trinità, nella Vigilia, e Festa del Corpo di Christo, nell'Anniversario della Creazione, e Coronazione del Sommo Pontefice, e nel Sabbato in Albis, quando si distribuiscono gli Agnus Dei dal Sommo Pontefice benedetti.

Il primo Maestro però in dette Funzioni usa la veste di seta pavonazza sopra cui porta il Rocchetto, e la Cotta per Decreto di Papa Clemente Nono; onde per ogni parte di tale Cappella chiunque vi assiste ha occasione di riflettere alla Celeste Gerarchia, di cui è imagine la terrena; poiche non è in terra (disse San Cipriano cosa nè più Sagrosanta, nè più Venerabile della Religione, onde tutto ciò, che à quella appartiene, si conviene operare con quel decoro, splendore, e magnificenza, che si possa maggiore, acciòche li Popoli per le solenni comparse agli occhi sollevino gli animi a formare degni concetti di Dio, e sua grandezza. e sono di tanta forza per eccitare la pietà, e venerazione alle cose sagre, che si racconta di Valente Imperatore Arriano, che entrato in Chiesa nel giorno della Epifania, ove celebrava il S. Vescovo Basilio, e vedendo la Maestà, l'Ordine, e il Decoro delle Sagre Cerimonie, fu sorpreso da stupore, e come da vertigine cominciò a tremare, e poi diventò più mite verso li Cattolici.

Furono, ma senza alcuna ragione, impugnate le Sagre Cerimonie dagli Eretici Novatori, come invenzioni moderne, e non prescritte dall' Evangelio; impugnati perciò da S. Agostino nel lib 1019. contro Fausto al capo 11. ove disse. *In nullum Religionis sivè*

veræ, sive falsæ nomen posse homines convenire, nisi aliquo signorum visibilium nexu copulentur. Le Sagre Cerimonie, disse Dionisio Areopagita nella Celeste Gerarchia, sono state instituite dagli Apostoli, e dalli Successori di essi, acciòche *pro modo ac ratione captus nostri figuris visibilibus quasi adminiculis quibusdam ad mysteriorum Augustiorum intelligentiam subveheremur*.

Con ragione perciò il dotto Vescovo Sausai impugnò la penna contro li Dettrattori delle Sagre Cerimonie, e rammentandone molte dal Salvatore instituite, e dopo lui dagli Apostoli, le conferma con l'autorità di S. Agostino, di S. Cipriano, e del Concilio terzo Cartaginese; onde potiamo concludere con l'osservazione dell'Erudito Prelato Angelo Rocca, il quale nella Prefazione del Trattato sopra la Comunione del Sommo Pontefice scrisse come segue. „ Sicut in Scriptura Sacra à Spiritu Sancto dictata, nulla vox, nulla littera, nullusque denique apex sine miris nec reconditis sensibus extare censentur, quinimo teste D. Hyeronimo in cap. 5. „ Matt. singuli sermones, sillabæ, apices, puncta, in Divinis Scripturis plena sunt sensibus, & quæ minima putantur in Sacris Litteris, „ ea item sunt Sacramentis Spiritualibus plena, ita & in Ecclesia Dei, „ quam Christus Deus, ut ait S. Paulus act. Apost. 20. acquisivit „ sanguine suo, nullus ritus nulla consuetudo, nullaque tandem „ cæremonia est à SS. Patribus Spiritu Sancto afflatis ad debitum „ Deo cultum persolvendum introducta, quæ Sacris Misteriis careat.

CA-

CAPO CXXVI.

Disegno della Cappella Pontificia, e Ordine tenuto da quelli li quali in essa assistono.

NEl foglio 157. qui aggiunto si rappresenta la pianta della Cappella Pontificia, ove si celebrano alcune delle soleni Funzioni dal Sommo Pontefice, e dalli numeri aggiunti alle parti di essa sono indicate le Persone, le quali vi assistono con ordine dalle medesime tenuto, secondo la Dignità, e Offitio di ciascuna.

Prima però di accennarle, non sarà fuori di proposito riferire la descrizione fatta nel suo Cerimoniale manuscritto dal Maestro delle Cerimonie Pontifice Paride de Grassis. *Partes Cappellæ Papalis sunt Suggestus, Solium, Sedilia, Septa, Cancelli, Vestibulum, Præsbyterium, Ambulacrum, Chorus & Tribunal*, e ripetendo tali voci le spiegò come segue.

1 *Seggestum sive Talamus locus est elevatus ubi Sedes Pontificis ampla, Solium sive Thronum dicta, ante Altare in cornu Evangelii sita est.*

2 *Sedilia Cardinalium circumquaque tùm Altare, quàm solium circumstantia sunt, post Oratorum, ac Prælatorum subsellia disponuntur, ex his Senatoriis trium ordinum sedilibus ante gradus Presbyterii fit quoddam quadrangulare spatiolum, quòd inter ipsa.*

3 *Sedilia sepitur, ideo illa quadratura Septum nuncupatur, ubi Religiosi Togatique Curiales non palatini incumbunt.*

4 *Cancelli sunt crates intermedii, quæ Senatum, a Populo distinguunt. Super hos septem sex aut quatuor luminaria ponuntur pro celebrationum diversitate.*

5 *Vestibulum est inter septa sub gradibus Præsbyterii, ubi Cubicularii Togati, & Advocati sedent.*

6 *Ambulacrum est pars media inter septa Cardinalium à janua ad Altare.*

7 *Chorus ubi psallentes Ministri sunt.*

8 *Tribuna est sive Tribunal, ubi Altare est pro Sacrificante, Faldistorium pro eo, & assistentes resident.*

Pre-

Premessa questa breve descrizione si veda la Pianta qui delineata, e con il benefizio delli numeri aggiuntivi meglio si potrà comprendere quanto si dirà.

Dal numero primo dunque si accenna l'Altare, sopra cui si offerisce il Divino Sacrifizio, ornato di sette candelieri, numero misterioso, e pratticato in detta Cappella per molte ragioni alcune delle quali sono le seguenti.

E primieramente si deve notare, che l'uso delli lumi nel celebrare li Divini Offitii, fu introdotto dagli Apostoli, come notò il Cardinale Baronio all'anno 58., costume usato nelli anni addietro dal Popolo Ebreo. Non si trova però legge alcuna, da cui si prescriva nella Chiesa Christiana il numero, benchè si faccia menzione di essi dalli Santi Clemente, Atanasio, e altri, come notò Tobia Corona à carte 719. Non può essere però minore di due per l'uso inveterato, e praticato universalmente; onde come legge inviolabile da tutti si osserva. Il medesimo Autore aggiunge, che tal volta se ne adoperano quattro, per significare li quattro Evangelisti, essendo stata dalla Dottrina di essi illuminata la Chiesa. Che perciò anticamente solevano li Christiani esprimere nelli piedi delli Candelieri li quatro Animali veduti dal Profeta Ezechiele, nelli quali furono significati li Santi Evangelisti.

Nelli giorni più solenni in alcune Chiese, principalmente negli Altari Maggiori se ne usano sei, nelli quali si possono riconoscere li sei tronchi del Candeliero Mosaico ordinato da Dio Exod. cap. 25. *Facies, & Candelabrum aureum, sex calami egredientur, tres ex uno latere, & tres ex alio.*

Quando però celebra solennemente un Vescovo si pongono sopra l'Altare sette Candelieri, come si legge nella sezione terza del libro primo della prattica delle Sagre Cerimonie del Piscara; e così parimente sopra l'altare della Cappella Pontificia, ove oltre li sette Candelieri, assistono sette Acoliti con altrettanti lumi, con li quali precedono la Croce, e il Diacono, quando deve cantare l'Evangelio, e quando il Papa canta la Messa si pongono sopra li cancelli otto torcie, e nelli Vesperi sei. La ragione di tale Rito, e il tempo in cui fu instituito non l'ho potuto ritrovare appresso alcuno Autore. Dicendosi nel capo undecimo dell'Apocalissi contro il Vescovo di Efeso *Movebo candelabrum tuum de loco suo*. Scrisse il Macri alla parola *Candela*, che molti Espositori stimano essersi significate nelli sette Candelieri

lieri ricordati nell'Apocalissi le sette Chiese Catedrali, fondate nell' Asia da S. Giovanni Evangelista, overo perche si voglia con tale rito alludere alli sette Candelieri, veduti dal medesimo S. Giovanni avanti il Trono di Dio, come si riferisce nel capo 1. dell'Apocalissi, *& vidi septem candelabra aurea*, acciòche intenda il Vescovo, che deve essere ornato con li sette Doni dello Spirito Santo; riconosciuti nel Candeliere mosaico da S. Gregorio Naziazeno di Vita Moysi, e dà S. Girolamo in cap. 4. Ezech.

Alli sudetti sette Candelieri si aggiunge la Croce ponendosi avanti quello di mezzo, e ciò per antichissimo uso, e per tradizione proceduta dalli medesimi Apostoli, acciòche (dice il Cardinale Bona nel capo 25. del primo libro de rebus liturgicis,) *ab aspectu Crucis Sacerdoti celebranti Passio Christi in memoriam revocetur, cujus Passionis viva Imago, & Realis repræsentatio hoc Sacrificium est*, che perciò S. Bonaventura nel libro de Mist. Missę disse. *Sancti Patres statuerunt ne quisquam Missas agant, nisi in Altari adsit Imago Crucifixi*. Si osserva questo Rito come cosa imposta per tradizione Apostolica. E di S. Gregorio Vescovo, e Martire Armeno racconta Metafraste appresso il Surio alli 3. di Settembre, che vidde alcuni Altari tutti di fuoco, e sopra ciascuno piantata la Croce. Alfonso Ciacconio, e il P. Gressero riferiscono, che in Spagna un devoto Sacerdote dovendo celebrare alla presenza di un Prencipe, non ardiva, mentre vedeva non essere sopra l'Altare la Croce, e che per mano Angelica alla presenza del Popolo ne fu portata una, la quale ancora si conserva, e si venera da'Fedeli.

Fu perciò con molta ragione prescritta per tutti gli Altari, ove si deve celebrare la S. Messa, perchè come notò S. Ambrogio cap. 9. de Spiritu Sancto, la Croce è simbolo del Sagrifitio sanguinoso fatto una volta, onde la ricorda à tutti li celebranti, havendo detto il Salvatore. *Quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis*. Il Pontefice Innocenzo III. cap. 22. de mist. Miss. fu di parere, che si ponga la Croce in mezzo alli Candelieri per dinotare, che Christo fu il Mediatore fra li due Popoli, Gentile, e Giudaico unendoli insieme in una stessa Chiesa come disse S. Pavolo nella prima à Timoteo cap. 2. *mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus*.

2. Dopo l'Altare posto in capo della Cappella è collocato nella parte destra di esso, cioè in quella dell'Evangelio il Trono Pontificio indicato dal numero secondo, luogo determinato non solamente

al

al Sommo Pontefice, ma à tutti li Vescovi, quando l'Altare è collocato vicino al muro della Cappella ove si celebra, come notò il Piscara nella prattica delle Cerimonie nel capo 3. del libro 2.

Si adopra la Sedia dice il medesimo Scrittore per antica tradizione nelle Funzioni Ecclesiastiche dalli Ministri della Chiesa acciòche *omnia juxta Apostolum* 1. *cor.* 14. *in nobis ordinate fiant*, *quia non semper stantes, sed quandoque etiam sedentes Divinis Mysteriis cum celebrantur assistimus*, e citando l'autorità di S. Clemente, osserva che anche nel Cielo fu veduto il Trono, *& supra Sedem sedens*, *& circa ipsam seniorum sedilia*, come riferì S. Giovanni nel capo 4. dell'Apocalisse, onde operando la Chiesa militante con imitare la trionfante, con ragione usò fino dalli primi anni le Sedie, e principalmente per il Supremo, e primo Vescovo della Chiesa, cioè il Sommo Pontefice. Ne fa fede la Catedra usata da S. Pietro, che nella Basilica Vaticana si conserva, e benche fabricata di legno si vede intatta, e preservata dal fuoco, e dalle ingiurie del tempo, che tutto distrugge.

Solevansi anticamente fabricare le Sedie per l'uso delli Pontefici, anche di Marmo, e ne habbiamo evidente segno nella Sedia, in cui sedeva S.Stefano Papa, quando fu ucciso nel Cimiterio di Lucina detto di S. Bastiano, donde fu trasferita alla Città di Pisa per concessione di Papa Innocenzo XII. fatta all'Altezza Reale di Cosimo Terzo; ora però si usa di legno, ma si cuopre con panni pretiosi, li quali hanno il colore prescritto dalli Sagri Riti, secondo il tempo, e le Funzioni, che si celebrano.

L'uso di coprire la Sedia Pontificia fu pratticato nelli primi secoli della Chiesa, come riferisce il Baronio all'anno 45. numero 11.
„ Nec tamen illud de his dicere prætermittimus, majores scilicet no-
„ stros egregios pietatis cultores, ut qui probe scirent, loco Chri-
„ sti, (quòd sæpe monet Ignatius) esse habendos Episcopos, Sedes
„ illas, quibus illi in Ecclesia, cum Sacras Sinaxes agerent, inside-
„ rent, ut Divinum Thronum velis egregie ornare consuevisse, eas-
„ demque tegere velamento. Lo stesso accennò Pontio Diacono, nel raccontare il Martirio di S. Cipriano dicendo „ Sedile autem
„ erat fortuito linteo tectum, ut & sub ictu Passionis Episcopatus
„ honore frueretur. E S. Agostino nella lettera 203. scritta à Massimino Vescovo Donatista „ In futuro, disse, judicio nec Apsides
„ gradatæ nec Cathedræ velatæ adhibebuntur ad defensionem. Nelle quali parole si accennna il costume di porre le Catedre Episco-

pali

pali sollevate da alcuni gradini, acciòche il Vescovo stando in posto alto, meglio possa vedere, e possa essere veduto dagli altri à lui soggetti, onde parimenti il Trono del Papa è collocato sopra alcuui gradini.

Lo stesso Cardinale Baronio adduce il testimonio di Paciano il quale nella lettera seconda à Sempronio, nomina il trono Episcopale *Sedem Linteatam*, nelle quali parole si accenna il Rito antico di coprire la Catedra con panni ora più, ora meno pretiosi, secondo la possibiltà di ciascuno. A questo Rito mantenuto fino all'età corrente, volle alludere il Pontefice Sisto IV. quando coprì la Catedra di San Pietro con pretioso panno di seta, e oro, riferito nelli Diarii dal Volaterano all'anno 1480. come segue. *Die 22. Feb. Pontifex Sixtus IV. visitavit Basilicam S. Petri, & obtulit Sacrario Basilicæ aureum pannum ad operiendam Cathedram Apostoli Petri, quæ & in eodem Templo cum summa veneratione servatur &c,*

La sublimità, e posto elevato della Sedia Pontificale fu sempre pratticato nelle antiche Chiese, ma con differenza circa il sito ove ora sta collocata nella Cappella Pontificia, poiche nelle Chiese antiche, ove era l'Altare situato in mezzo al semicircolo della Tribuna, la Sedia Pontificia si collocava in mezzo di essa all'incontro dell'Altare, in modo che il Pontefice guardava l'Altare, e il Popolo, e nelle parti laterali erano situati li Sedili delle Persone Clericali, come oggi si vede in Roma nelle Chiese di S. Clemente, e delli SS. Nereo, e Achilleo, ove il Soglio del Vescovo è sollevato con tre gradini più degli altri; osservò il Cabasuzio nella notizia delli Concilii capo 56. *Ista verò Pontificia Sedes tribus est elevata gradibus supra continguas hinc inde dispositas marmoreas exedras*. E tale usanza come molto ragionevole fù decretata dal Concilio Cartaginese can. 35. *Episcopus in Ecclesia & in consessu Præsbyterorum sublimior sedeat*, come rapporta Graziano nella dist. 95. e con ragione (disse S. Ambrogio de dignit. Sacerd. cap. 6.) poichè essendo il Vescovo, e molto più il Sommo Pontefice. *Superinspector, debet in solio in Ecclesia editiore sedere, ut sicut ipse cunctos respicit, ita & cenctorum oculi ipsum respiciant*.

Nè solamente solevansi ornare con Drappi le Catedre Pontificali di legno, ma anche quelle di marmo si abbellivano con Musaici, e altri lavori, come si vedono ancor oggi principalmente nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma. Si deve per fine avvertire, che la Sedia Pontificia nel giorno del Venerdì Santo si spoglia di ogni

ornamento, e in essa il Sommo Pontefice assiste all'Offizio Divino vestito di Cappa rossa di lana, nella quale si dà ad intendere l'afflizione concepita per la Passione del Salvatore del Mondo.

Sopra la detta Sedia, sicome sopra l'Altare è collocato un Baldacchino quadro con pendoni di broccato, per costume antico introdotto nella Chiesa, à fine di accrescere, e significare la Maestà del Sommo Pontefice, il quale dopo Dio tiene nella Gerarchia Ecclesiasticha il primo luogo, come suo Vicario; e il detto Baldacchino, è di minore grandezza di quello soprapposto all'Altare.

3. Mostra il numero 3. le spaliere delli banchi disposti in ambedue le parti della Cappella, nelli quali sedono li Cardinali vestiti con la Cappa ò rossa, ò pavonazza secondo li tempi, e le Funzioni dalli Sagri Riti prescritte.

4. Sono li detti sedili coperti di panni arazzi, e sollevati da terra sopra un gradino accennato dal numero 4. e sopra questo sedono li Caudatarii delli medesimi Cardinali vestiti ò con la Cappa Pavonazza loro propria, come fu riferito, ò con la Cotta, e il Velo sopra le spalle, quando nelle Funzioni li Cardinali usano la Mitra.

L'ordine tenuto nel sedere dalli Cardinali, e da tutti gli altri, li quali sogliono invervenire nelle Funzioni, che nella detta Cappella si celebrano, è accennato in una Tavola intagliata in Roma nell'anno 1578. da Lorenzo Vaccari, e da noi qui si esibisce la pianta di essa ridotta in forma più piccola, in cui li numeri accennano li posti di ciascuno, e sono come segue.

5 Il primo Diacono Cardinale sedente sopra un scabello alla destra del Pontefice.
6 Il secondo Diacono Cardinale alla sinistra.
7 Li Cardinali Vescovi.
8 Li Cardinali Preti.
9 Li Cardinali Diaconi.
10 Li Ambasciatori delli Principi.
11 Li Duchi.
12 Li Patriarchi, e Vescovi Assistenti.
13 Il Governatore di Roma.
14 Li Ambasciatori Ecclesiastici.
15 Vescovi del primo Ordine.
16 Vescovi del secondo.
17 Vescovi del terzo Ordine.

18 Ab-

18 Abbati, Protonotarii, Generali degli Ordini, e Penitentieri.
19 Procuratori Generali delle Religioni.
20 Nobili Secolari.
21 Cardinale Celebrante.
22 Diacono, e Sudiacono Assistenti.
23 Assistente al Cardinale.
24 Cappellani del Celebrante.
25 Famigli per porgere l'acqua.
26 Credenza.
27 Sagrista, e Croce Pontificia.
28 Due Camerieri Segreti, l'Auditore di Rota, il quale tiene la Mitra del Papa quando se la leva, e perciò porta al collo sotto la Cappa, ò sotto la Cotta quando l'usa, una fascia di tela bianca, con la quale tiene in mano la Mitra. Quello che porta la Croce è l'ultimo è sta con gli altri.
29 Pulpito per il libro del Pontefice.
30 Senatore.
31 Conservatori.
32 Baroni, e Cavalieri Romani.
33 Sudiacono Apostolico.
34 Primo Auditore di Rota.
35 Maestro del Sagro Palazzo.
36 Auditori di Rota.
37 Acoliti Apostolici.
38 Abbreviatori de Parco majori.
39 Camerieri Segreti del Papa.
40 Camerieri participanti.
41 Cubicularii.
42 Avvocati Concistoriali.
43 Medico del Papa.
44 Caudatarii delli Cardinali.
45 Faldistorio del Papa.
46 Primo Maestro delle Cerimonie in piedi.
47 Primo Prete Cardinale Ministrante al Pontefice.
48 Secondo Maestro delle Cerimonie.
49 Ministri della Cappella.
50 Coro delli Musici.
51 Maestro del Sagro Ospitio, Scudieri, e Capitano delli Svizzeri.

52. Mazzieri Pontificii.
53 Svizzeri.
54 Quello che dice il Sermone.

Nella sudetta Cappella sono assegnati due Chierici, li quali solevano chiamarsi Clerici Campanarum, come asserisce Monsignore Landucci Sagrista Pontificio nel capo 47. del Tomo primo, da lui composto sopra le materie della stessa Cappella, nè si sa la cagione (dice il medesimo) di tal nome, mentre nella Cappella Pontificia non si adoperano campane, ma forsi così detti, perchè essi sonavano un campanello, con cui davano segno alli Musici per l'Offitio quotidiano, quando nella Basilica di S. Pietro, si dava al Clero di essa; overo perche quando il Papa viaggiava con il Sagramento, era offizio di essi suonare il campanello, come è notato in un Ceremoniale antico di Avignone. Vestono questi di colore violaceo, e usano Cotta nella Cappella. Quando accompagnano il Santissimo nelli viaggi del Papa vestono di rosso. Uno di essi deve essere Sacerdote, dovendo trasferire il Santissimo dal Cavallo all'Altare nelli viaggi sudetti. In essi l'accompagnano à cavallo, portando lumi nelle Lanterne. Alli medesimi appartiene l'ornare l'Altare, e mantenere accese le torcie avanti ad esso. Preparano la Credenza, il Faldistorio, lo scabello, e li cuscini, ajutano à vestire il Ministro Assistente alla Messa, tengono cura del Turribulo, dell'acqua, e de vino per la Messa. Nelli giorni ordinarii uno di essi assiste alla Messa che ivi si canta, e sono partecipi di varie contribuzioni; riferite da medesimo Monsignor Landucci.

CA-

CAPO CXXVII.

Delli Cursori Pontificii.

LE Cappelle Pontificie, li Concistorii, e altre solenni Funzioni del Papa sogliono essere intimate da alcuni Ministri Pontificii volgarmente detti Cursori, l'offizio delli quali anticamente si esercitava dalli Parafernieri, ò almeno erano simili alli medesimi per il vestito, e qualunque volta il Pontefice usciva in publico, quattro di essi precedevano con bastoni, e nelle Cappelle assistevano dentro li cancelli, procurando il silenzio degli esterni. Durò questa usanza fino al tempo di Paolo II. dopo il quale li Cursori non hanno luogo in Cappella, ma solamente hanno la cura d'intimarla, con altre Funzioni del Pontefice, e del Sagro Collegio, sogliono anche publicare gli Ordini, e Bolle Pontificie, sicome anticamente appresso li Gentili spettava alli Cursori l'intimare li publici Sagrifizii, e appresso li Christiani le Funzioni delli Vescovi, come racconta il Baronio all'anno 58. num. 102.

Compariscono li Cursori avanti li Cardinali vestiti con veste talare pavonazza con maniche lunghe, e aperta nella parte anteriore, tenendo in mano una Verga nera, e spinosa, come dimostra la figura d'uno di essi qui posta n. 158. Nelli tempi passati erano venti di numero; ma perche uno di essi mancò al giuramento di fedeltà, à cui sono tenuti, ora sono solamente dicianove.

La instituzione di tali Ministri Pontificii è antichissima, e alcuni vogliono essere stati instituiti da Numa Pompilio Rè delli Romani, e havevano la cura di congregare li Senatori alle Funzioni sagre, e intimare li Giorni Festivi. Alli medesimi anche appartiene citare in giudizio li Rei, e intimar loro la condanna, per la quale cagione stima qualch'uno, che portino la verga spinosa.

Quando si celebrano l'essequie di Personaggi defonti, essi guidano la pompa funerale dal Palazzo alla Chiesa, e allora portano alcune Mazze di argento sopra il braccio rivoltate.

Del resto il nome di Cursore è equivoco, poichè in alcune Chiese Episcopali s'intendono quelli deputati ad eseguire gli atti

della

della Giustizia, come dice il Baronio riferito dal Macri all'anno 34. num. 84.

CAPO CXXVIII.

Delle Cavalcate Pontificie, e abiti anticamente usati in esse.

LE Cavalcate Pontificie, e Solenni, che anticamente si facevano, si legono significate col nome di Processioni, mentre la parola *procedere*, significa andare, e le Processioni fatte alle Chiese propriamente si dicono *Supplicationes*, dal porgere che in esse si fa suppliche alla Divina Maestà, e altri Santi. In esse negli anni passati non tutti quelli, li quali accompagnavano il Sommo Pontefice andavano à Cavallo, ma à piedi l'accompagnavano, e li soli Cardinali con qualch'altro Personaggio cavalcavano, eccone un'esempio con la narrativa, che si legge nel Rituale di Giorgio Casandro, composto circa l'anno 590. publicato dal Mabilone. „ Primò omnes Acolythi „ Regionis, & Defensores omnium Regionum convenientes dilu- „ culo in Patriarchio Lateranensi præcedunt Pontificem pedestres „ ad Stationem; Stratores autem Laici à dextris, & sinistris equi am- „ bulant, ne alicubi titubet, (cioè il Pontefice) qui autem cum „ equitantes præcedunt, si sunt Diacones, Primicerius, & duo No- „ tarii Regionarii, Defensores Regionarii, Subdiaconi Regionarii. „ Procedunt verò divisis turmis spatium inter se, & Apostolicum „ facientes. Post equum verò hi sunt, qui equitant. Vicedominus, „ Vastaratius, Nomenculator, atque Sacellarius. Unus autem ex „ Acolythis Stationariis præcedit pedester equum Pontificis gestans „ secum Chrisma manu à mappula involutum, cum ampulla, sed „ & omnes Acolythi absque Sacculis, & Sindonibus, & Chrisma- „ te non procedunt, quod disponit Stationarius.

In questa descrizione si dice, che il Papa cavalcava un Cavallo, e che li Cardinalli significati col nome di Diaconi, e Primicerio, siccome li Notari Apostolici, e li Avvocati cavalcavano, ma non si dice se sopra Cavalli, ò sopra Mule, come ora si usa.

Nelli

Nelli Rituali posteriori come è quello di Cajetano composto circa il 1294. si dice espressamente, che li Cardinali usavano il cavallo, ed era coperto di Valdrappa bianca, così nel capo 46. si legge *Cardinalis quilibet in Processione*, cioè nella cavalcata, *habeat album Pluviale, item habeat ordinarium suum, & Mitram, & Equum coopertum cooperimento albo. Item quilibet de Dominis Cardinalibus habebit in mensa Casulam coloris congruentis &c. In Processione autem habeat Tunicam, & Dalmaticam albi coloris pretiosas, & equum coopertum cooperimento albo, ita quilibet Episcopus sive Prælatus habeat Ordinarium, & Mitram, & Equum coopertum cooperimento albo.*

Così nel capo 28. il medesimo Cardinale descrivendo la Cavalcata da farsi dopo la Coronazione del Papa riferisce l'ordine da tenersi, come segue. *Omnibus equos ascendentibus Prior Diaconorum portans ferulam in manibus Processionem ordinabit hoc modo. Primò procedit Equus D. Papæ faleratus, secundò ibit Subdiaconus cum Cruce, tertiò subsequuntur duodecim Bandalarii cum duodecim vexillis rubeis, & duo alii cum duobus cherubin, & lanceis, Quartò duo Præfecti navales, induti Pluvialibus, quintò Scriniarii, sextò Advocati, septimò Iudices, octavò Cantores, nonò Diaconi, & Subdiaconi qui legerunt Epistolas, & Evangelium in Græco, decimò Abbates, undecimò Episcopi, decimosecundò Archiepiscopi, decimotertiò Patriarchæ, & Episcopi Cardinales, decimoquartò Præsbyteri Cardinales, decimoquintò Diaconi Cardinales, decimosextò Subdiaconi cum tobalea, serviens, cum umbello, qui duo ibunt aliquantulum sequestres à Papa, decimoseptimò Dominus Papa. Processione taliter ordinata D. Papa ascendit Equum. In eodem loco: post eum per Marescallum, vel alium fiunt ter missilia, vel jactus pecuniæ.*

Questo uso dal Pontefice di cavalcare un cavallo bianco con la Valdrappa rossa sopra la groppa è stato sempre mantenuto nella Chiesa Romana; non così dalli Cardinali, e Prelati, li quali ora cavalcano sopra le Mule, come hoggidì si vede. Quale sia di ciò la cagione non la trovo riferita da alcuno; è bensì certo, che il cavalcare sopra le Mule fu sino nelli tempi antichi segno di Maestà, e di Grandezza. La pompa di Salomone assunto al Regno, fu senza dubbio una delle più celebri riferite nella Sagra Scrittura, con tutto ciò in essa si dice, che fu fatto cavalcare la Mula usata dal Rè David suo Padre, quando andò al luogo, ove doveva essere consagrato Rè. Così si legge nel capo primo delli Rè. *Imponite Salomonem filium meum*

meum supra Mulam meam, *& ducite eum in Gihon*, *& ungat eum ibi Sadoc Sacerdos*, *& Nathan Propheta in Regem super Israel*, *& canetis buccina atque dicetis vivat Rex Salomon*. E di Assalone acclamato Rè si riferisce nel capo 18. del libro secondo delli Rè, ch'era portato da una Mula, e nel capo 15. si dice, che fuggendo li fratelli di Assalone, *ascenderunt singuli Mulas suas*. *& fugerunt*.

Dall'altro canto usavano li Rè ancora il Cavallo, come si legge nel capo 6. di Ester. *Homo, quem Rex honorare cupit, debet indui vestibus Regiis*, *& imponi super equum*, *qui de Sella Regis est*. Da questa varia relazione si può dedurre essere stato sempre segno di magnificenza il comparire in publico sopra Mule, ò sopra Cavalli, acciòche portato in alto il Personaggio fosse veduto da tutti, e venerato, come soggetto di grado superiore agli altri. Costume poi pratticato nella Republica Romana, sicome nella Persia essere stato costume di nutrire Cavalli presi dall'Armenia per servizio delli Rè, l'affermò Alesandro ab Alexandro. Ma sicome appresso gli Antichi fu vario l'uso, ò di Cavalli, ò di Muli, così anche è stato vario nella Gerarchia Ecclesiastica, e si è mantenuto l'uso del Cavallo per il Sommo Pontefice, e per molti altri quello delle Mule, forsi perchè fosse distinzione fra essi, e il Sommo Sacerdote, non trovandosi riferita altra ragione di questa varietà.

Ad alcuni Espositori delle Sagre Carte sembra come strana, e vile, che Personaggi Reali in esse riferiti, e altri della Nuova Legge, come sono li Cardinali, usino cavalcare le Mule, mentre la generatione di tali animali fu proibita da Dio, onde sembra, che con l'uso di essi si contravenga al Precetto Divino. Mosse questo dubbio lo Scacchi Mirot. 3. capo 29. dall'havere letto nel capo 19. del Levitico; *Animal tuum non facies coire cum alterius generis animantibus*, e dovendo li Prencipi particolarmente dare buon'esempio alli Sudditi, pare che debbano ricusare l'uso di tali animali. Volle difendere David, e altri simili à lui il Pineda nel libro 2. de rebus Salomonis capo 5. e Gasparo Santio sopra il capo 18. del libro 2. delli Rè con dire, che per nome di Mula Regia, si deve intendere Animale di specie diversa delle comuni, e tali essere quelle riferite da Aristotele nel capo 24. del libro 2. dell'Istoria degli Animali nate nella Fenicia, e rare à trovarsi onde erano in gran prezzo. *Supra Fenicem*, dice egli *Mulæ coeunt*, *& parturiunt omnes*, *sed id genus diversum est*, *quamquam simile*, e di tal genere stimò il Pineda, fossero le Mule Reali di

di David, e altri. Lo Scacchi però stimò di certo doversi intendere, che l'uso fosse di Mule ordinarie, e risponde che il precetto del Levitico, sicome molti altri, era andato in disuso con la transgressione continuata. Tanto anche stimò il Pererio sopra il capo 36. della Genesi, e il Torniello all' anno del Mondo 2319. Lo Scacchi però non volendo fare reo di tale trangressione un Rè Santo come fù David, afferma, che se bene Iddio proibì il procurare la generazione delle Mule, non proibì l'uso di esse; apparisce ciò nel capo 66. di Josia, ove il Profeta parlando dell'alegrezza comune per il Tempio ristorato, dice, *Adducent omnes fratres vestros Domum Domini in equis, in quadrigis, & in Lecticis, & in Mulis, & in Camelis ad Montem Sanctum meum*, e si deve avertire con il medesimo Autore, che mutato lo Stato dalla Republica Ebrea li Rè havevano mutate alcune leggi giudiciali date da Dio. Come poi, e quando sia stato introdotto il Rito del cavalcare li Cardinali, e Prelati sopra le Mule, non lo trovo riferito da alcuno. Per ultimo è da notarsi, che nelle Cavalcate Solenni li Cardinali usano la Cappa spiegata con il Cappuccio in testa, e sopra esso il Cappello Pontificale, e usano il colore secondo che dalli Riti si prescrive ò rosso, ò violaceo. Quando però è tempo piovoso sogliono usare un Mantellone lungo sino alli piedi, ò rosso, ò violaceo, conforme è la Cappa; così soleva nelli tempi passati il Sommo Pontefice mentre cavalcava usare un Mantello di colore rosso.

E ciò basti havere notato circa le Cavalcate antiche, nelle quali li Pontefici solevano essere vestiti di Peviale, e Mitra, e anche tal volta portavano in capo il Triregno, come si vede in molte antiche Pitture, particolarmente nel Palazzo Pontificio del Vaticano, ove si rappresenta S. Leone andato ad incontrare Attila, il quale spaventato dalli SS. Pietro, e Paolo comparsigli, tornò in dietro, senza eseguire li suoi pessimi pensieri contro la Città di Roma.

CAPO CXXIX.

Delle Cavalcate moderne nelle quali il Pontefice comparisce in publico.

TRè sono le diverse Cavalcate nelle quali suole il Sommo Pontefice comparire in publico, una è la consueta, e ordinaria, la seconda è straordinaria in alcune Funzioni, la terza è più delle altre due solenne, e con pompa maggiore. Questa si celebra qualunque volta il nuovo Pontefice eletto si trasferisce dal Vaticano alla Basilica Lateranense per prenderne il Possesso, ed è accompagnato da grande moltitudine di gente, acclamato per le strade, e con Archi Trionfali riconosciuto da tutti per primo capo della Chiesa Cristiana, e Prencipe della Gerarchia Ecclesiastica. In essa suole cavalcare Cavallo bianco coperto da Valdrappa di velluto rosso trinato d'oro; Egli è vestito con le vesti consuete, cioè Tonaca bianca, Falda, Rocchetto, Stola ricamata di perle, e Cappello Pontificale, ò di raso, ò di velluto conforme al tempo, ma anticamente soleva portare il Peviale, e la Mitra, overo il Triregno. La varietà poi di quelli, li quali l'accompagnano si legge riferita dalli Cerimoniali, nè sempre è stata la medesima, ma si è variata secondo li tempi. Se interviene qualche Rè, overo Imperatore. Questi sogliono esercitare l'offizio, di quello, che tiene la staffa, e le redini del Cavallo, quando il Pontefice vuole cavalcare, e per alcuni passi l'accompagnano à piedi. Se non vi è Huomo coronato suole esercitare questo uffizio qualche Principe di prima Riga. Gli abiti usati dalli Cardinali sogliono essere di colore purpureo, e cavalcano coperti dalla Cappa.

Con tale abito ne' tempi decorsi solevano intervenirvi altre Persone, alcune delle quali si esprimono nelli Rituali col nome di Prefecti Navales, sicome li Cardinali cavalcavano Mule con Valdrappa bianca, e vestiti con Abiti Sagri portavano la Mitra. Interveniva anche il Prefetto di Roma. Ma perchè in tal pompa molto era l'incommodo, e il dispendio durò fino al Pontificato di Leone Decimo, e dopo si cominciò à praticare la Funzione stessa con minore apparato, nulladimeno è la Funzione più solenne delle

altre

altre, nelle quali il Pontefice comparisce à cavallo, e l'ordine che si tiene è come segue.

1 Precedono alcuni Cavalligieri con Lancie in mano per rimuovere nelle strade gl'impedimenti,
2 Seguono li Ajutanti di Camera delli Cardinali, con le Valigie rosse ricamate di oro, portate avanti la Sella.
3 Altri Ajutanti di Camera delli medesimi con le Mazze Cardinalizie, e le portano attraversate sopra la Sella.
4 Li Gentilhuomini della Corte delli Cardinali in abito nero.
5 Il Barbiere, il Giardiniere, e il Fornaro Pontificio vestiti di Cappotto rosso, e portano le Valigie del Papa.
6 Li Scudieri del Papa vestiti di Cappa rossa.
7 Alcune Chinee con Valdrappa ricamata, che sogliono essere dodici di numero, guidate à mano da'Serventi della stalla, vestiti con Giubba di panno rosso, dopo le quali seguono le Letiche, e dietro à queste cavalca il Maestro di Stalla.
8 Li Trombetti delli Cavalligieri.
9 Li Camerieri detti extra muros in Abito talare pavonazzo, con la Cappa rossa.
10 Il Procuratore Fiscale con Veste, e Cappuccio violaceo, e alla sinistra il Commissario della Camera con Veste, e Cappuccio rosso.
11 Gli Avvocati Concistoriali vestiti di Toga, e Cappuccio violaceo.
12 Li Cappellani detti comuni.
13 Il Sotto Guardarobba.
14 Li Cappellani segreti.
15 Li Camerieri d'Onore, e Segreti con Vesti, e Cappucci rossi.
16 Quattro Camerieri Segreti con Veste rossa, li quali portano sopra bastoni quattro Cappelli Pontificali di velluto rosso.
17 Li Senatori del Popolo Romano, vestiti con un Robbone di velluto nero, e Berrettone simile, sopra Cavalli con Valdrappa di velluto nero.
18 Due Maestri Giustizieri.
19 Il Capitano delli Svizzeri accompagnato da quattro Svizzeri.
20 Li Abbreviatori, e li Votanti Acoliti vestiti di Rocchetto, Mantelletto, Cappuccio, e Cappelli Semipontificali, sopra Cavalli con Valdrappe di panno nero.

21 Persone Nobili, e Titolate.

22 Li Chierici di Camera, li Auditori di Rota Suddiaconi Apostolici, vestiti con Mantellone, Cappuccio, e Cappello Pontificale, supra Mule, coperte con Valdrappe nere, e Ornamenti Pontificali, tra li quali il Maestro del Sagro Palazzo vestito con l'abito della sua Religione, e Cappello Semipontificale, cavalca alla destra del Sudiacono Auditore di Rota più giovane.

23 Gli Ambasciatori delle Città suddite.

24 Li Tamburrini del Popolo Romano a piedi.

25 Quattro Marescialli del Popolo Romano.

26 Li dodici Caporioni di Roma.

27 Due Cancellieri.

28 Il Priore delli Caporioni alla sinistra del Consaloniere del Popolo Romano.

29 Li Conservatori di Roma con Rubboni di tela d'oro.

30 Li Principi del Soglio, li Ambasciatori delli Principi, e il Governatore di Roma.

31 Li Mazzieri del Papa con le Mazze di argento alzate, vestiti del proprio Robbone.

32 Li Maestri delle Cerimonie con Sottana rossa, e Mantellone pavonazzo, e Cappello Semipontificale.

33 Il Sudiacono Apostolico Auditore di Rota, che porta la Croce Papale.

34 Li Parafernieri in truppa a piedi.

35 Due ale di Svizzeri armati con Alabarde, e Spadoni in spalla.

36 Li Maestri delle Strade à piedi.

37 Il Papa dentro Lettica aperta, overo à cavallo, vestito con la Falda, Rocchetto, Mozzetta, Stola pretiosa, e sopra il Berrettino il Cappello Pontificale.

38 Due Camerieri Assistenti, il Medico, e il Caudatario, vestiti con Cappa, e Cappuccio rosso.

39 La Sedia, e Lettica del Papa.

40 Li Cardinali, cominciando li più antichi vestiti di Cappa rossa, e Cappelli Pontificali, sopra Mule ornate Pontificalmente di rosso.

41 Li Prelati Assistenti, e Protonotarii vestiti con mantelloni, e Cappucci sopra Mule ornate Pontificalmente di colore violaceo.

42 L'Auditore della Camera, il Tesoriero, e altri Vescovi non Assisten-

fistenti, e li Referendarii vestiti di Rocchetto, e Mantelletto, e Cappelli Semipontificali.

43 Le Compagnie delli Cavalligieri con li loro Capitani, e insegne tra le quali è l'insegna Generale di S. Chiesa.

44 Li Cavalieri detti Lancie Spezzate, li quali non tengono luogo fermo, ma procurano, che la Cavalcata vada con ordine, e senza fermarsi.

Con quest'ordine parte il Sommo Pontefice dal Vaticano, e s'incamina a S. Giovanni per le strade infrascritte. Per Borgo nuovo passa sotto il Castello detto di S. Angelo, passato il ponte giunge alla Piazza di Monte Giordano, e per la strada detta Parione segue il viaggio alla Chiesa di S. Andrea della Valle, e poi à quella del Giesù, donde saglie il Campidoglio, e per Campo Vaccino giunge al Colosseo, e per la strada retta termina il Viaggio alla Basilica del Laterano. In tale passaggio il Castello di S. Angelo applaudisce con lo sparo della Militia, e delli Cannoni, e nel Campidoglio tutti li Soldati, con li loro Moschetti, e ivi il Pontefice riceve dal Senatore le congratulationi, e gli da la sua Beneditione.

Le Cerimonie poi Sagre, con le quali nella Basilica il Pontefice compisce la Funzione di tale giorno, è non meno Solenne, che devota, ma questo non appartiene al nostro racconto.

CAPO CXXX.

Delle Cavalcate meno Solenni, e abiti in esse usati.

DOpo la solennissima Cavalcata, che si celebrava per il possesso del Pontefice Coronato, segue quella, che fa nel giorno Festa della Santissima Annunziata, quando si trasferisce alla Chiesa detta della Minerva, per dispensare in essa Doti alle povere Fanciulle, nella quale Funzione benche sia tempo di Quaresima, li Cardinali usano Cappe rosse in segno di allegrezza. Differisce però questa solenne Cavalcata dalle antiche, come apparisce dal seguente racconto cavato dalli Cerimoniali nella nostra età praticati.

1 Precedono due Cavalligieri armati con Lancia in mano.

2 Seguono li Valigieri delli Signori Cardinali con Valigie rosse ricamate di oro.

3 Maz-

3 Mazzieri delli medesimi con le Mazze stese sopra il pomo della Sella.
4 Gentilhuomini delli Cardinali.
5 Valigieri del Papa con Ruboni, e Valigie.
6 Scudieri con Vesti rosse.
7 Chinee, e Lettica.
8 Maestro di Stalla.
9 Camerieri extra muros con Vesti rosse.
10 Baroni, e Titolati.
11 Fiscale, e Commissario della Camera.
12 Avvocati Concistoriali con Veste pavonazza, e Cappuccio con pelle di Armellino.
13 Cubicularii della Cancellaria.
14 Cappellani comuni, e segreti.
15 Camerieri di Onore, e Segreti con Veste, e Cappuccio rosso.
16 Camerieri Segreti più antichi con quattro Cappelli Pontificali di velluto rosso.
17 Il Capitano delli Svizzeri con 4. Soldati.
18 Gli Abbreviatori, e Votanti di Segnatura vestiti di Rocchetto, Mantelletto con Cappuccio sopra le spalle, e Cappelli Semipontificali, e fiocchi neri, sopra Mule con finimenti neri Semipontificali.
19 Chierici di Camera vestiti di Rocchetto, Mantellone, e Cappuccio di colore pavonazzo, e in testa Cappello Pontificale con fiocchi pavonazzi, sopra Mule ornate con finimenti Pontificali pavonazzi.
20 Maestro del Sagro Palazzo in abito proprio, sopra Mula con finimenti neri, e Cappello Semipontificale, alla sinistra dell'ultimo Auditore di Rota.
21 Auditori di Rota con Mantellone, e Cappuccio pavonazzo, Cappello Pontificale con fiocchi pavonazzi, sopra Mule con finimenti Pontificali Pavonazzi.
22 Conservatori con li Rubboni di velluto nero, ma se cavalca il Papa li portano di tela d'oro, e a piedi tengono il freno del Cavallo.
23 Prencipi del Soglio, Ambasciatori Regii, & il Governatore di Roma Vicecamerlengo con Mantelletto, e Rocchetto, sopra Cavallo bianco con finimenti pavonazzi.

24 Maz-

24 Mazzieri del Papa con li loro abiti, e portano la Mazza alzata;
25 Due Maestri delle Cerimonie vestiti con Sottana rossa, Mantellone, e Cappuccio pavonazzo, e Cappello Semipontificale à cavallo con finimenti neri.
26 L'ultimo Auditore di Rota vestito come gli altri, e porta la Croce.
27 Il Papa in Sedia aperta, ò in Lettica.
28 Due Camerieri Assistenti.
29 Il Medico.
30 Il Caudatario, tutti vestiti di Veste rossa, e Cappuccio.
31 Li Cardinali con Cappa, Cappuccio, e Cappello Pontificale; sopra Mule guarnite di finimenti Pontificali rossi.
32 Vescovi Assistenti, Protonotarii con Mantelloni, e Cappuccio pavonazzo, e Cappelli Pontificali, sopra Mule con finimenti pavonazzi Pontificali.
33 L'Auditori della Camera, e Tesoriere, li Vescovi non assistenti con Rocchetto, e Mantelletto, con Cappelli Semipontificali, e Mule bardate di nero.
34 Referendarii con il loro Abito.
35 Li Cavalligieri.
36 Le Corazze.
37 Le Carrozze del Papa, e delli Cardinali.

Il terzo modo con cui il Papa ordinariamente soleva cavalcare per la Città, da un luogo, ad un'altro nelli tempi passati soleva usarsi come segue. Compariva il Pontefice vestito con Sottana, Rocchetto, e Mozzetta con Cappuccio, Stola, con Cappello orlato d'oro, portato ò dal Cavallo, ò dalla Lettica.

Precedeva immediatamente al Pontefice la Croce portata da un Cameriere vestito con Abito pavonazzo talare, e avanti la Croce precedevano li Gentilhuomini delle Famiglie, e altri Nobili con gli Abiti loro consueti, e alcune Chinee con Valdrappe rosse ricamate. Dietro al Pontefice solevano andare à cavallo li Cardinali vestiti di Sottana, Rocchetto, e Mantelletto. ò rosso, overo violaceo secondo li tempi, col Cappello rosso in capo ordinario, e le Mule erano bardate con il colore corrispondente alla Veste Cardinalizia. Nelli tempi correnti però non sogliono li Cardinali intervenire à Cavallo in simili Funzioni semplici, ma sogliono ritrovarsi nelle Chiese, e nelli luoghi ove si trasferisce il Pontefice solo se sia portato in Sedia,

ò in

ò in Lettica, overo accompagnato da due Cardinali eletti dal medesimo Pontefice, se va in Carrozza.

Molte altre Cavalcate si fanno con l'intervento delli Cardinali senza il Sommo Pontefice, in occasione, che si deve incontrare qualche Legato, e quando torna dalla Legazione, ò qualche Cardinale nuovo, quando da parti remoti viene per ricevere il Cappello, ò se si deve andare incontro à qualche Rè, overo Regina, e simili nelle quali tutte sogliono li Cardinali essere vestiti con la Cappa, e portare il Cappello Pontificale.

E perchè descrivendosi la sopradetta Cavalcata, si sono accennate varie divise, e abiti di quelli, li quali v'intervengono porremo qui due imagini, nelle quali meglio si potrà riconoscere l'abito, e il portamento delle persone rappresentate. La figura dunque 159. rappresenta un Cardinale portato dalla Mula ornata, Pontificalmente vestito con Cappa, Cappuccio, e Cappello Pontificale; circa il quale si riveda la tavola 110. posta à carte 422., ove sono espressi 4. Cappelli, cioè al num. 1. il Cappello della forma consueta usata dalli Cardinali, e Prelati inferiori con differenza però di colore, essendo quello delli Prelati nero, quello delli Vescovi cinto con cordone verde, e quello delli Cardinali rosso cinto di cordone d'oro. Il num. 2. accenna la forma del Cappello detto Semipontificale, à cui è unito un cordone, e fiocchi, e questo si usa nelle solenni Cavalcate dalli Maestri delle Cerimonie, & altri. Il terzo numero indica il Cappello detto Pontificale, e di tale forma si usa dalli Cardinali di colore rosso ornato con fiocchi, e cordone rosso, sicome dalli Vescovi si usa foderato di verde, e con fiocchi, e cordone parimente verdi, e lo stesso si usa dalli Protonotarii con fiocchi, e fodera rosina dagli Auditori di Rota, e Chierici di Camera con fiocchi, e fodera pavonazza. L'ultimo segnato con il num. 4. mostra la forma del Cappello, detto volgarmente Cappellone, il quale solamente conviene alli Cardinali, non però si usa con portarsi in capo, ma si tiene dal Maestro di Camera sopra il capo del Cardinale à modo di ombrella per impedire il Sole, ò difenderlo dalla pioggia nelle Processioni, e il detto Cappello è di forma più ampia, e da esso pende doppio cordone con fiocco rosso.

L'altrr figura 160. rappresenta un'Auditore di Rota in Cavalcata. Dopo questi molto rimarrebbe da dirsi, circa gli accennati Personaggi, e molto più circa le sagre suppellettili della Chiesa, e di ta-

le ma-

le materia converrebbe empire un grosso volume. Basterà per ora havere accennato quel tanto, che può eccitare nel pio Lettore il desiderio di maggiormente saperne, riflettendo al documento di Seneca epist. 64. ove affermò, che se bene gli Antenati nostri trattorono eccellentemente di qualche materia, da niuno però di essi compitamente. Onde da' Successori non si possa sempre molto aggiungere à quanto scrissero. *Multum egerunt*, dice egli, *qui ante nos fuerunt, sed non peregerunt. Multum restat operis, multumque restabit, nec ulli nato post multa secula precludetur occasio aliquid adhuc adiiciendi.*

IL FINE.

Nelli fogli qui notati si devono fare le seguenti correzzioni.

Foglio 268 Galasio legi Gelasio.
244 sopra tal passa passo.
294 lin. 7 adde li Pallli si benedicono da Monsig. Vicario di S. Pietro se è Vescovo, ò da un Canonico Vescovo, e poi si lasciano sopra li Corpi de' SS. Pietro, e Pavolo.
306 Miostri *Ministri*.
367 e 368 sono numeri replicati.
394 lin. 24 togli la parola *in Sedia*.
426 breccia *braccia*.
451 lin. 26 legi. *Come anche il Prelato Chierico di Camera, che porta lo Stocco.*
452 Potefice *Pontefice*.
480 adde. *Di panno pavonazzo, col bavaro di velluto rosso con passamano nero l'Inverno, e di saja nera con fascie di ermesino rosso l'Estate.*
486 assegnati due altri *assegnati altri*.
489 linea 3 togli la parola *due*. linea 6 usano *usano*.

INDICE DELLE MATERIE

A

B

C

Ca-

D

E

F

G

L

L

M

O

P

R

S

T

V

Z

Fine dell'Indice delle Materie.